

Questo studio sull'«Integra» Città di Agira
comprende il *libretto biografico* dell'Autore

Arricchita da ulteriori approfondimenti si è voluta comporre una nuova versione della *Storia Patria* del professore Filippo Maria Provitina che l'aveva di recente edita con due tomi in cofanetto (febbraio 2006) e con questa veste (agosto 2008).

La presente opera deriva dall'originario lavoro "Agira nella storia della Sicilia" pubblicato nel 1983 (poi ristampato con fascioletti aggiuntivi nel 1987 dopo avere vinto il "Premio Faliesi 1984") e progettato con la edizione di prova del 1999 nella quale già aveva scomposto il volume in due parti estrapolandovi il vasto capitolo relativo alla vita di San Filippo.

Lo spirito che la informa è sostanzialmente quello della sua iniziale ricerca storica "Agira dalle origini ad oggi" (1967) di cui conserva pure la struttura del *corpus*, tanto da indurre l'autore a riproporre qui, in sovraimpressione, l'autoritratto che approntò in occasione della giovanile esperienza e il logo di quella copertina.

Nell'ottica della praticità, bene ha fatto l'instancabile storiografo a scorporare dal testo principale le parti più prettamente scientifiche e iconografiche dell'ormai compendioso capitolo sulla vita del Patrono di Agira in quanto avrebbe altrimenti nociuto all'equilibrio volumetrico globale dell'opera. Ha inoltre reso più agevole la consultazione a chi gradisse attenzionare solo questa parte della sua storia vista come centro di cristianità: Agira/S. Filippo come Assisi/S. Francesco.

Il secondo tomo non è quindi il seguito del primo tomo, ma la parte di un insieme, vero atto d'amore verso questa interessante figura di evangelizzatore nella prima fase della cristianità in Sicilia: la ricostruzione dell'itinerario del viaggio del Santo, la ricerca dei luoghi della memoria, la scoperta delle attuali trentasei località dove è ancora presente il suo simulacro, potrebbero in effetti essere l'inizio di una riconsiderazione in chiave culturale (oltre che religiosa) della "chiesa sanfilippiana" dei secoli scorsi.

Una ricca Bibliografia e un dettagliato Indice analitico favoriscono rispettivamente il confronto delle fonti e la ricerca degli avvenimenti citati nel testo.

Le Autorità ecclesiastiche, i Rappresentanti comunali, la Cittadinanza e gli Studiosi del settore gliene saranno certo riconoscenti a futura memoria.

€ 15,00
I.V.A. compresa

F.M. PROVITINA - AGIRA E I SUOI SANTI

I e II
TOMO



FILIPPO MARIA PROVITINA

AGIRA E I SUOI SANTI

I e II TOMO

GLI AGÌRI DI ÀGIRA
S. FILIPPO E LA SUA CHIESA



A.D. 2009

Filippo Iacona ci credeva ...



AGIRA E I SUOI SANTI

*La Storia, i Luoghi e i Personaggi
di una antica Città senza tempo.*

- FILIPPO MARIA PROVITINA -

Exegi monumentum aere perennius (da Orazio in Odi, III, 30)

FILIPPO MARIA PROVITINA
(Premio “Faliesi” 1984)

AGIRA

*Troneggia ancora
in alto il tuo castello
Agira,
a dispetto delle offese
e del tempo e dell'uomo,
perciò non sei cambiata,
Agira;
divenne rudere
nell'alto medioevo
e, da allora,
ancor non sei cambiata,
Agira.*

(dello stesso Autore, 9 luglio 1977)

AVVERTENZA:

da qui in avanti, per tutto il testo, salvo che per le foto, i numeri **riquadrati** corrispondono a quelli delle pagine indicate nell'*Indice analitico*. Essi saranno sempre nel contesto della scrittura.



Riproduzione della moneta bronzea dell'Agira del periodo ellenico raffigurante *Iolao*, figlio di *Ikle*, fratello gemello di *Erakle*, divinizzato nell'antica città.

Disegno di *Emilio Laguardia*. ④

I TOMO

GLI AGIRI DI ÀGIRA

Corre l'obbligo avvertire che tutte le frasi e le citazioni in siciliano (anche dei titoli di libri e poesie) sono state trascritte con i segni grafici dell'alfabeto ricostruito dalla “Kademia du Krivu” quale ipotesi concreta di koinè della scrittura siciliana. ③

AGIRA E I SUOI SANTI

I TOMO

Tutti i diritti sono riservati all'Autore
Filippo Maria Provitina
Via Domenico Di Marco n. 1
90144 Palermo - Tel. 091 341591

Agira è la Sicilia e la Sicilia è Agira, la sua storia e i suoi miti, i suoi eroi e i suoi uomini, le sue antiche pietre squadrate e la terra nera solcata dal vomere. Un microcosmo dove si raggrupmano inestricabili, e spesso incomprensibili, vicende millenarie. Un acrocoro al centro del mondo dove arcaiche divinità telluriche rivivono nelle credenze e nel culto, dove le spighe tornano e biondeggiano ogni estate da millenni, dove frammenti di vita materiale e spirituale emergono improvvisi a ravvivare il tempo lungo della memoria.

La tradizione non distingue tra storia e mito, tra realtà e fantasia. Attinge a una logica altra, forse più umana. La Tradizione restituisce Valori e crea Identità, propone le coordinate per orientarsi nel mondo e fornire di senso la propria esistenza. Senza nulla togliere all'immane lavoro di ricerca documentaria, all'infinita pazienza nel verificare e ordinare i materiali, alla qualità storiografica, insomma, dell'opera di Filippo Maria Provitina, crediamo di poter affermare che l'importanza del suo amplissimo lavoro risieda, in primo luogo, nell'aver restituito dignità alla sua piccola patria e con essa alla sua Isola.

Agira è un paese antico. È un paese dove i valori tradizionali sono ancora vivi e operanti, dove la vita individuale si diluisce in quella familiare, dove i rapporti interpersonali sono vincolanti, dove Santi sono vicini ai loro fedeli, alle loro angosce e sofferenze, dove nascervi significa qualcosa. Non dobbiamo credere che questo sia negativo, contrario alla crescita economica e sociale e fatale per la sopravvivenza stessa di questa comunità. La certezza di una identità e la consapevolezza di essere detentori di un importante patrimonio storico e culturale e di un ineguagliabile tesoro di tradizioni sono le fondamenta in grado di garantire la sopravvivenza e la crescita future.

Come ha ricordato Mario Arcaro (Sull'identità meridionale. Forme di cultura mediterranea, Torino, 1999), riferendosi ad Heidegger, «Non può esserci indifferente – e non potrà mai esserlo – la contrada dove siamo stati gettati. Il nostro Io si forma e si struttura grazie ad abitudini che si acquisiscono sulla base dell'ethos, cioè del sistema dei valori e dei modelli di comportamento della comunità dove ci è toccato nascere. Proprio per questo è salutare reagire ai processi di omologazione, di standardizzazione, di omogeneizzazione, che accompagnano la globalizzazione del mondo, contrapponendo a essi la rivitalizzazione delle culture locali, la riscoperta e la reinvenzione delle “radici storico comuni”, la riaffermazione delle proprie identità collettive» (p. 3). Alcaro è ben consapevole che

Questa sesta edizione di quell'“Agira nella storia della Sicilia” (Premio «Faliesi» 1984) finita di stampare dopo un viaggio nel tunnel, come tutte le altre rivista e integrata, è stata continuamente aggiornata sino al mese di maggio del 2008 (con successiva estensione al 30 luglio 2009). La sua presentazione in anteprima con il provvisorio titolo “Storia di Agira e del suo Santo” è avvenuta il 17 marzo 2001 presso la sede sociale del Circolo “Argyrium” dove venne discussa su proposta di Vito Galtieri la bozza di lavoro approntata a caratteri di stampa nel dicembre 1999. Presso lo stesso Circolo venne presentata ufficialmente il 23 dicembre 2006 e a Palermo, presso la Facoltà Teologica di Sicilia, il 11 maggio 2007, sotto il titolo “Storia universale di Agira e del suo Santo”.

Curatore della grafica di questa nuova edizione è Silvio Rizzo. 2

rispetto a tali tradizioni non bisogna «assumere [5] l'atteggiamento folcloristico della salvaguardia del pittoresco», e che non «occorre conservare, come museo, sopravvivenze arcaiche, né ancora che bisogna preservarle da contaminazioni modernistiche». Piuttosto, ciò che appare necessario è lasciare le tradizioni «alle loro dinamiche naturali, alle interazioni col mondo della vita odierna, agli incroci spontanei con gli eventi e i processi del presente». Ciò che va assolutamente evitato è infine «che tali dinamiche siano stravolte con l'introduzione forzata di modelli altri, con l'imposizione di standard che sradicano e annientano le identità, con categorie e norme tratte da contesti culturali estranei» (p. 9).

L'obiettivo primo che deve essere perseguito dalle Comunità municipali, di volta in volta in collaborazione con Amministrazioni e Enti Pubblici, Università, Associazioni, singoli intellettuali è quello di riqualificare il sistema di valori che caratterizza le società tradizionali. Ciò non significa nostalgia adesione appiattimento sul passato, ma assunzione critica della propria storia e della propria memoria culturale in quanto contenitori di risorse essenziali a definire la propria identità e ad affrontare con dignitosa consapevolezza le sfide del futuro. Solo una piena autocoscienza identitaria, fondata sulla certezza di essere portatori di un patrimonio valoriale coerente e storicamente consolidato, può costituirsi dunque come punto di partenza per la realizzazione di progetti di sviluppo organici e sostenibili dalle comunità e dal territorio.

La riscoperta e riqualificazione della propria identità culturale, la presa di coscienza di essere portatori di un patrimonio storico-culturale inestimabile, di un valido sistema di valori civili e religiosi, sono, lo ribadiamo, gli strumenti irrinunciabili e decisivi per affrontare i problemi dell'oggi e del domani. In altre parole, se vogliamo capire in che direzione stiamo movendo e quali atteggiamenti dobbiamo tenere di fronte al mondo che rapidamente si trasforma e tutto minaccia di travolgere e cancellare, dobbiamo interrogarci sul nostro passato, capire da dove veniamo, penetrare le ragioni del mondo che ci ha preceduto. E per far questo dobbiamo conoscere, riscoprire la nostra storia culturale e valorizzare quanto di questo nobile passato resta vivo e operante nella società contemporanea. Grazie, Filippo Maria, per averci fornito strumenti, materiali, documenti, idee, perché tutto questo possa essere realizzato. [6]

Febbraio 2006

Prof. Ignazio Emanuele Buttitta
Docente di Etnostoria
Università degli Studi di Sassari

PREFAZIONE

A quasi quaranta anni della sua prima pubblicazione sulle cose di Agira, Filippo Maria Provitina torna con un più approfondito studio sulla storia della sua città. La struttura del testo è, ovviamente, pressoché simile a quella della precedente edizione degli anni ottanta, già attenzionata dalla critica nazionale con il "Premio Faliesi" conferito all'Autore nel 1984. Di questa, e di quella del 1987, si ricordano le recensioni e citazioni di Agostino Mulè, Michele Fierotti, Giovanni Ciavanni, Gabriello Montemagno, Arturo Grassi, Franco Sgroi, Mimmo Morina, Antonino De Rosalia, Francesco Gambaro, Vincenzo Fiorenza, Francesco Brancato, Salvatore Liotta, Salvatore Di Marco, Nino Rosalia, Angioletta Giuffrè, Rosanna Pirajno, Mario Liberto, Salvatore Indelicato, Goffredo Raimo, Alessandro Di Napoli, Fiore Carullo, Giuseppe Tricoli, Santi Correnti, Giuseppe Marzullo, Rosolino La Mattina, Gaetano Vecchio, Emilio Galvagno, Filippo Cancellieri, Rosario Velardi, Luigi Sarullo, Renato Molinarolo, Simone Ronsisvalle, Benedetto Rocco, Giulia Martorana, su svariati testi e sui quotidiani e periodici Sicilia Agricola Informazioni, Sviluppo Agricolo, Il Domani, L'Ora, Giornale di Sicilia, Il Bandolo, New Europa, Archivio Storico Siciliano, Nuovi Quaderni del Meridione, La Sicilia, Il Castello, Sicilia Tempo, Tribuna, Altre Idee, Il Mattino, Sikelia, Kazin Banda, Kalós, ecc.

Nella seconda edizione, che è stata prefata da Maria Emma Alaimo, era contenuta una interessante "idea per una crescita socio-culturale" che si riporta e che potrebbe ritagliare uno spazio nelle future Olimpiadi che prima o poi si terranno in Sicilia.

"APPUNTAMENTO BIENNALE AGIRA

"Il tutto dovrebbe avere inizio con la rifondazione della *Accademia del libero stile* «Agirina-Diodorea», che potrebbe trovare ospitalità e punto di riferimento, così come avveniva nel secolo scorso, nei locali della *Biblioteca Comunale* «Pietro Mineo», e che dovrebbe partecipare attivamente alla organizzazione delle festività.

"La riproposizione, infatti, in chiave moderna, degli antichi *Giochi Eraklei* e *Io-laiani* sarebbe un po' il fulcro di tutte le attività così come qui di seguito esposte.

"Periodo da metà giugno a metà luglio.

- apertura delle manifestazioni con una giornata contro tutte le guerre, [7] a fa-

vore della fratellanza dei popoli e della equa distribuzione delle risorse produttive del pianeta, da svolgersi al Cimitero dei Canadesi:

- tornei di calcio, di palla a volo, di palla a canestro, ecc., da svolgersi allo stadio «Angelo Valenti».

“Periodo da metà luglio a metà agosto.

- gare di barca a vela, di sci nautico, di paracadutismo, ecc., da svolgersi sul lago Pozzillo;

- gare di atletica leggera, di lotta greco-romana, di giochi tradizionali (corsa dei sacchi, presa dell’antenna, rottura delle anfore, tiro alla fune, briglie, «karrini», bocce, ecc.), da svolgersi in piazza Roma e nello spiazzo antistante al Castello;

- celebrazione di ricorrenze storiche e valorizzazione degli illustri Agiri con appositi seminari di studio;

- festività in onore del Santo Patrono Filippo con la partecipazione degli esponenti delle località da lui evangelizzate ad apposite tavole rotonde per l’approfondimento della sua vita e della sua missione pastorale.

“Periodo da metà agosto a metà settembre.

- concorsi di arte grafica e di fotografia sui particolari archeologici, artistici, architettonici e monumentali e sulle iscrizioni lapidarie della città.

- un Calendario dove si evidenziano le ricorrenze storico-religiose che hanno coinvolto Agira scadenando i giorni dell’anno con ricorrenze legate ai fatti sanfilippiani e agli altri Santi e Beati Agiri, agli appuntamenti religiosi, ai fatti d’arme, alle visite di illustri ospiti stranieri del passato, ecc;

- concorso di prosa in lingua siciliana;

- concorso di saggi storici sui Comuni della Sicilia e delle sue isole.

- mostra di pittura, di grafiche, di foto antiche e di prodotti artigianali;

- sagre, teatro, balletti, canzoni e raffigurazioni folkloristico-tradizionali siciliani da svolgersi in piazza Abbazia;

- rappresentazione della venuta di Erakle ad Agira.

“Il regolamento dovrebbe prevedere la libera partecipazione di tutti i Comuni dell’arcipelago siciliano per le manifestazioni non prettamente legate ai «giochi eraklei e iolaiani», e delle città con accertate origini pre-classiche e classiche della Grecia, dell’ex Magna Grecia, di Malta e di Sicilia per quanto concerne invece le gare sportive ispirate alle antiche festività pagane che la leggenda vuole iniziate in Agira dallo stesso Erakle. Mancando la città di attrezzature ricettive dovrebbe organizzarsi un campo base per lo stanziamento di *roulotte*, *camper* e tende da campeggio nella zona del Largo Fiera e in convitti da ricavare negli ex conventi. ⑧

“Per quanto concerne, infine, l’attività di propaganda, nell’anno di intermezzo tra due *Appuntamento Biennale Agira* si dovrebbe scrivere un libretto contenente il consuntivo delle manifestazioni già svoltesi, il programma di quelle da svolgersi l’anno successivo e una guida turistica della città e dell’*hinterland* corredata dalle migliori foto e grafiche dei rispettivi concorsi. L’Accademia, inoltre, potrebbe curare attente ricerche anche nel campo della indagine sulle ultime attività economiche a carattere artigianale che fiorivano ad Agira, negli anni ’30-’60, prevalentemente nel quartiere dell’Abbazia (detto «Chanotta») dove si concentrò un grande numero di «botteghe con lavoranti». Erano i tempi, quelli, in cui don Ciccio Bellezza (legendario giocatore di biliardo che abitava nel rione Santa Chiara) faceva la granita con la neve appositamente conservata in profonde buche del terreno coperte di paglia.

“Personalmente ritengo che non mancano le intelligenze e i mezzi perché si possa attuare quanto appena esposto. L’importante è iniziare con convinzione, procedere con prudenza, consolidare i primi risultati ottenuti, fare tesoro dell’esperienza che mano a mano si va accumulando e, pian pianino, ampliare il raggio delle varie iniziative. Mi auspico che questa e altre iniziative di promozione culturale, tendenti a favorire una presa di coscienza per una maggiore incisività e crescita delle attività economiche locali, prenda corpo”.

La soprariportata proposta magnificamente si innesta con “altra idea propositiva” cui lo scrittore di Agira da tempo lavora. Nel Natale 1989, infatti, con una lettera aperta ai Sindaci di Agira-Assoro-Leonforte-Nissoria, il nostro Autore iniziava una battaglia sociale per il coinvolgimento della opinione pubblica.

“UNA-SOLA-CITTÀ-CONTINUA

“Signori Sindaci,

dal momento che stiamo assistendo ad una delle più grandi trasformazioni politiche della storia dell’uomo, mi faccio scrupolo di sottoporre alla Loro attenzione, non foss’altro che come lettura di un’idea cui solo l’evolversi in senso positivo della società potrà dare o no attuazione, una mia riflessione (già pubblicata in embrione nel volumetto a diffusione locale dal titolo “*Omaggio alla mia terra: Agira*” del 1979). In quell’anno intuii, ed oggi “il segno dei tempi” rende quella intuizione non più utopistica, che i comuni di Agira, Assoro, Leonforte e Nissoria avrebbero potuto diventare una unica città i cui vecchi centri storici (frazioni comprese) si sarebbero dovuti collegare tra loro sulla base di un appropriato piano regolatore.

“I tratti della statale centoventuno e delle altre strade interposti tra le attuali Comunità dovrebbero diventare grandi e larghi viali di espansione dei vecchi ⑨

centri, predisposti con corsie preferenziali per le biciclette e gli autobus, dotati di marciapiedi e di belvederi, urbanizzati con strutture da destinarsi ai servizi (scuole, ospedali, uffici, caserme, supermercati, case di riposo, impianti sportivi, centri ginnico-ricreativi, parchi, ecc.), su cui si muoverebbero i mezzi di collegamento principali in sintonia con quelli secondari (più piccoli) per la percorrenza dei quartieri antichi; una metropolitana di superficie completerebbe il sistema dei collegamenti tra un agglomerato e l'altro.

“Questi quattro centri e le frazioni di Murra, San Giorgio, ecc. (quelle di Pirato, Dittaino, Raddusa e Libertinia sono già collegate tra loro dalla linea ferrata e andrebbero solamente meglio collegate con i centri storici), sono inconfutabilmente collegati da memorie comuni che affondano la loro radice in epoche remotissime e che traggono la linfa vitale dai secoli pagani e cristiani durante i quali, con maggiore o minore incidenza, hanno contribuito a fare la storia della Sicilia. Gli scambi culturali ed economici tra di essi sono sempre stati floridi e intensi se si pensa all'interconnessione del tessuto territoriale e al travaso delle rispettive popolazioni dall'uno all'altro centro.

“Stiamo oggi vivendo un'epoca che mette al bando il campanilismo, un'epoca che invita a mettere democraticamente assieme tutte le forze dell'intelligenza al fine di ottenere la più equa distribuzione delle risorse ai popoli sempre più desiderosi di godere paritariamente del benessere che può offrire il pianeta Terra. Ai grandi del mondo la soluzione del problema per la pace nel Mediterraneo e tra i blocchi continentali, a Voi il compito di fare crescere una nuova moderna Comunità sulle spoglie di quelle che sono espressione di altri tempi. Problemi ce ne saranno molti, certo, a cominciare dalla pur banale ricerca del *nome nuovo*, ma tutti risolvibili se verranno affrontati da uomini capaci, umili e di buona volontà, convinti che l'integrazione va fatta. Ne scaturirebbe una lezione esemplare di democratico libero arbitrio decisionale.

“Gli attuali Comuni diventerebbero frazioni di una sede capoluogo itinerante nelle more di una scelta definitiva del luogo dove sorgerà in futuro il palazzo municipale centrale; pertanto, le attuali sedi municipali diverrebbero delegazioni di un unico ufficio-capo da dove verrebbero diramate le direttive politico-amministrative. L'articolazione per quartieri dovrebbe ovviamente essere rispondente alla nuova realtà per cui, nel caso del centro urbano di Agira, si potrebbe parlare di quattro quartieri per la funzione amministrativa (*valle*: Abbazia; *colle*: S. Antonio di Padova; *monte*: S. Pietro e S. Margherita; *vetta*: SS. Salvatore, S. Maria Maggiore e S. Antonio Abate). Una nuova città, quindi, estesa circa venti chilometri con una superficie territoriale di oltre quarantamila ettari (la più vasta tra i comuni dell'isola, seconda solo a Roma), capace di imporsi all'attenzione della Regione con il forte peso di quasi trentamila abitanti e di produrre progetti **10** tecnicamente a

più ampio respiro finalizzati ad una logica di crescita sociale e in grado di generare presenze politicamente autorevoli nelle sedi parlamentari istituzionali, un nuovo polo di attrazione (forse l'unico) nella geografia del desolato entroterra siciliano, capace certo, per la nota tenacia delle sue popolazioni, di esprimersi al meglio delle sue possibilità rinvigorendo così le proprie potenziali capacità imprenditoriali agro-silvo-pastorali, commerciali, artigianali, culturali, ecc.

“Il territorio, geologicamente variegato e ricco sia nel sottosuolo che nel soprassuolo, andrebbe dagli *Erei* di Assoro (con il *monte* Stella) ai *Nebrodi* di Nissoria (con le ultime propaggini boscate di Favara), dal massiccio acrocoro secondario di Agira (con il *monte* Scalpello) alle fertili pianure quaternarie del Dittaino di Agira e Assoro, alla selva del *monte* Altesina di Leonforte. Comprenderebbe quattro stazioni ferroviarie, due svincoli autostradali, alcuni importanti corsi d'acqua (Dittaino, Salso secondario, Morello, ecc.), tre invasi (Pozzillo, Nicoletti, Sciaguana), un'area industriale già avviata, una buona rete stradale, due riserve naturali.



“Ho molto approfondito la storia di questi centri, che personalmente sento nel sangue come mia 'patria-una' per il fatto di averli generazionalmente percorsi, e so che è fatale, se vogliono sopravvivere dignitosamente, la loro fusione. Ci sarà un attimo nella storia in cui quattro sindaci si siederanno attorno ad un tavolo per discuterne e per istituire un comitato che analizzi le possibilità, faccia gli inventari dei beni demaniali, curi il preventivo delle aree da espropriare, abbozzi un piano regolatore. È forse questo il momento? Non ho elementi per **11** azzardare una

ipotesi. Né spetta a me fare programmi: sono un idealista e, forse, un precorritore dei tempi che ha voluto lanciare il proprio positivo messaggio alla comunità da cui proviene.

“Tutto sommato è un’idea vecchia quanto il mondo, di recente applicata in U.S.A., in Italia, in Germania, ecc., e nel passato sperimentata con successo dalle civiltà classiche (basti pensare alla *pentapolis* di Siracusa per la Sicilia). Si tratta solo di farla nostra, in questo nostro tempo, in questo nostro luogo, nel rispetto dell’art. 6 della L.R. 15 marzo 1963, n. 16, dell’art. 1 della L.R. 17 febbraio 1987, n. 5, e della sentenza n. 453/89 della Corte Costituzionale che fa richiamo nel merito alla partecipazione delle popolazioni interessate affermandone il loro pieno diritto. Si tratta anche di dimostrare che possono fondersi comuni non urbanisticamente contigui ed essere di esempio a realtà paradossali oggi esistenti di fitta compenetrazione urbana di distinti comuni. Il nuovo Comune potrà poi ovviamente consorzarsi con altri enti locali limitrofi per migliorare specifici servizi”.

Oggi, fedele ai suoi propositi e consapevole della sua missione, il Provitina consegna ai posteri un’opera sempre più pregevole e raffinata. **12**

Febbraio 2006

Prof. Arch. Rosario Sanfilippo

PREAMBOLO

È bastato che l’Amministrazione Municipale di Agira abbia dato un cenno affinché questa opera potesse vedere in breve tempo la luce. Ero già pronto. Da anni ero pronto. Da sempre ero pronto. Certamente da quando oltre un quarto di secolo prima ero sceso dal Nord-Est dell’Italia sino a Palermo con nella valigia, assieme alle foto dei miei cari, un fascio di documenti e di carte su cui avevo annotato appunti e riflessioni sui fatti d’armi, politici, ambientali e umani di Agira. Ma i tempi non erano maturi e le varie Amministrazioni furono sorde alle mie proposte e ai miei propositi, sino a quella (rieletta) del 1998/2003 quando l’Assessore pro-tempore Prof. Vito Galtieri (che si dimetterà il 12 agosto 1999) mi fu di stimolo - affidandomi sinanche i logos del Municipio e le foto dei medaglioni e di San Fu-lippuzzu baddarinu - nella ipotesi di concretizzare una documentata pubblicazione in vista del quarto centenario del ritrovamento dei resti di S. Filippo. Oggi, questo Sindaco ha compreso che “nun si putia chu amuccari u sulì kù krivu” e mi ha chiamato all’appello facendomi dimenticare dissapori e amarezze del passato.

Le età e i periodi storici sono stati adeguati al mio testo (utile per il corso di studi all’Istituto Superiore di Giornalismo di Palermo) dal titolo «Compendio di Storia della Sicilia e delle sue Isole ovvero Breve Storia dell’ambiente naturale e umano della Nazione Siciliana, della sua arte, della sua lingua e della sua letteratura».

Per non ripetere in toto le foto dei miei precedenti testi ho fatto ricorso anche ad alcune della raccolta del Sig. Angelo Cocuzza di Agira residente a Catania (segnate “coll. Coc.”) che ringrazio anche per il suo contributo alla conoscenza della locale industria mineraria, così come ringrazio Giuseppe Bruno per le notizie fornitemi in merito alla origine del Comune di Zafferana e alla utilizzazione delle acque solforose. Di tutte le foto ho comunque selezionato le antiche immagini per metterle a confronto - nei limiti del possibile fedele specchio come per i testi su Palermo e Catania di Nuccia Di Franco - con le nuove odierne realtà all’uopo riprese dal Sig. Pietro Ciaramitaro di Terrasini salvo che quelle relative alla Sinagoga.

Con l’auspicio di un sempre maggiore approfondimento, auguro buona lettura alla popolazione e buon millennio ad Agira. **13**



Sopra, “Ercole che abbatte l’Idra di Lerna”, antico stemma di Agira usato dal 1882 sino al 25 settembre 1932 allorché si ritornò ad usare, sotto, il simbolo “Patrono” (il 15/3/1537 Carlo V aveva concesso alla Città “S. Filippo con l’aquila biteste coronata” il quale aveva a sua volta sostituito la “figura del Santo con paramenti vescovili” conferitole agli inizi del XV secolo). **14**



I

CAPITOLO PRIMO

LA CITTÀ E IL SUO CIRCONDARIO

Agira, un centro abitato di oggi che affonda le sue origini nella notte dei tempi, una città che ha avuto una continuità storica mai interrotta, che ha gravitato sempre sullo stesso monte, che ha avuto sempre lo stesso toponimo pur nelle debite varianti imposte dalle influenze straniere e dagli sviluppi linguistici.

Come apertura del presente volume, in questo capitolo, nello scorrere le più significative denominazioni attribuite nel corso dei millenni all’agglomerato urbano sviluppatosi sul monte Teia=Teja (o Teka), e ai conseguenti appellativi con cui venivano e vengono indicati i suoi abitanti, desidero prospettare alcune ipotesi su quello che può essere stato alle origini il significato del toponimo «Agira» e dare dei cenni sulla sua posizione topografica, sulla sua origine geologica e sulle caratteristiche pedologiche del suo territorio.

1 - CARATTERIZZAZIONE DEL CENTRO ABITATO

L’odierna Agira, il cui nome classico attribuitole dagli studiosi [13] è Agirio, nota in vernacolo ancora oggi alle persone più anziane come «San Fulippu d’Agira» o «San Fulippu d’Argirò» o, più semplicemente, «San Fulippu», venne detta, tra gli altri, «Agyra-castello della Sicilia» da Diodoro Siculo, «Augurium» nelle tavole Antoniane, «Aggirium» da Dionisio d’Alicarnasso, «Aggirena» da Stefano il Compendiatore, «Aggirina» dal Galzo, «Argira» dal Fazello e dal Pirro, «Agyre» dal Vivant-Denon e dal De Saint-Non.

Denominazione.

In epoca sicula, uno dei suoi tiranni, impossessatosi del potere, volle assumere per se stesso il nome della città e si fece chiamare Agyris: evidentemente era questo il nome con cui l’avevano lasciata i Sicani. **15**

In epoca greca il suo nome ufficiale era «Argyros» o «Agyrion», in epoca romana «Agyrium» o «Argyrium» e «Agyra» o «Argyra», in età bizantina la sua antica denominazione venne fatta precedere dal nome «San Filippo», forse, come

scrive il Gaetani [160], per identificarla con il celebre monastero che prima di essere detto di Santa Maria Latina era intitolato al suo Patrono. E questo nome conservò, sia pure con la variante abbreviativa araba di «San Filippo», con la deformazione pseudo-franca di «San Filippo d'Argironne» e con molte altre forme similari, sino alla seconda metà del XIX secolo.

Nel 1862, forse per effetto della ventata riformatrice portata nell'ex regno borbonico dal governo di Vittorio Emanuele II, cessa ufficialmente di essere la «San Filippo d'Argirò» delle carte e dei testi di precedenti epoche per diventare semplicemente «Aggira» e, quindi, «Agira». Solo ufficialmente, però, in quanto sino ad un paio di generazioni fa gli emigranti di questa città fondavano all'estero rioni che chiamavano «San Filippo d'Agira».

Come si può constatare, malgrado le varianti di adeguamento alle diverse influenze storiche, malgrado per circa quindici secoli la si sia voluta identificare con il suo Santo Protettore o con il monastero a lui intitolato, il nome di questa città non è mai sostanzialmente cambiato, conservandosi nei millenni simile a quello con cui venne fondata, prima tra le prime città di Sicilia, e con cui la indicavano Plinio, Tullio, ecc. Mi piace qui riportare una citazione del Vittorini [325, p. 5] che dice «il suo nome è solenne, d'un timbro da metallo antico».

Con il variare del nome della città, anche gli abitanti di Agira, arroccati tra le asperità dell'acrocoro Teia (nome che in greco ricorda *divinità*), hanno subito varie denominazioni, comunque sempre simili tra loro. Infatti, gli attuali «Agirini», ancora recentemente detti «Aggiresi», noti in Sicilia come «Sanfulippani», vennero detti «Aggirenei» da Diodoro [139, I.4], «Aggirini» da Plinio [266, I.3], «Augurini» nelle Tavole Antoniane, «Aggirenensi» da Cicerone e da lui definiti «... popolo fedele illustre virtuoso ricco bellicoso valoroso continente sobrio più che gli altri popoli di Sicilia» [105]. Poi li dissero «Argirini» il Fazello e il Pirro e «Agiri» Vivant-Denon e De Saint-Non che certo lo derivarono dalla classicheggiante forma sdrucchiola del sostantivo *Àgira* (=Àjra).

Etimologia.

Ricerche etimologiche sul significato del toponimo «Agira», sostanzialmente sempre lo stesso nella lunghissima storia della città, convinsero taluni studiosi che a chiamarla «Agoraion» (*agorà* = piazza mercato + *chorion* = luogo) e quindi Agyrion da cui «Agira» siano stati i coloni corinzi di Timoleonte allorché il **16** centro pubblico e commerciale della città, essendo intorno al IV secolo avanti Cristo, e seguenti, punto d'incontro e centro di un *hinterland* molto vasto comprendente buona parte dell'interno dell'isola, veniva ad identificarsi con l'intero centro urbano. In effetti, l'area di influenza culturale e commerciale dell'Agira di quei tempi andava ben oltre gli attuali territori di Assoro, Nicosia, Troina, Centuripe e



Grotta-abituro di S. Filippo *u granni* e dei suoi compagni *anni '80*.
Oggi *pighata da punta da vanedda*.



Castel di Iudica compresi nei bacini del Salso (l'antico *ton nikosaion* o *Ciamasoro* di Polibio) e del Dittaino (l'antico *Chrysa*) rappresentando la città, con Siracusa ed Agrigento, uno dei tre maggiori centri della parte centro-meridionale-orientale della Sicilia.

Ciò giustificherebbe, secondo taluni, l'attribuzione per estensione, da parte dei viandanti e dei pellegrini, di quel vocabolo alla intera città: senza però dire quale fosse il vecchio nome di quel centro già esistente prima dei Greci. Qualcosa del genere si è invece plausibilmente verificato in epoca cristiano-bizantina, allorché i forestieri, convergendo in Agira quasi esclusivamente per questioni legate al culto di San Filippo (mercati, commercio, agevolazioni giudiziarie, ecc.), portarono l'opinione pubblica del tempo, e, di riflesso, alcuni storici e geografi anche di epoche posteriori, ad indicare quel centro, invece che come «Agira», addirittura come «San Filippo» (abbreviativo, come si è detto prima, di quello che per parecchi secoli sarà il suo nome ufficiale: «San Filippo d'Argirò»).

Altra ipotesi, sempre legata al periodo greco e tenuta in debita considerazione per tutto il medioevo, fu quella che essendo Agira stata detta dai greci, oltre che «Agyrion», anche «Argyros», avendo questo vocabolo in quella lingua il significato di «argento» e essendo noto che esiste in territorio di Agira una zona ricca di pirite d'argento, ne derivasse che il nome della città non era altro che il nome greco del prezioso metallo. Lo stesso Alessio Di Giovanni, allorché nella ben compendiatasi sintesi storico-geografica sulla città di Agira riferisce della probabile derivazione del nome greco di Agira da quello dell'argento, scrive testualmente «... del quale s'è trovata qualche traccia in una miniera di quei dintorni...» [131, p. 61]. Ma poi, in seguito a più approfonditi studi, e sulla base di alcuni testi di antichi storici (tra cui quelli di Diodoro che Aurispa ritrovò a Costantinopoli), riscontrandosi che Agira esisteva inconfutabilmente con quel nome prima del periodo greco, sorsero fondati dubbi circa l'interpretazione che si era data del nome «Agira» e si cercarono altre soluzioni. Oggi, come sostiene Filippo Cluverio [106], si è propensi a credere, ed è opinione comune, che la denominazione le sia derivata dal nome del suo fondatore, capitano sicano Agiride, e che, in seguito, il primo e il più potente dei suoi **18** tiranni siculi, Agyris o Aggiri, lo abbia assunto per se a dimostrazione della propria forza politica.

Negli anni '60, Juan Canzonieri formulò la teoria secondo cui la provenienza del nome «Agira» era da ricercarsi nel fatto che la conformazione morfologico-topografica del monte abitato visto nel suo profilo da Nord/Nord-Est (valle del fiume Salso, strada per Gagliano Castelferrato) somigli stranamente ad una lumaca con la chiocciola. Rilevo che in effetti, nel dialetto locale, con il termine «aghiru» (come si può subito notare foneticamente molto simile ad «Agira»), viene indicato una specie di grosso gasteropodo a guscio marrone, e mi chie-

do se tale termine, certamente antico e pochissimo diffuso, non ci sia pervenuto da un periodo pre-greco, non risalga all'arcaico idioma dei Siculi o dei Sicani.

Stante le diverse denominazioni, ovviamente sono molte le Enciclopedie dove le notizie su Agira vengono date sotto la voce Filippo, San Filippo, Aggira, Argirò, ecc.

2 - CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO

Le prime popolazioni che abitarono l'isola si consolidarono, dunque, su uno dei monti del centro-terra isolano, noto alla geografia fisica con il nome di Teia o Teja, dando così inizio alla preistoria ed alla storia di Agira. Questo monte, che è costituito da un arco naturale di roccia e che con i suoi ottocentoventiquattro metri s.l.m. rappresenta una delle cinquantasette cime orografiche della Sicilia, si erge con un perimetro di circa dieci chilometri in una congerie di colline sovrapposte tra valli e vallette, tale da dare l'idea, nell'insieme, di un acrocoro su cui domina la vetta del castello nota anche come Rocca di Agira. Suoi confini immediati sono la fertile pianura di Caramitìa a Sud, la valle del Salso a Nord, l'altopiano di Frontè a Ovest e il lago del Pozzillo a Est.

Scrisse il Rubulotta [294] che la massiccia mole del monte su cui è cresciuta la città, vista da sotto il Calvario in prossimità della fonte di Capodoro, assomiglia ad una enorme piramide. Ma somiglia pure all'Etna se lo si guarda dalla contrada Conche, ad una chiocciola con mollusco nel suo profilo dal versante Nord e ad una barca a vela se lo si osserva dal Cimitero dei Canadesi.

Topografia.

Trattandosi di una elevazione distante dalle due catene montuose più prossime (Erei, Nebrodi), gode di ampi spazi aperti. Dai suoi *belvedere* si dominano le montagne del versante tirrenico, l'Etna, una miriade di città e paesi, le vallate del **19** Salso e del Dittaino (ambedue i fiumi sono affluenti di destra del Simeto), ecc., e, nelle giornate adatte, anche il lontano mare Ionio. Dei suoi panorami, paragonati dai visitatori solo a quelli di Erice e di Taormina (pur non avendo Agira la vista aperta del mare), era stato informato lo storico garibaldino Abba [47] il quale, passando da Agira nella marcia verso Messina, scrisse che da qui cominciava la parte più bella dell'isola.

Il territorio di Agira, che si affaccia e degrada, tra colline tondeggianti e valli amene, sino alla Piana di Catania, comprende una superficie di 16311 ettari ricadenti nelle cinque tavolette topografiche dell'I.G.M. indicate come F. 269 IV N-O, denominato Agira, F. 269 IV S-O, denominato Libertinia, F. 269 IV S-E, denominato Catenanuova, F. 269 IV N-E, denominato Regalbuto e

F. 261 III S-O, denominato Gagliano Castelferrato (scala 1: 25000), e nell'unico quadrante F. 269, denominato Paternò (scala 1: 50000). Un quadro d'uni-one, scala 1: 30000, contiene i 120 fogli mappali che comprendono l'intera superficie territoriale. La sua altitudine media sul livello del mare è di 645 metri, mentre l'altitudine massima è di metri 824 (Castello del capoluogo) contro un minimo di 135 metri. L'altitudine prevalente è compresa tra metri 350 e 600 s.l.m. e solo settantotto ettari si trovano ad una altitudine superiore ai metri 700.

Clima.

Nel decennio 1931-1940, la media di precipitazione annua è stata di mm. 660, con un minimo mensile di mm. 7 a luglio ed un massimo di mm. 123 a novembre. Il numero dei giorni piovosi è, in genere, di settantacinque unità nel corso dell'anno ed il totale medio delle precipitazioni del trimestre più arido (giugno, luglio, agosto) è di mm. 42. La temperatura media annua è di 15,5°C. Sulla base di questi e di altri dati, nella classificazione fitoclimatica di Mayr-Pavari-de Philippis, il territorio di Agira si può dire compreso nella zona del Lauretum, sottozona media. Da uno studio dei Proff. Gullotti, Alterio e Barbaro [185], in merito alla individuazione delle zone climatiche siciliane attraverso le linee incrociate dell'indice di marittimità e dell'indice di umidità globale, si può ricavare che il territorio agiro, in certe sue frangie debolmente continentale e semi arido, è da considerarsi con un clima da sub-umido a sub-arido e moderatamente continentale.

Il suo territorio è percorso da acque pubbliche per 334 ettari di superficie ed è ricco di svariate sorgenti, tra cui Boccale (o *Vukali*), Gebbia, Lardellusa, Lavandaro, Sorgivette, Saraceni, Tre Fontane, Orselluzzo, Capodoro, Maimone, San Filippo, Colla, Cannamele, ecc. Purtroppo, alcune di queste si sono esaurite per [20] prosciugamento della falda freatica ma, di contro, una trivellazione al Piano della Corte ha captato una ricca vena di acqua la cui immissione nell'acquedotto civico con quella di Tre Fontane (vasca Frontè), unitamente all'acqua depurata proveniente dal lago Ancipa (vasca Castello) soddisfa le esigenze della cittadinanza.

Aspetti geopedologici.

Per quanto concerne gli aspetti puramente geologici del territorio di Agira, si fa notare come, a causa del movimento di abbassamento del Mediterraneo, sia possibile trovare depositi marini del Plio-Pleistocene anche sulla vetta della Rocca di Agira.

Fossili di 60, 80, 100 milioni di anni orsono si ritrovano infatti con estrema facilità dalla cima del monte (zona Castello) alle vallette tra Frontè, Teia, Sant'Agata ed in cento altri luoghi dove frequentissimi sono i pseudomolluschi del genere Brachiopodo. Secondo Luigi Lino del Fondo Siciliano per la Natura

di Catania, proviene da Agira il granchio fossile più grande d'Europa; lo stesso studioso afferma pure che presso la grotta di Maimone è stato recentemente trovato un dente di elefante nano vissuto circa quattrocentomila anni fa.

Monte Scalpello. Scrive il Morello [234, p. 113] che l'unica parte della provincia di Enna ove affiori il secondario è nel territorio di Agira. Egli attinge dal Pollastri [267] il quale specifica che tracce di quell'era sono evidenti nella parte Sud del territorio di questa città (Monte Scalpello, Boschetto, Case Gatto, Case Biondi). È stato per l'appunto il monte Scalpello ad interessare i ricercatori di una campagna elettro-tellurica, svolta sull'intera isola, nel corso della quale sono state misurate le correnti telluriche e le direzioni tettoniche. Loro si sono resi conto che il monte Scalpello, affioramento calcareo-mesolitico-cenozoico a forma di lama raddrizzata che si trova in piena zona conduttiva, presenta zone di resistività notevole.

Nel corso, poi, di alcune perforazioni per ricerche di idrocarburi [46, p. 41], eseguite subito a sud di monte Scalpello, gli studiosi hanno potuto osservare le colonne stratificate di questa lunga e stretta lama di calcari dolomitico-selciferi, con una serie calcareo-marnoso-silicea alla sommità. Questa lama, che vista di profilo giustifica appieno il toponimo ricordante l'omonimo strumento, affiora su km. 5 di lunghezza e ha direzione E-O, piegante a S-O, con inclinazioni crescenti verso Nord, a guisa di mezza anticlinale a nucleo di argille talora sabbiose. Per quanto riguarda il nucleo argilloso, databile dal Trias al Permo-Carbonifero, non si spiega la sua presenza in quella posizione e rispetto alle argille arenarie terziarie che lo circondano.

La stratigrafia del sondaggio, sino a m. 3100, dice che da 0 a m. 2621 si trovano argille sabbiose e marnose e argille caotiche con fauna Miocenica-Oligocenica, che da m. 2621 sino a m. 2830 siamo in presenza di marne e calcari marnosi riferibili all'Eocene, che da m. 2830 a m. 2920 si trovano argille e radiolariti con calcari selciferi (Cretaceo-Giurassico) e che da m. 2920 a m. 3100 le dolomie e i calcari dolomitici selciferi con strati argillosi intercalati ci portano al Lias e al Trias. [21]

Classificazione suolo-sottosuolo. Ma a parte questa peculiarità che riguarda la zona di monte Scalpello, ben altro è l'aspetto geologico del territorio di Agira.

A Nord della città ha inizio, infatti, una sensibile variazione di *facies* della coltre «plastica» che, da essenzialmente argillo-sabbiosa, passa alla più decisamente sabbiosa (arenacea), come, del resto, si nota anche in affioramento. Sono poi apparse nel corso della frana 1972/1973, in contrada «Vukali», una serie di grotte a volta alta, intercomunicanti, trasudanti acqua con residui calcarei tali da dare luogo a depositi sulle pareti e alla formazione di piccole stalattiti, ricche di una microvegetazione interessantissima per le rare associazioni e consorzi di licheni, funghi, muschi e briofite (interessanti aspetti geo-microvegetazionali sono stati osservati da

uno specialista della materia, il botanico Prof. F. M. Raimondo dell'Università di Palermo che circa trenta anni fa condusse ad Agira, anche presso la fonte di Maimone).

Ma, in effetti, il territorio di Agira è prevalentemente caratterizzato da argille gessose e da rocce argillose del terziario. Tanto per citare due esempi, la zona verso Catenanuova è formata da grossi banchi di argille marnose a tratti interrotti da affioramenti di substrati arenarei, e la stretta del Pozzillo è costituita da un banco di arenarie immerso tra le argille marnose del terziario, dominanti la regione, ed interessato da fratture e diaclasi.

Per quanto riguarda gli aspetti geo-pedologici, si può tentare, grazie alle tavole del Pollastri (op. cit.), la seguente classificazione del territorio di Agira:

- le pendici Nord del Monte Scalpello, Boschetto, case Gatto e Biondi, per ettari 180, sono terreni con caratteristiche argillo-silicee (talvolta con prevalenti rocce affioranti), giacenti su rocce calcaree mesozoiche-trias, lias, giuras, cretaceo (dolomie, rocce calcaree secondarie - formazioni rocciose del mesozoico);

- il Monte Bordino, le creste delle contrade Musale e Comune, Monti Terra Rossa, Crapuzza, Comuni, Rocca Sangi, Monte Campanelli, Monti Pignatelli e Calcarazzo e Monte Sarmara, per ettari 1000, sono terreni con caratteristiche di scioltezza e permeabilità (silicio-argillosi e sabbiosi), giacenti su arenarie silicee o silicio-argillose, conglomerati dell'eocene, arenarie quarzitiche, sabbie del miocene, sabbie ed arenarie gialle del pliocene; **22**

- la contrada Orselluzzo e Poggio Tondo Est, le pendici dei Monti Leone, Magazzinazzo e Cordaro e il Vallone Pernicone, per ettari 550, sono terreni con caratteristiche di mezzaneità e di buona permeabilità (calcarei, argillo-calcarei, silicio-calcarei), giacenti su calcari e breccie calcaree dell'eocene, arenarie calcaree, calcari compatti e marne del miocene, tufo-calcareo e breccie conchigliari del pliocene;

- i Monti Gianguzzo, Serra Campana e Rocca Cute, Monte Leone, Magazzinazzo e Cordaro, Rocca d'Aquila e Monte San Vito, Cozzo Carrubba, Poggio Finocchio, Case Linosella, creste della Contrada Barbarigo e Cannamele, Case Piccirillo, Pizzo Pagano, Cozzo Santa Chiara e Meriò, Masseria Gussio, Portella Grado, Cozzo Niglio, Cozzo Serra di Zena, Monte San Salvatore, Vetta del Monte Chiapparò, Poggio Saraceni e Cozzo del Monaco, per ettari 410, sono terreni con caratteristiche calcaro-gessosi e calcareo-solfiferi, giacenti su rocce gessose, gessi amorfi e calcari associati ai gessi, a volte su salgemma, argille più o meno bituminose e calcari solfiferi;

- in sinistra e in destra idrografica del fiume Dittaino, su tutta la lunghezza del fiume, per ettari 470, sono terreni con caratteristiche tipiche delle formazioni quaternarie, giacenti in quaternario di sabbie, ghiaie ed arenarie tenere, breccie

conchigliari o tufi calcarei, conglomerati ed arenarie più o meno grossolane, talvolta travertini ed incrostazioni calcaree;

- in destra del Fiume Salso, Piano di Buterno, in destra del Vallone Sciaguana, nel medio e basso Torrente Salito, lungo il Fiume Dittaino, Case Mataplana, Fermata di Sparagogna, Case Castana, per ettari 950, sono terreni con caratteristiche di freschezza, profondità, elevata fertilità (alluvionali), giacenti su alluvioni recenti, di ghiaie e sabbie marine o di ghiaie, sabbie e argille fluviali;

- il restante territorio, per ettari 12751, sono terreni con caratteristiche di eccessiva pesantezza e poca permeabilità (argillosi), giacenti su argille dell'eocene e del miocene, argille scagliose, arenarie argillose del miocene e argille azzurre del pliocene.

Sulla base di questa classificazione geo-pedologica si può affermare che circa l'80% dell'intero territorio di Agira è composto da terreni aventi caratteristiche di eccessiva pesantezza e poca permeabilità (argillosi), mentre poco più del 10% hanno caratteristica di scioltezza e permeabilità (silicio-argillosi, sabbiosi, calcarei, solfiferi, gessosi, argillo-calcarei e silicio-calcarei). Del rimanente 10% circa, il 90% sono terreni di formazione quaternaria (alluvionali), freschi, profondi e fertili, e gli ultimi 10% hanno caratteristiche di rocce affioranti (dolomie, rocce calcaree e formazioni rocciose del mesozoico).

Franosità potenziale. Ritengo ora possa essere utile tentare una classificazione del territorio che tenga conto delle possibilità franose per singole contrade e località. In Agira possiamo riscontrare i seguenti tipi di frana: **23**

- di posizione, ai bordi della massa di slittamento nell'interno come primo stadio nei terreni sciolti sopra strati argillosi di località Teia, Orselluzzo, Poggio Tondo, Monti Leone, Magazzinazzo e Cordaro, Pernicone, Gianguzzo, Serra Campana, Rocca Cute, Poggio Finocchio, Case Linosella, Barbarigo, Cannamele, Piccirillo, Pizzo Pagano, Cozzo Santa Chiara e Meriò, Masseria Gussio, Portella Grado, Cozzo Niglio, Serra di Zena, Monte San Salvatore, Chiapparò, Poggio Saraceni, Cozzo del Monaco, Fiume Dittaino;

- di slittamento di strati di maggiore importanza nei terreni argillosi a diversa stratificazione di località Bordino, Musale, Comune, Terra Rossa, Crapuzza, Comuni, Rocca Sangi, Monti Campanelli, Pignatelli, Calcarazzo, Sarmara;

- di smottamento e di spappolamento di materiale plastico con aspetto di slavinamento nei terreni fortemente argillosi in assenza di sorgenti nelle località dei 12751 ettari se ci si trova in presenza di eocene, ma allorché ci si trovi in presenza di pliocene, nelle stesse località si formano invece fenomeni di franamento e smottamento di importanti masse di materiale plastico e di forte degradazione superficiale tendente a degradazioni a forma di calanchi.

Infrastrutture: viabilità, ecc.

Nel suo sviluppo organico l'intero territorio si è dotato delle essenziali infrastrutture (strade, ferrovie, elettrificazione, acquedotti, ecc.). Per quanto riguarda le strade voglio ricordare che è del 1821 la regia strada Palermo-Messina via Enna-Agira-Adrano (da cui si diramò il braccio per Catania)-Randazzo-Graniti-Scaletta che, ricalcando una vecchia via romana, percorribile nel 1820 in calesse sino a Vallelunga, poi, con lettighe e muli sino a Santa Caterina, venne resa carrozzabile - preferendola ad altre alternative come tracciato - facilitando, così, i trasporti e i collegamenti. Ma la strada più importante per lo sviluppo economico della città è quella che collega Agira con lo Scalo Agira-Raddusa, (stazione ferroviaria di pertinenza agira ma in territorio di Assoro), che fu imposta all'altra alternativa non più realizzata, Agira-Scalo Libertinia, (stazione ferroviaria in territorio di Agira) con percorso di analoghe caratteristiche.

Questa strada, ex provinciale «n. 21» (nel cui tratto iniziale, proprio alle porte della città, dovrà correre sull'asse di un vallone coperto per evitare le curve a gomito di accesso all'abitato) attraversa, con caratteristiche di scorrimento veloce, la gran parte del territorio agiro, e collega la città, oltre che con la ferrovia Catania-Palermo, con l'autostrada Palermo-Catania, con la S. S. 192 (detta «militare»), e, oltrepassato con un viadotto il Dittaino, con la strada Raddusa-Caltagirone. **24** Nel primo tratto parallela a questa strada provinciale Agira-Raddusa-Aidone correva la Regia trazzera Agira-Caltagirone, strada armentizia - in alcuni tratti ancora oggi esistente - che veniva percorsa a piedi da Calatini, Ramacchesi, Iudicani e Raddusani devoti a San Filippo d'Agira o ai Santi Corpi di Monte Scalpello. Le ferrovie interessano solo dieci ettari di superficie nella parte valliva del Dittaino perché non venne mai completata la linea ferrata Paternò-Agira-Nicosia (doveva avere una stazione vicino al cimitero), la cui realizzazione risulta sollecitata da Agira in un'indagine del 1901 [23].

Altre strade di collegamento sono la Agira-Gagliano Castelferrato-Troina, la Agira-Nicosia-Mistretta-mare e un dedalo di strade secondarie, che attraversano in lungo e in largo il vasto territorio, quali, ad esempio, la Agira-Catenanuova e la Agira-Stazione Dittaino. Tra le prossime realizzazioni si annovera il completamento dell'anello di circonvallazione con un tratto Sud dal bivio per Nicosia via Frontè alla S. P. 21 essendo già stato realizzato il tratto Ovest dal bivio per Gagliano Castelferrato via Ciappiteddi alla stessa S.P. La rete viaria fondamentale di Agira si può visualizzare ponendo la città al centro di un sistema da cui si partono sei assi stradali di cui due a Nord (Nicosia e Gagliano), due a Sud (Dittaino e Raddusa), uno a Ovest (Nissoria) e uno a Est (Regalbuto).

Nella stessa indagine del 1901 (op. cit.), Agira, che contava 17634 abitanti, chiedeva di essere esonerata dalle spese di manutenzione delle strade vicinali e

di avere un congruo sussidio per il loro miglioramento. Recentemente sono state aperte parecchie strade di penetrazione agricola in aree incolte dove cresce spontanea la Roverella; ricordo quella in contrada Serre con sbocco nella contrada «Basciante», come esempio di sviluppo agricolo e ricreativo, visto che una parte di quella contrada venne recintata da un privato con lo scopo di istituirci una Riserva di caccia in cui vi dovevano essere immessi anche alcuni capi di suini provenienti da un esperimento di incrocio cinghiale-maiale effettuato con successo in contrada Carrubba: nel 2008, tra i siti rurali siciliani con finalità agrituristica la Regione ha individuato ad Agira le masserie Grado, Gussio e Rapisardi. Per quanto concerne i collegamenti con gli altri centri dell'isola, vicini e lontani, essi sono assicurati da autocorriere facenti capo ad agenzie private finanziate dalla Regione.

Laghi Pozzillo e Sciaguana. In territorio di Agira, oltre a numerosi laghetti collinari, si trovano pure parte di due invasi artificiali la cui realizzazione rientrava nel progetto di irrigazione della Piana di Catania.

Uno studio del 1891 già prevedeva la costruzione di quattro serbatoi di cui uno in località Pozzillo di Agira. Fu però sulla base di un programma del 1947/48 dell'Ente Siciliano di Elettricità, comprendente la costruzione dei serbatoi di **25** Ancipa, Pozzillo, Bolo, Nicosia e Spirini, nonché delle centrali idroelettriche di Troina, Grotta Fumata, Regalbuto, Contrasto, Paternò, Barca, Bronte, Adrano, Nicosia e Agira, che venne in effetti costruito dieci anni dopo, su promozione CAS.MEZ., il serbatoio Pozzillo. Questo è uno dei trentuno invasi realizzati e in corso di realizzazione nell'isola. Si trova nel bacino del Fiume Simeto (versante ionico) con uno sbarramento a quota 317 metri sul livello del mare.

La diga, alta metri 70, costruita nel territorio di Regalbuto, ha forma di una sinusoide, sì da potere offrire alla spinta idrostatica delle acque forte resistenza nei vari punti ove cadono le risultanti dei triangoli di pressione. Guardando dall'alto la parete a valle, si nota come lo spessore del muro in metallo e cemento armato aumenti via via che si avvicina alla base dove arriva con proporzioni enormi. Sulla diga si trovano le cabine contenenti gli strumenti atti a controllare eventuali cedimenti e a regolare la fuoriuscita della massa di acqua che si incanala su due scivoli artificiali ai quali accede da due imponenti saracinesche comandate da massicce catene e complessi macchinari.

Il serbatoio di Pozzillo fu il più grande della Sicilia. Quest'opera è stata promossa negli anni '50 dalla CAS.MEZ. per l'utilizzazione promiscua, a scopo irriguo e idroelettrico, del fiume Salso. La stretta del Pozzillo è costituita da un banco di arenarie immerso tra le argille marnose del terziario (che dominano la regione) interessato da fratture e diaclasi. Qui si è realizzato uno sbarramento in blocchi di calcestruzzo, con manto di tenuta metallico sul paramento di monte; la diga si prolunga in destra con un tronco a gravità massiccia ed in sinistra con

il manufatto per lo scarico di superficie. Un fitto schermo di iniezioni è stato realizzato in fondazione con funzioni di impermeabilizzazione in profondità, di consolidamento localizzato e di cucitura tra roccia e calcestruzzo in corrispondenza dell'unghia di monte.

Lo sfioratore è munito di due paratoie piane a carrello di m. 13 per m. 7 sormontate da ventole automatiche di m. 13 per m. 2,5. La progettazione del manufatto, realizzato nel 1956/58 dall'impresa U. Girola-Italstrade, è stata curata da C. Marcello e la Direzione dei Lavori da C. Scribano. L'area del bacino diretto è di kmq. 577, l'altezza massima di m. 59 e lo sviluppo del coronamento, a metà del quale si nota una lapide intitolata a Giuseppe Orcel, è di 403 metri carrozzabili. Su un volume di 262 milioni di metri cubi se ne ha una capacità utile di 140 milioni. La portata massima di colmo piena è di 2700 mc/s contro una portata massima di scarico di 165 mc/s. La poderosa opera ha provocato l'accumulo di acqua **26** nella grande vallata che, circoscritta da alte colline, va da Regalbuto sino alle falde di Agira dopo avere lambito la collinetta del Cimitero dei Canadesi.

Ma se l'invaso del Pozzillo ricade per una parte in territorio di Regalbuto, un altro vaso, la cui realizzazione è stata curata dal consorzio di Bonifica «Altesina-Alto Dittaino» su finanziamento CAS. MEZ., detto "dello Sciaguana", si trova compreso in territorio di Agira, Regalbuto e Catenanuova. Questo lago artificiale, di modesta capacità, richiama volatili la cui presenza nella zona non è abituale: negli anni '90 è stata trovata dalla forestale di Agira una cicogna ferita da arma da fuoco che purtroppo, malgrado le cure del Fondo Siciliano per la Natura di Catania, non è riuscita a sopravvivere. **28**

Al fine di rendere i fatti concernenti Agira immediatamente collocabili nello scenario di una storiografia più nota, mi sono ripromesso di inquadrarli, nel corso dello svolgimento del presente lavoro, nel contesto della più vasta visione siciliana. Così facendo mi sono reso conto di avere trovato la giusta misura per evitare di disperdere interessanti notizie in inutili divagazioni o di rischiare di isolarle narrandole semplicemente come fine a se stesso o anche come fatti di per sé notevoli.

Tale scelta metodologica vale anche per questa età della storia dell'uomo che comprende la formazione dei primi nuclei di socializzazione intorno al monte Teia (Agira) e gli avvenimenti vissuti dalla città sino agli anni del dominio siculo. Pertanto, mentre più in generale la sua collocazione temporale va dal XX all'VIII secolo avanti Cristo, in Agira tale età si dilata sino a circa la metà del IV secolo avanti Cristo.

1 - PERIODO PREISTORICO

Se dovessi coniare un assioma per fare immediatamente comprendere, in poche parole, ad uno non addetto ai lavori, la lunghissima esistenza di Agira, direi: «Agira è così antica da essere leggendaria». E per Agira vale certo più che mai quel detto secondo cui la leggenda si confonde con la storia, anzi, nel caso specifico, si verifica che leggendarî periodi si trovano compresi tra fatti storicamente documentati. Risalendo nella sua storia, si vedono infatti rappresentate in Agira, per documentazione o per tracce evidenti, tutte le civiltà che hanno segnato la Sicilia, sino a quella più antica, la sicana; più volte, ancora, si vede che essa affonda le sue radici non solo nella storia, ma anche nella preistoria, in quel periodo cioè avvolto nel buio della notte dei tempi quando le popolazioni siciliane poco partecipavano agli eventi più vasti della presenza dell'uomo nei Continenti. **29**

Rifugi e grotte.

La presenza di grotte nei pressi e nel seno del monte abitato, ha fatto da sempre pensare, a chi ha indagato sulle origini di questa città, ad una primitiva civiltà

trogloditica, preesistente al popolo sicano. Ma solo di recente si è potuto accertare, attraverso lo studio di reperti preistorici (unici, nel loro genere, all'interno dell'isola), che uomini antichissimi, già evoluti nella lavorazione di armi di pietra-selce, cacciatori, pescatori e forse anche agricoltori e allevatori, abitavano le falde del centro urbano odierno. Si pensi dunque che il primo insediamento umanoide noto intorno all'attuale abitato di Agira è stato datato a circa 30000 anni fa: si trattava di nomadi, probabilmente di provenienza afro-asiatica, che allorquando si arroccarono nelle grotte sparse ovunque sulle pendici del Monte Teia persero gradualmente la loro caratteristica di vita per diventare semi-nomadi e per assumere poi, con il trascorrere del tempo, abitudini di stanzialità.

La loro presenza in quei luoghi deve essere stata costante e continuata in quanto le tracce che ci hanno lasciato sono databili, a secondo dei casi, da 30000 a 3000 anni orsono, e si trovano a volte distribuite con una certa logica di raggruppamento tribale anche socialmente organizzato. Siano essi stati Ciclopi o Lestrigoni o Pelasgi o altro non è possibile dirlo, solo ci si può sbizzarrire a formulare congetture sulla base di ricerche svolte da esperti di questa branca della scienza.

A seguito di tre campagne di scavo eseguite nelle estati del 1976, del 1977 e del 1979 da un'équipe, composta da membri dell'Istituto di Preistoria e Protostoria e dell'Istituto di Paleontologia e Antropologia, diretta dalla prof.ssa Mara Guerri e organizzata dal prof. Paolo Graziosi, è stato messo alla luce un «rifugio» dell'uomo preistorico i cui strati più profondi lo fanno risalire a circa trentamila anni fa. Il riparo roccioso, nella sua prima osservazione, era stato datato al periodo paleolitico superiore (la cosiddetta età della renna, dall'animale più frequente).

Detto rifugio, conosciuto come «riparo Ugo Longo» dal nome del cultore etneo che interessò l'ateneo fiorentino, si trova nel luogo noto come «ex Centrale», alla periferia Ovest del rione S. Maria degli Angioli, in fondo a via Collegio, all'inizio dell'antica mulattiera per la Contrada Braci, nello stesso luogo dove si trovano una serie di grotte che certo ospitavano gli antichi antenati degli Agiri e di cui, negli anni sessanta, ebbi a parlarne con lo studioso di Catania Luigi Lino il quale, assieme al Longo, assistette tecnici e specialisti nei lavori di scavo. **30**

Il metodo rigorosamente scientifico con cui sono stati condotti gli scavi ha consentito di prelevare reperti di selce e ossa animali di un certo interesse che furono oggetto di approfondito studio. La grotta, che a causa di una frana avrebbe potuto anche seppellirvi persino gli occupanti della medesima, è stata nascosta allo sguardo dell'uomo per parecchie migliaia di anni; gli scavi sono stati iniziati da quella che si è ritenuta essere stata la parte posteriore, con la speranza che la cava confinante non l'abbia danneggiata, e procederanno, mano a mano, verso quella



Colle Calvario e chiesa S. Maria degli Angioli *anni '60*.
Oggi *pighata da punta du chanu*.



che si pensa sia stata l'apertura (nel corso della terza campagna sono stati fatti dei saggi nella volta e nella parte anteriore).

Anche a seguito dei contatti diretti intercorsi tra me e questi studiosi, ho potuto notare, con molta chiarezza, piazzandomi in prossimità del vecchio macello (tra l'ex mulino-pastificio Mauceri, abbattuto per costruirvi una palazzina, e il vallone Ardensia), che dove si svolgono gli attuali scavi altri non è se non l'appendice a valle di un banco roccioso che scende seguendo il vallone - costellato da grotte visibili (quindi mille volte profanate) nella parte alta - di cui il corpo centrale è stato, nel passato, devastato dai lavori estrattivi di una cava che ha, per fortuna, risparmiato quest'ultimo lembo.

L'esplorazione di questo Riparo sotto roccia ha restituito un giacimento con resti abbondanti di industria su quarzite (con poca selce) e faunistici (cervo di grandi dimensioni) del tipo «gravettiana» ed «epigravettiana». Più precisamente, come riportato in didascalia al *corpus di materiali litici provenienti da questo riparo custodito al museo di Adrano*, si tratta di una industria su selce e quarzite attribuita ad una fase finale dell'epigravettiano (paleolitico superiore) di cui una buona rappresentanza di fossili-tipo consistente in lame a dorso battuto si trova al museo di Agrigento. Ma altre grotte costellano una fascia mediana del monte Frontè.

Spostandosi a Nord, scrive il Pontorno [272, p. 36] che nei pressi di Rocca Serlone, erano state rinvenute da certo La Via da Nicosia, nei primi anni di questo secolo, armi paleolitiche in selce; nella stessa zona, secondo Eusebio biografo di San Filippo, il Santo avrebbe convinto i demoni (gente primitiva e selvaggia di quelle lontane epoche?) a non scagliare più pietre contro i viandanti [143]. Certo è che nei pressi di Rocca Serlone erano «numerossime escavazioni esistenti e ben conservate, a destinazione sepolcrale, ricavate nei blocchi di arenarie che tutt'intorno si ergono».

Ritornando alla zona del «rifugio Longo», è certamente interessante notare che, prima di essere bonificata per lo sviluppo urbanistico di Agira, l'attuale via Guglielmo Marconi era un ruogo a carattere torrentizio che raccoglieva anche acque ³¹ nere e che confluiva nell'altro ruogo proveniente dagli Angioli - oggi vallone Ardensia - dando vita a quello che doveva essere un capace corso d'acqua in mezzo ai boschi, in grado, per ricchezza di fauna, di sostenere le popolazioni primitive.

Di un corso d'acqua, tanto importante da essere divinizzato col nome di Palankaios, ci rimane memoria grazie a monete di bronzo che testimoniano il culto di questo fiume in Agira rappresentato con il simbolo del *toro antropomorfo*. Esso doveva certo scorrere nei pressi della città, e io ritengo, non trattandosi del Chrysa - l'attuale Dittaino (oggi viene così chiamato un suo affluente) - né del «ton nikosaion» - l'attuale Salso affluente del Simeto - che probabilmente sarà stato il torrente da cui derivò

il Lago di Ercole (simbolicamente rappresentato dal "pesce" nelle monete dell'antica città), quello stesso torrente, in epoca preistorica quasi fiume, presso cui sorvegliavano i «rifugi» della località ex Centrale e che oggi si è ridotto al rigagnolo del vallone tra via Lunga e via Collegio.

Datare la presenza dell'uomo in Agira a quelle lontane epoche significa condursi con il pensiero nell'epoca precedente a quello che le religioni del mondo chiamarono diluvio o catastrofe universale e che fu l'ultimo in ordine di tempo. L'ultimo ma non l'unico, secondo notizie che Platone [265] - grazie a Solone - aveva attinto dai sacerdoti egiziani di Sais i cui documenti scritti precedevano quelli dei greci di migliaia di anni, datato comunemente a circa 12000 anni orsono, allorché si verificò il disgelo dei ghiacci della terza glaciazione.

La Sicilia, dunque, si compattò, i suoi confini si restrinsero, crebbero le distanze dalle altre terre emerse, la sua fauna e la sua vegetazione si modificarono adattandosi ad un clima più temperato, le sue valli si arricchirono di acque, e l'uomo, in un certo senso prigioniero di questa terra circondata dal mare ma beneficiato da una natura più provvida, trovò forse meno dura la lotta per la sopravvivenza.

Antiche popolazioni.

Storicamente, purtroppo, non si riesce ad andare oltre gli scritti del V secolo avanti Cristo, allorché Tucidide [317] scriveva che, per tradizione, i più antichi abitanti della Sicilia erano stati i Ciclopi e i Lestrigoni, detti anche Giganti o Lotofagi, i quali avevano abitato una parte dell'isola e dei quali non sapeva né di che razza fossero, né la loro provenienza, né che fine avessero fatto. Essi avrebbero abitato, forse, anche sui monti Pellegrino e Cuccio di Palermo (il Teatro dei Pupi Siciliani riprese la tradizione dei giganti di monte Cuccio nel narrare alcune imprese dei paladini). ³²

Continua Tucidide dicendo che i Sicani, presenti al suo tempo nella parte occidentale dell'isola, affermavano di essere loro più antichi ancora dei Ciclopi e dei Lestrigoni essendo indigeni della Sicilia, ma che invece a lui risultava essere i Sicani subentrati ai Ciclopi e Lestrigoni allorché vennero scacciati dai Liguri dalla zona del fiume Sicano (oggi Segra) che attraversa parte della penisola iberica e sulle cui sponde si spostavano vivendo di cacciagione e di pesca. Questa è stata anche la tesi di Eucclide (nel l. 6 della sua «Sicilia antica») e Filisto [149], contrariamente a quanto affermano Timeo [316] e Diodoro Siculo [139] che li vogliono discendenti dei Ciclopi e, quindi, indigeni dell'isola, e che il loro nome gli derivi non dal fiume Sicano ma dal loro Capitano a nome Sicano.

Ancora oggi, purtroppo, nulla di più si può dire a proposito dei Ciclopi, se non supporre che vennero probabilmente dal mare, essendoci stata riportata la tradi-

zione che indica in Posidone, Dio del mare, il loro padre. Volendo poi tentare di interpretare quanto di essi sia la leggenda che Omero ci tramandano, possiamo dedurre che sono stati degli esseri di statura superiore all'ordinario, inospitali, dediti soprattutto alla pastorizia, e che l'unico occhio di cui ci parla Omero - trattando di Polifemo - debba ritenersi un simbolo. Nella letteratura greco-latina ne parlano, oltre ai già citati autori, anche Euripide, Teocrito, Virgilio. Strano popolo, quello dei Ciclopi, che di se stesso, unica traccia, ha lasciato solamente delle leggende ancora vive nella memoria dell'uomo, a meno che non gli si vogliano attribuire i resti pelasgici, per l'appunto detti «ciclopici», che sono stati rinvenuti a Erice, Segesta, Mozia, Collesano, Cefalù, Castronuovo, e, riscontrati dai viaggiatori francesi della fine del '700, ad Agira.

Sulla base di moderne conoscenze, derivate dallo studio sui rifugi preistorici condotto da parte di Bernabò Brea e di altri, si può affermare che nel 3000 avanti Cristo, quando ancora mancavano due secoli perché la ricca vegetazione sahariana iniziasse a regredire per fare posto al deserto, la Sicilia colonizzava Malta esportandovi la sua cultura neolitica. È infatti ormai certo che i popoli siciliani del II millennio a.C. hanno avuto contatti con altre aree del Mediterraneo e, tra queste, con l'Egitto, come è documentato dalla presenza, nella comunità neolitica di Stentinello, dell'«Occhio Egizio» e, sulla Rocca di Cefalù, dello «Scarabeo» datato all'epoca del Faraone Amenophis IV - vissuto nel XIV sec. a.C. - custodito al Museo Archeologico Regionale “A. Salinas” ex Nazionale di Palermo. **33**

Per riprendere il filo logico del discorso, riporto l'opinione comune agli studiosi secondo la quale erano già subentrati i Sicani ai Ciclopi e ai Lestrigoni, con predominanza dei primi sui secondi, allorquando approdarono sulle coste dell'isola i Troiani sfuggiti agli Achei al momento della distruzione di Troia (è quanto sostiene anche il Prof. Tusa). Essi vennero detti Elimi e convissero, in aree distinte e nel rispetto della propria cultura, con i Sicani, con i Morgeti, con i Ciclopi e i Lestrigoni, e con alcuni Greci della Focide i quali, di ritorno da Troia, erano stati costretti a fermarsi in terra di Trinakria o di Sikania, come già cominciava ad essere detta l'isola per l'influenza del popolo che vi predominava.

L'isola, che si sarebbe quindi chiamata originariamente Trinakie (a forma di tridente) e poi Trinakria (dei tre promontori), deve forse il nome attuale di Sicilia ai Greci provenienti da Troia i quali vi trovarono molta presenza di fichi (Sykè) e di olivi (Elaia). Per ciò che riguarda i Sicani, non avendo trovato conferma quanto sostenuto da Tuciddide o da Timeo, è stata affacciata nel nostro tempo altra ipotesi - di cui si dirà appresso - che li vuole anch'essi di origine indo-europea e di provenienza dalla penisola balcanica.

Della loro lingua e delle loro abitudini non si sa nulla, se non che, presumibilmente, abitavano in grotte naturali e artificiali, sparse per tutta l'isola, di cui ne sono in

Agira, nella vicina Assoro e, mirabilmente espresse, ad Alia (in località Gurfa) e a Castronuovo di Sicilia. In quelle di Agira, che si vuole sede leggendaria di una comunità di Giganti, sono stati trovati, presso la via delle Necropoli, ossa e strani denti umani.

Lo stesso quasi nulla si sa della lingua degli Elimi, e quel poco grazie a talune parole su frammenti di coccio del VI-V sec. a.C. e ad alcune iscrizioni su monete trovate a Segesta e Erice, città che, a dire del Cucinotta [114], furono le prime ad essere fondate dagli Elimi assieme, secondo Pace [248] che li riteneva una differenziazione di nuclei Sicani per conseguenti rapporti ed immigrazioni, ad Entella.

In quel periodo, circa 300 anni prima cioè che arrivasse l'avanguardia dei colonizzatori greci (VIII sec. a.C.), anche gruppi Siculi, che sfuggivano agli Osci discendendo la penisola italiana, approdarono in Sikania e batterono i Sicani ai quali tolsero l'egemonia sull'isola “confinandoli nelle zone meridionali e occidentali e chiamando l'isola “Sicilia”. Tuciddide scrive (op. cit.) che al suo tempo altri gruppi di Siculi vivevano nella bassa Italia la quale deve quel nome ad un loro antico capo detto Italo che avrebbe partecipato alla invasione della Sikania. **34**

Secondo Diodoro Siculo [139, l. 5], a seguito di fiere e numerose battaglie i due popoli decisero di vivere in pace definendo una linea di confine che fissasse le zone di influenza dei due ceppi maggiori. Da questa ripartizione dell'isola ne derivò la scomparsa dei Ciclopi e dei Lestrigoni ed il confinamento degli Elimi e dei Morgeti in ristrettissime aree della parte occidentale. Sembra che gruppi di Siculi fossero già passati dalla Sikania senza però fermarsi, o ostilmente respinti, intorno al 1450 a.C. (scrive il Fiammetta “nel 2254 del mondo”).

Oggi si è propensi a credere che loro, a cavallo tra XIII e il XII secolo a.C., facessero parte dei cosiddetti «popoli del mare» respinti dall'Egitto di Meremtah e di Ramses III, e che abbiano dato alle isole dove si arroccarono (Sardegna, Pantelleria) il loro nome di popolazioni indo-europee (shardesh, panthesh). Tanto ne è prova l'analogia tra i *muraghi* sardi e i *sesi* panteschi, presumibilmente eretti a seguito del riflusso dei suddetti popoli dopo l'avventura africana.

La stessa cosa sarebbe avvenuta con la Sicilia dove i «shekelesh» si trovarono, però, di fronte a situazioni diverse e dovettero quindi pensare ad offendere più che a difendersi, motivo per cui non si fortificarono, come invece avvenne in Sardegna e a Pantelleria, limitandosi a costruire ricoveri funerari stabili (i *kuburi*). Lasciando oltre la storia Ciclopi e Lestrigoni, troviamo in Sicilia, sino a questo momento, sicura presenza di Sicani, Siculi, Elimi, Morgeti, Greci della Focide e Mercadanti (mercanti venuti, questi ultimi, al seguito del tebano Ercole). Ma oltre alla presenza di Etoili, Calcidesi, Nassii e Dorii, anche i Cretesi, i Micenei e i Fenicio-Cartaginesi hanno calpestato, nella prima fase storica dell'isola, il suolo della Sicilia.

Sintetizzando, si può riassumere dicendo che popolazioni di presumibile origine afro-asiatica raggiunsero, in tempi a noi remotissimi, la Sicilia e che, abban-

donato il nomadismo, si insediarono sino nel suo interno sviluppando una civiltà paleolitica stanziale in località ubertose (con boschi ricchi di selvaggina, piante con frutti commestibili, acque ricche di pesci, ecc.), tali da potere dare sicuro sostentamento a gruppi familiari più o meno numerosi.

Ed il territorio agiro, oggi brullo e arido, doveva certo offrire a quel tempo condizioni di vita ideali a questa gente, tant'è vero che si insediarono in alcune sue località (contrada Frontè, Rocca Serlone) a volte coincidenti con il centro abitato di oggi (zona Katapedonte, rione degli Angioli, ex Centrale). La natura doveva essere prodiga nei loro confronti, al punto da fargli svolgere una notevole attività **35** di lavorazione della selce e delle ossa animali, così come risulta dai reperti trovati nel corso della campagna di scavo in località ex Centrale, alle porte dell'abitato, che ha portato alla identificazione di un *rifugio* pervenutoci quasi integro grazie ad una frana che l'aveva sotterrato in quelle lontane epoche.

Successivamente, tali popolazioni trogloditiche, a seguito di frane da alluvioni ed altro, senza abbandonare le ataviche abitudini, spostavano le loro dimore in zone più disagiate per il procacciamento del cibo, ma, nello stesso tempo, più sicure per quanto concerneva la avversità naturali. Esempi di insediamento di questa fase si trovano, oltre che sotto le Rocche di San Pietro, anche a Capinnura e Capodoro e sotto la Torre di San Nicola. Queste ultime, di cui esiste una bella foto scattata dal Di Franco [128], sono state, purtroppo, in parte sepolte nel corso della frana della notte di San Silvestro 1972-1973. Le grotte di Frontè, purtroppo, sono oggi assestate dalla espansione urbanistica a Ovest.

I Sicani.

Si è detto che il popolo dei Sicani si affacciò in Sicilia nel II millennio a.C. alla storia delle genti e che influenzò talmente l'isola da farle modificare il nome da «Trinakria» in «Sikania». Quale che fosse la loro origine, se iberica o propriamente aborigena, se afro-asiatica o indo-europea, quale la fonte della loro denominazione, se dal fiume Segra (Sicano nell'antichità) o dal capitano che li guidava, non è dato sapere per certo. Si possono solo fare delle congetture, e, tra queste, è d'uopo che ne citi una recente alla quale sono propenso a credere e che è suffragata da una prova documentata proprio in Agira.

La chiave di lettura della provenienza dei popoli Sicani e Siculi può trovarsi nel fatto che, tra tutte le aree del Mediterraneo in cui convivono i miti di Erakle e di Gerione, solamente Agira in Sicilia e Abano nel Veneto adoravano nell'antichità Gerione come divinità «benefica» e non «mostruosa e malefica», allo stesso modo di come avveniva in Epiro, luogo dove il culto non era stato contaminato dal mito di Erakle (l'eroe tebano che – secondo la logica dell'intera Ellade – voleva il dio Gerione «malefico» per giustificare la sua aggressione all'uomo Gerione, oggetto della sua *decima* fatica).

Per cui, escludendo che i Siculi dell'Adriatico abbiano portato il loro culto

presso i Sicani di Sicilia o i Sicani di Sicilia presso i Siculi dell'Adriatico, si può pensare che sia i Siculi che i Sicani provenissero da un'originaria comunanza di sede la quale – seguitando nell'ipotesi – potrebbe collocarsi in area balcanica, e precisamente in Epiro dove, unico caso oltre Agira e Abano, si trovava il culto verso Gerione «buono e salutare». Sarebbe avvenuto, quindi, che da un ceppo unico **36** di popolazione, stanziata nella penisola balcanica, si sarebbero irradiati, su due direttrici di spostamento, Sicilia (Agira) e penisola italiana (Abano), alcuni gruppi che differenziarono nel tempo la loro civiltà (ad Agira divennero «Sicani», ad Abano «Siculi») ma che mantennero, a testimonianza della loro unica radice, la loro credenza religiosa (Gerione «benefico» sia ad Agira che ad Abano). Per il fatto, però, che in Agira si adorassero contemporaneamente sia Erakle che Gerione «benefico», ed essendo noto che sia stato lo stesso Erakle ad imporre in quella città il culto per Gerione, viene da pensare che, nella tradizione, possa essersi verificata la sovrapposizione di periodi storici diversi.

Altra teoria vuole che sia stata Siracusa, nel corso delle sue lotte di espansione, a portare da Agira in aree adriatiche il culto per Gerione «benefico». Ad ogni modo, i Sicani avrebbero popolato la Sicilia prima dei Siculi e al tempo delle guerre troiane (Dionisio d'Alicarnasso), e sarebbe stato uno dei loro capi, a nome Agiride, il mitico fondatore della città che ancora oggi porta il suo nome: Agira. Questo avveniva presumibilmente, se si vuole condividere l'opinione diffusa tra gli storici sia antichi che moderni che si sono occupati del problema delle origini di Agira, nella prima metà del II millennio a.C., agli albori di questa primitiva civiltà siciliana.

Cluverio [106] scrive che ne è tanto antica l'origine da essere Agira “menzionata tra le favolose imprese di Ercole il quale proprio lì sarebbe morto”, Giovan Battista Caruso [96, p. 1] parla della visita di Ercole in Agira, Diodoro Siculo [139, l. 4] riferisce di Agira nella parte della sua opera che precede la guerra di Troia, e Giovanni Cucinotta [114] afferma che la prima e più antica città edificata nell'isola dai Sicani fu Agira, e che poi gli Elimi fondarono Segesta ed Erice e i Siculi Messina, Modica ed Enna.

Personalmente ritengo che le popolazioni trogloditiche dell'età della pietra che si erano mano a mano spostati dal fondovalle verso le asperità rocciose (oggi Rocca San Pietro, Torre San Nicola, via delle Necropoli, Castello) del monte Teia, fossero state stimolate dalle maggiori difficoltà di vita di quei luoghi, rispetto a quelli più ameni dove prima vivevano alla base del monte stesso (contrada Katapedonte, rione ex Centrale), tanto da abbandonare i loro costumi legati all'isolamento della famiglia. Così, con un grande salto di civiltà, avrebbero superato la soglia dell'intelligenza e fatta scattare quella molla che spinse l'uomo civile a **38** perfezionare la tecnica e ad acuire l'ingegno per soddisfare le esigenze di un maggiore benessere.

Quindi cominciarono ad allevare il bestiame e a coltivare la terra, «costruirono

le loro grotte», rozze abitazioni del versante Est-Ovest, e fortificarono la loro città erigendo una ciclopica costruzione sulla vetta del Monte (Palazzo del Capitano, oggi Castello) allo scopo di difendersi dalle scorribande di fastidiosi vicini o da popoli invasori (Tebani, Siculi, ecc.) e che servisse a dimostrare il loro fermo proposito di volere vivere tranquille e libere e il loro desiderio di volere prosperare in pace. Da allora la storia le identificò come «popolo Sicano». Questa mia convinzione non esclude, ovviamente, che in questo processo di trasformazione siamo state loro avviate e sostenute da influenze esterne.

A prova dei collegamenti dei Sicani con le civiltà egeo-cretesi, si narra che ci fu nella Sicilia occidentale un re di nome Kokalo il quale fece fortificare la sua capitale Kàmico (Siculiana) da Dedalo, padre di Ikarò, lo stesso legato ai miti di Minosse e del *minotauro*. Minosse, venuto in armi da Kokalo per farsi ridare Dedalo, venne falsamente accolto con amicizia e poi ucciso mentre si faceva il bagno. Si narra anche che Kokalo non inveì contro i Cretesi e lasciò che fondassero Engio e abitassero Minoa.

La venuta di Ercole. A rendere più affascinanti questi primi già mitici secoli di Agira, si vuole che l'eroe della forza per antonomasia, l'uomo che per giustizia era pronto a sfidare gli dei e che per essersi messo contro di loro dovette superare dodici pericolosissime prove, facesse visita alla città. In effetti, tutti gli studiosi che si sono interessati ad Agira, o ad Ercole, hanno accolto la tesi che gli antichi storici ci hanno tramandato, attingendo alla stessa memoria di popolo o ad abitudini ancora in uso, secondo cui nel 1290 a.C., Ercole, figlio di Alcmena (e di Giove, secondo la leggenda, quindi semidio) regina di Tebe, reduce dalla decima fatica (quella contro Gerione a cui aveva preso i buoi), dopo avere battuto Erice, essersi recato dove oggi è il siracusano, avere sconfitto vari comandanti Sicani che gli si opposero e avere attraversato la piana oggi detta di Lentini, sentendo il bisogno di fare riposare le sue truppe e di rifornirsi di viveri, avanzò verso Agira.

Assieme a lui era Iolao figlio di Ifikle (fratello gemello di Ercole), poi divinizzato nell'antica città per essere compagno dello zio in alcune delle sue *fatiche* tra cui quella della uccisione dell'Idra di Lerna e quella della cattura delle mucche e dei rossi buoi di Gerione che effettuò con l'aiuto di guerrieri-mercanti (da qui l'attribuzione del nome di Mercadanti a questi tebani).

La popolazione di Agira ritenne di non potere resistere all'urto degli agguerriti tebani che già avevano devastato altri centri (tra questi, la città cui il fondatore Erice, figlio di Venere e re degli Elimi, aveva dato il proprio nome, 39) restando ucciso egli stesso per avere preso uno dei buoi di Gerione che Ercole aveva catturato nell'isola di Erytheia oltre lo stretto di Gibilterra). Pertanto, una sua delegazione gli andò incontro accogliendolo trionfalmente, invitandolo a sostare e tributandogli molti onori.

E qui, dove i suoi buoi e lui stesso lasciarono distinte orme su una via sassosa non distante dalla città - ancora visibili al tempo di Diodoro [139, l. 4, 24, 2] presso l'attuale tempietto dedicato alla Madonna della Quietè, egli appianò una strada che conduceva all'abitato, fece scavare da Iolao alle falde del monte un lago che prese il suo nome, organizzò il culto per Gerione, al quale costruì un tempio servendosi di una precedente ciclopica costruzione, e per Iolao, del quale ne avviò la costruzione, e istituì feste e riti (Giochi Eraklei, Ricorrenze Iolaiane) per celebrarvi quegli eroi stabilendo che vi partecipassero liberi e schiavi.

Soddisfatto della calorosa accoglienza, Ercole, che ricevette allora per la prima volta in assoluto onori divini e sacrifici che mai ancora gli erano stati tributati in alcun luogo, accettò di rimanere ospite della città più del tempo necessario a fare riposare i suoi guerrieri; nel frattempo, oltre a gratificare Agira realizzando notevoli opere pubbliche, volle imporre taluni suoi costumi militari, civili e religiosi e avviò proficui contatti di duratura intesa politica. Quindi, dopo avere rivelato alla popolazione le tecniche idrauliche per la conservazione delle acque del lago, consacrato un bosco nei dintorni dello stesso lago (presso cui venne pure eretto un tempietto) e avviata una palestra per la formazione sportiva dei giovani, andò via e, dopo altre avventure, ritornò nella sua terra dove morì qualche decennio prima che scoppiasse la omerica guerra di Troia, lasciando ai suoi discendenti, gli Eraklidi, il compito di continuare epiche imprese.

L'effetto della venuta di Ercole in Agira fu certo notevole e servì a dare un impulso decisivo per il progresso di quella gente che ai suoi occhi era apparsa come un popolo giovane e capace di un grande futuro. Gli Agiri, che in seguito coniarono diverse serie di monete con le effigie di Ercole e di Iolao e che scolpirono statue con le loro sembianze, fecero subito tesoro delle novità introdotte dall'eroe tebano e legiferarono che da allora nessun sacrificio di sangue fosse consumato sugli altari, che a Iolao fossero sacre le chiome degli adolescenti e a Gerione le primizie dei campi.

Ancora nel XX secolo, tanto vivo è il ricordo di Ercole in Agira che il Comune gli fece erigere nel 1934, nella piazzetta ai piedi di via Roma, una 40 monumentale fontana a tre piani sovrastata da una statua del mitico eroe della forza con clava, a forma di poligono regolare a dodici lati (tanti quanti erano i pannelli riportanti in bassorilievo le famose «fatiche», collocati nella parte del piano base), ricca di zampilli d'acqua, opera di Antonino Morina. Purtroppo, negli anni '60 è stata divelta allorché, per fare posto al palazzo Poste e Uffici vari, furono abbattute anche le chiese normanne di S. Giorgio e di S. Giovanni. Conservata con scarsa attenzione (si ruppero il braccio e la testa e si scheggiarono parecchi stalli) nei locali dell'ex carcere è stata riproposta, non restaurata ma rifatta, nella stessa piazzetta dove si trovava prima secondo un progetto di studio del catanese Mimmo Girbino dopo

avere abbandonato l'idea di inserirla nel contesto di una nuova fontana del 1989 costruita per quello scopo (ma poi abbattuta) al centro dei giardini di piazza Europa.

Ricchezza di tradizioni culturali, memorie sempre vive nella popolazione ancora oggi, a distanza di tremila anni. Si pensi che la porta più famosa delle mura di Agira fu detta «Eraklea». «Ercolano» è il nome di una sua via. A Ercole si dedicarono in tutti i tempi statue e monumenti e uno stemma della città (ripreso da una sua moneta) rappresenta Ercole in lotta con l'Idra.

Sul finire del XIII secolo a.C., il mondo di allora si impegnò in una guerra che vide coalizzate tutte le genti o con Troia o con i Greci. La stessa Agira, forse agganciata ad interessi commerciali con il mondo ellenico proprio in conseguenza dell'ancora recente venuta di Ercole, si ritiene abbia partecipato alla prima fase del lungo conflitto facendo aggregare una schiera dei suoi arcieri agli eserciti guidati da Agamennone. A volere accogliere la tesi di un intervento di Agira in terra asiatica, viene però da pensare che gli Agiri abbiano, piuttosto, partecipato con Ercole stesso all'assedio e alla presa di Troia, quando questi uccise il Re della città, Laomedonte, e tutti i suoi figli maschi ad eccezione di Priamo che dovette poi, a sua volta, combattere gli Achei nella guerra cantata da Omero.

I Siculi.

Dopo questi primi fatti storici, che hanno ancora il sapore della leggenda e di cui gli studiosi (Diodoro Siculo, Filippo Cluverio, Giovan Battista Caruso) si sono molto occupati asserendo che, in quel periodo, Agira fu una città molto importante, passo a trattare un successivo periodo durante il quale, e qui la storia non sfuma nella leggenda, Agira fu una tra le maggiori città di Sicilia.

Sul finire del XII sec. a.C., allorché i Sicani abbandonarono i territori in prossimità dell'Etna per timore del vulcano in fase eruttiva e per i terremoti e i **42** maremoti che ne derivavano, i Siculi di Italo, spinti dagli Osci, attraversarono Scilla e Cariddi e si insediarono lungo le coste e nelle pianure di Sicilia. Era naturale che si creassero contrasti e che, nello stesso tempo, si cercasse di convivere, per cui, a seguito di lotte e anche di rapporti commerciali, Agira si trovò gioco-forza protagonista in un accordo per mettere fine alle lotte di sopraffazione e di predominanza. In base a tale compromesso l'isola venne divisa in due parti: quella Occidentale ai Sicani e, in aree molto ristrette, agli Elimi e ai Morgeti, quella Orientale, ivi compresa Agira, ai Siculi. Linea divisoria ideale fu l'asse immaginario che oggi congiunge Gela a S. Stefano di Camastra.

A tale proposito, scrive il Pace (op. cit.) «la Sicilia antichissima ci appare popolata: da Siculi all'Est, che conservano il ricordo della loro provenienza dall'Italia; da Sicani all'Ovest, che hanno, essi soli, coscienza della propria immemorabile abitazione nell'isola; da Elimi in Erice, Segesta, Entella...». I Siculi, il cui tempio di Adranone sull'Etna veniva guardato da mille cani cirnechi e che punivano i ladri



Piano delle Scuole, largo Fiera e chiesa S. Maria di Gesù *anni '30*.
Oggi *pighata du Pizzu*.



facendoli accecare dai fratelli Palici - il cui culto era presente a Naftia (Palagonia) - per l'esposizione a gas esalanti dal sottosuolo, pure introdussero nell'isola i cavalli e l'uso del rame. In Agira, intanto, era successo che i due gruppi etnici si erano mescolati e convivevano, da una parte per le novità nel campo militare e agricolo che - influenzati dagli Etruschi - portavano i Siculi, dall'altra parte per il grado di sicurezza che poteva offrire la civiltà sicana a quelle popolazioni disturbate, prima dagli Etruschi, allorché si trovavano nella penisola, e poi dalle continue eruzioni dell'Etna e da maremoti al loro arrivo in Sicilia.

In effetti, anche dopo la definizione del trattato, trovandosi Agira quasi ai confini della linea di demarcazione, i due gruppi, che già, come si è detto, vi convivevano, si fusero armoniosamente e si evolvettero tanto da fare della loro città uno tra i più potenti Stati siculi, forse il più potente, certo uno Stato guida. Ed era naturale che i due gruppi si trovassero bene insieme, in quanto, consciamente o inconsciamente, appartenevano allo stesso ceppo dell'area balcanica da cui, parecchi secoli prima, si erano allontanati per strade diverse. La presenza di queste popolazioni in Agira è confermata anche dall'attuale uso del termine «alastra», con cui si indica l'arbusto spinoso «Calycotome», il quale termine, da un'indagine glottologica cui fa riferimento Dario Caniglia in un suo articolo su Castelbuono, può originarsi da quella area mediterranea.

Intorno all'VIII sec. a.C., però, l'attività colonizzatrice dell'impero greco interessò, contemporaneamente alla Puglia e alla Calabria, anche le coste della **43** Sicilia dove sorsero città elleniche, e, prima tra tutte, Siracusa, fondata, secondo i calcoli di Eusebio, nel 734 a.C. dall'Eraklide di Corinto chiamato Arkia. La nuova cultura, certo più raffinata di quella dei popoli siciliani ma non per questo più nobile, portò gli invasori, con la presunzione dei prepotenti, a considerare «barbara» la civiltà già presente nell'isola. Era inevitabile che si venissero a creare dissidi e lotte a cui ovviamente non poteva restare estranea Agira, temibile roccaforte che si reggeva con un governo autonomo il cui capo veniva liberamente e democraticamente scelto tra i suoi cittadini. Essa, potente tra le sicule città interne, destreggiandosi con abili mosse diplomatiche, poté quasi sempre evitare quegli scontri frontali con le città costiere destinati spesso a concludersi con annessioni e federazioni ai poli più rappresentativi di Siracusa e di Agrigento e alle aree di influenza straniera greca o cartaginese.

In tal modo, Agira conservò sempre indipendenza sovrana e libertà decisionale nelle alleanze; inoltre, con la politica di neutralità nei confronti delle lotte intestine (tra Calcidesi, Dorii e Siculi) che travagliarono le città greche dell'isola, divenne polo di aggregazione dei popoli siculi dell'interno che condividevano tale politica. Grazie a questo stato di cose Agira rimase, per parecchi secoli, ai margini dei problemi internazionali che le gravitavano intorno; fu questo il motivo per cui le sue mille battaglie, d'armi e di diplomazia, restarono quasi ignorate dalla storia dei

«grandi», pur essendo esse state mirabili negli interni equilibri politici di quella parte dell'isola ancora libera dall'egemonia greca.

2 - PERIODO PROTOSTORICO

Questo periodo va per Agira dalla battaglia di Imera alla caduta del tiranno siculo Apolloniade e si interseca con la volontà espansionistica degli invasori greci che non tardò a manifestarsi. Infatti, oltre che lungo le coste, questa cercò di irradiarsi anche verso l'interno. Basti pensare che nel 655 a.C., a neanche un secolo dalla fondazione della loro città, alcuni coloni siracusani si stabilirono ad Enna portandovi il culto di Apollo Arcagete. E più tardi, allorché crebbe in potenza, Siracusa volle e seppe autorevolmente rappresentare agli occhi del mondo l'isola intera (che pur non sottomise mai completamente), di cui si assunse il carico della difesa, non esitando ad impegnarsi in guerra sia contro gli Etruschi che contro Cartagine che contro Atene. Si cominciava così a differenziare la popolazione siceliota come fusione dell'elemento greco (e non solo) con quello indigeno. **44**

La battaglia di Imera.

Nel 480 a.C. infatti, Gelone, dal 485 tiranno di Siracusa (già signore di Gela), accorrendo dal suocero Terone di Agrigento, signore di Imera, in una grande battaglia battè le armate del generale cartaginese Amilcare, salvando in pratica, per quella volta, l'intero Occidente. La sua vittoria fu tanto schiacciante che i Punici si affrettarono a firmare un disonorevole trattato di pace onde evitare che Siracusa portasse la guerra in terra africana. Agira, ancora guardinga e sospettosa nei confronti di Siracusa, non partecipò a questo conflitto. Essa tenne fede a quella politica che si era imposta di non buttarsi a capofitto in una mischia che si svolgeva, in pratica, tra popolazioni straniere, in territori già in mano agli stranieri. I suoi governanti compresero certamente che aiutare l'una o l'altra parte significava scegliere tra l'uno o l'altro invasore, significava tradire i veri interessi della Sicilia che, alla loro mente, potevano essere solamente siculo-sicani. La Storia aveva assegnato ad Agira il ruolo di tutelatrice dell'antica cultura dell'isola e questa sentiva di non poterlo abiurare scegliendo, per simpatia o per interesse, di affiancarsi a Siracusa o a Cartagine, solo per avere un ruolo di appendice in quella che fu la grande battaglia di Imera.

Ducezio. Non mancò perciò all'appuntamento con Ducezio, allorché questo condottiero si pose a capo della rivolta dei popoli siculi contro la colonizzazione greca dell'isola, in quanto nei suoi ideali Agira intravide il senso di una Sicilia unita e libera dallo straniero. L'alleanza tra Agira e Ducezio risale al 462 a.C., e va oltre l'anno della elevazione di Palike a capitale e della insurrezione (459 a.C.) e oltre la sconfitta dei Siculi, avvenuta ad opera di Siracusa nel 450 a.C., in territorio agrigentino e presso Mozia. Infatti Agira riprese i contatti con Ducezio per una risollevarzione dei Siculi allorché il condottiero lasciò Corinto, dove era stato

inviato in esilio, per tornare in Sicilia dove, sbarcato a Nord dell'isola, scese verso l'interno e fondò Kalakte (Caronia). Scrive Diodoro [139, l. 11,88] che solo Ibla, tra le città indigene, non aveva aiutato Ducezio a creare la Nazione "Sikela".

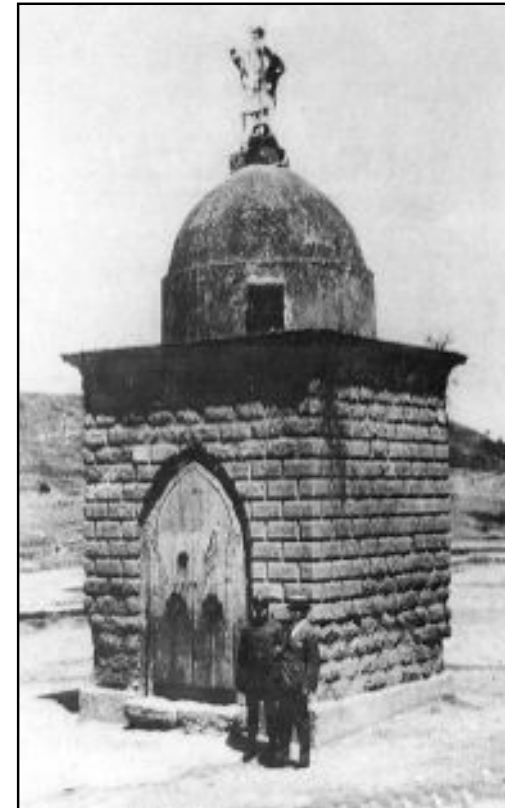
Rapporti con Siracusa. Nel V secolo a.C. Siracusa, nella sua marcia lungo il Dittaino (che aveva interrotto per i fatti di Ducezio), occupò Morgantina; Atene, per contenerne l'avanzata, inviò un esercito a difesa delle città ioniche e raggiunse Agira; Gelone, intanto, soffocata che ebbe una insurrezione dei Siculi, malgrado si fosse impegnato in una guerra contro Agrigento, non trascurò di perseguire la politica di espansione degli interessi siracusani verso l'interno. Pertanto, decise di fabbricare nella città di Enna un tempio in onore a Cerere sul sacrario del quale aveva appena fatto collocare la statua della Dea allorché morì lo colse. [45]

A lui succedette, per sua stessa volontà, Gerone I (478-466 a.C.) il quale, ansioso di gloria, cambiò gli abitanti e il nome della città di Catania, chiamandola Etna e facendosi chiamare egli stesso Etneo. Agira, nel frattempo, essendo naufragato il disegno di cacciare dall'isola i colonizzatori greci, tentò di bilanciare lo strapotere siracusano nel 426 a.C., anno in cui corse in aiuto di Lentini che si ribellava, ormai da tempo e con tutte le sue forze, di sottostare a Siracusa. Già Agira, nel 472 e per tutta la prima metà del V sec. a.C., sempre al fine di opporsi con decisione a quell'egemonia che Siracusa dimostrava apertamente di volere estendere a tutta l'isola, si era alleata, ora con Leonzio, ora con altre città, contro la potente colonia greca.

La guerra con Atene. Nell'ultimo ventennio del V sec. a.C., allorché, con la banale scusa di volere liberare la calcidese Lentini, Atene dichiarò guerra a Siracusa (dorica quanto Sparta e Corinto), sia Siracusa che Atene si preoccuparono di assicurarsi le roccaforti sicule, tanto che si spinsero sino a Centuripe e ad Enna, ben guardandosi, però, di invadere il territorio della temibile Agira della quale cercarono, forse invano, l'alleanza. Scrive Tuciddide [317, l. 8], contemporaneo di quei fatti, che in quel fatidico 413 con Atene, sotto l'alto comando di Nicia e di Demostene, si schierarono Lemnii, Imbrii, Egineti, Estiensi, Eritrei, Calcidesi, Stirensi, Caristii, Cei, Andrii, Tei, Milesii, Samii, Scii, Eoli, Metimnei, Tenedi, Enii, Rodioti, Ceteri, Cefalonii, Zacinzii, Corciri, Messenei, Megaresi, Argivi, Mantinei, Arcadi, Cretesi, Etoi, Acarcanii, Turii, Metapontesi, Nassii, Catanesi, Centuripini, Acragantini, Egestani, Etruschi e Giapigi, mentre a Siracusa, sotto la guida del siracusano Ermocrate e dello spartano Gilippo, aderirono Camarinesi, Gelesi, Selinuntini, Imeresi, Dorici, Spartani, Corinzii, Leucadii, Ambracioti, Sicioni, Beozi e alcune città sicule.

Per quanto concerne Agira, sono personalmente propenso a credere alla sua neutralità e la giustifico con gli stessi motivi che spinsero la città a non partecipare alla battaglia di Imera. Ci sono, però, pareri discordanti: c'è chi sostiene come

(coll. Coc.)



Tempietto S. Filippo in piazza Europa anni '40.



Oggi pighata du chanu di skoli.

Fiammetta [148] che nel 413 - anno della distruzione della flotta ateniese - sia intervenuta, ancora in difesa di Lentini, facendo il gioco degli Ateniesi, contro Siracusa, e chi invece afferma come De Benedictis [120] che abbia infine dato man forte ai Siracusani contro Atene.

L'avanzata dei Sicelioti.

Qualche anno dopo, nel 410 a.C., mentre in Agira si instaurava la tirannide, mentre Siracusa godeva i frutti della sua grande vittoria sugli ateniesi, mentre Annibale, figlio di Giscone e nipote di Amilcare, stava preparando la **46** seconda invasione cartaginese prendendo spunto dalla guerra tra Selinunte e Segesta, Dionisio (verrà detto I) preparava la sua ascesa al governo della città aretusea. Non appena riuscì nel suo scopo (405 a.C.), comprendendo perfettamente come fosse importante procacciarsi le simpatie o le alleanze o le sottomissioni delle città dell'interno, giocò subito alcune delle sue astute carte politiche e militari. Come prima cosa fece credere a tale Aimnesto di volerlo imporre signore di Enna, ma, allorché fu quasi prossimo a diventarlo, lo mise in cattiva luce, lo abbandonò e lo consegnò al popolo in segno della sua amicizia. Quindi si rivolse contro Erbita (l'odierna Nicosia o Sperlinga) che assoggettò al suo volere, prese Menenio e Morganzio, Cefaleo, Solunto e Enna, poi, con altre azioni diplomatiche e di forza, divenne in grado di pretendere aiuto da Centuripe, Assoro ed Erbesa.

In pratica, Dionisio riuscì a circondare quasi del tutto Agira di suoi satelliti, ma non osò avviare aperte dirette ostilità nei suoi confronti. Questo a riprova di quanto Agira, a quell'epoca, fosse temuta e rispettata. Ma ormai, agli occhi della vecchia Agira, la giovane Siracusa non era più un nemico da combattere. Erano passati alcuni secoli da quando Archia era sbarcato in Sicilia, fermandosi ad Ortigia, e quei greci non esistevano più, e neanche i nipoti dei loro nipoti esistevano più. Siracusa era ormai città siciliana, e aveva dimostrato di esserlo, in più di una occasione, combattendo contro Atene e le rappresentanze di quasi tutto l'ellenismo così evitando che in Sicilia approdassero altri invasori. Da quel momento Agira avrebbe combattuto a fianco di Siracusa per la comune causa di una Sicilia libera.

Il governo di Agyris. A dare questo nuovo corso alla politica estera di Agira, fu un suo «principe», Agyris o Aggiri (da non confondersi con il Sicano Agiride), il quale, una volta salito democraticamente al trono nel 410 a.C., 92^a Olimpiade, instaurò una severa dittatura assolutista (Petavio) e diede inizio ad una dinastia di tiranni. Egli, allorché venne eletto capo del governo cittadino, convocò nel Palazzo - già sede dei capitani Sicani - i più facoltosi cittadini, li rese prigionieri e gli confiscò i beni, e nella fortezza sulla Rocca (il Palazzo) ripose ingenti somme di denaro. Fece quindi fortificare la città, circondandola di spesse mura, innalzando torri di avvistamento a raggiera tutt'intorno al Palazzo e dotando questo di una rete di passaggi sotterranei che conducevano fuori le mura. Continuò, inoltre,

a coniare moneta per facilitare gli scambi. Avviò infine una astuta politica di rafforzamento militare della città e di inserimento nelle questioni estere, tanto da meritarsi la nomea di tiranno tra i più temibili della Sicilia, secondo solo a Dionisio I di Siracusa. **48**

Sotto il suo governo, Agira godette di un periodo molto florido, tanto da prosperare e divenire, scrisse Diodoro Siculo, città popolosissima. Nel 404-403 a.C. la città accolse e rifocillò i mercenari campani di Alesa di passaggio per le sue terre che Siracusa aveva assoldato, in vista del nuovo pericolo cartaginese, in numero di milleduecento. Questi, nella città del «dynastes Agyris» governante la «chora» di Agira, avevano lasciato i bagagli per piombare su Siracusa, impadronirsi dell'Epipole e spezzare l'assedio dei Cartaginesi cui era costretto Dionisio in Ortigia. Così Diodoro in [139, l. 14, 9, 2]. Da questo aiuto non richiesto Siracusa comprese che Agira era pronta a darle soccorso, in caso di necessità, e chiese la sua alleanza, secondo Diodoro [139, l. 14, 78, 6 e 95, 4], sempre più preoccupata dei movimenti dei cartaginesi che nel 409 con Annibale il Vecchio avevano distrutto Selinunte e Imera, e poi Agrigento.

Battaglie agiro-cartaginesi. Ma gli eventi precipitarono, infatti nel 397 le truppe cartaginesi di Imilcone, al comando di Magone, si erano accampate «... in territorio Agirense, presso il fiume Chrysa, nella strada per Morganzio...» - Diodoro [139, l. 14] - forti dell'aiuto dei Sicani che avrebbero provveduto a rifornirli di viveri e vettovaglie varie. Magone sperava nella collaborazione o nella neutralità di Agyris, e mandò a lui dei messi. Ma il tiranno, che controllava già tutte le fortezze vicine, essendosi alleato con dignità di forze a Dionisio I o Dionigi, detto il Vecchio, di Siracusa, respinse le proposte puniche e diede battaglia nella vallata del Chrysa (oggi Dittaino) a sud del monte Teia. Con questo intervento armato, in cui rifulse il valore degli arcieri agiri, e con le parallele azioni di disturbo che vennero condotte nelle retrovie allo scopo di tagliare i rifornimenti, Agyris bloccò l'irruenza punica sino al punto da farli desistere nel continuare l'azione e da costringerli a ritirarsi (Diodoro Siculo da Timeo o da Eforo).

A seguito della guerra punico-siracusana (396 a.C.) i Messeni, cui Siracusa aveva permesso di abitare il sito di Abaceno fondandovi Tindari, presero Morganzio, Cefaleo, Solunto ed Enna, strinsero la pace con Erbeso e fecero alleanza con i tiranni di Agira, Centuripe, Erbita ed Assoro. La città di Tindari, così, cercò e ottenne l'alleanza di Agira, che, a sua volta, per tentare di bilanciare la potenza siracusana e di impedire la predominanza cartaginese determinò alleanze ora con questa ora con quella città e fu protagonista di azioni di forza interne ed esterne. Oltre che nel 397, Agira intervenne a favore dei Siracusani, contro Cartagine, anche nel 392 e nel 383 e, tutte le volte, fu ago della bilancia nelle trattative tra Dionisio I e Imilcone, tanto da potersi dire che diede a Dionisio aiuti insperati e

che contribuì acché i Cartaginesi lasciassero la Sicilia. **49**

Per questi suoi interventi decisivi, nel corso dei quali si trovò a lottare, più volte, a fianco dei Siracusani contro Cartagine, gli storici affermano che a respingere le pretese cartaginesi, dal IV al III sec. a.C., furono: Ermocrate, Dionisio I, Agyris, Timoleonte, Agatocle e Pirro. Siracusa, in quella occasione, fu grata ad Agira e volle ricompensarla fortificando alcuni monti a questa città prossimi (Amesalo, Frontè, S. Venera), dove ancora oggi è possibile notare tracce di rovine e rinvenire anfore, vasi e medaglie. A Dionisio I succedette, nel 367, il figlio Dionisio II che venne però cacciato dal trono da Dione nel 357.

Symmachia. Nel 357-356 Agira fu membro della *symmachia* voluta da Dione, assieme a Alontion-Alaesa, Aetna, Leontini, ecc. Nel 354 torna sul trono Dionisio II e vi resterà sino al 344, anno in cui viene allontanato da Timoleonte il quale morirà cieco in questa città nel 336 a.C. **50**

III

CAPITOLO TERZO

ETÀ CLASSICA

La cosiddetta età classica, che per la Sicilia si colloca tra l'ottavo secolo avanti Cristo e l'827 dopo Cristo, specificatamente per Agira ha inizio dalla caduta della tirannide sicula (metà del quarto secolo avanti Cristo circa).

Con il suo ingresso nella Storia si può sin d'ora anticipare la caratteristica costante di questa città, ovvero che nei suoi circa quattromila anni di esistenza documentata la storia non ricorda fenomeni di aggressione; il popolo degli Agiri non ha mai usato violenza alle altrui libertà, esso si difendeva o collaborava con chi riteneva fosse dalla parte della ragione, e non si è mai fatto imporre condizioni o scelte ma ha sempre agito con libero arbitrio e dignitosamente anche nelle costrizioni. Gli avvenimenti di rilievo storico, qui appresso trattati, sono stati determinati dalle popolazioni che, con più o meno preminenza, hanno interessato il nucleo umano insediatosi sul monte Teia agli albori della storia ma già preesistente sulle pendici dello stesso monte sin dalla età protostorica e preistorica.

1 - PERIODO GRECO

Questo periodo, che classicamente data per la Sicilia dall'VIII al III secolo avanti Cristo, in Agira si inizia con l'avvento di Timoleonte (metà del IV secolo avanti Cristo), avvento dovuto al fatto che i tiranni che seguirono ad Agyris non ebbero la sua capacità di governo, e la città, malgrado restasse militarmente forte, declinò in quasi tutte le sue attività essenziali.

La caduta della tirannide.

Il patriziato fu messo al bando, il popolo, immiserito, emigrò lasciando i campi incolti, in città regnava la miseria e il terrore. In queste condizioni si trovava Agira allorché sbarcò in Sicilia Timoleonte da Corinto. Tiranno della città era, a quel tempo, Apolloniade. Il Finley [151] scrive che fonti molte lacunose citano, **51** oltre a quelli di Siracusa, Agrigento e Agira, i nomi di altri sei tiranni operanti nei cinque anni successivi al 346. Figurano, infatti, Iceta a Lentini, Leptine ad Apollonia (Pollina) e ad Eugium o Engione o Enghyon (Gangi o Troina), Mamer-

co - capitano mercenario «barbaro» campano - a Catania, Nicodemo a Centuripe, Ippone a Messina e Andromaco a Taormina.

Per quanto riguarda Apolloniade di Agira e Andromaco di Taormina, sia Diodoro Siculo che Timeo sono concordi nel definirli «governanti», e non tiranni, in quanto erano stati invitati a prendere il potere; il Finley crede che tale precisazione possa essere un motivo sentimentale, essendo Diodoro Siculo nativo di Agira e Timeo, forse, figlio di Andromaco. Una cosa, comunque, è certa, ossia che, a seguito dell'intervento armato di Timoleonte, mentre tutti gli altri tiranni vennero uccisi o perseguitati, Apolloniade venne semplicemente destituito dal potere.

Riprendendo con ordine il resoconto storico, si riferisce che nel 345 a.C. (anno IV della Olimpiade 108^a), allorché i Cartaginesi - per la quinta volta in Sicilia con idee di conquista - assediavano Entella, Timoleonte partì da Corinto e sbarcò a Tauromenio (Taormina) dove venne accolto da Andromaco che voleva ritenersi neutrale. Subito dopo entrò ad Adrano, colonia siracusana (pertanto «dorica», come Corinto, Sparta e Siracusa); l'anno successivo, nel 344 a.C., Dionisio II si consegnò a Timoleonte quando una parte di Siracusa era ancora sotto il controllo di Iceta, tiranno di Lentini, con cui il corinzio si scontrò senza batterlo.

Nel contempo, contro i Corinzi, che erano in pratica venuti in Sicilia per grecizzare le città sicule dell'isola (quelle sicane erano ormai di scarsa importanza e, comunque, in uenzate da Cartagine), a Iceta di Lentini si allearono, coalizzandosi in una lega, Apolloniade di Agira, Mamerco di Catania, Ippone di Messina, Nicodemo di Centuripe e i Campani della regione Etnea e di Galeria. Ma Timoleonte batté Leptine di Apollonia e di Eugium [Diod. 139, l. 5 e 20] (città distante da Agira cento stadi = diciotto chilometri circa), che pure si era dato neutrale, nella stessa Eugium o Engione, e lo mandò esule nel Peloponneso; quindi tornò a Lentini dove sconfisse Iceta; affrontò, e vinse, Mamerco di Catania, batté Ippone di Messina e i Campani della regione Etnea. Compreso che ogni ulteriore resistenza era vana, Nicodemo di Centuripe smise la tirannide e si arrese.

La venuta di Timoleonte. Ultimo, afferma Diodoro Siculo [139 l. 16, 82, 4], Apolloniade di Agira, incapace di opporre resistenza per la scarsità delle sue [52] truppe, scelse di accogliere il nemico che, in considerazione del suo buon governo ispirato a sistemi democratici, si limitò nel 339 a.C. a destituirlo dal potere e ad imprigionarlo lasciandogli salva la vita: con lui ebbe fine la dinastia dei tiranni siculi in quella città che continuò comunque a governarsi autonomamente conservando, quale «Polis» greca, le prerogative di «libera città-Stato».

Nell'ultimo periodo tirannico di Agira, si era verificato un notevole spopolamento causa le vessazioni e le angherie a cui i cittadini erano stati sottoposti, per cui Timoleonte, che aveva fatto arrivare 40000 suoi compatrioti a Siracusa dove aveva

fatto già affluire pure i Lentinesi, pensò di ripopolare la città con 10000 corinzi ai quali assegnò, dopo averlo opportunamente ripartito in lotti, il fertile territorio di contrada Camedea (oggi Caramitia-Ciaramidaro, ecc.) che era stato abbandonato dagli Agiri da cui pretese cento giumente l'anno.

Timoleonte, in pratica compiaciutosi della ospitalità degli Agiri constatò quanto grande e bella fosse stata quella città e intese farla rifiorire destinandole il meglio dei coloni che, pur nel rispetto della civiltà ivi trovata, la avviarono ad un periodo di grande splendore. Senza volerlo, Timoleonte arrecò ad Agira un aiuto non richiesto: non a caso Gaetano Giacone dedicò a questo evento un lavoro dal titolo «U Timuliunti» - ovvero «Agira liberata» (custodito nella Biblioteca Comunale di Agira) - che gli valse, sotto il governo borbonico, l'esilio e la confisca dei beni.

Influenza siracusana. A seguito della vittoria di Timoleonte, certo più diplomatica che militare, mentre eruditi scrivevano la «nuova legislazione timoleontea», l'isola venne divisa in due aree di influenza: quella cartaginese e quella greco-corinzia. Di quest'ultima il polo fu Siracusa, tanto che Agira, Centuripe, Lentini, Camarina, Gela e Agrigento, formarono, con essa, una sola grande città di cui gli abitanti di Agira e di Centuripe ne divennero cittadini ufficialmente riconosciuti. Ma con la morte di Timoleonte, avvenuta a Siracusa nel 336 a.C., questo sistema amministrativo crollò e riiniziarono i vari assoggettamenti.

Agira, però, ormai sotto l'influenza dorica, prossima a raggiungere quella immensa espressione culturale ed artistica per la quale si meritò l'appellativo di «civilissima» (era già stata «tra le maggiori città sicule» ed era stata considerata «potente città sicana») e che rappresentò uno dei momenti culminanti dell'intera sua esistenza, non esitò a porsi a fianco di Siracusa allorché questa entrò in guerra contro Agrigento (calcidese come Atene). Nel 317 a.C., Agatocle (360-289) Signore di Siracusa di cui fu tiranno dal 316, forte dell'alleanza con Agira che si trovò [53] trascinata, ormai, nel gioco siracusano, sottomise Apollonia e tentò di soggiogare Centuripe; addirittura, in una spedizione contro Herbita, prese soldati da Agira e da altre città [Diod. 139, l. 14] e combatté una cruenta battaglia presso Galaria (forse l'attuale Gagliano Castelferrato), in una zona dove pare permanessero gruppi di Morgeti (riva destra del Simeto tra Herbita, Centuripe e Agira).

Nel 305 a.C. Agatocle - che dominava tutta la Sicilia meno Agrigento - prese il titolo di Re dei Sicelioti (titolo che sarà ripreso da Pirro per averne sposato la figlia Linassa nel 278 e che dopo due anni lascerà al figlio Alessandro).

Influenza agrigentina. Alla morte di Agatocle, Finzia, resosi tiranno di Agrigento, estese i suoi domini nell'area siracusana sino a comprendere Agira [Diod. 139, l. 22, 2, 3] ma, nel 285, Iceta, consolidatosi al potere di Siracusa, gli diede battaglia presso il fiume Irmínio e lo indebolì notevolmente, tanto che, da lì a qualche anno (c.

280-279), ne approfittò Agira la cui popolazione insorse liberandosi dal giogo agrigentino e riassorbendo [Diod. 139, 1. 22, 13, 1] la vicina città di Amesalo - dove oggi sorge Regalbuto - già un secolo avanti suo baluardo dipendente. L'esempio di Agira, prima città a ribellarsi, fu seguito da altre città che pure si ribellarono a Finzia.

Occupazione cartaginese. Intanto Cartagine, che alcuni secoli prima si era spinta all'interno sino ad Alia e Castronuovo [292], nel 279 occupa Agira, aiutata da Enna, ma nel 276 Pirro, re d'Epiro (attuale Albania), giunge ad Enna e scaccia i cartaginesi da quel territorio e, poi, dall'isola.

Dopo qualche anno, nel 272 a.C., Gerone II (306-215), Re di Siracusa dal 265 ma già suo signore dal 275, preoccupato per gli sviluppi negativi nei rapporti con i Mamertini, dopo avere occupato Mile, ripiegò e fece sosta ad Amesalo, castello tra Centuripe e Agira, in mano a quest'ultima città la quale, dopo averlo strenuamente difeso, fu costretta a cederlo.

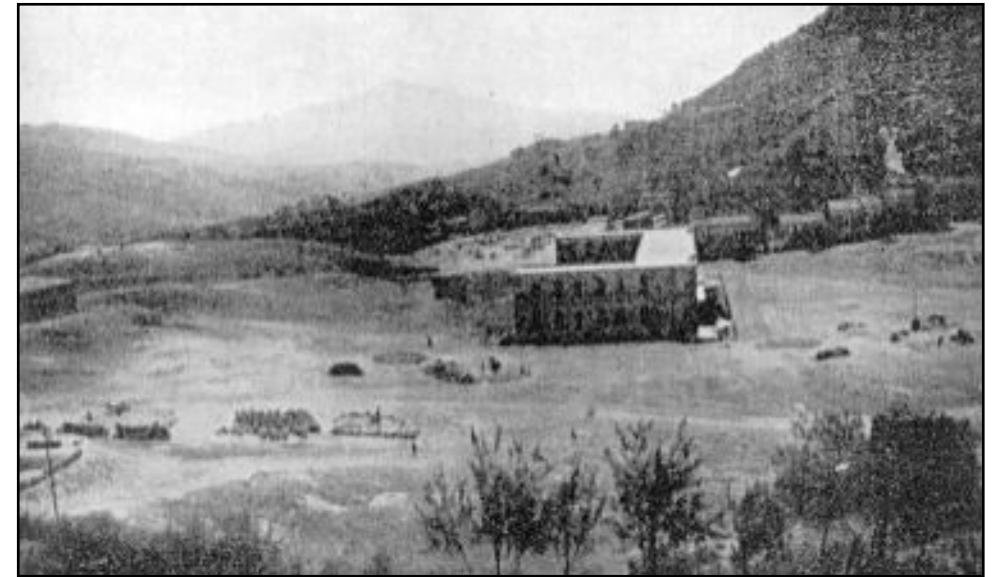
Una volta occupata Amesalo le milizie siracusane presero Alesa, Abaceno e Tindari, mentre Gerone II nel 270 [Diod. 139, 1. 22, 13, 1] decideva di dividere il territorio di Amesalo tra Agira e Centuripe.

Federazione con Siracusa. Nel 270 a.C., allorché Siracusa si trovò in lotta con i Mamertini (che batterà a Milazzo nel 265 a.C.), patrocinò una confederazione con i centri di Lentini, Megara, Acre, Eoro, Erbeso, Alesa (Tusa), Abaceno e Tindari, già sotto la sua influenza, e con le città di Agira, Catania, Taormina, Centuripe e Adrano.

Con questa alleanza Agira compì, forse, l'ultima delle sue libere orgogliose scelte pre-cristiane, se si eccettua la lieve resistenza che opporrà a Roma. **[54]**

Si conclude così, per Agira, il periodo greco, un periodo iniziato nel 339 a.C., allorché 10000 coloni corinzi rivitalizzarono la città mescolandosi alla popolazione sicana e sicula.

Essi utilizzarono il lago di Ercole, la fortezza in cima al monte e la palestra, ristrutturarono pure i templi di Gerione - detto anche di Ercole - e di Iolao e ne fabbricarono di altri (BuonGovernò, Diana, Demetra-Kore) che arricchirono di statue, consacrarono altri boschi, seguitarono a tenere gli annuali giochi Eraklei, introdussero nuovi culti. A quell'epoca orì in Agira una notevole attività di edilizia pubblica (nell'«agorà» o «foro» si affacciava il «buleuterio» o palazzo del Senato-Tribunale-Basilica, e aveva il teatro più bello della Sicilia, secondo per grandezza solo a quello di Siracusa), le tombe gentilizie venivano costruite a piramide e vi erano stati aperti «accademia» e «ginnasium» per i giochi. Anche il Caruso [96] condivise che notevoli opere vennero realizzate nel IV e nel III sec. a.C., e che in quello stesso periodo l'agricoltura ri orì in quanto fertili terreni, abbandonati a causa della precedente tirannide, vennero diligentemente coltivati



Scuola elementare "Marconi" anni '40 e, a sinistra, il "centro monta" (stadduni).
Oggi pighata di Santa Marajesu.



dai coloni corinzi.

Ebbe a scrivere lo studioso Filippo Paruta, che ne pubblicò anche delle illustrazioni, che in quel periodo si coniarono molte serie di monete e medaglie raffiguranti divinità e simboli, e io mi chiedo come mai, di una città così ricca e con una notevole tradizione numismatica, siano state conservate nei Musei, e catalogate, solo monete di bronzo, quando invece ne conìò d'argento (materiale che veniva estratto nelle sue miniere) e persino d'oro, giusta quanto riferisce anche l'Amico [54]. Comunque, per ciò che riguarda l'aspetto artistico del periodo greco, nel corso del quale l'abitato si era consolidato a corona del monte e degradava sui versanti Est, Nord ed Ovest, si rimanda al relativo capitolo.

2 - PERIODO ROMANO E OLTREMONTANO

Tra il III secolo avanti Cristo e il VI secolo dopo Cristo è compreso uno dei più lunghi periodi di occupazione della Sicilia le cui popolazioni mai vollero completamente assoggettarsi, tanto da fomentare rivolte e da considerare liberatoria la stessa parentesi delle invasioni barbariche quale preludio del ritorno alla grecità di Bisanzio.

L'assedio dei latini.

La resistenza all'invasione romana della Sicilia fu lunga, essendo durata dal 265 al 211, e, certo, se le città dell'isola fossero state unite, la storia avrebbe avuto un altro corso. Nel 264 a.C., all'epoca delle lotte tra Gerone II e i Romani, Appio Claudio aveva tentato l'assedio di Siracusa e di Echetla senza [55] successo. Nel 263 a.C., le truppe capitanate dai Consoli M.O. Grasso e Valerio Massimo, dopo la conquista di Adrano e di Centuripe, si accamparono, scrive Holm [187], presso l'attuale Gagliano Castelferrato preparandosi ad assediare Agira.

Senonché questa città, dopo avere opposto lieve resistenza, passò volontariamente dalla parte di Roma. Subito la seguirono Erbeso, Catania, Camarina, Finziade, e, nel 262-261, a seguito della caduta di Agrigento, Segesta. Nel 254 si consegnarono Solunto e Tindari.

Eirkte. Intanto si concludeva nel 241 a.C. quella prima guerra punica che era iniziata con Amilcare Barca nel 264 e che aveva visto il lungo braccio di ferro di Eirkte (247-244) nel corso del quale gli eserciti romano e cartaginese si fronteggiarono sugli altopiani tra Cinisi e Carini, sopra l'attuale Terrasini, la cui baia di S. Cataldo fu luogo dello sbarco, e di fronte alla dirimpettaia Ustica-porto di stazionamento delle grandi navi (da Polibio). Cartagine firmava in un trattato di non interferenza in Sicilia e nelle isole minori.

La caduta di Siracusa. Nel 212 cadde Siracusa e venne inconsapevolmente ucciso il suo grande difensore Archimede che era riuscito a fare resistere Gerone II sino alla fine del suo regno (215 a.C.).

Gli aratores. Purtroppo, i Romani non vollero premiare l'atto di resa di Agira e inclusero la città nell'elenco delle «ager decumanus», di quelle città cioè che dovevano versare a Roma la decima parte di ogni tipo di raccolto, non solo, ma vi inviò 250 «aratores», ossia coloni appaltatori di beni che provvedevano al pagamento delle decime (nel terzo anno della pretura di Verre gli *aratores* si ridussero a ottanta). Scrive Cicerone [105] che il decumano Apronio acquistò le decime di Agira. Feudi con masseria erano a Thesauro, Cannameli, Orselluzzo, ecc..

Alcune città dell'isola, Centuripe, Segesta, Alesa, Alicia e Palermo, che avevano collaborato con Roma sin dall'inizio delle operazioni, vennero subito classificate tra le «immuni». Altre tre città, Messina, Taormina e Noto, per essersi schierate dalla parte di Roma, vennero prontamente classificate «confederate». C'erano poi le città che pagavano dei tributi fissi, «vettigali o censorie o stipendiarie», quelle che aspiravano alla cittadinanza romana, «città municipali», e quelle con diritto di cittadinanza romana, «Colonie latine o romane».

Guerre servili. Da questa diversità di privilegi ne derivò parecchio malcontento, per cui, a seguito delle sommosse del 214-212 a.C., Euno (detto Antioco) e Cleone, tra il 136 e il 132 da Enna, e Salvio e Atenione, tra il 104 e il 100 da Morgantina, guidarono la I e la II guerra di liberazione (dette "servili") che infiammarono tutta l'isola tanto che nel corso della seconda si ebbe una vera e propria battaglia (16 mila romani di Lucio Licinio Lucullo contro più del doppio di siciliani) [56] nella zona S. Carlo della piana di Caltabellotta dove gruppi Sicani ancora vivevano nella zona del Castellaccio di Burgio. Anche quella volta i Romani ebbero la meglio e con la caduta di Xirtea-Kristia dominarono anche sulla vallata del Kratas - da M. Liberto [200]. Da qui le ostilità si spostarono a Villafranca Sicula con il romano Servilio e, poi, con Aquilio che uccise in duello Atenione determinando la sconfitta dei rivoltosi.

Tributi a Roma. Per Agira, questo primo periodo romano fu di grave decadenza. La città e i suoi abitanti vennero sfruttati e derubati di ogni loro avere, come avveniva, del resto, per molte altre città dell'isola. Narra Palmieri [250, p. 444] che all'epoca di Verre a due fratelli di Agira, tali Sosippo e Filocrate, che già da ventidue anni - dietro non si sa quale obbligo pena la caducità in favore di Venere - avevano ricevuto dal padre una ricca eredità, gli vennero estorti dall'avidio Pretore, tramite il suo procuratore Apronio aiutato da tale Trimarchide, ben 400000 sesterzi e resi poverissimi. Due cittadini di Catania e Centuripe, rispettivamente Dionisarco e Filarco, ricevettero l'ordine di consegnare tutti gli argenti, ad Agira Apollodoro

dovette requisire e portare a Siracusa tutti i vasi corinzii, Arcagato di Alunzio dovette consegnare argenti e vasi corinzii, a Segesta, Tindari ed Enna vennero rispettivamente prese le statue di Diana, Mercurio e Cerere. Agrigento e Assoro, per essersi ribellati nel non volere consegnare la statua bronzea di Erakle l'una e la statua marmorea di Chrysa l'altra, dovettero subire negative conseguenze. A quell'epoca, delle sessantotto città siciliane, tre erano «federate», cinque «libere e immuni da tributi», trentaquattro «decumane» e ventisei «censorie».

Visita di Cicerone. Fortunatamente Cicerone [105], che era venuto in Sicilia per visitare questa Provincia di Roma e che già, guardando da Enna (lato Est), aveva visto i campi di Erbita, Enna, Morgantina, Assoro, Imakara e Agira, qui si fermò nel 70 a.C. visitandovi il teatro greco e constatandovi lo scempio che vi era stato perpetrato dal Pretore Gaio Verre depredandola dei suoi ornamenti (statue, argenti, ecc.).

Quindi, nelle sue «oratorie», inveì contro Marco Apronio, secondo il Di Blasi [127] responsabile per la città agli ordini di Verre, ed elogiò i meriti di Agira «...illustre, ricca, fedele e bellicosa...» e degli Agiri «...fedele illustre popolo di virtuosa e ricca città, valorosi continenti sobri più che gli altri Siciliani...», ponendo le basi affinché Agira venisse, come venne in epoca di Augusto imperatore, inclusa tra le «47 città stipendiarie» dell'isola. 58

Verso la qualità di Colonia Latina. Dopo circa due secoli di nefasta dominazione, godette dunque, la città, di un periodo di lenta ripresa e di sicuro ordine per le molte legioni che vi erano state inviate. Queste si erano stanziare in Agira sin dai tempi delle guerre servili, i cui focolai si erano localizzati molto prossimi ad Agira, e per le molte altre rivolte che, ancora sotto Augusto, si verificavano. È bene ricordare che la Sicilia aveva appoggiato Pompeo contro Ottaviano tra il 43 e il 36 a.C. La presenza dei Romani condusse, oltre che ad una mescolanza di popolazioni (predominava la presenza dei Greci, ma c'erano ancora Sicani, Siculi e altri), anche ad una mescolanza degli idiomi, tanto che Cicerone, convinto com'era di doversi trovare di fronte a gente ellenica, ebbe a dire che «diversi da tutti gli altri Greci sono i Siciliani» e che «gli Agiri si differenziano dagli altri Siciliani».

In quel periodo la lingua ufficiale e dotta di Agira era quella greca (anche se il popolo si esprimeva ancora nell'idioma dei padri), e questo era possibile grazie alla tolleranza dei Romani che, si sa, erano rispettosi degli usi, costumi e tradizioni dei popoli a loro sottomessi. Pertanto la cultura in greco non cessò di evolversi, anzi, in quel primo secolo a.C., produsse in Agira la sua massima espressione: Diodoro Siculo, storico universale che della sua città inserì nei vari suoi libri, e in special modo nel 4° dove si tratta dei fatti antecedenti la guerra di Troia, la storia antica e contemporanea, affermando che al suo tempo si rispettavano ancora il bosco sacro

a Gerione e le cerimonie in onore a Iolao.

Diodoro, insigne storico, pur scrivendo in lingua greca le sue opere, fu onorato da Roma secondo il suo merito. E, forse, fu anche grazie al positivo ricordo da lui lasciato nella «Caput Mundi» e agli effetti postumi della sua Opera se Agira, scrive Plinio [266, l. 3], unica città dell'interno, dallo *status* di «municipio romano» venne dopo qualche tempo elevata al rango di Colonia Latina come lo erano Palermo, Siracusa, Taormina, Catania, Cefalù e Termini, essendole stato riconosciuto il diritto di godere della cittadinanza romana e di avere un suo Senato.

Calamità naturali. Nel I secolo dell'era cristiana, quando già le legioni di Roma avevano lasciato il territorio agiro ormai tranquillo dato che sino a tutto il III sec., sotto il regno di Tiberio, di Nerone e di Licinio Gallieno, le rivolte dei siciliani contro Roma si svolgeranno in altre parti dell'isola, si verificarono delle catastrofi naturali (frane o terremoti) che la danneggiarono gravemente e che fecero crollare gli antichi templi. Era destino che questa città non potesse risollevarsi dalla miseria in cui i Romani l'avevano precipitata e da cui stava lentamente ergendosi. 59

Coincise con quel frangente che, richiesto dal patrizio Belisario o Bellisario, arrivò in Agira il taumaturgo a nome Filippo, di nazionalità siriana, il quale, rappresentante della chiesa di Gesù Cristo, darà una svolta decisiva alla storia della città.

Leggendario viaggio di S. Paolo. A proposito della prima evangelizzazione cristiana di queste zone non si comprende la tesi di fra Dionigi da Pietraperzia il quale scriverà nel 1774 di un viaggio di S. Paolo secondo l'itinerario Catania-Agira-Terre S. Paolo-Assoro-Enna (il documento, tradotto da Giovanni Gnolfo, si trova all'archivio Leoniano della basilica di Assoro). Ma sull'apostolato cristiano, svolto in Agira da S. Filippo e dai suoi compagni (Eusebio Confessore e Filippo Diacono), ritornerò nella parte dedicata agli aspetti religiosi e culturali di Agira nel periodo storico dopo Cristo.

L'edilizia e l'economia. Per quanto riguarda l'arte, non sembra che i Romani abbiano favorito la città di Agira, se si esclude la utilizzazione passiva di quanto avevano già edificato gli Agiri nel periodo greco e in quelli precedenti e che non era stato possibile portare a Roma. Continuava a esserci un Foro su cui si affacciava il Palazzo Curiale, e, così è parso desumere dai resti che io stesso ho visto, le Terme (quelle di cui parla Diodoro Siculo?).

A seguito delle tragiche calamità del I secolo franarono presumibilmente interi quartieri; a quel tempo Agira dovette avere una ripresa molto lenta, sviluppando solamente alcuni aspetti artigianali della ricca economia di una volta, e l'agricoltura. Nel corso del tardo impero romano, Agira è quasi del tutto estranea a quelli che sono i fatti politici e militari. La persecuzione contro i Cristiani non la interessò, in

quanto la nuova religione vi aveva attecchito in modo tale da avere un ruolo dominante e da potere essere professata alla luce del sole, preparandosi così le basi per potere scrivere, nei secoli futuri, alcune tra le più belle pagine della Cristianità.

Inutile dire che dalla fine del I secolo in poi, i templi, abbattuti o riutilizzati per altri scopi, e tutte le tradizioni culturali greche furono trascurate. Si ricorda che alcune strutture del Palazzo (oggi Castello) servirono per la chiesa in onore a S. Pietro Apostolo e Martire in Vincoli, e che strutture del tempio di Gerione vennero utilizzate per quello in onore a S. Filippo con annesso il Monastero (fondato nel 384 da religiosi seguaci di Sant'Ilario) dove, nella prima metà del V secolo, morì Sant'Eusebio Monaco (erano già sopraggiunti i Basiliani), secondo scrittore della vita di San Filippo. **60**

Riferisce Pace [248, l. 2, p. 486] che, in parecchi luoghi di Sicilia (Catania, Centuripe e Solunto) e in Libia (Fezzan), sono state scoperte alcune ceramiche, del tipo lucerne a rilievo, di tarda età romana, recante la marca «Proclos di Agira» e «Pompilios di Agira», certo indicante il proprietario di officine a livello industriale, esportatore dei propri prodotti in tutto l'impero. Anfore e vasi di Agira, recanti il nome del proprietario della fabbrica e del luogo di provenienza, sono state scoperte anche in Liguria, con la interessante caratteristica di essere tappate con turaccioli di sughero al posto dell'usuale gesso, quasi a dimostrazione dei boschi di quercia ivi esistenti nonché della tecnica che era stata raggiunta nella utilizzazione del sughero (da Prof. Caputo del Museo d'Arte Etrusca di Firenze).

A quell'epoca, le superbi boschive di Agira, vere e proprie foreste primigenie, continuavano ad essere estesissime e popolate da fauna superiore. Oltre ai Pini ed alle Querce, ai Frassini ed ai Carpini, agli Ontani ed ai Pioppi, ecc., erano presenti anche gli Abeti. Il suo territorio agricolo era esteso e fertile, comprendendo, oltre a 10000 ettari coltivati a grano, vaste superbi investite a cereali minori, a leguminose, a vigneti, a oliveti, ecc. Si pensi che, nell'anno dell'inchiesta ciceroniana, la produzione granaria arrivava alle ventimila tonnellate annue di frumento, mentre altre fonti di reddito (vino, olio, biade minori orzo escluso, ecc.) provocavano introiti per un valore approssimativo di quasi due milioni di euro (Agira versava all'erario di Roma, secondo quanto da Cicerone riporta Pontorno [272, p. 25], ben 60000 sesterzi contro 37500 di Petra, 23500 di Amestrato, 15000 di Erbita, 3000 di Enna, zero di Lentini).

L'unico lato positivo della dominazione romana è stato quello di avere amalgamato l'eterogeneità dei siciliani (sicani, siculi, greci, latini), gravandoli, è il caso di dirlo, di problemi comuni. Personalmente ritengo che con loro sia nata la Sicilia come terra abitata da Siciliani. Tra gli imperatori che visitarono la Sicilia ricordo Augusto, Caligola, Adriano, che volle salire sull'Etna, e Marco Aurelio.



Casa Giuseppe Giusti Sinopoli *anni '40* nei pressi di Portella S. Biagio.
Oggi *pighata* da Cirkunvaddazioni.



Vandali, Unni e Goti.

Già dal III sec. d.C. i Franchi erano scesi in Sicilia, a Siracusa, ma fu dalla morte di Teodosio (395 d.C.), allorché l'impero ebbe due capitali e due imperatori, che la Sicilia venne contesa dai popoli nordici sino al 476, anno in cui la parte Occidentale dell'impero romano cessò di fatto d'essere uno Stato, e oltre, sino ai Goti di Totila nel 552.

Nel 410, dopo appena due anni dalla morte di Arcadio imperatore d'Oriente, gli odoacri, l'isola era stata adocchiata dai Visigoti di Alarico. Dal 455 cadde in mano ai Vandali di Genserico in coincidenza con l'invasione di Marcellino dell'impero d'Oriente. Da essi fu ceduta, dietro pagamento di un 61 tributo, a Odoacre, allorché questo unno, ministro di Attila, deposto nel 476 Romolo Augusto ultimo degli imperatori d'Occidente, si era proclamato re d'Italia, di Sicilia e di Dalmazia. Nel 491 passò a Teodorico, re dei Goti, e poi alla figlia di questi, Amalasantha, madre del minore Atalarico, ucciso nel 535 dal suo secondo marito, cugino Teodato.

Tra Vandali, Unni e Goti, la nuova occupazione della Sicilia, ebbe una durata effettiva di circa settanta anni, durante i quali l'accorta politica economica di Genserico, Odoacre e Teodorico (vennero persino abolite le tasse) fece ri fiorire l'artigianato, il commercio, l'agricoltura e la produzione autogestionale nel popolo siciliano.

Agira, da parte sua, raccolta intorno al Monastero, si spiritualizzava nella fede in Cristo per la fermentazione di quei valori ascetici che la severa vita monastica degli Illariani aveva imposto sin dalla fine del IV secolo. Infatti, la florida vita religiosa del cenobio di San Filippo, continuava la sua santa opera non ostacolata, in questo, né dai Vandali né dai Goti, grazie all'opera, sin dal V secolo, dei religiosi greco-bizantini seguaci di San Basilio. I contatti esistenti tra la Sicilia e la Tracia tra il IV ed il V secolo sono dimostrati proprio dai fatti legati all'interesse sulla vita di San Filippo d'Agira [43].

3 - PERIODO BIZANTINO

Tra il 535 e l'827 l'impero romano d'Oriente occupò militarmente e politicamente la Sicilia riportando in essa una ventata di cultura greca.

Guerra greco-gotica.

Dell'uccisione di Amalasantha colse il pretesto l'imperatore d'Oriente, Giustiano, il quale, a seguito della guerra che ne scaturì, e che fu detta greco-gotica, annesse la Sicilia nel 535 e la tenne sino a parte della prima metà del IX secolo, governandola sulla base di una particolare costituzione da lui stesso promulgata

prima del 554. L'isola, in effetti, si autogovernò sino ai primi decenni del VII sec., poi divenne uno dei ventinove Distretti Autonomi in cui venne articolato l'impero bizantino (di cui la capitale, al tempo di Costante II, venne addirittura trasferita a Siracusa - dal 663 al 668).

Non mancarono le rivolte del popolo (quella del 668, quella detta di Sergio del 716 e quella detta di Elpidio del 781), ma, nel complesso, quella di Bisanzio risultò essere una dominazione positiva, se "positiva" di una dominazione si potrà mai dire, pur considerando che vennero introdotte le tasse e il servizio militare. In Agira, dove si è certi che già dal V secolo i monaci di Sant'Ilario si adattarono alle Regole Basiliene, la nuova influenza greco-bizantina si protrarrà sino al 1060 grazie alla presenza di monaci greci che popolarono l'antico monastero sin dal 747 malgrado già dall'826 i Musulmani avessero dato il via alla occupazione dell'Isola.

Origine della chiesa sanfilippiana. Durante il periodo della Signoria bizantina, più precisamente durante il secondo periodo, la Comunità del Monastero di S. Filippo d'Agira divenne sempre più importante e fu faro di cultura per l'intera Isola, per la Calabria e per tutti i Paesi che si affacciano al bacino del Mediterraneo esercitando vasto richiamo nel mondo cattolico e divenendo polo di convergenza degli interessi dei cristiano-intellettuali.

Esso fu centro spirituale del monachesimo bizantino in Sicilia e venne diretto da grandi autorità tra cui i santi Niceforo, Gualtieri ed Erasmo. Tanto ne è prova che i protagonisti delle Vite dei Santi dell'VIII e del IX secolo, appartenenti tutti a famiglie agiate di origine greca (influenza del basilianesimo) che potevano assicurare ai propri figli cultura ed erudizione sacra di alto livello, facevano sempre capo, da ogni punto della Sicilia e oltre, al Monastero di San Filippo di Agira, noto, secondo Da Costa Louillet [117], come il più eccelso focolaio di intellettuali cristiani dell'isola.

Delle chiese edificate in quel periodo nelle contrade agire si ha notizia di quella intitolata a San Michele, in contrada Ctisma, e di quella dedicata a San Costantino (sul monte Scalpello), successivamente custode, con il nome di Madonna del Rosario, dei Santi Corpi dei fondatori dell'eremitaggio. Ovviamente, molte ne sorsero in città a cominciare da quelle di S. Sofia, S. Orsola, S. Andrea, S. Nicola. Nel IX secolo si formarono nel Cenobio di Agira, tra gli altri, il fondatore del Monastero di Cassano, San Leoluca da Corleone, nonché l'Abate del Monastero di S. Filippo, San Luca da Nicosia, di cui fu tanta la fama di Santo da essere sepolto accanto ai Corpi dei due Filippo e di Eusebio Confessore.

In pratica, secondo lo storico padre Salvatore Vacca, si erano poste le basi affinché nei secoli IX, X e XI Agira, con la sua Abbazia, rappresentasse per la Sicilia quello che il pireneo regno delle Asturie rappresentò per la Spagna: il luogo

di sopravvivenza del germe del Cristianesimo nel periodo del governo musulmano. Ma ancora nota lo studioso di storia ecclesiastica che Agira, caso raro tra le grandi comunità siciliane, al momento delle pestilenze e di altre calamità, mai cambiò il proprio Patrono “Filippo” per altri Santi e che, quando questo avveniva per volontà regia, il popolo agiro non si allineava mantenendogli integra la fede nella protezione della loro città. 66

L'età medioevale non coincide, per la Sicilia, con quella ormai canonica de nita dagli storici per l'Italia (caduta Impero Romano d'Occidente-scoperta dell'America) in quanto effetti diversi hanno qui determinato gli sviluppi storici. Il medioevo siciliano può pertanto indicarsi compreso tra l'827 (avvento Arabo) e il 1735 (sopravvenienza dei Borbone).

Nell'ambito di questo si può individuare un "Alto medioevo", tra l'827 e il 1282, e un "Basso medioevo", tra il 1282 e il 1735. Tra l'Alto e il Basso medioevo si colloca l'esistenza di un "Regnum Sicilia" come Stato-Nazione sovrano riconosciuto dal resto del mondo: esso va dal 1060 al 1412.

1 - PERIODO ARABO E NORMANNO

La dominazione musulmana si iniziò in Sicilia nell'826 (nell'827 cadrà Mazara del Vallo), e si concluderà nel 902, per opera di Eufemio da Messina - morirà due anni dopo sotto le mura di Enna - che aveva chiesto agli Arabi di Caiman, presso Tunisi, di liberare l'Isola dai Bizantini. Essa si protrarrà sino al 1060 per lasciare il posto a genti del Nord che la terranno sino al 1194.

L'arrivo dei musulmani.

Mentre ancora i bizantini non volevano rinunciare alla Sicilia, avvenne che dalle coste africane si partì Adalcamo con quarantamila guerrieri i quali, continuamente rafforzati da truppe fresche e non invise ai siciliani (il cui destino è sempre stato quello di cacciare uno straniero per mettersene dentro un altro), avanzarono lentamente alla conquista dell'isola subito dopo avere fondato Alcamo.

La cronaca di Pietro Diacono dice che i saraceni tolsero ai bizantini trentatré 'ville' tra cui Morgantina, Assoro, Erbita, Agira, ecc., con “eccidio di vecchi, 67 donne, bambini” e distruzione di chiese. Nell'831 cadde Palermo, nell'859 Enna, nell'878 Siracusa e nel 902 Taormina (nel 965 cadrà Rometta, ultimo bastione bizantino), sicché, resisi i Siciliani liberi da Bisanzio, approfittando dei contrasti tra gli arabi presenti in Sicilia e quelli stanziati in Africa, si costituirono, dal 947, come

«Emirato Siciliano Ereditario ed Indipendente dall'Impero Islamico» che reggerà sino al 1072. Agira venne occupata intorno al 850 allorché Al 'Umari sconfisse i bizantini in contrada Gebbia - poi detta Piano dei morti - e subito attivò e/o riattivò i fortificati di Gianguzzo, Galati e Frontè. Degli Arabi l'Amari [53] scrisse che si trattava di «uno scarso popolo civile», ma evidentemente non doveva essere così se l'Emirato di Sicilia riuscì a darsi benessere economico e una crescita culturale e tecnologica, unica in Europa, che raggiunse il suo splendore massimo tra il IX e l'XI secolo.

In Agira gli Arabi occuparono le terre demaniali della città e bonificò la zona del Lago di Ercole, prosciugando ciò che ne restava, per destinarne il luogo a mercato (scelta felice se, a distanza di mille anni, si tiene ancora in quel posto). Essi, di cui gli Agiri avevano temuto rappresaglie tanto da farli decidere ad occultare il luogo dove riposava il corpo di San Filippo e quelli di altri tre Santi, non turbarono l'ordine religioso della città, anzi, per il contatto necessariamente stabilitosi tra la popolazione di Agira e viaggiatori e commercianti arabi, è da registrarsi uno sviluppo dell'agricoltura e dell'artigianato.

A questi intelligenti invasori si deve pure il rafforzamento militare di Agira (ricostruzione del Castello e di altre forti cazioni, cinta muraria, ecc.), per cui, nell'insieme, la città bene - ciò di anni doviziosi e sereni e poté ricollocarsi in una condizione di prim'ordine per i secoli successivi, rendendosi, di nuovo, più incisivamente protagonista della storia siciliana, con alterne vicende, sino a tutto il XIX secolo. Fu conseguenziale di questo risveglio economico una notevole espansione demografica che provocò lo sviluppo edilizio di vari quartieri conservanti, ancora oggi, caratteristiche di urbanismo saraceno.

Di Idrisi [190, p. 64], geografo arabo della Sicilia già normanna, trascrivo alcuni paragrafi concernenti l'Agira di quell'epoca: «... da Tavi a San Filippo (di Argirò) undici (miglia) in direzione Nord e quindici da quest'ultimo alla località di Centorbi (Centuripe). ...Dista da San Filippo, direttamente verso levante (?). San Filippo sorge su un terreno fra i più privilegiati, i più splendidi, i più ricchi di prodotti e i più fruttuosi. ...Ad otto miglia dal punto dove confluiscono quei rami sorge il sasso di Serlone, foce del fiume di Nicosia: ...Così uniti essi scorrono tra San Filippo e Gagliano, ..., l'altra (San Filippo) ne dista solo mezzo miglio a Ponente...».

Anche in questo periodo il Monastero di San Filippo, contrariamente a quanto ne scrive M. Amari che lo dà per scomparso verso il 960, non cessa di essere **68** fucina di Santi; si ricordano infatti, tra gli altri, il guaritore San Saba da Collesano, il fondatore della Basilica di Sarmento e seguace di Elia nelle Calabrie San Luca da Demana, e San Lorenzo da Frazzanò che edificava in Agira, nella parte



Corso Vittorio Emanuele-sez. Abbazia *anni '30 e anni '50* con il prospetto della chiesa S. Maria Latina in corso di rifacimento e rifatto.



Oggi *pighata di Porta Katazzu*.



Chiesa S. Maria Latina *anni '10 e anni '20*, prima e dopo il crollo del prospetto.



Oggi, sotto il titolo S. Filippo, *pighata du stratuni*.



alta del monte, quella chiesa di Santa Lucia Vergine e Martire oltre sei lustri fà impietosamente abbattuta.

L'arrivo degli Altavilla.

I Normanni, o uomini del Nord, discendevano dagli antichi popoli della penisola scandinava passati alla storia come Vichinghi. Uno dei loro rami, quello guidato da Guglielmo, figlio del barone di Normandia Tancredi d'Altavilla, scese in Sicilia, ai tempi dell'emiro Ibn-Umah, perché invitatovi dal principe di Noto, Siracusa e Catania. Ma allorché trovò i musulmani alle prese con i greci del capitano Giorgio Maniace, che li combatté in una Siracusa fortificata tra il 1038 e il 1042, preferì ritornare in Calabria. Ad intraprendere la conquista della Sicilia saracena fu Ruggero, ultimo dei dodici figli di Tancredi, allorché si ebbe il titolo di Conte dal fratello Roberto il Guiscardo (l'«astuto»), il quale, a sua volta, era stato investito a Melzi «Duca di Puglia e di Calabria» da Niccolò II.

La battaglia del Salso. Una delle battaglie decisive per le sorti della guerra arabo-normanna fu, secondo il Pirro [262], quella cruenta che si svolse, nella primavera del 1063, nella vallata del fiume Salso, sotto Agira, in prossimità della rocca che è diventata di recente cava di rena. La vittoria arrise al Conte normanno il quale proprio in quel luogo perderà nel 1072 suo nipote Sarlo (da cui il nome della località) le cui spoglie, secondo l'uso dei loro antenati, furono seppellite sul posto dell'agguato. La moglie di questi sposò poi Eugelmario e suo nipote Ugo De Creone, conte di Geraci, morto poi nel 1142, impalmerà una Ventimiglia.

La Legazia apostolica e il Parlamento. In quel 1063 Ruggero rimase per alcuni giorni ospite dell'antico cenobio di Agira, che in seguito farà restaurare e che farà oggetto dei grandi privilegi di Abbazia Reale. Quindi, nel 1072, occupata che ebbe Palermo, si fece nominare «Granconte» e nel 1097 - anno del 1° Parlamento siciliano - «Legato Apostolico» allo scopo di potere meglio organizzare politica e religione ottenendo dal Papa Urbano II, di diritto e di fatto per sé e per i Re a venire, il potere di fare in Sicilia le sue veci per taluni importanti atti di competenza vaticana ivi compresa la designazione dei Vescovi.

La conquista normanna. La conquista normanna, a seguito della quale si mossero masse di emigranti lombardi, si può cronologicamente così rappresentare: Messina (1060), Agira (1063), Catania (1071), Palermo (1072), Siracusa (1086) sotto il Ka-id Benavert, Enna (1087), Butera (1088), Noto (1091), Malta (1092). Sua prima capitale fu Troina. Dal 1101 suo figlio conte Simone governò **69** sotto la reggenza della madre Adelaide. A lui succedette, nel 1113, il fratello Ruggero che si fece incoronare Re di Sicilia, con il nome di Ruggero II, nel corso di una sfarzosa cerimonia svoltasi nella Cattedrale di Palermo la notte di Natale del 1130.

Egli annesse alla Sicilia le Calabrie e le Puglie, conquistò la Tunisia, la Libia, Corfù, Cefalonia, l'Etolia, Tebe, Corinto, e battè Pisa, Venezia, il Sacro Romano Impero e quanti altri si opposero alla espansione del suo Regno.

Questo Stato, centro di grande civiltà in una Europa ancora semibarbara, a dire di Idrisi (op. cit.) Regno indiscutibilmente felice, ebbe tutte le strutture fondamentali della Sovranità (Parlamento, Bandiera, Moneta, Inno, Lingua, Corpo diplomatico, Marina, Esercito), strutture che da quel momento, con alti e bassi, avrebbe mantenuto per oltre sette secoli sotto tutti i vari domini (detto per inciso, i Sovrani che si succedettero in Sicilia sin dall'anno 1130 furono ben trentasei, e durante il periodo dei Vicerè il Parlamento siciliano continuò a vantare diritti di Sovranità dell'Isola).

A Ruggero II succedette, nel 1154, Guglielmo I, detto «il malo», e a questi, nel 1166, Guglielmo II, detto «il buono». Quindi, con l'anziano Tancredi di Altavilla (1189-1194), figlio naturale di Ruggero II e Re per elezione diretta, che pure domò una rivolta araba e che pure respinse l'esercito di Enrico VI di Hohenstaufen, si chiuse, di fatto, l'epoca normanna in quanto solo sulla carta suo figlio Guglielmo III fu Re nel 1194 per elezione diretta sotto la reggenza della regina Sibilla. Con i Normanni si determinò nell'isola il feudalesimo perché essi concedevano in usufrutto le terre e i castelli a chi li aiutava, sicché anche Agira cominciò a vivere, durante questa invasione, il suo medioevo, nel senso che, per essere una città ricca di prodotti del suolo e di cultura, per essere clericalmente potente, risultava ambita a chi ai Sovrani aveva reso dei servizi.

Signorie feudali. La città, sin dalla caduta degli Arabi, ebbe infatti propri borgomastri: tra questi, Guglielmo Malo Spatajo donò al Monastero di Lipari la Signoria di Agira che deteneva. Nel 1094, scrive il White, [329, p. 216] il duca Roberto il Guiscardo e suo fratello Granconte Ruggero, alla presenza di molte personalità laiche ed ecclesiastiche, confermarono la già avvenuta concessione della chiesa di San Filippo di Agira e del suo territorio, che divenne feudo ecclesiastico, all'Abate del Monastero Benedettino di San Bartolomeo di Lipari. Non fu che l'inizio. Dopo qualche tempo, Ruggero I pensò di affidare l'importante **70** fortezza di Agira a suo genero, il conte d'Eu Roberto Mandaguerra.

Nel 1126, Ruggero II, Re di Sicilia, confermò le dotazioni fatte da suo padre, il Granconte Ruggero I (m. 1101), al Monastero di Agira la quale, assieme a Tavi (nei pressi dell'odierna Leonforte), Casale (Nissoria), Calatabiano, Butera e Paternò, venne poi amministrata dalla potente fratellanza solidale della famiglia Parisio che vi sviluppò i suoi interessi e vi si fermò oltre il suo mandato.

Incendio dell'Abbazia. Nel 1145, purtroppo, un disastroso incendio nel Monastero di Santa Maria Latina (così era stato ribattezzato il Cenobio di San Filippo

dal 1095, anno in cui i Padri Basiliiani vennero sostituiti dai Padri Benedettini) danneggiò la fabbrica e distrusse importanti documenti. Nel 1170 Signori della città erano i figli di Pagano Parisio.

Malgrado, però, la triste condizione di città feudale, l'arte avanzava di buon passo. Infatti, mentre ancora si ammiravano i ruderi del famoso teatro e di altre costruzioni del periodo greco, ed il Castello era regolarmente abitato, sorgevano sui templi e monumenti pagani le chiese cristiane di S. Maria Maggiore e del SS. Salvatore. Tutto questo, grazie al diretto interessamento del Granconte Ruggero e di re Ruggero II, i quali, avendo trovato in Agira una cultura greco-bizantina, avevano imposto nelle officature religiose il rito gallico; il risultato fu che il clero recitava le orazioni in latino ed i fedeli in greco, sicché urgeva trovare una soluzione.

Per questo motivo (problema comune a molte altre parti dell'isola) avevano dunque sostituito i monaci di fede filo-greca e avevano contemporaneamente avviato una politica di diffusione del rito in lingua latina, tanto più che nel 1054 si era verificato lo scisma definitivo tra le chiese cattolica e ortodossa. A quell'epoca, in Agira, ai precedenti ceppi presenti nella città al tempo dei Romani si erano aggiunti elementi Bizantini e gruppi Arabi. Tutti, però, convivevano e si amalgamavano in buona pace, non distinguendosi quasi più gli uni dagli altri.

Insedamenti lombardi. Dopo Ruggero II ad Agira si insediò un nucleo di gente lombarda da cui prese il nome un intero rione (Lammardia); sotto Guglielmo I venne detta "oppidum lombardorum".

2 - PERIODO SVEVO E ANGIOINO

Fu questo un periodo pregno di avvenimenti luttuosi ma, per certi versi, splendido. Si articolò tra il 1194 e il 1266, quello svevo, e tra il 1270 e il 1282 quello angioino.

L'arrivo degli Hohenstaufen.

Enrico VI di Hohenstaufen, figlio di Federico Barbarossa, sposò Costanza, figlia postuma di Ruggero II e zia di Guglielmo II, e, con questo spunto per una successione al trono di Sicilia, morto nel 1194 Tancredi, si fece incoronare **71** Sovrano dell'Isola. Deportò quindi in Germania i membri della famiglia Altavilla, senza escludere il piccolo Guglielmo III, erede di diritto, dove, assieme ad altri signori normanni, ivi compresi alcuni membri della famiglia Parisio consolidatasi in Agira, vennero dispersi o fatti morire.

Ad Enrico VI morto a Messina nel 1197 allorché stava recandosi ad Enna per combattere alcuni ribelli capeggiati da Guglielmo Lo Monaco, succedette sotto tutela del Papa il figlioletto treenne Federico (detto II) che, dal 1210 per quaranta

anni, farà ininterrottamente parlare di se tutta l'Europa. Tra le opere che questo imperatore fece realizzare in Sicilia si ammirano, ancora oggi, il Castello Ursino a Catania, la Torre di Federico ad Enna, il Castello Maniace a Siracusa e, quasi distrutta del tutto, la Torre centrale di forma ottagonale del Castello di Agira, oltre ad innumerevoli altre torri e castelli, ridotti ormai in rovine, sparsi per tutta l'Isola.

A questo grande protagonista della Storia d'Europa non si può però non attribuirgli il danno prodotto dalle deportazioni in massa dei siciliani di origine araba, vera e propria pulizia etnica, nonché quello derivato dalla distruzione di città e villaggi con conseguente abbandono delle attività agro-zootecniche. Lo spopolamento delle campagne e il forte calo della popolazione produsse una contrazione delle entrate fiscali e la necessità di fondare nuovi agglomerati urbani facendoli abitare da stranieri a lui fedeli (è il caso di Corleone, Gela, ecc., ripopolate con lombardi).

Dal 1250 al 1254 gli succedette il figlio Corrado IV, con l'ausilio del Vicario Manfredi, e dal 1254 al 1258 il figlio di questi, Corradino. Sotto il suo regno, nel 1255, il guelfo generale Ruffo da Agira marcia su Enna. Nel 1258 gli succedette Manfredi, zio paterno in quanto figlio naturale di Federico II; questi morirà in battaglia a Benevento nel 1266 allorché si trovava a combattere l'esercito del provenzale Carlo d'Angiò.

Interregno. Dal 1266 al 1270 la Sicilia ebbe un interregno sotto l'influenza di Carlo I d'Angiò che aveva impedito tra il 1266 e il 1268 la legittimazione del trono a Corradino (ritornato in Sicilia con l'appoggio dei ghibellini) facendolo decapitare a Napoli dopo averlo tratto prigioniero. Galvano Lancia II fu signore di Agira dal 1256, allorché la sua investitura venne sancita nella seduta del Parlamento di Barletta, sino alla caduta della Casa degli Hohenstaufen, il 1268, quando, assieme al figlio Galeotto, venne decapitato per volontà di Carlo I d'Angiò. Di Bianca Lancia era il figlio naturale di Federico II, Enzo Re di Sardegna e poeta (1220-1272), morto in esilio a Bologna. **72**

Durante le sette Crociate (1096-1270), il celebre Monastero di Agira divenne «Capo» di tutte le Chiese di rito latino di molti Paesi. I Pontefici e i Re di Sicilia si prodigarono a elargire privilegi alla chiesa di S. Maria Latina (già di San Filippo), ed il suo Tabulario, ricco di 429 pergamene, attesta ancora oggi la sua gloriosa storia con atti reali, bolle papali e decreti vari, intercorsi, sin dal 1120, tra i Governi siciliano e pontificio ed il Monastero di Agira. A quell'epoca, per iniziativa e generosità della famiglia Scornavacca, che aveva seguito da Napoli gli Svevi in Sicilia, venne edificata, utilizzando alcuni elementi del tempio di Iolao, la chiesa di San Sebastiano la quale diventò in seguito, con il titolo di Collegiata di S. Margherita Vergine e Martire, il tempio cristiano più grande di Agira e dell'intera

Diocesi Vescovile di Nicosia.

L'arrivo di Carlo d'Angiò.

Alla morte di Corradino, nipote di Federico II, erede al trono, subentrò, nel 1268, un altro casato: quello angioino. Purtroppo, allorché, nel 1268, Carlo I d'Angiò occupò l'isola, non tenne conto né dell'assetto economico isolano, né delle sue più radicate tradizioni. Tra i suoi primi provvedimenti l'ordine al conte agiro Parisio di restituire i beni usurpati (Murra, Salito, Nissoria, ecc.). In questa città, durante una rivolta, venne impiccato al Piano della Corte il provenzale De La Court.

Questo perché gli Angiò considerarono la presa della Sicilia una mossa nello scacchiere internazionale affinché Luigi IX re di Francia (fratello di Carlo I) potesse sconfiggere l'impero di Bisanzio e ricostituire sotto la sua guida l'Impero Romano.

Rimescolarono inoltre la proprietà fondiaria, espropriandola e cedendola in feudo ai loro accoliti, o avocandosela al Demanio Regio, e trasferirono la capitale da Palermo a Napoli.

I Vespri siciliani. I Siciliani, colpiti nel vivo per il fatto che questo monarca non aveva rispettato il suo giuramento di fedeltà e rispetto della Costituzione, diedero inizio alla prima delle grandi rivoluzioni europee dell'età moderna alla quale anche gli Agiri parteciparono attivamente per sollecitazione del nobile Parisio. Avvenne che all'Ave Maria del martedì di Pasqua del 1282, ad eccezione di Sperlinga che accolse e protesse gruppi di francesi sbandati e braccati, con la città di Palermo tutta l'isola insorse contro i seguaci di Carlo d'Angiò in quella che passò alla Storia sotto il nome di «rivoluzione dei Vespri siciliani».

Il Monarca non vide di meglio da fare che inviare un esercito (già pronto per una spedizione a Gerusalemme). Ma Messina, aiutata in questo frangente da Alaimo da Lentini, Giovanni da Procida e Gualtiero da Caltagirone, resistette all'assedio sventolando per la prima volta la bandiera gialla (da Palermo) e rossa (da Corleone) in bande diagonali con su la scritta *antudo* (ANimus TUus DOmimus), acronimo usato come parola d'ordine dagli insorti - da Santi Correnti su «Rassegna Siciliana n. 6/1999» - contenendo l'intervento dei francesi. **73**

Il contrattacco della rivoluzione «Vespri siciliani» tenne in effetti impegnata per decenni la politica francese, vanificando, di fatto, le aspirazioni di rifondazione dell'Impero Romano le cui operazioni stavano proprio per iniziare dai porti pugliesi nel 1282. I problemi per la Francia andarono ben oltre i dodici anni di dominio della Sicilia (1270-1282): nel 1302, infatti, dovettero firmare con gli Aragonesi il trattato di Caltabellotta, nel 1347 la pace di Catania e solo nel 1372,

finalmente, la definitiva pace di Avignone con cui si sanciva la cessazione delle ostilità angio-aragonesi.

Sotto l'occupazione angioina Agira, per volontà di Re Carlo I, così si legge in un documento del 1272, fu dominio regio governato da una Curia, da un Milite Castellano e da dodici Aiutanti. Tra i modi di dire riconducibili a quel periodo ce n'è uno che si usa allorché si è ridotti a malpartito: «aiu na franza (Francia)...» per dire «c'è una fame...».

3 - PERIODO ARAGONESE

Con questo periodo (1282-1412) si entra nel Basso medioevo (durerà sino al 1735) e si esce - alla sua fine - dal novero degli stati realmente sovrani subentrando, alla caduta di questo casato, l'era dei Vicerè. Esso comprende la guerra dei Vespri detta dei novantanni (1282-1372).

Casato degli Aragona.

Pietro III d'Aragona, coniuge di Costanza figlia di Manfredi, che già aveva accolto alcuni baroni siciliani perseguitati dall'Angiò, approfittando della rivolta a causa della quale gli isolani, minacciati dai Francesi e scomunicati dal Papa Martino IV, si trovavano a mal partito, intervenne e si impossessò del Regno di Sicilia assegnando Agira alla dote della moglie.

Feudatari. Successivamente Agira, intanto sotto Pietro III d'Aragona detto I di Sicilia assegnata alla famiglia di N. Centelles (detta anche Cellentes), stava apprestandosi a cambiare ancora padrone.

Nel 1285, la corona di Sicilia andò al figlio Giacomo II e nel 1296 al fratello di questi, Federico. Ma allorché stava per essere resa agli angioini in cambio della Corsica e della Sardegna, i Siciliani, nel 1302, a seguito del Trattato di Caltabellotta, nella Seduta del Parlamento di Catania, rielessero Re di Trinakria il figlio di Pietro III, Federico II. **74**

Regno di Trinakria. Il Meridione d'Italia andò all'Angiò con il titolo di Re di Sicilia e con la disposizione che Federico II (verrà detto III di Sicilia per non confonderlo con lo svevo) sposasse Eleonora d'Angiò affinché i due Regni potessero poi riunificarsi sotto il casato francese. Federico III invece, che preferiva definirsi «Re della Sicilia insulare», unico vero principe ghibellino che secondo Giovanni Gnlfo avrebbe anche ospitato nel 1313 Dante venuto in Sicilia secondo l'itinerario Messina-Catania-Agira-Assoro-Enna-Palermo, occupò le Calabrie proclamando il proprio figlio Re di Sicilia (titolo che poi riprese egli stesso). Ripartì poi l'Isola in quattro Valli aggiungendo Girgenti agli storici tre di Mazara, Noto e Demone.

Nel frattempo moriva nel 1285 Carlo I cui succedeva nel 1288 il figlio Carlo II

d'Angiò detto "lo Zoppo", e a questi, nel 1309, il figlio Roberto detto "il Savio" che, volendo riappropriarsi del Regno, ormai in mano aragonese, mosse guerra senza risultati apprezzabili a Federico III il quale, di contro, attaccò Genova.

Nel 1316 (secondo i nobiliari di Mugnos, Mango, Palizzolo e Crollanza) Federico III concedette la Castellania di Agira a tale Velasquez de Mena originario di Valenza (Spagna) e il suo gliolo Ilisoldo sarà nominato castellano della città di «San Filippo» nel 1344 da Re Ludovico originandosi da qui il cognome «San lippo».

Ferraudò Bel. Federico III di Sicilia, nel 1320, concedette il grosso feudo della città di Agira a Ferreronus d'Abella, detto anche Ferrario dè Abellis o Ferraudò Bel o Bello, dal cui giogo la cittadinanza si scuoterà dopo qualche decennio. Nel 1329, sulla scia della indulgenza papale concessa nel 1303 a chi visitava la chiesa di S. Filippo ad Agira, il Vescovo pure la concedeva a chi concorreva al restauro della chiesa Abbazia.

Morto Federico III presso Paternò nel 1337 il trono passa al gliolo Pietro IV detto II di Sicilia. Nel 1338 Agira invia a Castiglione di Sicilia un migliaio di cittadini per contribuire alla costruzione di un monastero con chiesa dedicato a S. Filippo.

Poco più tardi, all'età di quattro anni, ereditò il Regno di Sicilia (dal 1342 sotto la tutela materna e di uno zio, dal 1352 sotto la tutela della sorella Costanza, dal 1354 sotto la tutela della sorella Eufemia) il gliolo di Pietro II, Ludovico, che regnerà sino al 1355. A quel tempo era signore di Agira Raimondo dè Abellis (anche detto d'Apulia). Questo casato baronale, proveniente dalla Catalogna con Ferrer d'Abella nel giugno del 1315 allorché Re Giacomo II l'aveva mandato dal fratello Re Federico con una sua ambasciata di pace nella guerra che questi aveva in corso con Re Roberto D'Angiò, era tanto fedele alla causa aragonese da avere opposto con gli agiri, nel 1346, una strenua resistenza alle truppe dei Conti di Modica, Manfredò e Simone Chiaramonte, che tentavano di sovvertire l'ordine costituito.

A seguito di un lunghissimo assedio, durante il quale la parte inerme della popolazione si rifugiò fuori dalla città, i due schieramenti erano tanto stremati che vennero a patti, sicché il dè Abellis con i suoi convennero di lasciare Agira per recarsi a Catania. In effetti, i Chiaramontani avevano ottenuto il loro scopo, forse per via del periodo triste che attraversava tutta l'isola dove, dal 1347 al 1348, esplodeva una epidemia di peste (che colpì però solo marginalmente Agira). In ogni modo, 75 per più di quattro anni, tra il 1347 e il 1352, la città venne governata da Enrico Chiaramonte.

Visita di re Ludovico. Il Caruso (op. cit.) asserisce che dall'accordo tra il barone catalano e i Chiaramonte Agira ne abbia tratto notevoli vantaggi. Fatto sta che nel 1352, lasciata dai *chiaromontani*, una delegazione di Agiri si recò a Catania per chiedere al dè Abellis di ritornare in città, ma fu lo stesso giovane sedicenne Re

Ludovico d'Aragona a lasciare nel novembre del 1354 Catania per venire in Agira dove si fermò per parecchi giorni con tutto il suo seguito composto dalla tutelante sorella Eufemia, dal dodicenne fratello Federico (che da lì ad un anno diverrà Re a sua volta con il nome di Federico III d'Aragona detto «il semplice» - IV per la Sicilia - e che regnerà sino al 1377) e dal potente Blasco Alagona con i suoi. Ne scrive padre Michele da Piazza. Prima di andare via dalla città, dove alloggiò al Castello, lasciò nella fortezza un Prefetto.

Scrivendo il Fazello [147, l. 9, p. 94] che sotto Federico IV di Sicilia i chiaromontani, alleatisi ai Palici in lotta contro Blasco Alagona, occuparono Enna, Nicosia, il Castello di Agira e, subito dopo, quelli di Gagliano, di Troina e di Assoro.

Certo è che, nel gioco delle potenze internazionali che gravitavano sulla Sicilia, i dè Abellis, dimoranti nella turrata fortezza, cercarono di rendersi garanti del loro mandato ostacolando con le armi l'avanzata dei chiaromontani il cui intento era quello di realizzare la totale indipendenza dell'isola; con questa scelta suscitavano l'interesse del Re per Agira scrivendo così una importante pagina nella storia della città. Ma se all'inizio della seconda metà del XIV secolo Agira era in mano ad Enrico Chiaramonte, da lì a poco (nel 1361), Re quel Federico IV che nella pace di Avignone del 1372 dovette accettare soltanto il titolo di Re di Trinakria e che la Sicilia fosse feudo della regina Giovanna di Napoli, veniva assegnata in dote alla Regina e, alla sua morte, diventava possesso del conte Tommaso Spatafora e, quindi, di Artale Alagona.

I quattro Vicari. Tra il 1377 e il 1392 governa il Regno la figlia di Federico IV, Maria, assieme ai quattro Vicari Artale Alagona, Manfredi II Chiaramonte, Francesco Ventimiglia e Guglielmo Peralta. Nel 1392, i partigiani di Alagona insorsero in Agira e vi catturarono tale Pietro Sanchez e l'addetto al servizio ducale Jacopo di Catanzaro a cui Artale volle venissero mozzate le orecchie. Poi, con la condanna a morte di Andrea Chiaramonte (13/5/1392) e la presa del potere da parte di Martino il Giovane (1392-1409), si verificò che, in nome del 76 monarca, il 19/5/1394 il duca di Montblanc concedesse le Signorie di Agira (che venne tolta ad Artale Alagona) e di Gagliano Castelferrato, al familiare di Re Martino, Pietro Sanchez di Calatajub o Perio Sancio di Calataiudo (La Lumia), detto dall'Amico [54] Sancio Ruis de Lihori. La contea di Modica veniva affidata a Bernardo Cabrera. Nel 1396 Agira veniva concessa a Raimondo Aprile che la ebbe in cambio di Sortino. Secondo altra fonte, tale barone Ferrerone de Apulia (o de Apulia) ricevette la città di Agira il 4/11/1398 per i suoi alti meriti nei confronti del Re.

Elevazione a Città demaniale e alla Camera Reginale. Il 3 ottobre 1398 si era riunita a Siracusa, per volere di Re Martino e della Regina e previo parere di una

Commissione di esperti, il Parlamento del Regno di Sicilia. L'esito di tali lavori lasciò «non definita» la condizione giuridica di Agira, città che era già appartenuta al Regio Demanio nel 1272 e nel 1354, ai fini di una sua riassegnazione a questo privilegio. Solo nel 1408, quale strascico della convocazione parlamentare del 1398, Agira divenne una delle 42 città demaniali della Sicilia e, tra queste, una delle città poi affidate all'imperio della Regina. Questo suo feudo personale, detto Camera Reginale, la cui abolizione avverrà nel 1735, comprendeva allora Paternò (che lo era già nel 1302) e Avola e le demaniali Lentini, Vizzini e Siracusa (sede, quest'ultima, del Governo Reginale).

Solo nel XVII secolo le Città Demaniali diverranno 44 per l'elevazione a questo rango di Carlentini e Pozzo di Gotto (Barcellona P. di G.): Acireale, Augusta, Calascibetta, Caltagirone, Castrogiovanni (Enna), Castronuovo, Castoreale, Catania, Cefalù, Corleone, Girgenti (Agrigento), Lentini, Licata, Linguaglossa, Marsala, Mazara, Messina, Milazzo, Mistretta, Mineo, Monte San Giuliano (Erice), Naro, Nicosia, Noto, Palermo, Patti, Piazza (P. Armerina), Polizzi (P. Generosa), Randazzo, Rometta, Salemi, San Filippo d'Argirò (Agira), Santa Lucia (S. L. del Mela), Sciacca, Siracusa, Sutera, Taormina, Termini (T. Imerese), Tortorici, Traina (Troina), Trapani, Vizzini.

Nel Parlamento di Messina del 1233 Federico II aveva attribuito alle 23 Città Demaniali del suo tempo un appellativo; come tale anche Agira potrà poi fregiarsi di un patronimico che il Monarca del XVI secolo le attribuirà per meriti speciali: «Integra». San Filippo d'Argirò, il cui stemma di Città Demaniale era la gura intera del Santo Patrono, occupava, con due Sindaci, il XVII (in altra epoca il XXXVI) seggio del braccio demaniale o regio, e, con l'Abate del Monastero di Santa Maria Latina, che sedeva tra altri Abati, Arcivescovi, Vescovi e Archimandriti, il XX (in altra epoca il XXXII) dei 63 seggi del braccio ecclesiastico. Va da sé che non aveva presenza tra i 56 seggi del terzo braccio del Parlamento, quello militare o feudale, condizione da cui si era per l'appunto elevata. **77**

Fu così che dopo Carlo I d'Angiò nel 1272, Costanza d'Aragona nel 1283 e Re Ludovico d'Aragona nel 1354, sulla base di quanto nel 1232 Federico II aveva avviato costituendo, sotto la spinta della istituzione dei Comuni-Stato peninsulari, uno stabile magistrato municipale e concedendo a tutte le Città demaniali, dal 1240, la rappresentanza politica nei Parlamenti, che Agira divenne demaniale per la quarta volta nella sua storia. Si veri cò, pertanto, un altro periodo di grande importanza per l'Abbazia di Agira, in quanto, essendo di Regio Patronato, e competendole, quindi, il diritto di seggio nel braccio ecclesiastico del Parlamento, ne conseguiva che, per i suoi Abati, fosse indispensabile il requisito di appartenere all'alta nobiltà parlamentare.

Il 25/7/1409, allorché Martino (il Giovane) morì, suo padre, Martino il Vecchio, assunse le redini del Regno affidandone il Vicariato alla nuora, regina Bianca di Navarra, e riunendo, pur non avendone diritto, le corone di Sicilia e di Aragona. Ma allorché nel 1410 Martino il Vecchio, divenuto Martino II, morì, si formarono due fazioni. una per Bianca di Navarra e l'altra per Bernardo Cabrera, conte di Modica, che volendo sposare la regina Bianca la assediò invano a Siracusa nel 1411 e a Palermo nel 1412. Invece, il 30/6/1412, senza tenere conto, tra l'altro, della scelta dei Siciliani che avrebbero voluto sul trono Federico Di Luna, figlio naturale di Martino il Giovane, la corte d'Aragona, imponendo Sovrano Ferdinando di Castiglia (detto «il Giusto»), figlio del Re di Castiglia e di una sorella di Martino il Vecchio, diedero il via, in Sicilia, al dominio spagnolo.

Durante il periodo aragonese, nel corso del quale castellano fu nel 1415 Martino Sorban - ripostiere maggiore della regina Bianca - e nel 1482 detentore dei feudi Grado (o Rado) e Buterno la famiglia dei Cardines, vennero istituiti in Agira i due Monasteri femminili di S. Maria della Raccomandata e della SS. Annunziata, mentre vi fioriva, secondo il Cave [99], il monaco Isacco, poeta e letterato esperto di astri e nella matematica.

4 - PERIODO SPAGNOLO

Tre secoli di dominio spagnolo (1412-1713) contribuirono non poco ad inculcare nel popolo siciliano usi e costumi ancora caratterizzanti delle abitudini correnti, dal senso della sacralità delle cose alla necessità della passeggiata elegante nel corso o nella piazza principale dei centri abitati.

I Viceré.

Il Parlamento Siciliano, che si riunì a Catania l'1/9/1413, non poté che avallare la perdita dell'indipendenza dell'isola, ponendo alcune condizioni che vennero solo in parte accolte; infatti, non solo non ebbe un Re che dimorasse in Sicilia, **78** ma, alla morte di Ferdinando di Castiglia, avvenuta nel 1416, allorché gli succedette al trono il figlio Alfonso (detto «il Magnanimo»), l'altro figlio, Giovanni duca di Panafiel, che era Viceré, ritornò addirittura in Spagna e venne sostituito da due Luogotenenti che Alfonso inviò nell'isola. Re Alfonso, che si era impossessato del regno di Napoli scacciandovi gli Angioini, morì il 27/6/1458 (in quell'anno il mercante ragusano Contrugli scriveva che non era prudente investire in aree interne della Sicilia). Gli succedette Giovanni di Panafiel, alla morte del quale (19/1/1479) ereditò il trono il figlio Ferdinando II (detto «il Cattolico»), sposato a Isabella di Castiglia, che introdurrà in Sicilia, nel 1487, il Tribunale del Santo Uffizio (Sacra Inquisizione) e che regnerà sino al 1516.

A quel tempo, ne scrive al vol. VI-1467 il notaio Nicola Randazzo, il Re concede estrazioni franche in favore della chiesa di San Filippo d'Argirò di Sciacca, ma annotazioni in tal senso si riscontrano già nel '300. Il 22/4/1460 Michele Ospedale, Rettore della Camera Reginale, fece diffida ai magistrati della città affinché riconoscessero feudatario di Mandre Bianche, Serre, ecc., tale Giovanni Muzzicato di Assoro.

Espulsione degli Ebrei. Allorché sulla base dell'editto del Sovrano spagnolo del 31 marzo 1492, si rese operante la legge che sanciva l'espulsione degli Ebrei dall'isola, la Comunità ebraica di Agira, florida al punto da avervi edificato una Sinagoga, dovette abbandonare la città e il tempio nel 1493 o convertirsi. Appena quattro anni prima, il 14 gennaio del 1489, da Palermo era partita una circolare di lavoro all'indirizzo delle quarantatré comunità ebraiche del Regno tra cui - ne riferiscono i fratelli Lagumina nel 1890 - quella *pro iudaica terre Sancti Philippi*. Tale Sinagoga, divenuta poi chiesa di Santa Croce, sarà rudere solo ai nostri giorni; di essa rimarrà un «aron», trasferito nella chiesa del SS. Salvatore, e, sul posto, le strutture murarie di base e laterali.

Privilegi. Alla morte di Ferdinando II subentrò, alla guida dell'impero di Spagna e territori annessi, la figlia Giovanna detta "la Pazza" e poi, nel 1517, il nipote Carlo (detto V di Spagna e II di Sicilia), figlio di Giovanna «la Pazza» e di Filippo «il Bello» d'Austria, il quale concesse ad Agira l'assoluto potere di armi, la fece Capo di Comarca (Distretto) e Prefettura della Milizia Provinciale, tant'è che somministrava 14 cavalli e 131 fanti. Furono quelli, per la Sicilia, tempi di rivolta, a causa, soprattutto, del malcontento che suscitava nell'isola il Vicerè Ugo Moncada, ma per Agira andava maturando quel lunghissimo periodo che l'avrebbe rivista protagonista del suo destino e promotrice di iniziative culturali e politiche tali da farne un preciso punto di riferimento per un vastissimo Circondario. [79] Agli albori del XVI secolo la regina Germana di Foix fu Sovrana di Spagna che pure la ebbe in dote.

Congiure e faide. Si ricorda la congiura di Squarcialupo del 1517, finalizzata alla instaurazione della Repubblica, e quella del 1523 di Leofante e Imperatore, conte di Cammarata, le cui teste mozzate restarono esposte allo Steri sino al 1782. Si ricorda ancora il secondo "caso di Sciacca" tra le famiglie Luna e Perollo (il "primo" si era verificato nel 1459 sotto il regno di Giovanni II).

Donazione al Re e altri privilegi: mero e misto imperio, stemma, ecc. Sotto Carlo II di Sicilia (V di Spagna), Agira versò nel 1537 quale donativo forzato all'Erario di sua Maestà Imperiale ben 15000 fiorini d'oro (in favore di chi anticipava la somma i cittadini imposero sulle loro terre l'onere dello «strasatto delle erbe») e ottenne così, come ricompensa, oltre al titolo di Città Integra Fedelissima

ai Sovrani, anche l'autorità del «mero e misto imperio», similmente a quanto avvenne con la città di Lentini, e la promessa di non subire più alienazione. Le furono quindi concesse tutte quelle grazie, prerogative e privilegi in tutta la Sicilia goduti, oltre ad Agira e a Lentini, solo da Taormina, Corleone, Calascibetta e Castronuovo. Rafforzò così il diritto di appartenenza al Regio Demanio.

Il fatto più rilevante fu che, con l'attribuzione del mero e misto imperio, Agira ebbe giurisdizione civile e criminale (mista alta e bassa) con la più assoluta competenza su tutte le cause, e il diritto ai frutti, agli emolumenti e alle prerogative conseguenti alle applicazioni delle pene. Gli «Officiali» della città ebbero il diritto di primo e secondo giudizio nelle cause civili ed ottennero che, nell'ambito del loro territorio, potevano mettere a bando o esiliare, torturare o condannare a morte innalzando forche e gogne, castigare o incarcerare, non solo gli Agiri medesimi ma qualsiasi persona che si trovasse - foss'anche per il solo transito - nel territorio della città e delle sue pertinenze.

Questi privilegi furono registrati il 10/2/1537 dal Notaio Giacomo Sciaruzzo di Palermo (sempre Carlo V, il 15/3/1537, concesse ad Agira il diritto di inalberare il Gonfalone rosso con l'aquila binate ornata dal Toson d'oro nel seno della quale campeggiava l'immagine di San Filippo) e vennero successivamente confermati e accresciuti in più occasioni tra cui quelle della convocazione dei Parlamenti Generali nel 1543 e nel 1612. Quest'ultimo Parlamento Generale addirittura accordò al Capitano di Agira (che poteva essere solamente un cittadino oriundo di quella città o dimorantevi da almeno due anni) e ai Giurati il titolo di «Spettabili», e concesse la grazia che per tutta la durata della Fiera di maggio ai cittadini presenti in Agira, agiri o forestieri che fossero, si sospendesse la persecuzione di qualsiasi debito. A tale proposito scrive l'Attardi [65] che questo privilegio venne confermato ancora il 7 aprile 1730 con una lettera regia. [82]

Nel 1524, l'agiro Filippo Dolcetti o Dulcetto, fondò l'eremo di Monte Scarpello e quelli dipendenti di Castel di Iudica, Centuripe, ecc., dando esempio di una vita sana e santa. Il 28 aprile del 1538 nel territorio della città si individuano dodici feudi: Mandribianchi, Tuffo, Lavanca, Scardilli, Mangiagrilli, Modica, Rustico, Gararai, Barbarigo, S. Anna-Cannameli, Perni, Risi. Il 12 maggio 1538, Filoteo degli Omodei da Castiglione visitò Agira e riferì di sconvolgenti episodi miracolistici da parte di San Filippo: il cronista si esaltò nel constatare episodi di fede prontamente ricambiati con innumerevoli grazie e miracoli.

Nel 1541, il 12 maggio, Agira ricevette la visita dello storico Tommaso Fazello, padre Domenicano, il quale lasciò scritto che in un solo giorno assistette a centinaia di miracoli di San Filippo; riferì anche che, sparsi un po' dovunque per la città, permanevano i ruderi del teatro greco, degli altri monumenti pagani e delle

mura di cinta e che in zona «Lammardia» erano monumenti antichissimi in ingenti pietre quadrate; pure testimoniò aver visto colà la presenza di monete di bronzo, argento e oro molto ben coniate. È di grande importanza che questo insigne storico abbia personalmente constatato quanto stentava a credere in merito ai portenti riferitigli su San Filippo: egli, presente alla festa di quell'anno, ci lasciò una puntuale descrizione di come in nome del Santo venivano cacciati i demoni dal corpo degli ammalati.

Carlo V abdicò nel 1556 e gli succedette il figlio Filippo II (I di Sicilia) detto «il Prudente» che morirà nel 1598 e sotto il cui governo in Sicilia si verificherà nel 1563 il caso della baronessa di Carini e, nel 1591-92, una grave epidemia.

La battaglia di Lepanto. Nel 1571 la Sicilia scrive una bella pagina di storia con la battaglia di Lepanto dove l'Occidente ferma l'Oriente. Dopo che i turchi avevano preso Cipro a Venezia e che da Messina erano partite 207 galere sotto il comando di Giovanni d'Austria (figlio di Carlo V e fratello del Re), le dieci navi siciliane evitarono l'accerchiamento di tutta la flotta (tra cui 109 galere veneziane) nei pressi delle coste greche.

Comunia clericale. Tra il 1558 ed il 1560, Nicola Maria Caracciolo, Vescovo di Catania, ridusse in «Comunia», al fine di potere meglio controllare le anime penitenti, le chiese esistenti ad Assoro, Adrano, Calascibetta, Regalbuto, ecc., e Agira. In quest'ultima città, secondo Longhitano [206], si determinò qualche anno dopo una contrastata accettazione, quasi una ribellione, contro la «Comunia clericale».

Nel 1576, altra forte epidemia di peste colpì la Sicilia, mietendovi moltissime persone, ma in Agira, dove si parlò di intercessione di San Filippo, si verificarono inspiegabilmente solo casi isolati e non mortali.

Nel 1592 tale Capitano d'armi Giovanni Tagliavia è incaricato dal **83** Presidente del Regno Conte di Olivares di regolare in Agira il commercio della coltivazione dei cereali (R. Falci, 1926).

Ritrovamento dei Resti di S. Filippo. A Filippo II succedette Filippo III; sotto il suo governo, nel 1599, essendo vicerè di Sicilia il duca di Maqueda, reggente dell'isola il padre dell'Abate dell'Abbazia Reale di S. Maria Latina don Giuseppe Saladino, pontefice il nostro mezzo-concittadino Clemente VIII, Agira visse uno degli eventi più importanti della sua storia nella giornata del 21 gennaio (da Mons. G. Daidone, mentre in [63] l'Attardi riporta la data del 21 dicembre): il ritrovamento dei resti di San Filippo e dei suoi Compagni. Essi vennero trovati nel luogo ove la tradizione voleva fossero, ovvero nel sotterraneo sotto la chiesa Abbazia, di cui era già risaputa l'esistenza; ne fu testimone Francesco Millauro cui, come ebbe a scrivere, era noto che S. Filippo era stato sepolto «dentro un luogo sotterraneo chiamato cateva».

Avvenne in pratica che l'Abate aveva cominciato dei lavori di manutenzione allorché si rese conto che gli operai Cesare e Matteo Valente avevano trovato nel sotterraneo del tempio il luogo di cui si erano perse le tracce sin dal tempo degli arabi. Chiamò quindi i Dott. Xillami e Giulio Cesare Carpanserio ed il vicario Dott. Lorenzo Di Marco, e alla loro presenza continuò gli scavi sino al rinvenimento di quattro corpi che furono identificati per quelli di S. Filippo d'Agira, S. Eusebio Confessore, S. Filippo Diacono e S. Luca Casali. Quindi, i giurati Giovanni Muratore, Sallimbenio Scornavacca, Mariano Galanzone ed Agostino Serio, con l'intervento di Enrico e Giuseppe Scavone, Antonino e Matteo Lauria, Paolo La Valle e Pompilio Contessa, decisero di mettere quei resti in una cassa e di custodirla in una Cappella della chiesa (era qui l'altare maggiore del vecchio tempio?) quella, per l'appunto, detta delle SS. Reliquie. Furono pure recuperate dietro minaccia di scomunica alcune Reliquie che erano state trafugate.

Era stato intanto avvertito il Vicerè duca di Maqueda Bernardjno Cardines che inviò D. Torris Giovanni Osorio, Giudice della Regia Legazia, assieme al Flores, ecclesiastico catanese: questi decisero di rimettere al loro primitivo posto i Sacri Resti. Solo il 25 luglio 1604 il regio visitatore, Mons. Dott. Filippo Giorgi, riportò le Ossa nella Cappella, per salvarle dalla umidità, e si fece rilasciare dal Governo, per decreto del Vicerè, 1500 scudi di Spagna onde fare costruire quella cassa d'argento che ancora oggi si ammira, unitamente al «braccio reliquiario» pure in argento.

In merito, venne steso un circostanziato documento testimoniale (la cui copia è custodita nel Monastero cassinese di San Nicolò l'Arena di Catania) che, purtroppo, da lì a poco andò perso nell'incendio che si sviluppò, scrive l'Attardi [65], ai danni del Cenobio agiro; nel suo Archivio ne è custodita una Relazione datata 5/12/1647 a firma dei frati Benedetto Forte e Gregorio. Dallo stesso Attardi [63] furono **84** «minutamente osservati» tutti gli atti del ritrovamento ivi custoditi. A buona ragione, il 1500, può definirsi il secolo di San Filippo, infatti, il ritrovamento dei Resti mortali del Taumaturgo avveniva quando ancora non si era spento l'eco del casuale rinvenimento, a Saragozza, di una contestata scrittura di Sant'Atanasio dove si descriveva la vita di San Filippo in una versione differente da quella nota attraverso una scrittura riportata da Sant'Eusebio Monaco.

Fondazione della medicina legale. Nel 1602, l'agiro Fortunato Fedele pubblicò a Palermo un'opera di immenso rilievo che sta alla base della moderna pratica di medicina legale. Con «De Relationibus medicorum libri quatuor in quibus ea omnia in forensibus et publicis causis medico referre solent planissime traduntur» lo scienziato, a giusta ragione, può ritenersi il fondatore di questa branca della scienza.

Vendita e riscatto di Agira. Nel 1612 la città versò alla corona un donativo



Chiesa S. Chiara con fontana di Ercole *anni '50 e anni '60.*



(coll. Coc.)

Oggi pighata da xinnuta da Petra di S. Fulippu.



di altri 50000 scudi circa. Nello stesso anno ad Algeri e nel 1614 a Malta le navi siciliane avevano respinto ancora i Turchi. Nel 1621 Filippo IV (III di Sicilia) detto "il Grande" ereditò il trono da Filippo III; fu questo Sovrano che pensò di rimpinguire le finanze reali vendendo Agira, nel 1625, al ricco mercante genovese Ottavio Centurione, il cui zio, Alessandro Xenturion di Genova, era stato Abate Commendatario dell'Abbazia di Santa Maria Latina dal 1605 al 1612 (a questa schiatta appartiene la beata Virginia Cent. Bracelli - 1587/1651 - santificata da Giovanni Paolo II nel maggio del 2003), e ad altri due suoi colleghi concittadini, tali Carlo Strada e Vincenzo Squarciafico. Similmente avvenne per Mineo, Calascibetta, Corleone e Capizzi. Il 14/7/1625 i genovesi furono rappresentati in Agira dal Capitano d'armi Rodriquo Marriquez. Ma la popolazione, che non volle subire l'affronto del vile commercio, si autotassò e versò alla Spagna il suo riscatto [13] per un importo di 38000 fiorini aurei, l'equivalente di un milione di denari d'argento, qualcosa come un milione e mezzo di euro: tanto stabili, facendo gravare il balzello su "tredici contrade", il Consiglio generale cittadino. Era il 1628.

Per questi fatti, si verificò un notevole crollo economico, tanto da leggersi, in un manoscritto custodito nella Biblioteca Comunale, che la città era diventata la più miserevole ed infelice del Regno di Sicilia; ma il 27/8/1636 e il 2/4/1638 Filippo IV scriveva ai Giurati di Agira comunicandogli la sua benevolenza e Agira ebbe promessa regale che mai più sarebbe stata tolta dal Regio Demanio per essere data in feudo, e riebbe nel 1641, dietro "donativo" di altri 1500 scudi, tutti i suoi vecchi privilegi oltre al «Refugius Domus» - che aveva Palermo - consistente nel fatto che non si potevano mettere guardie alle case di chi aveva debiti civili. 85

Nel 1623 era fiorito P. D. Martino di Agira, Abate del Monastero di Monreale e Visitatore della Congregazione Benedettini della Provincia Sicula, ed in quegli stessi anni gli storici Gaetani e Pirro visitarono la città.

Famiglia La Via. In questi anni del XVII secolo i La Via (discendenti da quella famiglia di Guttiero o Guttierrez La Via proveniente dalla Francia, che, dopo essere stata a Palermo, era venuta in Agira, sembra tra il 1290 e il 1296, prima di raggiungere nel 1350 la Calabria) ottennero in Agira (città più che Demaniale in quanto, con poche altre, appartenente alla Camera Reginale) l'investitura di Signori del feudo «Buterno-Rado» [5] nelle seguenti date: - Antonino La Via, dal 29/5/1622; - Giovanna Maria La Via in Pontorno ved. Gussio, dal 30/7/1638 e dal 6/3/1656 su testamento del padre Antonino in data 29/8/1633 presso notaio Agostino Piccone di Nicosia; - Epifania La Via in Gussio, sorella succedente, dal 16/9/1666.

Tentativo di furto delle Sacre Reliquie. Regnava ancora Filippo IV, scrisse in un documento sottoscritto da altri testimoni oculari il contemporaneo padre Benedetto Fedele, quando il 20/9/1643 alcuni forestieri, approfittando del cattivo tempo

e d'intesa con quattro Agiri, tentarono di impadronirsi delle Reliquie di San Filippo. Verso le ore quattro del mattino, dopo avere forzato una porta e divelto uno scalino, cercarono di introdursi nella sacrestia allo scopo di prendervi le chiavi della Cappella delle SS. Reliquie. Il primo a cercare di passare per la finestra fu Giovan Battista Valente, che vi rimase però bloccato a metà del davanzale malgrado lo stipite fosse più largo della sua persona. I compagni cercarono di aiutarlo, tirandolo con le corde del pozzo che era lì presso (il Monastero era stato chiuso nel 1617), ma, alla fine, allorché il sacrestano, svegliato dai rumori, si era messo a suonare le campane a martello, furono costretti a scappare abbandonando il compare. A udire per primi il suono delle campane furono gli abitanti del quartiere di S. Maria Maggiore, il punto più distante dall'Abbazia e sito, per giunta, sull'altro versante del monte, malgrado il vento spirasse violento in senso contrario.

Riferisco, sempre dal Fedele, che vennero accesi molti fuochi, e che più di 5000 persone affluirono, armate, sul luogo, e attesero, sino a quasi mezzogiorno, che il Valente si risentisse libero dagli invisibili vincoli e potesse essere arrestato.

Nel 1647 era Vicario generale della città il conte Valguarnera di Assoro e fu uno dei suoi successori, Francesco, a vendere la baronia di Cuticchi a Francesco Zuccaro nel 1658 unitamente al titolo di barone. Intanto, sin dal 1647 l'agitazione popolare a stento controllata, con altri, da Raffaele Bonerba e Benedetto Fedele, aveva ottenuto che venissero liberati i carcerati e che fossero tolte le gabelle sulla farina, sulla carne e sul vino.

Contributo alla scienza giuridica. Agira, già sede di Ospedale, accoglieva intanto l'esule Francesco Riscato il quale, non trascurando l'attività politica 86 che lo condusse ai vertici del potere in quella città dove c'era «il mero e il misto imperio», continuò i suoi studi giuridici e produsse un'opera, che gli farà onore nei secoli, dal titolo «De stantū hominum in repubblica».

Sotto Filippo IV si verificarono la peste e il ritrovamento del corpo di S. Rosalia nel 1626, i moti per la riduzione del prezzo del pane nel 1646 e quelli del D'Alesi durante i quali nel 1647 muore Pietro Novelli. Dal 1665 al 1700 assunse il potere Carlo II (detto "il Pio") che nel 1672-73 dovrà affrontare il problema della pestilenza diffusasi nell'Isola. Sarà la sua morte ad aprire la guerra di successione al trono. Questa vedrà protagonista vincente il duca d'Angiò, Filippo, detto V di Spagna e IV di Sicilia con il quale si acuirono i conflitti internazionali che portarono, nel 1713, al trattato di Utrecht.

Il terremoto. Regnava Carlo II quando si verificò il terremoto dell'11 gennaio 1693. Nella giornata erano state avvertite alcune lievi scosse e alle ore 21 l'intera isola venne scossa sin dalle fondamenta. Nella sola Catania si contarono ben sedicimila vittime. Ad Agira, dove alcuni edifici caddero o si lesionarono, dove le chiese

subirono danni alla volta e ai campanili, dove crollarono il chiostro dell'Abbazia, la volta lignea di S. Margherita e il *mastio* del Castello, ci furono appena trenta morti. In tale data si celebra una festa in onore a San Filippo. Merito dell'arco di roccia di cui è costituito il monte? Certo è che nel 1960 il terremoto provocato da una frana sotterranea verificatasi a 14 chilometri di profondità in verticale sotto il monte abitato fu avvertito più violentemente in varie parti dell'isola di quanto non sia stato avvertito ad Agira dove si ebbero solamente scosse di lieve entità e nessun danno.

Nel 1708, un cittadino di Agira, Giovan Battista Saverino, il più importante religioso della Cattedrale di Palermo nonché Direttore del Seminario Arcivescovile, fondò in quella città capitale la Quinta Casa dei Gesuiti, detta degli Esercizi, che accoglieva tra le sue mura maestri esemplari e che ospitò Sovrani e insigni personalità di Governo.

Fervori artistici. Anche la Spagna, durante il dominio della quale - e in special modo dal XVII secolo - ci furono sollevazioni popolari a Palermo, Messina, Bivona e in altri centri dell'Isola (sollevazioni che andarono avanti per tutto il XVIII secolo), lasciò la sua impronta ad Agira (dove ancora oggi per dire «si spaventa» è uso dire «si spagna»), Essa ebbe però sotto tale dominazione, e per un secolo oltre, le prerogative di un libero Comune «aggregato al Regno», al pari, quasi, dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale del XIII secolo, esercitandovisici il «mero e misto imperio», cioè la prerogativa di esercitare la Giustizia con Magistrato inquisitore, e il potere di armi.

Vennero costruite due chiese, una intitolata a Maria Vergine **87** (che poi diventerà Sant'Antonio di Padova) e l'altra, per interessamento della famiglia Loria, sui ruderi del Teatro greco, a San Pietro Apostolo (già detta di Sant'Erasmo), e se venne chiuso il Monastero di S. Maria Latina sorsero quello femminile di S. Chiara e quelli maschili di S. Agostino (ancora nel luogo del Teatro Greco), della Madonna delle Grazie, di S. Maria degli Angioli, della Madonna di Monte Carmelo e di S. Maria di Gesù, e tutti arricchiti di mirabili arredi e dipinti.

Malgrado l'isola fosse flagellata dalle epidemie e percorsa dal banditismo, Agira dovette, in quell'epoca, attraversare un positivo periodo se si pensa al contributo che diedero nel campo scientifico alcuni suoi illustri cittadini. Vi fiorirono, infatti, oltre al Fedele, al Riscato e al Saverino, intellettuali quali il medico personale del duca di Montalto, Matteo Loria, il Prefetto agli Studi di Palermo e Milano Raffaele Bonerba, Raffaele Campanini, Rettore degli Studi Agostiniani, e altri. Fiorirono, inoltre, insigni religiosi, tra cui, oltre al Dolcetti, il Padre Provinciale dei Cappuccini Servo di Dio Sebastiano Migliaccio, il Beato Silvestro Zuccarello, e altri.

Famiglia Mei. La famiglia più potente di quel periodo fu quella anti-medicea degli Aldobrandini, che in Agira assunse il nome di «Mei», da cui appunto derivò

il Papa Clemente VIII da Fano. A quell'epoca risalgono il baronale Palazzo degli Zuccaro di Cuticchi, l'ex Carcere, torri campanarie e prospetti di chiese che hanno disegnato piazze tipicamente spagnolesche, dove un rettangolo viene intersecato in diagonale dalla strada.

5 - PERIODO SAVOJARDO E AUSTRIACO

La dominazione savoiarda fu di brevissima durata (1713-1720) ma sufficiente a lasciare nella gente di Sicilia uno sgradevole ricordo, non fosse altro che per avere prelevato e portato nella lontana Torino - dove tuttora si trova - l'Archivio Storico del Regno (ricordo che, ancora nell'ultimo dopoguerra, si faceva un gioco dove un ragazzino, se era svelto, poteva arraffare a danno degli altri compagni la "posta" gridando *Savoia* proprio perché rubava).

L'altra dominazione di questo periodo, quella di Casa d'Austria, durò dal 1720 al 1735.

L'arrivo dei Savoia.

A seguito del trattato di Utrecht, la Sicilia toccò al duca di Savoia, Vittorio Amedeo II, con il titolo di Re. Egli venne incoronato dai Siciliani in festa, la vigilia di Natale del 1713 e regnò sino al 1718, ma, in pratica, si fermò in Sicilia, assieme alla regina Anna d'Orleans, meno di un anno (dall'11/10/1713 al 5/9/1714). Prima di lasciare l'isola volle però fare il giro del suo Regno partendo da Palermo via terra, per cui, riporta il Quatriglio «...il Re marciava a cavallo con un lungo seguito mentre la Regina viaggiava in lettiga...». **88**

Visita di Vittorio Amedeo II. Nel corso di questo viaggio, era l'estate del 1714, egli fu ospite della città di Agira dove soggiornò nel Palazzo dei baroni Zuccaro di Cuticchi, quindi fece una breve sosta a Catania e raggiunse Messina. Sul finire dell'agosto 1714 tornò, via mare, a Palermo, da dove salpò, come si è detto, il 5/9/1714 lasciando in Sicilia, con la carica di Vicerè, il conte Annibale Maffei.

A proposito degli organi della magistratura e civili, Andrea Statella ne scrive a Vittorio Amedeo II precisando che spettava al Protonotaro della Camera Reginale nominare gli Ufficiali di Siracusa, Lentini, Carlentini, Mineo, Vizzini e Agira, e che questa città era tra le più importanti dell'intero Regno.

L'arrivo di Casa d'Austria.

Nel 1718 la Sicilia era passata a Carlo VI, imperatore austriaco, mentre Vittorio Amedeo II di Savoia ebbe la Sardegna. Affinché l'Austria mantenesse il dominio dovette però muoversi Giorgio I d'Inghilterra che, d'intesa con la Germania, la Francia ed il Piemonte, affrontò la flotta spagnola che era venuta a riprendersi il vecchio dominio. Con la pace dell'Aja, le potenze europee formalizzarono, nel

1720, quel dominio austriaco il cui Monarca era desideroso di ristabilire buoni rapporti con la Chiesa.

Agira, che come si è detto si fregiava di stemma proprio, restò nel novero delle città privilegiate conservando la condizione di «nobile città aggregata al regio demanio», ma i suoi rappresentanti chiesero invano al Parlamento il sollievo di tasse e agevolazioni nei pagamenti delle soggiogazioni. In questo periodo, allorché Vito Amico si interessava alla sua storia, scrisse che Agira era una delle sei *urbis* appartenenti alla Camera Reginale e che spettava ai Ministri di questa Camera l'elezione del Magistrato Civile, dell'Inquisitore dei Delitti, dei quattro Giurati e del Sindaco sovrintendenti la città.

Nel 1733 a Palermo, dove gli austriaci fecero erigere una statua in onore alla Immacolata, ci furono i moti insurrezionali detti “del pane-pane” perché gli occupanti il trono si mostrarono inclini a spillare soldi dalle tasche dei loro nuovi sudditi (oltre ai cospicui donativi pretesi sin dal loro ingresso nell'isola); provvidero anche ad incamerare l'argento che allora veniva estratto nella miniera di Fiumedinisi - in provincia di Messina - senza risolvere i problemi e le magagne del Regno.

L'unico sostanziale contributo che essi lasciarono all'isola fu la risoluzione della annosa *controversia liparitana* che ebbe termine nel 1729 dopo che Papa Benedetto XIII, riconosciuti i diritti siciliani, abolì l'interdetto profferito qualche anno prima dal suo predecessore Papa Clemente XI. 89

Anche Agira esce così dal suo Medioevo, avviandosi sulla strada della ricerca di idee liberali già in voga nell'Europa centrale, con la formazione di cittadini che iniziavano a impregnarsi di quella nuova cultura per reazione alla spinta repressiva di un *casato* il quale, per il suo lassismo e per le proprie contraddizioni, ne permettevano inconsapevolmente l'infiltrazione. 90

In questa ottica di revisionismo delle età storiche siciliane, si colloca anche la non corrispondenza della età moderna (normalmente intesa tra la scoperta dell'America e la rivoluzione francese), che qui è invece compresa tra il 1735 e la caduta della seconda monarchia sabauda, e della età contemporanea (normalmente intesa dalla rivoluzione francese in poi), che qui è invece decorrente dallo speciale Statuto di Autonomia.

1 - PERIODO BORBONICO

Nel gioco delle potenze dell'età moderna un ruolo non secondario ebbe casa Borbone, dinastia, questa, che governò la Sicilia con alterne vicende tra il 1735 e il 1860.

L'arrivo dei Borbone.

Nel 1738, con la pace di Vienna, si riconobbero di fatto a Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna, quei Regni di Napoli e di Sicilia che già deteneva dal 1735, in quanto così avevano deciso a Siviglia il 9/11/1729, Spagna, Francia, Inghilterra e Olanda. Egli era arrivato presso Palermo, proveniente da Messina, il 17/5/1735, allorché decise di pernottare fuori le mura della città, sia per prudenza che per dare tempo ai cortigiani di preparargli un arrivo trionfale. Venne quindi accolto nella Quinta Casa dei Gesuiti, detta degli Esercizi, fondata dall'agiro Giovan Battista Saverino circa un quarto di secolo prima, e solo il 19 maggio raggiunse Palermo. Sotto il suo Regno sorse nel 1746, sulla via consolare Agira-Enna, il borgo di Nissoria. Regnò sino al 1759 (come Re di Spagna sino al 1788), con l'intento primario di trovare una base unificante tra Napoli e la Sicilia. Nel 1740 aveva deciso di accogliere gli Ebrei, sia a Napoli che in Sicilia, ma nel 1746 dovette revocare il provvedimento. 91

In questi anni il parroco Giuseppe Vanni [6] lamentava che gli altri sacerdoti di Agira fossero contro di lui.

Movimenti franosi. Nel 1742, l'agostiniano Bonaventura Attardi, di Agira,

scrisse un'opera dal titolo «Storia dell'Integra città di S. Filippo d'Agira», oggi rarissima, nella quale, tra l'altro, ci lasciò scritto che si erano verificati notevoli movimenti franosi nel lato Sud della città, tanto gravi da devastare il quartiere di Sant'Andrea facendo persino crollare strutture dell'omonima chiesa che erano, sempre a dire dell'Attardi, il convento del Patriarca S. Agostino e Sepolcro della Parrocchia S. Antonio Abate. Altri crolli avrebbero interessato il versante Nord facendo crollare la chiesa di San Nicola Vescovo di Mira, antico e artistico tempio. In questi anni la famiglia Gussio ricoprì cariche di grande rilievo se si pensa che nel 1758 Martino Gussio fu Proconservatore di Agira e che Pietro Gussio rivestì la stessa carica nel 1776, mentre Lorenzo Gussio nel 1790/1791 fu Capitano di Giustizia della città.

Nel 1759 a Carlo III succedette sul trono di Napoli e di Sicilia, sotto la reggenza del Tanucci, il figlio Ferdinando di otto anni (detto IV di Napoli e III di Sicilia), il quale mancherà alla parola data di rispettare sempre e comunque le istituzioni siciliane; egli resse le sorti del Regno - dall'8/12/1816 assunse il titolo di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie - sino al 1825. Tra il 1767 ed il 1768 i Gesuiti furono cacciati via dalla Sicilia e solo nel 1814 la Compagnia venne ristabilita per volontà di Pio VII Pontefice. Alla fine del '700, oltre alle città demaniali tra cui Agira, risultavano essere in Sicilia ben 347 città feudali.

Viaggiatori stranieri. Nel 1778, il barone francese Dominique Vivant-Denon (1747-1825), diplomatico, incisore, archeologo, acquafortista, storico e letterato, viaggiava per la Sicilia in compagnia del suo segretario napoletano - gli faceva anche da barbiere e da cuoco - e da scorte occasionali. Lo stesso viaggiatore scrive [326] che da Regalbuto ad Agira, la campagna, che aveva lasciato arsa dal sole, gli si presentò ricoperta di folta vegetazione e ricca di ogni genere di colture.

Poi, riferisce, gli apparve Agira, costruita sulla sommità di una roccia «a pan di zucchero», dominante tutto il suo vastissimo territorio. Trovò che era in corso la festa in onore a San Pietro (doveva essere dunque una data prossima al 29 giugno) con tutte le sue luminarie e i suoi fuochi d'artificio. Ma, così come qualche anno dopo (nel 1787) Caltanissetta, Enna, ecc. non disponettero di alloggi pubblici per ospitare il visitatore Goethe e come qualche anno prima (nel 1770) Brydone e Fullarton non trovarono a Siracusa “dove gli abitanti erano rari e pidocchiosi”, nemmeno una locanda e gli stessi letti di confraternite e monasteri erano tanto luridi [92] da farli decidere a dormire sulla paglia piena di cimici, anche Agira, mancando la città di un albergo, dovette alloggiare l'ospite nel convento dei francescani (parimenti a come avvenne in quasi tutte le tappe del suo viaggio).

L'indomani, percorrendo le antiche tortuose e scoscese vie “più simili a sentieri che a strade”, effettuò la visita al Castello, cercò le mitiche vestigia del tempio e del

lago di Ercole, osservò usi e costumi della popolazione e analizzò criticamente le possibilità economiche, commerciali e industriali della città. L'impressione che ne trasse fu, nel complesso, positiva, di certo superiore a quella che ne ricavò visitando Siracusa, Centuripe, Enna, per le quali espresse una forte delusione; viceversa, per Agira, egli ammise che, allo spoglio aspetto esteriore, faceva riscontro l'ubertosa e la ricchezza del territorio il quale mancava solo di braccia lavorative e di sbocchi commerciali.

Si dedicò, poi, agli aspetti archeologici e culturali, prendendo contatti, così come aveva fatto altrove con il principe di Biscari (le cui collezioni sono oggi al Castello Ursino di Catania) e con Torremuzza, con l'eminente e famoso studioso locale che accolse con gioia il visitatore: si trattava di don Pietro Mineo, Prevosto Superiore della Collegiata di S. Antonio di Padova, che lo accompagnò alla riscoperta della storia antica della propria città, avvalendosi, anche, dell'aiuto di un anziano religioso della locale Abbazia. Nella sua brevissima permanenza trovò il tempo di visitare accuratamente le chiese. Un pomeriggio, alle ore 16, lasciò Agira per recarsi alla volta di Enna, via Leonforte, annotando che usciva dalla città per una bella contrada e per una strada abbastanza buona.

Argutissime e illuminanti furono le osservazioni che ci lasciò questo viaggiatore sull'Agira di fine '700. Scrisse, tra l'altro, che nel XVIII secolo gli Agiri rappresentavano una popolazione a se stante, con le sue caratterizzazioni specifiche, le sue abitudini, i suoi segreti, che niente avevano in comune con gli altri abitanti dell'isola dai quali si differenziavano, oltre che per carattere, anche per aspetti somatici e moda nella cura della propria persona. Egli cita, per esempio, che si tagliavano i capelli in uno strano modo «*sia per tradizione sia per loro maggior comodo, i moderni Agiri si radono quasi a zero i capelli, lasciandone solo due ciuffi sulle tempie. Sarebbe strano pensare che essi abbiano conservato per oltre tremila anni, dal tempo in cui ne fecero sacrificio, questa usanza legata alla visita di Ercole*».

Ricorda, inoltre, che oltre a sapere coltivare lo zafferano e sfruttare come detersivo l'argilla, riuscivano ad ottenere, grazie ad antichissimi metodi conservativi [93] nel tempo, un vino particolare «*questo vino era ottimo, benché ancora troppo giovane, e non somigliava al vino locale; ciò dimostra quanto il metodo di produzione incida sulla qualità dei vini e questo potrebbe servire da lezione agli italiani*». Ancora ai nostri tempi gli specialisti celebrano come «poco ma ottimo» il vino agiro.

Sempre nella seconda metà del XVIII secolo troviamo, tra i viaggiatori francesi che nel loro itinerario di visita della Sicilia avevano scelto di passare per Agira, l'Abate Jean Claude Richard De Saint-Non (Parigi, 1727-1791), archeologo, disegnatore, incisore, che viaggiò in Italia dopo il 1761 e che eseguì incisioni da

H. Rubert, Fragonard, ecc., e da molti artisti italiani. Egli scrisse alcuni volumi sui suoi viaggi [123] che vennero illustrati da disegni dei migliori artisti del tempo, in parte riprodotti da lui stesso.

Di Agira ci ha lasciato una splendida illustrazione panoramica, dove sono raffigurate scene di vita agreste e i più tipici monumenti della città, quasi a significare la sua ricchezza e il suo splendore, ed ha pure riprodotto sette monete (avanti e rovescio) custodite dal Prevosto Mineo, raffiguranti testa di Ercole, felino che divora ruminante, toro con faccia d'uomo, Iolao coronato da genio con cane ai piedi, piovra, cavallo e mezzo toro.

La descrizione della sua visita ad Agira è tanto simile a quella di Vivant-Denon che taluni storici (tra cui Toso Rodinis) affermano esserci venuti assieme. In realtà ci sono venuti separatamente, solo si sovrappongono i momenti della narrazione anche perché, tra i due studiosi, in un momento in cui inglesi, francesi, tedeschi, ecc., facevano a gara per visitare i luoghi classici d'Italia e di Sicilia, esistevano rapporti di interscambio letterario. Anche il dè Saint-Non, quasi in pellegrinaggio, alloggiò presso i francescani (S. Maria di Gesù?), e, dopo avere preso contatti con don Pietro Mineo, visitò il sotterraneo a volte ogivali del Castello, il sito del teatro greco ed il sito del lago di Ercole. Lo stesso fece Jean Houel, sempre con P. Mineo di cui fu ospite, nello stesso periodo.

Illuminismo. Nel 1780 il Re nominò suo Vicerè in Sicilia Domenico Caracciolo. Questi, nel 1782, fece abolire e sopprimere il Tribunale della Inquisizione, ma, nel 1786, essendosi messo contro i baroni siciliani, fu chiamato a Napoli dove prese il posto del siciliano Primo Ministro uscente marchese di Sambuca proprio mentre pensava ad altre radicali riforme.

A riformare il Catasto in Sicilia vi riuscì il suo successore, Vicerè Francesco D'Aquino, principe di Caramanico, il quale, tra l'altro, il 4/5/1789, emise un'ordinanza con cui la Sicilia, precedendo i legislatori francesi, assicurava **94** agli individui libertà personale, capacità giuridica e uguaglianza civile. Nel 1790, altra ordinanza sostituì la lingua italiana a quella latina adoperata, ove non era il siciliano, negli atti dei Tribunali e negli ambienti colti. Nel 1794 il Parlamento Siciliano seppe opporsi a richieste inerenti operazioni di guerra da parte della Corte di Napoli, dimostrando, così, un segno di risveglio della coscienza Costituzionale nei baroni siciliani che culminerà nella nuova Costituzione del 1812.

Di Blasi e Meli. Nel 1795 venne decapitato Francesco Paolo Di Blasi, fautore della Repubblica su ispirazione francese e fondatore della "Accademia siciliana" il cui presidente Giovanni Meli ne scrisse le regole in siciliano (evento, quest'ultimo, inconsapevolmente ripetutosi due secoli dopo, sempre a Palermo, con la "Kademia du Krivu" fatta fondare da chi scrive).

La Corte Reale in Sicilia. Nel 1798 il Re viene in Sicilia per sfuggire al pericolo francese e ancora vi ritornerà nel 1806. Qui nascerà nel 1810, figlio del figlio Francesco, il nipote Ferdinando che sarà poi Re ancora alla vigilia dell'impresa garibaldina.

Lascito librario. Il 18 maggio 1799 il prevosto don Pietro Mineo testamentò il lascito dei suoi libri al Comune e lasciò una rendita annua che servisse ad aggiornare, con nuove opere, la novella Biblioteca la quale diverrà, nell'arco del '800, una rinomata *Scuola* letterario-grammaticale italiana e latina -1858 - prima e una fiorentina *Accademia* scientifico-letterario (anni '70) poi.

Nel 1807, dopo che il 21/10/1805 l'ammiraglio palermitano Federico Gravina al comando della flotta spagnola aveva affrontato a Trafalgar il collega Orazio Nelson in una cruenta fase del conflitto anglo-francese, l'armata siciliana prese l'Elba e il porto di Livorno e minacciò Genova.

Nel 1811, anno in cui con Editto Reale vennero avocate allo Stato le terre patrimoniali dei Comuni, troviamo Napoli e la Calabria in mano a Napoleone Bonaparte, e Ferdinando (IV di Napoli e III di Sicilia) e la consorte Maria Carolina, con tutta la Corte, in Sicilia, dove, a parte un tentativo dei Russi andato in fumo di sbarcare soldati nell'isola, si stanziarono diecimila soldati inglesi a difesa della costa da Messina a Siracusa. Si era pure costituito un esercito di 36000 Siciliani che però, essendo malvisto dai cortigiani del Re, venne presto sciolto. Il 16/1/1812, Francesco, figlio di Ferdinando (IV di Napoli e III di Sicilia), divenne Vicario del Re e contemporaneamente Lord William C. Bentinck, che in rappresentanza del governo di Londra doveva contrastare le mire di Napoleone, assunse la carica di Capitano Generale dell'Esercito e della flotta di Sicilia sino al 1814. Nel 1811 Agira gli aveva inoltrato una supplica e questi non mancò di farle visita.

La Costituzione. Nella notte tra il 18 e il 19 luglio 1812 il Parlamento Siciliano si dette una Costituzione nuova, che fu di esempio a tutti gli Stati liberali, per effetto della quale il Braccio baronale e quello ecclesiastico vennero fusi e si abolirono tutti i diritti feudali. **95**

Il Regno delle due Sicilie. Il 15 maggio 1815, Ferdinando, che dal 1813 aveva ripreso il potere dalle mani del figlio, tramontato l'astro di Napoleone, sciolse il Parlamento Siciliano, ritornò a Napoli (lasciando nell'isola il figlio Francesco quale Luogotenente Generale) e, l'8/12/1816, abolì la Costituzione assumendo il nome di Ferdinando I Re del Regno delle Due Sicilie; sostituì inoltre i quattro Vali, in cui era ripartita amministrativamente la Sicilia, con sette Intendenze (verranno poi dette Province) che furono istituite a seguito di un suo provvedimento del gennaio 1818. Rese quindi obbligatorio il servizio di leva, provocando defezioni che alimentarono il brigantaggio, e proibì che i sudditi si lasciassero crescere i baffi

i quali erano invece d'ordinanza per i militari. Nel 1820 promise la Costituzione per l'intero Regno, ma non mantenne l'impegno.

Le sommosse. Il Palmieri [250, p. 1070] ci informa con uno scritto del 1883 che, in una petizione presentata al Re Ferdinando I dalla Giunta provvisoria di Palermo per il Regno di Sicilia, tra i 176 Comuni accostatisi alla rivoluzione del 1820 figurava anche Agira con i suoi 6178 abitanti. Nel 1821, il governo Borbone, mentre l'isola si sollevava contro quel dispotico dominio, fece costruire la regia strada Palermo-Messina che, attraverso Agira (attuale S.S. 121), recava ad Adrano e, da qui, a Bronte, Randazzo e Messina (solo successivamente venne relizzato il braccio per Catania); questa strada favorì un incremento notevole nella costruzione del «carretto siciliano» il quale ebbe, a quel tempo, la sua massima diffusione. Tra il 1820 e il 1823 ci furono infuocate rivoluzioni con i Di Marco e con i Bagnasco, tutte soffocate nel sangue dal generale napoletano Florestano Pepe.

Dal 1825 al 1830 fu al potere il figlio di Ferdinando I, Francesco (detto I), a cui succedette, dal 1831 al 1859, il figlio palermitano Ferdinando II che reggerà sino al primo materializzarsi delle aspirazioni piemontesi.

Il miracolo "della rocca". In Agira, esattamente 133 anni dopo il miracolo del terremoto, alle ore 21 dell'11 gennaio 1826, si verificò un altro grande prodigio. Ne scrisse il Rubulotta [294] dopo avere preso informazioni con don Girolamo di Gesù, Prevosto di S. Maria Maggiore nel 1826, con il fratello del protagonista della vicenda e con molti altri testimoni oculari.

Successe che, ai primi del mese, il pastorello Gaetano Cancelliere di Francesco, e Mariano Vitarello, pascolavano i buoi all'Aiacella, sotto l'antica Parrocchia, quando apparve loro un vecchietto che chiese le novità del paese. Al che, i ragazzi gli risposero che si temeva per una rupe sovrastante alcune case. 96

Il vecchietto li avvertì, allora, di informare il Prevosto don Girolamo che all'ultimo tocco delle campane dell'Abbazia (si ripropone di nuovo, come nel 1643, il binomio Campana Abbazia-Quartiere S. Maria Maggiore), alle ore 21 del giorno 11 di quello stesso mese, la rupe si sarebbe staccata e, rotolando e sbalzando, si sarebbe abbattuta sulla casa dei fratelli Pistone, distruggendola; che si provvedesse, quindi, a sgombrarla di persone, animali e cose, e che si stesse pure tranquilli perché non ci sarebbero stati altri danni. Dopo di ché sparì per riapparire l'indomani e rimproverare i due ragazzi che non avevano riferito il messaggio al Prevosto, anzi che andassero subito in quanto avrebbero ritrovato gli animali nello stesso punto in cui li lasciavano. La chiesa fu avvertita, la popolazione venne informata, gli interessati al danno sgomberarono la casa.

Quel giorno arrivò gente persino dai paesi vicini, e in così gran numero che la forza pubblica dovette darsi da fare per mantenere l'ordine e per allontanare gli

spiritosi i quali, in prossimità dell'ora, tentavano di salire su quella rocca. Tutto si verificò come il vecchietto aveva detto, e del miracolo, attribuito a San Filippo, si fece una prima scrittura la quale, però, andò persa, per cui, l'anno successivo ne fu rifatta un'altra che si conserva ancora nell'archivio della Abbazia.

Nella rocca, precipitata più a valle, si scavò una nicchia che si protesse con una grata in ferro dove ancora oggi si depongono fiori davanti l'immagine di S. Filippo (si trova a qualche chilometro a monte dirimpetto al deposito del Consorzio di via Raddusa, in contrada Ciappazzi, vicino alla contrada Consolazione).

Sempre dal Rubulotta sappiamo che nel corso del XIX secolo la famiglia Maurceri si prodigò molto per la restaurazione di alcune chiese di Agira tra cui quella del SS. Salvatore.

Scuola di lettere. Ad Agira sorgeva intanto, nel 1858, per interessamento di alcuni concittadini tra cui il Dott. Francesco Scriffignano Bianco e il barone Zucaro, la Scuola di lettere di istruzione superiore voluta dal Dott. Francesco Scavone Emmanuele - da qualche anno deceduto - che prese il suo nome e che diventerà negli anni '70 dello stesso secolo la "diodorea accademia letterario-scientifica ad opera del suo discendente Francesco Scavone Fiorenza soprintendente delle scuole comunali oltre che prevosto del SS. Salvatore prima e priore dell'Abbazia poi. Questa istituzione non trascurava neppure gli aspetti politici del momento: si sviluppò, infatti, in seno ad essa, una Società patriottica pro-unità che preparò uomini e fornì i possibili aiuti ai cospiratori del Regno.

Carboneria e Massoneria. Tra i più noti carbonari di Agira cito Giovan Franco Di Giunta, figlio di carbonaro e padre del massone Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore Pietro. 97

Rari fregi carbonari della prima metà del '800 trovati ad Agira sono stati pubblicati nel luglio 1985 dal Giornale di Sicilia, con foto Vasquez, a corredo di un articolo di G. Villari (1ª puntata "la dama degli scandali").

Visita di Newman. Il 2 maggio del 1833 John Henry Newman, erudito inglese, viaggiando in Sicilia transitò da Agira dove acquistò del vino; il 4 maggio trovandosi a Leonforte, dove aveva preso alloggio presso una locanda causa essersi ammalato, si incamminò un tratto a passeggio sulla strada per Agira. Lunedì 6 maggio ripartì alla volta di Enna.

Il Monte Agrario. Nel 1838 fu istituito in Agira il Monte Agrario per prestare frumento ai poveri a bassissimo interesse (già nel 1813 esisteva qualcosa di analogo). Questa istituzione era amministrata da due Deputati che venivano eletti ogni due anni dall'Intendente e che effettuavano le concessioni sotto la vigilanza di una Commissione composta dal Sindaco e dal Parroco.

Nel 1841 il Visconte Maria Luigi Andrea Claudio De Marcellus, ministro

plenipotenziario, si trovò a passare da Agira che definì “povera borgata” (il testo “Venti giorni in Sicilia” è stato curato nel 1991 dall’editoria Buttafuoco di Agira).

In quella prima metà del XIX secolo scoppiarono moti rivoluzionari in continuazione (nel 1831, nel 1837 - anno del colera, nel 1847, nel 1848) che, puntualmente, venivano soppressi sul nascere.

La Rivoluzione. Ferdinando II, che nel 1841 aveva promosso l’eversione della feudalità in Sicilia, nel 1848 concesse e revocò la Costituzione e, nel settembre di quello stesso anno, fece bombardare Messina meritandosi l’epiteto di “Re bomba”.

Fu proprio nel 1848 che il Capo del Governo Rivoluzionario della “Repubblica” Siciliana, Ruggiero Settimo, assieme agli altri capi della rivoluzione (firmando il decreto a forma di cerchio per avere pari responsabilità) dichiarò decaduta la dinastia regnante dei Borbone. E qui si cita l’agiro A.F. Scriffignani per essere egli stato eletto, proprio nel periodo della rivoluzione del 1848, il 198° rappresentante **98** alla Camera dei Comuni del Parlamento costituitosi allorché la Sicilia aveva dichiarato decaduto il regno del Monarca Borbone Ferdinando II.

Egli fu tra gli accaniti sostenitori dell’abolizione della tassa sul macinato, tanto che nella seduta del 15 aprile sostenne con veemenza l’abbattimento dell’iniqua tassa dichiarando “già fatta la rivoluzione” (da Giovanni Lucifora «Memorie della Rivoluzione Siciliana» - pag. 65 e 66). La rivoluzione del 1848 ebbe come inizio pre-annunciato (con manifesti del 9 e del 10) la data del compleanno del Re (12 gennaio). Il Parlamento proclamò una costituzione con la quale si poneva al di sopra del Re, in quanto questi non poteva scioglierlo, e mandò cento soldati contro l’Austria in Lombardia sotto il comando di Giuseppe La Masa.

La restaurazione. Il governo provvisorio decise di offrire il Regno di Sicilia al figlio del Re di Sardegna Alberto Amedeo Duca di Genova, preferendolo a Leopoldo II Granduca di Toscana, che però non accettò. Al fallimento della rivoluzione seguì la tremenda restaurazione borbonica ma l’alternanza al governo di Agira, così come nel biennio 1848-49 tra Consiglio borbonico e Comitato provvisorio, avvenne senza lotte né violenze.

A Ferdinando II succedette, nel 1859, il figlio Francesco II, che regnerà sino al 1860 allorché Garibaldi preparò la strada alle truppe piemontesi del Re di Sardegna Vittorio Emanuele II di Casa Savoia. Resistette a Gaeta e morì nel 1894 come un comune cittadino ad Arco di Trento.

In questo periodo fiorì, oltre all’Attardi, don Pietro Mineo, fondatore della Biblioteca Comunale (e di un museo privato che andò disperso), e il risorgimentista ufficiale garibaldino ingegnere Francesco Calandra che si distinse per eroismo e cultura.

2 - PERIODO DELLA DITTATURA GARIBALDINA, DEL REGNO D’ITALIA E DELLA AUTONOMIA SPECIALE

L’illusione delle promesse garibaldine caldegiate dal Crispi fecero sì che in Sicilia prevalessero gli unitaristi. Si perse così, in quella occasione di formazione degli Stati europei, la possibilità che l’Isola venisse riconosciuta come Stato sovrano e si diede luogo, invece, ad una annessione alla monarchia sabauda la cui durata (1860-1946) fu ponte - malgrado il tentativo tra il 1943 e il 1946 di riconquistare la sovranità di Stato - per una continuità unitaria con lo Stato italiano attraverso il riconoscimento costituzionale da parte della Repubblica italiana di uno specialissimo Statuto autonomistico cui non aveva potuto negare la propria firma l’ultimo Re sabauda, Umberto II.

Giuseppe Garibaldi.

Allorché gli ultimi dei Borbone perdevano i consensi della popolazione e i favori degli altri Monarchi, il mazziniano Giuseppe Garibaldi, guardato con sospetto dal Conte di Cavour, a seguito dello sbarco a Marsala e prima delle battaglie di Calatafimi e di Milazzo, assumeva nel proclama di Salemi del 14 maggio 1860 la dittatura della Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II. I suoi ufficiali Türr ed Eber entrano in Agira il 12 luglio 1860 nel momento **99** in cui, scrive Abba [47], una processione scendeva dalla vetta del monte dove era andata con il simulacro di un Santo (certamente S. Filippo) a chiedere pioggia. Qui il suo arrivo era stato preparato dalla Società patriottica la quale non mancò di fornire aiuti alle truppe garibaldine.

Tra i tanti garibaldini agiri, oltre al Calandra, cito Salvatore Giusto (architetto o perito agronomo), padre di quel Giuseppe Giusti Sinopoli che nel 1888 scriverà “La Zolfara” precorrendo i motivi sociali e gli esiti poi cari a Pirandello, profeticamente anticipando il movimento dei Fasci dei lavoratori e, lodato dal D’Annunzio, portando sui più famosi palcoscenici del mondo il Teatro in lingua siciliana.

Ancora Casa Savoia.

Garibaldi, dopo avere conquistato l’isola e vinta, il 2 ottobre 1860, la battaglia del Volturno, consegnava a Teano l’Italia Meridionale e la Sicilia al Re Vittorio Emanuele II che, con Decreto del 15/10/1860, annetteva i nuovi possedimenti e realizzava di fatto il Regno d’Italia. E certo, Garibaldi, dovette trovare in Agira molta serietà di intenti se decise di venirvi due anni dopo con lo scopo, una volta fallito il tentativo di cacciare gli Austriaci dal Veneto, di fare dell’isola un centro di raccolta di volontari per marciare contro i francesi stanziatisi nello Stato Pontificio.

In questa occasione fu ospite nel Palazzo del Barone Zuccaro di Cuticchi (una

lapide sul prospetto ricorda ancora il balcone da cui si affacciò il 16/8/1862 per parlare al popolo), e, oltre ad avere avuto contatti con il Dott. Scriffignano Bianco e con il Dott. Scavone, venne fiancheggiato dal Prevosto Giuseppe Costa che gli fece persino erigere un busto marmoreo nel suo giardino di Capodoro. Nel 1882, in viaggio per Palermo, transiterà dal suo scalo ferroviario.

Uno stemma pagano. Garibaldi, che in Agira aveva ricevuto un messaggio del Re con il quale gli si intimava di non oltrepassare lo stretto di Messina, tenne la città tra i suoi più cari ricordi e mantenne sino alla morte (1882, anno in cui allo stemma civico voluto da Carlo V venne preferito quello raffigurante Ercole) contatti con i suoi amici Agiri, prendendosi a cuore i loro problemi e cercando di risolverglieli nella sua qualità di Parlamentare e di Senatore. Il Circolo degli Operai conserva gelosamente fotografie e lettere a ricordo di quella pagina di storia.

Intanto Ruggiero Settimo, esule a Malta, venne eletto Presidente del Senato Regio ma preferì non insediarsi.

Rivolte. Le aspettative del popolo siciliano andarono però deluse, tanto da sfociare in sommosse nel 1860, nel 1863, nel 1866, nel 1869, nel 1893, nel 1894 e nel 1904. Quella del 1869 scoppiò ad Agira, dove la locale Società patriottica, **[100]** ispirata a ideali di giustizia, di fronte alla cruda realtà di quella che si rivelò essere una vera e propria colonizzazione piemontese (le cui gravose leggi e tributi coincisero con gli anni di carestia 1866-67-68), reagì disordinatamente degenerando in un proselitismo di massoni pronti a dimostrare, con atti di forza, il loro malcontento (ancora nel 1896 esisterà in Agira una loggia massonica che trovava riferimento nell'obbedienza all'Oriente, detta "Diodorea", cui aderì il celebre Pietro Di Giunta): nella notte tra il 25 e il 26 agosto venne incendiata persino la chiesa di Sant'Antonio di Padova.

Soppressione di un antico privilegio. La "Legazia apostolica", prerogativa del solo Re di Sicilia dall'XI al XIX secolo (nata nel 1097 con il Conte Ruggero per concessione di Urbano II), viene soppressa nel 1871 da Pio IX in quanto per la prima volta, da allora, il Regno di Sicilia usciva dalla storia come "entità" politico-territoriale.

Nel 1872, mentre si verificava disagio nella popolazione dell'ospitale città a causa della presenza dei forestieri asserviti al nuovo Governo, grazie alle offerte dei bravi cittadini la chiesa di S. Antonio di Padova veniva interamente rimessa a nuovo. Nel mentre era avvenuto che, a seguito della legge sulla soppressione degli Ordini religiosi, erano stati incamerati i beni della regia Abbazia, dei monasteri benedettini della Annunziata e della Raccomandata, del monastero di S. Chiara, dei conventi di S. Agostino, di S. Maria degli Angioli, di S. Maria di Gesù e del convento dei Cappuccini di S. Maria delle Grazie (oltre a quelli dei dipendenti

S. Maria di Gesù e S. Teresa di Gagliano Castelferrato).

Visita di Brahms. Nella primavera del 1878 anche il musicista tedesco Giovanni Brahms visitò Agira attratto dalla fama di Diodoro: ce ne parla Giambattista Widmann nella sua opera "Sicilia ed altre Regioni d'Italia".

Il 4/7/1888 venne deliberato lo statuto organico dell'Ospedale San Lorenzo di Agira, statuto che, lo stesso anno, venne approvato con Regio Decreto.

Ansia di cambiamento: "i fasci dei lavoratori". Nel 1893 operava in Agira un "fascio dei lavoratori" con il preciso intendimento di organizzare le forze del lavoro per finalità di comune benessere. Queste organizzazioni proletarie - dette anche "fasci siciliani" - avevano avuto origine a Catania nel 1892 con Giuseppe De Felice Giuffrida ma, allorché si erano diffuse in tutta l'isola e avevano ottenuto importanti miglioramenti agrari, furono energicamente sciolte dal Crispi nel 1894 con un esercito di 40 mila uomini.

I feudi di M. Scalpello. Nel 1894, il calatino Salvatore Randazzini tentò di dimostrare che 550 salme di terreno, componenti i quattro feudi (Buzzone, Saraceni, Vaccarizzo e Santa Nicoletta) di Monte Scalpello, facessero parte del territorio di Castel di Iudica quando, nel 1143, il Re Ruggero II assegnò questo centro a Caltagirone, e che queste erano state donate al Monastero di Agira dall'Università di Caltagirone.

Ma Mons. Sinopoli Di Giunta [309] accertò che in base al Concordato tra l'Università calatina ed il Monastero di Agira, non furono "i quattro feudi" (come **[101]** voleva sostenere il Randazzini) ad essere assegnati agli Agiri, bensì solo "quattro salme" di terreno agli eremiti del Convento di Monte Scalpello, dietro accordo con i frati che si riservasse il posto d'onore nella festa del patrono ai Calatini presenti in Agira e che durante la fiera si desse alloggio e vitto per una sola notte ai *bajoli* delle terre di Camopietro. Il Sinopoli Di Giunta poté dimostrare che il Granconte Ruggero aveva invece regalato i quattro feudi alla chiesa di Agira che li tenne, quale rendita dell'Abate, sino a quando il Comune li fece propri nel 1867.

Sul finire del XIX secolo, lo studioso Gustavo Chiesi, allorché regnava il figlio di Vittorio Emanuele II, Umberto I, in visita all'amico Napoleone Colajanni, scriveva che "...da Castrogiovanni si vede la piccola città di Agira, patria del buon Diodoro Siculo...".

Contributo al Teatro siciliano. Nel 1896, l'agiro Giuseppe Giusti Sinopoli pubblicò un dramma in siciliano dal titolo "La Zolfara", dove descrive e denuncia la vita che allora si conduceva nelle miniere di zolfo (ambientò il suo lavoro nella miniera "Zimbalio" di Assoro, chiusa sul finire degli anni '70). Questo suo capolavoro ebbe successo di critica a di pubblico e fu portato sui teatri d'Italia, d'Europa e d'America assieme a molte altre delle sue numerose opere.

L'incendio dell'Archivio storico. L'1 agosto 1904, a seguito di una sommossa che si originò nel quartiere di Santa Maria Maggiore contro l'esosità delle imposte, il popolo di Agira, armato di picconi, badili e torce, percorse le vie della città tumultuosamente e, nel tentativo di fare ascoltare la propria voce, incendiò il preziosissimo ed irricostituibile Archivio Storico Municipale tentando anche di appiccare il fuoco persino alla Biblioteca Comunale. Qui, per fortuna dei posteri, intervenne a rischio della propria vita il Sindaco della città, notaio Antonino Scornavacca, che, con altri bravi cittadini, riuscì a scongiurare il pericolo. In quella occasione andò distrutto il «Libro Rosso Municipale», raccolta contenente i decreti reali originali della dominazione spagnola (diritto di governarsi a città libera con leggi proprie, atti di privilegi delle chiese, sei lettere autentiche di cui tre di Filippo III di Spagna e una del Gran Consiglio della Corona, ecc.) ma anche documenti di epoca aragonese e quello del 1225 sul sito del teatro greco.

Causa la perdita dell'Archivio Storico Municipale oggi, per ricostruire parzialmente la Storia della città si può ricorrere anche all'Archivio ecclesiastico presso l'Arcivescovado di Catania dove grandi armadi conservano atti di S. Filippo d'Agira. Nel 1907 il Consiglio Comunale di Agira aveva deliberato la vendita della Biblioteca, ma vi si oppose, tra gli altri, Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta il quale iniziò un severo lavoro di recupero e di riordino.

Crollo del prospetto Abbazia. Il 9 novembre 1911, a seguito di una bufera, crollò improvvisamente il prospetto della chiesa Abbazia che era stato disegnato dall'architetto Cardona. Il disastro artistico fu incolmabile ma, per fortuna, senza vittime. **102**

Tra il 1915 ed il 1918, alcune centinaia di Agiri morirono a causa di quel conflitto che impegnò quasi tutti i popoli della Terra e che passò alla Storia come “la grande guerra” o “prima guerra mondiale”.

Il fascismo. Poi venne il fascismo di Benito Mussolini, e anche Agira - la cui Camera del lavoro si trovava nell'allora strada che collega le piazze Europa e Abbazia lato Nord - non mancò di popolarsi di camicie nere, gerarchi e gerarchetti (primo Podestà fu il Dott. Luigi Scavone) che nell'aprile 1926 fecero fermare dai Nuclei Interprovinciale di P.S. del prefetto Cesare Mori taluni concittadini sospettati di delinquere. Con il fascismo arrivò un'altra grande guerra, la seconda guerra mondiale, che causò la caduta dell'Impero e del Regno che Vittorio Emanuele III, figlio di Umberto I, sul trono dal 1900, aveva lasciato per abdicazione, nel 1946, al figlio Umberto II.

Già sin dal primo trentennio del secolo, Agira, che si era imposta come centro di notevoli mercati zootecnici, si avviava ad un tipo di sviluppo industriale (estrazione di zolfo, pastifici, saponifici, molinifici, frantoi, palmenti, lavorazione

dell'argilla, fabbrica di gazose, fabbricazione del gesso del cemento e della calce idraulica, estrazione di pietre dure) e agricolo, tanto che la sua popolazione crebbe sino a circa 28000 abitanti residenti - più qualche migliaio di dimoranti - e la città tutta rivestì particolare importanza e poté dirsi uno dei più grossi e ricchi centri dell'isola.

Oltre al grande commediografo e drammaturgo Giuseppe Giusti Sinopoli di cui si è detto, troviamo il batteriologo Luca Scilla e lo storico Pietro Sinopoli Di Giunta.

Il nuovo “vecchio” stemma. Il 25/9/1932, forse per effetto degli accordi tra Stato e Chiesa, il Comune di Agira riadottava come stemma municipale quello con l'effigie del Patrono ripudiando il simbolo pagano di Ercole che abbatte l'Idra.

La grande battaglia. Il primo giorno di agosto del 1943 [45, p. 14] la resistenza del Gruppo tattico “Ens”, della 15ª Divisione germanica, e delle batterie del 28º Reggimento artiglieria della Divisione Livorno, a difesa di Regalbuto, venne resa vana dalla 78ª Divisione inglese, proveniente da Catenanuova, e dalla 1ª Divisione canadese, proveniente da Agira dove era entrata il 28 luglio dopo cinque giorni di bombardamenti e dove, per altri sette giorni, imperversarono le artiglierie.

Di quegli anni, scrisse il Di Franco [130] che il 18 agosto 1943 vide egli stesso, dal bastione della piazza dove sorge il monumento ai Caduti, modellarsi in cielo, a forma di alcuni grandi vessilli religiosi, proprio sulla chiesa Abbazia, alcuni **103** vapori gravitanti nell'aria a seguito dei furiosi bombardamenti tra le forze anglo-americane e quelle tedesche: egli interpretò questo strano fenomeno come un segno miracoloso voluto da San Filippo per tranquillizzare il suo popolo e come segno divino delle cessazioni di ostilità belliche in Sicilia consequenziali alla presa di Messina avvenuta quel giorno. Alle falde del monte Teia su cui sorge l'abitato di Agira sono state raccolte, in un Cimitero di guerra, circa cinquecento soldati canadesi morti nella zona circostante la città.

Ma su quella che passò alla storia come “la Battaglia di Agira” non mi posso esimere dall'entrare nei particolari né dal citare il diarista di guerra del Reggimento Reale Canadese che così scrisse: “L'occupazione di Agira è giudicata tanto importante che il battaglione d'avanguardia sarà appoggiato da tutta l'artiglieria della Divisione, da novanta bombardieri e da più di cento caccia-bombardieri, in stretta collaborazione. È un assalto in piena regola, con un ben preordinato programma per l'artiglieria, linee di riferimento, campane, fischietti e tutte le trappole”.

In effetti su Agira, che era difesa dalla 15ª Divisione e dal 104º Reggimento Corazzati Granatieri e dalle Divisioni italiane “Livorno” e “Aosta”, convergevano il 48º “Highlanders” - noto come l'unità dei “Bei Ragazzi” della Divisione canadese,

la 1ª Brigata di Fanteria canadese e la 231ª Brigata “Malta” che già dal 19 luglio 1943 era in zona e che avrebbe forse potuto determinare la caduta della città - come lo stesso Comandante Urquhart ebbe a dichiarare - se solo quella sera stessa l’avesse attaccata da Sud.

La linea difensiva di Agira, che aveva cominciato a cedere con la caduta di Leonforte e di Nissoria, si indebolì ulteriormente allorché caddero i monti Crapuzza, Frontè, Cimitero, Campanelli (detti in codice Leone, Tigre, Grizzly, ecc.) che vennero occupati a seguito di terribili bombardamenti e di furiosi combattimenti: il Cimitero (“Grizzly”) cadde alle 8.55 del 28 luglio dopo essere caduto alle ore 11.00 del giorno prima “Tigre” ed essere stato riconquistato nel pomeriggio monte Campanelli.

Alle 15.45 del 28 luglio doveva avere inizio il bombardamento dell’artiglieria su Agira ma un Ufficiale osservatore, tale maggiore W. G. Bury, incontrò nei pressi dell’abitato alcuni Agiri che gli rivelarono avere il grosso del nemico lasciato la città: dei razzi segnalatori sparati da presso la fontana di Ercole di piazza Santa Chiara e un messaggio radio fermavano l’artiglieria e alle 14.30 la fanteria leggera canadese “Princess Patricia” entrava in Agira. **104**

Tra i vari fatti d’armi non mancarono atti di eroismo, ma ciò che voglio evidenziare è come la cittadinanza abbia collaborato attivamente per eliminare la resistenza tedesca la quale, pur affidata a pochi soldati sparsi per la città, rappresentava ancora un grave problema per gli attaccanti. Secondo il Pond [269, p. 275] per la presa di Agira morirono 438 canadesi e 300 ne morirono della 231ª Brigata “Malta”, mentre le forze dell’Asse persero 325 uomini e 690 vennero fatti prigionieri. Ancora qualche anetto fa una bomba inesplosa veniva disinnescata dagli artificieri in località Largo Fiera dopo la prudente evacuazione degli abitanti per una raggio di svariate centinaia di metri.

Qualche anno dopo gli eventi bellici si apprende da un documento della Prefettura di Messina datato 1949 che “...sarebbe stata tenuta ad Agira una riunione segreta a cui sarebbero intervenuti esponenti del Partito Comunista siciliano... presieduta dal noto Paolo Robotti, della segreteria regionale del partito..., in divisa di capo della Resistenza, ma senza distintivi e fregi, che avrebbe fatto presente l’esistenza di un piano insurrezionale tutto siciliano...”.

Contributo per l’autodeterminazione della Sicilia.

Dal 1943 al 1946, gruppi armati di Siciliani lottarono per l’indipendenza della propria terra ed ottennero, con il Regio Decreto Luogotenenziale n. 455 del 15 maggio 1946, una speciale autonomia sancita con la promulgazione dello Statuto Siciliano e confermata con la Legge costituzionale n. 2 del 26 febbraio 1948 (tra le file del MIS - Movimento Indipendentista Siciliano - militò a Palermo, quale

attivista del direttivo, tale Giuseppe Morina originario di Agira e, a Catania, il Col. Catalano, autore dell’inno separatista, nonché il Dott. Canzonieri, autore del decalogo). Riferisce Girolamo Barletta che tale Salvatore Luigi Vecchio scriveva a Concetto Gallo in rime “...pugnare vorrei tra Niscemi e i monti di storica Agira...”, città, quest’ultima, dove nel maggio 1946 Andrea Finocchiaro Aprile tenne un infuocato comizio e da dove nel 27/9/1950 partì la marcia dei contadini ai latifondi della vallata del Dittaino. A quel tempo, sulla bandiera giallo-rossa con *triscele*, venne riportata la scritta “antudo” utilizzata per la prima volta nel 1282 durante la Rivoluzione dei Vespri e registrata il 3 aprile di quell’anno con atto del notaio Benedetto di Palermo.

Di quegli anni si ricorda il massacro davanti la sede della Prefettura di via Maqueda a Palermo dove il 19/10/1944 vennero uccisi dall’esercito italiano ventiquattro innocenti, tra cui donne e bambini, e il ferimento di Palmiro Togliatti per mano del catanese Antonio Pallante che gli sparò attentando alla sua vita nel 1948.

Recentemente, ma venne chiusa dopo breve tempo, fu aperta ad Agira, in via Riscato già n° 23, una sezione del "Fronte Nazionale Siciliano-Sicilia Indipendente" (organismo erede del Movimento di Andrea Finocchiaro Aprile, Antonio Canepa, Concetto Gallo, Attilio Castrogiovanni, Antonio Varvaro, il conte Tasca, Paternò Castello di Carcaci, ecc.): l’inaugurazione ufficiale ebbe luogo il 24 gennaio 1982 alla presenza del Segretario Nazionale Giuseppe Scianò. **105**

Il nuovo Parlamento. A seguito dell’ottenimento dello specialissimo Statuto di autonomia regionale del 1946 l’antico Parlamento Siciliano riprese a funzionare con novanta deputati eletti su base provinciale.

Questo era nato nel 1097 a Mazara, con il Conte Ruggero, e nel 1130 si era riaperto a Palermo con Ruggero II proseguendo con Federico II ecc. nella formula dei tre Bracci (militare-baronale, ecclesiastico, demaniale). Nel periodo borbonico, a seguito della rivoluzione del 1812, era presente con due Camere (Pari del Regno, Comuni-154) e così pure nel 1848 allorché si riunì a San Domenico di Palermo.

Primo Sindaco del dopoguerra, per incarico prefettizio, fu il Prof. Giuseppe Morina (poi riletto per suffragio elettorale e, ancora successivamente, quale Commissario incaricato), da non confondersi con l’omonimo indipendentista sopracitato.

Da allora la città fu di fatto sempre in mano alle forze democratico-cristiane sino al 1994 quando, in occasione della prima elezione diretta del Sindaco, si passò ad una compagine guidata da un rappresentante della sinistra, l’Ing. Gaetano Giunta*, che nelle elezioni del maggio 2003 ha dovuto però passare la mano ai rappresentanti del Polo della Libertà, con a capo l’Arch. Rosario Sanfilippo, così casualmente coincidendo quanto da Maria Paola Villanova genericamente ipotizzato nel proprio testo di fanta-politica «Il sogno nel sogno del sogno dentro il sogno», scritto nel 2001 con lo scopo di riflettere fiabescamente su alcune forme di governo

(colonialismo, anarchia, dittatura, democrazia).

Il neo-governo della città imboccò subito la via della cultura concretizzando, a cura di R.L. Foti e L. Scalisi, la pubblicazione di una raccolta di relazioni mirate a fare luce sulla vita della comunità tra i secoli XVI e XIX: in copertina venne riportato il sigillo cartaceo della *Integra Civitas Sancti Philippi Argyre* (Arch. St. Palermo, Arch. Amato De Spuches, vol. 811) dove si nota che l'aquila coronata dello stemma non è ancora bicefala. Tra le varie ricerche, in quella di Antonino Blando si legge del poco noto Giuseppe Timpanaro, rivoluzionario agiro nato nel 1771 e deceduto nel naufragio del bastimento che nel 1804 lo stava portando, esule quasi volontario, in U.S.A. dopo avere militato tra i giacobini di Francia e d'Italia (si era reso utile al Governo Cisalpino) ed essere rimasto deluso del napoleonismo e invisato ai governi assolutisti. Nella sua vita, che si intreccia anche con quella dei concittadini Nicola e Luigi Rosselli ed Epifanio Cucchiara, subì l'influenza del liberismo d'oltralpi e della massoneria europea.

La stessa compagine, che il 16 aprile 2007 ha aderito alla "Federazione a difesa delle tradizioni e delle arti popolari siciliane" e che il 29 luglio 2007 patrocinò una "tavola rotonda" organizzata dall'Associazione Culturale "Diodoro Siculo" sulla potenzialità turistica della città, ha anche avviato la costruzione di una fabbrica per estrarre energia dai vegetali, l'impianto di pale eoliche e fotovoltaico, un vasto progetto di ricerca archeologica (anche al castello nell'area detta "della zecca" appena sotto le torri)** e la realizzazione di una "Città commerciale" su oltre trenta ettari di superficie allo svincolo "Dittaino", vero e proprio *factory outlet* che prevede un investimento di 40 milioni di Euro e l'inaugurazione, con la denominazione «Sicilia», nel 2010. **106**

* [n.d.r.] *Nelle elezioni del 15-16 giugno 2008 questi si presenterà con una lista civica e il 3 luglio 2008 riprenderà in mano il governo della città con la seguente iniziale compagine: Maria Vaccaro (Vice Sindaco), Santo Trovato, Nicola Valguarnera, Filippo Licciardo, Serena Fiscella e, ad interim, lo stesso sindaco che aveva prevalso, con contestazioni, contro altre due liste, una guidata da Maria Gaetana Greco (centro-sinistra) e una guidata da Francesco Naro (centro-destra). Presidente del Consiglio Comunale sarà Francesco Milazzotto. Il 20 marzo 2009 sarà dichiarato decaduto dal TAR di Catania l'intero Consiglio Comunale per annullamento delle elezioni. Conseguentemente un Commissario della Regione amministrerà la città sino a nuove elezioni.*

** [n.d.r.] *Nel corso degli scavi condotti dalla Soprintendenza di Enna con valenti specialisti archeologi e con l'assistenza dei giovani di "SiciliAntica" presieduta in Agira da Orazio La Delfa, nell'agosto del 2008 vi verranno trovate tracce abitative elleniche che andrebbero dal VI al III secolo a.C. e numerose monete di quelle lontane epoche: questo rinvenimento, se confermato, potrebbe fare riscrivere la storia della Sicilia siculo-greca delle aree interne. Anche grazie a questo evento dal 2009 Agira verrà riconosciuta dalla Regione "Comune ad economia prevalentemente turistica e Città d'Arte".*

VI CAPITOLO SESTO

ASPETTI RELIGIOSI, CULTURALI E URBANISTICI DELL'ERA PAGANA

Mi soffermo adesso sugli aspetti religiosi e culturali della città pagana, accennando alle divinità, oggetto del culto degli Agiri, dall'epoca dei Sicani sino al periodo della Roma di Tiberio. Con ciò non intendo dire che, in Agira, gli adoratori dei Numi cessassero del tutto con l'avvento del cristianesimo, ma, solo, che divennero una tale esigua minoranza da non rappresentare neanche più un intralcio all'opera di evangelizzazione che Filippo e i suoi seguaci vi conducevano favoriti da circostanze calamitose naturali.

Inserisco, quindi, una parte relativa all'opera diodorea e affronto la descrizione urbanistica e artistica con cui le varie influenze straniere hanno disegnato la città.

Nulla si può dire, ovviamente dell'urbanistica e dell'arte preistorica, in quanto di essa non ci pervengono elementi tali da poterla anche sommariamente esporre.

1 - PAGANESIMO

Attraverso lo studio delle monete, la lettura di documenti ed una attenta analisi delle tradizioni, si può affermare che gli Dei più antichi adorati dagli Agiri sono stati Palankaioi (fiume), Gerione, Erakle o Ercole, Iolao e Giano. A questi, per l'influenza corinzia, si aggiunsero Diana, Demetra o Cerere, Kore, Zeus Eleutherios e Apollo, e, per l'influenza romana, Nike (Atena), Proserpina o Persefone (Kore dei Greci) e, secondo il Pais, Venere Ericina - ritenuta madre di Enea fondatore di Roma - di cui Agira con altre 16 «città privilegiate» era stata fatta dai Romani custode del tempio tra le sessantotto città di Sicilia.

Feste pagane.

Tutte queste divinità ricevevano dagli Agiri il tributo di culti e sacrifici, gli si dedicavano boschi e mandrie e, soprattutto, gli si coniarono medaglie e monete e gli si innalzavano grandiosi templi. **107**

Picchetto per Venere. Come custode del culto a Venere Ericina, assieme ad

altre sedici città, Agira offriva ogni anno un dono al santuario principale di Erice e contribuiva a fornire due centurie di militi per la guardia (Diod. 139, l. 4, 83, 6; elenco delle città in Pais); come tale era considerata “parente di Roma”.

Giochi eraklei. Tra le festività dell’epoca pagana le più famose che si celebrassero ad Agira, sul tipo dei giochi di Olimpia (Olimpiadi) e dei giochi pitici di Delfo, ma ben più antiche, erano quelle dette «Eraklee». Queste feste in onore di Ercole erano annuali e si celebrarono per parecchi secoli nell’antichità, con sacrifici e con agonistiche gare di giochi ginnici ed equestri alle quali prendevano parte anche gli schiavi. Esse si svolgevano nell’area individuata dal Favalaro per il *Ginnasium*, ossia a monte della grotta “Perciata” sino ai palazzi Amato-Spoti scendendo per via Vittorio Emanuele sino a via Cornito.

Anche secondo il Manganaro - così suggerirebbe lo studio della monetazione - le prove atletiche e le corse a cavallo si sarebbero potute svolgere nei pressi del fiume Palankaïos. Le «Feste Eraklee», che, scrive il Finley (op. cit.), si celebravano in Sicilia solo ad Agira, se non sono famose come i giochi Nemei, che in onore a Ercole si svolgevano nell’Ellade e che si celebrarono, per la prima volta, dopo la vittoria degli Argivi sui Tebani, sono certamente più antiche.

Usanze iolaiane. Anche in onore a Iolao si tributava, annualmente, una ricorrenza festosa, nel corso della quale era uso sacrificare, sugli altari del suo tempio, le chiome degli adolescenti che diventavano uomini per avere raggiunto l’età matura. A Iolao, infatti, erano in Agira sacre le chiome degli imberbi, ed era legge che i fanciulli si lasciassero crescere i capelli e che venisse punito con la perdita della favella (sembra molto improbabile il taglio della lingua e si è propensi di più a credere ad una sua impastoatura) chi avesse osato tagliarli. Questo rito si perpetuava per ringraziare l’esecutore (Iolao) dell’idea di Ercole che, realizzando il lago, aveva dato agli Agiri la possibilità di disporre a piacimento dell’acqua ivi contenuta.

Si pensa che le feste *iolaiane* si tenevano, come quelle *eraklee*, presso il fiume Palankaïos e qualche autore è propenso a pensare che le due ricorrenze coincidessero nello stesso periodo dell’anno. Diodoro Siculo le ricorda ancora onorate al suo tempo e attribuisce la perdita della voce ad uno strano potere occulto della divinità.

Primizie a Gerione. A Gerione, invece, erano sacre le primizie dei campi, e, come tale, era uso che la popolazione si recasse al tempio per donare, ai sacerdoti che lo custodivano, piccole parti dei loro raccolti. Scrive Diodoro Siculo [108] che, nel I sec. a.C., veniva ancora rispettato il boschetto che gli era stato dedicato nelle immediate vicinanze del tempio. Secondo Scaturro [301, l. 1, p. 349], Dionisio I avrebbe recato il culto di Gerione da Agira sino ad Abano dove nella celebre fonte fu dedicato all’eroe un santuario con l’oracolo consultato secoli dopo da Tiberio.

Foraggio alle Dee Madri. Le dee Demetra e Kore ricevevano al tempio di Agira, come tributo, offerte di cereali e foraggi, in quanto, scrive Diodoro [139, l. 4, 80, 5-6], gli erano sacre le mandrie che lasciavano libere nelle proprietà terriere di cui i Sacerdoti disponevano non lontano dal tempio.

Selvaggina a Diana. A Diana era stato consacrato un bosco in cui la selvaggina ed il legname, oltre a rappresentare una buona rendita per i Guardiani del tempio, costituivano una utile riserva nei periodi critici.

Fuoco a Zeus. Allorché i Corinzi arrivarono in Agira, nel IV sec. a.C., innalzarono sul Monte Sant’Agata un tempio, detto «del Buon Governo», a ricordo dell’intervento di Timoleonte grazie al quale era caduta la tirannide. In questo tempio era usanza mantenere acceso un fuoco in onore a Zeus per garantirvi la pace.

2 - STORICISMO

Si sa per certo che, nei vari tempi storici dell’era pagana, Agira sia stata anche luogo di cultura, e, pertanto, si ritiene che molti saranno stati i letterati, gli storici, i poeti, gli scienziati, che nelle sue scuole e nei suoi istituti abbiano svolto la loro opera.

Diodoro Siculo.

Ma solo uno di loro ha lasciato al Mondo forti tracce della sua presenza, Diodoro Siculo, il cui nome significa «dono di Dio» (dal greco Theòs = Dio e Dòron = dono), definito dai greci «principe degli storici» per essere egli stato il primo a concepire e realizzare una «storia universale» - Candura [90]. Egli nacque ad Agira e visse la sua vita in età Cesarea ed Augustea a Roma e in giro per il mondo allora noto.

I luoghi. Lui stesso scrisse di essersi recato in Egitto nella 180^a Olimpiade (tra il 60 e il 57 a.C.), e che mentre scriveva il XVI libro si svolgevano determinati fatti a Taormina, fatti che, a giudizio di alcuni studiosi, sono riconducibili al 36 a.C. Diodoro parla di Alessandria d’Egitto, città di trecentomila abitanti liberi più altrettanti schiavi, e di certo dovette consultare la celebre *biblioteca*, poi andata parzialmente distrutta al tempo di Giulio Cesare, qualche anno prima di Strabone che pure la consultò. Attraverso questi elementi, si possono ricostruire gli estremi della vita di Diodoro, di cui Plinio il Vecchio lodò il contenuto della sua opera e la grande semplicità del titolo che aveva deciso di darle: «Biblioteca». Gli stessi Plinio e Plutarco scrissero pure che Diodoro non favoleggiò, che tenne in [109] debito conto le tradizioni locali e che, dove non era possibile avere matematica certezza dei fatti per documentazioni originali, compiva accurate ricostruzioni. Questo fu quanto confermarono anche Eusebio, Vossio, Egravio e tanti altri.

La vita. Sulla data esatta della sua nascita ci sono interpretazioni discordanti: il Caruso [96] lo fa nascere sotto Ottaviano Augusto, Fazello [147] lo colloca nel 73 a.C. e gli attribuisce come anno delle morte l'1 a.C. In ogni caso la sua opera si ferma, completa, alle imprese galliche di Giulio Cesare e certo egli fu il primo letterato siciliano a compiere un viaggio a Roma spintovi dalla voglia di conoscere. Per quanto concerne il luogo della sua nascita è indicato in Agira dallo stesso Diodoro. Per quanto concerne la sua opera fu il netino Giovanni Aurispa (1374-1459), assiduo ricercatore di codici antichi, che portò con sé, da Costantinopoli dove si era recato per cercarvi manoscritti greci, le «Storie» di Diodoro Siculo assieme a molti altri pregevoli lavori dell'antichità.

Una relazione del vescovo Ottavio Branciforte, che visitò Agira nel 1638, dice esserci «un luogo rinomato posto sotto il colle dove a detta degli Agiri si trovava la casa di Diodoro». Stando al fatto che nell'ex orto Cucchiara c'era una rifinita cavità molto vasta scavata nella roccia (detta «del Principe») e che lì sia stato trovato nell'anno 1939 un busto di Diodoro, ritengo che possa essere stata quella la sua casa (o la sua tomba).

Egli, dunque, nacque in Agira due secoli e mezzo dopo il ripopolamento della città con coloni greci voluto da Timoleonte da Corinto e seppe esprimere la sua cultura in lingua greca, tanto che viene ancora oggi definito «storico greco» e, particolarmente dai Greci, considerato al pari di Erodoto «padre della Storia». Spesso viveva ospite alla corte di Roma la quale gli finanziò i numerosi e lunghi viaggi per l'Europa, l'Africa e l'Asia dove, dopo avere visto da vicino lo sfarzo e la potenza della città «eterna», peregrinò per circa trenta anni per approfondire le sue conoscenze circa gli usi e i costumi dei popoli e per raccogliere storia e tradizioni.

L'opera. Dopo di che ritornò a Roma, dove ferveva la vita culturale di Virgilio, Vario, Cicerone, Mecenate, Orazio, ecc., e utilizzò le sue ricche esperienze ed il materiale raccolto per scrivere una colossale opera, composta da quaranta volumi, alla quale diede il titolo «Biblioteca» (i posteri vi aggiunsero «Storica»), destinata ad illuminare le future generazioni su fatti remotissimi mai narrati prima di lui. L'impianto originario dell'opera non era lo stesso di quello che conosciamo [110] oggi; si pensi che un primo rimaneggiamento l'aveva fatto lo stesso Diodoro a causa dell'avvento cesareo. Con le successive impostazioni subite è arrivata a noi ripartita in tre turni di libri di cui, purtroppo, si conoscono solamente una quindicina di volumi e frammenti di alcuni dei restanti (i volumi noti sono i primi cinque e i dieci dall'11° al 20°): nei primi sei è trattato il periodo che precedette la guerra di Troia, nei successivi undici viene affrontato il periodo che va dalla caduta di Troia alla morte di Alessandro Magno, nei restanti ventitré libri sono descritte le vicende che vanno dalla morte di Alessandro Magno alle conquiste

di Giulio Cesare nei territori della Gallia. L'introduzione consta di insegnamenti morali e filosofici che, per la loro elevatezza, potrebbero essere di guida a tutte le generazioni.

L'opera intera è stata vista da Costantino Lascari a Costantinopoli (XV sec.) e anche nel convento degli Agostiniani di S. Giovanni di Carbonara in Napoli (passata poi a ornamento della libreria di Carlo VI), e sembra esistesse nel 1426 nella Biblioteca degli Sforza sotto forma di alcuni codici in oro a caratteri greci (ne parla il Filarete nel 1460); la sua prima stampa è del 1472. Di essa ci sono pervenuti dei frammenti tramite Fozio (820-891) e Costantino Porfirogenito (X sec.). Notizie su Agira, oltre che nel libro XVI, si possono trarre - Patané [254] - in I 4.4, IV 24.1-4, IV 80.5, XIV 9.2, XIV 78.7, XIV 95-96, XIV 82-83, XXII 2-3 e XXII 13.1.

Non c'è campo delle conoscenze in cui Diodoro Siculo non ci abbia lasciato - e sottolineo ancora che ci sono pervenuti solo una modesta parte dei suoi quaranta volumi - notizie preziose e rivelatrici: dall'arte egizia della mummificazione ai vincoli antichi nella utilizzazione delle selve, dalla scienza urbanistica e misteriosa degli abitanti della Mesopotamia alle credenze su come il sole possa influire sulla salute degli esseri viventi (alla fine del terzo libro dice, infatti, che «il sole è la causa della varietà degli animali, uccelli, piante, ecc. e della loro salute»). Ma Diodoro fu anche un grande saggio, precursore come è stato della scienza moderna di cui ha fatto una seria anticipazione sull'origine della vita e della evoluzione rappresentandone la biogenesi con tanta esattezza da apparire una profezia in quanto «indovinata», senza mezzi sperimentali, con oltre diciannove secoli di anticipo.

Tra l'altro, Diodoro Siculo, certo il primo a essere riuscito a completare una Storia Universale, a proposito delle credenze e delle false credenze cita il caso di Amilcare cartaginese che, assediando Siracusa, credette ad una sua vittoria allorché l'oracolo gli predisse che presto avrebbe cenato entro le mura di quella città: successe che entrò sì in città, ma da prigioniero, per cui, dopo avervi consumato dei pasti, venne trucidato. Egli ci racconta pure che nello Yemen esistevano, [111] circa 3000 anni fa, palazzi alti anche venti piani. Alla sua fonte hanno attinto, tra gli altri, Marco Polo (che lo cita ne «Il Milione») e Mons. Salzano (che lo cita in «Storia ecclesiastica»), Holm (che ne prende la parte dedicata alle condizioni della Sicilia sotto i primi imperatori) e Di Berenger (che ne assunse la parte delle credenze divinatorie e degli usi correnti agricolo-pascolivo-forestali dell'antichità). Interessante il riscontro nell'opera di Xanto.

La sua opera, stampata a Parigi, Lipsia, Amsterdam, Anover, Anversa, è stata tradotta in moltissime lingue e sempre ha avuto posto nelle Biblioteche di tutto il mondo e di tutti i tempi. Dei suoi scritti, il Carrera [94] raccoglie le «lettere» pubblicandole in un volume di cui si trova notizia nel libro X del tomo X della rac-

colta di testi e rassegne bibliografiche del Grevio e del Burmann, mentre un'altra scelta ragionata dal titolo «La rivolta degli schiavi in Sicilia» venne pubblicata da Sellerio nell'estate del 1983. Ciò che rimane della sua 'Biblioteca' è stato pubblicato a Varese nel luglio 1985 dall'editore Rusconi in cinque volumi. Di Diodoro Siculo innegabile è il merito di avere riportato notizie attinte da altri ricercatori, a lui precedenti e contemporanei, e di avere riordinato e riferito avvenimenti che altrimenti si sarebbero persi, senza alcuna possibilità di recupero, essendo stato lui il solo a farceli pervenire.

Le fonti. Tra le sue fonti ricordo Ctesia, Ecateo, Megastene, Eforo, Teopompo, Clitarco, Polibio, Tucidide, Senofonte, Apollodoro, Timeo, Filino, Duride, Filisto, ecc. (una attenta ricerca delle fonti di Diodoro fu fatta da Heyne nel 1782 e altre se ne stanno approntando secondo la scuola della filosofia analitica tedesca). Per quanto riguarda il ritrovamento delle parti mancanti dell'opera, si affaccia una speranza in quanto nella zona suburbana di Ercolano, dove è sepolta la Villa dei Pisoni, secondo il Prof. Marcello Gigante - responsabile dell'officina dei papiri ercolanesi - si troverebbe la biblioteca di famiglia, ricca di papiri greci e latini di eccezionale importanza per la conoscenza della civiltà del passato. Siccome Ercolano fu sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C., ritengo che, tra tali opere, ben potrebbero trovarsi i libri del nostro Diodoro, da cui si potrebbero attingere memorie di grande interesse universale, oltre ad informazioni preziose sui fatti storici di Agira visto che il Siculo amava parlarne.

Altra possibilità di ritrovare l'opera completa può essere quella di svolgere una accurata ricerca in Spagna, in quanto a Cordova gli arabi del X secolo avevano costruito una splendida Biblioteca dove erano anche custodite tutte le celebri opere dell'antichità. **114**

Il monumento. Di un monumento a Diodoro Siculo, è stata trovata nel XVIII secolo una iscrizione greca (Kaibel, I.G. XIV, n. 588) che nel 1964 io stesso vidi, incisa su quello che doveva esserne il piedistallo, nel museo del Castello Ursino di Catania: indicherebbe Diodoro quale figlio di Apollonio con le parole «DIODOROS APOLLONIOY». Secondo Kaibel, o le sue fonti, essa sarebbe stata rinvenuta fuori della città di Agira, nel 1779, fra Tre Fontane e Lavandaio, trasferita a Catania nella collezione (oggi Museo Civico presso il Castello Ursino) del Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello.

I viaggiatori francesi di fine '700 riferiscono, a tal proposito, che a rinvenire questa importante stele sia stato l'anziano Abate della locale Abbazia allorché scavava il suo giardino. Il fatto che Vivant-Denon ne parli come di un fatto recentissimo, allorché si trovava in Agira nel 1778, in un libro che pubblicherà solo dieci anni dopo, può fare pensare ad un successivo inserimento da parte di questo

scrittore di altri appunti di viaggio di esploratori a lui posteriori (puta caso, il de Saint-Non viaggiava pure in quel periodo e le due cronache collimano moltissimo). Tutti gli editori dell'iscrizione, dal Torremuzza in poi, l'hanno messo subito in relazione con il monumento che era stato eretto ad Agira in suo onore.

L'iconografia. Un busto di Diodoro si trova, a Catania, in una delle Banche di corso Sicilia, mentre un imponente monumento, dedicato al sommo storico agiro, si può ammirare, tra gli altri che ricordano i più grandi siciliani del mondo antico (Archimede, Calpurnio, Empedocle, Teocrito, ecc.), nel cimitero alla memoria di questi illustri geni, nell'ambito della pubblica Villa Giulia di Palermo. Altra statua, di buona fattura, si trovava ad Agira nella attuale piazza Roma - E. Morina [236, p. 288].

Un suo ritratto è conservato, oltre che nella «Reale Biblioteca» di Torino, anche nel Museo di Vienna e, opera di Vincenzo Riolo, nella Galleria dei Grandi presso la Biblioteca Comunale di Palermo. Piazze e vie di innumerevoli città (Palermo, Agrigento, Adrano, Ragusa, Siracusa, Roma, ecc.) si fregiano del suo nome, a Taormina esiste l'Hotel "Diodoro", e Agira, che gli ha dedicato la via principale della città (detta Diodorea), un Circolo di Cultura, una Scuola Media, l'Associazione dei barbieri, ecc., custodisce, nella sala della Biblioteca Comunale, una tela che lo raffigura vestito alla greca e intento a consultare papiri di antichi storici, con la corona in fronte cinta da Clio e da Pallade (dee, rispettivamente, della Storia e della Sapienza). Questo dipinto era originariamente attorniato, tra emblemi di scienze e di belle arti, dalle menti più illustri che Agira ha prodotto nel campo della Scienza, delle Lettere, della Storia, della Matematica, della Teologia **115** e della Giurisprudenza, magistralmente affrescati a tempera da vari autori nella volta della grande sala bibliotecaria del Municipio prima delle ultime ristrutturazioni.

Il 7/10/1939 - potestà Domenico Castro - Agira festeggiò la giornata nazionale della celebrazione dei grandi italiani di ogni singolo luogo. In quella occasione venne scoperta una lapide in memoria di Diodoro Siculo nella facciata del Palazzo Municipale; vennero consegnati dieci medaglioni ricordo - di cui uno per Diodoro Siculo - e furono tenute conferenze, tra cui spicca quella dell'insigne filosofo di Archi, Prof. Erminio Troilo. Negli anni '60, allorché si pensò di affrescare una parete della *aula magna* della nuova Scuola Media di Agira, l'artista incaricato, Elio Romano, vi fece un primo piano del grande storico.

I convegni. Nei giorni 7 e 8/12/1984 il Comune di Agira ha organizzato due giornate di studio (la prima nella Sede dell'Aula Magna dell'Università Centrale di Catania) per il Convegno Internazionale su «Diodoro Siculo e la Storiografia Classica» e in quell'occasione ha scoperto un busto in bronzo nei giardini di piazza



Chiesa S. Giovanni *anni '20 e anni '60* con il Monumento ai Caduti.



(coll. Coc.)

Oggi *pighata da punta du chanu*: al posto della chiesa il palazzo degli uffici.



Europa e altro identico in gesso al Municipio, opera del Prof. Merlo, mentre dal Prof. Adamantino venne fatto lo studio di due medaglie in rame (Agira e Diodoro) cui seguirono poi quelle di Ercole e di S. Filippo.

Altro convegno si tenne alla Fiera del Mediterraneo di Palermo il 24 aprile 1990, relatore il Prof. Giusto Monaco.

Ovunque è emerso che il pensiero Diodoreo merita anche di essere ricordato per il suo contenuto concettuale di fondo legato alla posizione dei grandi filosofi greci di scuola stoica: egli, infatti, vedeva tutti gli uomini “cittadini di una sola città”, cioè “del mondo”, e insegnava che solo la conoscenza dei costumi, cultura, usi, tradizioni, ecc., di tutti i Popoli della Terra avrebbe potuto consentire di agire secondo sapienza e verità. Lo guidavano, in effetti, due concezioni; l’una di derivazione “tucididea”, secondo cui l’uomo deve conoscere gli avvenimenti storici, l’altra di derivazione “posidoniana”, secondo cui tutti gli uomini al di là del tempo e dello spazio rappresentano un unico organismo. Il concetto di mutabilità di tutte le cose può definirsi di derivazione erodotiana o eforiana. Nell’ottobre del 1984 è uscito un «Lexicon diodoreo».

3 - SVILUPPO EDILIZIO MONUMENTALE

Personalmente, ritengo che Agira, poco prima di diventare Agira, sia stata abitata da «famiglie» di trogloditi, ossia da piccole tribù che, ciascuna per **1116** conto proprio, avevano preso possesso di determinate zone del monte Teia, formando, tra i suoi anfratti, quelle che oggi chiameremmo «frazioni» di uno stesso Comune. La differenza sostanziale di questo paragone consiste nel fatto che quelle «frazioni» trogloditiche erano indipendenti l’una dall’altra, e, a volte, neanche in buoni rapporti tra di loro. Le attuali emergenze andrebbero tutte salvaguardate.

Caverne.

Ancora oggi è possibile individuare, attraverso visibili tracce o interessanti reperti, alcune di quelle «frazioni»:

- una ai piedi del monte Teia, in località S. Maria degli Angioli;
- un’altra in prossimità della Torre di S. Nicola;
- una a mezza costa dell’altopiano di Frontè, dirimpetto al monte Teia.

Di quell’epoca ci sono pervenuti armi, utensili e schegge di lavorazione di selce e di ossa che sono state rinvenute in varie località di Agira (Rocca Serlone, ecc.), e nel cuore stesso della città odierna (via Catapedonte, zona ex Centrale, ecc.), bastevoli a darci un’idea della presenza attiva di queste popolazioni primitive. Peraltro, sulla base di questa mappa della dislocazione «delle grotte e dei rifugi», si può affermare che grande importanza doveva avere, a quel tempo, il

Vallone, oggi bonificato, che correva tra S. Biagio e l’orto ex Cucchiara, proprio sotto la chiesa di S. Antonio di Padova, il quale confluiva nel Vallone Lammardia (oggi via Guglielmo Marconi) che, a sua volta, si univa al vallone che oggi è Largo Fiera (già zona Lago di Ercole) e via Collegio, e che conduceva nel fiume sulle cui rive si trovavano, per l’appunto, gli insediamenti preistorici più evoluti (detti dell’ex Centrale).

Avvenne poi, siamo agli albori del secondo millennio avanti Cristo, che quelle «frazioni» (se non tutte, almeno alcune di esse) si unirono sotto un unico capo - si presume Agiride da cui il nome della città - e si assoggettarono alle stesse leggi, divenendo, in pratica, una federazione di «frazioni» (o di tribù) che sempre più andarono perdendo la loro identità sino a divenire una sola «gens»: era nata Agira. Qui finisce la preistoria di Agira e inizia la sua protostoria (o la sua leggenda, quando i fatti sono stati tramandati abnormemente deformati dai narratori), e poi, con la storia, iniziano anche l’urbanistica e l’arte tangibili, espressesi dopo i Sicani e i Siculi, ma anche con questi ultimi nel periodo compreso tra i tiranni Agyris o Aggiri (che dalla città prese il nome) e Apolloniade.

Di questo periodo storico-legendario ci è giunta notizia dell’esistenza di un Castello sulla cima del monte, di una fortificazione muraria munita di una ciclopica porta, di un lago artificiale, di due templi, di tre baluardi difensivi, **1117** di boschi sacri, di palestre, di sepolcreti, di monete e medaglie, ecc.) che passo subito a descrivere.

Fortificazioni: il Castello.

Il Castello, di cui ancora oggi si ammirano i ruderi dei successivi rifacimenti malgrado le guerre, le frane, i terremoti, le intemperie, l’incuria degli uomini e il tempo che usura, riepiloga la storia di Agira avendo egli rappresentato, in tutti i tempi, un simbolo da amare o da odiare a seconda dei fini con cui i vari Ercole, Timoleonte, Dionisio, Magone, Valerio, Re Ruggero dei Normanni, Chiamonte, Re Ludovico d’Aragona, Re Vittorio Amedeo II di Savoia, Garibaldi, ecc., si avvicinavano alla città.

Questa fortezza identificò Agira sin dall’epoca dei Sicani, i quali, salendo dalle falde verso la vetta del monte Teia (su cui sorge l’abitato), pensarono per motivi di sicurezza di erigervi l’«anaktoron» o Palazzo del Principe, roccaforte dove abitarono i Capi di quei primi Agiri, i cosiddetti Capitani, e, successivamente, i principi-tiranni siculi che ne fecero, scrive Diodoro [139, l. 14], palco di eccidi in una platea di più di ventimila abitanti. La prosperità del periodo greco, la inalterabilità della pace romana e la religiosità dell’epoca bizantina, non giocarono a favore di questo monumento che poté, tutt’al più, avere solo funzione di sollazzo

e di rappresentanza per i vari responsabili della città (toparchi, castellani, prefetti, nobiluomini, ecc.).

Bisogna arrivare ai Musulmani per ritrovare il vecchio Palazzo oggetto di un interesse prioritario ai fini della difesa e dell'offesa, restituito quindi alla sua originaria funzione. Avvenne infatti che queste popolazioni, che pure governarono la Sicilia per circa due secoli e mezzo, non riuscirono a conquistare l'isola nella sua totale estensione in quanto, specie nel primo periodo dell'invasione e soprattutto nelle zone interne, si limitavano a conquistare punti chiave dove si fortificavano e da dove effettuavano delle sortite e delle vere e proprie spedizioni per approvvigionarsi di ciò che gli serviva. Fu questo il motivo che li spinse a restaurare e ristrutturare, secondo le loro esigenze, la diruta fortezza di Agira, per farne un maniero imprevedibile, ricco di mura e di bastioni. Lo stesso Attardi (op. cit.) scrisse che il Castello, com'era ai suoi tempi, risaliva ai Saraceni, e che, avendo risentito di restauri normanni e svevi, poteva rassomigliarsi al Castello «Zisa» di Palermo, mentre il Di Franco (op. cit.), lo paragona all'ennese Castello di Lombardia.

Lo statuto angioino del 1274 cita il castello di Agira. Il maniero, cui nel 1278 la corona assegnava per approvvigionamento ben cento salme di miglio, ha poi parte attiva nella guerra dei Vespri a favore della rivolta. Una sua pianta di quando era ancora abitato nel XV secolo si può osservare presso l'Istituto Storico **118** Francese, mentre una descrizione strutturale ne fece G. Agnello nella sua opera «L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva - Roma, 1956».

In pratica, dell'antico maniero sicano-siculo si notano solo rari elementi (quali, per esempio, il basamento che interseca il lato Nord della chiesetta e i sassi lavorati in forme regolari su tutte e sei le facce e molto ben rifiniti) mentre del castello arabo e posteriore si può dire che era costituito da una massiccia muraglia in parte frettolosamente eretta, a tratti interrotta da torri di difesa a forma quadrangolare, circondante la pianura rocciosa della cima del monte entro cui sorgevano le abitazioni dei capi militari e politici.

Storicamente risulta che il mastio del Castello crollò nel corso del terremoto dell'11/1/1693 e che la torre centrale di forma ottagonale, costruita all'epoca di Federico II Hohenstaufen, ne rimase fortemente danneggiata. Nei primi del '900 crollò un pezzo di muro della base della torre ottagonale e si scoprì un embrice di pietra per lo scarico di acqua. Il Favalaro ricorda che vicino a questa torre, dove si diceva ci fosse il carcere, giusto sotto la sua finestrella c'erano i resti di una ara.

La rete di osservazione comprendeva alcune Torri sui monti circostanti, ma già dal Castello di Agira l'occhio poteva spaziare e spazia per tutte le valli e i monti raggiungendo, sinanche, la vista del lontano mare Ionio.

Il rudere. Oggi ben poco si è salvato del Castello, delle cui mura di unione delle

torri mi ricordo, ragazzo, il crollo di un tratto configurabile in circa un centinaio di metri quadrati in cui spiccavano due larghi fori frutto di attacchi bellici moderni. Persistono pochi frammenti di mura perimetrali, due soli pareti - semidiroccate - della torre ottagonale sveva, la carcassa pericolante di una torre a due piani, una torre a piano terra ancora salva, una stanza in buono stato di conservazione sotto il livello del terreno attuale, brevi tratti di gallerie sotterranee originantesi da una grotta il cui ingresso nascosto mi è fortunatamente noto.

Della cinta muraria si osserva solo qualche modestissima traccia, della seconda fortificazione rimane la torre di N-E detta di S. Nicola, a strapiombo, che, solitaria, svetta dominante la vallata del Salso dall'alto dei suoi 700 e rotti metri s.l.m., quasi pensile sulla sottostante scarpata, prezioso elemento delle antiche strutture difensive della città e del suo stesso panorama. Della terza fortificazione si può notare il disegno topografico se si guarda il monte da un buon punto di osservazione.

Tra la fine del 1977 e l'inizio del 1978 le due torri vennero utilizzate per accogliere i macchinari di Radio Agira e di Radio Centro Sicilia «Monte Teia» le cui antenne furono rispettivamente innalzate sui tetti della torre bassa l'una e della torre a due piani l'altra: tappate le porte e le finestre, accresciuto il movimento dei mezzi, rischiò di spezzarsi quel delicatissimo precario equilibrio che si era stabilito tra i ruderi e le forze della natura. Fortunatamente, a seguito di un intervento delle autorità municipali, le antenne vennero rimosse e piazzate a fianco delle **119** torri.

Il restauro. Dopo l'acquisto dello spazio antistante le torri dalla famiglia del Cav. Seminara e avviato quello delle torri dalla Chiesa, il Castello è entrato nel Piano di intervento in Sicilia nel settore del turismo predisposto dall'Assessorato competente. Il 18/4/1981, nell'aula di sala d'Ercole del Parlamento Siciliano, al fine di valorizzare il Castello di Agira e di sistemare la strada di accesso, si stanziarono dei primi fondi. L'8 agosto 1982, gli architetti Culotta e Leone, incaricati dal Comune, in una pubblica assemblea tenutasi presso il Circolo degli Operai illustrarono un loro progetto di utilizzazione di questi fondi nel quadro di un progetto generale per il completo recupero del Castello nella cui torre a due piani uno scalpellino leonfortese realizzò poi nel 1986 una scala in pietra.

Mura di cinta. Oltre a queste mura di unione delle torri del Castello, Agira ebbe un'altra cinta muraria su di un altopiano appena sotto il maniero delimitante un'area ancora di pertinenza dello stesso. La seconda, congiungeva idealmente le torri di S. Antonio Abate, S. Maria Maggiore, S. Nicola di Mira e SS. Salvatore, circoscrivendo una quota più bassa del monte, sottostante la vetta. La terza, molto irregolare, contenente lo sviluppo urbano dell'antichità sino a tutto il medioevo, sfruttava le coste naturali di roccia che venivano ingegnosamente cucite con alte

muraglie tra le Rocche di S. Pietro.

Nel testo del Fazello sta scritto che in una sua visita ad Agira nel 1541 (op. cit.) vi riscontrò notevoli tracce delle cinte murarie. Vivant-Denon, nel 1778, rilevava che sulle fondamenta delle antiche mura, ancora visibili, erano state erette delle case e che la forma che queste mura davano alla città antica indicava come essa fosse stata chiusa e limitata dalla scarpata della montagna. Annotava, inoltre, che del Castello rimanevano le estese mura.

Porta Eraklea. Unica «porta», di cui ci è giunta notizia da Diodoro [139, I. IV-24-6] è quella detta «Eraklea» che doveva trovarsi, sembra, in prossimità di via Adamo, naturale continuazione di via Ercolano da dove, secondo il Di Franco [128, p. 62], sarebbe arrivato Ercole.

Sotterranei. Una vasta rete di sotterranei, celati da ingressi segreti, conduceva nei luoghi più disparati (uno nell'orto ex Cucchiara - poi fratelli Biondi - a destra della vecchia casa in alto guardando dalla passeggiata di piazza Garibaldi, un altro alla fonte di Maimone, un altro ancora sotto l'ex pastificio di Mauceri). **120**

Opere eraklee: il lago.

Per quanto riguarda il lago di Ercole [139, IV-24-3], onde poter dare credito a quella che potrebbe sembrare tarda leggenda, bisogna proiettarsi indietro nel tempo di 3000 anni e passa e sforzarsi di riconoscere nella via Collegio un torrente tanto profondo da collegarsi al dislivello (inferiore rispetto a quello di oggi accentuato dalla continua azione di scavo dell'acqua) del vallone Ardensia, quel torrente - quasi fiume - che certamente scorreva nei pressi della città e che tanto era utile agli abitanti da essere divinizzato col nome di «Palankaio» e da avere coniate in epoca posteriore persino monete di bronzo.

Questo laghetto, detto di Ercole, avrebbe misurato un perimetro di circa quattro stadi (equivalenti a 600 passi, ossia a poco meno di un chilometro), e sarebbe stato scavato in una pianura alla base del monte (oggi detta Largo Fiera), subito a valle del lato Nord del tempio di Gerione. Esso si trova citato anche nelle Cronache Sanfilippiane, allorché viene detto che Agira sorgeva in riva al mare (nel senso biblico equivalente a lago), così indicando lo specchio d'acqua che stava alla sua base [63] in similitudine al lago di Tiberiade - sovente detto mare - nell'intenzione dell'autore della Cronaca Atanasiana. A prosciugarlo del tutto, per bonificare la zona che venne destinata a mercato, furono gli Arabi.

Alla fine del XVIII secolo Vivant-Denon e De Saint-Non, separatamente, individuaronò il sito del mitico lago di Ercole, fatto scavare da Iolao, localizzandolo in un'area depressa, denominata ancora, a quel tempo, Lago d'Ercole, tra il convento dei Francescani (S. Maria di Gesù) e la città, dove era uso tenersi mercato.

Il lago di Ercole, di cui storici antichi assicuraronò di averne potuto constatare la chiara depressione imbriferà, trova testimonianze recenti allorché i contemporanei si sono accinti ad urbanizzare l'area dove la tradizione vuole che si trovasse: basti ricordare la difficoltà incontrata nel fare le fondamenta della Scuola Elementare «Marconi» in epoca fascista, nonché il cedimento delle strutture del moderno edificio della Scuola Media. Io stesso ho potuto constatare che, a qualsiasi profondità si sia scavato, nell'area in questione si è solamente trovato terreno di accumulo idrico, come se argilla e limo si fossero depositati per sedimentazione in così grande quantità da formare un vero e proprio «materasso», come succede quando ci si trova di fronte a fenomeni di interrimento delle dighe.

Ad aiutare la tradizione, in un documento del 1161 (vol. I Giuliana S.P.Q.A. foglio 84) citato dal Favalaro [146, p. 55] si legge "... ad viam *Otilmati* in terra Jereonis hodie dicta «Moisale»...": lo storico usticese asserisce che quella antica via corrisponde alla attuale via Madonna di Portosalvo che dall'abitato conduce al "largo della fiera" (colà citata anche in una sentenza del gennaio 1170) e che è corruzione dal greco "otos telmatos = via del lago".

Tempio di Gerione. Per quanto concerne il tempio di Gerione (detto anche di Ercole), oltre a memorie storiche e tradizioni di popolo, sono stati **121** individuati presumibili resti, sul finire del XVIII secolo, dall'archeologo francese Vivant-Denon e da altro studioso, sempre francese, De Saint-Non (opp. citt.), nell'area denominata Lago di Ercole (oggi Largo Fiera). Essi poterono notare avanzi di muri all'altezza delle fondamenta, costruiti con grandi blocchi di pietra, e scoprirono ancora, appena sotto il terriccio, una superficie piana ed alcune vestigia di mosaico che rivelavano la presenza di un grande edificio.

Gli stessi studiosi riferiscono, poi, che qualche anno prima, un anziano religioso, compiendo degli scavi nel suo giardino prossimo al Monastero di S. Maria Latina, e, quindi, prospiciente alla zona detta Lago di Ercole, aveva rinvenuto una stele con iscrizioni in greco oltre a numerose tombe con dei vasi di terracotta e delle salme ancora intatte. Essi pensarono che, data la posizione coincidente (fuori le porte della città e in prossimità del lago di Ercole), le vestigia trovate potevano appartenere al tempio di Gerione-Ercole.

In effetti la tradizione vuole che detto tempio sorgesse in prossimità di un boschetto, consacrato da Ercole e ricordato «rispettato» anche da Diodoro Siculo [139, IV-24-3] nel secolo in cui visse, dove oggi sorge il complesso della chiesa Abbazia, le cui colonne, fatte con pietra di Frontè, pietra di Siracusa e pece greca, potrebbero - secondo Sinopoli Di Giunta, op. cit. - essere ancora quelle del tempio.

Secondo il Favalaro [146, p. 39] le dodici colonne di basalto monolito vennero

ricavate dalla “cava astigiana” ricordata da Diodoro che pure sarebbe servita per la costruzione del tempio delle Meteres ad Enghion. A prova della sua tesi l'autore cita un documento notarile dei Siscaro-Scriffignano da cui risulta che nel 1643 la parte della località “Frontè” di proprietà dei Gussio-Scriffignano confinante con la via del fonte di Maimone si chiamava “Rocca de Stigio”, facilmente corruttibile in “Stigione”, e che là erano cave di pietra dura.

Una prova recente dell'esistenza, in quel luogo, di costruzioni pagane, è stata data nel 1979 dalla osservazione, da parte di esperti catanesi, di un particolare di arco nascosto dietro il basamento in pietra lavica a destra di chi guarda la facciata della chiesa: fotografie e libri alla mano hanno accertato che quell'arco (poi prudentialmente ricoperto) è di sicura fattura precristiana. Inoltre, nell'autunno del 1980, sterrando la parte del piazzale Abbazia poi divenuta pensile, si è affacciata, presso una modestissima vena d'acqua, una struttura muraria di remota epoca.

Detto tempio sembra sia stato eretto dalla gente di Agira sui resti di una precedente ciclopica costruzione, i cui grandi blocchi di pietra furono visti dai viaggiatori francesi della fine del settecento, sul fianco Ovest del monte, nella sua parte valliva, ed era costituito da un doppio filare di colonne. Esso venne detto di Ercole perché voluto da Ercole, e di Gerione «benefico» perché i Sicani di Agira probabilmente subivano ancora l'influenza del gruppo etnico stanziato in Epiro da cui forse provenivano.

Il culto rimase vivo in Agira, onore a Ercole, sia nel periodo greco che romano; ritengo, quindi, che il suo tempio, anche se più volte restaurato nel corso dei secoli, dovesse arrivare tanto vetusto all'epoca cristiana da non dovere **122** rappresentare un grosso problema farne completamente sparire le tracce sfruttandone gli elementi utilizzabili per un tempio cristiano, l'attuale (ben più vasta) Abbazia per l'appunto, nel cui pavimento si ritiene, stando ad un promemoria trovato dal priore Giuseppe Morina, siano state sotterrate, oltre a quella di Proserpina, anche le statue di Ercole e di Iolao.

Il bosco sacro. Il bosco sacro che Ercole vi avrebbe consacrato nei dintorni, potrebbe essere stato nell'odierna contrada «Musale» già citata “Moisales” (dal gr. “donna adultera”) nel documento del 1161. Là, riferisce il Favalaro, sono state rinvenute tombe del periodo siculo-greco, oggetti di bronzo, vasetti pregiati e qualche idolo tra cui il torso di una statua marmorea al suo tempo trovata e conservata da tale Rubulotta nella sua stessa proprietà.

Un sepolcreto. Sotto la torre S. Nicola, prima della frana verificatasi la notte tra il 1972 e il 1973, era possibile osservare un vasto sepolcreto di diverse età lungo tutta la via detta “della Necropoli”. Nella sua parte alta a N-E, anticamente nota come “cittadella” o come “cimitero dei ricchi”, potrebbe esservi stata l'area sepolcrale

dei membri della locale comunità ebraica e/o un qualche loro insediamento.

Tempio di Iolao. Avviato da Ercole e completato dagli Agiri, sorse, in epoca sicana, il tempio di Iolao [139, IV-24-4], tenuto in debito conto dai Siculi e restaurato dai greci di Corinto. Diodoro Siculo lo ricorda con bellissime colonne e, al suo tempo, riferisce che erano ancora molto seguite le cerimonie a Iolao. Questo tempio, a volte erroneamente identificato con quello di Gerione, venne innalzato su di una sporgenza Ovest della parte alta del monte abitato, lievemente spostato a Sud, e venne poi utilizzato per l'edificazione della chiesa di S. Sebastiano, la quale, una volta ingrandita, diventerà in seguito di Santa Margherita. Dell'antica costruzione si può ancora notare qualche metro quadrato di muro greco, presso la porta laterale Sud, sulla via panoramica che guarda alla valle di Caramitìa.

Baluardi e fortezze.

I «baluardi» di Frontè, Santa Venera e Amesalo, di cui oggi si possono appena individuare i perimetri essenziali, sarebbero stati costruiti, nel corso della alleanza tra Agira e Siracusa contro Cartagine, intorno al 400 a.C., così come a quella stessa epoca risalgono i passaggi sotterranei che dal Castello di Agira conducevano fuori le mura (orto ex Cucchiara poi fratelli Biondi, Maimone, Mattatoio vecchio, ecc.). Attorno al castello di Amesalo sorse una cittadina dipendente che, sfuggita al controllo di Agira in un momento in cui questa era in lotta con Finzia di Agrigento, ne venne riassorbita intorno al 276 a.C. Venne quindi presa dai Siracusani di Gerone II nel 272 a.C. e poi rioccupata da Agira restandovi soggetta per diverso tempo ancora, sino a quando non scomparve dalla scena storica per ricomparire in epoca medievale, essere distrutta dai Centuripini nel 1261 ed arrivare ad oggi col nome di Regalbuto. **123**

Ma se del baluardo di Amesalo si può osservare qualche rudere, e di quello di Santa Venera si è trovato, di recente, qualche vaso e qualche medaglia, di quello di Frontè nulla ci è pervenuto, se non la conoscenza della sua ubicazione e la memoria del ritrovamento di un pavimento di lapidi profonde e larghe in circa tre metri di lunghezza. Inoltre, a circa due chilometri, a Sud della città, sul cocuzzolo del monte Gianguzzo, si notarono resti di un'antica fortezza che dovette essere saracena per rifacitura.

Opere greco-romane.

Siamo arrivati, così, al periodo storico documentato, per cui riporterò, qui appresso, le opere realizzate in Agira con i Greci e con i Romani, e darò, nel contempo, alcuni cenni sullo sviluppo del tessuto urbano dell'abitato anticipando che esso dilagò per tutta la montagna, uscendo dagli angusti limiti imposti per ragioni militari dagli Agiri sicani e siculi. Gli Agiri greci, particolarmente, di cui Diodoro

(l. 16, 83, 3) ricorda le mura di cinta timoleontee, costellarono le fiancate di questo conico monte con templi e altre opere, tra loro collegate da strade lastricate, e seppero garantire la salvaguardia dei boschi, tanto da consacrarne a Diana in località Scalpello e Ctisma e da mantenere sacro ad Ercole quello di Musale.

Crearono, in pratica, una città aperta, dove gli abitanti si erano concentrati in diversi rioni, differenziati per classi di lavoro (contadini, artigiani, funzionari pubblici, mercanti, sacerdoti) e tra di loro ben raccordati. Bisogna tenere presente che l'attuale monte su cui sorge la città era, a quell'epoca, molto più spigoloso, e che disponeva, quindi, di terrazze naturali, regolarmente franate nei secoli, sulle quali si concentravano le attività cittadine.

Viabilità. In età classica passava per Agira la grande arteria che attraversava la Sicilia da Katana a Thermae Himerenses e che toccava anche Centuripe ed Enna (v. Uggeri, p. 163), mentre un'altra arteria congiungeva già Agyrion a Siracusa passando per Morgantina [Diod. 139, l. 14, 95, 2] e altra la collegava alla costa tirrenica transitando per Herbita-Amestatus-Halaesa. Dell'Agira di quel periodo si pensa che fosse una città piena di vita, dove gli artigiani lavoravano a pieno ritmo nelle loro botteghe, i mercanti trattavano i loro affari nell'agorà, i contadini raccoglievano gli abbondanti prodotti della fertile terra, i cantanti e gli attori si apprestavano a rappresentare le loro tragedie al teatro, i funzionari pubblici sbrigliavano le pratiche al buleuterio, i sacerdoti non conoscevano sacrifici di sangue nei loro templi e gli schiavi partecipavano alle ricorrenti festività. **124**

Con i Romani l'aspetto urbanistico della città non mutò, solo perse il suo decantato splendore. Marmi e statue, vasi e argenti, vennero sequestrati e avviati a Roma, il popolo venne immiserito, le botteghe artigiane chiusero i loro battenti, i boschi vennero utilizzati per scopi militari e agrari sino alla loro scomparsa. Molte attività si bloccarono e l'edilizia pubblica, invece di progredire, regredì se si esclude quella religiosa che si esprimeva nel riadattamento e nelle manutenzioni dei vari templi. L'edilizia privata, viceversa, lasciò traccia di qualche villa patrizia (se non si tratta delle Terme), con pavimenti a mosaico ricchi di simbolismi. Le strade non furono più curate come si conveniva e, per la ripidezza del monte, divennero veri e propri corsi d'acqua fangosa. Con loro ebbe inizio l'abbandono dei monumenti classici dell'Agira antica, monumenti che sono a noi noti solo attraverso rare vestigia e qualche documento, a testimonianza di come questa città sia stata nel passato la cerniera e la forza equilibratrice delle grandi potenze mediterranee pre-romane.

Tempio del Buon Governo. Con la venuta di Timoleonte in Agira, e con la fine della tirannide, gli Agiri, sotto l'impulso dei nuovi venuti, edificarono sul monte Sant'Agata il tempio detto «del Buon Governo», nume tutelante Zeus, di cui restano

interessanti tracce facilmente visibili, e coniarono varie medaglie per glorificare le gesta del condottiero corinzio. A tal proposito è interessante sapere che nel fondo degli ex eredi Contessa, in contrada Sant'Agata, la grande casa colonica sorse su di una cripta già facente parte del tempio. Purtroppo anche a Sant'Agata, necropoli di grande spessore e ricca di presenze archeologiche legate al tempio, a fortissimi e a presumibili insediamenti umani di notevole importanza, si possono toccare con mano gli effetti catastrofici provocati dai vandalismi dei tombaroli che hanno aggredito la vastissima area degradante dalla vetta a N-O con ruspe e mezzi meccanici di ogni tipo, tutto distruggendo con scavi profondi a spina di pesce. Un triste addio per la "cittadella" romana.

Tempio di Diana. Gli storici di Agira hanno da sempre ritenuto di dovere indicare in San Nicola l'ubicazione del tempio di Diana che, invece, secondo una mia recente ipotesi, sarebbe piuttosto da collocarsi nell'attuale colle San Biagio dove, al momento del diroccamento della chiesa omonima, ebbi modo di notare tre alte colonne monolitiche con capitelli differenziati l'uno dall'altro. Questo elemento, abbinato al fatto che una via antistante sia ancora oggi intitolata a Diana e che la posizione topografica della collina ben si confà al culto per la Dea della caccia (si pensi che, a quel tempo, al posto del rione c'era un bosco), mi hanno suggerito la nuova ipotesi. Il Favalaro ritiene, invece, ci fosse colà il tempio di Atena. **125**

Tempio di Demetra e Kore. È Diodoro Siculo che riferisce di un tempio, notevole per proporzioni e stupefacente per le spese richieste, dedicato alle dee Demetra e Kore.

Scrivendo egli che, negli anni di poco precedenti al suo tempo, le dee possedevano una mandria di trecento vacche sacre ed estese proprietà, tali da garantire loro delle considerevoli risorse. Questo tempio, allorché quello di Diana si fosse trovato sul colle di San Biagio, avrebbe potuto avere il suo sito presso la torre di San Nicola, ma non bisogna dimenticare che anche la attuale chiesa di S. Maria Maggiore fu tempio della paganità di cui è visibile testimonianza l'antico colonnato.

Ancora Diodoro [139,1.4,80,5] scrive che il materiale per la costruzione del tempio delle Meteres in Enghyon venne reperito dalle cave di pietra (quelle di località Frontè) di Agira e che quei cittadini lo fecero trasportare da Agira, per quanto la distanza fosse di 100 stadi (poco meno di venti chilometri) e che l'unica via fosse scomoda rendendo assai faticoso il trasporto. A quest'uso si dovettero costruire degli appositi carri a quattro ruote e mobilitare per il traino un centinaio di buoi. Tale era però l'abbondanza delle loro ricchezze sacre che potevano non tenere in nessun conto le relative spese.

Teatro greco. Ai tempi di Timoleonte sorse in Agira il più bel teatro di tutta la Sicilia [139, XVI-83-3]. Il sito del teatro è nell'area a conchiglia in cui sorsero le

chiese di S. Pietro Apostolo, di S. Giacomo (oggi non più esistente) e di S. Agostino con annesso convento: questo risulta da un documento in pergamena del febbraio 1225, dove si parla di «juxta proscenio» e di «chirchia» (rispettivamente «palcoscenico» e «settori dell'emiciclo» dal greco), trovato dal segretario comunale Francesco Rossi tra le carte del convento di S. Agostino e da lui allegato al «Libro Rosso Municipale» il 13 gennaio 1869, poi andato distrutto nell'incendio del 1 agosto 1904 ma, prima, fortunatamente copiato da Mons. Sinopoli di Giunta per un suo manoscritto sulla storia di Agira che fece leggere a Giuseppe Favalaro. Aggiunge questi [146, p. 34] che al suo tempo, nel lato ovest del vano chiamato «sacrestia vecchia» dell'ex oratorio S. Giacomo, a quattro metri d'altezza si vedeva un mascherone scolpito in un masso, con un largo foro attraversantigli le gote, di quelli utilizzati per tenere le corde dello scenario.

Ancora riferisce che nel pianterreno dell'ex convento di S. Agostino, nel luogo detto «pagliera», erano visibili i sedili degli spettatori così come nella discesa S. Pietro prima del suo ammodernamento. Inoltre, nell'ultima parete est delle cantine della casa Rosselli-Mauceri si potevano leggere cifre in caratteri greci e si poteva vedere un lungo sotterraneo, con antico condotto d'acqua in tubi di argilla, da lì dirigersi verso la casa parrocchiale. Sempre il Favalaro raccolse testimonianze che il materiale del «teatro» servì nel 1838 per la costruzione del campanile della chiesa S. Pietro e si tramanda che con esso venne costruita buona parte del convento agostiniano. Recentissimi affioramenti (A.D. 2007), subito prudenzialmente ricoperti sul lato sud della chiesa S. Pietro, confermerebbero la localizzazione del sito.

Cadrebbe così l'ipotesi che il «teatro» potesse collocarsi nell'area della *acropoli* (dove oggi è il Castello), unico punto della città con vista del mare.

Il teatro, di cui ancora qualche decennio fa sono stati visti alcuni gradini durante la costruzione dell'edificio della Scuola elementare e nel sotterraneo di un palazzotto che si affaccia sulla piazza e di cui si notano elementi nei basamenti di S. Agostino e dei palazzi Ciancio e Manmano, fu secondo in Sicilia, per grandezza, solo a quello di Siracusa, e divenne, come avvenne anche per Agrigento, luogo di convergenza culturale di grande parte dell'isola. Sarebbe bello che Agira e Agrigento avviassero una strategia comune per riscoprire questi loro tesori nascosti.

Le tracce di questo magnifico monumento, di cui scrissero con enfasi Diodoro Siculo e Cicerone, furono visibili per tutto il medioevo, tanto che nel 1558 il padre domenicano Tommaso Fazello scrisse che, trovandosi in Agira nel 1541 vide, sparsi un po' dovunque per la città, i ruderi del teatro greco, delle mura cittadine e degli altri monumenti dell'antico abitato. Il teatro, quindi, non era un 126 elemento isolato; esso era sorto nel contesto di una fervida attività di edilizia pubblica, in similitudine con quanto faceva Gerone a Siracusa e nelle altre città da questa influenzate. Una sintesi di fonti e testimonianze fece R. Patanè nell'estratto

n. 31/1992 di «Cronache di Archeologia» pure formulando una ipotesi di pianta schematica sulla base della carta catastale.

Foro. A proposito del Foro e della Curia, Diodoro Siculo scrive [139, XVI-83-3]: «...denique fama et Curiam in Foro... ingenti suole eximiaque arte spectandas excitavit».

Per la individuazione del sito il Favalaro [146, p. 47] cita un pubblico contratto del 1384, riguardante la costruzione della chiesa da servire per il monastero delle benedettine, e riporta «... In *fornace* et olim carcere...»; da qui, avendo certezza che nel largo della Raccomandata erano le antiche prigioni (nei primi del '900 vennero trovati avanzi di celle e di gallerie) e che «fornace» sta per «fornice=fornix» (porta d'entrata del «Foro»), ne dedusse doversi trovare colà il «foro» o «agorà» di Agira.

Buleuterio. Sempre il Favalaro [146, p. 50], nella convinzione che il «buleuterion o basilica» dovesse trovare collocazione nella stessa area del «foro» in quanto elemento inscindibile dell'*agorà* greco, verificando che la struttura della chiesa SS. Salvatore è compatibile con la funzionalità di un «tribunale», ritenne plausibile che la «basilica» ricordata da Diodoro [139, XVI-83-3] sia stata adattata a tempio cristiano.

Statue. Di quello stesso periodo, oltre alle torri e ad artistici sepolcreti, si ritiene che siano pure le statue marmoree di Ercole, Iolao e Proserpina; queste, secondo un pro-memoria trovato dal Priore Giuseppe Morina, si troverebbero affossate sotto il pavimento della chiesa Abbazia.

È certo, inoltre, che la «Testa di Zeus da Agira», attribuita ad Eukleides, si riconosce nella corrente attica e ai maestri che particolarmente la illustrarono (Eucheir, Timokles, Eubulides, Polykles, Damophon di Messene), presentando la stessa maestosità di forme ed espressioni che si riscontrano nelle grandiose proporzioni delle statue di Polyeuktos [18, l. 3, 783]. Essa, pertanto, per la maestosità del suo tratto, è da ricollegarsi alla tradizione classica del IV secolo a.C. cui la corrente attica si ispirava (so di una *Testa di Zeus* custodita al museo Nazionale di Napoli). Gli artisti di Agira negli ultimi decenni del V secolo a.C., avevano comunque risentito dell'influenza dell'arte «fidiaca» che improntò di sé anche la monetazione.

Epitymbia. Allorché Diodoro Siculo [139, XVI-83-3] scrive che in Agira, tra l'altro, si trovavano le «piramidi», nel descrivere queste ultime dice essere delle «epitymbia», ovvero tombe costituite da piccole piramidi a gradini sormontate da una colonnina e vivacemente dipinte. Risalenti al IV secolo a.C., avevano integrato il corredo di tombe, dall'aspetto più modesto, già in uso. Sempre Diodoro afferma che, al suo tempo, in Agira ce ne erano ancora parecchie e che venivano considerate fastosi sepolcri.

Secondo il Favalaro [146, p. 51] insistevano nel rione Lammardia dove - e cita

la costruzione delle case Pace e Buzza - venne rinvenuta un'antica strada lastricata e grandi massi poligonali di basalto disposti su strati di ghiaia-pietre con calce-rottami di laterizi. La strada iniziava ad ovest del pastificio Mauceri (luogo detto a quel tempo "u pilieri") e saliva per l'abitato poi biforcandosi in via delle Terme, a sinistra, e in via S. Paolo o salita del Purgatorio, a destra. **127**

Ginnasium e Accademia. Riferendosi al *Ginnasium* ricordato da Diodoro Siculo [139, IV-24-6] il Favalaro [146, p. 43] riferisce di un atto di vendita del 24/01/1648 per la costruzione della chiesa in onore a S. Rocco («Scrittura e memorie» pag. 35 dell'Archivio Comunale di Agira). Dove è scritto "... orto *de la spera platea de la canistra...* et *stradio* pertinentibus..." egli vi riconosce la corruzione di vocaboli greci rispettivamente *spaira* = "gioco della palla", *conistra* = "esercitazione per la lotta" e *stadion* = "gare di corsa a piedi". L'area indicata nel documento confinerebbe ad ovest con il vallone degli Angioli, a sud con un orto presso la grotta di S. Filippo, a est con il palazzo Amato e, infine, con la via Vittorio Emanuele dal palazzo Spoti al Casale Corneto (oggi via Cornito). In questa vasta area, tra cui anche casa Terzo, si sarebbero certamente potuti tenere i Giochi Eraklei e le Festività Iolaiane con tutte le altre attività da palestra.

Sempre il Favalaro ritiene che l'Accademia di cui fa menzione Diodoro poteva trovarsi nell'area occupata oggi dalla chiesa del Purgatorio avendo egli saputo che costruendosi la fucina del fabbro Michele Gagliardo veniva distrutto e riutilizzato come pietrame un vasto compatto posaioco.

Terme o Villa patrizia. Nei primi di marzo del 1968, ho vissuto la vicenda del ritrovamento di quelle che potevano essere le Terme romane o una Villa patrizia della stessa epoca romana ma di più tarda età. Alcuni privati stavano infatti effettuando degli scavi di fondazione, allorché, a pochissima profondità (da 0,5 ad 1 metro), affiorarono strutture antiche, tra cui circa quattro metri quadrati di pavimento con mosaico a tessere colorate, di pregevole fattura e grande valore archeologico, recanti simbolismi di pesci e di altre figurazioni mitologiche ricordanti quelli della Villa del Casale di Piazza Armerina. Il prezioso reperto venne piantonato da Carabinieri e Vigili urbani, la Televisione nazionale e i giornali quotidiani (tra cui il Corriere della Sera) fecero dei servizi di informazione, intervennero le Soprintendenze alle Arti di Palermo e di Siracusa.

In quella occasione si fecero alcuni saggi ufficiali in loco (vennero alla luce tubi in argilla cotta, archi romani in mattone pieno, pavimenti con gradini e colonne in posizione orizzontale, ecc.), ma anche presso la Circonvallazione (vi venivano scavate una decina di tombe e repertoriati in Comune, dove furono depositati, anfore e pezzi di varia natura).

Che si trattasse di Terme (in tal caso le strutture più antiche dovevano trovarsi in strati sottostanti), o di una Villa privata, o di un pubblico ufficio, non è dato sa-

pere, certo è che quanto trovato doveva fare parte di un complesso monumentale del IV secolo, il cui centro era nell'orto ex Cucchiara, poi fratelli Biondi, presso l'antica cinta muraria. Il mosaico venne prelevato e portato a Siracusa per il restauro, gli scavi archeologici non furono continuati e le strutture venute alla luce furono annegate nel calcestruzzo continuando, sopra di esse, la costruzione civile.

Luoghi diodorei. In una grotta dello stesso orto si trovava nel 1939 un mezzobusto di Diodoro. La grotta, scavata nella viva roccia per una altezza di alcuni metri, arricchita da un taglio di ingresso a finto capitello e da nicchie interne, si trovava a sinistra della vecchia casa vista da piazza Garibaldi e veniva detta "tomba del Principe". Si trattava del monumento citato dal Morina nella sua poesia su Agira o di quello documentato da una iscrizione greca incisa in una stele, trovata ad Agira e trasportata subito nel Museo del principe di Biscari a Catania, recante «Diodoros Apolloniou» di cui la tradizione locale vuole essere stato questo innalzato dai cittadini al sommo storico agiro? Il Kaibel (Iscr. Gr., n. 588) e i suoi seguaci, il Torremuzza, ecc., sono concordi nel sostenere che la stele recante l'iscrizione è il piedistallo del monumento e che questo sarebbe stato di mirabile fattura e di remota epoca.

L'iscrizione, che è oggi custodita al «Museo Ursino» di Catania, era stata trovata dall'abate Commendatario (o dal facente funzione) della chiesa Abbazia il quale aveva rinvenuto, tra l'altro, numerose tombe con vasi di terracotta e salme **128** ancora intatte. Questa informazione proviene da Vivant-Denon (op. cit.) il quale precisa come, nel XVIII secolo, i contadini di Agira, lavorando la terra, trovassero con estrema facilità, e con grande frequenza, cammei, pietre incise, vasi e altri reperti, che solo in parte venivano affidate alla custodia del Museo privato di don Pietro Mineo.

Pubblici bagni. In zona «Lammardia» (ancora oggi viene così chiamata la via Marconi) il Fazello asserisce di avere visto nel 1541 monumenti antichi in grandi pietre quadrate, e in zona prossima alla chiesa del Purgatorio, dove la tradizione popolare colloca i «pubblici bagni termali» di diodorea memoria. Leggo dal Nicotra [246, p. 144] che vennero trovati mosaici e statuette in bronzo molto pregevoli nel corso dello scavo di una fondazione effettuata sul finire del '800.

Anche il Favalaro scrive che in via S. Paolo del rione Pozzillo, presso la casa La Marca, nel 1895 vennero alla luce pavimenti a mosaico e, nell'orto, un avanzo di scala, canalette di argilla accanto alla sorgente dell'orto della baronessa Isabella Zuccaro e, alle fondamenta di casa Buzza, un grande acquedotto. L'area di queste presunte terme sarebbe stata compresa tra l'orto La Marca, la casa Morina e gli orti Scriffignano-Patanè-Delfa. Là vicino, di recente, è anche stata scoperta una grande cavità sotterranea.

Monetazione. Molto interessante l'aspetto numismatico di Agira antica, di cui si occupò anche il Paruta, tanto che alcuni esemplari di monete di bronzo sono gelosamente custodite nel medagliere del Museo Nazionale di Palermo il quale conserva pure una verga di bronzo lavorato (caduceo), rinvenuta in prossimità di Rocca Serlone. Scrive G. Manganaro che alle pendici del castello sono stati rinvenuti tondelli monetali bronzei non conati a fare sospettare che lì fosse la zecca cittadina.

Si può parlare di due gruppi di monete che hanno interessato il periodo pre-greco, ossia di un primo gruppo, databile tra il 480 ed il 450 a.C., con i temi ricorrenti di aquile, foglie, ruote, bacche e gigli, e di un secondo gruppo, databile tra il 400 ed il 340 a.C., con i temi ricorrenti di Ercole, pelli di leone, minotauri e felini che divorano cervi o capre. È interessante il fatto che la moneta con l'aquila e la ruota si riferisca alla prima metà del V secolo a.C., e che debba, quindi, considerarsi come una delle prime monete di bronzo coniate nei centri Siculi. Pertanto si può affermare che, sino a prova contraria, Agira fu tra le prime città di Sicilia a coniare moneta, e che, comunque, ne conio, in modo certo, per più di mezzo millennio.

Ma medaglie e monete in Agira se ne rinvengono a iosa, basti pensare che, in determinati luoghi acclivi e franosi, dopo un acquazzone, si può andare a cercarle e raccogliere, come se si raccogliessero lumachette, in quanto, pulite dalla polvere, e ancora bagnate dalla pioggia, riflettono con particolare lucentezza, nell'atmosfera tersa, i raggi del sole. Mi ricordo che quando venne aperta via Palazzo, allorché le ruspe riempivano i *camion* di materiale di sterro e questi si mettevano in movimento, dalle fessure dei loro spondoni rotolavano monete, tanto che ne derivò un miniscandalo e che i lavori furono per breve tempo sospesi. Molto di **129** recente sono state trovate a Frontè, sito di un Castello difensivo, monete di bronzo raffiguranti il profilo di una testa da una parte e, dall'altra, un cavallo in impennata.

Per quanto riguarda, specificatamente, le monete bronzee, scrive Mini [226] che, in quelle di Agira, ricorrono spesso le dizioni «epi copatroy», «ieys eleytherios», «palagkios», e che riportano frequentemente i seguenti simboli: aquila, cigno, civetta, arco, clava con faretra, figura umana vestita o nuda, figura umana armata, fulmine, elmo, ruota, polpo, testa cornuta, figura umana cornuta, testa con busto, testa con pelle di leone, toro, testa di toro.

Si è già detto, prima, dei due gruppi di monete pre-greche, si riportano, adesso, in altri due gruppi, quelle che vanno dal 339 al 300 a.C. e che raffigurano Zeus, fulmini, teste cornute, cavalli, Apollo, e quelle del periodo romano con Ercole, Zeus, Iolao, Nike (Atena), cani, alberi, cornucopie, tuniche, figure virili nude combattenti con spada contro l'Idra, diademi, teste imberbi con elmo con cimiero, arco e faretra.

Per il fatto, poi, che talune monete fossero riconiate (da Siracusa, nella prima metà del IV sec. a.C., la testa di Atena/delfini, e, nella seconda metà del IV sec. a.C., la testa di Zeus/fulmine, oltre che da Morgantina) dimostra che, nella città, importante centro di commercio per le popolazioni circostanti, sono pervenute monete di varia provenienza. Un giallo numismatico rappresenta Agira per la non facile interpretazione di una sua moneta raffigurante una «pantera» (che alcuni suggeriscono possa infine trattarsi di altro felino), animale estraneo alla fauna siciliana.

Mentre il Paruta aveva descritto solamente otto medaglie, le monete di Agira descritte dal Mini (op. cit.) custodite al Museo di Palermo, sono diciotto, e una di esse raffigura sul rovescio un genio che taglia i capelli di un Agiro e sul diritto la testa di Ercole (testimonianza del sacrificio delle chiome ad Ercole-Iolao), mentre si fa notare come le monete più antiche portino la croce ansata (Swastka) dei Fenici, a dimostrazione del commercio che, anche con quei popoli lontani, aveva la città di Agira, e che uno dei temi più frequenti è la figura di Ercole in vari atteggiamenti. A proposito della «croce agirinese» il Rezzonico dice trattarsi di un simbolo astronomico (v. «Viaggio della Sicilia-1793», ed. 1993, p. 225 e 237), e che di certo è la più singolare tra quelle con questo simbolo.

Il Fazello asserisce che al tempo in cui visitò Agira era facile trovare nel rione «Lammardia» monete molto ben coniate, oltre che in bronzo, anche in argento e in oro. E ancora di oro parla l'Amico [54], allorché afferma che, «oltre a quello di argento, un qualche giacimento aurifero dovette essere in territorio di Agira se ancora nel XVIII secolo frammenti di questo elemento si vedono luccicare qua e **130** là per le contrade»; a mio parere questi frammenti, di cui ancora oggi si può osservare il fenomeno del luccichio, non sono altro che quanto rimane delle monete coniate nei tempi antichi con il prezioso elemento. Di oro contenuto nelle acque del fiume Chrysa parla comunque, riferendolo da altre fonti, anche l'Attardi; questo autore vide pure una moneta d'oro, trovata con altre d'argento nei pressi della città dal barone don Ferdinando Mineo che se ne intendeva e che le custodiva con amore, e, proveniente da contrada Sant'Agata, altra moneta recante una testa con due facce (il Dio Giano?) e, sul rovescio, un guerriero con un'asta (il Principe che fondò la città?).

Nel dicembre 1984, in occasione del convegno su Diodoro Siculo, il Comune di Agira ha curato una mostra delle monete coniate dalla città antica, esponendo una sessantina di esemplari provenienti da tre privati collezionisti (due di Enna, uno di Mortara), e ha fatto stampare - testo di Vincenzo Cammarata e grafica di Marcella Tuttobene - un esauriente catalogo figurato dal titolo «Nummi Agyrinensium Veteres» in cui sono descritte diciassette monete così raggruppate:

- I Periodo - due monete della I Emissione (425-410 a.C.), due monete della II

Emissione (410-400 a.C.) e una moneta della III Emissione (400-392 a.C.);

- II Periodo - una moneta della I Emissione «Dione» (356-355), una moneta della II Emissione (354-350 a.C.), tre monete della III Emissione «Mercenari» (350-341 a.C.) e quattro monete del IV Emissione «Età di Timoleonte-Serie del Maestro di Agira» (341-337 a.C.);

- III Periodo - tre monete di «Età Romana» (II sec. a.C.).

In «Corpus Nummorum siculorum» del giugno 1987, di Romano Calciati, sono riprodotte oltre 200 monete di Agira.

Reperiti. Nelle zone archeologiche di Agira che, contrariamente a quanto avviene nella maggioranza dei casi, insistono, qui, per la gran parte, nell'area dell'attuale abitato (orto ex Cucchiara, Piano della Corte, Sant'Agata, Santa Venera, Frontè, Lammardia, Musale, Sant'Andrea, San Rocco, via Palazzo, via Circonvallazione, Santa Chiara, Rocchette, via delle Necropoli, San Nicola, via Clelia, via Catapedonte, via Raddusa, via Cornito, Vucciria, S. Nicola, Lavandaio - dove verso il 1980 emersero colonne con capitelli in stile corinzio, Fondaco del Vescovo - grandi nicchie sepolcrali dietro il mulino ex Gagliardo, piazzale Abbazia - dove in corrispondenza del palazzo Veuro erano sei belle tombe marmoree contenenti lucerne, vasetti, lacrimatoi e oggetti di rame, bronzo, piombo, vetro, ecc.), sono stati rinvenuti reperti di grande interesse storico e artistico.

Nelle sue necropoli è stato infatti trovato anche tipico artigianato punico a prova dell'interscambio esistente tra i prodotti della città e le mercanzie dei popoli fenici e di Cartagine, mentre è certo che nel XIII sec. a.C. sia stata toccata dalla penetrazione micenea in Sicilia. Sono stati anche trovati una vaschetta marmorea **131** usata come fonte battesimale all'Abbazia e, reperiti secondo il Favalaro [146, p. 60] nel XVII secolo, finissimi oggetti greci ed etruschi (poi portati al Museo di Siracusa).

Al Museo di Siracusa è stato poi venduto per duemila lire un sarcofago in marmo con bassorilievi rinvenuto, scrive il Di Franco [128, p. 49], tra le rovine del Castello sul finire del '800 e utilizzato intorno al 1895 come altare della chiesa parrocchiale S. Antonio Abate. Di questo «cartibulum» in alabastro, che in epoca sveva o aragonese era situato nel Mastio del castello, fornisco una sommaria descrizione specificando che ha per bassorilievo quattro medaglioni di guerrieri, con elmo in testa coronata di alloro, due di essi barbati e armati di mazza e scure, gli altri due, senza barba, sono armati di spada e di sciabola. Il Favalaro precisa che al momento del ritrovamento era scomposto in due lastre e altri pezzi.

Ma ceramiche del tipo *lucerne a rilievo* a firma di certi *Proklos e Pompilos* da Agira sono state trovate a Solunto, a Catania, a Centuripe e nel Fezzan (Libia meridionale). Riferisco poi che nel secondo dopoguerra un privato si impossessò

di un servizio di piatti e bicchieri in bronzo cesellato proveniente da via Raddusa e che dal rione Santa Chiara proviene un annaffiatoio in terracotta. Ricordo che una trentina di anni orsono nel rione S. Rocco, dove si è scavato un orto per costruire una palazzina, sono state messe alla luce alcune decine di tombe coperchiate ricche di vasellame e che altre tombe, scavate su piano orizzontale nella viva roccia, sono state scoperte in via Clelia.

Secondo Bernabò Brea (op. cit., p. 250), nell'area del Castello venne rinvenuto, durante alcuni scavi, un *coppo* di edificio culturale del VII-VI sec. a.C., oggi andato perduto, e secondo De Miro (op. cit., p. 317), in uno sperone roccioso sottostante lo svincolo Nord della Circonvallazione, degli *incassi per pinakes* nell'area di una necropoli del II secolo a.C.

Ricordo anche che dove oggi è la vasca d'acqua al Castello era stata individuata una gradinata di una trentina di scalini e che in quel luogo, oltre che il Brea, anche Rosario Carta raccolse qualche anno prima frammenti di grandi «kalypteres» (tracce di un tempio?) nell'area dove poteva essere l'acropoli della città in un certo periodo storico. In effetti, tutte le aree nude sottostanti celano tesori archeologici. Tracce di case romane con qualche resto di mosaici pavimentali vide poi il Brea sulle pendici del colle mentre lo Houel, nel 1778 ospite di don Pietro Mineo, aveva notato un bel muro di costruzione greca situato a mezza costa presso la parrocchia di S. Margherita che riproduce, con altri ruderi classici (terme, tempietto, vasi) in acquarelli custoditi all'Ermitage di Leningrado ed esposti a Palermo nel Natale 1988 alla Galleria di Arte Moderna ai numeri 379-380-381-382-383-384 comprensivi di piante, sezioni e profili fatti **132** a china.

Nel 1984 il Dott. Giacomo Scibona dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina avviò ad Agira una campagna di scavi trovandovi tombe del IV e III sec. a.C. e ne stese una memoria. Scavi regolari sono poi stati finanziati e avviati per l'area del Castello il cui restauro venne affidato ad una ditta specializzata di Roma che rinsaldò anche le torri; sono emerse interessanti strutture connesse a sistemi di captazione delle acque piovane (canalette adduttrici e cisterne) nonché selciati e fondamenta di ambienti abitativi risalenti a varie epoche storiche e tracce di muretti bizantini e monete. Altra campagna di scavi venne finanziata dalla Soprintendenza archeologica di Agrigento nel 1985 mentre nella vicina contrada Piano della Corte (lato Assoro) sono state trovate dieci grandi asce (1916: *cf.* P. Orsi, «Taccuino» Museo di Siracusa) e un mascherone con Sileno del V sec. a.C., opera finissima che ricorda descrizioni di Pindaro, comunque superiore ad altre 'sittule' custodite nei migliori musei.

Materiale preistorico recuperato da Mario Arcidiacono attorno agli anni '70 nei pressi dell'abitato di Agira è custodito al Museo del Castello di Adrano. È costituito da un solo frammento ceramico, pertinente al piede di un baci-

no tronco-conico su alto piede del tipo 'castellucciano' decorato con motivi lineari in nero su fondo rossiccio-giallognolo. Inoltre, sono stati recuperati alcuni esemplari di industria litica su selce quarzite e ossidiana, riferibili alla tradizione *campigniana* della prima età del bronzo. Anche il frammento ceramico descritto sopra si riferisce alla stessa età. Particolarmente interessante è una piccola accetta biconvessa in basalto ben levigato. Ancora nel Museo di Adrano un "...gruppo di lucerne fittili di età romana, recuperate in territorio di Adrano, recano sul fondello, ad impressione, il nome del fabbricante o della officina da vasaio che le ha prodotte; tutte appartengono al gruppo di 'Proklos Agyrios' della prima età imperiale...".

Nel Museo civico Ursino di Catania, si trovano, invece, oltre alla base marmorea dell'antico delubro a Diodoro Siculo sul cui fronte è scolpita la frase «Diodoros Apollonioy» (Diodoro Apollineo, ovvero figlio di Apollonio), altri vari oggetti di scavo e lapidi a suo tempo raccolti dal principe Biscari tra cui, provenienti dal feudo «Ragonesi» di monte S. Agata nel 1846, una statuetta in creta e una lapide sepolcrale con scritte in greco oltre a sei lucerne d'argilla con iscrizioni riconducibili all'antico nome della città provenienti dallo scavo per le fondazioni del palazzo Veutro.

Anche il Municipio di Agira, come si è detto, e l'Istituto ex Magistrale, custodiscono alcuni pezzi. Infine, annoto che ad Agira non c'è famiglia che non possieda qualche pezzo archeologico. E come potrebbe essere diversamente se nel suo ambito non si può fare un buco nel terreno senza che affiori qualcosa. Quello che più mi stupisce, e che testimonia, comunque, la sovrapposizione stratigrafica di tutti i periodi storici di Agira, è che le tombe degli antichi antenati degli attuali Agiri si trovano sparse ovunque e interessano, praticamente, tutta l'attuale area urbana e oltre. È dell'8/03/2008 il sequestro di una necropoli siculo-greca venuta alla luce nel corso di scavi nella casa Terranova di via Vittorio Emanuele (zona via Cornito).

Si, è vero, può anche darsi, così come risulterebbe da **133** una antica carta custodita nel museo La Duca di Palermo (oggi offerto alla Curia Arcivescovile della stessa città), che l'antica Agira avesse un sito diverso dalla attuale Agira (forse a Monte S. Agata?), ma questo potrebbe coincidere con spostamenti di Sede del Governo della città in particolari momenti storici della sua esistenza allorché magari abbia avuto motivazioni strategiche per abbandonare temporaneamente il Monte Teia, subito dopo però rientrandovi. **134**

VII CAPITOLO SETTIMO

ASPETTI RELIGIOSI E CULTURALI DELL'ERA CRISTIANA

Così come si è fatto per la storia pre-cristiana di Agira, allorché si è voluto riferire sulla religione e sulla cultura in genere di quei tempi pagani, mi soffermo, nel presente capitolo, sugli aspetti religiosi e culturali dei tempi cristiani, trattando gli sviluppi che ivi ebbero nei vari rami dello scibile ecclesiastico e laico.

1 - CRISTIANIZZAZIONE

Così come è avvenuto per le grandi città pagane di Sicilia, anche Agira ebbe un evangelizzatore del I secolo tra gli iniziatori della cristianità nell'isola; tanto spazio egli occupa nella lunga storia agira da suggerire una traslazione in *apposito* "tomo" (il secondo) dei fatti che lo riguardano al fine di potere essere quanto più esaustivi possibile.

San Filippo: *la vita*. - *I miracoli*. - S. Eusebio Confessore. - S. Filippo Diacono. - Padri Ilariani. - S. Eusebio Monaco. - Padri Basiliiani. - S. Luca Casali. [N.B.: per la lettura della vita e delle opere di questi personaggi vedi II TOMO rispettivamente ai titoli VITA TRADIZIONALE - MIRACOLI DA VIVO e MIRACOLI DA MORTO - IL COMPAGNO DI VITA - IL DISCEPOLO - PRIMO ORDINE MONACALE NELLA SUA CHIESA - IL BIOGRAFO COPISTA - SECONDO ORDINE MONACALE NELLA SUA CHIESA - IL COMPAGNO DI CRIPTA]. **135**

S. Leoluca.

San Leoluca, nato a Corleone nell'810, venne in Agira per prendervi l'abito monacale basiliano, ma, allorché ebbe la tonsura, dovette recarsi in Calabria dove divenne monaco (in suo onore è oggi molto diffuso a Corleone il nome «Leoluca»). Quindi si mise a peregrinare nel Lazio e nella Calabria, sino a quando si fermò a Cassano dove fondò il celebre Cenobio e dove morì nel 910.

Le date di nascita e di morte che ho riportato sono quelle indicate da Da Costa-Louillet [117], ma altri autori ne collocano la morte nell'870, sempre a Cassano, mentre il Pertusi [259] sostiene che la sua vita si sia svolta nel X secolo. Infine, secondo Giovanni Colletto in «San Leoluca», il Santo sarebbe nato nell'815 o nell'818 e sarebbe morto Abate basiliano all'età di cento anni. La sua festa cade

l'1 marzo.

S. Saba Abate.

[N.B.: per la lettura della vita e delle opere di questo personaggio vedi II TOMO al titolo IL DIFFUSORE DELLA FEDE]. **143**

S. Vitale.

Vitale da Castronuovo, venuto al Monastero Basiliano di Agira, vi si fermò per quindici anni dando prova di una vastissima erudizione. Quindi andò a Roma e, al ritorno, si fermò a Santa Severina, in Calabria, presso alcune terme in rovina, per ridiscendere poi in Sicilia, fermarsi nelle zone etnee non lontano da Agira e riprendere a vagabondare. Morì a Rapolla il 9 marzo 990. A Castronuovo di Sicilia, città di cui è Patrono e del cui culto sono custodi due chiese (una antichissima ormai diroccata e una più recente ancora consacrata), permangono tutt'ora tradizioni locali perpetuatesi con festività e ricorrenze.

S. Cristoforo.

Secondo Da Costa-Louillet (op. cit.), Cristoforo da Collesano, che si rivestì della carica di Abate Basiliano, venne in Agira, da solo, sotto l'egumeno Niceforo, e, da questi, mandato dopo breve tempo nella vicina chiesa di San Michele, in contrada Ctisma, sempre alle dipendenze del Monastero principale. Prima di recarsi, con la moglie e con i figli Saba e Macario, sembra a causa di una grave carestia, in Calabria dove morì nel 990, la sua consorte, Kalè, fondò un monastero femminile. Le reliquie di S. Cristoforo abate, a detta di Rosario Gallo ("Il Collesano in oblio", 1736), risultavano ancora custodite nel Monastero Basiliano di Troina nel 1736. La sua consorte Kalè è nota come Santa Cali. Ancora oggi questa Santa famiglia viene ricordata a Collesano.

S. Saba.

Saba da Collesano, detto «il Giovane», figlio dei genitori Santi Cristoforo e Kalè, ambedue di origine greca, dopo un breve periodo di vita laicale si ritirò nel celebre Monastero Basiliano di San Filippo, ad Agira, da dove, per volontà di Niceforo, raggiunse suo padre Cristoforo a Ctisma. Il biografo Oreste scrisse di lui che eccelse, oltre che per Santità, anche per la conoscenza dei privilegi medicamentosi delle erbe, e che morì tra il 990 ed il 991 in Calabria. Stando alla tradizione e ad alcuni storici locali, San Saba morì il 6 febbraio 995 e fu abate. Una statuetta in bronzo che lo raffigura, di Pietro Giambelluca, dal 1985 adorna il prospetto della chiesa di S. Pietro a Collesano.



Via Roma anni '30.

Oggi pighata apena kuminca l'achanata da Petra di S. Fulippu.



S. Macario.

Nel 1005 morì invece altro figlio di Cristoforo e Kalè, l'Abate Macario **144** da Collesano, monaco Basiliano anche lui, che come il fratello Saba raggiunse la località abbandonata di Ctisma con l'ordine, come per i suoi congeniti, di bonificarvi la foresta e di ricostruirvi la chiesa di San Michele in rovina, presso un piccolo eremo isolato, dipendente dal Monastero maggiore. Assieme al padre, alla madre e al fratello, anche lui si recò in Calabria. A Oliveto Citra (SA) è custodita in un'urna una statua con reliquie di S. Macario che qui fondò il suo primo monastero. Secondo accreditata tradizione, vi sarebbe deceduto il 20 dicembre e solo nel 1985 i collesanesi seppero che le sue reliquie si trovavano in quella città. Sue notizie sono riportate nel Codice Vaticano Greco n. 2072, opera del patriarca di Gerusalemme Oreste, tradotto in latino dall'Abate Basiliano Cozza Luzi. Una statuetta in bronzo di Pietro Giambelluca dal 1985 adorna il prospetto della chiesa di S. Pietro a Collesano.

S. Luca. - S. Luca da Agira.

Nativo da Demana fu il monaco basiliano **Luca** che, per circa un decennio, era stato ospite del vetusto cenobio agiro. Allorché si recò in Calabria divenne discepolo di Elia lo Speleota, poi scelse a sua dimora il Castello di Armento, fondò in quella città una Basilica e vi morì nel 993. Il calendario cristiano lo ricorda il 13 ottobre.

Benedettino fu invece **Luca da Agira**. Evidentemente formatosi in qualche convento fuori città, morì nel 1013 dopo avere svolto opere caritatevoli e di santità.

S. Lorenzo.

Lorenzo da Frazzanò era stato educato nella religione presso il monastero di Troina da dove, dietro invito degli Abati del Monastero di Agira, il monaco Gualtieri prima e Sant'Erasmus poi, si spostò ad Agira. Qui rimase per cinque anni e vi edificò, intorno al 1070, una piccola chiesa in onore a S. Lucia Vergine e Martire. Quindi si mise a girovagare per la Sicilia e per la Calabria, ritirandosi infine in patria dove morì nel 1095 e dove si trova tutt'ora sepolto nella chiesa di S. Filippo di Fragalà, nello stesso luogo dove erano state trasportate nel 1490 da Sciacca da frate Urbano per timore che i pirati sacrileghi le profanassero, le ossa di San Calogero (chiare e non scuro-olivastre come quelle di San Lorenzo). Viene celebrato in santità il 30 dicembre.

2 - CONVENTUALIZZAZIONE

Avvenne che durante la dominazione normanna, anche per l'influenza dei popoli nordici amici del Pontefice romano, si sviluppò una intensa attività monacale di Ordini religiosi a rito latino.

Cavalieri Gerosolimitani.

Prima di riferire però sui Benedettini è opportuno dire sulla pur non documentata presenza del Sovrano Militare Ordine Gerosolimitano di Malta in Agira, altrimenti detto Ordine Cavalleresco Cattolico di S. Giovanni di Gerusalemme o degli Ospedalieri, parallelo all'altro Militare dei Templari che nascerà con Payns un secolo dopo per scortare i pellegrini che si recavano a Gerusalemme. **145**

Secondo Pasini [253] l'XI secolo avrebbe visto il convento già chiuso e abbandonato; io ritengo, viceversa, che in quel periodo possa essere stato occupato dall'Ordine dei Gerosolimitani (ne è indice l'esistenza delle chiese intitolate a S. Andrea e a S. Croce), anche nella logica della percorrenza tra le stazioni certe di Aidone-Piazza-Caltagirone-mare con provenienza da Messina-Randazzo-Adrano-Regalbuto. Ne sarebbe segno anche la Croce di "San Giovanni di Malta" presente nella Cassetta delle Reliquie al SS. Salvatore.

In effetti sono molti gli indizi che fanno presumere una forte influenza o una presenza stabile di Cavalieri nella città dove nel 1130 vi trova rifugio l'Abate di Gerusalemme (il quale dà alla chiesa S. Filippo il titolo di S. Maria Latina), e dove nel 1195 vi arrivano, con i monaci di Gerusalemme, reliquie già custodite nel monastero della Città Santa, tra cui la scheggia della Croce di Gesù.

Nel 1209 Pagano Parisio donò all'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme il Casale Murra presso Agira e nel XIII secolo la chiesetta di S. Maria dell'Alto fu Commenda di quell'Ordine, poi affidata alla chiesa di S. Giovanni Battista dei Gerosolimitani di Modica. Nel 1475 l'Abate di Agira, Jaimo Paternò, venne nominato Vescovo di Malta. Nel 1626 la Congregazione di S. Giovanni dei Gerosolimitani ordinò a Damiano Basile in Enna il quadro "Anime Purganti" per la chiesa di Agira. Patriarca di Gerusalemme fu l'Abate Commendatario di Agira (1667-1689) Egidio Colonna. Fr. Natale Serio, Cavaliere Gerosolimitano agiro, di ritorno da Roma regalò nel XVIII secolo alla chiesa S. Antonio Abate le reliquie di S. Andrea e dei SS. Innocenti.

Padri Benedettini.

Nel 1095, per volere del Granconte Ruggero, il cenobio di San Filippo, già dall'anno prima donato con le sue terre all'Abate del Monastero Benedettino di San Bartolomeo di Lipari, accolse uno stuolo di religiosi, seguaci delle Regole di S. Benedetto, che presero il posto dei Padri Basiliani già dimessi e che godette del diritto di Regio Patronato. Il Granconte concesse inoltre, secondo il Pirro (op. cit.), molte elargizioni a favore di questo ordine che sostituì al Monastero il nome di San Filippo con il nuovo nome di Santa Maria Latina, perché così si chiamava quello Capo di Gerusalemme (edificato nel 1048 dagli amalfitani) cui il nostro era suffraganeo.

Del primo Abate cui nel 1100 furono indirizzati i privilegi del Granconte Ruggero non ci è pervenuto il nome. Nel 1130 Re Ruggero confermò, con un diploma, le concessioni fatte da Angerio Vescovo di Catania. In quello stesso anno vi si rifugiò l'Abate di Gerusalemme (il documento più antico che parla dello stretto rapporto tra le due Abbazie è del 1126). **146**

Nell'incendio del 1145 andarono distrutti documenti importantissimi che solo nel 1150/1151, essendo stati ricostruiti dall'Abate Pietro (1139-1152), poterono consentire la riconferma dei limiti riconosciuti da Avanello e Guglielmo Avaler, Giustizieri Regi di Petralia. Furono inoltre riconfermati all'Abate Gemelio (1152-1170), mediante la emissione di Bolle da parte dei Pontefici Adriano IV (che lo cita), nel 1158, e Alessandro III, nel 1170, i possedimenti del nobile e antico monastero che beneficiò pure della facoltà di «praeceptum libertatis» (per cui era esente da tasse) e che vantò la protezione dei Papa Giovanni XXII, Innocenzo VIII, Giulio II e San Pio V.

Gerusalemme era intanto fatta segno a continui attacchi da parte dei maomettani, per cui i monaci del Monastero Capo di quella città scelsero di trasferirsi in quello di Agira. Dal 1171 al 1196 fu Abate, intanto, col titolo di Priore di San Filippo, Riccardo, cui è indirizzata una Bolla di Papa Alessandro III.

Parlando delle sue pertinenze il Cantone [91, p. 183] ci dice che nel 1172 la chiesa di S. Nicolò di Bari in Sciacca venne denominata S. Nicolò la Latina (come ancora oggi si chiama) perché in tale anno passò alle dipendenze dell'Abbazia di Agira che già si sostituiva di fatto a quella di Gerusalemme.

Nel 1187 seguì la distruzione del Monastero di Gerusalemme, sicché quello di Agira, già chiesa Reale Abbazia di S. Filippo, che da allora prese il nome di S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira, divenne il Monastero Capo tra tutti quelli Benedettini, e, come conseguenza, tutte le Comunità religiose di quell'Ordine divennero sue suffraganee. Intorno al 1195 si arricchì di una cassa contenente le più svariate Reliquie, riguardanti la Vita e la Morte di Gesù Cristo, oggi custodita nella chiesa Parrocchiale del SS. Salvatore.

Anche l'Imperatore Enrico VI, nel 1195, l'Imperatrice Costanza, nel 1198, e Federico II, nel 1225, condivisero le Bolle Papali ed elargarono altre concessioni all'Abate Facondo o Facondino (1197-1220) e ai suoi colleghi. Nel 1198 Celestino III aggiunge alle "Obbedienze" del Monastero la grancia del Santo Sepolcro di Acquapendente e le chiese di Haselendorf e Rdehoner in Sassonia.

Intorno al 1200 un incendio rovinò il Cenobio, e l'Abate Pagano de Parisio, figlio del conte Gualtiero, esperto in lettere e noto per bontà d'animo, che resse il Monastero dal 1221 al 1226 e a cui è indirizzato il diploma di Federico II, ne curò il restauro.

A lui seguirono gli Abati Pellegrino (1227-1236), Pietro (1237-1245), Enrico (1246-1264) - che assunse terre dal territorio di Gagliano Castelferrato - e Guglielmo (1265-1295). I de Parisio (o Parisi) donarono a S. Maria Latina di Agira **147** alcune chiese di Assoro (Archivio Storico Sicilia Orientale di Catania): Sampjri e S. Maria de Nissorino nel 1205, S. Giovanni nel 1209 e S. Giorgio nel 1308.

Infine, con la Bolla emanata da Benedetto XI nel 1304, dietro richiesta dell'Abate Nicolò, furono stabilite le chiese, i terreni, i fabbricati ed i beni mobili di Sicilia, Calabria, Toscana, Sassonia, Romania e dell'Oriente pertinenti il Monastero di Agira.

Dopo gli Abati Rainero di Messina (1308-1311), Raimondo dei Mirabili (1311-1320) e Nicolò da Salvia (1321-1332), che ebbe confermate le pertinenze in Antiochia, tra il 1333 ed il 1353, l'Abate Eustachio ottenne dal Papa Giovanni XXII indulgenze per restaurare e ampliare la chiesa cadente. A quel tempo l'Abbazia versava alla Curia Romana una decima pari a ben quattordici onze contro i nove tari del SS. Salvatore e i sette tari e mezzo di S. Maria Maggiore (da R. Lombardo).

Questo fu il periodo più felice per l'antico cenobio agiro, infatti, nel corso del XIV secolo, cominciò a perdere autorità in Oriente; nel XV secolo aveva già perso l'autorità su tutte le altre Regioni ed esercitava solamente debole influenza sulla Sicilia.

Altri Abati furono Filippo da Castronuovo (1354-1383), Vincenzo da Palermo (1384-1390), Rinaldo Draconi (1391-1393) e Francesco de Tartaro da Messina (1394-1401).

Intanto, forte del pur contrastato diritto del Sovrano di Sicilia di eleggere gli ecclesiastici, Re Martino il Giovane assegnò la carica di Abate di Agira, nel 1402, a frate Placido De Sergio.

Nel 1416 l'infante Giovanni ne estende la giurisdizione sulle chiese di S. Maria Maddalena di Messina, Santa Paria di Paternò e S. Maria de Fossis in Calabria. Quella è l'epoca in cui l'Abate del Monastero, che usa paramenti pontifici, occupa il XX posto in Parlamento e denuncia proventi per tremila scudi.

Quindi, dopo l'Abate Andrea Basilogrosso che subentrò dal 1420 al 1426, si impose la famiglia Paternò di Catania di cui divennero Abati Antonio (1427-1435) e Bernardo (1436-1444). Allorché, però, nel 1445 stava per assumere la carica di Abate di Agira il minore Jaimo Paternò, la chiesa si oppose e solo dopo qualche anno, nel 1449, il Pontefice Nicolò lo riconobbe tale.

Il giovane Abate dimostrò subito di sapere far fronte alle necessità del Convento, facendolo rifiorire in poco tempo e, per questo, venne ammirato da Re Alfonso il Magnanimo e dal clero della città di Catania. Nel 1469, Jaimo Paternò fu ambasciatore per conto dei rappresentanti di Catania che avevano convocato al Castello

Ursino il Parlamento Generale. Designato Vescovo di Malta a soli ventisette anni, morì nel 1475. **[148]**

Tra i tanti privilegi di tanto illustre Monastero, i monaci potevano nominare e sostituire i cappellani delle chiese sacramentali della città, tanto che nel 1494 il Vicario Generale viene chiamato in causa dal Procuratore Generale del Monastero per fare valere i propri diritti in merito alla sostituzione del cappellano di S. Margherita, diritti contestati dal Vescovo Caracciolo nel novembre del 1565 forte del concilio di Trento.

Abati Commendatari. Dopo la morte dell'Abate Jaimo Paternò il Monastero di Agira, malgrado il Papa non volesse, fu retto dagli Abati Commendatari; essi, con Egidio Romano di Catania (1475-1485) e con Francesco Aiutamicrosto (1486-1525), abitarono nel Convento assieme ai monaci sino a quando, nel 1526, con Mons. Michele Aiutamicrosto di origine pisana (1526-1545), non vennero meno a tale doveroso uso contentandosi di farsi rappresentare da un amministratore.

Il 12/6/1578 Pietro Manriquez, Visitatore Generale per le chiese di Regio Patronato, cacciò via per scorrettezza di vita i pochi monaci rimasti. A quel tempo l'Abbazia si era costituita a «Comunia».

Nel 1588, sotto l'Abate Giovanni Saganta aragonese (1546-1588), si procedette alla nomina dei Priori annullando così, di fatto, la podestà dei monaci.

A questi subentrò lo spagnolo Giovanni La Penna (1588-1589) ma inutilmente, scrisse Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta [309], si tentò di fare rifiorire l'ormai povero monastero di Agira perché il Re di Sicilia, Filippo II di Spagna, non volle garantirlo.

Quando nel 1605 i frati Pietro Minni e Placido Pignataro si trasferirono nel Monastero di S. Nicolò l'Arena a Catania, fondato dall'agiro D. Filippo de Candora (da altra fonte risulta che a cominciare la fabbrica del Monastero di S. Nicolò l'Arena di Catania nel 1558, essendone contemporaneamente Abate, sia stato l'agiro P. Giovanni Maria Candura) si delineò la fine del Cenobio: rimasero solo due frati Benedettini molto vecchi, speranziosi di un miracolo che non avvenne. L'ultimo di essi, Abate il cardinale Scipione Borghese, si spense nel 1617 e la sua morte segnò la chiusura definitiva di uno dei più importanti Monasteri della Storia di cui solo gli Abati, per il diritto al Seggio Parlamentare, continuavano ad essere nominati.

Nel 1713 l'Abate di questa Abbazia risultava al Re con 1600 scudi di entrata e sulla base di questa rendita occupava un corrispondente Seggio in Parlamento (v. «Relazione» di Andrea Statella al Re Sabauda). Era il 1741 quando il R. Visitatore dé Ciocchis redisse un puntuale inventario dei beni mobili e immobili dell'Abbazia. Nel 1773 si verificò che la carica di Abate, assunta poi dal figlio del Principe di Ramacca, venne disputata tra questi e il Vicerè Fogliani che aveva proposto il figlio

del Principe di Malvagna; detta prestigiosa carica fu contesa e assunta da **[149]** membri delle famiglie romane Borghese e Colonna, delle famiglie palermitane Aiutamicrosto, Saladino, Bosco, Gravina, e di nobili famiglie aragonesi e spagnole, genovesi e veneziane. L'ultimo Abate Commendatario ad essere nominato per l'Abbazia di Agira fu Mons. Pietro Naselli Alliata, che resse dal 1841 al 1862.

Ben miserevole fine per una Abbazia Reale che ebbe anche, tra le prime al mondo, il titolo di «Abazia Prelatura Nullius Dioceseos», ossia il diritto di Ente autonomo non soggetto a soppressione (e quindi esente dagli interventi e dai provvedimenti che, con prepotenza, vennero invece presi, nel 1867 - poi effettuati nel 1871 - dall'Ufficio del Demanio sui suoi beni e benefici), e che ospitò per parecchio tempo, secondo Fiammetta (art. cit.), anche San Calogero, monaco originario dell'Asia Minore il quale nel VI secolo visse in una grotta di Sciacca.

Detta Abbazia dal 28/11/1882 venne sottoposta alla giurisdizione del Vescovo di Nicosia, per il solo ramo ecclesiastico e spirituale, mentre per quello amministrativo ne mantenne cura il Priore, garante dei bilanci per il Demanio il Sindaco della città.

Benedettine.

Alla fine del tredicesimo secolo, intorno al 1285, fu fondato in Agira un Monastero Benedettino di ordine femminile che venne intitolato alla Madonna della Raccomandata. Nella seconda metà del XIX secolo l'Avv. Pietro Algozzino difese il diritto di dodici Suore della Raccomandata all'eredità lasciata dalla contessa Gravina da ripartirsi tra le orfanelle della città. Nel 1893 i suoi locali, già da tempo abbandonati, sede ultima di dodici monache collegate alla Madonna delle Grazie, vennero acquistati dai francescani cappuccini che intitolarono il loro convento a San Giuseppe e lo tennero sino al 1927. Largo della Raccomandata continua a chiamarsi lo spiazzo prospiciente il convento.

Nel 1393, sul finire della dominazione aragonese, venne edificato, per volere di Re Martino il Giovane, altro monastero femminile Benedettino, quello detto della Vergine Annunziata, oggi sede di sette Suore appartenenti all'Ordine della Sacra Famiglia. Esso sorse sulle strutture di un grandioso Palazzo, forse appartenuto alla famiglia de Parisio, e si trova nella parte alta dell'omonima via Annunziata.

Padre Isacco.

Nel 12° volume della raccolta Ricciardi «La letteratura italiana: storia e testi», tra i prosatori minori del millesecento, al tomo I, quello che tratta gli scrittori di religione (a cura di don Giuseppe De Luca), si può leggere intorno all'opera dell'Abate Isacco da Agira, erudito e profondo teologo, poeta, letterato, astronomo

e matematico. Il Di Giovanni scrisse in “Storia della filosofia in Sicilia” (pag. 102) che “...il monaco Isac, di Agira...” appena erano entrati i Normanni “...anche in greco dettava nel secolo XI i suoi più che trenta trattati di varie scienze, e fin di cose naturali e di astronomia...”. **150**

Questo monaco, secondo il Pirro basiliano dell’XI secolo, sembra invece che fosse, a dire del Cave, di Giuseppe Scaligero, dello Wion [328, l. 2, 70], benedettino del XIV secolo. Narbone, D. Petavio e Mongitore datano la sua morte al 1373 - dopo essere stato seguace di Barlaam Calabro (1290-1350) - coincidendo tale data con quella indicata dallo stesso Isacco allorché precisò, in uno dei suoi libri, che scriveva nell’anno 6881 dell’era greca. Di lui hanno scritto anche Hoffmann, Riccioli, Sisto da Siena, Morerio, Clavio, Vossio e Blancano, che propendono però collocarne la vita nell’XI secolo. I manoscritti delle sue numerosissime opere sono custoditi in molte Biblioteche d’Europa ed in Vaticano, mentre ad Agira, dove gli è stato dedicato un vicolo, il suo volto venne riprodotto tra quelli affrescati nella volta della sala della Cappella della vecchia Biblioteca Comunale.

M. Loria.

L’agiro Matteo Loria nacque nel 1500 e morì, all’età di settanta anni, nel 1570. Egli fu ritenuto un medico prodigioso e la sua fama si accrebbe enormemente allorché riuscì a salvare il duca di Montalto che era stato colpito da una gravissima malattia la quale a quel tempo portava inesorabilmente a morte. Siccome era lui stesso a dare agli ammalati più poveri, senza compenso alcuno, il necessario per il nutrimento e per la cura, lasciò di sé anche il ricordo di mecenate.

Padri Agostiniani.

Il convento di Sant’Agostino sorse, ad Agira, nel 1512, tra i ruderi dell’Antico Teatro, e i religiosi che ivi venivano accolti disponevano di larghe e spaziose celle, specialmente dal 1584 allorché poterono utilizzare di altri spazi limitrofi: era il XX della Sicilia e fu fondato dall’allora Provinciale P.M.F. Raimondo da Cremona. Dimora di distinti personaggi ecclesiastici e civili, educò insigni oratori e letterati; Vito Amico (op. cit.) lo ricorda al tempo suo come Ospizio dell’Ordine Agostiniano.

Secondo una vecchia tradizione riferita dall’Attardi [64, p. 210], un ben più antico convento del Patriarca S. Agostino era esistito ad Agira a fianco della chiesa di S. Andrea Apostolo, nell’omonimo quartiere, di cui questo autore ci lasciò scritto (op. cit.) che, essendo crollato per via di una frana (presumibilmente a seguito della calamità del 1693) riuscì a vederne la chiesa e i ruderi delle celle senza però trovare documenti a favore della tradizione.

Eremitaggio: F. Dolcetti.

Fiori ad Agira, nel 1517, Filippo Dolcetti o Dulcetto . Egli, assieme ad alcuni suoi compagni, tra cui Mariano Lo Titaro detto il Romito (già nel 1556 abate di Fundrò e dal 1557 al 1560, anno in cui morì, Priore Generale della Congregazione Cassinese Benedettina), quasi tutti di Agira, fondò nel 1524 l’eremo di **151** Monte Scalpello e quelli dipendenti di Castel di Iudica, Centuripe, ecc. In questa opera lo aiutò Matteo Rotolo da Enna che però, intorno al 1580, invogliò il suo concittadino Andrea Guasto o Lo Guasto (n. 16/8/1534, m. 7/9/1619), che si era ritirato nell’eremo di Iudica e che veniva spesso in quello di Scalpello, ad abbracciare una Regola religiosa codificata. Fu così che questi fondò l’Ottava Congregazione degli Agostiniani - volgarmente detta di Centuripe perché ebbe ivi la sua prima Sede - assieme a dodici compagni tra cui F. Matteo e F. Michele da Agira. Di Andrea Guasto, l’agiro F. Pietro narra che ebbe in visione S. Agostino.

Allorché il Dolcetti morì, nel 1550, venne imbalsamato, così come avvenne per altri due suoi compagni fondatori (Mariano Lo Titaro e Matteo Rotolo) e, ancora oggi, la prima domenica di maggio e la prima domenica di ottobre i fedeli affluiscono nella Chiesa dell’ex convento per venerare quelli che sono stati definiti i «miracolosi Corpi Santi», ossia i venerabili frati Filippo, Mariano e Matteo. Riporto qui appresso un canto che ai primi anni di questo secolo allietava il lungo viaggio dei pellegrini:

«Na bedda matinata / partemmu pi Skarpeddu /
na kumpagnia d’amici / a xalakori. /
«Ci su makari fimmini / ci su makari xekki /
ci su makari cauli / intra i kufina / n’kapu ê xekki. /
«Oh ki biddizza varia / ki vista maistusa /
si vidi a muntagna / Katinanova e a Sparaogna. /
«Si fuma na li pipi / si trippa komu krapì /
si fuma na li pipi / si trippa komu krapì /
poviri pali di fikudinnia / poviri pali di fikudinnia».

Congregazione dei Chierici. Nel 1524, Filippo Dolcetti e alcuni suoi compagni, tra cui Mariano Lo Titaro detto il Romito e Matteo Rotolo, si riunirono in una Comunità chiamata da Giuliana dell’Eremo di Scalpello [285] «eremitaggio della Congregazione dei Chierici della venerabile chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista» su quel monte Scalpello, già sacro a Diana, dove, secondo una mia recente tesi, sarebbe anche potuta trovarsi l’antica città di Imachara. In circa trent’anni divennero duecento, tanto che vennero costruiti altri eremitaggi a Castel di Iudica, Centuripe, ecc., sia nella Diocesi di Catania che in quella di Siracusa.

Morto nel 1550 il Dolcetti, animatore della Comunità, e non appartenendo i frati ad alcuna famiglia religiosa, il loro spirito di penitenza si affievolì. Alcuni anni dopo la metà del novecento, allorché l'ultimo eremita, frate Francesco, 152 ebbe lasciato il Monte, il convento a fianco la chiesa Madonna del Rosario venne periodicamente dato in custodia a qualche frate desideroso di solitudine. Ed è caro alla memoria degli anziani il ricordo del «monaco di Scalpello» che, in compagnia di un mulo o di un asinello, veniva una volta la settimana ad Agira (oltre che nei paesi vicini) a fare la questua per tornarsene nella selvaggia pace del monte, a volte fermandosi nei casolari di campagna a chiedervi ricovero per la notte.

Al fine di dare un'idea della vita che poteva condursi nei conventi ascetici non regolari, tipo quello di monte Scalpello, mi piace riportare un tratto del libro di Houel [188] dove questi visita un eremo che potrebbe essere lo stesso restaurato da Cristoforo, Saba e Macario nel X secolo (la cui chiesa era appunto dedicata a San Michele) per ordine dell'abate di S. Filippo d'Agira. Scrive il Houel che da Centorbi (Centuripe) si spostò a Sud verso il Paradiso di Iudica e che, dopo appena sette o otto miglia, si trovò in una foresta di ulivi, sulla montagna di Iudica, in contrada Sciarra, e che, da qui, continuando a salire, arrivò all'Eremitaggio di S. Agostino la cui chiesa era consacrata a S. Michele Arcangelo.

Descrive che si trattava di un nucleo di sette o otto piccole abitazioni, separate e indipendenti, ciascuna occupata da un eremita, di proprietà di Caltagirone. Sulle abitudini degli eremiti riferisce che erano secolari (non seguivano Regola alcuna e non pronunciavano voti) e scapoli (nessuna donna poteva fermarsi in quel luogo), che un Cappellano celebrava la Messa e che, poi, ciascuno di loro si ritirava in casa, occupandosi delle cose che gli erano più congeniali, o coltivavano la terra. Un giorno la settimana si ritiravano in solitudine, un altro giorno si flagellavano tutti insieme, in chiesa, con corde piene di nodi o con catene ad anelli di ferro piatti, sottili e taglienti come lame o con corregge di cuoio e ganci di ferro a punte ricurve attaccati ad intervalli sulle cinghie. Erano vestiti di ruvida lana (tunica e scapolare con cappuccio a zucchetto per copricapo), tenevano la barba lunga e non mangiavano mai in comune. Nel 1638 lo visitò il vescovo Ottavio Branciforte che ne scrisse, così come per gli eremitaggi di Iudica e Rossomanno.

B. Delfia.

Nacque in Agira, da nobile famiglia, Benigna Delfia. Sin da giovinetta sentì la vocazione per la vita claustrale e si fece terziaria francescana. Nel 1537, allorché poté disporre della proprietà di un fabbricato di famiglia, vi fondò un Monastero francescano femminile sotto il titolo di Santa Chiara.

Le Clarisse. Nel 1537 sorse, per opera della nobile e pia donna Suor Benigna Delfia 153 da Agira, un Monastero di Terziarie francescane o Clarisse. Il monastero di Santa Chiara, così era stato chiamato, accolse tra le sue mura molte giovani donne di illustri casate del luogo che sacrificavano la loro giovinezza per una vita di astinenza dalle cose terrene. Alcune di esse vi furono spinte da divine visioni e morirono poi con fama di Sante. Fu questo il caso di una vergine che prese il velo, dopo avere rotto il fidanzamento a pochi giorni dal matrimonio con un giovane rampollo di una nobile famiglia amica; la qualcosa dispiacque anche ai suoi stessi familiari che non la riconobbero più come figlia. Questa visse santamente e, dopo morta, il suo corpo irradiò luce ed emanò un denso profumo di gigli mentre le consorelle, inginocchiate, udirono un soffuso canto.

Il convento chiuse il 13/3/1876 a seguito della soppressione dei beni ecclesiastici voluta dal nuovo governo post-borbonico. Allora Luigi Fiorenza - parente di Don Pietro Mineo dei baroni originari di Nicosia - comprò il Monastero di S. Chiara per 18050 lire (su una base d'asta di 7704,50 lire) il 17 maggio 1877 e utilizzò i suoi locali per private abitazioni. Il 25 aprile 1881 il Comune, con apposita delibera poi legittimata da un R.D. del 2/3/1882, prevedeva di costruire il Teatro civico nell'area della chiesa e del cortile della stessa acquistati all'asta per 7100 lire dal sindaco barone Mauro Zuccaro il 23/4/1881. Progetto non attuato al pari di quello dell'agosto 1825 quando i maggiorenti della città proponevano di edificarlo accanto alla chiesa-convento della Madonna del Carmelo.

S. Abrachixi.

La religiosa pinzochera agostiniana Serafina Abrachixi «morì con ottima opinione della sua vita intorno l'anno 1550 come si rimira il suo ritratto nel nostro quadro della SS. Trinità», da Attardi [64, p. 210]. Ancora oggi la sua effigie è visibile all'angolo destro del quadro citato presso la chiesa di S. Agostino. Altra Serafina Abrachixi, monaca terziaria, sarebbe vissuta a S. Agostino intorno al 1617.

S. Migliaccio.

Nella didascalia di una tela, raffigurante Padre Sebastiano (Stefano) Migliaccio, custodita nel Convento dei Padri Cappuccini di Siracusa, si legge: «M.R.P. Sebastiano d'Agira, religioso insigne per virtù e miracoli».

Questo sant'uomo, eletto dalla Chiesa Servo di Dio, era nato da onesta famiglia e, all'età di dieci anni, già compiva digiuni per mortificare il corpo. A sedici anni distribuì ai poveri quanto era in suo possesso e indossò il saio francescano. Ordinato sacerdote divenne Guardiano, Definitore (4/4/1578, Lentini), Custode, Ministro Provinciale di

vari capitoli (22/4/1580, Modica; 21/1/1581, Noto; 31/8/1582, Licodia) e fu più volte Padre Provinciale della Provincia Monastica di Siracusa. Volendo, infine, fare soffrire il suo fisico per la salvezza dell'anima, pregò Dio che lo affliggesse con un grave morbo, e, a Piazza Armerina, dove si trovava in missione, venne affetto da lebbra.

Trasportato in lettiga ad Agira predicò al popolo e annunciò a fra Illuminato il giorno della sua fine terrena che avvenne, come predetto, il 2/2/1583. La sua salma venne esposta e poi sepolta nella chiesa del convento che, ritengo, possa coincidere con la chiesa Madonna delle Grazie.

S. Di Marco.

Nel 1591 conduceva la sua vita terrena l'agostiniano padre Sebastiano Di Marco, di nobile famiglia agira, formatosi con molte virtù e spentosi con fama di **154** Santo nel convento S. Agostino di Agira. Ai tempi dell'Attardi la campana maggiore del Convento, fatta fare dal Di Marco, recava una iscrizione sulla sua nobiltà; il Sepolcreto della sua famiglia era nella chiesa SS. Salvatore.

I Minori Cappuccini.

Il 29 luglio 1494 il Vicario generale richiamava il Vicario foraneo di Agira perché non era intervenuto a proposito di alcuni frati dell'Ordine di S. Francesco i quali avevano occupato un certo luogo per costruire il loro convento. Secondo Bonaventura Attardi (op. cit.) il convento dei frati Minori Cappuccini di Agira sarebbe sorto intorno al 1550, sotto il titolo di Madonna delle Grazie, essendo stato uno dei sedici che preesistevano alla divisione della Sicilia in tre province monastiche avvenuta nel 1574. Esclude, quindi, la data di fondazione del 1608 attribuita sugli Annali del P. Pellegrino da Forlì.

Successivamente, un atto stipulato dal notaio Filippo Scornavacca il 28/11/1757, attesta che il barone don Ferdinando Mineo accondiscese alla richiesta dei frati Cappuccini di una concessione per la fondazione di un nuovo cenobio in cui trasferirsi, assegnando loro cinquantadue are di terreno in Contrada Catena, con leggera imposizione di messe. Il 23 ottobre 1761 venne rimessa consulta della deputazione del Regno e dell'avvocato fiscale Pensabene sulla istanza del Padre provinciale dei Cappuccini di Siracusa per permettere la rifacitura del Convento in Agira (fasc. 89 della Real Segreteria dell'Archivio di Stato di Palermo).

Tornando al terreno di contrada Catena, a causa di una questione sollevata dall'erede don Innocenzo Mineo, l'effettiva consegna avvenne il 5/10/1813, quando era Padre Provinciale Giuseppe Antonio da Buccheri. Sia il Convento che la chiesa furono edificate per interessamento del Guardiano Padre Michele da Comiso e dell'ex Provinciale Padre Lorenzo di Aidone.

Dopo alcuni decenni di vita tranquilla una crisi religiosa diede un duro colpo al

nuovo convento che poté rifiorire solo nel 1893, grazie all'interessamento dell'ex Provinciale Padre Luigi da Melilli e di altri Padri i quali, dopo avere tentato inutilmente di riacquistare il vecchio cenobio Madonna delle Grazie a cui stava interessandosi la Sacra Famiglia, acquistarono l'ex monastero di Benedettine Madonna della Raccomandata che ribattezzarono «San Giuseppe». Anche la chiesa venne ceduta all'ordine da Mons. Bernardo Cozzuoli Vescovo di Nicosia.

Purtroppo, il 13/6/1927, dopo alcuni decenni dall'ultima fondazione, i frati Cappuccini, per decreto della Sacra Congregazione dei Religiosi, dovettero lasciare Agira. È del 1979 il simbolico acquisto dei locali per un milione di lire pagate dal Comune di Agira alle Autorità ecclesiastiche dell'Ordine.

Manoscritto di Agira. Il più antico memoriale dei frati Cappuccini passati a miglior vita è quello curato da P. Umile d'Agira, noto come «Manoscritto d'Agira», che va dal 1579 al **155** 1711 e che è custodito nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Siracusa. Questo Codice è preziosa fonte per lo studio delle origini dei frati, tanto è che, primariamente da esso e secondariamente da quello di Villarosa, P. Nicosia ricavò e pubblicò a Modica nel 1897, un dotto necrologio.

Beato Diego.

A cavallo tra il XVI e il XVII secolo chiari esempi di religiosità furono dati dal beato Diego, nativo di Sinagra, vissuto ad Agira ed ivi sepolto nella chiesa di Santa Croce sotto un pregevole altare aragonese. Questo sant'uomo, al secolo Fabrizio Di Blasi, esperto cesellatore di osso, dopo una giovinezza piena di peripezie e di avventure e prima di entrare a fare parte dell'Ordine dei Riformati di San Francesco di cui fu Terziario, capitato nei pressi di Agira intorno al 1591-1592 fece umili lavori e si diede a frequentare l'eremo di Monte Scalpello. Allorché divenne frate minore del convento di Piazza chiese ed ottenne di essere monaco solitario dell'Ordine ed andò nella sua città natale.

Da qui ritornò in Agira dove stette un certo tempo nella Chiesa Madonna della Consolazione (un chilometro fuori della città) per poi successivamente spostarsi nell'ex Sinagoga (diventa chiesa di Santa Croce), nel quartiere del SS. Salvatore sotto il Castello, dove concluse la sua vita intensa di miracoli il 19/9/1612 all'età di 52 anni come dimostra l'atto di morte trovato nel '91 nell'Archivio del SS. Salvatore.

A Sinagra, città dove nacque, esiste ancora la grotta in cui il religioso era solito abitare e operarvi miracoli; nel 1990 i religiosi e i fedeli di quella città vennero ad Agira. Il 19/9/1993 la sua figura venne culturalmente commemorata.

F. Mallauro.

Il dottore in Scienze teologiche D. Francesco Mallauro (o Millauro) da Agira, fiorito a cavallo del 1600, morì nel 1620 e scrisse di avere assistito alla miracolosa guarigione di Pascasio Panerio operata da San Filippo d'Agira. Egli, che eccelse quale storico, letterato e poeta latino, scrisse pure un poema in versi sulla vita di San Filippo, in latino, e fu presente come testimone di veduta al ritrovamento dei Sacri Resti. Altra fonte data la sua morte il 26 agosto 1624. Il suo volto decorò con gli altri grandi la volta della sala della Cappella del vecchio Palazzo Municipale.

Contributo alla medicina legale: F. Fedele.

Fortunato Fedele nacque in Agira nel 1550. Istruitosi nelle scienze medica e giuridica insegnò alla Scuola Superiore di Palermo che ne conserva un busto marmoreo, opera di F. D'Amore, nell'atrio d'ingresso da via Maqueda, di fronte a Piazza Pretoria, subito a sinistra di chi entra, e la citazione nel libro marmoreo del bassorilievo nella saletta antistante la Sala delle Lapidi di Palazzo delle Aquile.

Egli è ritenuto, scrisse La Cassagne [195], il fondatore della medicina legale per avere compendiato in quattro libri, pubblicati nel 1602, ogni tipo di Relazione sui referti che i medici sono chiamati a presentare nelle cause e nei processi dove sia danno fisico a persone. Ristampata a Venezia nel 1617 e a Lipsia nel 1674 la sua opera principale, che ebbe il titolo di «De relationibus medicorum libri quatuor in quibus ea omnia in forensibus et publicis causis medico referre solent planissime traduntur», reca un articolato legame tra urbanistica, dottrine sanitarie, metodologia medica e filosofica, medicina, diritto e umanizzazione della giustizia. **156**

Altro scienziato, il regalbutano Gian Filippo Ingrassia protomedico del Regno, maestro del nostro, affrontava intanto la stessa materia cui il Fedele dedicava i suoi studi, ma rimane dell'agiro il merito di averne fatto una vera e propria disciplina scientifica per averle dato una impostazione di lavoro. Morì nel 1630, dopo avere pubblicato a Palermo, nel 1621, anche un'opera di Filosofia Medica dal titolo «Contemplationum Medicarum Libri XXII in quibus non pauca praeter communem multorum medicorum sententiam notatu digna explicantur», dove l'autore si rivela scrutatore e filosofo della natura animale che vede nella medicina non l'arte solamente ma la scienza, vero suo riformatore per il metodo esposto e praticato.

La sepoltura. Mentre Palermo, che gli dedicherà una via e gli farà scolpire nel marmo quel suo volto scarno e asciutto dall'aspetto bonario e pensoso, si appresta ad onorarne degnamente la memoria tumulandolo nella chiesa di San Domenico, pantheon della capitale del Regno assieme agli altri grandi siciliani, Agira, che poi gli intollererà una delle sue piazze principali e l'istituto Magistrale e che ne fisserà l'immagine tra gli affreschi della sala della Cappella della vecchia Biblioteca, ne

richiese la salma. Venne quindi sepolto nella chiesa di S. Maria degli Angioli e lì si trova tutt'ora, sotto una delle due lapidi grandi poste sul pavimento, precisamente sotto quella più centrale rispetto all'altare, potendo essere quella alla sua sinistra (afferitava di esserne certo M. La Marca) il marmo della tomba in cui riposerebbe suo figlio, il letterato Benedetto.

Quelle tombe, le cui lapidi sono ormai illeggibili, sono state di certo più volte manomesse, e non era certo fuori luogo quanto il Dott. Mario La Marca, esponente politico del Comune e Ufficiale sanitario nonché appassionato cultore di libri, di reperti archeologici e di fioricoltura, voleva fare nel 1930 (III centenario della morte). Infatti, organizzato un Comitato Civico per la rimozione dei resti di Fortunato Fedele dalla chiesa di S. Maria degli Angioli allo scopo di darne degna sepoltura all'Abbazia, prese contatti con un valente architetto per l'erezione di un mausoleo e preparò circa cento missive da inviare ai facoltosi Agiri sparsi per il mondo con la richiesta di partecipare alla iniziativa. Poi, il succedersi dei rappresentanti alla Amministrazione Comunale mandò tutto a monte e non se ne fece più niente.

I Sant'Annisti.

Una data certa del Cenobio dei Minori e del Terz'Ordine dei Regolari di **158** San Francesco, detto dei Sant'Annisti, è quella del 1561, anno in cui al Convento venne unita la chiesa intitolata a S. Maria degli Angioli il cui Istituto risaliva al 12/9/1469. Fu un punto di riferimento dell'ordine per diversi secoli.

Padre Francesco.

Del Servo di Dio Padre Francesco da S. Filippo (d'Agira) dei Riformati, venerabile Diacono cappuccino discendente da nobile stirpe, si dice che fu imperioso contro i demoni e profeta, che miracolava gli infermi con il solo segno della Croce e che gli ubbidivano gli animali. Morì in Agira nel 1626, dopo avere molto sofferto per una piaga al costato; il suo corpo venne esposto in chiesa e per tre giorni lasciato alla venerazione del popolo che, numeroso, affluiva per baciario o per toccarne le vesti.

B. Fedele.

Da Fortunato Fedele nacque in Agira, nel 1584, Benedetto Fedele, il cui nome secolare di battesimo era però Francesco (fratello di quel Giò Domenico - padre di un Fortunato - che farà testamento il 5/7/1662 e di cui nel 1666 si registra essere stato sepolto in S. Maria degli Angioli). Fattosi francescano, eccelse, oltre che nello spirito, anche nelle lettere, tanto che scrisse e pubblicò il «Quaresimale» e dotò di una Biblioteca il suo convento. Le Cronache Francescane di P. Bordoni concordano con il Mongitore e con Mira [228] nell'attribuirgli fama di Santo, di Profeta e di

grande oratore e letterato.

Divenuto Padre Maestro del Terz'Ordine di San Francesco, fu testimone del celebre miracolo del 1643 in occasione del tentativo di furto delle Reliquie di S. Filippo e ne scrisse un documento a caldo il cui testo, rifatto l'anno successivo, si conserva ancora nell'Abbazia di Agira. Morì nel convento il 3/07/1651 e sembra che la sua tomba possa essere indicata dal marmo posto a fianco di quello sotto cui riposerebbe suo padre, lo scienziato Fortunato Fedele, nella chiesa di S. Maria degli Angioli, dove lo stesso Benedetto avrebbe deciso di collocarne il corpo traslato da Palermo. Anche lui, come il padre, era raffigurato nei dipinti che adornavano la Biblioteca Comunale di Agira a corona della tela di Diodoro Siculo nella sala centrale dei vecchi locali.

I. Marcinò.

Padre Innocenzo Marcinò nacque a Caltagirone nel 1589. All'età di 18 anni, allorché intraprendeva la vita religiosa, ricevette le credenziali (lettere obbedenziali datate 17 agosto 1607) con cui gli si comunicava di recarsi a fare il noviziato nel convento di Agira. Qui, il 6 settembre, vestì l'umile saio dei Cappuccini deponendo per sempre le vesti secolari. A dare l'abito religioso in Agira a padre Innocenzo fu l'allora Maestro dei Novizi padre Ruggero che, scrive Cultrera [115], morirà nel 1655, nel medesimo anno, cioè, in cui lo stesso padre Innocenzo, già divenuto Generale dell'Ordine e compagno in vita del Beato Silvestro Zuccarello agiro, lasciò le cose di questa terra. Il processo della Beatificazione di Padre Innocenzo venne avviato dalla chiesa nel 1964.

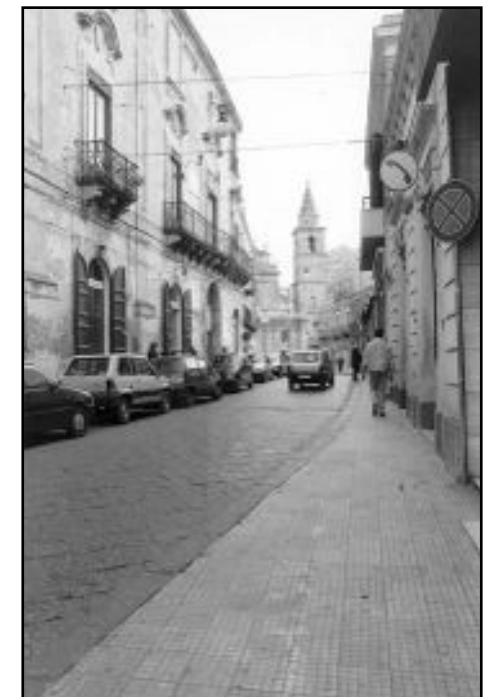
Padri Cassinesi.

Allorché il 12 giugno 1578 il Manriquez cacciò via i frati benedettini dall'Abbazia S. Maria Latina di Agira scrisse contemporaneamente ai «definitori» **159** Cassinesi ed all'Abate Generale che inviassero in quel luogo dei frati. Arrivarono, in effetti, sei Padri Cassinesi che, dopo avere fatto professione di fede all'Abate Benedettino, chiesero nel 1602 agli Abati Cassinesi di Sicilia che il Cenobio di Agira venisse unito alla Congregazione di Santa Giustina e mandarono a Roma un monaco agiro, di nome Pietro, per ottenere il favore del Papa. Riporta il Sinopoli Di Giunta (op. cit.) che Clemente VIII, in una sua Bolla, stabiliva «separarsi la mensa dei monaci da quella dell'Abate e il Monastero di S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira si unisse ai monasteri Cassinesi». Ma Filippo II di Spagna, Re di Sicilia, assolutamente proibì che questo avvenisse, e quei pochi frati, Cassinesi sotto la tutoria dell'Abate Benedettino, si estinsero nel giro di pochi anni.

(coll. Coc.)



Corso Vittorio Emanuele con palazzo Zuccaro di Cuticchi e chiesa S. Antonio di Padova anni '30.



Oggi pighata du stratuni.

Padri Carmelitani.

Nel 1612 venne eretto, presso la chiesa di S. Maria Maddalena (detta Madonna del Carmine), il Convento di Monte Carmelo, relativamente a quell'epoca il quarto di Agira, dove dimorarono, per lungo tempo, i Padri Carmelitani. Nel 1730 i locali furono occupati in parte dagli Uffici comunali (e dalle carceri) prima che questi si trasferissero nell'attuale palazzo *Erakleo*.

Minori Riformati.

I Minori Riformati, francescani anche questi, intorno al 1620 si stanziarono su di un colle dirimpetto alla città dove fondarono un Convento che chiamarono S. Maria di Gesù. Sembra questo il luogo dove alloggiarono i viaggiatori francesi del '700 e venne chiuso in tempi relativamente recenti. Nel corso della prima guerra mondiale vi troviamo le Suore della Sacra Famiglia e dopo la seconda guerra mondiale quelle dell'Addolorata; queste l'hanno abbandonato per altra Sede da oltre trent'anni.

L. Piazza.

Ludovica Piazza, pinzochera dei Riformati di S. Francesco nel convento di S. Maria di Gesù, era nata in Agira da Nicolò e Maddalena Piazza con il nome di Caterina. A sei anni era già ispirata da Gesù e a undici anni conobbe il Servo di Dio Ludovico da Enna. Quindi ebbe l'estasi e una piaga nel costato che si saldò in dodici ore allorché l'infermiere fra Francesco da Assoro volle visitarla. Morì idrope alle ore 16 del 9/11/1641 e subito, grazie al suo abito, la cieca suor Caterina Seminara riacquistò la vista, il defunto figlio di Vincenza Villacomes resuscitò e il figlio di Caterina Interlando, che a seguito di un incidente si era fratturato le ossa, si ritrovò sano come un pesce. Questa santa donna ebbe sepoltura nella Cappella del SS. Crocefisso in una cassa di legno rivolta verso l'altare.

V. Barbieri. - M. Seminara.

Nel 1675 fiorì l'agostiniano **Vincenzo Barbieri**, oratore e letterato.

La pinzochera Terziaria di S. Francesco **Maria Seminara**, la cui vita fu encomiabile e alla cui morte, avvenuta nel 1688, vide una grande colomba bianca che veniva a lei, fu sepolta in un sepolcro separato nella chiesa di S. Pietro. **160**

3 - SVILUPPO LETTERARIO

Penso dovuto anche al forte influsso di cenacoli dove alle pratiche religiose si associavano approfondimenti letterari, dal '600 in avanti si formarono delle belle intelligenze negli scibili del sapere.

Contributo alla scienza giuridica: F. Risicato.

Nel XVII secolo fiorì il dottor Francesco Risicato, esperto in legislatura, autore di trattati sociologici che gli diedero fama e autorità. Non sono molti gli Agiri che conoscono l'esistenza di questo illustre giureconsulto, nato sì in Roccella Val Demone nel 1626 ma agiro di adozione, dottore in Diritto Romano (civile) e Canonico (ecclesiastico), tanto esimio da patrocinare cause nei maggiori Tribunali di Sicilia, specie a Palermo dove viveva in certi periodi, e da rivestire in Agira le cariche più ambite (Capitano giustiziere, Patrizio, Duce); di una erudizione vastissima e multiforme, dopo avere sposato nel 1670 Rosalia Ruffo, si spense in Agira il 10 ottobre 1678, sofferente di podagra (artrosi deformante), ed ivi fu sepolto, con molti onori, nella chiesa dei frati della Stretta Osservanza di San Francesco.

Come si evince dal titolo di un suo scritto «Commentaria circa il mero e misto (civile ed ecclesiastico) governo di Agira», Agira doveva essere a quel tempo qualcosa come un libero Comune, quasi uno «staterello» dove poteva persino amministrarsi autonomamente la giustizia; fu lì che egli approdò «in esilio», dopo avere peregrinato a lungo, a seguito di una disavventura capitatagli in una delle sue frequenti visite da Palermo alla sua città natia (dove, pare, abbia colpito a morte il fratello Mons. Dott. Domenico Risicato) che gli aveva valso, da parte delle Autorità, la confisca dei beni e la persecuzione.

Oltre al testo già citato scrisse pure «Dello Stato degli Uomini nella Repubblica Ecclesiastica» e «Dello Stato degli Uomini che dalla Repubblica devono essere espulsi», ma l'opera, pubblicata a stampa in due grossi volumi, che più gli diede onori e merito fu «Dello Stato degli Uomini nella Repubblica» nella quale, di certo conoscitore profondo dei celebri scritti dell'agiro Fortunato Fedele, profuse nozioni medico-legali. Il libro che il Risicato scrisse sul governo della città di Agira (farebbe piena luce su quel periodo storico) può trovarsi, allorché non sia andato irrimediabilmente distrutto, nella Biblioteca Universitaria (già Ventimiliana) di Catania, in una delle antiche Biblioteche di Palermo, nella Biblioteca dell'ordine francescano di Siracusa, in Vaticano o presso l'Accademia Zelantea di Acireale dove sono custodite alcune delle sue pubblicazioni.

La sepoltura. In merito alla sua sepoltura ci si chiede quale fosse nel 1678 la chiesa dei frati della Stretta Osservanza di San Francesco. In Agira, presenti anche i Gesuiti, ci sono stati molti Ordini Religiosi: **177**

- Ilariani, Basiliani, Gerosolimitani, Benedettini e Cassinesi, presso il monastero di S. Filippo o di Santa Maria Latina;
- Benedettine e Minori Cappuccini, presso il monastero della Madonna della Raccomandata o di San Giuseppe;
- Benedettine e Suore della Sacra Famiglia, presso il monastero della Vergine

Annunziata;

- Agostiniani, presso i conventi di S. Agostino e di S. Andrea;
- Terziarie francescane o Clarisse, presso il monastero di S. Chiara;
- Minori Cappuccini e Suore della Sacra Famiglia, presso il convento Madonna

delle Grazie;

- Carmelitani, presso il convento di Monte Carmelo;
- Eremiti della Congregazione dei Chierici, presso il Convento di Monte

Scalpello;

- Minori Riformati, Suore della Sacra Famiglia e Suore dell'Addolorata, presso il convento di S. Maria di Gesù;

- dei Minori e del Terz'Ordine dei Regolari di San Francesco detti dei Sant'Annisti, Salesiani, Figli della Provvidenza, Padri Bocconisti e Padri della Consolata, presso il convento di S. Maria degli Angioli.

Restringendo a quelli esistenti al tempo del Risicato e a quelli più attinenti, da una prima selezione i «frati della Stretta Osservanza di San Francesco», nella cui chiesa venne seppellito Francesco Risicato, potrebbero coincidere con i «frati Minori Riformati» o con i «frati dei Minori e del Terz'Ordine dei Regolari di San Francesco detti dei Sant'Annisti». Il Risicato potrebbe quindi trovarsi nella chiesa di S. Maria di Gesù, sede degli Osservanti Riformati, o nella chiesa di S. Maria degli Angioli in quanto essa, defunto che fu nel 1630 il Prof. Fortunato Fedele, ne accolse le spoglie mortali e divenne, confluendo in detta chiesa altri illustri scomparsi (come dimostrano tutt'ora le lapidi sparse ovunque sul suo pavimento e sulle pareti), pantheon di Agira. E nel 1678 il Risicato meritava certo malgrado la macchia del suo passato, così afferma il Genovese Camarda, le solenni esequie degli Agiri.

Al Risicato, che illuminò di nuova luce la sempre tenebrosa via della legge degli uomini, oltre che Agira anche Roccella Val Demone gli ha dedicato una via; la stessa Roccella gli ha dedicato nel 1984 un "Premio culturale". Ad Agira, inoltre, faceva coro con i grandi Agiri attorno al Diodoro Siculo del Quattrocchi prima che questo quadro venisse traslato nei nuovi locali della Biblioteca Comunale.

P. Bonaventura. - Beato S. Zuccarello.

Di **Padre Bonaventura**, Guardiano del Convento di Agira e **1718** Maestro dei Novizi nello stesso convento dal 1629 al 1635, ci giunge notizia grazie al «Manoscritto di Agira» che lo cita come Santo Cappuccino.

«Fra **Silvestro Zuccarello** d'Agira, laico di grande virtù e santità, da esserne stato fatto il processo. Fu compagno di Padre Innocenzo da Caltagirone e di due altri Generali dell'Ordine. Morì in Roma nel 1679».

Così si legge nel convento dei Cappuccini alle Latomie di Siracusa ove è esposto, in un corridoio-galleria, il dipinto di questo Santo agiro di cui, essendo stato sepolto a Roma, nel convento di Agira vennero custoditi un suo fazzoletto e altre reliquie ormai andate disperse.

A. Algozini. - R. Bonerba.

Non si era ancora spenta la fama dell'insigne predicatore agostiniano di Agira, Padre **Alessandro Algozini**, che si sviluppava un ingegno superiore, tanto da meritarsi d'essere incluso tra i «grandi» raffigurati nel vasto affresco che si trovava nella grande sala della Biblioteca Comunale.

Raffaele Bonerba nacque ad Agira nel 1629 ed entrò giovanissimo nel convento di S. Agostino della sua città dove si formò uomo profondo e dotto. Divenne Padre Maestro dell'Ordine e fu Prefetto agli Studi di Palermo e di Milano, oltre che teologo dell'Arcivescovo di Palermo, Mons. Lozzano, e Provinciale nel 1648/49. Era stato eletto per una seconda volta Provinciale nel 1680 allorché morì il 5 aprile 1681 in Agira presso il locale convento di S. Agostino. Fu pure Esaminatore Sinodale. Parecchie delle sue numerose opere, tutte di genere filosofico-morale-teologico, vennero riunite nel Quaresimale; si ricordano: «Opus Morale», «Orazione» e «Deputationes tolius philosophiae per quatuor tractatus distributae». Del suo «Viridarium», il «V.um (rever. P. sacrae theol. Magistro F. Raphael) Bonherba (a S. Philippo ordinis aerem S. Augustini) in quo Sacra florescit Theologia Moralis (Panormi apud Bossium 1671)» di autore ignoto - custodito nella Biblioteca dei Padri Cappuccini di Palermo - ha un antipasto con incisione di Domenico Ferruccio di mm. 172x127 raffigurante l'Arcivescovo di Palermo Giovanni Lozzano, le sue armi, la capitale e il titolo in sintesi del libro bonerbiano. L'iconografia ufficiale lo rappresenta come un vecchio canuto che passeggia in giardino. Ad Agira gli è stata dedicata una via del centro storico e nel 1999 si è dato luogo al recupero del suo pensiero filosofico.

C. Griti. - F. Giunta

Nel 1693 moriva l'agiro don **Carmelo Griti**, Prevosto della Collegiata S. Antonio di Padova, dottore in teologia, Delegato Apostolico e Visitatore di molte Abbazie Reali, esperto nell'arte medica.

Intorno al 1702 morì con fama di santo fra **Filippo Giunta**, laico dei PP. Riformati di S. Francesco. **1719**

R. Campanini. - P. Pietro.

Il Padre Maestro **Raffaele Campanini** di Agira, andò in Spagna nell'Università di Salamanca, fu Rettore degli studi Agostiniani di Malta, Messina e Palermo



Corso Vittorio Emanuele con palazzo del Municipio (parte) anni '20 e anni '40.



(coll. Coc.)

Oggi pighata ku l'ochu a Portu-sarvu.



e teologo del Cardinale Francesco Maria dei Medici di Firenze. Morì nel 1704, lasciando di sé il ricordo di una persona molto erudita, dopo essere stato Provinciale nel 1699-1700.

Nel 1708, scrive il Cultrera (op. cit.), morì **Padre Pietro**, che era Guardiano del convento dei Cappuccini di Agira nel 1693, da non confondersi con il Padre Pietro della Congregazione agostiniana di Centuripe (che era morto ad Agira intorno al 1600). Egli aveva potuto assistere alla protezione contro il terremoto che esercitò in Agira la fede verso San Filippo, allorché, alle prime scosse, il popolo si precipitò sul largo spiazzo antistante la chiesa del Taumaturgo e pregò che venisse risparmiata la sua città.

G.B. Saverino.

Carlo III Re delle Due Sicilie, dal 18 al 19 maggio 1735 alloggiò fuori dalle mura di Palermo nella Quinta Casa dei Gesuiti detta degli Esercizi. Tale Casa, fondata da Giovan Battista Saverino (o Savarino) nel 1708, cominciò a funzionare nel 1711 e fu chiusa nel 1767/68 allorché i Gesuiti vennero cacciati dal Regno. Dal momento della sua chiusura la Casa ospitò varie istituzioni (Carcere minorile, Caserma militare, Istituto nautico, Boccone del povero, ecc.) prima di accogliere la Scuola Media Statale «Antonello da Messina» al numero civico 62 di via Cristoforo Colombo, ortogonale alla via per l'appunto detta «Quinta Casa», continuazione della via Amilcare Barca.

Il Saverino, che fu Abate di S. Nicolò di Reale, Regio Priore di San Giacomo d'Alto Passo (Licata) e Naro, Visitatore delle chiese di Regio Patronato del Val di Noto, Rettore del Seminario Arcivescovile della capitale, Prima Dignità Canonica e Contabile nella Cattedrale di Palermo e della Chiesa palermitana e Cianfro, morì nel 1716. Sue notizie si trovano nella libreria del Seminario, in «Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo» che il Di Giovanni riferì sino al 1746 (sarà poi aggiornato sino al 1860 dal Narbone) e nell'Archivio di Stato.

Indagando sul luogo della sua sepoltura ho riscontrato da talune note di spesa rinvenute da padre Salvo di Casa Professa, che all'epoca della sua morte i PP. Gesuiti pagavano olio per le lucerne funebri ai frati del Cimitero dei Cappuccini di Palermo: è probabile sia stato là sepolto. Di egli ancora si tramanda in Agira che a Palermo abitava, ricco e potente, in un palazzo con quattro portoni e che doveva sempre tenerne uno chiuso per rispetto al Vicerè che ne occupava uno con uguale numero di aperture di accesso.

G.D. Rubulotta.- M. Lauria. - P. Michele.

Scrivendo l'Attardi (op. cit), citandolo con fama di Santo, che nel 1720 si **180** spese l'agiato **Giovan Domenico Rubulotta**, uomo di nobile famiglia, probò e

virtuoso, che per avere donato ai poveri tutto il suo patrimonio restò povero e mendico, tanto da essere ricoverato nell'Ospedale.

Alle ore 10 del 21/10/1730, di sabato, come aveva predetto a Caterina, serva del Monastero SS. Annunziata, che lo riferisse alla propria nipote Scolastica dello stesso Monastero, compianta da tutta la città, morì, dopo avere dato tutto ai poveri da non avere di che vestirsi, Monaca **Lauria**, religiosa pinzochera, madre di Bonaventura Attardi.

Figura esemplare per la sua condotta morale, scrive padre Nicosia nel suo necrologio di Modica sul testo del Cultrera [115], fu **Padre Michele**, Guardiano del Convento dei Cappuccini di Agira nel 1735, che morì l'8/1/1748.

Contributo alla storia: B. Attardi.

Bonaventura Attardi di Agira, Maestro emerito degli eremiti di Sant'Agostino, scrittore di volumi nel 1741 sulla venuta di San Paolo in Malta e sui conventi di Sant'Agostino in Sicilia, Primo professore di Storia Sacra e docente della prima Cattedra di Teologia Polemica all'Università degli Studi di Catania, Consultore e Qualificatore della Suprema Inquisizione del Sant'Uffizio, fu Autore di una «Patria Historia», pubblicata nel 1742, di cui gli Agiri gli sono ancora oggi grati, di una «Risposta senza maschera a Ludovico Muratori», dello stesso anno, e di «Chi non ha merito non ha fortuna» del 1727, antecedente alla celebrazione del Capitolo di Agira allorché era stato eletto Provinciale di Sicilia e Malta nel 1736-37-38. Tra i suoi allievi don Pietro Mineo.

La sepoltura. Morì nel 1760, carico di anni - come dice il suo devoto ammiratore Vito Amico - accompagnato da molti elogi e compianto dai correligiosi del Convento e Ospizio dell'Ordine di Sant'Agostino di Agira dove si spense e venne seppellito a 77 anni, lasciando di sé fama di filosofo, teologo e storico. Sarebbe nato nel 1683 ma altri citano la sua nascita nel 1679. Ossinger e Mazzuchello lo lodarono per singolare ingegno. La sua biografia più accreditata è curata da Bannò Centorbi e fu pubblicata ad Acireale nel 1865. Anche lui era rappresentato attorno alla tela sull'Apoteosi di Diodoro Siculo presso la Biblioteca Comunale negli ex locali al Municipio.

Contributo alla cultura: P. Mineo.

Il Dott. Pietro Mineo nacque il 10/3/1734 dal barone Ferdinando e da Francesca Rubulotta, benefattore dei Padri Cappuccini ai quali donò il terreno per costruirvi il convento, e dalla nobildonna Francesca Rubulotta. Egli certo non condivise l'atteggiamento assunto dal fratello maggiore, Innocenzo, che intentò causa ai frati per far invalidare il lascito fatto da suo padre riuscendo così a ritardare di oltre mezzo secolo la consegna delle cinquantadue are di terreno in contrada Catena.

Fu allievo dei padri agostiniani e discepolo di Bonaventura Attardi. Finiti gli studi classici si laureò in giurisprudenza, appena ventenne, all'Università di Catania, e a soli 23 anni era già giudice. **181**

Dopo essersi recato a Napoli, dove studiò Storia, Filosofia, Scienze, Letteratura e varie Lingue (arabo, samaritano, siriano, greco e ebraico) che gli erano utili per l'interpretazione esatta degli antichi testi, ritornò ad Agira approfondendovi Teologia e Morale. Quindi, sollecitato da Mons. Salvatore Ventimiglia dei principi di Belmonte che lo volle insegnante di ebraico nel seminario di Catania ed Ispettore nelle Scuole pubbliche, abbracciò lo stato ecclesiastico. Alla morte del padre ritornò ad Agira con la nomina di Prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova per poi raggiungere nuovamente Napoli e frequentare Roma, città questa dove comprò molti libri rari.

Nel 1782 rientrò nuovamente e definitivamente ad Agira dove visse altri diciassette anni istruendo moltitudini di giovani che raccoglieva intorno a sé ed alla sua libreria; tra questi ebbe discepolo anche Agatino Bianco (1741-1787), matematico. Nel 1789 pubblicò da anonimo un libro intitolato «Della Monarchia Universale dei Papi», che trattava il problema della distinzione tra il potere temporale e quello spirituale, di cui nel testamento dice trovarsi 230 copie nel libraio Michele Stasi di Napoli e altrettante circa presso Michele Zuppa della stessa città partenopea.

Donazione. Ritiratosi in meditazione presso il locale convento di S. Agostino, il 18 maggio 1799 fece testamento di fronte al notaio Francesco Amato indicando la sua volontà di rendere pubblica la propria libreria e di farvi affluire molti suoi libri sparsi tra Palermo, Napoli e Messina, affidati al barone Sitiziano e al marchese Zaccone tesoriere generale delle truppe. Dotò inoltre di una pensione annua la novella Biblioteca Comunale (che reca oggi il suo nome) affinché si potesse continuarne l'aggiornamento. Quindi dispose che bibliotecario fosse il prevosto Epifanio Cucchiara della collegiata del SS. Salvatore e all'alba del 21 maggio 1799 spirò a S. Agostino.

Il Cucchiara (4/9/1759-5/4/1825), che dal 1813 sarà Priore dell'Abbazia non tradirà mai la fiducia del Mineo il quale, oltre che linguista, fu anche storico, archeologo, letterato, enologo e mecenate. La sua raccolta di libri (la parte più importante dell'attuale Biblioteca Comunale), comprendeva antichi manoscritti, celebri trattati, documenti normanni e parecchie migliaia di volumi delle più svariate epoche; l'aveva addirittura arricchita, poco prima che la donasse alla fruizione della cittadinanza, acquistando per la considerevole somma di cinquantamila franchi i migliori libri esistenti sul mercato in tutte le lingue. Lo stesso Pietro Mineo fondò, oltre a quella di Agira, anche la Biblioteca Ventimiliana di Catania (poi assorbita dalla Biblioteca presso l'Università degli Studi di quella città). Il

Comune di Agira gli fece scolpire dal Bagnasco - cui aveva affidato un blocco di marmo riciclabile proveniente dalla chiesa della SS. Annunziata - un mezzo busto poggiante su colonnina che è custodito nella Biblioteca. **182**

Gli ospiti. Nell'ultimo quarto di secolo del 1700, sia Vivant-Denon che De Saint-Non scrissero che don Pietro Mineo, al pari del principe di Biscari e del Torremuzza, aveva collezionato parecchie antichità nella sua casa-museo (forse sita nella attuale via Mineo a fianco del palazzo Ciancio di via Diodorea). Questi visitatori riferiscono pure che egli promise di mandargli degli appunti sulla storia di Agira (purtroppo andati persi ma forse reperibili presso gli eredi del ramo di Adrano, i Ciancio Mineo Montalto, che conservano i documenti di cessione della Biblioteca, e forse anche ivi trovati, letti e utilizzati da Mons. Sinopoli Di Giunta). Danno altresì notizia che lo studioso, oltre a libri, quadri, carte geografiche, ecc, custodiva splendidi cammei e pietre incise, tra cui una sardonica incisa raffigurante un fauno che gioca con una capra.

Aveva collezionato, pure, dei vasi greci, oltre a dei piccoli vasi contenenti residui di olii naturali condensati dal tempo tanto da sembrare sapone, o contenenti mandorle dalla consistenza del carbone (simili a quelle di Pompei), ed altri oggetti rinvenuti in tombe antiche scavate nei pressi della città e nel suo stesso abitato. Negli ultimi anni della sua vita, che trascorse anche nella casina di contrada Maimone dove amava dedicarsi alla coltivazione di ulivi da olio, ospitò pure Houel. Il Mineo aveva in mente di procedere ad una seria campagna di scavi che gli potesse dare modo di studiarne metodologicamente i reperti, ma la morte interruppe questi nobili propositi. Si interessava inoltre di viticoltura greca, infatti, seguendo un sistema indicato da Esiodo, produceva un ottimo vino dalle particolari caratteristiche.

N. Rosselli. - L. Rosselli.

Nel 1821 morì Padre Bacc. **Nicola Rosselli**, agiro, di famiglia baronale, difensore dei diritti dell'Ordine agostiniano cui apparteneva nell'istituto del Convento di Agira, poeta e dotto che costruì diverse parti del Cenobio, zio dell'eloquente giurista e valente poeta Luigi al quale fece frequentare a Palermo, raccomandandolo al Re Ferdinando I, il Real Collegio Calasanzio.

Il diciannovenne **Luigi Rosselli** «dai capelli biondi e dagli occhi neri», acquisita che ebbe la laurea in legge visitò varie città di Francia e d'Italia dove apprese quelle idee liberali che, avendolo reso ostile ai Borbone, gli valsero l'espulsione da Palermo, il divieto del pubblico ufficio, la confisca dei beni e l'esilio ad Agira. Qui, incoraggiato dal prelado Epifanio Cucchiara, scrisse un poema epico in ottave in tre canti e 176 strofe - che intitolò «La Filippide» - con cui invoca che S. Filippo

liberi la Sicilia dai Borbone così come liberò Agira dai demoni. Nel 1826 musicò “Clemenza di Tito” del Metastasio per la sua rappresentazione del 14 maggio al palazzo Zuccaro in occasione della inaugurazione della biblioteca comunale voluta dallo Scavone Emmanuele. **183**

Intanto, declamando i propri versi, raccoglieva fondi per la lastricatura della via Diodorea a basole laviche e ciotoli di fiume.

Alla morte del Cucchiara, donato che ebbe il suo manoscritto «La Filipeide» al Dott. Francesco Messina, gli fu consentito dal Consiglio civico di recarsi a Catania, città in cui continuò a scrivere numerose altre opere andate in gran parte perse. Giuseppe Sinopoli gli dedicò un carme dal titolo “Le ultime ore di Luigi Rosselli” (dodici pagine stampate nel 1870 a Catania nella tipografia di Eugenio Coco) poi custodito tra le carte dell’erede di Giuseppe Giusti Sinopoli, signora Rubulotta.

G. Giacone.

Altro fervente antiborbonico, perseguitato politico, fu il notaio Gaetano Giacone, ispirato autore di un «Kantu n’lodi du viventi pueta Luigi Rosselli» di una «Odi pu munakatu di Soru Maria Isabedda Xakka» e di una «Odi n’ukasioni di l’apirtura da Pubrika Bibriuteka Ajrina», oltre che dell’opera poetica in otto canti più la protasi per complessive 488 ottave che gli causò fama e amarezze: «U Timuliunti» del 1848.

F. Scavone Emmanuele.

Francesco Scavone Emmanuele, letterato e politico (1782-1855) di Agira, oltre che medico e filosofo, fu difensore della civica Biblioteca (di cui fu Prefetto e che fece solennemente inaugurare nel 1826) e dei diritti del popolo. Tra le sue opere più importanti troviamo «Sui mezzi di migliorare l’industria dello zolfo in Sicilia» e «Memoria anatomica sul numero e sulla disposizione dei fasci midollari componenti il midollo speciale umano (1842, PA)» ma, ancora, «Descrizione di un feto settimembre, mostruoso bicorporeo nato in S. Filippo li 20 settembre 1822 con la esposizione anatomica e la figura esterna di esso» oltre al Regolamento della Biblioteca del 22/8/1844.

Don Mariano Centorbi ci lasciò di lui, che si spense il 12 maggio a Catania dove fu sepolto nella chiesa di S. Agata, un magnifico elogio biografico [101]. Nel 1858 si attuò postumo il suo progetto ordinato nel testamento e venne inaugurata nei locali della Biblioteca Comunale la “Scuola Scavone Aggirina di lingua italiana e latina” che, circa tre lustri dopo, si trasformerà nella “Accademia Agirina-Diodorea” per volontà del suo discendente Francesco Scavone Fiorenza.

G. Costa. - G. Pagliaro.

Il prevosto **Giuseppe Costa** nacque nel 1797 e morì nel 1869. Egli fu fervente patriotta risorgimentale e non mancò di spalleggiare Garibaldi allorché questi venne ad Agira nel 1862 (gli fece persino erigere un semibusto in marmo nel suo giardino di Capodoro). Fu anche colto poeta, tanto da dedicare una poesia in latino, tradotta poi in italiano dal poeta catanese Mario Rapisardi, all’Onorevole Gravina primo Deputato al Parlamento.

Nasceva ad Agira, nel 1803, **Giovanni Pagliaro**, e vi moriva nel 1883. Fu questi un giurista che si preoccupò di difendere i diritti demaniali del Comune a danno delle pertinenze religiose. Rivendicò infatti il diritto di proprietà del Comune di Agira delle 552 salme di terreno dell’ex feudo di Scalpello che erano state concesse all’Abbazia di S. Maria Latina dal Granconte Ruggero il normanno, pubblicando, in proposito, «Sulla reversibilità dei beni della soppressa Abbazia» nel 1871 e «Difesa della Comune di Agira contro il Demanio Regio» **184** nel 1877, e facendo interessare al caso lo stesso Garibaldi che diede luogo, nel Parlamento del 1877, ad appositi strumenti legislativi in applicazione dei quali il Comune di Agira venne in possesso del territorio «Vaccarizzo e Saraceni» dell’ex feudo in questione. Beneficiò inoltre il Ricovero di mendicizia «Di Gesù-Conti» del 1879.

F. Scriffignano-Bianco.

Nel 1809 nasceva in Agira Francesco Scriffignano Bianco, destinato a diventare fine poeta ed insigne letterato oltre che medico-chirurgo di professione e scrittore di memorie scientifiche e di bellissimi drammi. Autore di «Il Conte Ugolino» e di altre opere tra le quali «Tragedie e poesie liriche», può considerarsi, con il Dott. Scavone Fiorenza e con il barone Zuccaro di Cuticchi, co-fondatore della “Accademia Agirina-Diodorea” che, istituita negli anni ’70, seguitava nei locali della Biblioteca Comunale la “Scuola pubblica della lingua italiana e latina con le rispettive grammatiche”, voluta dallo Scavone Emmanuele, dandole, ovviamente, maggiore respiro. Si spense, ultraottantenne, nel 1892.

P. Algozzino. - A. Rubulotta.

L’agiuro **Pietro Algozzino** nacque nel 1818, lavorò da avvocato a Palermo e venne paragonato dal Di Franco [128] ad un novello Ludovico Muratori. Prima di morire, nel 1890, vinse a Roma una causa contro i presunti eredi della contessa Gravina dimostrando che la ricca eredità della nobildonna era andata alle Suore della Raccomandata e che si doveva utilizzare per le orfanelle della città.

Il Padre agostiniano **A. Rubulotta** di Agira, intorno al 1850, ancora ragazzo quindicenne, assistette al miracolo dell’ossessa di Nissoria che veniva liberata dal

suo male nella chiesa dove riposa San Filippo. Dopo tre anni circa entrò a fare parte dell'Ordine di S. Agostino e, nel 1876, pubblicò un prezioso volume sulla Vita di S. Filippo di Agira dove, tra l'altro, resoconta il miracolo della «Rocca di Santa Maria» che si staccò da sotto il castello nel 1826; per meglio riferire si era fatto raccontare particolari dall'ancora vivente Prevosto di S. Maria Maggiore e da molti altri testimoni oculari tra cui il fratello di uno dei due pastorelli che ebbero la visione.

F. Calandra.

Francesco Calandra, ingegnere e patriotta, nacque ad Agira nel 1835 e morì a Palermo nel 1874. A Napoli, dove studiò, fu amico dei mazziniani Baggio, F. Durante, E. Pantano e N. Colajanni assieme ai quali ultimi due fu arrestato per avere organizzato una rivolta nell'esercito fallita a causa di una delazione nel 1869. Prese parte alla battaglia d'Aspromonte quale garibaldino e si distinse nella campagna del Tirolo, con le squadre del Corrao, nella battaglia di Bezzacca e nella presa del Forte di Ampola. Oltre a dirigere i grandi lavori ferroviari della Sicilia, produsse pregevoli pubblicazioni sulle nuove tecniche da lui adottate nelle segnalazioni automatiche per evitare lo scontro dei convogli e nel trattamento delle frane, e coltivò poesia e letteratura. Fu intimo amico dei fratelli Enrico e Achille Albanese e con essi contribuì, nel 1874, a fare sorgere l'Ospizio Marino di Palermo (oggi Ospedale Ortopedico E. Albanese), primo importante Istituto del genere in Sicilia. **185**

G. Sinopoli. - N. Sinopoli.

Dal 1836 al 1901 visse il Cav. Dott. **Giacomo Sinopoli** di Agira, a dire del Di Franco (op. cit.) bravissimo nella sua professione di medico ed estremamente buono, servizievole e benefattore nei confronti dei bisognosi.

Egli, padre di Mons. Sinopoli e zio acquisito di Pietro Di Giunta, lasciò di sé fama di esperto chirurgo specialista in litotomia. Altro suo parente, il Dott. **Nicolò Sinopoli**, fu valente clinico e esperto latinista.

L. Scilla.

Nasceva ad Agira, nel 1855, Luca Scilla, medico-chirurgo che onorò la sua città per gli approfonditi studi di batteriologia (materia in cui si era specializzato) che conduceva a Napoli dove si guadagnò la stima dei Cattedratici Universitari di quella città. L'illustre scienziato, che aveva studiato a Roma, a Berlino e a Parigi, non appena tentò di mettere in atto, per primo in Agira, la pratica della disinfezione, trovò la popolazione ostile e fu creduto stregone. Moralmente provato e fisicamente ammalato, si ritirò a vivere nel suo podere in contrada Consolazione dove,

(coll. Coc.)



Palazzo del Municipio - da me inteso Erakleo - e retro chiesa S. Antonio di Padova anni '30.



Oggi pighata du Funnaku-du-Viskuvu.

in preda a forti attacchi di tosse, morì nel 1894 a soli trentanove anni. Questo grande igienista era stato medico provinciale della città di Cosenza. Agira volle ricordarlo ai posteri intitolandogli una via.

4 - FERVORI INTELLETTUALI DEL NOVECENTO

Le rivoluzioni sia cruente che incruente dell'ottocento determinarono una crescita del pensiero sociale agiro che si manifestò con la formazione di intellettuali sia conservatori che progressisti.

O. Contessa. - G. Contessa. - F. Contessa.

Uno di questi agiri fu **Orazio Contessa** (1860-1936), che ebbe a scrivere, tra l'altro, i versi «Ipse dixit» in uno stile così arguto da ricordare il poeta latino Orazio (Di Franco, op. cit.); là evidenzia in maniera squisitamente ironica i maltrattamenti morali ed economici a cui venivano assoggettati a quel tempo gli impiegati comunali.

Egli fu anche un bravo cultore di cose agire, tanto da meritarsi di essere ringraziato dal Nicotra nel suo dizionario per le notizie di prima mano che gli fornì.

In fatto di versi non fu da meno l'Avv. **Giacomo Contessa** che, intorno al 1920, dimostrava agli amici la sua versatilità improvvisandone, a seconda della bisogna, di tristi o di lieti.

Cito ancora, di questa famiglia, Mons. **Filippo Contessa**, autore di una «Vita di S. Filippo d'Agira» il cui manoscritto è custodito nella Biblioteca diocesana di Nicosia. **188**

Contributo al teatro: G. Giusti Sinopoli.

Giuseppe Giusti Sinopoli, drammaturgo e commediografo tra i protagonisti del teatro verista siciliano, profondo conoscitore delle opere del norvegese Enrico Ibsen e valentissimo traduttore di autori spagnoli, nacque in Agira il 24/2/1866 all'anagrafe Giuseppe Giusto dall'Arch. Salvatore Giusto di Antonino e da Antonia Sinopoli fu Giovanni. Ancora giovanissimo pubblicò, in preda a sentimenti patriottici, «Versi» e «20 settembre 1870», quindi, a soli ventiquattro anni, scrisse «Muskighunazzu niuru» e, qualche anno dopo, «Fàrgaris di Spagna».

Nel 1896, allineandosi spontaneamente sulla via del verismo di Verga («Cavalleria rusticana», ecc.), di Capuana («Malia», ecc.), di Martoglio («S. Giovanni decollato», ecc.), pubblicò il dramma che gli diede fama internazionale, e di cui si fece un film nel 1912: «La Zolfara». Fu assistendo alla rappresentazione teatrale milanese in siciliano di questa tragedia che Gabriele D'Annunzio decise di fare tradurre in lingua siciliana dal Borgese «La figlia di Iorio» appena scritta in italiano.

L'opera. «La Zolfara», opera politico-sociale, ambientata nella miniera zolfifera «Zimbali» di Assoro dove lavoravano moltissimi Agiri, venne presentata al pubblico italiano ed estero da Giovanni Grasso, Angelo Musco, Rosina Anselmi, Giovanni Emanuel, Achille Vitti, Marinella Bragaglia, Carolina Balistrieri, ecc., e divenne il cavallo di battaglia della «Compagnia Drammatica Dialettale Siciliana Nino Martoglio» così come lo era già stata della «Compagnia Teatro Machiavelli» della quale ultima, giovanotto, il Giusti Sinopoli era stato attore capocomico con Giovanni Grasso all'Ogninella di Catania.

Fu in effetti proprio con «La Zolfara», recitata in coppia con la Bragaglia, che il Grasso esordì da attore teatrale (dopo avere fatto anche il burattinaio) e fu con la stessa «La Zolfara» che la coppia Musco/Balistrieri ottenne sfolgoranti successi. Di straordinaria efficacia la parodia di «La Zolfara» in cui il Musco sostituiva G. Grasso nel ruolo di Vanni e gli altri attori mutavano solo il registro recitando dal tragico al comico.

Egli aveva trovato spunto per questo tema allorché, avendo ottenuto l'insegnamento in una scuola elementare della vicina Nissoria, percorreva ogni mattina a piedi la strada Orselluzzo-Piano della Corte-San Giorgio (ex via consolare Agira-San Giorgio-Assoro-Enna) per raggiungere il suo posto di lavoro in compagnia dei minatori che da Agira si recavano alla vicina miniera. Il testo venne anche tradotto in inglese e, alcune sue parti, in tedesco; di recente, il 30 maggio 1993, è stato ripreso e recitato da una compagnia teatrale di Assoro.

Il Giusti Sinopoli, che risentì del clima socialmente agitato dei suoi tempi, non mancò di scrivere altri lavori tra cui si ricordano «Kalanniredda», «Signor **189** Mastru Sinnaku» e, ambientato nella capitale dell'isola dove esplorò la zona del vecchio porto, «Per il vecchio Palermo incoronato». Nel 1900 venne fuori «Il fondo della coppa» in seconda ristampa intitolato «Il casto Giuseppe». Recatosi a Roma, scrisse, in lingua italiana, nei primi anni del secolo, «Il liberatore», un dramma sul processo a Gesù ricco di contenuti poi tradotto in inglese e ridotto nel film «Cristus». Nel 1908 si interessava a lui la massoneria del Grande Oriente di Roma.

In quell'anno, spostatosi a Catania nella borgata Cibali dove ebbe per discepoli Giuseppe Monteleone ed il giovane Emilio Morina, denunciò coloro che sui suoi lavori si erano arricchiti lasciandolo nella più nuda miseria. Altre sue opere, comprese nel periodo tra il 1903 ed il 1911, sono «Finale di commedia», «Popolo mio» e, ancora inedito, «La samaritana», lavori, questi, dove affiora l'amarrezza per le immeritate difficoltà finanziarie in cui versava negli ultimi anni della sua vita.

La sepoltura. Stanco, ma ancora battagliero, si recò di nuovo a Roma dove, circondato dal grande affetto del mondo della cultura, morì, il 10/7/1923, povero e malato, in una modesta stanzetta di via Mecenate. Il 14/7/1923 sull'Epoca di

Roma apparve un articolo di encomio al grande agiro firmato dallo scrittore Francesco Bernardini che lo mise alla pari solo del Verga e del Capuana e che ne dettò l'epigrafe mortuaria apposta poi sulla lapide (Loc. 48, fila 3, destra 167):

«Giuseppe Giusti Sinopoli, /scrittore e drammaturgo/
cui fortuna non fu pari all'ingegno/ed è pace la tomba».

Tre giorni dopo la sua morte il Municipio di Agira (era allora Sindaco-Podestà il Cav. Lorenzo Scriffignano, vissuto poi sino alla venerabile età di 101 anni compiuti nel 1973) diramava un comunicato di lutto alla Società Sindacato del Lavoro e teneva un sentito discorso commemorativo nella pubblica piazza. Il consiglio deliberava inoltre di dedicare una via all'illustre concittadino. Nel 1939, il Di Franco [129] scriveva che Annibale Ninchi aveva deciso di includere «Il liberatore» nel suo repertorio.

Il fondo dei suoi lavori e delle sue carte si trova sparso tra la Biblioteca comunale (Fasc. 176-I-222 cc) e l'archivio di famiglia ereditato dalla nipote indiretta sig.ra Rubulotta, ma, per merito di Sergio Pattavina (v. Teatro, 1987), ricongiunto in fotocopie nella Biblioteca dell'Istituto di Letteratura italiana della Facoltà di Palermo (K.V.: da 1 a 9).

Nel novembre del 1971, al terzo posto del primo programma del nastro stereo 8 RCA dal titolo «Con l'affetto della memoria», Domenico Modugno prendeva da «La Zolfara» di Giuseppe Giusti Sinopoli la strofa del coro del momento più tragico (atto 2°, scena I), riportata da Achille Mango [213, p. 304], «*se lo sole se ne va / domani torna / ma io, se me ne vò / non torno più*» e la inseriva in una delle sue canzoni. **190**

Sino alla sua scomparsa il Dott. Mario La Marca custodiva una dozzina di poesie inedite di Giusti Sinopoli nella sua libreria unitamente a copia della tragedia ottocentesca scritta dalla baronessa Zuccaro sotto la spinta culturale della locale *Scuola* di lettere e grammatica poi *Accademia* scientifico-letteraria.

La casa natale. La sua casa, riprodotta dal Di Franco in un suo libro e da me qui ripresa, corrisponde al numero già 15 di via Diana (già via Settentrionale n. 134 all'epoca in cui vi nasceva il nostro), a valle dell'arco chiamato "Purtedda" e della linea della cinta muraria, oggi trasformata in case, ancora facilmente individuabile (altre "portella" di cui mi sovviene memoria e che certo facevano parte di un sistema di accesso alla città medioevale, sono quella di San Pietro e quella di Santa Margherita).

P. Sinopoli Di Giunta. - F. Di Giunta.

A cavallo tra il XIX ed il XX secolo fiorì Mons. **Pietro Sinopoli Di Giunta** (15/1/1871-13/7/1940), agiro, Missionario Protonotaro Apostolico, eminente storico

e letterato, nato in via Galeno n. 6 dal medico Giacomo Sinopoli fu Francesco e da Maria Di Giunta fu Pietro, dichiarato all'anagrafe come Giovanni Pietro Sinopoli.

Tra le sue numerose opere si ricordano «San Filippo di Agira e il suo tempo» (Roma, 1899), «Civiltà e Missioni cattoliche» (Agira, 1906), «Verbum Dei» (Torino, 1909), «Filius Dei» (Palermo, 1909), «Agyrium» (manoscritto), «Storia Universale della letteratura ecclesiastica», «Il Cardinale Rampolla» (per incarico del Pontefice Benedetto XV) e, nel 1926, «Il Tabulario di S.M. Latina».

Tra i suoi meriti civici quello di avere impedito la svendita della Biblioteca Comunale, già deliberata nel 1907, e di avere catalogato i suoi 10000 volumi di allora in sette anni di duro lavoro di riordino, così consentendone la riapertura al pubblico nel 1928.

La sua figura è stata ricordata dalla cittadinanza, a 64 anni dalla scomparsa, in un incontro culturale a lui dedicato.

Il di lui fratello, **Francesco Di Giunta**, apprezzato medico specialista nelle malattie della pelle e veneree, lasciò per testamento all'E.C.A. di Agira un palazzo di sua proprietà a Torino, sito in via Sacchi, città dove abitò da professionista.

Contributo alla massoneria: P. Di Giunta.

Pietro Di Giunta, frammassone di fama internazionale, nacque ad Agira il 22/7/1875 da Venera Coco in via Scuole n. 57. Suo padre Giovan Franco, massone e carbonaro di padre (Pietro), pure affiliato alla «carboneria», avviò i suoi figli alle regole dei «Liberi Muratori» e il 27/12/1896 iniziò massone Pietro nella loggia «Diodorea» all'Oriente di Agira. Dall'articolo di Gian Filippo Villari **191** sulla Massoneria catanese, apparso in «La Sicilia» del 27/8/1981, apprendiamo che, nel 1909, Pietro Di Giunta, il quale assieme al padre e al fratello aveva lasciato «l'obbedienza a Palazzo Giustiniani», fu tra i fondatori della loggia «Aspromonte all'obbedienza di piazza del Gesù» e che nel 1916, anno in cui questa si sciolse, fu fondatore della loggia «Trento e Trieste» (dal 1950 ebbe Sede in una villa settecentesca di via Platamone).

Il Di Giunta, che della loggia «Aspromonte» fu *Primo Sorvegliante* e nella loggia «Trento e Trieste» *Maestro Venerabile* per due anni, venne insignito *Maestro Venerabile ad honorem e ad vitam* di quest'ultima loggia allorché questa venne riconosciuta «loggia Madre dell'Ordine catanese». Da questo momento, 1918, l'ascesa del Di Giunta ai vertici della Massoneria fu rapidissima. Nello stesso anno favorì la nascita delle logge «Aurora», «Mongibello», «Gabriele d'Annunzio», «Trinakria» e, mentre il 12 maggio 1918 (strana coincidenza con la festa di S. Filippo d'Agira) fondò nella città etnea il Sovrano Capitolo del 18° Grado

«Mario Rapisardi», conseguiva, nel 1919, il 33° ultimo grado e veniva nominato, il 24/6/1921, *Membro Effettivo del Supremo Gran Consiglio* del 33° di Roma sotto la presidenza di Raoul Vittorio Palermi.

Sempre il Villari scrive che, dopo la parentesi del ventennio fascista, nell'aprile del 1943 Pietro Di Giunta si trovava a Roma e che il 7/7/1944 rientrò a Catania dove, mettendo a disposizione parte della sua abitazione di via Macallè n. 7, fece risorgere la loggia «Trento e Trieste» e risvegliò le altre logge e capitoli. Grazie alla indefessa attività del Di Giunta, nel 1944, a chiusura del bilancio, la «Trento e Trieste» e la Camera Rituale «Mario Rapisardi» avevano raccolto per beneficenza 4643 lire, e nel 1945 poterono essere ristampati gli Statuti massonici e lanciati appelli a tutti gli adepti per la ripresa dei lavori rituali.

Nel gennaio del 1946, allorché in via della Mercede a Roma si ricostituì il Supremo Gran Consiglio dei Massoni di Piazza del Gesù, l'agiro Pietro Di Giunta succedette al Palermi e venne eletto *Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore*. Morì il 5/11/1946, a Catania, dopo avere dettato al medico curante Maestro Venerabile Olindo Agati il suo testamento spirituale «siate sempre fratelli, amatevi, lavorate in serenità».

Lo strascico. Mentre la sua vita e le sue opere venivano commemorate dalle Riviste Massoniche di tutto il mondo, e Attilio Prodham veniva nominato suo successore a Roma, la loggia catanese «Empedocle», nella seduta del 13 novembre, decideva di mutare il nome e intitolarsi «Pietro Di Giunta». Egli è stato certamente il punto di arrivo della fratellanza ad Agira, frutto della diffusione che questa ebbe nella città attorno ai fatti pre-unitari legati a Garibaldi, e ne sono noti i simboli. Successivamente seppi di una decina di Agiri (li conobbi ragazzo) tutti **192** di alto livello sociale - appartenenti alla famosa loggia, ormai in estinzione dall'ultimo sopravvissuto tra loro il quale, novantenne negli anni '80, volle affidarmi questo segreto.

G. Di Franco.

Autore di parecchi scritti, tra cui «Il gobbo», «Scrivendo e annotando», «Umi-lissime», «Guerra in Sicilia», «Note pedagogiche», «Scuola e politica», e di vari libri il cui scopo era quello di mettere in luce la città di Agira e i suoi cittadini («Glorie di Agira», «L'autore della Zolfara», ecc.), l'insegnante Giuseppe Di Franco (19/10/1875-20/1/1963) nobilitò la Storia della sua città scrivendo sui suoi fatti nella prima metà del XX secolo.

Suo grande merito è stato quello di avere eternato con scritti vibranti di emozioni quei cittadini degni di menzione i quali, grazie alla sua penna, continuano a vivere nella memoria degli agiri. Mi sovviene che una volta, negli anni '50, io bambino, all'altezza della villetta dell'Abbazia fermò l'asinello su cui era in groppa per scherzare un po' con me, senza che neanche mi conoscesse, e che succes-

(coll. Coc.)



Monastero S. Maria Annunziata anni '20.
Oggi pighata di S. Rosa.



sivamente, qualche anno dopo, io ragazzo, mi raccontò di un duello cavalleresco che sostenne quand'era giovane per difendere l'onore di una bella donna. I suoi numerosi appunti di lavoro vennero custoditi dal figlio a Catania. Fu con l'Avv. Francesco Calcerano fondatore in via Roma della cooperativa "Madre Terra" e ispiratore del risanamento delle zone depresse.

Salesiani.

I Salesiani di don Giovanni Bosco erano venuti in Agira nei locali della chiesa S. Maria degli Angioli nel 1876 con la chiara intenzione di istituirci quel Collegio con Scuole superiori che sorse poi invece a Randazzo. All'Archivio comunale di Agira, città che ebbe la visita di don Rue, sono conservate le lettere spedite in quella occasione da don Bosco.

D. Spalletta (p. Francesco).

Nell'ode «A festa di San Fulippu» di Emilio Morina [235, p. 63], allorché l'autore descrive la processione, cita che, tra gli accompagnatori, c'è pure «patri Francisku, juvinusu frati», quel frate cappuccino Francesco, al secolo Domenico Spalletta di Rosario, direttore spirituale dell'Orfanotrofio Gravina, del Collegio Scriffignano e dell'Ospizio e Ospedale Santa Maria di Gesù, che morì in odore di santità il 27/7/1916 a soli 36 anni. Egli era nato in Agira il 17 aprile 1880 e, mettendosi contro lo zio, Canonico Gaetano Iacona, che lo voleva sacerdote, si rivestì del saio all'età di quindici anni assumendo il nome dell'iniziatore dell'Ordine e del Servo di Dio Francesco di Agira. Nel 1902 venne ordinato Sacerdote, quindi Lettore e poi, a pieni voti, Predicatore. Dottissimo in Teologia, Filosofia e Diritto Canonico, predicò in molte città importanti e si trovava nella Cattedrale di Mazara del Vallo ad ammonire i fedeli allorché venne colpito da un attacco al cuore: in quella occasione lo assistè il Vescovo Mons. Nicolò Audino. **193**

Ritiratosi in Agira ricevette da Mons. Ferdinando Fiandaca il compito di assistere, spiritualmente, gli istituti pii della città. Su ispirazione del Servo di Dio Francesco di Agira già profetizzava la sua imminente scomparsa allorché dovette recarsi, per chiamata alle armi, al 12° Reggimento Sanità di Palermo prima e, poi, all'Ospedale Militare di Messina.

Aveva assistito alla morte del padre ed alla malattia della madre e della sorella quando un secondo attacco cardiaco lo sollevava dagli affanni di questo mondo. Quindici giorni prima di morire era venuto ad Agira per trascorrervi tre giorni di licenza e vi aveva celebrato la Messa nella chiesa del Carmine, allorché gli venne comunicata la morte, sul campo di battaglia, del sottotenente Manmano, figlio

del cavaliere e illustre concittadino «don Pidduzzu» (Giuseppe): alla notizia si dispiacque molto, pregò e profetizzò che stava per raggiungerlo.

La sepoltura. La sua salma venne portata nel cimitero di Agira il 30 luglio 1916, accompagnata dal clero regolare e secolare, dalle autorità ecclesiastiche e laiche, dagli orfani, dai poveri e dagli ammalati degli Istituti affidati alla sua custodia e da circa 6000 cittadini commossi.

Negli elogi funebri, tenuti dal Guardiano cappuccino Padre Clemente da Vizzini, dal Prevosto Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta, dal Canonico Gaetano Minnicino e dal Predicatore Cappuccino Padre Salvatore da Licodia, veniva ricordata la sua erudizione negli studi apologetici e nel Sillabo di Pio IX e la sua lotta contro la massoneria ed il falso modernismo. Nel registro del Cimitero di Agira, al numero d'ordine 301 bis, risulta seppellito nella Cappella dei Terziari al cippo con numero 133 e da qui trasferito nella Cappella gentilizia della famiglia Monaco, dove, però, probabilmente perché sarà finito nell'ossario di quella stessa cappella, non rimane traccia della sua presenza.

Contributo alla poesia: E. Morina.

Il Dott. Emilio Morina, deceduto il 28 giugno 1981 a New York (U.S.A.), era nato in Agira, ultimo di sette figli, il 30-7-1888 da Antonio e Teresa Accaria.

Nel 1909, già medico dell'Università di Palermo, assistette a Catania i sinistrati del terremoto di Messina di cui ne dirottò parecchi ad Agira. Nel dopoguerra, e per un paio di anni, di rientro dalla guerra d'Africa e Mondiale, esercitò la professione quale medico condotto nel Comune di Gagliano Castelferrato dopo essersi specializzato pediatra a Roma.

Nel 1920 pubblicò «Primintiu» scritta già prima del 1908. Il 4 novembre 1922 tenne ad Agira un discorso su Vittorio Veneto e lo fece stampare per la **194** vendita a due lire/copia a beneficio dell'erigendo Monumento ai Caduti nello spiazzo di Santa Chiara.

Subito dopo si recò in America esercitando pediatria negli Stati Uniti, dove fu pure Presidente della famosa «All Arts Association» di Brooklyn e da dove ritornerà brevemente solo negli anni '50 per rivedere l'ormai vecchio suo fratello Giuseppe - priore dell'Abbazia - e, fuggacemente, negli anni '60. Fu autore di raccolte di versi degni di essere affiancati alle più elevate liriche dei popoli. Autore anche di raccolte di proverbi e di detti da lui stesso raccolti o pensati, pubblicò nel 1979, con l'editoria Cavallotto di Palermo, un lavoro di questo genere, dal titolo «Chu dugnu, chu sugnu», col sottotitolo «Kuaderni du munnu» curato da Salvatore Camilleri.

Le opere. A valorizzare la sua opera si interessò anche il poeta palermitano

Nino Muccioli. Il Morina, allievo di Giuseppe Giusti Sinopoli nel periodo in cui questi si trovava a Catania, produsse un dramma in due atti dal titolo «Il Tribuno» che venne rappresentato a Caltanissetta al Teatro Comunale «Regina Margherita» il 23/8/1909 dalla Compagnia diretta da Tommaso Marcellino nello stesso periodo in cui, autore del dramma «Sciopero», si firmava il suo amico Giuseppe Monteleone, anche lui seguace del Giusti Sinopoli. Quindi seguì il suo Maestro a Roma, dove completò gli studi universitari, ma dovette poi lasciarlo per il servizio militare, per la guerra di Libia e per la Grande Guerra, nel corso della quale ultima tenne amichevoli contatti con Gabriele D'Annunzio.

Con una amara dolcezza che fa venire in mente il Pascoli migliore, ha saputo trasfondere nei suoi versi tutto l'ardore e l'efficacia della lingua siciliana, ottenendo il consenso dei critici di mezzo mondo e dell'altro grande poeta (e medico) siciliano Vincenzo De Simone nonché del critico Silvia Longo Reitano. Oltre a «N'xuri» e a «Viddanu» - sonetti e commedia (inediti), e ad altro inedito «Traduzioni in versi siciliani di alcuni idilli di Teocrito», ha pubblicato, alcuni in più di una edizione, «Primintiu» - Roma 1920, «4 novembre 1922» - Catania 1922, «Frutti Siciliani» - Catania 1927, «A Surjva» - ed. Latine Milano 1938, «Gulera d'amuri» - New York 1947 e tip. Filelfo Tolentino 1956 e «Proverbi Siciliani» - Filelfo Tolentino 1960.

In occasione delle celebrazioni del 7 aprile 1982 in onore di E. Morina, il Prof. Mazzamuto dell'Università di Palermo, che intorno al '52/'53 fu scolaro di V elementare in Agira quale figlio di notaio centuripino, ritornò in questa città assieme a Ignazio Buttitta che in Agira era pure stato nel 1950 in occasione di uno sciopero di zolfatari scrivendovi una sua famosa poesia dal titolo «È matri dî karusi». **1995** Sempre in questa occasione, la Dott.ssa Alaimo, amica di Silvia Longo Reitano - critico del Morina che ebbe con il poeta fertile corrispondenza, rivela che Federico De Maria e Luigi Natoli furono due grandi amici del poeta. Io stesso ho potuto appurare che il Morina fu anche amico di Alessio Di Giovanni (v. numero tre lettere a pag. 56 n. 320/39 del II vol. del Topografico dei carteggi della Biblioteca Comunale di Palermo).

Dopo la commemorazione del 7 aprile nell'Aula Magna della Media di Agira, il 5 maggio 1982, alla Biblioteca Comunale di Palermo, i professori Ermanno Scuderi, Giuseppe Cusimano, Antonino De Rosalia e Giorgio Santangelo hanno ricordato il Morina e hanno posto il dipinto che lo raffigura - opera di Nino Morina - nel «Tempio della Fama» o «Famedio», galleria dove sono collocate le effigi dei grandi Siciliani e dove già figura la fisionomia di Diodoro Siculo in un dipinto opera di Vincenzo Riolo.

Il 23/12/1982, con la consegna di un altro dipinto dello stesso artista alla Biblioteca

Comunale di Agira, si sono concluse le manifestazioni commemorative. Del Morina dice il De Rosalia che in «Marastedda faccibedda» (pag. 173 di «A Surjva») vede motivi pascoliani, ed emerge pure che il Calcaterra, docente universitario di letteratura, si stupì di ritrovare nel poeta il rigoroso Ufficiale che ebbe Capitano medico e Direttore sanitario di campi operativi bellici.

Nell'entusiasmo della riscoperta del Morina il Consiglio di Circolo della Direzione didattica di Agira, con Delibera n. 61, decise che il Plesso Scolastico delle Scuole Elementari di via Plebiscito n. 1 venisse a lui intitolato. Il suo "Epistolario" si compone di oltre duecento lettere raccolte da Antonio Morina a cui per la maggior parte sono state indirizzate; è stato donato alla Biblioteca del Comune di Agira e, in copia, alla Biblioteca Comunale di Palermo; questo è stato recentemente integrato da chi scrive - che con il priore Beniamino Giudice e con i proff. Michele Gagliardo e Giuseppe Morina era componente la Commissione per la valorizzazione degli illustri agiri costituita dal Comune - con cartoline e lettere dirette (e indirette, avendone consegnata anche una appartenuta al dott. Canzonieri) e con talune memorie del dott. Mimmo Morina.

Un mecenate: A. Valenti.

Angelo Valenti (17/3/1891-Sanremo 24/7/1975) di Giovanni e di Maria Valenti, avvocato, politico (fu Ministro di Grazia e Giustizia della Resistenza nel Governo provvisorio di liberazione dell'Alta Italia ancora occupata dai tedeschi) e imprenditore, visse quasi tutta la sua vita a Milano e nel suo *hinterland* dove ricoprì con molti onori cariche importanti e dove partecipò alla fondazione di Istituti Bancari e di fabbriche. Sembra comunque che la sua effettiva data di nascita sia stata il 17/11/1890 e che per motivi di opportunità i genitori l'abbiano dichiarato all'anagrafe con ritardo. Durante la guerra 1915-18 lo troviamo combattente artigliere due volte ferito in battaglia: si era arruolato volontario dopo avere **1916** conseguito la laurea in giurisprudenza a Catania.

Altruismo. Suo grande merito civico per gli Agiri è l'aver istituito una Fondazione - nell'ambito di un Istituto sorretto dal politico V. Colombo per beneficiare sette giovanissimi cittadini di Agira tra i meno abbienti, da ripetersi ogni anno senza limite nel tempo, mantenendoli per due anni in una scuola-convitto, che ebbe sede nel Castello di Monguzzo (Como) dal 1957 al 1962, a San Fedele (Como) dal 1962 al 1966, e all'Istituto Belloni di Milano dal 1966 in avanti, dove ricevevano una istruzione nel campo chimico-tecnico-industriale. La Fondazione era aperta anche a giovani di Milano e di Garbagnate Milanese. Finito il corso biennale questi ragazzi, che dovevano già essere muniti di diploma della Scuola media inferiore, acquisivano un diploma di specializzazione che apriva loro le porte delle varie industrie meccaniche, chimiche, ecc.

Assecondato e condiviso in questa attività dalla moglie Angela Corazza (amava raccontare di essere stato spinto a tanto mecenatismo dalla consorte allorché, trovandosi a Roma nel 1957, vide alla Stazione Termini pietose scene di poveracci emigranti), amava quei ragazzi come se fossero stati figli suoi, li manteneva di tutto, gli passava persino i francobolli per affrancare lettere e cartoline e li faceva svagare con escursioni di piacere in montagna, sempre cercando di aiutarli, anche dopo che erano stati assunti nelle industrie, studiando di risolvergli il problema della casa e dell'inserimento nella metropoli lombarda suggerendo e incoraggiando la istituzione della Associazione «Famiglia Agirina».

Egli, che nel 1957 aveva preferito adottare questa soluzione all'altra prospettatagli di finanziare una Scuola Professionale di Stato nella stessa Agira, il 10 aprile 1967 venne per l'ultima volta a "San Fulippu" per inaugurarvi lo Stadio (che prese il suo nome) alla cui realizzazione aveva contribuito. Nel mese di settembre dello stesso anno, allorché venne festeggiato a Milano il decennale della sua Fondazione, aveva portato a compimento l'iniziativa di gemellare Agira con Fabriano, città della Marche, che avrebbe dovuto portare in contrada «Gianguzzo» di Agira una fabbrica di scarpe con cinquanta operai iniziali e programmi di futuro ampliamento. Ci fu lo scambio di visite tra gli esponenti comunali ma Agira trovò difficoltà nel trivellamento di un pozzo per la ricerca dell'acqua con il risultato che saltò il gemellaggio tanto auspicato da tutti i benpensanti.

Il Valenti fu pure dovizioso elargitore di aiuti, anche materiali, nei confronti dei pii Istituti di assistenza, delle chiese e dei privati cittadini. Un vero «mecenate», cui Agira non poté fare a meno di manifestargli un senso di riconoscimento consegnandogli una medaglia d'oro e una targa pure d'oro raffigurante, in rilievo e nei particolari, la veduta prospettica della città. **198**

Personalmente ebbi il piacere di avere con lui intensi contatti di lavoro extraprofessionali dal 10/4/1967 alla Pasqua 1975, anno in cui morì, e potei così apprezzare l'elevatissimo senso umanitario che lo distingueva e l'affabilità cortese della signora Angela. Ma il Valenti, così come scrive Salvatore Capodici in «Storia di Garbagnate», fu mecenate anche di Garbagnate Milanese, località dove, oltre a finanziare nel 1966 su un vasto terreno di sua proprietà la costruzione e l'arredamento della Scuola Materna «Serenella» (che diede in gestione alle Suore e che è oggi di proprietà della Fondazione a lui intitolata) in cui continuano ad affluire quasi tutti i bambini della cittadina, fu generoso anche verso il Corpo Musicale e verso la Parrocchia.

Donò inoltre a quella Amministrazione municipale, per testamento, la artistica e pregevolissima Villa quattrocentesca (ex Convento Certosino già dipendente dall'Abbazia della Certosa di Garegnano), completa di ricchi arredi e suppellettili,

nella cui Corte di via Monza ebbe dimora residenziale in quel Comune quando non abitava a Milano o a Sanremo. Le sue spoglie riposano nel Cimitero di questa cittadina.

Garbagnate Milanese, dove sin dal 1928 il Valenti aveva acquistato l'ex proprietà Poggi-Campostano, non ha certo disatteso le speranze dell'agiro: avviò subito un piano di ristrutturazione della storica Villa onde fruirne per Mostre, Convegni, Manifestazioni teatrali e culturali-educative in genere. Il 25 aprile 1989 gli ha dedicato una Biblioteca.

Un'altra meritevole iniziativa del Valenti è stata poi la Fondazione a beneficio dell'Istituto Mario Negri di via Eritrea a Milano (che si occupa della ricerca scientifica sul cancro) a cui sono andati quasi tutti i suoi beni.

Il 21/6/1984 ben 650 personalità dell'alto mondo - tra cui l'Editore Rusconi e Amedeo d'Aosta - festeggiarono il 21° anniversario della fondazione dell'Istituto il quale, oltre che nel campo dei tumori, svolge importanti ricerche nel campo delle malattie nervose, mentali, del cuore e dei vasi sanguigni; in quella occasione, l'allora Presidente del Consiglio Bettino Craxi vi inaugurò la «Torre Valenti».

Nel ventesimo della scomparsa del mecenate - la moglie gli era sopravvissuta quattordici anni - grandi manifestazioni culturali furono indette sia a Milano (dove ebbi l'onore di essere chiamato) che ad Agira dalla Associazione "Famiglia Agirina" la quale pubblicò, subito appresso, la raccolta degli Atti presentati da decine di oratori. Preliminare, forse, ad un gemellaggio con Garbagnate Milanese. **199**

Ordine della Sacra Famiglia.

Ad appena quindici anni dalla nascita dell'Ordine della Sacra Famiglia, esattamente il 10/12/1894, il suo fondatore Pietro C. Bonilli venne in Agira con delle Suore per occupare il Convento annesso alla chiesa S. Maria di Gesù e quello annesso alla chiesa Madonna delle Grazie che i francescani avevano abbandonato per altro edificio della stessa città. Egli le lasciò con le seguenti parole:

- «eccovi in Agira... avete visitato il locale: esso è misero e nudo: manca di porte, di finestre, di mobili, e specialmente di biancheria pei poveri infermi... per carità non v'avvilite! Io parto... vi lascio con questo grande pensiero... Gesù, Maria, Giuseppe vi benedicano, come io di tutto cuore vi benedico», *Agira 10/12/1894, Sacro alla tradizione della Santa Casa della Sacra Famiglia* (il convento così mal ridotto era quello Madonna delle Grazie, abbandonato dai Minori Cappuccini sin dal 1813 per altro che si costruirono grazie ad un lascito del barone don Ferdinando Mineo).

Ancora scrisse il Bonilli da Spoleto, il 16/8/1916, alla notizia della morte di Padre Francesco Spalletta, a Padre Clemente da Vizzini che era guardiano del

Convento di San Giuseppe:

- «poverette! Quanto le amava, quante cure spendeva per esse, affinché seguitassero per la loro via, tante volte dolorosissima... Ed ora una preghiera vivissima: prenda Lei la direzione delle Suore e delle Orfanelle; lo so che è un sacrificio, ma poverette, sono proprio abbandonate or che non hanno un vero sacerdote che le assista...». Il suo cuore ritornò temporaneamente ad Agira quale reliquia dal 26/4 al 2/5 del 1989.

Mons. Luigi Fausti ebbe a scrivere che tra tutti prosperarono i conventi di Agira e di Villanova del Sillaro (MI). Oltre che alla Madonna delle Grazie la Sacra Famiglia è storicamente e attualmente presente alla Vergine Annunziata, e fu pure presente nell'Ospedale San Lorenzo di Agira (presso S. Maria di Gesù) dove le Suore della Casa di Spoleto prestavano ancora servizio allorché era Direttore (1908-1926) il Dott. Nicolò Palazzolo, e, pare, nel monastero della Raccomandata.

Nel 1992, l'agira suor Agnese Millauro ne è vice-generale dell'Ordine a Roma; con lei la casa di Agira lascia l'ex convento di S. Maria delle Grazie per un appartamento nel rione Angeli dove le religiose continuano a svolgere una fervida attività socio-assistenziale sempre ispirata ai cristiani principi di fratellanza e solidarietà con i più sofferenti e con i più deboli.

Ordine dell'Addolorata.

Le suore dell'Addolorata stazionarono in Agira, per diversi decenni, presso l'ex convento di S. Maria di Gesù dove badavano ai poveri raccolti nella Casa di MendicITÀ che vi era annessa. Erano solo in tre allorquando, nel 1976, lasciarono questa incombenza e Agira. 200

Con la loro assenza venne a mancare ai poveri indigenti non tanto l'asilo (che per un certo tempo continuò ad operare sotto la guida di laici) quanto l'affetto materno che quelle sorelle erano in grago di dare per proprio spirito missionario a diseredati e disadattati.

Figli della Provvidenza. - Padri Bocconisti. - Padri della Consolata.

Intorno al 1920 i **Figli della Provvidenza** del Beato don Orione fondarono in Santa Maria degli Angioli di Agira una «Colonia Agricola» con scopi didattici che si avvaleva come parcelle sperimentali dell'azienda «Mataplana» in dote agli orfani ospiti dell'Istituto voluto dagli Scriffignano, ma non si fermarono a lungo.

Fallito il tentativo della «Colonia Agricola», per richiesta di Mons. Sinopoli Di Giunta dal 23 novembre 1920 al 1924 quattro **Padri Bocconisti** del Beato Giacomo Cusmano condussero la Casa per gli orfani con l'intenzione - ne riferì uno di loro ormai vecchio a Vito Galtieri giovane - di aprirvi una Casa stabile (la qualcosa mi ha confermato il Padre Generale Giuseppe Civiletto che proprio su



Piazza Immacolata con Monumento Mariano e oratorio S. Tommaso anni '40.
Oggi pighata da kalata S. Margirita.



spinta del Galtieri andai a trovare nella palermitana casa di via Calatafimi così potendo approfondire e avere ragguagli certi su questo interessante quanto inedito episodio).

Negli stessi locali di S. Maria degli Angioli si insediarono, dal 1925 al 1928, i **Padri della Consolata** che vi aprirono un Ginnasio. Purtroppo questa iniziativa non suscitò consensi per cui anche questi religiosi lasciarono ben presto la città.

202

VIII

CAPITOLO OTTAVO

ASPETTI URBANISTICI DELL'ERA CRISTIANA

Detto quello che c'era da dire sulla urbanistica e sull'arte pagana, della quale ritengo che, nella stratificazione verticale dell'abitato attuale, si nascondino veri tesori architettonici e artistici, come se la città fosse una persona che abbia sempre indossato gli abiti nuovi senza mai togliersi i vecchi, passo, ora, a descrivere lo sviluppo dell'abitato nelle varie epoche dell'era cristiana, soffermandomi su ciascun monumento (dal momento in cui Belisario edificava la prima chiesa) e opera d'arte significativa di cui tenterò di dare tutte le informazioni che mi è stato possibile reperire.

In larga massima si può anticipare che, se i bizantini si appoggiarono alle strutture già esistenti senza apportarvi modifiche di rilievo (conservarono, addirittura, l'uso della custodia religiosa dei boschi Musale, Scalpello e Ctisma), gli Arabi, viceversa, diedero all'edilizia privata un giro di timone tale da essere ancora visibile nel rione San Pietro nel disegno topografico dei bagli e delle viuzze di interi quartieri, veri e propri gioielli di urbanistica contadina funzionale.

Anche gli Spagnoli lasciarono visibile, nella città di oggi, un'impronta, a volte pura, che si esprime nella piazza Santa Chiara e, magnificamente, nella piazza Garibaldi, rettangolo intersecato dalla strada, in diagonale, con ai lati minori Chiesa e Palazzo, e, su un lato maggiore, la vista panoramica che allietava il culto del passeggio, «sacro» a questo popolo. Nel dicembre 1984, in questa piazza vi veniva realizzato un muretto basaltico per l'appoggio di cinque vasi di terracotta.

Infine, il disordine edilizio contemporaneo il cui sviluppo ha dato ad Agira lo stampo della illogicità urbanistica.

Per esporre una sintesi e dare, nel contempo, una visione globale dello sviluppo urbanistico storico non settorizzato, vorrei riassumere gli aspetti della evoluzione urbana della città che oggi possono rappresentare motivo di interesse storico. 203

Se i Sicani guadagnarono, come una scoperta, la vetta del monte attorno alla quale costruirono le loro prime case, pur senza abbandonare le loro abitudini

trogloditiche, i Siculi vi si sistemarono con cognizioni di causa e, quindi, con un certo criterio edilizio.

Si deve ai Greci il primo spostamento del centro storico, dalla zona S. Maria Maggiore, S. Nicola, SS. Salvatore, S. Antonio Abate, alla zona S. Margherita-S. Pietro, ed è grazie a Diodoro Siculo, per la descrizione che egli ne ha fatto, che possiamo avere una chiara visione d'insieme dell'architettura pubblica della città nel periodo tra il IV e il III secolo a.C.

I Romani, certi ormai della pace imposta, uscirono fuori le mura e cominciarono a riempire i vuoti tra la vecchia città e i templi, i quali, sin dall'epoca sicana, erano stati costruiti sparsi in vari punti del monte, lontani tra loro, ivi compresa la parte valliva; essi edificarono, infatti, nella zona di S. Antonio di Padova.

All'epoca dei Bizantini l'attenzione venne rivolta al riadattamento degli edifici di culto pagano e paleo-cristiano (S. Sofia, ad esempio, dove oggi è S. Margherita) mentre degli Arabi non si sa ancora quali chiese bizantine della città abbiano destinato a Moschea.

Fu comunque nel periodo arabo che si impose quella struttura urbana la quale, attraverso l'impronta normanna, sveva e spagnola, è arrivata sino a noi: le case degradarono giù per il versante Ovest del monte, vennero bonificati torrenti e fossi che, scavalcati dall'abitato, presto si prosciugarono (la stessa chiesa di S. Antonio di Padova sorge su uno di questi fossati), si innalzarono numerosi (a volte anche maestosi) templi cristiani.

Nel basso Medioevo si costruirono Conventi sui colli ancora distanti dall'abitato (Madonna delle Grazie, S. Maria degli Angioli, S. Maria di Gesù), ma, allorché si sviluppò l'attività mineraria (nel XIX secolo), anche quei colli vennero raggiunti, fagocitati e oltrepassati.

Di questi alti valori urbanistici si è ben resa conto la Regione Siciliana che con Decreto 27/2/1982 approva il Piano Regolatore Generale del Comune di Agira modificandone alcune parti per dare risalto alla «...tutela dei valori storico-ambientali, cospicuamente presenti in tutto l'agglomerato urbano...» considerando «...come centro storico tutto l'agglomerato antico di Agira che per caratteristiche o caratteri di formazione storica (per successiva aggregazione di nuclei attorno alle chiese) e per struttura morfologica forma un contesto unitario e inscindibile, di altissimo pregio culturale ed ambientale con eccezionale continuità del tessuto urbano sia altimetrica che planimetrica...».

Curiosità: a porta Portuese di Roma, città che ad Agira ha dedicato una via, è sempre possibile trovare sue cartoline antiche degli angoli più suggestivi. **204**

1 - LUOGHI DI CULTO PRIMITIVI E ROMITAGGI

Vediamo adesso, punto per punto, gli aspetti architettonici di Agira. La luce cristiana si affaccia in Agira nel I e nel II secolo, ma non in maniera catacombale, infatti, scrive Armellini [61] che in Agira non c'è traccia di Catacombe, ma anche che Catacombe dette «di San Filippo d'Agira» esistettero a Messina [164]. Il Garona poi informa che al Monastero di San Filippo di Agira appartennero le Catacombe di Santa Croce Camerina e tutto il suo territorio (questo, prima del 1470). Personalmente aggiungo che se è vero che ad Agira i primi Cristiani non dovettero nascondersi (anche se non bisogna dimenticare che, nel 103, alla morte di san Filippo il suo compagno Sant'Eusebio Confessore dovette fuggire dalla città per motivi di sicurezza e il suo discepolo San Filippo Diacono trovò più conveniente raggiungere Palermo), è pur vero che essi si riunivano nelle grotte fuori le mura della città. Oggi si ha una conoscenza di tre grotte legate agli sviluppi del primo cristianesimo di Agira.

Grotta perciata.

La grotta di San Filippo, dove egli abitò dal momento in cui arrivò ad Agira sino al giorno della sua morte e dove assieme al compagno Eusebio Confessore e al discepolo Filippo palermitano operò miracoli e prodigi, si trova in via Grotte, traversa a sinistra di via Lunga.

Essa, recentemente restaurata nel prospetto, è nota alla letteratura delle tradizioni popolari con il nome di «grotta perciata» perché si racconta che al segno della Croce, fatta in maniera furbesca da Filippo malgrado avesse promesso che non si sarebbe segnato (indicò in pratica il soffitto secondo gli assi centrali dei suoi lati), le forze del male si sarebbero dileguate da quel posto attraverso l'allargamento di una stretta fessura, oggi finestrella, in fondo e in alto alla parete di sinistra rispetto a chi entra.

Come reazione contraria il Santo sarebbe stato scagliato con forza contro la parete opposta lasciandovi miracolosamente impressa la sua immagine, ancora oggi decisamente visibile, tra le screpolature e le protuberanze rocciose, e capace di impressionare pellicole fotografiche. Questa immagine, vera o falsa che sia, è l'unica comunque pervenutaci dai tempi remoti (sa di arte bizantina), ed è quella alla quale si sono ispirati scultori, pittori e disegnatori allorché hanno ricevuto commessa di riprodurre il volto del Santo. **205**

La grotta, lunga in tutto circa dieci passi normali, è composta da uno stretto ingresso che si presenta come un corridoio largo un paio di metri il quale, dopo circa tre metri, si dilata sino a raddoppiare l'iniziale larghezza. È interamente incavata nella roccia; nelle pareti laterali vi si notano come quattro piccole man-

giatorie, scavate nel sasso delle pareti stesse, che servirono da giaciglio ai Santi che la abitarono. Sullo sfondo è posto un altarino in pietra, alla sua sinistra la «famosa» finestrella protetta da una grata di ferro battuto e, alla sua destra, la prodigiosa immagine.

Sono del parere che un restauro delle pareti (avendo cura di non rovinare la preziosa immagine di Filippo), annerite per secoli dal fumo di legna e carbonella, e forse anche impeciate, oltre che riportare la grotta alla primitiva luce potrebbe consentire di riscontrare qualche interessante antico *graffito*.

Grotta di Maimone. - Cateva di S. Filippo.

La **grotta di Maimone**, non più visibile in quanto l'ingresso è murato con una parete di mattoni, si trova alle spalle della omonima fonte sita all'inizio di via Orselluzzo e fu scenario di fatti prodigiosi e miracolosi della vita di San Filippo.

Filippo vivente e i suoi due compagni erano usi celebrare la Messa in un'altra grotta che si trovava tra i ruderi del tempio di Gerione (forse si trattava di un suo sotterraneo), in quella stessa grotta dove, il 2 aprile dell'anno 103 - ossia quaranta giorni prima di morire, Filippo indicò in sogno al notevole Belisario il luogo della sua sepoltura, dicendogli anche che cominciasse a costruire due arche sovrapposte, in cui porre lui stesso in quella di sotto e Eusebio in quella di sopra, e che completasse i lavori entro quaranta giorni. Allo scadere dei quaranta giorni Filippo si recò in quel luogo che verrà poi detto **cateva di S. Filippo**, si adagiò nell'arca che Belisario gli aveva preparato in tempo, benedisse i presenti e la sua Agira, e morì, così, semplicemente, restando con il braccio destro alzato e tenendo, nella mano sinistra, il libro che San Pietro aveva scritto (o trascritto) di proprio pugno per la sua missione in Agira.

Nella «cateva» (nome che in greco significa sotterraneo), sopra la quale Belisario, sempre seguendo le indicazioni di San Filippo, edificò una chiesa in suo onore, vennero poi sepolti Eusebio Confessore, Filippo Diacono palermitano e, qualche secolo dopo, allorché a fianco della chiesa era sorto un monastero, l'Abate Luca Casali da Nicosia, ritenuto degno, per santità, di potere dormire l'ultimo sonno assieme ai fondatori della Chiesa di Agira.²⁰⁶ Ma, dopo la sepoltura dell'Abate, il pericolo dei Musulmani suggerì di celare il sacro luogo e della cripta si persero addirittura le tracce sino al 1599, anno in cui Agira e la Chiesa ritrovarono i loro Santi.

Manomissioni nei primi anni, con spostamento delle Reliquie, e restauri negli anni successivi hanno sconvolto quell'antro, dove oggi si accede dall'interno della chiesa Abbazia (e dal suo ex Monastero) e dove si può ammirare una nicchia marmorea, decorata in rilievo con teste di serafini e cherubini intorno ad una mezza

figura di San Filippo, dal Di Marzo [137, l. 1, p. 266] attribuita ad Antonello Gagini (in tal caso preesistente al ritrovamento dei sacri resti) o alla sua scuola.

In marmo è pure una statua di San Filippo intero *dormiente* collocata su un letto di marmo, di ignoto autore (secondo Sinopoli Di Giunta - op. cit. - potrebbe essere di Francesco Mendola catanese, di G. F. Mendola secondo R. Lombardo) dietro la quale si troverebbe la teca sepolcrale del Santo. L'altarino vi fu costruito nel 1872 a spese della signora Marianna Sinopoli vedova Scavone. Da una memoria datata 1904 (Arch. Vesc. Nicosia) del Priore Francesco Salbà le pareti della scaletta di accesso alla Cateva erano piene di ex-voto in argento e cera.

Fonte di S. Filippo.

Altro luogo sanfilippiano, legato ai fatti della sua vita, è il fonte di San Filippo, la cui sorgente miracolosamente sgorgò a seguito della caduta di un grosso sasso prodigiosamente lanciato dal Santo in una delle sue ricorrenti scommesse con le forze del male, dove i démoni ruppero le anfore al piccolo Filippo una, due, tre volte, sino a quando Filippo il Grande non si decise ad andare lui personalmente scacciandoli da quel luogo (quante belle metafore per narrare, in chiave di fede, ad una popolazione che di fede ha bisogno, fatti altrimenti legati ad una forte personalità).

Di questo fonte - costruito da Vincenzo Stancanelli subito dopo l'annessione della Sicilia all'Italia e abbattuto da una frana del 1952 (che si trova in sponda destra dell'Ardensia oltre la confluenza Giarrata, sulla vecchia trazzera che costeggia nel primo tratto la strada per la stazione ferroviaria Agira-Raddusa Scalo) - rimase al di fuori della massa di terriccio e di massi solo la statuetta del Santo. Oggi, anche la statuetta è scomparsa ed il suo piedistallo si trova buttato per terra tra gli spini.

Tra le forme di architettura minore ispirata a fatti prodigiosi di San Filippo cito due tempietti.

Cappella di via Roma.

La Cappella di via Roma (nella *strata* conosciuta localmente con il toponimo «a pietra di San Fulippu», esistente dall'epoca del Santo, ma in quest'ultima ²⁰⁷ veste, dal 1867 (XVIII centenario più anni uno dell'arrivo del Santo in Agira), custodirebbe, sotto l'altarino, la pietra con l'impronta delle tre dite del Santo che questi avrebbe fatto rotolare con un'unica spinta, in salita per circa un chilometro, dopo avere accettato la sfida dei démoni che non erano riusciti neppure a smuoverla (in realtà trattasi di un sasso votivo collocato dagli stessi zolfatai finanziatori). Sopra l'altarino si nota un dipinto raffigurante il Santo e contiene lampade votive; il tutto è protetto da una cancellata in ferro battuto. Detta Cappella è stata quasi

del tutto inglobata da una casa costruita in epoca posteriore ed è stata sottoposta ad un recente restauro conservativo.

Cappella di S. Filippo.

Sembra sui resti di un antico tempio pagano (la mitica “ara” di Ercole, sita sulla riva destra del lago?), nel settecento comunque riportato nelle stampe d’epoca (v. De Saint-Non) in un grande spiazzo terroso ancora noto come Lago di Ercole, esisteva sino a qualche anno fa, nell’attuale piazza Europa (detta localmente «chanu di skoli» o «di-san-fulippuzzu-tri-puzeddi»), una modesta ma bella costruzione dedicata a San Filippo. Questa Cappella, che era sorta, scrive Pitre [263], a custodia di una di quelle grandi pietre che i démoni erano usi scagliare dalle rocche del Castello sugli abitanti di Agira, e sulla quale Filippo aveva lasciato l’impronta delle sue tre dita per averla lanciata egli stesso, nel corso di una scommessa, molto più lontana di quanto loro non facessero, è stata impietosamente e irriverentemente diroccata nel 1972.

Nella sua veste più recente si componeva di tre parti: una base a cubo alto oltre tre metri e mezzo rivestito in pietra di Siracusa poggiante su di una massicciata con gradino di circa trenta centimetri, una cupola con finestrella laterale nella parte a sezione cilindrica con diametro inferiore al lato del cubo che pure aveva uno spiovente tutt’intorno e una statua intera del Santo che la sormontava. Dentro custodiva la «famosa pietra» e un dipinto sull’altarinone che si trova oggi nella grotta «perciata». Purtroppo è stata abbattuta all’atto della realizzazione del giardino di piazza Europa per poi essere ricostruita, qualche metro più distante dal vecchio sito, in stile assolutamente moderno e con statua bronzea in cima non corrispondente alla iconografia tradizionale che il Santo ha in Agira bensì simile a quella di Zebbug (Malta). Il progetto è datato 1983 e l’inaugurazione avvenne il 12 maggio del 1984.

Non posso non fare rilevare come folle di fedeli, specialmente nel mese di aprile in preparazione della festa del 12 maggio, erano usi fare i «viaggi» a «San Fulippuzzu tri-puzeddi», e come da secoli questa moltitudine ha versato lacrime di speranza o di rassegnazione, pregato, chiesto grazie, ringraziato, guardando attraverso le grate di ferro delle due finestrelle esagonali con sportellini della vecchia porta di legno stile gotico a due ante che si alzava da uno sconnesso gradino in pietra, o attraverso il buco della serratura, ciò che si intravedeva appena nella penombra dell’interno. **2018**

Secondo una tarda leggenda il termine S. Fulippuzzu “tri-puzeddi” discenderebbe da “tre pulzelle” perché in quel luogo erano state rinchiusi tre ragazze le quali furono salve in quanto i sequestratori - miracolo di San Filippo - non

poterono più trovare la porta di accesso e riprenderle per portarle via (da questa credenza popolare deriva la “Filastrokka” punto 4°, riportata nel secondo Tomo). Una leggenda ancora più tarda vuole che il preesistente tempio pagano sia stato eretto da tre fanciulle la cui barca stava per affondare nelle acque del lago di Ercole. Qualcuno ha osservato che nel momento in cui una pala meccanica la abbatteva, la statua eretta sulla cupola, allorché le venne meno la base, cadde con una svirgolata, e che ruotando su se stessa sembrò indicare con il braccio destro la chiesa dell’Abbazia, la croce del campanile della quale, da lì a poco, si piegò, come in segno di spiacente impotenza (e tale rimase sino al successivo restauro della torre campanaria).

Chiesetta del Castello.

La chiesa di San Pietro Martire «in Vincoli», detta del Castello, è un piccolo tempio eretto, così vuole la tradizione, dallo stesso Filippo vivente nel I secolo, allorché seppe dell’arresto e del martirio del capo degli Apostoli. Questa chiesetta, che svetta con un prospetto a Ovest in cima al monte, proprio sull’orlo dello strapiombo Est della vetta Teia, chiamata popolarmente «chisuzza di San Fulippu», è crollata in alcune sue parti (il tetto e l’architrave della porta d’ingresso) tra la più completa indifferenza della popolazione e del clero. Solo alla metà degli anni ottanta è stata ricostruita, però senza assolutamente tenere conto delle preesistenze architettoniche che si potrebbero comunque riprendere basandosi sulle mie documentazioni fotografiche pre-crollo e post-crollo.

Eppure, nei tempi trascorsi, da qui si partiva la fanatica corsa della statua di san Filippo in occasione dei festeggiamenti annuali e, sino a qualche decennio fa, qui veniva condotto in processione il simulacro del Patrono allorché la siccità imponeva un atto di fede per ottenere la pioggia, simulacro che, a volte, veniva lasciato dentro quella chiesetta «in prigione» sino a quando pioggia non veniva.

Il 10 maggio del 2003 è stata riaperta al culto, con una imponente processione che vi ha portato l’effigie del ‘Santo benedicente la città’ in sostituzione di altra andata perduta, grazie all’interessamento del Circolo Democratico del SS. Salvatore. Agli inizi del 1900 il Cappellano che vi era preposto poteva **2009** addirittura vestirsi con paramenti di più elevata dignità ecclesiastica. Questa palatina cappella potrebbe corrispondere ai ruderi rappresentati dal Houel (oggi al Louvre) come tempio di S. Filippo.

Abbazia Reale.

L’attuale chiesa Abbazia di S. Filippo, già Reale di S. Maria Latina, venne edificata nei primi anni del II secolo, a forma di croce e di modeste dimensioni, dove erano i ruderi del tempio di Gerione, proprio sulla «cateva» che San Filippo

aveva scelto come cripta tombale. La suddetta chiesetta, la cui forma e il cui luogo furono indicati, in sogno, dallo stesso Filippo vivente al notevole Belisario, venne intitolata a San Filippo e sempre, dal popolo, è stata identificata con il nome del Santo Protettore a cui è stata reintitolata di recente.

Di questa prima costruzione realizzata da Belisario (lo stesso, secondo quanto scrisse San Marciano, che ha voluto l'edificazione della chiesa alla Madre di Dio in Siracusa), ovviamente, niente più resta oggi di visibile, ma si ritiene che dovette conservarsi con l'originaria struttura sino all'avvento dei bizantini.

A fianco a questa chiesa fiorì, dal 384 al 1617, un celebre Monastero che, iniziatosi con gli Ilariani, continuò dal V secolo con i Basiliani e poi, dal 1095, con i Benedettini (vi confluirono pure, poco prima che chiudesse, un gruppo di Cassinesi). Dal 1095 in poi la chiesa, restaurata in quella occasione, assunse il nome di S. Maria Latina, come capitava in quei posti dove il culto bizantino sopravviveva a quello latino.

Ma se del Cenobio rimangono oggi rarissime tracce dell'epoca (sino agli anni '50 c'erano ancora le ultime celle e il pozzo-cisterna), anche se la sua struttura complessiva, pur mille volte modificata, è arrivata sino ai nostri giorni, dell'interno della chiesa ci è pervenuta la struttura seicentesca, in chiaro stile impero, semplice ed elegante. Nel 1145 subì un incendio e intorno al 1345, essendo la chiesa piccola e cadente, venne restaurata e ampliata dall'abate Eustachio che ottenne per la bisogna apposite indulgenze da Papa Giovanni XXII.

Un altro incendio, scrive l'Attardi (op. cit.), subì agli inizi del 1600. L'autorità ecclesiastica di questa chiesa fu, sino al 1475, l'Abate, e, da quell'anno sino al 1862, l'Abate Commendatario.

Nel 1599, Abate Commendatario don Giuseppe Saladino (1590-1604), venne alla luce la «cateva» dove erano i resti mortali di San Filippo, di S. Eusebio Confessore, di San Filippo Diacono e di S. Luca Casali, anzi, per essere più precisi, essendo la «cateva» già nota, venne alla luce la parte della «cateva» dove erano state nascoste le famose «arche di sepoltura». Nel 1638, il vescovo Ottavio Branciforte scrive che il tempio era sorretto dalle colonne di una antica costruzione e che, essendo stati scacciati i monaci, la sua conduzione era stata affidata a dodici sacerdoti secolari. **210**

Preceduto da Alessandro Xenturion da Genova (1605-1612), da Scipione Borghese da Roma (1613-1637) e da Antonio Bosco da Palermo (1638-1666), nel 1667 suo Abate Commendatario fu eletto Mons. Egidio Colonna, Arcivescovo di Amosea e Patriarca di Gerusalemme, e, dopo di lui, nel 1689, il Cardinale Carlo dei principi Colonna da Roma, e ancora un Colonna la resse dal 1735: il Cardinale Girolamo il cui procuratore generale censuò nel 1751 al Principe della Catena

quattro feudi dell'Abbazia per i quali il Re non ne concesse però l'enfiteusi (v. pagg. 180 e 239 delle "Giuliane Real Segreteria-Archivio di Stato di Palermo).

Dal 1763 al 1812, Abate Commendatario di S. Maria Latina in Agira fu Mons. Giuseppe Maria Gravina, dei Principi di Ramacca, benedettino, che la spuntò sul figlio del Principe di Malvagna sostenuto nientemeno che dal Vicerè Fogliani. Il Gravina diede il via a quei lavori che valsero a renderla tra le più belle e le più artistiche e ammirate della Diocesi: restrinse (secondo il Sinopoli Di Giunta) le due navate secondarie conferendo alla navata centrale l'aspetto del «salone», le diede un nuovo prospetto su disegno dell'Arch. Giovanni Emanuele Cardona, nel 1783 fece decorare la volta in stucco profuso d'oro ad opera dei fratelli Paolo e Pietro d'Urso da Leonforte e fece rivestire, nel 1784, con marmo diaspro siciliano di Capizzi, le colonne, fatte con pietra di Frontè, pietra di Siracusa e pece greca.

In questo periodo vi si celebravano già per diritto le festività in occasione di parto delle Sovrane e cose simili. Dopo Mons. Gravina, che lasciò la chiesa splendida e meravigliosa, lunga trentacinque metri e larga diciassette, di cui dieci metri solo la navata centrale, ricca di vasi, ninfe e altari, seguirono gli Abati Commendatari Benedetto Chiavetta dell'ordine di S. Basilio (1813-1840) e Pietro Naselli Alliata (1841-1862) Cappellano Maggiore del Re di Sicilia, per passare, poi, ai Priori (già nell'organico da ben oltre due secoli), i quali rappresentarono gli unici Superiori del Clero Abbaziale sino al 1882, anno in cui fu fatta dipendere dal Vescovo di Nicosia per la cura spirituale.

Recenti restauri. Nel 1950 il Priore Giuseppe Morina festeggiò il 25° da quando la chiesa di S. Maria Latina divenne Parrocchia (secondo un promemoria da lui trovato, sotto il suo pavimento sarebbero state seppellite le statue in marmo di Ercole, Iolao e Proserpina). Il suo successore, Beniamino Giudice, a metà degli anni '60 procedette ad un restauro e ad un ammodernamento della chiesa (dove aveva già eliminato il pulpito e le due bellissime e artistiche **211** lampade di bronzo alte circa tre metri, a una dozzina di luci ciascuna site ai lati della balaustra dell'altare, così come nel cortile aveva fatto smantellare la cisterna, l'orticello e le celle di cui permane ora solo la finestrella di accesso alla chiesa sopra la porta per la cateva):

- eliminò l'altare maggiore, in legno scolpito e decorato da A. Pellegrino da Palermo nel 1714 (era il modello su cui si doveva realizzare quello in marmo), che impediva la visuale del Coro, e, con esso, un tabernacolo ligneo di 234 onze per P. Pellegrino del '600, e lo sostituì con un'ara in marmo disegnata dall'Arch. Giovanni Leone da Catania il quale aveva anche previsto una croce in marmo pendente che non venne poi più collocata;

- eliminò la bella balaustra marmorea e pavimentò con larghi elementi di marmo

(in uno dei quali c'è un fossile di Ammonite imprigionato nella sedimentazione tra le ere primaria e secondaria) tutta l'area dell'altare;

- fece restaurare e disinfestare dalle tarme il Coro legno-noce che racconta la Vita di San Filippo;

- eliminò tutti i belli altarini secondari rivestiti con marmo bianco della Rocchetta, giallo lineato di Mugnone, breccia rosata di Trapani e verde di Calabria, per dare spazio alle troppo strette navate laterali;

- riportò alla primitiva e originale grandezza le tele della chiesa che erano state ingrandite in altra epoca;

- ricompose in trittico due dipinti su legno (un dittico e una tavola) di cui si pensa che potrebbe essere il polittico a cinque tavole - una delle quali sarebbe quella raffigurante Sant'Agata (ne parlano Pirro e De Ciocchis che la citano all'interno della chiesa) mentre della quinta nulla si sa - da datarsi al XV secolo per le insegne della famiglia Paternò (di cui Jaimo fu Abate in Agira) ivi riprodotte;

- spostò dalla chiesa minore di S. Maria di Gesù uno dei seicenteschi crocifissi lignei fatti da frate Umile Pintorno da Petralia in numero di trentatré e lo pose sulla parete alle spalle dell'altare, determinando un magnifico effetto su sfondo bianco che consente di osservarne il triplice aspetto, a seconda del punto da cui si osserva, di pre-morte, morte e post-morte;

- eliminò l'organo laterale della cappella centrale;

- tolse i lampadari centrali e laterali in pregevole vetro con cui Ferdinando I aveva sostituito quelli elegantissimi in argento che nella seconda metà del '600 - unitamente ad artistici vasi - l'Abate Egidio Colonna aveva voluto per decorare il già sfarzoso tempio, provvedendo ad un impianto di luce a mercurio; **212**

- rifecce la tinteggiatura della volta e delle pareti eliminando la gran parte dell'oro zecchino con cui erano riccamente coperti gli stucchi;

- provvide a realizzare con cemento e materiali impermeabili una profonda camera d'aria tutt'intorno al tempio allo scopo di impedire che l'umidità lo danneggiasse e riparò i danni già subiti in fondazione.

Così, come l'interno della chiesa non è esattamente più quello voluto da Mons. Gravina, anche l'esterno ha cambiato faccia. Il 9/11/1911 il prospetto del Cardona, a forme pelasgiche con arte isodomea che era stato addossato ad altro precedente, a seguito di un burrascoso temporale si staccò letteralmente dal tempio e rovinò al suolo con un grande fragore.

Quello che oggi noi vediamo, ultimato nel 1928 su disegno dell'Ing. Magri, si impone con caratteristiche angolari: una grande nicchia avvolge una statua di S. Filippo che scaccia il demonio, sei nicchie sottostanti, più piccole, contengono, opera di Nino Morina, le statue dei Protettori delle altre sei Parrocchie (S. Anto-

nio di Padova, S. Pietro, S. Margherita, S. Antonio Abate, S. Maria Maggiore, SS. Salvatore) e i medaglioni sopra le tre porte raffigurano San Filippo Diacono e Sant'Eusebio Confessore ai lati e Santa Maria Latina al centro. La realizzazione materiale del prospetto venne affidata a Giacomo Maiorana mentre la porta principale fu disegnata dall'Ing. Mauceri.

Il disegno originario del prospetto prevedeva anche la collocazione, in cima ai quattro angoli esterni, di gigantesche statue raffiguranti i quattro Santi della «cateva», ma poi non si ritenne di farle eseguire (mi ricordo che sino a oltre trenta anni fa si potevano ancora vedere gli spuntoni di ferro su cui dovevano innestarsi). Verso il 1970 vennero abbattute le due statue in pietra, che si trovavano nella villetta laterale realizzata su disegno dell'Ing. G. Greco, e modifiche sostanziali alla gradinata di accesso al piazzale erano state fatte qualche anno prima con facimento di aiuole e apposizione di ringhiere.

Nel dicembre del 1977, su disegno del Geom. Ninetto Caramanna, il prospetto è stato completato con una gradinata che, pur nel rispetto della spigolosità della fabbrica, riesce a raddolcire le forzature angolari che tanto lo avevano discostato da quello del Cardona, morbido, e flessuoso, ed è stata inoltre collocata la seconda delle due porte laterali; sulla piazzola alta della gradinata è stato scritto a chiare lettere, in mosaico di marmo nero su bianco, il vecchio titolo «Abbazia di S. Filippo». **214**

Al suo interno, nel 1979 è stato lucidato a piombo il pavimento della chiesa e quasi dieci anni dopo vennero fatte installare dal nuovo Parroco, Mons. Gaetano Daidone, delle ninfe somiglianti a quelle antiche tolte dal suo predecessore che manterrà di fatto il titolo di Priore (e di diritto la cura della chiesa subalterna S. Maria delle Grazie) sino alla sua morte avvenuta il 29/7/1997. Nessuna traccia, purtroppo, del sepolcro che nel 1195 accolse il conte Guglielmo de Parisio, figlio di Bartolomeo e nipote del capostipite Gualtiero (v. Pirro).

Il Tabulario e altro. La chiesa è custode di valori storici e artistici. Tra questi un Tabulario di 429 pergamene (da qualche tempo, per interessamento del fu Priore Giudice, debitamente protetto in una sicura cassetta di sicurezza e di recente microfotografato), dall' XI al XVI secolo, importantissimo per complessità paleografica e storica, che nell'ultimo dopoguerra è stato riordinato e valorizzato dal Dott. Gioacchino Greco e che nel 1949 era stato studiato dalla Prof.ssa inglese Diane Clemente, membro dell'Accademia Britannica di Roma.

Un trittico (già negli anni '60 definito tale da Ugo Ferroni e nelle precedenti pagine ipotizzato potesse essere parte di un pentattico) che qualcuno dice introdotto, assieme ad altri ricordi dell'abate Facondo, dal Monastero di Gerusalemme al tempo dell'imperatore e Re di Sicilia Enrico VI (ma che potrebbe attribuirsi a

Giovanni Di Pietro ed essere del '400), la cui figura centrale è di S. Maria Latina su trono con Bambino più tre figurazioni - di cui una (l'Abate Paternò?) in preghiera ai suoi piedi a lato di alcuni stemmi araldici (uno dell'Abbazia, uno della sua famiglia?) - e, ai cui lati, da sinistra a destra di chi guarda, sono rispettivamente S. Calogero e S. Benedetto (e non S. Luca Casali e S. Eusebio come si è ritenuto per tanto tempo), è considerata pregevolissima opera. Un trittico non identico ma molto simile ebbero modo di vederlo nella chiesa del castello di Maniace - ex contea Nelson, ed altro - ne scrive R. Patanè - si trova nella chiesa degli agostiniani a Rabat di Malta.

Del 1400 sono la tela della Natività e quella della Adorazione dei Magi, dal colorito chiaro e dalle ombre trasparenti che ricordano la scuola umbra, mentre altre sei tele sono del sei-settecento (S. Agata e Crocefisso di Olivio Sozzi-1759, Sacra Famiglia di Antonello Riccio-1670, Madonna del Rosario forse di Filippo Randazzo o, come scrive R. Lombardo, di Damiano Basile che l'avrebbe realizzata nel 1609, Madonna del Monserrato e Madonna in trono tra i Santi Benedetto e Basilio di Giuseppe Velasquez di fine '700).

Del XIX secolo è, poi, una tela di Filippo Diacono fatta da Matteo Desiderato, detto «il Romano», che reca la data del 1806 mentre, sino all'ultimo **215** dopoguerra, si poteva osservare, sopra il portone principale all'interno della chiesa, un dipinto del Cav. Pietrangelo Scriffignani sul tema "Cristo Viandante con mantello e bastone" del 1939.

Riguardo alla tavola della protomartire Sant'Agata di cui si è già detto, annoto che nel 1750, quando il quartiere Abbazia veniva chiamato «Sobborgo», l'Amico riferisce che secondo fonti a lui recenti nell'antica Cappella di Sant'Agata si trovava "l'omonimo quadro". È una traccia. Ritratti su tela di Sovrani, Abati e Priori, delle varie epoche, pregevoli incisioni francesi, una tela di Filippo Randazzo raffigurante il Conte Ruggero, oltre ad un'altra antica tela, forse raffigurante Diodoro Siculo, e ad un grande e bellissimo lampadario di Murano che Re Ferdinando I pure diede in sostituzione di uno d'argento che portò nel Palazzo Reale di Caserta, si trovano in Sacrestia assieme all'armadio in noce massiccia lavorato da Paolo Guglielmeci da Enna nella prima metà del XVII secolo (1735) per volontà e quale omaggio della famiglia principesca Colonna di Roma.

Sulla parete interna di sinistra della chiesa si apre la barocca cappella della Madonna del Rosario, regalata nel 1905-1906 da una nobildonna e voluta così dal priore Francesco Salbà, nel dicembre del 1981 venne ingentilita nelle sue linee essenziali dal Priore Giudice. Sulla parete di destra, nella stanza che precede la Cappella delle SS. Reliquie il cui cancello di protezione in ferro battuto è del '500 e il cui ingresso sino a oltre un quarto di secolo fa era sormontato da un dipinto

raffigurante l'Abate San Saba di Agira, si può ammirare il Fonte dell'acqua battesimale - era stato temporaneamente spostato nell'area dell'altare maggiore - già usato come acquasantiera, che secondo una tarda credenza ripresa dall'abate Amico, sarebbe stato trovato tra i ruderi della città antica e recherebbe, in bassorilievo, il simulacro di Gerione; qualche autore afferma, invece, che si possa trattare di una scultura del XII o XIII secolo d.C..

Il coro. A giro dell'altare maggiore si può poi ammirare un Coro in noce duro a tinta scura sormontato da angeli, in 24 stalli, su cui è rappresentata, in basso rilievo, la Vita del Santo, e di cui i ladri, nell'estate 1978, hanno avuto l'ardire di trafugare la statuetta dello stallone centrale raffigurante San Filippo. Questa opera, commissionata con atto del 21/11/1817 del notaio Amato, fu realizzata dal palermitano Nicolò Bagnasco di Giovanni, tra il 1818 ed il settembre del 1822, lo stesso autore del S. Giorgio dell'omonima chiesa di Piana degli Albanesi e del *coro* nella chiesa S. Nicolò l'Arena di Catania. Scrive G. Morina [237] che questo artista ha subito l'influenza del Serpotta, senza però tradire il legno per lo stucco, **216** e che realizzò in Agira il suo capolavoro, l'ultima opera "presso cui si ammalò, morì e fu sepolto".

Fu parente di Girolamo Bagnasco, autore nel 1813 del Simulacro della Madonna della Mercede della omonima chiesa del Capo a Palermo (morto in questa città nel 1862 vittima dei «pugnalatori» - terroristi che attentavano al nuovo Stato da filo-borbonici o che lavoravano al rafforzamento di esso da filo-sabaudi?), di Francesco e Rosario Bagnasco, insurrezionisti del 1820, e di Giuseppe Bagnasco, giornalista rivoluzionario del 1847/48. La statuetta dello stallone centrale del 'Coro' raffigurante S. Filippo è stata rifatta in legno cipresso stagionato, quale dono di Riccardo Provitina, dall'artista palermitano Attilio Guccione: è stata collocata dietro autorizzazione del Priore-Parroco nell'agosto 1987.

Custodisce, inoltre, un altare con candelabri e arredi vari, sempre in argento, diverse statue del Santo, una tovaglia d'altare (paliotto) magnificamente lavorata con fili d'oro e una «vara» in legno finemente cesellato e ricca di specchi, che, in occasione delle feste, conduce in processione per le vie della città il simulacro di San Filippo dopo essere stata rinnovata sin dall'agosto 2000 anche a cura della Associazione "S. Filippo" che la volle magnificare (annoto che nel 1562, prima del ritrovamento dei Sacri Resti, il catanese Paolo Aversa aveva cominciato a costruire una «vara» in argento, opera che fu però abbandonata sul nascere).

Le SS. Reliquie. Nella Cappella delle SS. Reliquie (dove antichi affreschi sono nascosti da posteriori sovrapposizioni e dove c'è traccia di un capitello corinzio), è custodita una preziosa urna d'argento (a cui purtroppo è stata, di recente, sottratta la statuetta di S. Filippo che la adornava) fabbricata a Palermo nel 1606,

per volontà del Viceré duca di Maqueda e fatturata 1500 scudi (equivalenti, come pura trasposizione di moneta nel tempo e senza volere entrare nel merito degli accresciuti costi salariali e del valore artistico che lo scorrere dei secoli attribuisce in casi del genere, a circa 130000 euro di oggi).

Purtroppo, però, nelle ore antelucane di lunedì 19 maggio 1986, nell'ottava della sua 1883^a festa, ignoti ladri sacrileghi profanarono il tempio abbaziale rubando dal suo tesoro la seicentesca statua a mezzo busto di legno forte, con testa e braccia di bronzo, alta 120 centimetri e pesante oltre 80 chilogrammi, interamente rivestita in argento artisticamente lavorato da orafi palermitani e coronata da una aureola tempestata di pietre preziose. Era stata realizzata intorno al 1630 da G.B. Amendola grazie alle offerte degli Agiri ai quali nel 1644 restava ancora da estinguere un debito di 1500 onze per il cui saldo il Presidente del Senato di Agira dovette ricorrere alla tassazione di tutti i ceti sociali. 217

Assieme alla statua vennero trafugati altri preziosi arredi sacri (tra cui calici e pissidi in argento e oro), compresa l'antica croce d'argento di Santa Maria Maggiore, ma non la preziosa urna d'argento contenente le SS. Reliquie, anche essa del seicento, malgrado i ladri abbiano tentato (forse per alleggerirne il peso *miracolosamente crescente?*) di farla a pezzi abbandonandola proprio ad un passo dalla porta d'uscita vicino la Sacrestia dopo avere sparso le ceneri per tutta la chiesa.

Successivamente, a distanza di quasi tre mesi, con tutto che i sacrileghi avessero cercato con il fuoco di distruggere il corpo del reato, vennero ritrovate vicino ad un casolare nei pressi dello svincolo Mulinello (autostrada PA-CT), tra sacchetti di immondizia e bene avvolte all'inizio della strada per Valguarnera, la testa e le mani della statua: esse vennero restituite con grande solennità all'Abbazia di Agira il 13 agosto 1986, in coincidenza con il giorno di chiusura dei festeggiamenti estivi in onore al Patrono.

Anche questo casuale ritrovamento ha del miracoloso, e i resti della statua anneriti dalle fiamme non possono non richiamare alla memoria la tradizione che vuole il Santo inseguitore dei démoni (tradizione visualizzata durante le processioni con le improvvisate "corse o fughe") sino ad annerirsi il volto con il fumo dell'inferno. Le SS. Reliquie sono rimaste nel loro tempio, la testa e le mani della statua sono rientrate ad Agira, nel popolo si è rinnovata una grande fede, le autorità locali hanno già provveduto a far fare una nuova statua. Forse gli autori del furto verranno un giorno individuati, ma questo, ormai, poco conta: sono stati un mezzo per risvegliare coscienze sopite. Nel ricordo del sottoscritto resteranno le premonizioni del furto e del ritrovamento. La nuova statua di San Filippo - bronzo in bagno d'argento - è stata realizzata dallo scultore Elio Ponti di Tavernerio (Como) il quale l'ha consegnata il 25/10/1987.

Il Campanile. Il campanile, alto ventidue metri di torre più tre metri e mezzo di stanza delle campane più un metro di contrafforte per l'obelisco più tre metri e mezzo di obelisco con guglia maiolicata a bugne cuneiformi (laterizi a cucchiaio, variamente colorati e collocati a forme geometriche, che si trovano pure nei campanili di S. Antonio di Padova e di S. Antonio Abate), per un totale di trenta metri, risulta che sia stato restaurato una prima volta nel 1675, allorché era abate Mons. Egidio Colonna, e che ebbe fatti altri restauri alle fondamenta nel 1842.

Come già riferii a proposito della Cappella di *San Fulippuzzu tri-puzeddi*, allorché la Croce in cima alla guglia decorata a mosaico siciliano si piegò, a seguito di un sopralluogo venne dichiarato inagibile l'intero campanile e, pertanto, la voce argentina delle sue campane venne temporaneamente sostituita da una registrazione delle campane del Vaticano. Nel 1985, in concomitanza con i lavori di 218 restauro del Castello e con il rifacimento dei marciapiedi di via Vittorio Emanuele, gli venne rifatta la guglia e gli si consolidarono le basi; nel corso del restauro di alcune sue parti inferiori si scoprirono strutture di epoca sveva.

S. Michele.

La chiesa S. Michele - oggi in comune di Castel di Iudica - sarebbe stata edificata tra il VI ed il IX secolo nella località boscosa della contrada Ctisma. Intorno al 920, già annessa ad un eremo dipendente dal Monastero basiliano di S. Filippo d'Agira, venne ricostruita da S. Cristoforo (fors'anche dalla moglie Kalè) e dai suoi figli S. Saba il Giovane e S. Macario, tutti da Collesano, che l'egumeno Niceforo aveva inviato in quel luogo per abitare l'eremo e bonificare la foresta. Di questo tempio e della stessa contrada, citati sia da Oreste che da Da Costa-Louillet (op. cit.), ritengo di avere individuato la localizzazione su M. Judica dove ci sono i ruderi dell'antica chiesa di S. Michele Arcangelo (oggi di proprietà dell'ente Provincia di Catania) ricordata da Houel nella descrizione del suo viaggio in Sicilia nel tratto da Centuripe a Castel di Iudica.

Chiesa di M. Scalpello.

La chiesa S. Costantino, sul monte Scalpello, è citata in un Diploma del Re Ruggero II dato in Palermo nel 1151. Si ritiene che essa sia stata edificata «in primis», tra il VI ed il IX secolo, dai Bizantini, su quel monte già sacro a Diana in prossimità di ruderi pagani tanto numerosi da sembrare i resti di una città antica. Nel 1524, con il titolo di S. Giovanni Battista, vi si stanziò una Comunità di eremiti detta «Congregazione dei Chierici» e il luogo dove sorse il Romitorio ancora nel XVIII secolo veniva detto «la Xara».

La suddetta chiesa, già sottoposta alla visita pastorale del Vescovo di Catania sino al 1844 e del Vescovo di Nicosia sino al 1888, oggi, pervenuta a noi sotto il titolo della Madonna del Rosario, avente colonne e capitelli interessanti, si trova

sotto la tutela ecclesiastica del Vescovo di Caltagirone. Ed è questo Vescovo che il primo di Maggio e la prima domenica di Ottobre di ogni anno ordina la festa religiosa per celebrare la memoria dei Santi Corpi Fondatori mummificati che ivi sono custoditi: è folla di gente di Agira, Regalbuto, Centuripe, Castel di Iudica, Catenanuova, Ramacca, Caltagirone, Raddusa, Leonforte, Nissoria, ecc., che si reca ad onorarli.

Nel 1979, per facilitare la visita ai «Corpi Santi», venne tracciata con mezzi meccanici una pista carrozzabile, un tracciato stradale che, per le elevatissime pendenze di alcuni tratti, e perché privo di qualsiasi opera indispensabile per la regimazione delle acque, rappresentò un vero elemento di dissesto (219) idro-geologico. Inoltre, per consentire il parcheggio delle autovetture proprio davanti alla chiesa sono state abbattute le strutture dell'eremo (che permanevano ancora in buona condizione) e tutto il materiale di risulta è stato scaricato giù per i pendii con grande danno al locale ecosistema. Quanta differenza, in peggio, rispetto alla bellezza selvaggia dei luoghi, allorché vi si doveva accedere, ai piedi o a cavallo, per l'antica mulattiera fatta dai frati con tanta cura.

2 - EDILIZIA CHIESASTICA ED EBRAICA

Sempre con riferimento alla più remota data di fondazione nota, si danno in questo sottocapitolo alcuni cenni su quanto in ambito urbanistico è stato realizzato in Agira dal periodo normanno alle edificazioni fuori le mura del basso medioevo.

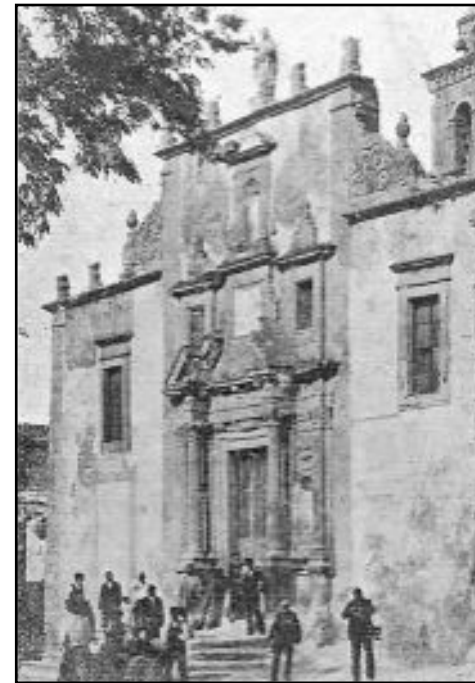
S. Lucia.

La chiesa S. Lucia Vergine e Martire fu edificata, intorno al 1070, dal monaco basiliano S. Lorenzo da Frazzanò, in un punto magnificamente panoramico dell'odierno quartiere di S. Margherita e venne ricostruita dopo il crollo avvenuto a seguito del terremoto del 1693. Il 27 maggio 1976, a seguito di regolare autorizzazione vescovile, venne diroccata alla presenza del locale Comandante dei Carabinieri Mar. Umberto Ferrara; sotto il suo pavimento c'era una considerevole quantità di ossa umane. Ai numeri civici del tempo 230 e 232 di via Diodorea, dove prima si trovava la chiesa di S. Lucia la cui patrona si venera oggi in S. Margherita, è stata edificata una casa di civile abitazione.

S. Maria Maggiore.

Dei grandi templi cristiani di Agira, l'impronta artistica più antica è presente nella chiesa di S. Maria Maggiore, con torre campanaria senza obelisco, edificata ai tempi del Granconte Ruggero per interessamento della famiglia de Parisio e proclamata prima parrocchia della città.

(coll. Coc.)



Chiesa SS. Salvatore anni '20.



Oggi pighata du chanu.

Origine e controversie. Essa, che è tra l'altro custode della Madonna della Catena, sorse sui ruderi di un qualche edificio religioso pagano di cui ancora è visibile una fila di colonne e una colonna isolata addossata alla parete di destra, stranamente basse, devo dire, tanto che viene da pensare che parte di esse siano state mano a mano interrate a causa della sovrapposizione di diversi strati di pavimenti. Questa chiesa, che conserva particolari privilegi in occasione della festa di San Filippo, nel maggio del 1691 venne elevata a Collegiata, e quindi a Sede di un Capitolo di Canonici guidato da un Prevosto, da Mons. Caraffa vescovo di Catania che pure le attribuì privilegi Apostolici e Vescovili.

Nel 1774 e nel 1781 questa chiesa ebbe questione con il Magistrato che voleva toglierle il diritto di ordinare le processioni straordinarie e di fissarne il luogo di partenza. L'edificio fu in parte restaurato negli anni '70 per [220] interessamento del Prevosto Silvestro Nasca che vi ha fatto pure edificare, nei pressi, un ardito fabbricato a strapiombo sulla sottostante scarpata Est utilizzato come dipendenza della chiesa per fini educativi e ricreativi e anche utilizzato dal Circolo didattico per fini scolastici. Nel corso dei restauri si trovò sotto il pavimento, tra gli altri (e venne lasciato allo stesso posto), lo scheletro di un uomo che dovette essere alto circa due metri e che certo dovette essere sepolto con tutti gli onori trovandosi in corrispondenza della colonna più vicina all'altare principale.

La Croce e altro. Il tempio custodisce, oltre a una statua in legno policromo di S. Bartolomeo (citata in un inventario del 1685 ma già nel culto dal 1589), una tela raffigurante San Nicola, una pregevole statua in marmo di Maria Assunta, un interessante Archivio e un bellissimo Crocefisso in legno dipinto da ambedue le facciate (*recto* e *verso*) di grande valore artistico - v. M.C. Di Natale in *Kalos* suppl. n. 3/1996. In essa troviamo raffigurati, da una parte il Padre Eterno e un serpente in alto, Maria a sinistra, Giovanni a destra, Maddalena in basso, Gesù morto in croce al centro, e dall'altra parte, con i caratteristici simbolismi animali dei quattro Evangelisti (Leone, Vitello, Aquila, Animale dal volto umano), si possono ammirare, rispettivamente, Marco a sinistra, Luca a destra, Giovanni in alto e Matteo in basso. Di certo è opera della fine del XV secolo somigliante per alcune figure a quella della chiesa di S. Antonio Abate.

Una sua Addolorata è stata attribuita al Novelli e detiene paramenti sacri ricamati in oro e argento. Il 19/5/1986 la sua antica Croce d'argento venne trafugata nella chiesa Abbazia unitamente alla statua di S. Filippo che aveva accompagnato in processione il giorno della festa. Ha un interno a due navate con colonne a settori circolari e capitelli pre-romanici, sormontati da archi a sesto acuto, usati in Sicilia molto prima dell'epoca gotica.

Tutta la chiesa, nel suo insieme, esprime una purezza artistica e incontaminata rara a riscontrarsi, convergente in un tetto ligneo sostenuto da capriate di antica

datazione purtroppo non recuperate nel corso dei restauri anni '90.

L'altare. L'arte romanica del XII secolo si affaccia, scrive il Morina [237], nell'altare «inter leones», sito in fondo alla navata di destra, sul cornicione del quale a sinistra è segnata la data MVXIII e il nome di chi ne ricompose l'insieme: Bartholomeo de Maniscalco. Sempre dal Morina, che ne dà una dettagliata descrizione, riporto che ai suoi lati sono rappresentati due leoni stilofori, dalla folta criniera, sapientemente stilizzati, e che dal dorso di detti leoni prendono slancio due stele, decorate con foglie lacustri, sul capitello delle quali sono [222] impostate le colonnine con elegante plinto, a pianta quadrata, e semplici modonature, a pianta circolare, che formano la base. L'arco a tutto sesto è decorato, sul davanti e nell'intradosso, da un tralcio di vite stilizzato da cui si staccano grappoli e foglie, motivo caro in epoca romana, simbolo ereditato dall'epoca paleo-cristiana e catacombale in quanto l'uva, madre del vino, rappresenta, assieme al grano, padre del pane, l'Eucarestia.

Nella statua della Madonna con Bambino (XVI secolo), in alabastro colorato (il manto in seta ricamata e le corone sono posteriori), il bambino è ritratto in atteggiamento di brio, cosa poco comune nell'epoca in cui fu scolpito. Due angeli che reggono candelabri sono posti ai lati della Madonna sull'ultimo gradino dell'altare e conferiscono dimensione plantare e piramidale al gruppo. In un documento di cui riferisce R. Lombardo si legge che nel 1512 il palermitano Antonio Burnello avrebbe lavorato per il clero di Agira ad una *ancona* della Madonna sorreggente il Bambino tra due angeli. Di S. Maria Maggiore si parla in documenti del XII secolo, epoca cui appartengono elementi (leoni e colonne) dell'altare alla Madonna così successivamente ricomposto dal de Maniscalco. Custodisce una cinque-seicentesca statua in legno policromo di S. Bartolomeo.

Il quartiere su cui insiste, un tempo molto popolato, è oggi ridotto a una decina di abitanti. La sua esposizione ad Est, vero balcone affacciandosi sull'invaso del Pozzillo dominato dall'Etna, ne fa però un belvedere unico già ricercato da società straniere quale rione-albergo (in tal senso si è già attivata una cordata di imprenditori locali) anche in vista della ormai prossima realizzazione del parco dei divertimenti di livello europeo che si svilupperà sulle sponde del lago e in zone a questo viciniori.

SS. Salvatore.

Altra antichissima chiesa cristiana, a tre navate, sorta in età normanna sui ruderi di una costruzione pagana cui ancora appartiene il doppio filare delle colonne (il «Buleuterion o Basilica»?), per interessamento della famiglia de Parisio, recante una interessantissima torre campanaria a cupola siculo-arabo-normanna, ove sono molto eleganti i caratteristici elementi ogivali dell'arte gotica, è l'odierna

SS. Salvatore dal prospetto cinquecentesco. Elevata a Collegiata dal Vescovo di Catania nel maggio del 1691, venne nel '800, assieme ad altre chiese, restaurata per iniziativa della famiglia Mauceri (Gaetano e figlio Francesco), così scrive il Rubu-lotta [294], e, di recente, negli anni '70, a cura del Prevosto Rosario Cottone.

Parrocchia (la seconda in ordine di tempo) di uno dei tre quartieri più alti della città, gode di particolari privilegi: in occasione delle feste di Pasqua vi si celebra, [223] con ricca tradizione di statue animate, l'incontro con inchino e abbraccio della Madonna della Concordia e di Gesù resuscitato; custodisce, oltre a questa statua del '700 e a quella del Gesù "morto" (il cosiddetto «tumulettu») della seconda metà del XVII secolo, anche notevoli cinquecenteschi registri anagrafici per avere avuto dipendenti le attuali parrocchie a valle (S. Antonio di Padova e S. Filippo).

La cassetta. Vi si venera S. Filippo Diacono, di cui custodisce una bella statua (e di cui sembrerebbe, dalla letteratura, che nel passato abbia custodito i Resti); purtroppo, nell'estate del '79, questa è stata spogliata dai fronzoli d'argento che le cingevano il corpo, e la famosa cassetta, che i monaci benedettini portarono da Gerusalemme ad Agira sul finire del XII secolo, venne brutalmente manomessa dagli stessi ladri.

In questa cassetta, che molto imprudentemente viene sbalanzolata per le vie della città in occasione dei festeggiamenti in onore a San Filippo Diacono (detto, in questo quartiere, San Filippello), sono conservate le preziose reliquie relative al sacrificio in croce di Gesù (pietra del Sepolcro, terra di Getsemani, chiodo della Corona, legno della Croce, ecc.), oltre a reliquie di S. Filippo Diacono e di vari altri Santi, custodite in contenitori d'argento con croce di Malta, e ad antiche iscrizioni.

Ha interno basilicale a tre navate e colonne con capitelli diversi l'uno dall'altro ad arco aperto; la cappella della navata sinistra intitolata a San Filippo Diacono, con cornicione di pietra dura minuziosamente lavorato in bassorilievo a raffigurare simbolismi, è del XVII secolo e di storica pertinenza di S. Maria Latina; il suo cancello laterale - stessa epoca - proteggeva l'accesso alle Reliquie. Il soffitto in legno è stato recentemente restaurato.

L'aron. Incastonato nella parete di sinistra si trova il bellissimo «altare aragonese», già appartenente alla Sinagoga degli Ebrei, proveniente dalla chiesetta di Santa Croce andata diruta. Di questa interessante opera dell'architettura aragonese religioso-ebraica, con influenze gotiche innestate in motivi normanni, sono deliziosamente decorati - scrive il Morina riferendosi all'altare di S. Croce - i capitelli e l'abaco. Tra i due capitelli è interposta l'iscrizione semitica al di sopra della quale vi è una bizzarra ed elegante cornice. L'arco è a sesto acuto e vi si notano momenti di arte spagnola derivata dal moresco. Dentro l'ogiva sono delicati spunti

decorativi che inquadrano uno sportello in pietra decorato da due aquile entro un cerchio a scomparti geometrici di freschissima vena.

Sul suo cornicione è riportata la seguente frase con data che Mons. Benedetto Rocco marinese - allorché lo informai dell'esistenza del manufatto e lo condussi sul luogo [224] (il 4/11/1995, con noi anche Titta Lo Jacono e Pippo Scianò; il 23/1/1996, con noi anche Mario Liberto; il 22/4/1996, con noi anche Nicolò Bucaria e Totò Mangione) - ha tradotto nel corso dell'ultima visita dall'ebraico, per le parti mancanti grazie ad una antica lastra fotografica in vetro che, stante la disponibilità del parroco Roberto Zito, assieme abbiamo recuperato dalla sacrestia: "Nell'anno di: «Casa di Giacobbe, venite e camminiamo alla luce (del Signore)». Cioè nell'anno 1454". [N.B.: nella datazione ebraica, 5214 dalla Creazione del mondo a cui occorre sottrarre 3760 per ottenere l'anno dell'era comune che parte dalla Incarnazione].

Questa è la esatta datazione della Sinagoga di Agira, unica in Sicilia per collocazione certa documentata dai ruderi e unica nel mondo per "aron" in pietra, diversa da quelle ad oggi riportate (Sinopoli Di Giunta, Morina da Maganuco). Purtroppo lo stato di conservazione della scrittura su pietra consente oggi una parziale lettura rispetto a quanto è emerso dalla fotografia [B. Rocco: 291, p. 129-138]. Arricchito da questa esperienza proseguì nella ricerca di scritture ebraiche dimenticate e, per informazione di Giuseppe Longo (e con l'aiuto di Mons. Rocco per la traduzione), posso qui riportare la seguente iscrizione semitica su pietra arenaria di età recente visibile sulla facciata di una casa nell'ex quartiere ebraico di Termini Imerese:

יהוה אחד / יהוה אלהינו / שמע ישראל

"ascolta Israele / il Signore è Dio nostro / il Signore è uno solo" (Deut. 6,4)

Il tesoro. Nel momento in cui franò una dipendenza limitrofa alla chiesa, che ha causato una maggiore insicurezza nella già precaria protezione del tesoro di questa chiesa, i preziosi cimeli vennero trasferiti temporaneamente presso la Cattedrale di Nicosia per rientrare in sede allorché furono ultimati i lavori di ripristino. La descrizione di questo tesoro, che si compone di due pezzi, una mitria - in seta rossa incastonata di perle coralli e dischi d'argento smaltato - ed un pastorale o «bacolo» abbaziale o bastone vescovile, la riporto in parte dal testo di Giuseppe Morina (op. cit.).

Essa è in raso di seta color granato e porta un ricamo in oro; una elegante cordonatura la divide in una fascia che gira alla base e si innalza sull'asse sino al vertice. Medaglioni a smalto, inseriti con fine gusto tra i ricami, ornano la fascia orizzontale e quella verticale posteriore. Vi sono raffigurati Santi (Giovanni Battista, Eusebio, Benedetto, Pietro, Vitale, Nicola di Mira, Giorgio, Luca, Filippo

d'Agira, Paolo Apostolo, Cristofaro, Giuseppe, Saba) e due Angeli. Nella fascia verticale anteriore, decorata allo stesso modo, a partire dall'alto si notano Gesù, la Vergine e il simbolo della Trinità. Motivo simile, ma più largo nel disegno, si ammira negli spazi tempiali.

Attorno ai medaglioni di smalto, raffiguranti i simboli dei quattro Evangelisti, si svolge un motivo ornamentale, composto in cerchi con cordonatura lobata, i cui archi partono da roselline stilizzate, portanti al centro gemme. Le bande di seta bianca portano un delicato ricamo in oro, che si svolge, più semplice in alto e più ricco in basso, attorno a tre medaglioni raffiguranti Angeli. **225**

La fodera è in seta bianca e tra essa ed il raso della mitria, durante un lavoro di restauro del 1923, furono rinvenuti alcuni fogli di pergamena, della seconda metà del secolo XI, usati per rinforzo alla mitria stessa: sono frammenti di tre lettere di Sulpicio Severo al presbitero Eusebio, al Diacono Aurelio ed a Bossola che danno notizie intorno alla vita di S. Martino.

Una sua foto è riportata dal Di Mauro (p. 248). R. Lombardo riporta in supplemento a "Kalos" del maggio 1996, da un inventario del 1623, che essa è «guarnita di pietre preziose e oro entro la quale ci sono ventidue smalti grandi e quattro piccoli con i suoi pendenti guarniti con tre smalti grandi per ognuno e tre campanelli per uno».

Mi preme qui precisare come la «mitria», che per secoli si è ritenuto fosse appartenuta all'abate San Luca Casali (questa credenza è valsa, comunque, a conservarla come oggetto di culto e farla arrivare ai nostri tempi come più unica che rara preziosità), potrebbe in realtà essere del XIV secolo essendo quasi di sicuro proveniente da S. Maria Latina dove l'avrebbe commissionata Rainero di Messina Abate dal 1308. In una memoria di Gioacchino Greco - tratta da una pergamena dell'archivio dell'Abbazia relativa alla "Mitria" custodita al SS. Salvatore - si legge che "...essa fu fatta costruire in seta aurea da tale abate Nicolò Macia e nel 1384 regalata alla Chiesa di S. Filippo per le mani del sacrista frate Fazio...".

Il «pastorale», anche questo (erroneamente) ritenuto di San Luca Casali, è stupenda opera del XIII-XIV secolo probabilmente commissionato dallo stesso Abate Rainero di Messina. Esso è di mogano in quattro pezzi uniti da fettucce di argento. Superiormente, da un elegante nodo esagonale, parte la ferula in argento, da cui hanno origine sei prismi pure esagonali, recanti sulla fascia anteriore la croce normanna, incisa e ornata di smalti rosso e blu. La ferula si svolge in alto e disegna una elegante spirale, decorata sul lato esterno da foglie di vite, che vanno sempre più rimpicciolendosi verso il centro della voluta in cui è incluso un medaglione quadrilobale che porta incisa la figura della Vergine con Bambino seduta su un trono terminante con due teste di leone dalle cui bocche si dipartono sottili

racemi e la scritta in caratteri gotici «Mater Dei».

La chiesa custodisce inoltre un dipinto su legno - forse pannello di un politico del '400 - raffigurante S. Filippo che caccia il demone, opera della scuola di Antonello da Messina, e una grande tela di recente restaurata, raffigurante la Vergine del Rosario, fatta da Pietro Novelli, la cui cornice pure venne avviata a restauro. Per questa chiesa risulta **226** che Vincenzo Gallo nel 1582 indorò e dipinse un pannello marmoreo. Nel suo pavimento, in posizione centrale, si ammira una lapide marmorea con bassorilievi sotto cui la tradizione vuole sia stato sepolto un governante: stemmi e scritture illeggibili, tra cui si discerne un cognome «Serio» e una data «1617», sono ancora recuperabilissimi. Custodiva anche il sepolcreto della nobile famiglia Di Marco.

Il prospetto. Nel cinquecentesco prospetto si evidenziano forme classiche gotiche e normanne (sempre da Morina, op. cit.). Due eleganti nicchie si aprono tra colonne e paraste, decorate all'interno da conchiglie e al di sopra da due mezze figure di Angeli. I capitelli, di tipo corinzio, sono tra i più eleganti che la rinascenza abbia realizzato. Ai lati sono due semplici finestre rettangolari e, nella parte alta del prospetto, una nicchia con lesene e volute, ai lati, e un timpano curvilineo interrotto, in alto. La decorazione del portale è di effetto scenografico e dà all'insieme una chiara impronta cinquecentesca. Sia il prospetto che la torre campanaria e l'intero complesso sono state restaurate con moderna metodologia di rispetto e verniciati con idrorepellenti nel luglio 1984. In occasione dei lavori è stato possibile deporvi all'interno una grande sfera di pietra proveniente dal territorio.

S. Giovanni. - S. Giorgio. - S. Maria dell'Alto.

La chiesa **S. Giovanni** venne costruita nel XII secolo da Giovanni Roccaforte. Già custode della statua di San Vito, negli anni '60 adibita a deposito di concimi chimici, venne abbattuta, nel 1963, per fare posto al Palazzo degli Uffici. Nel periodo antecedente l'ultimo conflitto, come risulta da una antica veduta, era stata adibita anche a cine-teatro.

Sempre nel XII secolo venne edificata la chiesa **S. Giorgio** per volontà di Gualtiero, Peretto e Parisio de Parisio, che la dotarono del feudo «Scardilli». Nei primi anni del XVIII secolo, scrisse il coevo Amico, essa era sotto il potere dell'abate di S. Michele di Troina che vi teneva addetti dei suoi sacerdoti in forma di Priorato. Sconsacrata e trasformata in panificio, fu demolita nel 1963 per consentire l'erezione del Palazzo degli Uffici.

La chiesetta **S. Maria dell'Alto** fu edificata nel XII secolo e ricade nel rione di Santa Chiara. Fu Commenda dell'Ordine Gerosolimitano di S. Giovanni di Malta aggregata al Priorato di Modica. Si è conservata sino ai nostri giorni prospiciente all'omonimo cortile.

Aveva per abitazione e rendita una casa con annesso giardinetto che a seguito del terremoto del 1693 vennero venduti alla famiglia Scavone - la quale li acquisì al proprio palazzo noto oggi come Scavone Fiorenza - così potendosi riedificare la chiesetta dove, a dire del Pagliaro, era custodita una tela dei SS. Alfio, Cirino e Filadelfio della scuola del Paladino e un calice del XVI secolo in stile gotico [227] con base di rame. Alla fine del XIX secolo ambienti circostanti avevano cessato di essere utilizzati come ex-caserma ed ex-carcere.

S. Margherita.

Nel 1215, nell'area dove dovette sorgere il tempio di Iolao, venne fabbricata, per interessamento della famiglia Scornavacca, una chiesa intitolata a San Sebastiano su precedente tempio ove era già un altare intitolato allo stesso Santo. Si trattava di un edificio di dimensioni modeste che andò, nel corso dei secoli, vieppiù arricchendosi e impreziosendosi e ampliandosi sino ad assumere la forma a croce latina, a tre navate su colonne e a diventare, con i suoi 57,50 metri, la più grande chiesa della diocesi di Nicosia sotto il titolo di Santa Margherita Vergine e Martire. Il 4/6/1784 fu Sede di Officiali, Parroci e Capi di Religione e nel 1785 ospite della Congregazione dei Nobili (detta dei Bianchi).

La chiesa S. Margherita (già S. Sebastiano) sorse sul tempio bizantino di S. Sofia; il suo seicentesco prospetto originario fu rifatto con stile neoclassico nel '800, assieme agli stucchi delle pareti e della settecentesca copertura a volta che aveva sostituito quella a cassettoni in legno distrutta dal terremoto del 1693. La sacrestia, con una bella porta di accesso di legno dipinto e arredata con armadi fine '700, venne completata nel 1703 dopo 5 anni di lavoro. Il transetto e le absidi sono del 1766 su progetto di G.B. Vaccarini. L'altare maggiore (sec. XVII) è rivestito da pitture in oro su vetro.

Parrocchia del quartiere omonimo (quarta della città comprendente allora anche S. Pietro), si erge imponente su di un promontorio in corrispondenza del quale, sotto il pavimento della chiesa nella parte anteriore, è stata recentemente notata una cavità che potrebbe benissimo essere la prima costruzione di S. Sofia sorta tra i ruderi del tempio pagano.

I privilegi. Elevata a Collegiata da Mons. Caraffa Bernardo il 19/4/1689, godette di alti privilegi ecclesiastici tanto da essere tenuta in considerazione di Cattedrale (scrive Vivant-Denon: «nella Cattedrale di Agira noto un quadro che giudico essere opera del Perugino per la ricercatezza del lavoro e per il tipo di teste, ma di un tocco più lieve e delicato e più largo di quanto questo pittore usasse fare»); esercitò infatti diritti di Matrice accordatili da vari Vescovi, dalle altre chiese, dal

Governo: processione del Corpus Domini, festività con il diritto esclusivo per tutta l'ottava con l'intervento del Clero delle altre Collegiate; primo ingresso del Vescovo nella Visita; funerali dei Sovrani; Confraternita della Concezione (eretta da Mons. Vincenzo Cutelli nel 1584). Questa chiesa è custode del culto di Santa Lucia Vergine e Martire già da prima che la chiesetta intitolata alla "Santa della vista" venisse abbattuta. [228]

Esterni e interni. Il suo seicentesco prospetto si presenta con linee sobrie ed eleganti, elegante anche il campanile ricostruito tra il 1704 e il 1721 e completato nel 1735 (senza guglia e ben proporzionato alle dimensioni dell'intera fabbrica). La cupola (progetto Ittar del 1779) è rimasta incompleta a circa metà altezza (il 4/9/1784 gli architetti relazionarono alla Regia Corte Capitaniale che si tenne in S. Margherita di avere già speso 14000 scudi per le opere del nuovo Coro e della grande Cupola). Parte della parete Sud è un avanzo di muro greco, costeggiante la strada e inserito nella costruzione con la funzione di sostegno di base. Suntuosa all'interno, ove si trova un coro ligneo di Giovan Battista e Stefano Li Volsi e un pulpito lavorato in legno di pregevole fattura ottocentesca, realizzato da un ebani-sta agiro di nome Loria che vi intagliò le effigi di S. Filippo e dei Protettori delle parrocchie di Agira, ancora di recente aveva la volta decorata con ricchi affreschi (tra cui uno che rappresentava l'ebraica Giuditta in atto di staccare con la spada la testa al principe Oloferne - purtroppo prima stuccati per riparare delle crepe e, successivamente, interamente imbiancati) realizzati nei primi decenni del '800 da Tommaso Pollace - allievo di quel Vito D'Anna che fu genero ad Olivio Sozzi - il quale sul finire del XVIII secolo vi avrebbe pure lavorato una bella Madonna del Rosario.

Custodisce un dipinto di scuola siciliana del XV secolo - certo quello di cui scrisse il Denon, un Crocefisso ligneo di scuola spagnola e un cinquecentesco quadro della Maddalena penitente, forse del Veronese o di Pietro d'Asaro (di cui Rocco Lombardo [204] scrive possa coincidere con quello commissionato nel 1609 a Damiano Basile che operò a Enna e che nel 1601 aveva già fatto per questa stessa parrocchia un S. Anna) dove sembra apparire il colorismo veneziano (G. Morina, op. cit.), oltre ad un bellissimo crocefisso del Reni e ad un seicentesco quadro della Misericordia. Bella una tela raffigurante S. Filippo che scaccia i demoni, ingrandita con ingenue aggiunte di tela 'in tema' per riempire la vasta cornice, un po' come era avvenuto con molti quadri dell'Abbazia poi riportati alla loro primitiva grandezza. Tra i suoi beni un organo del '700 realizzato dall'agrigentino Giorgio Giunta.

La statua. Imparagonabile, poi, una statua dell'Immacolata Concezione della Madonna, posta in fondo alla navata di sinistra nella omonima Cappella del 23/4/1584, eseguita in legno dipinto da Giuseppe Picano nella seconda metà del

'700 e portata in processione dopo la I e la II guerra mondiale. La Vergine, scrive G. Morina, si innalza lieve da uno strato di nubi e schiaccia con il piede il serpente, simbolo del male e del peccato, che boccheggia lanciando fiamme dalle fauci spalancate, sotto cui è la luna. L'abito bianco, la tunica rosa pallido, il **229** manto azzurro e l'insieme, armonizzato da due angioletti, costituiscono una autentica opera d'arte sacra barocca che fa ricordare il meglio delle pregevoli opere di G.B. Tiepolo. L'artista napoletano, che l'aveva fatta tra il 1784 e il 1787, la consegnò nel 1791/92 con il beneplacito di Re Ferdinando I: a ricordo dell'evento, un grande fregio barocco che decora l'imponente portale interno della chiesa è sormontato da un medaglione in gesso con la sua effigie dorata. Nel 1987 sono stati fatti restauri alla volta, alla cupola e agli altari principali. Custodisce un ricco Archivio storico.

Chiesa della Raccomandata.

La chiesa Santa Maria della Raccomandata venne edificata, nel 1384 per provvedimento della Casa d'Aragona allorché si volle servire il monastero di Benedettine la cui costruzione era stata avviata nel 1285 (l'area interessata era quella dell'antico «Foro-Agorà» del periodo greco). Nel 1638 era gravata di un "beneficio" detto «di milazzisi», con dote di due salme di frumento, once 6 e tari 6 e una messa per settimana, in commenda al canonico Stefano Viglia (privilegio del 7/4/1618)». Nel 1693 subì il crollo del prospetto che venne successivamente ricostruito. Nella seconda metà del XIX secolo le dodici monache che vi dimoravano ricevettero una ricca eredità dalla contessa Gravina da utilizzarsi per le orfanelle che vennero poi alloggiate nei locali della Madonna delle Grazie.

Successivamente, allorché il cenobio, già abbandonato, venne acquistato dai frati Cappuccini, la predetta chiesa fu intitolata a San Giuseppe. Mentre i locali (dietro cui si trova il caratteristico orticello dei frati con l'immane pozzo-cisterna), lasciati dall'Ordine nel 1927, divennero di proprietà del Comune nel 1979 con l'intenzione Consiliare di ristrutturarli nel rispetto dell'interessante originaria facciata e degli elementi architettonici interni (oggi vi funziona un "auditorium" Comunale e presto una Scuola di eccellenza post-laurea grazie ad una convenzione tra Comune e Università di Catania-Istituto Cutgana), la chiesa è stata restaurata e ribattezzata, con lo stesso nome di San Giuseppe, da Mons. Trapani, Vescovo di Nicosia, nella prima metà degli anni '60. Essa ha pianta poliedrica regolare tendente al circolare con convergenza degli altari secondari verso la volta.

Chiesa dell'Annunziata.

Sul finire della dominazione aragonese fu edificata, assieme ad un Monastero femminile di Benedettine, sui ruderi di un antico palazzo della Signoria de Parisio, per volere di Re Martino il Giovane, la chiesa della Vergine Annunziata. Fu



Torre e rudere S. Nicola *anni '70.*

Oggi *pighata da nixuta du Sarbaturi.*



notevolmente danneggiata dal terremoto del 1693 (si ruppe anche una statua di marmo dal cui dorso il Bagnasco, oltre un secolo dopo, ricaverà un mezzo busto di Pietro Mineo), ma il convento aveva mantenuto sino a qualche decennio fa artistiche torrette merlate e, queste ancora oggi presenti, belle finestre strutturalmente d'epoca. **230**

I locali, opportunamente restaurati nei secoli, sono arrivati funzionali sino ai nostri giorni; vi dimorano oggi le suore della Sacra Famiglia.

La Croce. La chiesa, ricca di marmi, è custode di un quattrocentesco grande Crocefisso ligneo, dipinto solo nel *recto* da un ignoto artista attivo ad Agira all'inizio del XV secolo. La chiesa conserva ancora le finestre claustrali e pezzi sacri in argento massiccio cesellato risalenti all'antico Monastero Benedettino.

Ex Sinagoga.

Molti sono ancora in Agira i cognomi di origine semitica (uno studio in tal senso fece il Dott. Canzonieri per l'Università argentina) in quanto vi fioriva sino al momento della espulsione - o della conversione - una vasta Comunità dei figli di Israele. Della loro Sinagoga, edificata nel XV secolo e poi abbandonata in seguito all'editto di espulsione da tutti i domini spagnoli emanato il 31 marzo 1492 da Ferdinando il Cattolico di Spagna, ci è rimasto un pregevole quattrocentesco "aron" (oggi al SS. Salvatore) che sino ad alcuni decenni fa si trovava nella chiesetta di Santa Croce dove incorniciava l'altare. Nell'aprile del 2002 un convegno internazionale a palazzo Zuccaro di *Kutichi* è stato finalizzato alla salvaguardia di questo *Santa Santorum*.

Sepoltura del beato Diego. Come chiesa S. Croce venne restaurata dal Beato Diego da Sinagra, monaco dei frati Minori che, ai primi del XVII secolo, ottenne di potere vivere in solitudine e di recarsi in questa chiesetta posta tra il castello e il SS. Salvatore, dove è stato seppellito, alla sua morte, presso l'altare centrale di fattura aragonese, alto m. 5 e largo m. 3, realizzato con pietra tufacea composta in quattro pilastri con capitelli, cornici e stemma aragonese, posto nella parete orientale di fronte agli ingressi della anti-sala e della sala; era un vero "aron" in vera "sinagoga" un cui specialistico studio della parete di sinistra per chi entra potrebbe dare certezza della presenza di strutture pre-cristiane.

Santa Croce arrivò un po' malandata agli inizi degli anni '70 del nostro XX secolo, allorché, prevosto Rosario Cottone, si pensò di abbatte le parti pericolanti e di trasportare l'artistico altare nella chiesa principale del SS. Salvatore. In quel luogo è ancora vivo il culto del Beato Diego da Sinagra e sull'altare diruto della chiesetta è ancora l'icona cartacea che ne raffigura le sembianze e ne riporta il nome con lo pseudonimo: Beato Diego di Agira. **232**

Artisti operanti tra il '400 e il '500.

Mentre in Sicilia avevano operato nel '400 valenti artisti e scienziati, tra cui Andrea da Worms, Olivino da Bruges, Francesco Laurana, Isacco da Agira, Domenico Gagini, Pietro Ruzzolone e Matteo Carnilivari, e nel '500 altri si apprestavano a scolpire, disegnare, dipingere o scrivere la loro arte (Antonello da Messina, Giorgio di Faccio, frate Umile da Petralia, Giuseppe Spatafora, Giuseppe Giacalone, Antonello Gagini, Tommaso Fazello, Francesco Maurolico, Rocco Pirro, Fortunato Fedele, Vincenzo Colacasio, Antonio Veneziano, Pietro d'Asaro, Francesco Mendola, Scipione Li Volsi, ecc.), in Agira si apriva un secolo durante il quale l'arte si sarebbe magnificamente espressa, anche con l'ausilio e l'apporto di alcuni dei sunnominati artisti, attraverso l'edificazione di vari templi cristiani.

S. Antonio di Padova.

Nel 1505, su di una larga collina ai piedi del monte Teia, versante S-E, venne edificata una chiesetta in onore a Santa Maria Vergine. Nel 1567, allorché fu ristrutturata a spese delle famiglie La Valle, Serio, Zuccaro e Mei, che la ingrandirono a cavallo di un vallone, prese il titolo di S. Antonio di Padova, dipendente dalla chiesa del SS. Salvatore.

La struttura. Nel 1680 fu costruito il bel campanile, culminante con guglia a mosaico siciliano e recante, a circa 15 metri dal suolo, una nicchia per lato contenente statue di Santi (tra cui San Filippo d'Agira), e nel maggio del 1691 venne elevata a Collegiata dal Vescovo di Catania Mons. Caraffa. Subì gravissimi danni a seguito del terremoto del 1693 ma venne ricostruita più bella di prima nel '700: il prospetto porta scolpito il nome dell'Arch. Antonio Caruso sul cornicione del portale e l'anno in cui lo ultimò, il 1754, per interessamento del decano D. Lorenzo Paci. Nel supporto in pietra della croce esterna si legge la data 1772. Il prospetto ha linee molto sobrie, ascrivibile al corinzio-barocco di Giovanni Battista Vaccarini, e nel 1965 è stato restaurato sotto il Prevosto Ferdinando Portuese il quale riuscì ad ottenere il finanziamento necessario. Nel 1784 i suoi dintorni venivano ritenuti luoghi paludosi.

Dotata di agile cupola con lucernario, eretta nel 1856 dal capomastro Giacinto Scavone su disegno dell'Arch. Mario Distefano, cui si accede da una scaletta esterna, è Parrocchia di antica datazione (quinta della città) del quartiere omonimo e centro commerciale della città nel nostro tempo. Nel 1869, la notte tra il 25 e il 26 agosto, subì un gravissimo incendio che semidistrusse l'intera fabbrica, ma, grazie al Prevosto Gaetano Sinopoli, a tutto il Capitolo dei Canonici della Collegiata e alle generose offerte della cittadinanza, poté presto rifiorire. Nella sacrestia si possono ammirare alcuni stalli di quello che era stato un bel Coro prima che l'incendio del 1869

lo distruggesse assieme all'altare maggiore e a parte degli affreschi delle volte; i suoi mobili di noce vennero realizzati dal palermitano Ignazio Leone nei primi del '800. Tra le sue poche pitture murali il "Trionfo di S. Rosalia". **233**

L'interno a tre navate già ricco di stucchi, a cui si accede da tre porte frontali e da due laterali (quella a Nord attraverso l'ex oratorio di San Lorenzo cui si giunge da una caratteristica gradinata), molto somigliante alla Cattedrale S. Giacomo di Caltagirone, chiuso nel novembre 1969 per restauri e rifacimento del tetto, è stato riaperto ai fedeli nel Natale 1996 suggellando l'avvenimento con una bella esibizione orchestrale di musica classica. Purtroppo nel corso dei lavori portati avanti con ulteriori finanziamenti, non tutto poté adeguatamente essere protetto e lo stesso superstita coro ligneo è stato compromesso. Il 7 agosto 1980, la Giunta Municipale aveva fatto installare sul prospetto, al posto di quello vecchio non più funzionante, un nuovo orologio, orologio poi sostituito nel 2001 con uno al quarzo.

Le opere d'arte. Questa chiesa è scrigno di preziose opere d'arte, tra cui un pulpito del 1886 riccamente lavorato dell'artigiano Vito Messina, la statua di San Biagio (salvata dal crollo dell'omonima chiesa), la statua di San Vito (già custodita nella chiesa di San Giovanni), la statua in marmo della Madonna dei Poveri del 1547 con base del 1608 (che dal 1969 al 1996 era stata spostata al Carmine unitamente alle cinque ottocentesche ninfe), la statua di S. Antonio di Padova fatta fare a Bolzano nel 1965 dal concittadino italo-americano Salvatore Cardaci (stimolo, da quell'anno, per una festa in onore del Santo padovano allora non più celebrata da circa vent'anni).

Molto bello un quadro del '700 con cornice argentata, raffigurante la Adorazione dei tre Re Magi nella grotta di Betlemme (forse dipinto da Van Dyck su lavagnetta di onice di cm 15 x 22), che risente della scuola caravaggesca e fiamminga, e, estremamente interessante, una statua in legno del 1604 - per contratto del 2/12/1601 firmato anche da Fortunao Fedele - di un San Silvestro papa con viso coronato dalla tiara, seduto su di una sedia ornata di intagli, con piedistallo miniato da pregevole pittura, narranti fatti del Pontefice e dell'imperatore Costantino Magno, fatta dal nicosiano Giovan Battista Li Volsi (v. Orazio Trovato dall'Arch. St. Enna). Ancora, un quadro di Deposizione dalla Croce del Signore del 1613 di tale C.B., e tre tele del Cristo Risorto di Mario Minniti discepolo del Caravaggio, di S. Michele Arcangelo con S. Filippo d'Agira e S. Cataldo Vescovo e della SS. Trinità con Madonna e S. Antonio di Padova, tutte del XVII secolo.

Va pure ricordato un S. Pietro martire e S. Antonio Abate del 1604 con stemma degli Zuccaro, la statua lignea "Madonna del Carmine" (il cui bambinello venne trafugato nel 2005) del XVIII secolo e un "Transito di S. Giuseppe" di Giuseppe Scillia del 1832. Poi la "Custodia del Sacramento", opera in legno decorato in

oro zecchino con sedici statue di santi, donata nel 1589 dai sacerdoti Giuseppe Sinopoli e Filippo Scornavacca.

Infine, tra le opere moderne, si ricordano il dipinto "Battesimo del Signore" di Renato Pettinato, l'altare maggiore in marmo dell'Arch. Rosario Sanfilippo realizzato dal marmista Alberghino da Caltagirone e, per il pannello in bronzo, da Salvatore Adamantino (A.D. 1998), il "Cristo morto" e la "Via Crucis" realizzati in legno nel 1998 da Giuseppe Stuffer di Ortisei, le vetrate artistiche fatte da Cristalli Turco di Randazzo nel 1999 e, in pari data, quattordici ninfe simili alle tre antiche del transetto (le altre due si trovano ora a S. Chiara assieme alla antica "Via Crucis" in vetro).

La Cappella del SS. Crocifisso vi venne eretta dalla famiglia Mei, dalla famiglia La Valle l'altare alla SS. Trinità e dalla famiglia Zuccaro nel 1567, che pure ordinò a Damiano Basile per conto di Giovanni Antonio il quadro di S. Pietro Martire nel 1604, l'altare a S. Pietro Martire e S. Antonio Abate. L'organo venne realizzato da Donato del Piano nella seconda metà del '800.

S. Antonio Abate.

Sant'Antonio Abate, eretta nella fascia abitata più alta del monte di Agira, nella prima quota utile appena sotto il Castello, rappresenta, con S. Maria Maggiore e SS. Salvatore, uno dei quartieri più antichi della città tant'è che ne fu la terza parrocchia. Questa chiesa fu rifondata nel 1505 sulla preesistente chiesa intitolata **234** allo stesso Santo già agli inizi del XIV secolo; l'attuale facciata è di fine '800. Ha un prospetto merlettato squisitamente essenziale, un campanile alto una ventina di metri con torre corniciata, lanterna su quattro pilastri e guglia a mosaico siciliano.

L'interno ha toni caldi, forse dovuti al soffitto a cassettoni lignei che toglie all'insieme l'originaria freschezza. Custodisce una bella statua in onore al suo Patrono e le Reliquie dell'Apostolo S. Andrea e dei SS. Innocenti donate alla chiesa dal Cavaliere Gerosolimitano Fr. Natale Serio di Agira allorché ritornò nella sua città proveniente da Roma. Intorno al 1750, scrive Amico [54], aveva sei Sacerdoti officianti ornati anche di insegne. Nel 1895 ebbe per altare maggiore un sarcofago, trovato tra le rovine del Castello, che dopo parecchi anni fu venduto per 2000 lire al Museo di Siracusa.

Restauri. Alcuni barbacani sorreggono il complesso di questa chiesa parrocchiale la quale ha più volte rischiato di fare la fine che fecero, qualche secolo fa, San Nicola di Mira, sua consorella per curva di livello topografica, e Sant'Andrea, suo sepolcro a quota più bassa. Taluni affermano questa chiesa essere originariamente stata una dipendenza del Castello adibita al reparto stalle. Con D. A. n. 664/8° del

27/5/1986 dei L.L.P.P., Cap. 68356, venne finanziato il progetto di demolizione e ricostruzione dei locali di copertura della sacrestia e degli uffici di questa chiesa.

L'apostolato e altro. Ancora custodisce, oltre ai quattordici quadretti (Apostoli più S. Paolo e l'Arcangelo Raffaele) del XVII secolo, l'Arcangelo Gabriele e la Vergine Annunziata del XV secolo, e pure conserva una tela del 1606 di S. Antonio Abate con il fuoco in mano e una serie di miracoli dipinti intorno alla sua figura, e altra tela settecentesca, stile Polidoro da Caravaggio, raffigurante al centro S. Andrea appoggiato alla Croce obliqua (strumento del suo martirio) che regge con la destra due pesci ad indicare che era pescatore; informa R. Lombardo (op. cit.) che questo quadro sarebbe stato fatto nel 1603 da Damiano Basile per la chiesa di Sant'Andrea. Scrive G. Morina (op. cit.), nel descrivere questo dipinto, che il Santo è rappresentato dentro una nicchia la cui ombra dà risalto all'immagine e che ai lati sono rappresentate scene di episodi della sua vita, tipo la chiamata all'Apostolato e il Martirio.

Secondo seicenteschi atti notarili letti da R. Lombardo (Kalos, 6/96) il pittore xibetano GiovanFortis La Manna avrebbe avuto commissionati per questa chiesa i quadri SS. Innocenti, Santa Cecilia e Sant'Agata.

La Croce. Altra sua opera preziosissima (oggi custodita a S. Antonio di Padova) è del tardo '400 e riguarda un Crocefisso, dipinto solo sul *recto*, dicesi di Pietro Ruzzolone o del Maestro della Croce di Piazza Armerina di cui alcune figure **235** comunque somigliano a quelle di S. Maria Maggiore. L'artista, scrive il Morina, si accosta ai modi spagnoli e eccelle in questo lavoro. La croce è in legno sagomato, con cornice in rilievo, con doratura brunita e contornata da foglie rampicanti di acanto spinoso che costituiscono un magnifico trine di raffinatissimo gusto a completamento dell'opera, adattandosi alla sagoma esterna della Croce. Sul campo giallo-oro della Croce spicca il dipinto del Cristo sul legno oscuro. Ai lati della Croce sono dipinti in alto Cristo, a sinistra Maria, a destra S. Giovanni, in basso Maddalena. Di questa meraviglia artistica, paragonabile solo alle migliori opere del Beato Angelico, Enzo Maganuco disse «vero poema in poche linee».

S. Pietro.

Sempre nei primi anni del '500 sorse, sui ruderi del Teatro greco, un tempio a Sant'Erasmo. Il 30 ottobre 1562 il Vescovo Caracciolo eresse la chiesa in "Vicaria curata" dipendente da S. Margherita perché il quartiere si era esteso notevolmente. Tra il 1584 e il 1620, grazie all'interessamento del sacerdote Filippo Spalletta e all'intervento della famiglia Loria, questa chiesetta venne trasformata in un tempio più grande, il cui altare, stranamente rivolto a Occidente, è intitolato a San Pietro Apostolo, ma già nel 1590 dava segni di irrequietezza per la negata autonomia. Nel

1688 vi fu seppellito in un sepolcreto separato suor Maria Seminara.

Nel 1838 venne innalzato il campanile utilizzando le ultime pietre intagliate del teatro greco. L'abside è del 1910.

Questa Parrocchia (sesta della città), è stata interamente restaurata, intorno agli anni '60, sia negli interni che nel prospetto di cui una nicchia reca la bianca statuette del Protettore. È custode di antichi registri anagrafici.

I dipinti. Al suo interno un bel quadro dell'Addolorata, una incantevole Annunciazione di Maria Vergine, la Vergine della Vera Luce del Novelli, la statua lignea (sec. XVII) del Protettore della chiesa e il polittico "l'Apostolato" (sette pannelli con predella) del XV secolo.

3 - EDILIZIA CONVENTUALE

C'è chi definisce il '600 un secolo d'oro per Agira, un po' come lo furono il IX, il X e il XIV secolo d.C., e come lo saranno i primi tre decenni del '900, senza voler dire del tempo siculo-greco.

Artisti dal '600 al '800.

In questo secolo si apre per la Sicilia un lungo periodo ricco di presenze artistiche, scientifiche e letterarie, tra cui spiccano Carlo Maria Ventimiglia, Giovan Battista Odierna, Mariano Valguarnera, Gian Filippo Ingrassia, Antonino Amico, Filippo Paruta, Raffaele Bonerba, Francesco Risicato, Pietro Carrera, Giuseppe Artale, Pietro Novelli, Giacomo Serpotta, Mariano Smiriglio, e si riscontra notevole attività nel campo dell'edilizia religiosa ad Agira che sviluppa cenobi monasteriali secondo l'influenza del momento. **236**

Lo stesso dicasi per il settecento e l'ottocento, i secoli che diedero alla Sicilia Antonino Mongitore, Giovan Battista Caruso, Vito Amico, Giovanni Evangelista Di Blasi, Gaetani marchese di Villabianca, Francesco Paolo Di Blasi, Tommaso Natale, Bonaventura Attardi, Filippo Randazzo, Paolo e Pietro d'Urso, Giuseppe Picano, Michelangelo Fardella, Rosario Gregorio, Domenico Scinà, Agostino De Cosmi, Filippo Juvara, Francesco Ferrara, Giuseppe Gioeni, Giuseppe Velasquez, Ignazio Marabitti, Giovanni Meli, Paolo Balsamo, Giuseppe Tineo, Girolamo Settimo, secoli che trovano ancora un'Agira fertile alle arti e al rinnovamento producendo, tra gli altri, Luca Scilla, e accogliendo l'arte dell'intarsio del legno mirabilmente espressa da Nicolò Bagnasco.

S. Agostino.

Accanto al tempio intitolato alla SS. Trinità venne eretto, il 30/11/1512, un cenobio al servizio dei Padri Agostiniani al cui protettore fu intitolata anche la chiesa. I suoi locali vennero poi ampliati nel 1584. L'intero complesso, sorto sui

ruderi dell'antico Teatro caro agli storici dell'età classica, rappresentò il XX cenobio di quell'Ordine in Sicilia.

I locali del convento, edificati con materiali del teatro greco nell'orto limitrofo la chiesa della SS. Trinità allorché la proprietà venne ceduta dall'Abate Aiutamicrosto ai frati agostiniani, funzionante sino al XIX secolo (in ultimo come Ospizio dell'Ordine), con porticato che si affaccia in un grande cortile (i cui portici sono stati chiusi per ricavarne locali) ampio e spazioso, ben curato negli aspetti prospettici, sono stati recentemente ristrutturati. Nel 1867, anno della chiusura, erano stati adibiti a uffici del Comune e a carcere. Oggi, al primo piano opera un Centro giovanile che dispone pure di uno spazio teatrale.

La chiesa, pur restaurata in età barocca, mantiene ancora l'originaria struttura snella e lineare e custodisce una bella statua dell'Addolorata, con il cuore trafitto da un pugnale, in cui vecchio manto di velluto nero era stato donato nel 1932 dal signor Angelo Timpanaro, agiro residente a Palermo, e altro, nel marzo 1988, da Filippa Savarino sino a quello recente, della famiglia Paolo Contino; la statua è quella che sfila in processione il Venerdì Santo. Scrive l'Attardi nel sec. XVIII (e ancora oggi così è) che vi si venerava San Nicola da Tolentino e l'immagine di Maria Vergine Santissima della Lettera e che vi si custodiva un quadro della SS. Trinità su cui in epoca posteriore vi era stato raffigurato il volto di Serafina Abrachixi.

Damiano Basile vi avrebbe fornito due quadri, uno del 1606 raffigurante S. Agostino e l'altro, del 1610, S. Monica, mentre Giovan Fortis La Manna avrebbe provveduto pure in quel periodo a un dipinto con l'immagine della "Vergine della Consolazione". **[237]**

Santa Chiara.

Nel 1537, con il Monastero delle Terziane Francescane o Clarisse voluto da Suor Benigna Delfia nei locali del suo fabbricato, sorgeva la chiesa intitolata a Santa Chiara.

Il convento, dopo la chiusura del 1876, ritornò ad essere abitazione civile di più famiglie. La chiesa venne restaurata nella prima metà degli anni '60. Sul finire degli anni '70, il prevosto della Superiore chiesa S. Antonio di Padova, don Portuese, allo scopo di evitare pericoli maggiori, non potendo, per mancanza di fondi, riparare la pericolante «gelosia» della chiesa dipendente, ossia quella tribuna interna dalla quale i religiosi erano soliti ascoltare la Santa Messa, aveva pensato che era il caso di smantellarla ma, poi, anche su mio consiglio, desistette.

Nell'autunno del 1983 il pittore agiro Renato Pettinato restaurò il primo affresco del soffitto tra le cui figure ricostruì quella di un angelo del quale erano

rimasti solo un piede ed una mano.

Madonna delle Grazie.

La chiesa Madonna delle Grazie, secondo una relazione voluta dal pontefice Innocenzo X e redatta nel maggio 1650, già custodita nell'Archivio Segreto Vaticano, sorse nel 1550, assieme ai locali di un convento di Minori Cappuccini che disponevano di 31 celle, locali che sono stati funzionali fino a poco tempo fa per la secolare presenza dal 1894 delle Suore della Sacra Famiglia.

Nella prima metà degli anni '60 la chiesa venne con buon gusto restaurata; in quella occasione si eliminarono gli altarini secondari allo scopo di fare più spazio ai fedeli. In essa si venera la SS. Vergine delle Grazie di cui se ne conserva una bella immagine di origine prodigiosa. Nella parete di sinistra, subito dopo l'ingresso, si nota l'unico dipinto storico su parete della diocesi di Nicosia raffigurante il Padre Cappuccino San Felice. Dal 2001 vi si custodisce la gagginesca statua della Madonna della Visitazione ivi portata da S. Maria di Gesù e poi restaurata da Valentina Scardilli.

Negli anni '70, nel prospetto principale, ove prima era un orologio, è stata collocata l'effigie della Madonna con Bambino Gesù.

Negli anni '80, nel posto dove nella seconda metà degli anni '50 era franata una dipendenza adibita a ricovero di animali prospiciente a via Vittorio Emanuele II, l'allora Commissario per l'annesso Orfanotrofio femminile fece costruire spaziosi locali in cui si trasferì dalla vecchia sede di piazza Scaletta la caserma dei Carabinieri. La parte Sud del convento, restaurata nel 1984, fu poi adibita ad attività sociali varie e, in parte, a Caserma della Guardia Forestale nella sua prima sede sino all'aprile del 2003 quando si trasferirà all'Istituto Scriffignano.

Questo rione celebra, il 21 novembre, una festa molto folkloristica in onore alla sua Patrona, nel corso della quale si gioca a chi prende l'antenna, a chi rompe bendato le anfore piene di belle o brutte sorprese, a chi arriva **[238]** per primo nella corsa con i sacchi, ecc. Sino a qualche tempo fa, le festività si concludevano la sera con l'accensione di innumerevoli fuochi di roba vecchia, mentre i «karusi» correvano da un falò all'altro con torce (i «fusi») ricavate da mazzetti di infiorescenze secche di ampelodesma (a «disa»), sprizzando dappertutto scintille tra le risate e le raccomandazioni delle donne e gli scapaccioni degli uomini.

S. Maria degli Angioli.

La chiesa S. Maria degli Angioli venne edificata tra il 1561 e il 1593 da frate Vincenzo Mineo, in concomitanza al convento dei Minori e del Terz'Ordine dei Regolari di San Francesco (Sant'Annisti), ma l'atto di fondazione più antico dell'Istituto di Santa Maria degli Angioli fu fatto dal religioso Anzalone Viva-

cqua il 12 settembre 1469 con lo studio del notaio Abraxi di Agira che lo redisse. L'8/09/1607 il ministro generale Antonio De Sillis vi presiedette un Capitolo Provinciale.

Ai primi del XX secolo godette di un consistente lascito da parte di componenti della famiglia Scriffignano (della benefattrice Maria c'è un mezzo-busto nel giardinetto dell'istituto) e accolse i Salesiani di Don Bosco, i figli della Provvidenza di Don Orione, i Padri Bocconisti e i Padri della Consolata i quali, tutti con lodevoli fini, tentarono di insediarsi nei locali dell'ex convento dove, nella prima metà del XVII secolo, il Padre Superiore Benedetto Fedele aveva organizzato una importantissima raccolta di libri per finalità di insegnamento.

I locali, già destinati ad Orfanotrofio maschile, ospitarono il Liceo linguistico (oggi nella ex caserma dei carabinieri di piazza Scaletta) e altre istituzioni scolastiche dopo i restauri fatti fare alla fine degli anni '80 dal Commissario prefettizio. Nella prima arcata della parete a destra di chi entra c'era sino agli anni '60 una grande tela seicentesca, incorniciata in legno-oro, raffigurante la "flagellazione" di Gesù, mentre nella seconda arcata a destra entrando si legge ancora chiaramente la data '1593' a conclusione di una scritta latina. Nella chiesa, che è stata di recente restaurata, sono state messe in evidenza, sulle pareti dell'unica attuale navata, le strutture delle originarie tre navate, ed è stato rifatto il pavimento rispettandone le lapidi mortuarie che avevano fatto di questo tempio il Pantheon della città. Nel solaio è stato ricavato un ampio salone per conferenze.

Purtroppo, essendo illeggibili le iscrizioni delle due lapidi centrali, non si ha la prova certa, se non per memoria dei cultori di cose locali, di quale sia quella di Fortunato Fedele né di chi sia l'altra (forse del figlio di questi, il letterato padre Benedetto, o, ma più improbabile, del Riscato che, nel 1678, secondo Mongitore [230] sarebbe stato sepolto nella chiesa dei frati della Stretta Osservanza di San Francesco). Il prospetto, pure restaurato, che si affaccia su una terrazza-belvedere con vista sulla città, è del XVIII secolo e reca sul cornicione della finestra la data M.C.M. **239**

Madonna del Carmine.

La chiesa in onore alla Vergine Santa sotto il titolo del Carmelo, Madonna del Carmine, già dedicata a S. Maria Maddalena, sorse nel 1612 ed ebbe annesso un convento di padri Carmelitani. I locali del Convento nel 1730 vennero utilizzati come nuova sede per il Governo della città e del suo Carcere allorché il precedente vetusto Palazzo Senatoriale divenne inagibile. Quando parte del convento venne abbattuto per la costruzione della dimora Giunta "secondo" di via Diodorea, la sede del Comune si trasferì nei locali dell'Ospedale (dal 1823

vi sarà pure allocata la Biblioteca per circa un secolo e mezzo) occupandolo poi del tutto quando il nosocomio si spostò nell'ex convento S. Maria di Gesù.

La chiesa, per parecchi anni chiusa al culto, venne riconsacrata intorno al 1970 per supplire alla temporanea chiusura per restauro della superiore Parrocchia S. Antonio di Padova. Vi si ammira, alla destra di chi sta di fronte all'altare, un magnifico sarcofago in marmo policromo su cui si legge della nobildonna palermitana Parisi contessa Gravina morta nel 1858 (il testamento del 6/2/1854 di donna Marianna Morreale contessa Gravina esprime questa volontà) e li sepolta. Su di un altro marmo si legge «qui traslata dalla vicina chiesa di Santa Maria degli Angeli nel 1853». Ha custodito per circa trenta anni una bella statua marmorea della Madonna con Bambino detta Madonna dei Poveri (sec. XVI) proveniente da S. Antonio di Padova.

S. Maria di Gesù.

La chiesa S. Maria di Gesù, del Convento dei Minori Riformati (detti PP. Zoccolanti), risale al 1620, e mi piace sottolineare che la sua presenza è una costante comune alle Città Demaniali della Sicilia. Vi ebbe altare la "Santuzza" palermitana che nel 1636 pure si celebrerà a S. Margherita; ne scrive Salemi Battaglia nel 1889 in "S. Rosalia a Palermo", affermando che il culto di questa Santa fu portato nella chiesa dei frati Minori Riformati di Agira, fuori le mura, il 5/7/1625 con la consegna di reliquie che il 4/9/1625 vennero onorate di una Cappella con statua indorata per le processioni della Santa e di particolari orazioni (una nel mio "Vukabulareddu" del 1988). Nel 1641, nella Cappella del SS. Crocefisso, vi fu seppellita suor Ludovica Piazza.

I locali, successivamente in mano alle Suore della Sacra Famiglia sino al 1926, e, poi, a quelle dell'Addolorata, sono stati nel passato adibiti a Ospedale e a Casa di Mendicizia. Dopo l'inizio dei lavori per un restauro dell'ampliamento del dopoguerra per la realizzazione di un moderno nosocomio (subito sospesi), dal 1976 locali e chiesa vennero abbandonati e fatti oggetto di continui furti e atti di vandalismo. Per quanto concerne i locali vi si trova un chiostro di mirabile fattura, con portici su colonne che sorreggono il nucleo più antico del cenobio e pozzo al centro del cortile; tutt'intorno sono piccole teste di angioletti in pietra incassati a parete e capitelli sparsi: nel complesso si tratta di un vero gioiello artistico. **240**

Crocefisso di frate Umile. La chiesa è stata custode del Crocefisso di frate Umile da Petralia, spostato all'Abbazia e già descritto trattando di quella chiesa. Qui era collocato a fondo di una parete dipinta con figure della Madonna e della Maddalena e con elementi paesaggistici, poi imbiancata. Ancora oggi vi si trova un tela di San Pasquale. La statua in marmo della Madonna della Visitazione (detta

«di bifari») recante la data 1673, tradizionalmente festeggiata nel passato il 2 luglio, è stata trasferita il 21 luglio 2001 presso la chiesa Madonna delle Grazie per iniziativa della Associazione “Alluvione” di Gaetano Amoroso. Nel Natale 1980 è stata rubata la parte alta del grandioso altare ligneo a piramide scalare, di perfetto stile francescano, lavorato ad intarsio e bassorilievo, sicché le due parti sottostanti si è provveduto a spostarle a S. Maria delle Grazie per evitare ulteriori furti.

Persino una statua a mezzo busto in marmo, di una Scriffignano benefattrice dell’Istituto, è stata spinta per due rampe di scale sino a farle staccare la testa (che è sparita) e scheggiarla in più parti. A nulla sono valse le richieste avanzate negli anni ’80 dal Commissario ad acta di ristrutturazione dell’intero complesso. Al suo interno sono state ammucciate le varie componenti la grande Croce in pietra lavorata che intorno al 1970 è stata smontata perché investita dal tracciato della circonvallazione nel punto di incontro tra la nuova strada e la vecchia via Ospedale.

4 - CHIESE MINORI E ALTRO

Sino a qui ho trattato i monumenti cristiani di cui sono certe le date principali della loro elevazione, ma nel primo libro della collana editoriale «*Sicilia Nobile*» è scritto che, in un certo momento della sua storia, Agira aveva:

- l’Abbazia di Regio Patronato Santa Maria Latina;
- i cinque Conventi dei Cappuccini, dei PP. Carmelitani (era stato il quarto della città), dei Minori Osservanti, dei PP. del Terz’Ordine e degli Agostiniani;
- i tre Monasteri femminili di Santa Chiara, della Raccomandata e dell’Annunziata;
- le quattro Collegiate di Santa Margherita, Santa Maria Maggiore, SS. Salvatore e Sant’Antonio di Padova;
- le due Parrocchie di Sant’Antonio Abate e di San Pietro Apostolo;
- trentadue chiese officianti (tra cui certo quelle della Madonna del **241** Rito, del SS. Crocefisso, di S. Vito, di S. Calogero, di S. Anna, di S. Maria l’Audenzia e di S. Francesco di Paola - poi S. Biagio - che nel 1647 si volle nel quartiere di S. Antonino);
- tredici Confraternite religiose con circa mille iscritti;
- moltissime, e sparse per tutta la città, Cappelle più o meno ricche o imponenti (tipo Madonna della Consolazione, Madonna del Consiglio nel rione Angioli, ecc.), tappe obbligate nelle ricorrenti processioni religiose.

In effetti non ebbe mai una chiesa Madre (Matrice, Cattedrale o Duomo) in quanto se ne contendevano il diritto praticamente ciascuna delle quattro Collegiate (ma di più S. Margherita e S. Antonio di Padova che rispetto alle altre due e

allo stesso Capitolo dell’Abbazia erano superiori), tanto da arrivare ad una vera e propria lite tra le parti con denunce «orripilanti» a leggersi e tali da costringere lo Stato Pontificio a minacciare di scomunica qualsiasi religioso e non religioso che avesse ancora osato parlare di “chiesa principale” ad Agira.

Nel 1787 della questione della Matrice ad Agira si interessò persino il Re di Sicilia cui la Consulta della Giunta aveva posto il problema: egli decise poi di lasciare in piedi le quattro Collegiate con i loro diritti e di non sacrificarne tre per elevarne una di esse (la scelta ultima si era posta tra S. Margherita e S. Antonio di Padova) a Matrice, anche per non “irrogarsi alle prerogative ed ai diritti della Real Badia che è chiesa più degna del luogo”. Ma ancora un secolo dopo veniva dibattuta la questione e i controversi privilegi ecclesiastici e civili riguardanti fiere e mercati, funerali e feste di natalità delle Case regnanti, precedenza nelle processioni, suono di campane e segni distintivi del clero.

Dal 1/10/2006 sono state individuate per la Chiesa della città tre unità Pastorali: - la prima per la “Zona alta” sino a S. Margherita; - la seconda per la “Zona centrale” con S. Pietro e S. Antonio di Padova; - la terza per la “Zona bassa” comprendente l’Abbazia.

Tantissimi, dunque, i luoghi di culto in appoggio ai templi primari i quali facevano a gara per avere quanto più dipendenze possibili. Ne cito alcuni ancora oggi esistenti anche se spesso diruti e sconacrati.

S. Nicola.

La chiesa S. Nicola Vescovo di Mira dovette evidentemente trovarsi presso la torre omonima, in prossimità di quella via della Necropoli (oggi mulattiera) che rappresenta l’antica entrata Est della città. Al tempo che scrivo ne rimangono rare tracce (alcuni loculi con cassa da morto sotto il pavimento) dopo che la notte di San Silvestro tra il 31 dicembre 1972 e l’1 gennaio 1973, a seguito di una piovosità eccessiva che causò varie frane nel corpo dell’abitato, crollò l’ultima struttura verticale (facilmente ricostruibile sulla base di mie analitiche documentazioni fotografiche) del tempietto di cui rimase un moncherino. In quella occasione si contarono più di cinquecento famiglie sinistrate e la città rimase isolata per diversi giorni.

Questa chiesa, che vetuste Enciclopedie dicono essere stata «ricca di vasi e scritti nell’altare e di antichi monumenti», si pensa sia stata edificata sui ruderi di un tempio pagano (Diana, secondo una tradizione ricorrente, altro, forse **242** Demetra e Kore, secondo una mia ipotesi). Essa fu visitata da Vito Amico intorno al 1750 il quale riferisce che l’altare principale era costituito da varie lapidi con scritte - ma dimezzate - e che comprendeva monumenti antichi.

S. Rocco. - S. Andrea.

La chiesa di **S. Rocco** sorgeva nell'omonimo vasto rione compreso nella parte alta del quartiere Abbazia.

Bonaventura Attardi, nel ricordare nel 1741 l'esistenza della chiesa **S. Andrea** Apostolo su una rupe molto scoscesa in cima alla città, ricorda pure le vestigia di molte celle semi-diroccate, presumibilmente a causa di una frana conseguente al terremoto del 1693, che per tradizione si voleva avessero ospitato in Agira una tra le prime Comunità agostiniane della Sicilia. La chiesa, a quel tempo sepolcro della Parrocchia S. Antonio Abate, venne poi adibita a ricovero bestiame.

Essa sorge dove è l'omonimo quartiere che ancora di recente ha subito movimenti di frana ed è inserita in mezzo a orti e a calanchi, in maniera deliziosamente agreste; vi si arriva per un sentierino costeggiato da fichidindia e ricorda alla memoria certi famosi quadri dove l'elemento uomo si fonde mirabilmente con la natura; purtroppo nel 1990 è crollato il tetto di canne e il frontespizio.

S. Biagio.

La chiesa di S. Biagio (già S. Francesco di Paola), sotto S. Antonio di Padova, alla quale ricordo si accedeva da una gradinata in roccia a dieci scalini, dovette originariamente sorgere tra i ruderi di un tempio pagano (ritengo quello di Diana). Essa venne diroccata sul finire degli anni '60, a seguito di regolare permesso ecclesiastico e civile, per consentire la edificazione del condominio "Ronda". Le sue tre colonne monolitiche, a capitelli differenti l'uno dall'altro, malgrado una di esse fosse rimasta intera dopo la caduta, sono state utilizzate quale materiale di riempimento per le fondamenta della costruenda palazzina non trovando modo il Dott. Mario La Marca - che le avrebbe voluto nel proprio giardino - di riuscire a trasportarle causa gli stretti vicoli del rione. Riferisce il Favalaro che là era un boschetto pertinente, con quello di Musale, al tempio di Gerione e che forse vi sorgeva il tempio di Atena.

S. Orsola.

Prima che franasse nella terribile notte tra il 31/12/1972 e l'1/1/1973, all'entrata del quartiere di S. Maria Maggiore, sul versante Sud, si incontrava la chiesetta di S. Orsola con il suo bel portale di stile gotico (le strutture sopravvissute - che pur potevano essere salvate - vennero dirupate dalla mano dell'uomo).

Precedentemente, allorché chiusa al culto, il quadro della Santa era stato trasferito nella vicina chiesa Madonna della Quietè e il tempio adattato a scuola elementare per i bambini del rione.

Anime Purganti o S. Paolo.

Tra S. Antonio di Padova e S. Pietro Apostolo, sotto parrocchia di questa ultima, fu eretta dai Confratelli su altra preesistente intitolata a S. Paolo, grazie alle obbligazioni del popolo, la chiesa delle Anime Purganti, ovvero S. Maria del Suffragio, ancora oggi aperta al culto. Qui sarebbe stata l'antica Accademia corinzia.

Pavimentata in ceramica, e con magnifico antichissimo tetto a **243** capriate, conserva ricchi arredi (triplice sedia vescovile, pulpito, lampadari e lampade a parete in cristallo, balaustra di ferro lavorato, ecc.), bellissimi quadri (tra cui Madonna con Bambino, Volto di Cristo, Conversione di S. Paolo, Redenzione delle Anime del Purgatorio - forse quello delle Anime Purganti fatto nel 1626 da Damiano Basile per ordine della Congregazione di S. Giovanni Gerosolimitano), e una interessante Via Crucis dove risaltano superbi i colori della Passione.

I delicati affreschi nella controvolta della sua soffitta si possono ammirare accedendovi dalla torre campanaria. Gli interventi di consolidamento del 1987 danneggiarono gli equilibri artistici dell'interno e spiace l'idea di elettrificazione delle campane.

Madonna della Quietè.

La chiesetta Madonna della Quietè è un piccolo tempietto, sito nella parte del monte opposta a quella su cui si svolge la città, sottoposta alla cura del prevosto di Santa Maria Maggiore; è alle porte del quartiere e vi inizia il sentiero detto "delle pecore". Vi venne custodito il quadro di S. Orsola e celebra la festa della Madonna una volta l'anno. Di recente è stata restaurata senza tenere conto della antica tradizione che voleva ancora visibile le orme impresse da Ercole e dai suoi buoi dove era l'antica pavimentazione. Il quadro (forse un *ex voto*) era stato trovato in una grotta vicino al luogo dove poi sorse la chiesetta; ora è a S. Antonio di Padova. La statua era accudita e, per antica tradizione, trasportata da ragazze nubili

Madonna della Catena. - Madonna del Rosario. - S. Barbara. - Nome di Gesù. - S. M. della Concezione. - S. M. di Loreto.

La chiesetta **Madonna della Catena** si trovava anch'essa nel quartiere S. Maria Maggiore; la sua festa si celebra ormai da tempo nella chiesa superiore.

La chiesetta **Madonna del Rosario** sorge nel quartiere SS. Salvatore proprio dirimpetto alla Collegiata.

La chiesetta **S. Barbara** ricadeva sotto la tutela della Parrocchia del SS. Salvatore nei pressi di via Rametta.

Al **Nome di Gesù** è intitolata una chiesetta compresa nel quartiere di S. Maria Maggiore, proprio a fianco della chiesa.

Nel quartiere di S. Margherita sorge la chiesetta **Santa Maria della Concezione**, eretta per l'omonima Confraternita da Mons. Vincenzo Cutelli, nel 1584, a prestigio della chiesa principale: la si incontra salendo, a destra prima del tunnel. Recentemente era stata utilizzata come falegnameria.

Nello stesso quartiere la chiesetta **S. Maria di Loreto** già sede nel 1539 della Confraternita dei Bianchi ovvero Monte di Pietà e Tutela dei trovatelli.

S. Lorenzo. - S. Tommaso. - S. Vincenzo Ferreri. - S. Giacomo. - S. Simone e Giuda. - S. Vito. - M.SS. di Portosalvo.

La chiesetta **S. Lorenzo** martire ricade sotto la tutela della parrocchia S. Antonio di Padova cui è praticamente annessa sul lato Nord. Già sede della Confraternita della Morte e Orazione o dei Neri, quando nel 1572 si occupava della cura dei trovatelli, funge oggi da magazzino. **[244]**

La chiesetta **S. Tommaso** alla Minerva fa parte del quartiere di S. Margherita e, unitamente all'Oratorio **S. Vincenzo Ferreri**, si affaccia sulla piazza Immacolata proprio dirimpetto alla chiesa principale.

A fianco della chiesa S. Pietro Apostolo sorgeva, sino agli anni '50, l'Oratorio **S. Giacomo** (presso l'omonima discesa) dove oggi è sacrestia-sala parrocchiale. Conteneva un ossario e un altare intitolato all'Apostolo di Gesù. E poi, ancora, sparse qua e là, cito quella di **S. Simone e Giuda** (zona SS. Annunziata), e quelle di **S. Vito** e di **Maria SS. di Portosalvo** (che fu nel 1835 fossa comune di S. Antonio di Padova e, poi, mattatoio e vespasiano) nel quartiere di S. Antonio di Padova.

Calvario.

Tra i monumenti eretti con spirito religioso, ricordo quello a memoria del Calvario di Gesù Cristo, nel rione degli Angeli, rifatto qualche decennio fa, con un grazioso gioco di ferro stilizzato, al posto di uno più antico dalle severe forme che già vi sorgeva e che venne abbattuto allorché una scomoda stradella e una caratteristica gradinata di accesso vennero fatte diventare una comoda strada carrozzabile. Nel 1990 vi si è realizzata una piazzola sottostante al piano con aiuole e giochi per ragazzi.

Monumento ai caduti.

Dopo la prima guerra mondiale (intorno al 1922) venne realizzato e solennemente inaugurato un monumento in onore ai giovani Agiri morti nel corso del conflitto. Quattro bombe d'aereo non esplose (poi disinnescate) e una serie di aiuole disposte a circolo, circonscritte da una grossa catena a volute tra pilastri di pietra lavica, tutt'attorno ad un obelisco su cui sono incisi i nomi dei Caduti e sul cui apice si staglia una bella statua in bronzo dell'Arcangelo Gabriele con

scudo e spada in pugno. Sul finire del 1984 la catena è stata sostituita da inferriata. Quest'insieme è collocato su quella piazza Fortunato Fedele ricavata, dove prima era una scarpata su cui si lasciavano scivolare i ragazzi, grazie all'innalzamento di un «bastione» in pietra Frontè disposta a «opus incertum» la cui ringhiera è stata regalata dal Geom. Pasquale Pistorio nel 1906 allorché il suo figliolo, divenuto poi l'Avv. Calcerano, compiva un anno di età.

Monumento all'Immacolata. - Stele alla Madonna Pellegrina.

Per quanto riguarda il culto al Santuario Mariano dell'Immacolata in Santa Margherita - presente in 150 luoghi di Sicilia - cito che l'antica statua alla Vergine eretta nella piazzetta antistante era del 1868 e sorgeva su un piedistallo di stile barocco. Il moderno **monumento all'Immacolata** venne progettato dal concittadino Arch. Angelo Nicosia nel 1955, lo stesso che ha curato anche il primo restauro del Palazzo Municipale, l'urbanizzazione del largo Fiera e l'ampliamento dei locali dell'ex ospedale a S. Maria di Gesù. **[245]**

Altro monumento venne eretto il 19/7/1986, sotto il titolo di **stele alla Madonna Pellegrina**, all'uscita della città - lato Catania - a memoria del passaggio del simulacro della Madre di Gesù avvenuto nel 1968.

Camposanto.

Come riflesso di un Editto Napoleonico che proibiva il seppellimento dei morti nelle chiese dell'impero francese e regolarizzava la sepoltura in luoghi lontani dal centro abitato suscitando non poche reazioni negative, una delle tante colline ai piedi del monte Teia venne scelta nel 1835, sulla base della legge del 1817, come ultima dimora degli Agiri che passano a migliore vita. Vialetti, spiazzetti, cipressi, oleandri e terrazze belvedere, costituiscono l'insieme cimiteriale ricco di Cappelle artistiche antiche e belle, grandi e piccole, di Società e di privati, di ordini monastici e di aristocratici, recanti stemmi, affreschi e sculture varie; sul portale d'ingresso la scritta «A. D. 1884 - Requiescat in pace» e la campana mortuaria. L'antico accesso a doppio filare di monumentali cipressi andrebbe recuperato.

La chiesa del Camposanto, che aveva luogo presso la cappella Confraternita Santa Croce, è stata da tempo strutturata a loculi nell'interno e utilizzata per collocazione di salme. Vialetti e piazzole sono stati di recente rifatti ed è dotato di impianto idrico ed elettrico.

Cimitero dei Canadesi.

A valle di Agira, parte Est, poco oltre il bivio per Gagliano Castelferrato, una collinetta lambita dalle acque del Pozzillo accoglie uno dei tre cimiteri di guerra Canadesi realizzati in Sicilia (Agira, Catania, Siracusa) dalle forze anglo-americane.

Il primo impianto era ai Timpuna, dove oggi sorge il Centro commerciale per l'artigianato tipico, ed è un peccato che non sia rimasto lì, alla periferia dell'abitato ma tanto vicino da potere essere considerato luogo di culto nel senso sassone del termine, ovvero "giardino della rimembranza".

La monumentale Croce che sovrasta le circa cinquecento lapidi è stata ridotta in altezza a seguito di un fulmine che aveva divelto e squassato, intorno al 1970, il monoblocco marmoreo. Nel 1977 è stata invece diroccata, dal governo canadese, la graziosa adiacente villetta adibita ad abitazione del guardiano ed eliminata la guardiania stabile. L'8/3/1986 il Governatore generale del Canada, Jeanne Sauvè, ha visitato il Cimitero dei Canadesi di Agira dopo essere stato accolto in città da autorità civili, militari e religiose. Era assieme al ministro James Kelleher, all'ambasciatore Claude Charland e al capo del protocollo di Ottawa. Nel 2004, ricorrenza dei defunti, saranno alcune decine di reduci ormai ultraottantenni a venire ad onorare i loro commilitoni ricordandone commossi le gesta sul luogo della sepoltura e su quelli di battaglia sin dallo sbarco a Pachino. **246**

5 - EDILIZIA BORGHESE

In questa nostra epoca del benessere alla diminuzione della popolazione fa riscontro un aumento delle esigenze di spazio vitale per le famiglie, infatti gli abitanti diminuiscono ma la città cresce, tanto che, superati gli ultimi colli, l'abitato, che ha già dilagato nelle zone "i Timpuna" e «ex Centrale» del rione Angioli, ha pure invaso l'altopiano di Frontè e ha già raggiunto la collina su cui sorge il Cimitero, mentre una vasta zona di contrada Conche è stata letteralmente coperta da villette residenziali stagionali. Anche "i Timpunedda", collinette argillose a ridosso delle case popolari presso la scuola elementare "Marconi", sono stati spianati aprendo così una porta al vento da Nord che incanalandosi dalla valle del Salso non trova più ostacolo nell'investire l'abitato "largo Fiera" del quartiere Abbazia.

Lontano ormai il tempo in cui, per allontanare i rischi della pestilenza, un apposito Regolamento di Polizia urbana del 1835 disponeva che i letamai, allora presenti ovunque in città, venissero viceversa concentrati oltre i Timpuna, oltre gli Angioli e oltre S. Maria Maggiore, e di quando nel 1844-45 si doveva dare luogo alla lastricatura della via Diodorea, al riatto delle espansioni verso Fondaco del Vescovo e verso Porta Catazzo della strada Regia nonché della passeggiata S. Chiara, di piazza Plebiscito e della via Calvario e alla bonifica del mefitico vallone Lombardia = Lammardia (quella volta non molto ancora era cambiato da quando alla fine degli anni trenta del '600 il vescovo Ottavio Branciforte riferiva di strade impercorribili allorché investite da forti piovvaschi).

Aspetti urbanistici.

Si può dire, dunque, che l'abitato, in epoche moderne, è regolarmente cresciuto. Infatti, allorché Agira aveva tre volte gli odierni abitanti le sue case occupavano un'area di venti ettari; successivamente la sua area urbana interessava grosso modo una cinquantina di ettari e oggi ha superato decisamente i cento ettari. Un rione nuovo è sorto oltre un quarto di secolo fa nel quartiere Abbazia, infatti dov'era il Largo Fiera, e tra questo è Santa Maria di Gesù (anche il laboratorio di laterizi di Contino è diventato «palazzine condominiali»), ci sono ora palazzi, giardini pubblici, scuole, piazze, stadio, strade, ecc. La stessa bella fontana-abbeveratoio che vi si trovava nella quota più bassa di largo Fiera, essendovi sorte a fianco due palazzine popolari collocate a dente di cavallo proprio al centro di un vasto spiazzo ha dovuto essere smontata; questa, che negli anni della ultima guerra aveva ancora una bella elevazione centrale, è stata ricomposta nella sua forma ottagonale, in pezzi di basalto, in località «Timpuna», all'inizio della strada che dal paese porta al fiume Salso via Musale.

Un altro rione è sorto, sempre nel quartiere Abbazia, presso l'ex Centrale, dove sono già costruite moderne palazzine, asilo nido, scuola materna, piazze e vie. Inoltre, dov'è il piazzale Abbazia, approfittando del fatto che questo era franato nella notte 1972/1973, consenzienti Comune e Parrocchia, si è provveduto al suo rifacimento con il sistema della terrazza pensile poggiata su colonne allo scopo di ricavare spazi chiusi da adibire a uso commerciale, sportivo e culturale. Parecchi palazzi condominiali sono stati poi costruiti, o sono in costruzione, alle tre **247** estremità del paese (verso Regalbuto, verso Nissoria, verso Raddusa nel posto dell'ex mulinopastificio Mauceri) e lungo la Circonvallazione (realizzata sul finire degli anni '50 proseguendo un vecchio sentiero che collegava l'Abbazia a via Porto Salvo in antico detto «Otilmati»).

Dalla parte di Nissoria, o «porta Katazzu», al fine di realizzare spazio sono stati diroccati i villini di padre Bertolino e dell'Avv. Russo, rappresentanti dei punti di riferimento tipici, tanto che la popolazione, credo, continuerà impropriamente ad indicare col vecchio nome, ancora per qualche generazione, le nuove realtà. Il fatto che la nuova Agira stia abbandonando il monte (dove ha però, negli anni '70, realizzato un vezzoso belvedere sul versante Nord sotto il SS. Salvatore e una bella strada panoramica tra il SS. Salvatore e S. Maria Maggiore) per crescere in pianura è certo un fatto positivo al fine di evitare ulteriori appesantimenti sugli instabili versanti. Infatti, se è vero che geologicamente il monte Teia ha un forte grado di resistenza ai terremoti per il fatto di essere costituito da un arco di roccia naturale, è anche vero che è molto soggetto a frane per la prevalente composizione argillosa dei terreni.

Voglio ricordare le frane dell'area urbana N-E (S. Nicola, per intenderci) in epoca romana e medioevale, quelle dell'area urbana S-E (Sant'Andrea, per intenderci) e quelle che hanno interessato tutto il centro abitato (dall'Abbazia al SS. Salvatore, da S. Pietro a S. Margherita, a S. Maria Maggiore a S. Antonio Abate e anche a S. Antonio di Padova) nella notte tra il 31/12/1972 e l'1 gennaio 1973, bloccandone le vie d'accesso e isolandolo per alcuni giorni. Sono frane in genere assimilabili ai tipi «lama», «scoscendimento» e «scivolamento» coincidenti con quelle di «posizione», «slittamento» e «smottamento» indicate dal Pollastri [267]. In alcune contrade («Sciaredda», ecc.) si assiste anche al fenomeno calanchivo, che rappresenta la più alta espressione di degrado ambientale.

Chani, strati, vaneddi e baghi. Può essere significativo fare evidenziare che dei circa 300 punti storici di riferimento nella toponomastica (recentemente indicati da una moderna segnaletica cui ha fatto seguito il rifacimento della numerazione civica), di cui cercherò di dare qui appresso una interpretazione in chiave di ricerca, figurano una «discesa», un «piano», sette «piazze», otto «larghi», cinquantotto «vicoli» e ben settantatré «cortili», mentre il resto sono «vie», ossia il 25% del dedalo urbano è rappresentato da «cortili» e circa il 20% da «vicoli». Queste percentuali fanno comprendere come quasi il 50% dell'abitato presenta aspetti tipici dell'edilizia arabo-medievale, dove le abitazioni sono appiccate le une alle altre, come castelletti di carta che si affacciano su piccoli spiazzi, per l'appunto detti «cortili», nei quali si svolge una vita diurna all'aperto di tipo tribale. **248**

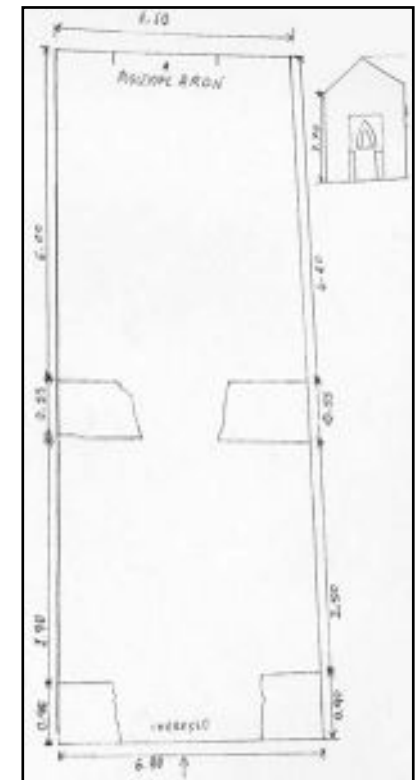
Per quanto concerne le denominazioni, circa il 20% dei punti toponomastici è dedicato alla memoria degli Agiri, approssimativamente un altro 20% è dedicato a nomi, località e città che, esulando dalla storia prettamente locale, si rifanno a entusiasmi di tipo risorgimentale italiano o consimili, una percentuale orientativa del 13% interessa i luoghi tipicizzati della città (esempio: vie Bagni, Biblioteca, Calvario, Carcere, Caserma, Castello, Collegio, Orfanotrofio, Ospedale, Palazzo, Scuole, Grotte, Porto Salvo, ecc., oppure largo Fiera, cortile Belvedere, cortile e via Bosco, via e vicolo Rocce, ecc.), presso a poco un 12% è riferito agli aspetti di devozione religiosa (esempio: via e vicolo Gesuiti, via Sacramento, vicolo S. Barbara, via S. Biagio, S. Costantino, S. Croce, S. Fè, S. Giacomo, S. Lucia, S. Nicola, S. Rosa, via e vicolo S. Simone, via S. Vincenzo, largo Savonarola, ecc.).

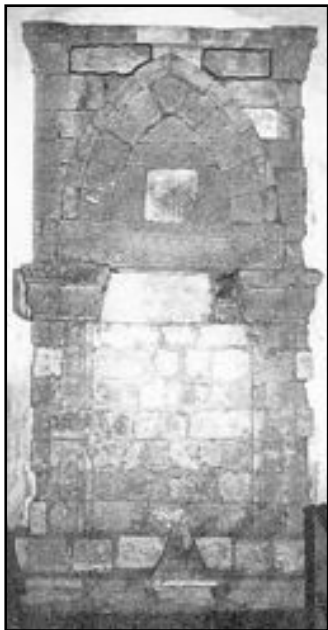
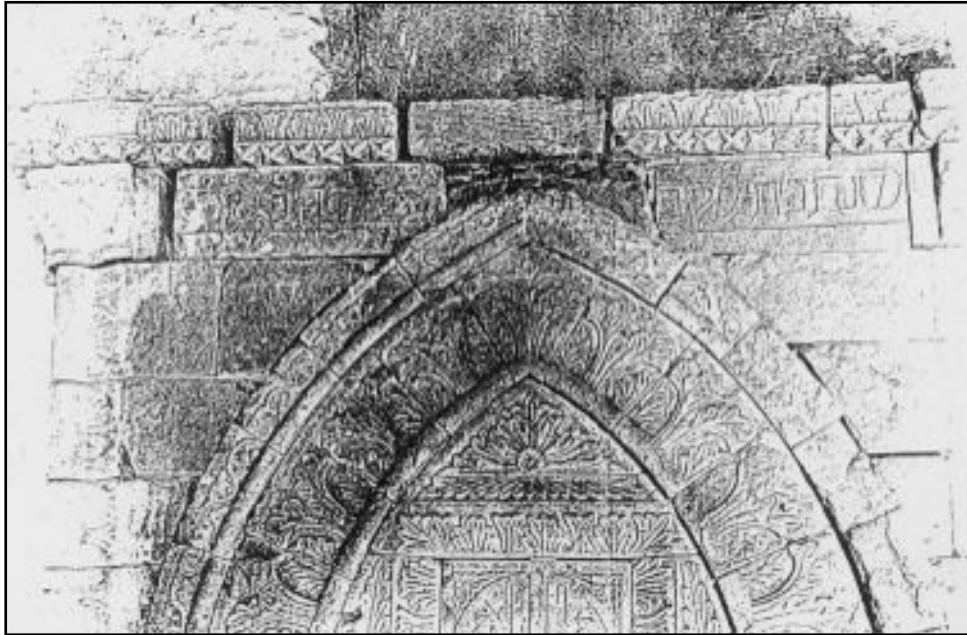
C'è, poi, una serie di punti toponomastici (quali vicolo Aveni, via Boote, via Cornito, vicolo Gatino, cortile Ilata, cortile Michelisco, cortile Siceri, vicolo Tognetti, ecc. dei quali è difficile comprendere il significato. Ce ne sono, ancora, dedicati alle popolazioni straniere (cortile Arabi, via Saraceni, via Spagnuoli), alle piante (via Alloro, Cipressi, Girasole, Papavero, Rosa, Sambuco, ecc.) e agli animali (vicolo Colombo, via Coniglio, via Gufo, via Leone, cortile Lumaca, vicolo



Chiesa S. Croce 4-11-1995 da cui proviene l'aron sinagogale - v. pagine seguenti - e disegno di Michele Rocca (22-04-1996).

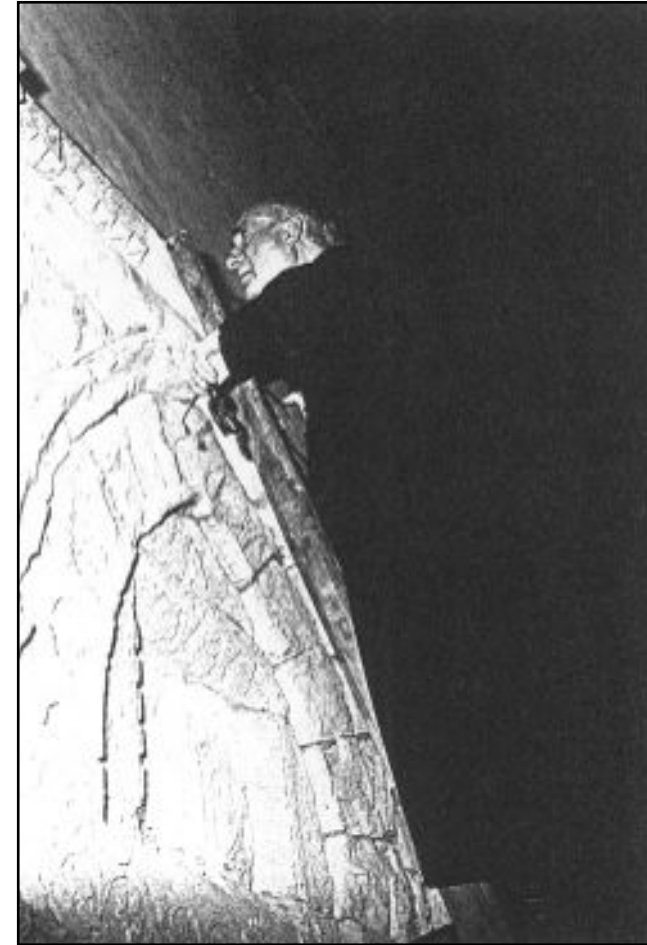
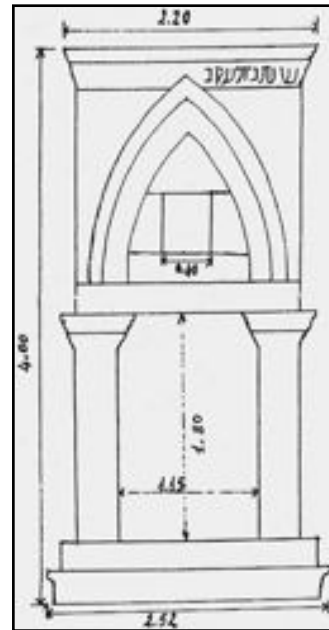
- Mons. B. Rocco e, di pro lo, l'Autore (22-04-1996) -



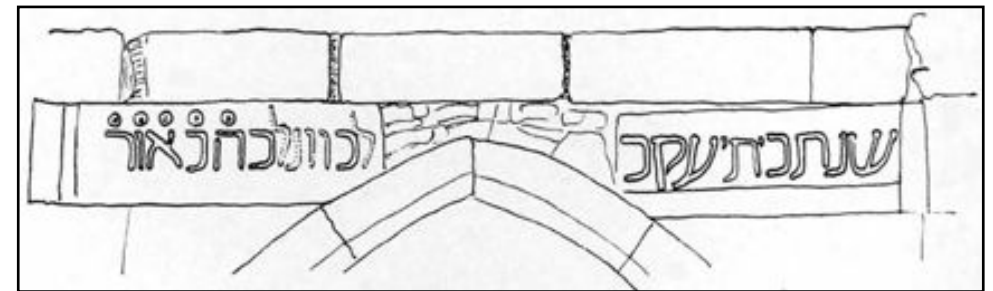


Aron della ex Sinagoga anni '30 e anni '90 con disegno di Michele Rocca del 22-04-1996 (le lettere, alte da 8 a 12 cm. e larghe da 6 a 12 cm. con interspazio di $\frac{1}{2}$ cm., distano dal cornicione mediamente 6 cm. e risultano sbalzate di circa $\frac{1}{2}$ cm).

In questo manufatto (Echal) dell'armadio (Aron) santo (Ha qodesh) si custodivano ad Agira i Rotoli del Pentateuco (Torah) con la Legge di Mosè.



Oggi, nella chiesa SS. Salvatore, letta da Mons. Benedetto Rocco (23-01-1996) anche grazie ad antico vetrino fotografico ivi custodito (22-04-1996).



Pesce, via Upupa, cortile e via Usignolo, ecc.). Infine un buon 10% fa riferimento all'antichità di Agira (cito le vie Bagni, Catapedonte, Diana e Ercolano, il cortile Castore e Polluce, la via Esculapio, il cortile Giganti, il vicolo Lago, e le vie Anacoreta, Galeno e Musa, il cortile Nicifero, le vie Atene, Olimpo e Oracolo, il vicolo Parnaso e la via Polisandro, i cortili Sibilla e Talamone, il vicolo Teatro, la via delle Torri, il vicolo Venere, la via e il vicolo Zancle, la via Pignatelli, ecc.).

Da notare che la via Atene era nel passato nota come via dei Marrani (porci), così venivano detti gli Ebrei convertiti, e che la via Scuole fa pensare alla presenza di un primo tempio sinagogale degli Ebrei. Sullo stato delle strade e degli spiazzi urbani, ancora sino alla metà del '900, esse erano quasi del tutto prive di apparati drenanti e di pavimentazione; poi in gran parte vennero ciottolate con i sassi di fiume allo scopo di consentire alle bestie un sicuro cammino e, nello stesso tempo, di far sì che le persone potessero muoversi senza impolverarsi o infangarsi; oggi, sulla scia della meccanizzazione dei trasporti, esse sono state ammattonate o asfaltate e le acque piovane debitamente catturate e orientate. **[249]**

Prima di passare a parlare delle vie più importanti mi sembra giusto accennare a due strade quasi sconosciute alla gran parte degli Agiri, ma non certo ai loro antenati: via della Necropoli, un sentiero che serviva agli abitanti di S. Maria Maggiore e di parte del SS. Salvatore per raccordarsi, dal loro quartiere, alla strada statale n. 121 e, tramite questa, spostarsi ai luoghi di lavoro, e via S. Filippo, interrotta poi dalla villetta Abbazia, che da via Vittorio Emanuele II svicolava verso il rione «Pizzu» dopo avere girato sul retro della chiesa.

Vie principali. Per quanto riguarda l'aspetto viario principale, premettendo che l'attuale centro nevralgico è costituito da piazza Crispi, piazza Garibaldi e piazza Fedele, e che gli Istituti scolastici si sono concentrati in piazza Europa, si può dire che la strada storica della città è via Diodorea; essa, infatti, è l'antica via cittadina, quella che serviva l'abitato greco-romano-bizantino-arabo-normanno-svevo-aragonese, serpeggiando e zigzagando, tra le pieghe del monte, dalla sua base sino al Castello. La vera via Diodorea non coincide perfettamente, oggi, con la cosiddetta «strada maestra» o «strada diritta», come invece si è portati a ritenere, infatti inizia da piazza Crispi e arriva a S. Pietro, ma, dopo S. Pietro, all'altezza del palazzo Sinopoli, gira a sinistra, sale e sbocca nella piazza Immacolata, fiancheggia la chiesa di S. Margherita sul lato sinistro di chi ne guarda il prospetto, sfiora quella che era la chiesa di S. Lucia (al suo posto è una casa di civile abitazione), poi subito svolta a destra in decisa ascesa per sboccare al largo Raccomandata (presso l'ex convento di S. Giuseppe), continua per piazza Roma, la torre di S. Nicola ed il quartiere di S. Maria Maggiore.

Al momento, pur restando la strada più cara agli Agiri, in quanto serve cinque

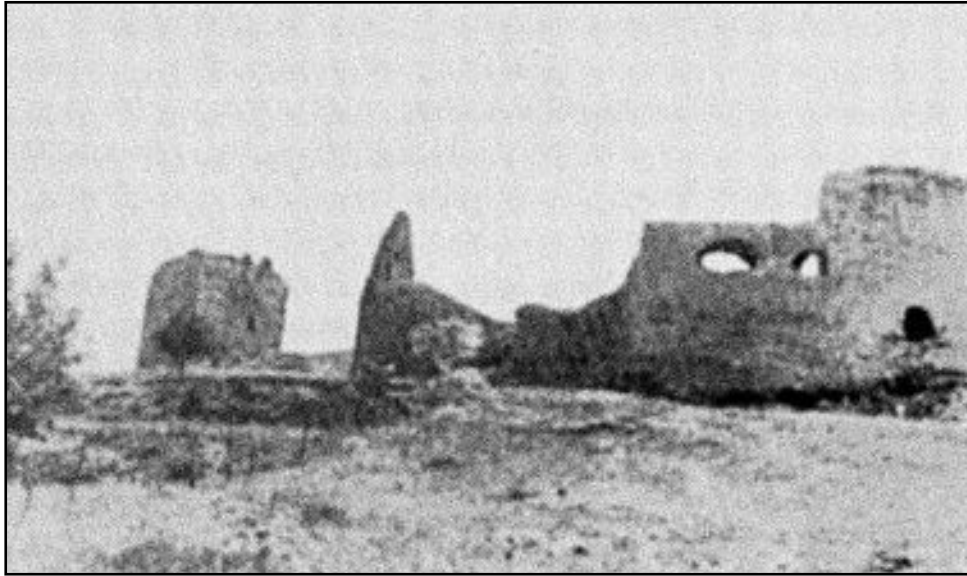
dei sette quartieri, per gli aspetti pratici, la strada che contende a via Diodorea il primato dell'importanza civica è un'altra spina dorsale dell'abitato, quella che si è sviluppata con gli Spagnoli, i Borbone e i Piemontesi, servendo solo due quartieri che equivalgono però, per pressione demografica, agli altri cinque messi assieme. Si tratta di via Vittorio Emanuele II (percorsa nel 1982 dai ciclisti del Giro d'Italia) che, con una buona pendenza, appena addolcita da qualche mezza curva e da due tornanti a gomito, percorre la parte valliva e collinare della città e coincide con la S.S. 121. La parte terminale di questa via, ossia il rettilineo di uscita per Catania, viene detta «u funnaku du Visku», e «funnaku» in arabo significa **[250]** albergo: letteralmente starebbe per «l'albergo del Vescovo», come se i Vescovi in visita ad Agira alloggiassero per qualche motivo in quella parte della città. Questo tratto di strada, una quarantina di anni orsono, comprendeva, proprio dirimpetto al palazzo municipale, anche un marciapiede alberato con un filare di Robinia ad ombreggiare alcune panchine di ferro.

Palazzi borghesi.

Su queste due importanti arterie e su qualche via a loro prossima, comunque in massima parte concentrati nei quartieri di S. Antonio di Padova e di S. Pietro, si affacciano alcuni palazzi, anche pregevoli sotto l'aspetto architettonico o costruttivo, ricostruiti tra il 1700 ed il 1900 su preesistente edilizia. Citerò adesso quelli più significativi indicando anche come vengono popolarmente intesi, ed inizio da quelli che, a mio giudizio, meritano particolare attenzione.

Zuccaro. Il palazzo baronale della famiglia Zuccaro si trova in via Vittorio Emanuele II; oltre ad avervi accolto ospiti il Re Vittorio Amedeo II, lord Bentinck e Giuseppe Garibaldi, è stato punto d'incontro per gli intellettuali e i rivoluzionari del secolo scorso, allorché il suo proprietario, don Mauro, faceva salotto con il Dott. Scavone Fiorenza, con il Dott. Scriffignano Bianco e con altri benemeriti agiri per porre le basi della fondazione della Società patriottica, del Circolo degli operai (in questa occasione il barone don Mauro collaborò con l'Avv. Francesco Bruno - giudice del Circolo quando si dimetterà dalla carica il 3/1/1887), dell'Accademia Agirina-Diodorea, ecc. Questo settecentesco Palazzo che risente ancora dell'arte del seicento, recentemente restaurato al fine di evitare un sicuro crollo per le tante crepe che ormai lo deturpavano, ha i sopraporte del salone ornati da pitture raffiguranti le imprese di Ercole.

La sua costruzione risulta essere stata interrotta in quanto, una delle sue ali, avrebbe dovuto affacciarsi dirimpetto alla chiesa S. Antonio di Padova, a decorazione e formazione di un lato minore della piazza stessa. Il posto dell'ala modificata, della quale esistono ancora precisi riferimenti edili, è stato preso da altri fabbricati



Castello anni '50 e anni '70.



(coll. Coc.)

Oggi *pighata du chanu* (alla sinistra del *barbacane* la "grotta del Presepe").

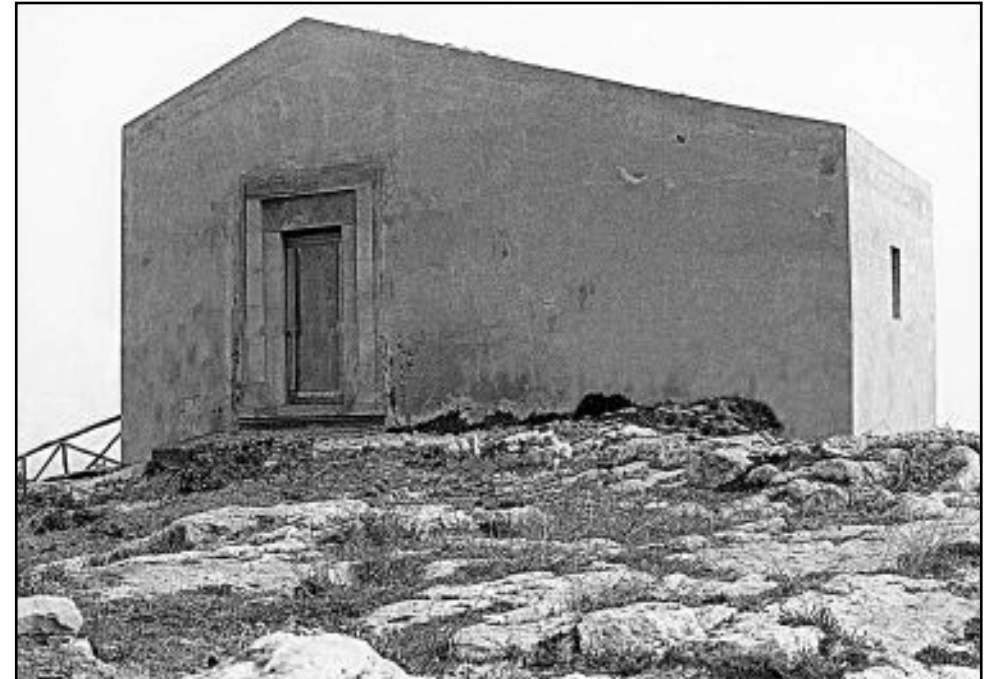




Chiesetta S. Pietro in Vincoli al Castello *anni '60 e anni '80.*



Oggi pighata di n'cima du munti Teia.



minori che sono sorti a seguito della sbancamento di uno sperone tufaceo degradante dal colle San Biagio. Era contenitore di preziosi arredi e suppellettili e sul suo tetto sorge addirittura un'abitazione. Prima della costruzione del Palazzo degli Uffici alloggiò, con l'Esattoria, le Poste e una Banca. Membri di questa famiglia, che dal 1658 aveva comprato il feudo di Cuticchi, furono Capitano e Giurato della città. Gli ultimi eredi furono i Lipani.

Manmano. Il palazzo Manmano, inteso «Mammano», si trova in via Diodorea di fronte alle scuole di S. Agostino, è molto antico e ricco di cornicioni lavorati e di stemmi (purtroppo nel '90 è sparito quello del portone centrale). L'equilibrio dei suoi volumi conferisce alla vasta costruzione, per la snellezza delle linee, morbidezza di movimenti. **254**

Giunta. Il palazzo Giunta, costruito verso la metà del XIX secolo, si trova in via Vittorio Emanuele II, subito dopo la via Roma, a destra di chi sale. Si presenta elegante con un largo pogggiolo sorretto da due colonne. Le sue cornici sono adorne di simbolismi scolpiti e in bassorilievo. Le sue tegole sono state di recente utilizzate per coprire il tetto di una casa stile rustico del Demanio forestale "Contessa" in provincia di Siracusa.

Giunta "secondo". Il palazzo Giunta «secondo», costruito nella prima metà di questo secolo in "stile liberty" con eleganti rivestimenti e pogggioli protetti da belle ringhiere in ferro, disegna la via Diodorea nel punto in cui questa si sviluppa in una doppia curva (detta di *Kanigha*) subito dopo il rettilineo del tratto iniziale, per cui il fabbricato è fatto a forma di un biscotto ricurvo.

Questo palazzo, sulla cui facciata ancora si leggono frasi anni '40 inneggianti all'indipendenza della Sicilia, è stato acquistato dal Comune con lo scopo di utilizzarlo come archeomuseo, pinacoteca e biblioteca e come centro propulsore di attività culturali. Esso sorge in parte nell'area dell'ex convento del Carmine, proprio dove dal 1730 al 1865 ebbe sede il Governo della città trasferendosi da un vetusto palazzo senatoriale; nello stesso luogo, compreso tra le vie Biblioteca e Carcere, insistevano locali adibiti a prigione.

Zuccaro "secondo". Il palazzo Zuccaro di Cuticchi, inteso «del baronetto», di antica fattura, si trova in via Diodorea, a destra, dopo quello appena descritto, ma per il dislivello tra la strada maestra e la sottostante via che prosegue piazza Scaletta, la gran mole della costruzione si può osservare dal retro.

Amato. Il palazzo Amato si trova sulla via Vittorio Emanuele II, a destra di chi sale, poco prima del bivio per via Raddusa.

Gussio-Amato, Scavone, Gussio, Ciancio. Il palazzo Gussio-Amato, inteso «della baronessa», si trova nel rione di Santo Rocco, non lontano dal precedente. Il palazzo Scavone noto anche come Scavone-Fiorenza, con affreschi nella volta

del salone centrale, si trova a S. Chiara e conferisce a questa piazza un tono monumentale. Il palazzo Gussio, si trova su via Vittorio Emanuele II, a sinistra di chi sale, nel punto in cui sbocca via Roma. Il palazzo Ciancio si trova in via Diodorea prima di S. Pietro, a sinistra; di questa famiglia, parenti dei Mineo, padre Benedetto Ciancio fu valente musicista prima che i discendenti si trasferissero ad Adrano.

Itinerario. Quelli sinora descritti, dono da ritenersi, a parte il palazzo Giunta «secondo» che ho voluto includere tra i più interessanti perché è molto bello a vedersi, i più antichi. Segue, adesso, un gruppo di palazzi costruiti in epoca **255** recente, caratterizzanti però, per la loro forma o posizione, alcuni aspetti della città; la sinistra o la destra si riferiscono sempre a chi sale. Il palazzo *Spoti*, sotto il «bastione» di santa Chiara, in via Vittorio Emanuele II, a destra, e il palazzo *Salbà*, in via Diodorea, subito dopo la grande curva del palazzo Giunta, a sinistra. E, ancora, merita ricordare il palazzo *Seminara*, a fianco dell'ex convento S. Maria degli Angioli, il palazzo *Veutro*, all'ingresso dei giardini di piazza Europa da via Vittorio Emanuele II, il palazzo *Bianco*, all'inizio di via Raddusa, in una traversa a sinistra di chi scende, il palazzo *Di Franco*, a S. Chiara, dove finisce la «ghakata di Marasà» (via Calatafimi), a sinistra, il palazzo *Fiumefreddo*, in via Volturno a destra da via Roma, il cui proprietario - Avv. Fiumefreddo - venne assassinato intorno al 1930 con molto scalpore per questioni sentimentali «ô funnaku du Visku» da tale Turco, il palazzo *Timpanaro*, in via Sacramento sotto il cinema Marconi, il palazzo *Cucchiara*, nel bel mezzo dell'omonimo orto che era di proprietà di questo cittadino, presidente di Tribunale a Catania, e che poi appartenne ai fratelli Biondi.

Via Diodorea merita una più ordinata esposizione e, per questo, elenco sistematicamente i suoi "palazzi" partendo da quello *liberty* detto Giunta «secondo» (curva di "Kanigha"). *Salendo a sinistra, in evidente successione:* Salbà, Fiorenza (con terrazzo), Giannazzo (Scriffignano), Montuoro (sulla piazzetta "Ritu"); *oltrepassata via Grande (dove vi sono Russo a destra e Granata-inteso Cannella):* Scornavacca, Ciancio (tra cortile Ciancio e via Mineo), Seminara (poco prima della discesa per S. Pietro), Torcetta (proprio dirimpetto alla discesa per S. Pietro), Manmano (di fronte chiesa-scuola S. Agostino), Scornavacca, Colombrita (fa lato con una piazzetta), Sinopoli (prima della strettoia nella roccia per S. Margherita), Franzone (nella viuzza che costeggia palazzo Sinopoli), Colombrita (in piazza Immacolata), Giannazzo (a fianco chiesa SS. Salvatore). Tutti questi citati sono i palazzi sopravvissuti, ma qualcosa dico appresso di quelli famosi non più esistenti.

De Parisio. Il più tradizionalmente noto è quello dei de Parisio o Parisi, di cui si ricorda il capostipite Gualtiero, secondo l'Inveges [191] Governatore di Parigi - da cui il nome del Casato - che accompagnò il Conte Ruggero dei Normanni nelle

sue conquiste ricevendone per gratitudine la Signoria di Agira dove possedette anche i feudi del Casale e di Murra. Suo figlio fu il ricco e nobile Cavaliere don Bartolomeo, che ebbe per figli il conte Pagano (che nel 1209 donò all'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme il Casale Murra presso Agira), il Conte Gualtiero e il Conte Guglielmo, quest'ultimo nel 1195 sepolto - scrive il Pirro - nell'Abbazia di Agira. La successiva generazione si è tramandata nella storia con i tre **256** figli di Pagano: Gualtiero, Peretto e Parisio, edificatori della chiesa S. Giorgio.

Da quest'ultimo Gualtiero, ci informa sempre il Pirro, nacque l'erede che diventò Abate di S. Maria Latina nel 1221 e che morì nel 1224 o nel 1226: Pagano de Parisio.

Questa famiglia rivestì importanti cariche cittadine e contribuì all'edificazione delle chiese di S. Maria Maggiore e del SS. Salvatore, sostenne il Monastero di S. Maria Latina e, prima di cadere in disgrazia con l'avvento degli Svevi, costruì un magnifico e sontuoso Palazzo. L'edificio era così maestoso da far sì che i posteri identificassero l'intero rione col toponimo «palazzu», tanto da portare le Autorità civiche a chiamare via Palazzo una strada alternativa di accesso alle parti alte del monte che transita in quella zona. Di questa costruzione, ancora oggi, è possibile vedere le fondamenta, tratti di sotterranei, alcuni muri perimetrali, qualche cortile interno e strutture inglobate nel complesso del monastero Annunziata e nelle casette che vi sorgono intorno.

Mei. Altro palazzo, di cui è giunta memoria di popolo, sarebbe stato quello dei Mei, famiglia fiorentina anti-medicea il cui vero nome era Aldobrandini, che, intorno al 1500, abitò in Agira senza averne Signoria (la città era già demaniale), ricoprendovi importanti cariche cittadine prima di rientrare in Toscana. Uno dei membri di questa famiglia, Ippolito Aldobrandini (1536-1605), salito al soglio pontificio nel 1592 con il nome di Clemente VIII, pur essendo nativo di Fano sempre ebbe nel cuore Agira di cui spesso gratificò, con Bolle Vaticane, l'Abbazia. Questo Papa, che indisse nel 1600 un memorabile giubileo, e che è sepolto nella basiliana romana di S. Maria Maggiore, ebbe per nipote quel Cardinale Cinzio Aldobrandini a cui il Tasso dedicò, nel 1593, la «Gerusalemme Conquistata», e altro Cardinale, Pietro Aldobrandini, che prese a suo servizio il secentista Giovan Battista Marino.

Del magnifico Palazzo fatto costruire da questa famiglia restano solo strutture di fondazione nel cui perimetro sono stati edificati agglomerati di case contadine. Sia alla famiglia Parisio che alla famiglia Mei, Agira ha dedicato una via.

Ma, se di questi due Palazzi rimane una tradizione viva, di quelli presumibilmente edificati dagli altri Signori della città nel periodo in cui questa veniva concessa in feudo (1094-1408) non si ha notizia alcuna.



Cimitero dei Canadesi anni '50.

Oggi pighata di kkabanna di muriceddi da trasuta.



Famiglie varie. I superbi casati degli Spatajo, dei Mandaguerra, dei Lancia, dei Centelles, dei de Abellis (che ostacolarono con le armi, al tempo degli **257** Aragonesi, l'avanzata dei Chiaramontani mossisi per l'indipendenza dell'isola), degli Aprile, dei Sanchez, degli Spatafora, dei Centurione (tutti Signori della città), o l'antica famiglia Scornavacca, venuta da Napoli al seguito degli Svevi, che pur contribuì alla erezione della chiesa di S. Sebastiano, o la famiglia La Via, proveniente dalla Francia con Carlo d'Angiò, o le famiglie La Valle e Serio (che con gli Zuccaro e i Mei parteciparono alla edificazione della chiesa S. Antonio di Padova), non costruirono certo anche loro dei palazzi degni del loro prestigio? I La Valle, così come i membri della famiglia filo-aragonese de Mataplana (dove l'attuale contrada legata al cognome del nobile don Giuseppe che nel settecento trasse dal «Libro Rosso» dello Storico Archivio Civico le notizie sulle famiglie feudatarie di Agira) del Principato di Catalogna, non furono forse Capitano, Giurato, Sindaco e Proconservatore di Agira? Io sono propenso a credere che il terremoto del 1693 ne abbia provocato l'abbandono per lesioni e il conseguente diroccamento.

Fabbricati più modesti, sparsi un po' per tutta la città, sono stati e/o sono quelli delle famiglie Russo, Scriffignano, Gravina, Loria (legata alla costruzione della chiesa di S. Pietro Apostolo), Mauceri (restaurò SS. Salvatore e altre chiese), Roccaforte (fece costruire la chiesa di S. Giovanni), Sberna (benefattore dell'Ospedale S. Lorenzo che fu detto anche «Renzo Sberna»), Rubulotta, Delfia, Mineo (il cui Pietro fondò la Biblioteca ed il cui Innocenzo contrastò invano il diritto dei frati Cappuccini di entrare in possesso della concessione fatta dal proprio genitore barone don Ferdinando).

Avendo, testé, riportato i nomi delle famiglie proprietarie terriere e latifondiste, a volte blasonate, caratterizzanti tempi a noi più o meno prossimi, non posso non evidenziare che, pur curandosi esse dei loro affari, non assoggettavano il ceto povero a forme di schiavismo e amministravano con generosità le proprie ricchezze e i propri averi, sino al punto, a volte, da perderli senza neanche rendersene conto.

Ho voluto, infine, raccogliere alcuni ricordi di questo mondo ormai sepolto, alcuni dei quali li riporto qui appresso per il loro fiabesco colore. Nelle persone anziane, oltre gli ottanta anni, è vivo il ricordo del passaggio dei Manmano (disponevano tra l'altro di una chiesetta privata presso cui i monaci andavano ad officiare la S. Messa, ultimo padre Clemente del Convento dei Cappuccini di S. Giuseppe), i quali, allorché si recavano nelle loro proprietà terriere, davano luogo e delle vere e proprie sfilate cerimoniali che rispettavano i crismi di un rituale. Tutti i componenti della ricca famiglia (uomini e donne, vecchi e bambini) in groppa a decine di cavalli e asini finemente bardati tenuti da servitù in livrea, seguiti da decine di muli legati l'uno all'altro e carichi di ogni ben di Dio, guidati dagli **258** addetti,

con quasi sempre la presenza del religioso, traversavano, come una processione, gran parte dell'abitato. Similmente ricordano, gli ultranovantenni, che la baronessa Gussio gettava ai bambini del vicinato, dai terrazzini del suo palazzo sito nel rione S. Rocco, grappoli di uva della vendemmia o altri frutti nelle altre stagioni. I vecchi ricordano anche l'aitante giovane barone Zuccaro dei primi decenni del '900 scorrazzare elegantissimo su di un cavallo bianco per le vie della città, con gli stivali lucidissimi e un frustino in mano.

Un mondo ormai sepolto, tanto che alla fine del '900 si erano praticamente estinte in Agira, tra le altre, anche le famiglie dei Manmano, dei Gussio e degli Zuccaro, oltre a quella degli Amato - venuta dalla Catalogna con il Re Pietro dei Vespri - il cui Casato cessava di fatto nel 1981 con la morte dell'ultimo discendente di questa famiglia qui radicatasi sette secoli orsono, don Martino Amato, appassionato di antiche vetture, nella cui scuderia figurava anche una Lancia Aurelia 1951 (esemplare unico per carrozzeria Alemanno) poi acquistata da un amatore fiorentino. Altra sua automobile d'epoca, una Lancia Augusta Cabriolet 1934 carrozzata Pininfarina, è da oltre trent'anni di proprietà di Giuseppe Politi adranita per interessamento dell'autore di questo libro che di suo ha appena ceduto al palermitano Pierfabio Di Paola la propria vettura storica Opel Manta Coupé Lusso 1600 SR del 1973 (*designer* Charles M. Jordan).

Si è cercato, in questo capitolo, di disegnare una mappa di crescita urbanistica cittadina attraverso la descrizione dei monumenti che disegnano Agira lungo i dedali viarii che la percorrono. Lo scopo di istruire il lettore sulle dovizie delle opere d'arte custodite in questi scrigni non è disgiunto dalla finalità di invogliare e guidare il turista alla loro scoperta, dai luoghi di culto primitivi e dagli antichi romitaggi, attraverso l'edilizia chiesastica e conventuale, sino a quella (più recente) borghese, lungo il percorso di una viabilità risalente nientemeno che a svariati secoli prima di Cristo, quando ancora i colli del circondario agiro cingevano la città di verde foreste primigenie e gorgogliavano di acque salubri.

Oggi il contesto è sicuramente cambiato, ma lo "spirito" degli agiri che hanno "costruito" nel corso dei secoli la loro città è ancora l'erede di quello, nobile, che ispirò i "fondatori" e gli "edificatori". **259**

Qualche guasto al paesaggio, purtroppo, è stato fatto, ma non è ingente e, in qualche caso, potrebbe anche non essere molto complicato ripristinare lo stato iniziale dei luoghi e dei monumenti. Non è però tanto questo il problema, quanto piuttosto quello di farsi catturare da una mentalità (per altro oggi di moda) cultural-conservatrice: solo allora si eviterà consapevolmente di danneggiare quanto andrebbe conservato al fine di perpetuare tangibilmente la memoria storica della civiltà locale in tutti i suoi più variegati aspetti.

A tal fine è certamente utile, sia per quanto riguarda il centro urbano (*vedi* p. 477) che il suo territorio (*vedi* p. 479), riscontrare atti e cartografia storica ancora reperibili: la Pianta topografica del Comune realizzata dal D'Urso nel 1830, lo Schizzo topografico fatto intorno al 1840 da Domenico Fortino, il Regolamento di ornato della città (1870-1894), il Catasto di impianto del 1877-79 a cura di Pietro Pignoli e la Planimetria aerea del secondo dopoguerra di Angelo Nicosia. Così come sarebbe parimenti utile portare avanti il progetto di riordino toponomastico globale - cui ho l'onore di contribuire da componente della Commissione - che l'amministrazione civica ha formato il 30 novembre 2006 con Delibera n. 111.

260

IX

CAPITOLO NONO

ESPRESSIONI DI VITALITÀ SOCIALE

In questo capitolo si riferisce sui fattori economici e sulle attività agricole, zootecniche, forestali, minerarie, artigianali, industriali, turistiche e commerciali, che hanno consentito agli Agiri il proprio sostentamento e che hanno provocato flussi e riflussi migratori. Per una definizione di larga massima, si può affermare che l'importanza economica della città di Agira, nell'antichità, è testimoniata dal fatto che, per più di mezzo millennio (siculo-greco-romano), conio moneta, oltre che in bronzo, anche in argento e in oro, e che le sue ceramiche vennero esportate anche fuori dalla Sicilia e dall'Italia (si sono trovati reperti di Agira anche nella Libia meridionale).

Già in epoca protostorica, se proprio non si svolgeva una attività prettamente legata all'agricoltura o alla pastorizia o all'artigianato, certo tali forme di lavoro, anche se nella forma più arcaica ed embrionale, cominciavano a concretizzarsi; infatti, già i Sicani, stanziandosi in quel luogo che sarà sempre detto Agira, poterono abbandonare il nomadismo e, quindi, la caccia, per darsi all'allevamento del bestiame prima e dell'agricoltura poi.

Ritengo possa infine essere utile fare una sommaria descrizione delle attività presenti che consentono agli Agiri di costruirsi, giorno dopo giorno, il loro futuro. Agira è certamente una città che ha voluto esistere sempre, a costo di tirare con i denti, in certi periodi bui, la sua stessa esistenza, ancorandosi saldamente magari all'unico fattore che avrebbe potuto consentire la sua ripresa.

Riassunto storico.

Molte volte, nella storia, ha corso il rischio di essere distrutta, rasa al suolo, letteralmente cancellata, da taluni eserciti invasori, o da potenze antagoniste, ma sempre, in queste occasioni, ha saputo combattere la sua battaglia diplomatica per risolvere, a proprio vantaggio, l'immanenza dell'incombente pericolo. **261** Essa, infatti, dopo avere valutato forze e possibilità, accolse amichevolmente i Tebani di Ercole, i Siculi di Italo, i Corinzi di Timoleonte, si destreggiò con i Siracusani e con i Leontinesi, combatté i Cartaginesi e gli Agrigentini, cedette ai Romani, non

resistette ai Barbari e festeggiò i Bizantini, si adattò agli Arabi e vide nei Normanni dei liberatori, non sdegnò l'amicizia degli Svevi, lottò contro i Francesi di d'Angiò e contro i Chiaramontani, seppe sfruttare gli Aragonesi, gli Spagnoli, gli Austriaci e i Borbone, riuscì a riscattarsi da un feudalesimo Genovese, inneggiò ai Garibaldini, si rivoltò ai Savoia, si sottomise ai Fascisti e ai Tedeschi, aiutò gli Americani, guardò con occhio attento le lotte Independentiste e Autonomiste, rispecchia oggi, politicamente, il governo della Regione e dello Stato.

Certo, ha dovuto subire la Storia, ma si è sforzata di trovarvi dei ruoli suoi, per poterne uscire a testa alta, e restare sempre la libera Agira sicana di un tempo lontano, la liberissima Agira preistorica di un tempo lontanissimo, per potere tenere sempre viva la sua leggenda, la leggenda della sua stessa esistenza. Essa è, infatti, una delle poche città antiche della Sicilia ad esistere con continuità, da svariati millenni, con lo stesso nome e nello stesso luogo, in quel luogo in cui sorgevano nei suoi dintorni, con Centuripe, Assoro ed Enna, le varie Engium, Morganzia, Galaria, Amesalo, Imachara, Erbita, Ergezio, Simeto, Innessa, Cittadella, ecc.

Infatti, una carta della Sicilia antica riporta la denominazione e il sito di circa centoventi città di cui una buona parte non esistono più e l'altra parte esistono oggi dove esistevano ieri, o nei pressi di quel luogo, alcune anche con un nome pressoché simile, ma solo perché sono risorte nel Medioevo dopo alcuni secoli di buio totale, di «non storia», a causa della loro completa distruzione avvenuta in età remota o alto-medioevale. La medesima constatazione, a conferma di quanto appena esposto, si può fare confrontando la Sicilia descritta dagli Autori arabi del X, XI e XII secolo, con la Sicilia antica e con quella moderna.

Agira la ritroviamo sempre e comunque, grande o piccola, ricca o povera, e ancora oggi, a prova della sua origine, conserva tracce genetiche dei suoi primi abitanti, i Giganti, affiorando nella sua popolazione ogni tanto individui corpulenti non giustificati da vicine discendenze ereditarie. Anche Agira, ovviamente, ha avuto periodi di splendore e periodi di angustie, ma la sua «centralità territoriale» la si può sempre riscontrare nei vari tempi storici guardando alle istituzioni amministrative di cui veniva di volta in volta dotata. Infatti, se nel periodo siculo fu sede di potenti tiranni, nel periodo greco fu «polis» e nel periodo romano «municipium». Nel XIII secolo fu sede della Curia Reale, **262** nel XIV secolo vi si stanziò una Regia Prefettura, nel XVII secolo deteneva una Magistratura con Inquisitore. Dal XVI secolo potrà fregiarsi dell'appellativo «Integra» allorché ricevette dal Monarca nel 1537 questo patronimico per meriti speciali. Dal XVII al XIX secolo, pur rientrando nella ripartizione amministrativa Val di Noto, Capoluogo prima Noto e poi Catania (nella ripartizione monastica provinciale del 1574 dei Cappuccini il capoluogo era invece Siracusa), siccome il suo territorio confinava con il Val

Demone, capoluogo Messina (anche per i Cappuccini), esercitava la sua influenza culturale a cavallo dei due Valli, tant'è che vi si rifugiò il Risicato, il quale, oltre al diritto d'asilo, vi trovò pure un ambiente fertile per la sua cultura. In debita considerazione veniva tenuta anche nel Val di Mazara, capoluogo prima Mazara poi Palermo (anche per i Cappuccini), infatti, all'Integra San Filippo d'Argirò venne dedicato un vicolo a Palermo, nel popolare quartiere dell'Albergheria, dietro la Chiesa del Carmine a Ballarò.

In quel periodo, epoca spagnola, Agira, città demaniale, godeva del Mero e Misto Imperio (diritto di esercitare la giustizia), aveva assoluto potere di armi, era Capo di Comarca e Prefettura della Milizia Provinciale (disponeva di 14 cavalli e cavalleggeri e di 131 fanti), apparteneva, inoltre, con poche altre città dell'isola, alla Camera Reginale e occupava due Seggi nel Parlamento del Regno di Sicilia. Agira vantava, quindi, dignità di Città Capo Distretto, equivalente a una odierna Provincia, essendo stata Capoluogo di Comarca sino al 1818, anno della grande riforma amministrativo-territoriale voluta da Ferdinando I.

Agira, il cui ottocentesco stemma rappresentante Ercole in lotta con l'Idra è stato sostituito in epoca fascista con altro raffigurante il Patrono San Filippo con l'elemento «aquila bicefalà» di cinquecentesca memoria, fu Comune Capo di Mandamento, con Sede di Pretura, quindi Comune Capo di una circoscrizione giudiziaria comprendente Gagliano Castelferrato che le venne aggregato con R.D. 26/3/1847 e che poi mantenne a seguito della riforma voluta dalla legge 1 febbraio 1989, n. 30, con cui si cancellavano, di fatto, i Mandamenti.

Agira, originariamente Città di Sicilia, poi compresa nella Sicilia Orientale con i Siculi, quindi nel Val di Noto con gli Arabi, in seguito, dal gennaio del 1818 per volere di Ferdinando I delle Due Sicilie (ex III di Sicilia ed ex IV di Napoli) che le istituì, in una delle sette Intendenze (quella di Catania). Nel 1844 risulta infatti che il Comune di San Filippo d'Argirò, capoluogo del Circondario omonimo, faceva capo al Distretto di Nicosia e al Val di Catania. Dal 6/12/1926 fa parte di una delle nove provincie della Regione Siciliana (quella di Enna). **263**

Per quanto riguarda poi la centralità del ruolo che da sempre è stata vocata a svolgere nel territorio, mi piace riprendere dal Candura una riflessione secondo cui Agira moderna, una delle ex 42+2 città demaniali, non si annovera tra quelle che hanno tenuto la loro privilegiata posizione ma neanche si trova tra quelle che sono decadute. Questa città, dice Candura, «fa la parte della bella addormentata».

Tra le attività private della passata generazione e di questa presente, termometro dell'agiatazza economica di una popolazione, si ricordano il pastificio-panificio di Filippo Mauceri (si era fatto buon nome nella Sicilia orientale e già nel 1907 risulta che Assoro importava pasta alimentare dagli stabilimenti a macchina di

Agira), parecchi mulinifici, oleifici, palmenti, l'agenzia autotrasporti "Zimbile-Bafumo" (poi divenuta Scelfo di Enna), quella di Ferrigno (negli anni '70 assorbita da un'altra ditta), quella di Cantarero (operante a Regalbuto), alcuni cinema parrocchiali (tra cui l'Abbazia che ebbe anche un gestore privato), il cine-teatro "Marconi" e il cine-teatro-garage-albergo-ristorante "Argentina La Rinascente" (che accolse nel recente passato parecchie riviste), oggi dismesso, alcune autoscuole.

E poi, oltre a panifici (tra questi l'Europeane) e biscottifici (tra questi una fabbrica di *kassateddi*, dolce dal 2008 tra i prodotti a "denominazione comunali" avviato all'inserimento nella "Arca del gusto"), trattorie, taverne, bettole, ha una dozzina di bar di cui alcuni con pasticceria e gelateria, un maglificio con vendita diretta, due tipografie (nel 1906 operava nel quartiere S. Margherita la "Diodoro Siculo"), cinque supermercati ed ebbe persino una arena di proiezione cinematografica prima della seconda guerra mondiale, all'altezza della curva detta "di Palazzolo". In una cronaca del 1907 leggo che mentre era molto coltivata l'arte della fotografia e mentre grande importanza aveva il Monte Frumentario istituito nel '800, erano state attivate con il sistema Reiffeisen tre Casse Rurali Cattoliche di cui una fondata nel 1899 e due nel 1905.

Il Municipio e le autorità. Oggi la città si compone di sette quartieri e svariati rioni, tutti contigui tra loro, mentre la Sede del Municipio ha sempre seguito lo spostamento del Centro urbano. Ai tempi moderni si trovava, prima nel quartiere di San Pietro (via Polisandro), dopo in via Grande («ô Ritu»), poi, intorno al 1730, in quella parte del convento del Carmine dove è stato edificato il palazzo Giunta "secondo" di via Diodorea, quindi nell'attuale palazzo "Erakleo" (già sede di ospedale) dove nell'agosto 1985 veniva inaugurato nell'androne un grande pannello in bassorilievo - opera di Salvatore Adamantino - raffigurante Ercole che abbatte l'*Idra di Lerna*. Lo stesso tema venne ripetuto nella Sala Consiliare - ancora addobbata con mobili e arredi delle famiglie Manmano e Manno - mentre 266 era in corso quel rifacimento della facciata che doveva portare nel 1988 alla scoperta di tracce di un preesistente prospetto visibile nell'androne principale. A quel tempo, per l'aumento della pianta organica e dei servizi alla cittadinanza, alcuni dei suoi uffici si sono dovuti spostare nel rione Santa Chiara, in quel palazzo sorto nei primi anni '60 sul luogo delle chiese S. Giorgio e S. Giovanni (quest'ultima detta anche impropriamente di S. Vito). Gli esponenti della Autorità di Agira sono il Sindaco, il Vicario, il Pretore (sino all'ultima riforma del 1999), i Comandanti dei Carabinieri, della Guardia Forestale e dei Vigili Urbani.

La fertilità del suolo.

Per inquadrare territorialmente la città riferisco che i suoi confini toccano i territori di Nissoria, Gagliano Castelferrato, Regalbuto, Catenanuova, Castel

di Iudica, Ramacca, Enna e Assoro. Il suo territorio (16311 ettari di superficie) classificato «collina interna», è considerato montano per ettari 2770 e sottoposto a vincolo idro-geologico, per effetto della legge 3267/1923 su ettari 11178; è inoltre compreso dal Pollastri nell'Alta e Media Collina di Nicosia, zona XVIII, ed era ripartito per la «bonifica integrale» tra i Consorzi Altesina-Alto Dittaino, con sede a Leonforte (ettari 14000 circa), e Gagliano Castelferrato-Troina, con sede a Gagliano Castelferrato (ettari 2000 circa) recentemente fusi in un unico Consorzio con sede a Enna unitamente al Consorzio di Bonifica di 2ª categoria. Nella individuazione delle Regioni Agrarie d'Italia, voluta dalla L. 865 del 22/10/1971, Agira è riconosciuta come Comune guida ideale della Regione Agraria n. 3 denominata «Colline del Salso» e comprendente i Comuni di Agira, Assoro, Catenanuova, Centuripe, Gagliano Castelferrato, Nissoria e Regalbuto.

Mi pare ora opportuno fare un cenno sulla vocazione territoriale, ai fini agrario-produttivi, dell'intero territorio agiro precisando che i dati presi a base in un mio studio degli anni '70 risalgono all'immediato dopoguerra (v. F. Pollastri) e che oggi andrebbero riguardati alla luce delle variate condizioni urbanistiche, sociali e ambientali. A prescindere dalle contrade storicamente interessate dal centro abitato (Capoluogo, Castello, Cornito, Piano della Fiera, Porto Salvo, S. Maria di Gesù, Porta Catazzo), si vuole, qui di seguito, dare un'idea di larga massima circa le colture possibili nelle 160 contrade del territorio di Agira e sulla superficie che potrebbe, teoricamente, esserne interessata. Si calcola che, per 180 ettari, possono essere interessate da bosco, incolto produttivo, ficodindieto, pascolo semplice o arborato, le contrade Buzzone, Saraceni, S. Nicoletta e Vaccarizzo. 267

Si calcola che, per 1550 ettari, possono essere interessate da vigneti, uliveti, fruttiferi ed erbacee, le contrade Affitto, Barbara, Bordino, Branche, Buongiovanni, Buterno, Campanelle, Campanelle Catena, Canalotto, Canalotto Conche, Capruzzo, Catena, Comuni Serra d'Antea, Conche, Conche Capruzzo, Cordaro, Fraccola, Franceschini, Grazia Vecchia, Lavandaio, Mandre Tre Fontane, Marano, Musale, Musale Manche, Musale Solecchiata, Musale Carnale, Musale Pietralunga, Nunziatella, Orselluzzo, Orselluzzo Maimone, Pennino Buterno, Pernicone, Pernicone Cordaro, Pietralunga, Pignatelli, Pirato, Porrucchio, Sant'Anna, Sance Comune, Scardilli, San Paolo, Stretto, Terre Rosse, Tre Fontane e Varaona Franceschini.

Si calcola che, per 13050 ettari, possono essere interessate da bosco, pascoli, seminativi in arido cultura e, mediante pratiche agronomiche, da colture arboree, le contrade Amello, Amello Mangiagrilli, Angeli, Ardillusa, Asilo di Gesù, Barbara Linosella, Barbarigo Garirai, Basciante, Basciante Serre Tonde, Buccerie, Bufalo, Calcarazzo, Campo Salito, Cannamela, Carruba, Ciapitelli Rustico, Ciappazzo, Cifolaro, Cocuzzella, Colla, Concezione, Contessa, Consiglio, Cote, Cote Gebbia,

Feudo Vaccarizzo, Frontè, Gambone, Garirai, Gebbia, Giangagliano, Gianguzzo, Giovan Maria, Gissi, Grado, Grotta Zimbara, Maimone, Mandaci, Mandre Bianche, Mandre del Queto, Manche Badia, Marcato Crudo, Mastro Marino, Mentina, Merenda, Merenda Cugno Ali, Minestra Barberia, Palazzo, Piano Stramazzo, Pietra San Bartolomeo, Piccirillo, Ponte, Portella Rocca, Rocca Monaco, Sant'Andrea, S. Antonio, S. Croce, Sciarrelle, Serre d'Antea, Serre Tonde, Sicera, S. Chiara, S. Giuliano, S. Maria, S. Nicola, S. Simone, Spinapulici, Sironi, Stramazzo, Speciali, S. Venera, S. Venera Frontè, Tesauro, Tignina, Tufo, Zolfara Campana, Zotta.

Si calcola che, per 470 ettari, possono essere interessate da agrumeti, vigneti e frutteti, le contrade Blasci, Buffa, Caramitia, Ciapitelli, Ciaramidaro, Conso-lazione, Mangiagrilli, Mazzacane, Minestra, Piano Corte, Pizzo Carrata, Rocca, S. Agata, Saglimbene, Serre d'Antea (presso il cui fiume Salso si accampavano talvolta i soldati).

Si calcola che, per 950 ettari, possono essere interessate da coltivazioni ortive, fruttiferi, seminativi semplici od alberati, le contrade Bastione, Bocale, Capo d'oro, Finaita, Lavanca, Mataplana, Riscicata, Riscicata S. Pietro, S. Barbara, Salito, Sciaguana, Ulmi, Zagaci, e che, qualora gli agricoltori scavassero pozzi d'acqua, le contrade di Caramitia e viciniori, dove oggi c'è frumento e fave, potrebbero benissimo accogliere con grandi prospettive future sia gli ortaggi che le colture irrigue (erbai, serre, ecc.); non dimentichiamo che proprio da Caramitia **268** provenivano nella prima metà del '900 i famosi «carciofi di Granatedda».

Concentrando le varie possibilità, e riducendo in percentuale, possiamo dividere il territorio agiro in quattro fasce di produttività:

- quella che comprende le contrade abitate, le strade, i letti dei torrenti e le ferrovie, per una incidenza di circa il 5%;
- quella che comprende gli incolti sterili, i ficodindieti, gli incolti produttivi, il pascolo semplice e il bosco, per una incidenza di circa il 35%;
- quella vocata a seminativi in arido cultura, dove solo debite correzioni ed emendamenti possono fare introdurre coltivazioni arboree non esigenti, per una incidenza di circa il 40%;
- quella ove è possibile praticare colture pregiate quali vigneti, frutteti vari, agrumeti e anche coltivazioni ortive, prati ed erbai, per una incidenza di circa il 20%.

Nel dettaglio il territorio si divide, allo stato reale, in 12600 ettari di superficie arabile, con rari oliveti e mandorleti, in 2000 ettari di pascoli, in 415 ettari di ficodindieti e incolti produttivi, in 586 ettari di boschi, in 34 ettari di incolto sterile, in 100 ettari di fabbricati urbani e rurali, in 334 ettari di acque pubbliche, in 232 ettari di strade pubbliche, in 10 ettari di ferrovie, per un totale di 16311 ettari.

Mettendo a confronto la vocazione territoriale e la situazione reale, appare evidente che la destinazione dei terreni non è esattamente quella che si può dire la più appropriata. L'ideale, infatti, sarebbe che dei 16311 ettari di superficie del territorio agiro, tolto il 10% di infrastrutture abitative e improduttive, il rimanente 90% venisse così suddiviso:

- il 20% (circa 3300 ettari), per colture altamente specializzate laddove si è visto che il suolo e il clima lo consentono;
- il 40% (circa 6500 ettari), per colture cerealicole, leguminose e arboree tradizionali;
- il 30% (circa 6000 ettari), per il pascolo-bosco o il bosco o il pascolo o il bosco-pascolo, ai fini di un sviluppo zootecnico e forestale.

È del 1870 l'elenco delle Regie Trazzere di Sicilia; da questo si possono trarre, con la numerazione attribuita dai decreti della Regione Siciliana, le attuali sette (la cui larghezza non è più certamente quella originaria di m. 37,68) ancora ufficialmente riconosciute: - n. 17, Nicosia/Regalbuto (nei pressi del fiume Salso minore); - n. 26, Agira/Troina detta "di S. Giuliano" con partenza dal centro urbano; - n. 358, Raddusa/Regalbuto (nei pressi di contrada Saraceni); - n. 361, Enna/Catenanuova; - n. 363, Agira/Caltagirone con partenza dal centro urbano; - n. 519, Nissoria/Nicosia (nei pressi di contrada Tre Fontane); - n. 527, Nissoria/Dittaino (nei pressi di contrada Colla).

Agricoltura. Scrive il Fiammetta [148] che sin dai tempi di Agyris Agira esportava i prodotti del suo suolo assai ricco di vegetazione (frumento, olio, vino, frutta, zafferano, miele, cera, lana, pelli) sino nell'Egitto, in Siria e in Grecia. Il primo grande sviluppo dell'agricoltura, già comunque innescato dai Siculi, si ebbe a seguito della lottizzazione dei terreni abbandonati ai 10000 coloni Corinzi che vi affluirono, nel IV secolo a.C., per volontà di Timoleonte. Fu in questo periodo che gli Agiri si arricchirono con il commercio. **269**

Anche i Romani, che pure adottarono una politica di rapina, sotto la spinta di 250 «aratores» (appaltatori di beni) contribuirono allo sviluppo delle tecniche agricole che vennero raffinate proprio per consentire un maggiore sfruttamento del suolo. In quel periodo Agira doveva avere un territorio vastissimo se si pensa che i terreni messi a coltura, pur rappresentando una minima parte percentuale delle grandi estensioni boscate che circondavano la città, interessavano qualcosa come oltre quindicimila ettari di superficie ed erano capaci di produrre circa ventimila tonnellate annue di frumento oltre a notevoli quantità di cereali minori, uva, olive, ecc.

La coltivazione intensiva del territorio agiro trovò con gli Arabi la sua massima espressione, tanto che i viaggiatori musulmani, quando scrivevano di Agira, più

che sulla sua importanza strategica si soffermavano sulla ricchezza dei prodotti e sulla fruttuosità e splendidezza del suo territorio - v. Idrisi. Poi il costituirsi di nuovi Comuni e l'ingigantirsi del territorio di altri per acquisizioni feudali, anche a spese del suo territorio (Regalbuto, Catenanuova, Nissoria, Gagliano Castelferrato, Castel di Iudica, Ramacca), fece sì che la superficie di pertinenza si riducesse notevolmente.

Ma, se nel Medioevo il territorio di Agira totalizzava ancora circa 30000 ettari coltivati abbondantemente e in gran parte a orti, canneti, albereti fruttiferi, seminativi, oliveti, vigneti, pascoli, e le sue contrade erano dominate dal «baglio» aziendale (fattorie direttive abitate), nel XVIII secolo, scrive Amico [54], non temeva ancora il confronto con nessuna altra zona di Sicilia e, riferisce Denon [326] nel 1778, il suo territorio gareggiava come nell'antichità con quello di Siracusa per estensione e ricchezza e rimaneva privilegiato in quanto, oltre ai prodotti comuni ad altre parti dell'isola, vi si produceva un vino diverso da quello comune seguendo un antico sistema risalente al VII secolo a.C. che si tramandava di padre in figlio e che poteva essere di esempio ai produttori italiani. Dice anche che vi si coltivava lo zafferano, di ottima qualità e di massimo pregio, e con estrema facilità dato che quella pianta vi cresceva spontanea allo stato selvatico per cui bastava solamente orientarla e assecondarla (la stessa cosa risultava al vescovo Ottavio Branciforte nel 1638).

A proposito di questa attività riferisce Santi De Luca che il prodotto veniva poi lavorato nel luogo dove alla metà del '700, anche grazie ad un contributo deliberativo del Senato di Agira che ne suggerì persino il nome, si costituì il **270** Comune di Zafferana. Da una relazione fatta dal Comune ai responsabili inglesi nel 1812 si evince che la cultura dello zafferano era entrata in crisi, così come era avvenuto per quella del cotone e per la canna da zucchero.

Nel 1813 e nel 1838 la città venne scelta a Sede del Monte Agrario o Frumentario grazie al quale prestava il frumento ai contadini.

Tra le due guerre, gente di Agira si spingeva a piedi e con muli e asinelli sino alla valle del Platani (Casteltermini, ecc.) per raccogliere liquirizia e trasportarla al paese al fine di commerciarla, vivendo in quel periodo in campi di fortuna, come dei nomadi. Era quello il tempo in cui andava forte la coltivazione del sommacco.

Oggi il suo territorio, di cui alcune piccole aree verso Catenanuova possono definirsi «praterie a *Lygeum spartum* su argille marnose a tratti interrotte da affioramenti di substrati arenacei ricoperti da *Stipa tortilis* e da *Hyparrhenia hirta*», è fortemente degradato e l'abbandono delle campagne per la fuga di mano d'opera nelle industrie dell'Alta Italia, dell'Europa, dell'America e dell'Australia non aiuta

certo a risolvere il problema.

Una bella fotografia delle attività aziendali della metà dell'ottocento è contenuta nel testo del Di Blasi [126], dove si legge che in Agira il Catasto Borbonico (1833-1854) accertava, caso raro per l'epoca, che la grande proprietà (feudi superiori a 200 ettari sino ad ettari 1000) assorbiva meno del 40% del territorio comunale, mentre, nel 1929, il Nuovo Catasto accertava che circa il 20% della superficie era ancora grande proprietà, la quale, nel 1967, non arrivava al 2%. È ancora interessante notare che il Catasto Borbonico riscontrava, in Agira, una proprietà fondiaria di ettari 14930, ripartita tra 3083 proprietari (numero intestatari 3290), che il Nuovo Catasto dei Terreni (1929-1943) vi riscontrava, invece, una proprietà fondiaria di ettari 15890, con 4936 proprietari (10345 sono gli intestatari) e che al 1967 la proprietà fondiaria occupava una superficie di ettari 15831, con 8498 proprietari e 15260 intestatari.

Per quanto concerne l'economia locale una indagine eseguita dal Comune per conto della Presidenza della Regione Siciliana dice che, nel 1984, sono circa 1750 le aziende agricole di cui circa il 70% con superficie al di sotto dei cinque ettari e circa il 25% con superficie al di sotto dell'ettaro; a queste si associa una buona attività zootecnica (155 aziende con circa ottomila capi in maggioranza bovini). La stessa fonte afferma che, contro una destinazione estensiva del 30% ed un altro 30% di pascolivo, si ha un 5% di coltura intensiva ed un 5% di bosco.

La supremazia delle colture cerealicole sulle boschive e sulle **271** foraggere fa pensare subito alla forte pressione demografica che ha gravato su Agira nel corso della sua storia. Non bisogna comunque dimenticare il vasto commercio di fave, liquirizia e sommacco - massimamente prodotti in loco - che veniva esercitato ancora sino agli anni '50, oltre a quello ancora attuale di mandorle, grano, olive, ecc.

La città, storica Sede di Ammasso Granario della produzione propria e di quella dei Comuni vicini, per le colture prettamente agronomiche potrebbe disporre del 60% (circa 10000 ettari) della sua superficie, garantendo un settore altamente produttivo e remunerativo. Oggi, anche se non si può certo parlare di un intervento decisivo per la rinascita agricola locale ma solo di un modesto contributo positivo sulla strada già imboccata della desertificazione, si sta verificando un apporto di manodopera e capitali da parte di forestieri provenienti, soprattutto, da Capizzi e da Cerami, i quali, acquistando a buon prezzo centinaia di ettari di terreni abbandonati, li mettono a coltura e li rendono produttivi.

Qualche tempo fa un finanziamento FEOGA ha consentito ad una cooperativa di realizzare un centro di raccolta cerealicola e un Silos per la conservazione dei foraggi. Un certo interesse sta suscitando, a livello di piccoli coltivatori, il miglio-

ramento aziendale con trasformazione di colture, realizzazione di strade, ricerca di acque, miglioramento di pascoli, ecc. Nel 1984 il Consiglio della Comunità Europea approvava la nuova direttiva CEE che, ampliando l'elenco comunitario delle zone agricole svantaggiate ai sensi della direttiva CEE n. 268/ 75, includeva, tra queste, Agira con Assoro, Leonforte, Regalbuto e Villarosa.

Zootecnia e fiere.

Allo sviluppo dell'agricoltura si andava accompagnando ovviamente, per via del conseguente benessere della popolazione, lo sviluppo di tutta una serie di attività produttive utili alla comunità. Per quanto concerne la zootecnia, già florida sin dal periodo siculo e ancora di più all'epoca greco-romana, massimo sviluppo raggiunse sotto la spinta data dai musulmani che bonificarono persino la zona dell'ex lago di Ercole (nel 1835 vi permaneva ancora una polla d'acqua detta "lago dei quartarai") per farne il luogo del mercato di bestiame. Le pergamene del Tabulario dell'Abbazia, e molti altri documenti archivistici su Agira, parlano della fiera *maiolina* di San Filippo in data antecedente all'XI secolo e ancora oggi essa viene comunemente detta "fera di Maiu" pur svolgendosi nel mese di aprile.

Nel 1397, secondo S.R. Epstein, vi si tenevano nove giorni di fiera a cavallo della festa del Santo Patrono, mentre dal XVI secolo, per volontà della regina Germana di Foix - moglie di Ferdinando II "il Cattolico" nel 1505 - e sino agli ultimi decenni del secolo successivo, altra fiera con particolari privilegi si teneva nel piano di S. Margherita in occasione della celebrazione della festa della Santa dalla stessa monarca elevata a co-patrona della città. Poi, nel 1679, avverrà che, sulla scia di quanto deciso l'anno avanti dall'imperatore di Spagna per tutti i territori sottoposti alla Corona - regno di Sicilia compreso - anche Agira proclamerà S. Giuseppe titolare e patrono principale della città (nel 1756 se ne ricordano solenni i festeggiamenti).

Si pensi che il 7/4/1730 veniva confermato dalle Autorità un antico privilegio conferito dal Parlamento del 1612 secondo cui si garantiva «la non molestia a tutte le genti» che avessero pendenze per qualsiasi debito e che si trovassero **272** presenti ad Agira per il periodo della Fiera di Maggio svolgentesi dall'1 al 18 di quel mese in cui si onorava nella giornata del 12 la gloria di San Filippo. La durata dall'1 al 18 maggio era stata fissata con diploma della Regina Maria di Castiglia in data 16/3/1441. Documenti dal 1550 al 1824 dicono che la bandiera rossa della città posta a sventolare sulla cima del campanile di Santa Margherita dava il via a privilegi concessi per tutta la sua durata. Dal XV al XIX secolo fu tra i mercati più importanti del Regno in quanto vi affluivano folle di "liparioti", genti da tutte le parti dell'Isola e dalle Calabrie e merci dall'intera Sicilia e da Napoli.

I primi due giorni erano esclusivamente dedicati alla compravendita del bestiame, quelli successivi al commercio di tessuti, conterie, chincaglierie, tabacchi, oreficerie, ferramenta, cappellerie, generi commestibili, dolci, terracotta, ecc. Una disposizione reale del 1827 ridusse la fiera di S. Filippo di sei giorni (dall'1 al 12 maggio), e nel 1893, a seguito delle manifestazioni del 1° maggio promosse dal Fascio dei lavoratori nel 1892, venne spostata agli ultimi tre giorni di aprile. Sino agli anni '60 venne detta 'fera-granni' (mi ricordo, ragazzino, che per intere giornate transitavano mandrie e greggi di centinaia e migliaia di capi, i cui responsabili si accampavano, la sera, nei «funnaki», o all'aperto, attorno al falò, dove mangiavano, bevevano, suonavano, cantavano e assistevano allo spettacolo di qualche funambolo o dei pupari). Poi decadde per reimposi negli anni '80.

Il 27-28 e 29 aprile 1981 si tenne sulla eredità della prima voluta da Gaetano Rocca per iniziativa dell'Associazione Provinciale degli Agricoltori e Allevatori e con il patrocinio del comune di Agira, la II Fiera Intercomunale presso il locale Foro Boario (ex piano Lago d'Ercole del periodo arabo, oggi Largo Fiera) che per l'occasione della premiazione di bovini, ovini ed equini è stato attrezzato di proposito a padiglione fieristico. In pari data dell'anno successivo è stata data vita alla III edizione di questa Fiera che ricollocò Agira all'attenzione della Provincia e della Regione. Il 27/4/1985, a conferma dell'importanza che andava assumendo questa manifestazione, si tenne la VI edizione di quella che è stata denominata «Fiera dell'Agricoltura di Agira» con un ricco monte premi.

La sua costante crescita portò ad una edizione 1999 particolarmente partecipata e ricca, con addobbi di festoso richiamo (mongolfiera, ecc.) e padiglioni espositivi delle tradizioni popolari e dell'artigianato locale nella moderna infrastruttura costruita ai «Timpuna». Altre «fiere» si tengono il 2 settembre e il 27 ottobre [9]. Ancora il lunedì di ogni settimana si tiene pure un mercato settimanale **273** (sino agli anni '60 suo privilegio) che riguarda tutti i generi di consumo, ivi compresi le bestiole da cortile: al tempo in cui scrivo si svolge al Largo Fiera-via Ospedale, ma prima tra il Largo Fiera e via Collegio; circa trenta anni fa lo stesso mercatino si svolgeva in via Vittorio Emanuele II-tratto Abbazia, oltre mezzo secolo fa a Santa Chiara e, qualche decennio prima ancora, scrive E. Morina in «Agira» [236, p. 281], a S. Antonino. Nel 2008 il "Centro di esposizione e valorizzazione dei prodotti tipici locali" dei Timpuna è stato individuato come sede di un settimanale «Mercato Contadino di Comprensorio» per la vendita "a Km. zero" dei prodotti di agricoltori e artigiani agiri, assorini, gaglianesi e regalbutani.

Nel 1970 erano stati trattati q.li 156 di latte, q.li 551 di formaggio, q.li 276 di ricotta, q.li 52 di lana, q.li 174 di carni macellate, q.li 741 di animali da riproduzione, q.li 35 di pelli, ed erano stati macellati 158 agnelli, 43 pecore, 55 agnelloni,

8 castrati, 10 montoni, 1 capra, 117 capretti. Inoltre, erano presenti 3445 ovini e 260 caprini, figuravano 25 allevatori di soli ovini (n. 2 da 11 a 50 pecore, n. 15 da 51 a 120 pecore, n. 4 da 121 a 200 pecore, n. 3 da 201 a 300 pecore, n. 1 oltre 300 pecore), 6 allevatori di soli caprini (da 11 a 50 capre) e 1 allevatore di ovini e caprini (da 201 a 300 capi). Nel 1985 erano 90 gli allevatori. Dopo un periodo di stasi, già da alcuni lustri si nota una lieve ripresa del settore (e del conseguente triste fenomeno dell'abigeato), forse dovuto anche all'impulso dai forestieri di Capizzi e Cerami di cui si è detto che vi hanno anche impiantato parecchie aziende zootecniche.

Per la grande presenza di caprini (presenza che ha contribuito non poco alla scomparsa dei boschi), in alcuni ambienti forestali di commercio animale Agira è nota con lo pseudonimo di «paese delle capre maltesi».

Oltre una quarantina di anni fa funzionava in Agira “ai timpuna” un «Centro di monta equina» (il cosiddetto «Stallone»), dove si selezionavano i migliori elementi della specie; oggi è Sede di una delle Sezioni Intercomunali del Centro Assistenza Zootecnica predisposte dalla Regione sul territorio dell'isola. E qui non posso non ricordare che intorno al 1930 era noto come stallone asinino «u xekku du Turku (Turco era il cognome del proprietario)» tanto da rimanere in uso sino ai nostri giorni nelle tradizioni popolari il riferimento alla potenza sessuale di questa bestia allorché si scherza su fatti licenziosi.

Dismesso da parecchi decenni il vecchio mattatoio, quello nuovo, sorto alla periferia Est del paese, è stato di recente modernamente attrezzato con i regolari impianti di igiene previsti dalla vigente legislazione.

Ma la zootecnia è imprescindibilmente legata alla foraggicoltura, per cui allo scopo di migliorare l'una bisogna migliorare l'altra. Quando si parla, per esempio, di pascolo (periodo di utilizzazione dal 1° settembre al 31 maggio), ci si riferisce a terreni abbandonati sfruttati a pascolo la cui cotica erbosa discontinua si degrada sotto l'azione calpestante del bestiame. Essi si dovrebbero migliorare **274** con la sistemazione idraulica del terreno e con la trasemina di miscugli appropriati o, addirittura, con la trasformazione, dove possibile, in colture specialistiche di prati e erbai. La topografia del territorio di Agira e le sue caratteristiche pedologiche consentono che il pascolo, opportunamente sposato al bosco, si possa ampliare sino a garantire una superficie utile ragguagliata di più di 2500 ettari e, quindi, una attività zootecnica di buon livello.

Boscosità.

Anche dalla forestazione Agira potrebbe trarre nel futuro notevoli vantaggi, così come ne trasse nel passato; solo che oggi i boschi già belli e fatti, pronti, non ci

sono più a causa dello scempio che ne ha fatto l'uomo, per cui bisogna ricostituirli per le prossime generazioni. Che nella preistoria il territorio agiro sia stato ricco di foreste non c'è dubbio alcuno, in quanto tutta l'isola era ammantata di verde, e poi, basti pensare alla presenza, in quei luoghi, di esseri umani, per comprendere come essi avevano bisogno di insediarsi in zone dove l'ambiente naturale doveva essere in grado di fornirgli la fauna necessaria alla loro stessa esistenza. Già Ercole aveva consacrato a Gerione un bosco sito nei pressi della città, e, in epoca storica, è poi noto come sia i Greci che i Romani abbiano consacrato alle loro divinità vaste superfici boscate e come i loro stessi templi venissero costruiti al centro di radure in mezzo al verde delle foreste.

Nel X secolo, San Cristoforo e famiglia si spostarono dal monastero di Agira alla contrada Ctisma, dove sorgeva una chiesa in rovina e un eremo solitario, per bonificarvi la foresta. Agli inizi del secolo scorso si riscontra dalla letteratura, ne scrive Morandini [233], che in territorio di Agira vegetava ancora l'Abete dei Nebrodi, oggi limitato in un ristrettissimo areale delle Madonie. G. E. Mattei assicura poi che, verso la fine del XVIII e sul principio del XIX secolo, l'Abete dovette essere frequente in Sicilia, tanto che Giuseppe Tineo lo rinveniva presso Agira e ne conservava i saggi autentici (senza frutto) nell'Erbario Siculo del Regio Orto Botanico e Giardino Coloniale di Palermo.

Riserva Piano della Corte. Quella che più dominava nel territorio agiro doveva essere la vegetazione tipica della macchia mediterranea, magnificamente esprimendosi, nella sua forma meno xerofila, nella valletta umida del Piano della Corte (o della Coorte), dove la Regione Siciliana ha realizzato una riserva integrale a scopo naturalistico. L'imput era stato dato dalla forestale sulla base di una mia personale iniziativa del 20/9/1978 e del 19/6/1979 - seguitata negli anni **275** successivi - di cui ho circostanziatamente riferito in precedenti pubblicazioni (v. «Omaggio alla mia terra...» del 1979); poi, nel convegno di studio dell'ottobre 1983 sulla tutela del patrimonio naturale dell'enneese le associazioni Italia Nostra, Lega Ambiente e WWF, l'istituto di Architettura e Urbanistica di Catania e la Lega Italiana per la protezione degli Uccelli, chiesero che il Consiglio Regionale istituisse alcune riserve naturali tra cui quella del Vallone di Piano della Corte in Comune di Agira. Una volta istituita come “integrale” la sua gestione è stata affidata alla Università degli Studi di Catania e, per questo, allo specialistico “centro interfaccoltà” detto CUTGANNA.

Questo luogo, scriveva F.M. Raimondo in una relazione consegnata alla forestale nel 1979, rappresenta un biotopo umido di notevole interesse geobotanico, piuttosto raro, tra i pochi esempi viventi in Sicilia, incassato su substrati tufacei e marnosi, e ospita, per il suo spiccato carattere idrofilo, una ricchissima florula,

tipica delle antiche paludi, tra cui spiccano molte fanerofite (*Populus nigra*, *P. canescens* - ibrido di *P. alba* x *P. tremula* - molto localizzato in Sicilia e nella penisola italiana, *Salix alba*, *S. Caprea*, *S. Purpurea*, *Ulmus Minor* e *Corylus avellana*) e emicrittofite, o specie erbacee perennanti (*Equisetum telmateja* - in alcuni tratti rigogliosissimo e copioso nel sottobosco sino a raggiungere altezze notevolmente superiori a quelle note per la specie, *Typha latifolia*, *Carex Hispida*, *Epilobium montanum*, *Eupatorium cannabinum*, *Juncus articulatus*, *Oloschoenus romanus* e ssp. *olobiferus*). Il convegno di Agira del 25/9/1999 ne sancì la grande valenza naturalistica.

Un modesto e antico popolamento a *Pinus pinea*, di sicura origine da seme, che potrebbe essere un relitto di una più vasta pineta, e che comunque può costituire un nucleo di non trascurabile interesse biogenetico, si trova in prossimità del Piano della Corte. Interessanti sono certamente stati anche di i querceti di sughera, leccio e roverella, di cui alcuni lembi esistono ancora a Nord di Agira, sulla strada per Nicosia, in contrada Favara, Caporetina, ecc., lembi ancora così importanti da fare spostare da Firenze nel 1970 l'anziano botanico Prof. Roberto Corti, che fece base ad Agira per alcuni giorni a casa di chi scrive, allo scopo di potere osservare da vicino, con giornalieri escursioni, gli interessanti relitti.

A proposito di particolarità botaniche, tra le specie più significative del territorio agiro segnalò la presenza di qualche decina di piante di *Carrubo* e dell'Alloro in zona «Lavannaru-Grazia Vecchia» e, secondariamente, in zona «Ursidduzzu». È proprio l'Alloro del «Lavannaru» che i cittadini di Regalbuto vengono a **278** sramare per portarne le fronde in processione al loro San Vito.

Impianti artificiali. Negli anni '60 la superficie boscata in Agira era di 415 ettari, di cui il 67% in occupazione temporanea da parte della Regione che vi aveva impiantato per una buona metà *Eucalitti* e per la rimanente parte *Pini* e *Cipressi*. Allo stato odierno, gli impianti boschivi, con i loro 586 ettari, rappresentano appena il 3,5% della superficie totale di Agira, e sono per lo più concentrati in località Santa Chiara, Mangiagrilli e Pozzillo. Altre contrade dove sono stati eseguiti i rimboschimenti (in buona parte scomparsi), con direzione Ovest-Nord-Est rispetto al centro abitato di Agira, sono Basciante, S. Paolo, Bordino, Bongiovanni, Terre Rosse, Grazia Vecchia, Marano, Ulmi, Pietralunga, Musale Manche, Musale, Piani di Fiera, Serra d'Antea, Sacerdote Sinopoli, Stretto, Campanelle, Pennino Buterno, Buterno, Comune Sance, Sance Comuni, Sance, Comuni, S. Giuliano, Bucerria, S. Nicola, Demanio (loc. varie), Consolazione.

Certo, considerando l'espressione geopedologica del territorio, e la sua topografia, si potrebbe parlare di situazione normale allorquando si raggiungesse gradualmente il 22% di boschi sul totale della superficie, ossia circa 3500 ettari di

superficie ragguagliata, su una superficie complessiva di 6000 ettari comprensivi delle aree pascolive, da scegliersi tra le zone più sterili, scoscese, franose e a vocazione zootecnica. Lo stesso monte Teia, nella parte non interessata dall'abitato, ha impellente il bisogno di una sistemazione idraulico-forestale totale, da effettuarsi con salvanelle d'acqua, briglie di trattenuta, massicci rimboschimenti, palizzate, graticciate, fascinate, fossi di guardia, reti a maglia di trattenuta, idrosemina con nero-verde, ecc., per la difesa stessa dell'abitato.

Miniere, cave e artigianato.

Agira non è stata estranea neanche all'artigianato industriale né alle attività minerarie. Basti pensare alle miniere di pirite d'argento, che pare siano state molto attive nel periodo greco-romano (di cui oggi non si conosce più l'ubicazione pur nota sino al medioevo), delle quali scriveva Di Giovanni [131] nel 1925 riferendosi al prezioso materiale che ne veniva estratto «... s'è trovata qualche traccia in una miniera di quei dintorni...», e di cui riferisce Amico [54], senza stupore, trovarsi ancora ai suoi tempi rosura d'argento, oltre che di oro e di altri minerali, a seguito delle piogge allorché si affaccia il sole che ne causa il luccichio. Lo stesso Amico vi riscontrò, intorno al 1750, grani di marcassite, minerale formato da solfuro di ferro di colore giallo e lucentezza metallica, meno stabile della pirite, cristallizzante nel sistema rombico, usabile nell'industria e in oreficeria, di cui ritenne dovevano esserci dei giacimenti minerari. **279**

Argento. Alla fine del '600 parla di vene di argento ad Agira Bernardino Masbel. A tale proposito, scrive nel 1638 il vescovo Ottavio Branciforte che le miniere di argento si trovavano dopo la Rocca di Serlone, lasciando a sinistra Agira; là gli Agiri raccoglievano pietre di *marcassite* adatte per accendere il fuoco, presso una rupe da dove scaturiva un piccolo ruscello: la zona era chiamata "Granguilla" a ricordo di un eccidio di Francesi e c'erano ruderi molto estesi.

Rame. Parimenti dicasi per l'estrazione del rame, che è contenuto in mediocre percentuale anche nella zona di Frontè di cui un detto dialettale, che trova credibile origine nei riflessi dorati del monte a causa della presenza dei minerali rameici e che ha indotto la gente del luogo a parlare di tesori nascosti, parafrasando nomi di località adiacenti fa «Kapinnura Kapudoru, Fruntè Frunti d'oru».

Pietra dura, zolfo, sale, gesso. Frontè, tipico monte-altopiano, è stato dovizioso fornitore di pietra dura adatta per costruzioni, ma, oltre alla pietra dura e ai marmi bellissimi - ricordati dall'Amico (op. cit.) - Agira è ricca di sabbia arenaria e di gesso, di argilla saponacea e di molte miniere di zolfo di terza qualità nelle contrade Modica, Serra e Campana (dove ne scavò una nel XIX secolo Francesco Bianco), Colla, Mangiagrilli, Santa Maria, ecc. (alcune, addirittura, non allagate) e di sale.

L'1/8/1885, ne riferisce Gaetano Calabrese, il Ministro dei lavori pubblici approvava il progetto presentato da Truwella per la costruzione di un *tramwais* privato a vapore che dai magazzini Cuticchi dello scalo ferroviario arrivasse nelle sue zolfare di S. Agostino in comune di Assoro attraverso la pianura del Dittaino, la valle del Salito e la contrada Mandre Bianche, confluendovi alla stazione di arrivo i vagoni provenienti dal gruppo di zolfare di Agira (miniere di Panche, Pozzo, ecc.).

Ma le miniere di zolfo, attorno a cui si muovono i personaggi così magnificamente descritti da Giusti Sinopoli in «La Zolfara», sono state abbandonate e chiuse quando ancora si era nel pieno della attività estrattiva, lasciandoci qua e là sorgenti di acqua sulfurea, tra cui quelle di Colla, Lardillus, e, copiosissima anche d'estate, quella di Cannamele. Antonino Mangialupo scrive che a S. Filippo d'Agira vi erano delle enormi buche ove veniva fatta confluire l'acqua solforosa utilizzata per contatto dagli ammalati di scabbia e artrosi, i quali vi si immergevano, o per assunzione diretta da chi soffriva di fegato.

Chiusero anche la fabbrica di gesso, all'inizio della strada 280 per Nicosia, gli allevamenti del baco da seta, le fabbriche di candele, sapone, cemento, scale a mosaico per pavimenti e gradini, calce idraulica, gazzose e quelle della lavorazione delle pietre dure e dei "cilindri" in uso nelle incisioni canore.

Le cave di sale, numerose nel passato, tanto da dare il nome ad alcuni corsi d'acqua che per transitare vicino ai giacimenti acquistavano caratteristiche di salinità (da cui «Salso», «Salito», «Salinedda», ecc.), sono oggi completamente abbandonate. E proprio in contrada Salinedda, nell'ex feudo Lavanca, cristalli di sale galleggiano compatti sull'omonimo torrente e vengono depositati con abbondanza sui versanti dove veniva un tempo raccolto il prezioso alimento.

Argilla e stazzuna. Scrive Vivant-Demon (op. cit.) che nel 1778 l'argilla fine e dolce di Agira veniva usata come sapone, in quanto sgrassava e smacchiava alla perfezione; a me risulta che tale costume è stato ricorrentemente conservato sino alla Grande Guerra e che si è protratto, sempre più rarefatto e legato ad eccezionalità, sino alla seconda guerra mondiale. Vito Amico lasciò scritto che gli Inglesi la usavano per ingrassare la lana.

Agira fu nel '800 e nella prima metà del '900 tra le città che evolvettero i tipi siculi, greci, arabi e anche rinascimentali dei prodotti della lavorazione della creta con forme di uso pratico (scodelle, piatti, pentole, anfore, coperture e grondaie di abitazione, ecc.): gli altri centri di produzione furono Nicosia, Licata, Caccamo, Lentini, Gela, Castronuovo, Caltanissetta, Calatafimi, Terrasini, Carini, Alcamo, Caltagirone, Collesano, Patti, S. Stefano di Camastra, Palermo, Burgio.

(coll. Coc.)



Panorama parziale della città anni '30 preso dall'alto.
Oggi *pighata du chanu da Rakumannata*.



Sempre a proposito delle argille, sino a qualche anno fa era molto sviluppato il relativo artigianato; ricordo Alfino Caramanna girare scalzo il suo tornio di pietra (collocato in un piano terra a forma di antro sito in Largo Fiera) e modellare con le mani nude l'argilla a forma di vasi e anfore che poi metteva ad asciugare e in cottura nel forno a legna. Creta nella creta, come due, tre, quattromila anni orsono.

C'erano parecchi di questi lavoratori (al 2° chilometro sulla via Raddusa, sulla Circonvallazione, ai Timpuna, alle curve di S. Maria, sotto S. Maria di Gesù, ecc.), almeno una dozzina, e in tutta l'isola, a Malta e in Calabria molto noti erano «u bummulu di San Fulippu», per la sua particolarità di *suriari* (sudare) così mantenendo l'acqua fresca, e «u nziru», originale *mustica* (brocca) a quattro manici, che si sono potuti ammirare alla locale Mostra dell'Artigianato Tradizionale dell'agosto 1984. Ma queste fabbriche arcaiche hanno a poco a poco chiuso i battenti (nel 1981 ha cessato l'attività anche il laboratorio di Contino, e qualche anno dopo quello di Stasuzzo che aveva tentato di **281** avviare una scuola di ceramica in loco).

Nel 1999, mentre operava all'Istituto Scriffignano un laboratorio sperimentale per mantenere viva la tradizione degli «stazzunara di San Fulippu», la classe II E 1999/2000 della Scuola Media Statale «Diodoro Siculo» realizzava una compendiosa memoria sull'arte dei «Quartarara» di Agira. Qualche anno fa, nella zona di Pantalica-demanio Contesse (Siracusa) si è ricorso alle tegole di Agira per ricreare ambienti tipici.

Metano, petrolio. Aveva fatto sperare, negli anni '60, la scoperta dei giacimenti di gas-metano in prossimità di Gagliano Castelferrato, di cui sulla strada Agira-Nicosia, in territorio agiro, una tabella gialla indica «Pozzo Agira 1» e, dopo, addirittura di petrolio. Ma se Gagliano Castelferrato ottenne una fabbrica di tessuti che impiegò manodopera locale, Agira, il cui territorio viene attraversato in direzione Nord-Sud dal metanodotto Gagliano-Gela, e, dal 1979, in direzione Ovest-Est dal metanodotto Algeria-Italia, conserva solo il ricordo della frenetica e chiassosa presenza degli operai specializzati dell'AGIP che avevano scelto di abitare in Agira non trovando a Gagliano Castelferrato possibilità di alloggio e di svago. Da qualche anno, comunque, la città è stata interamente metanizzata per uso domestico e industriale.

Indotto dal territorio. Qualche secolo fa in Agira, e l'abitudine si è protratta per tutto il XIX secolo e sino all'età moderna, le attività locali si erano insediate a zone, per cui c'era il rione dei carrettieri, il rione dei pecorai, quello dei caprai, quello dei falegnami, dei maniscalchi, dei fabbri, dei tagliapietre, e così via dicendo. Nel recente passato, dunque, agricoltura, artigianato e industria floride, nel presente, invece, agricoltura in via di abbandono, artigianato quasi scomparso,

industria inesistente se non si considera qualche fabbrichetta di mobili e infissi e la bottega di manifattura dei locali coltelli *agira* da pastorizia. Sul finire del '900 erano 75 i punti di lavorazione del latte, 3 gli oleifici, 6 i palmenti, 1 mulino.

La città oggi fa parte, con Enna, Assoro e Leonforte, del Nucleo di Sviluppo industriale del Dittaino

Ricettività.

Altra attività non trascurabile per Agira potrebbe essere il turismo per favorire la ricezione del quale la Regione vi aveva costruito negli anni '60 il Mothel «Sicilia», mai preso in gestione e attualmente adibito a Biblioteca comunale. Nel 1987 il concittadino Mimmo Saglimbene ha avviato l'esercizio dell'albergo «Aurora» in via Annunziata e, dal 2005, opera in via Palazzo il punto pernottato e ristoro del fotografo Salvatore Anello.

Comprensorio n. 26. Per il suo paesaggio e per le preesistenze storico-monumentali, Agira viene collocata dagli architetti Doglio e Urbani, in un loro studio del 1964 eseguito per conto della Regione, quale caposaldo attivo sulla direttrice Piazza Armerina-Enna-Agira-Nicosia attorno a cui ruoterebbe **282** la grande «riserva interna del silenzio» del Comprensorio n. 26. Certo è che se una scelta turistica venisse operata, ad Agira non mancano i presupposti perchè tale scelta venga coronata dal successo. Se poi si realizzassero delle strutture e delle infrastrutture discrete e si valorizzassero le innumerevoli opere d'arte e le tradizioni culturali ancora recuperabili, sono convinto che il turismo potrebbe diventare per Agira una carta vincente.

Sempre Doglio e Urbani, sullo sviluppo futuro dell'isola nei 37 Comprensori da loro individuati affermano che il 26°, comprendente i comuni di Agira, Assoro, Calascibetta, Enna, Gagliano Castelferrato, Leonforte, Regalbuto, Valguarnera Caropepe e Villarosa, sembra offrire buona possibilità di ripresa. Questo graviterebbe sui grossi centri di Enna, Leonforte, Valguarnera Caropepe, Agira e Villarosa, e potrebbe fare registrare un moderato sviluppo, in ordine con gli elementi trascinanti del turismo, della ristrutturazione silvo-pastorale, delle attività minerarie, agricole e industriali. Poggiando su tali ipotesi di sviluppo i due Autori [321] prevedevano un freno alla emigrazione e un tasso di incremento demografico nei successivi venti anni pari al 10%.

Anche per quanto riguarda la ricettività, nel passato le cose stavano certamente meglio di oggi, almeno per quanto concerneva l'organizzazione. Leggo in un Annuario specializzato [3, p.15490] che Agira disponeva di tre alberghi («La Rinascenza», «Centrale», «Italia») e che preposti all'ufficio locale del T.C.I. erano in carica il signor Seminara Sinopoli Antonino (Console), il centurione della III Coorte della 172ª legione M.V.S.M. signor Mariano La Marca (Console Militare) e l'Avv. Antonio La Marca (responsabile legale).

Gastronomia. Fra i piatti tipici della cucina locale, che sono tanti e buoni (*pasta nkaxata, fraskatula*, dolciumi vari, ecc.), il più rinomato è forse «kardi a l'agira (karduna â sanfulippana)» che si ottiene bollendo questo ortaggio con aggiunta di aceto, tagliandolo e passandolo in padella per qualche minuto mescolato a battuto d'uova, formaggio grattugiato, sale e pepe, sino al rassodamento.

Collezione Seminara. Una grande occasione di evitare il disperdimento dei pezzi archeologici, Agira la perse qualche decina di anni orsono, allorché stava approntando l'acquisto dell'orto Cucchiara (dove, poi, si scoprono i ruderi delle Terme o di una Villa patrizia e un antro lavorato che potrebbe essere stata la tomba di Diodoro). La città avrebbe avuto la sua zona archeologica al centro di quello che doveva diventare un polmone di verde pubblico nel cuore urbano, non solo, ma la palazzina ivi esistente avrebbe potuto essere adibita a Museo **283** civico, per l'arricchimento del quale, oltre alla convergenza di quanto sparso tra le Scuole, il Municipio e vari Musei, sarebbe bastato ricordare alla cittadinanza che la detenzione di reperti archeologici è severamente vietata ai privati non autorizzati. Oggi, invece, l'unica raccolta pubblica è la collezione municipale composta da vasi siculi arcaici a suo tempo donata dal benemerito agiro Nicolò Seminara.

Convegni. Qui annoto le opportunità che sono state date alla cittadinanza di partecipare alla crescita socio-culturale del proprio centro e ai forestieri di trovare una Agira accogliente e sensibile ai problemi dello sviluppo globale. Sin dai primi anni '80 l'Amministrazione comunale ha organizzato Convegni di alto livello scientifico cui hanno partecipato docenti insigni e illustri studiosi:

- è del 7 aprile e del 3 maggio 1982 quello svoltosi ad Agira e a Palermo per ricordare la figura e l'opera di Emilio Morina;

- è del 7 e 8 dicembre 1984 quello tenutosi ad Agira e a Catania nel merito dell'opera di Diodoro Siculo;

- è del 3 maggio 1998 quello di Agira relativo all'analisi su "La città di S. Filippo d'Argirò in età moderna (secoli XVI-XVIII)";

- è del 24 e 25 aprile 2002 quello svoltosi ad Agira per valorizzare la "ex Sinagoga e il suo aron" cui farà seguito a metà novembre 2005 la visita di una folta delegazione di studiosi dagli U.S.A.

Ma oltre ai Convegni sono stati svolti nel 1996 anche Seminari di studio con nobili obiettivi:

- il 3 maggio 1996 "Per una monografia su Agira da pubblicare in «Kalòs-arte in Sicilia»;

- l'8 e il 9 maggio 1996 e il 24 giugno 1996 "Tematiche urbanistiche da servire per la redazione del nuovo Piano regolatore generale";

- il 30 giugno 1996 "La Sicilia del Seicento e il Riscatto di Agira".

Infine, organizzata dal Circolo Lega Ambiente-Gruppo L.S.U. Agira, mi è stata fatta tenere, in data 8 aprile 1998, presso la Sala Consiliare del Palazzo "Erakleo", una Conferenza su "La storia di Agira e il futuro dei suoi monumenti".

Altre occasioni di incontro sono state la presentazione del progetto di restauro del Castello, quella del Piano urbanistico, quella del libro "Agira" di Rosario Patanè, quella della raccolta ragionata curata da Salvatore Rocca sui detti di Agira, ecc. Pure annoto che il 9 maggio 1999 si è tenuto un Convegno su San Filippo (agiografia, storia, ambiente) nel corso del quale venne presentato un volumetto sul Patrono a firma Pina Daidone e che il 25 settembre 1999 ha avuto luogo **284** altro convegno di studio sul "Vallone Piano della Corte". Il 7-8 agosto 2004 si è tenuto in Agira il 2° raduno delle Associazioni Siciliane di Lombardia.

Popolazione.

Per quanto concerne il numero degli abitanti Diodoro Siculo [139, l. 14] afferma che ai tempi del tiranno Agyris la città, con i suoi oltre 20000 abitanti, era popolosissima, tanto da riuscire ad approntare un esercito, per schierarlo contro i Cartaginesi, forte di ben diecimila uomini. Lo stesso Beloch afferma che nella metà del V secolo a.C. Agira era una delle poche città che superavano i 10000 abitanti. Notevolmente spopolatasi nell'arco di tempo di un secolo, Timoleonte pensò bene di immettervi 10000 coloni corinzi. In seguito, anche i Romani vi immisero qualche centinaio di coloni (250 aratores) con il compito di stimolare la gente a produrre nei campi e potere, quindi, versare ricche decime.

Si sintetizzano poi, qui di seguito, altre tappe significative della densità della popolazione di Agira nel corso dei secoli. Dai 3000 abitanti circa del 1374 ai circa 7000 del 1505, sino agli 8600 del 1548 e agli 11219 del 1569. Da quell'anno, con lievi alti e bassi sino ai 10379 del 1636, si verifica un forte calo nel 1651 (ab. 8291) e, da qui, una altalenante variazione, che tocca il minimo di 6042 nel 1748, sino ai 7634 del 1852. Oltre duemila erano transitati nella giovane Leonforte attrattivi da varie agevolazioni e nuove possibilità.

Dal 1861, con le sue 11646 anime, si assiste ad un crescendo che è bene riportare in toto: 1871 (ab. 12454), 1881 (ab. 13698), 1901 (ab. 17634), 1911 (ab. 22480), 1921 (ab. 25717) sino alle quasi 28000 anime dichiarate di qualche anno dopo (Enciclopedie degli anni '20 presso l'I.N.A. di Caltagirone e presso la tipografia Spagnolo di Enna) quando era il centro più popoloso della attuale provincia di Enna, ricco di allevamenti, commerci, artigianato, uffici e strutture sociali.

Nel 1931 la popolazione della città scende a 15443 anime e, salvo l'impennata a 16528 del 1951, si avvia un calo crescente che è bene riportare: 1936 (ab. 15350),

1961 (ab. 14079), 1971 (ab. 11814), 1981 (ab. 9089), 1991 (ab. 9150), 2001 (8348 di cui M. 4027 e F. 4321).

Uno studio di Legambiente basato su interviste libere e spontanee uscito ne "Il Castello" tra l'ottobre 1999 e il luglio 2001, accrediterebbe una popolazione di 7283 anime (interessante la distinzione per fasce di età) abitanti in 3500 case - di cui 1115 disabitate (interessante le registrazioni sul loro stato e la quantificazione dei locali adibiti a garage e magazzini).

A questo punto, al di là della attendibilità dei dati di una ricerca fatta porta a porta senza l'autorevolezza dell'indagine ufficiale, interessante può essere il confronto tra due censimenti, quello del 1748 e questo ultimo allorché si esamina l'incidenza percentuale sulla base dell'altitudine, per cui, raggruppando i quartieri in tre fasce (monte: S. Maria Maggiore, SS. Salvatore, S. Antonio Abate; colle: S. Margherita, S. Pietro; valle: S. Antonio di Padova, Abbazia) si vede come in due secoli e mezzo la tendenza della popolazione è stata quella di avvicinarsi agli snodi viarii di collegamento tra i centri vicini e le grandi città.

Infatti, nel 1748 (quando circa il 7% della popolazione era composta da ecclesiastici e da apprendisti delle pratiche religiose) la zona "monte" ospitava il 21% degli abitanti contro il 53% della zona "colle" e il 26% della zona "valle" **286** mentre, nel 2001, la zona "monte" con il suo 12% della popolazione complessiva e la zona "colle" con il suo 33% perdevano densità abitativa a tutto vantaggio della zona "valle" che sfiorava così il 55%. La percentuale di spopolamento nel periodo 1972-2005 risulta ufficialmente essere del 28,7% mentre sale a circa il 70% se si guarda al numero di abitanti del 1921.

Occupazione. Per quanto riguarda i livelli di occupazione, la statistica ufficiale del 1980 dice che la popolazione temporaneamente assente da Agira era di 709 persone in altri Comuni e di 789 persone all'estero, mentre la popolazione presente attiva era di 3891 persone e quella non attiva di 6012 persone. Della popolazione attiva risultavano 443 disoccupati e 3448 occupati (1081 agricoltura, 468 industrie, 968 costruzioni, 27 energia elettrica e acqua, 330 commercio, 105 trasporti e comunicazioni, 16 credito e assicurazioni, 285 servizi, 168 pubblica amministrazione). Con la creazione delle fasce dei lavoratori forestali (L.R. 66/81) a garanzia della loro occupazione negli anni a venire risultò che gli aventi diritto per il Comune di Agira erano 40 unità così ripartite: 35 per 51 giornate lavorative, 1 per 101 gg. ll., 3 per 151 gg. ll. e 1 per 181 gg. ll.

Personaggi vari. In questo quadro poco spazio restava per la cultura, contrariamente ad altri tempi più attivi allorché fiorivano musicisti come Ginesio ('600) che, a dire dell'Attardi, compose dei bei spartiti, religiosi tipo il priore dell'Abbazia e autore di sermoni sacri Santi Fiorenza, storici come Giuseppe Favalaro

di Ustica, uomini di legge come Giovanni Attardi (vissuto sul finire del '700 fu autore di «Difesa del Regio patronato nei benefici ecclesiastici in Sicilia»), il giovanissimo Rettore dell'Università di Catania Dott. Citelli e sanitari impegnati quali il protomedico in Palermo Giuseppe Cutrona, promotore dell'introduzione in Sicilia del siero vaccinicco e direttore del relativo giornale. Ma anche in tempi recenti, comunque, pur nel silenzio della loro solitudine intellettuale, se di stanza in Agira, o nella amarezza del proprio esilio culturale, se emigrati, gli Agiri non mancarono di lievitare ricchezza di pensiero e di azione. Nella carrellata che segue cito taluni personaggi per i quali è riservato ai posteri il giudizio sulla valenza sociale del loro contributo.

Enrico Torcetta (1876-1960), primo ingegnere del novecento di Agira il quale, dopo essersi impiegato alle Ferrotaie di Savigliano di Piemonte, stava per fondare, con altri soci, una delle prime fabbriche di automobili quando preferì entrare alla S.P.A. (Società Piemontese Automobili), di cui divenne Amministratore Delegato, e, quindi, al Consorzio FIAT (fabbriche riunite S.P.A., CEIRANO e FIAT, per produzione di veicoli industriali) da dove ascese ai vertici della FIAT entrando in concorrenza con Vittorio Valletta nella nomina ad Amministratore Delegato per questa grossa fabbrica industriale (allorché gli fu preferito il Valletta lasciò la FIAT per la Pirelli dove fu Direttore).

Filippo Biondi, specialista nel campo delle chiusure di sicurezza (vere e proprie armi contro gli scassinatori) e nella costruzione e riparazione di armi da fuoco. *Carmine Rivoli* del rione Angioli, bravo improvvisatore di versi siciliani con vena ironica. *Angelo Alberti* (1897-1979), insegnante, autore di un volumetto in versi. *Francesco Monaco* (5/8/1898-febbraio 1986 a Catania), Vescovo a Caltanissetta. *Sebastiano Sferlazzo* (1902-1970), cappuccino due volte Padre Provinciale dell'Ordine francescano per la Ripartizione monastica **287** di Siracusa (16/8/1947 e 5/7/1956). *Carmelo Aquilina* (1903-1988), direttore dell'Istituto di Geofisica Mineraria della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma. *Rolando Nicolosi*, pianista argentino che il 2/9/1984 riceveva la cittadinanza onoraria di Agira, patria dei suoi genitori, dove il 5/3/1988 si esibiva con altri artisti di fama internazionale. *Mario Ferrigno*, che ha pubblicato con l'editoria Antonio Lalli un romanzo dal titolo «Via Costantino». *Rollie Massimino*, mago del basket statunitense per avere portato nella primavera del 1985 il «Villanova» al trionfo contro il «Georgetown» nel campionato NCAA (e per questo ricevuto anche dal presidente Reagan) poco tempo prima della sua visita ad Agira. *Michele Gagliardo*, latinista autore del "Dizionario delle voci latine ricorrenti nell'uso italiano" (ed. Sansoni, FI, 1985), deceduto l'11/12/1985 mentre si accingeva, settantaduenne, a dare alle stampe analogo "Dizionario" esteso a tutte le voci straniere. E ancora qui ricordo le

religiose suore *Teresina Salbà*, *Angelina Sanfilippo* (domenicana), e, della Sacra Famiglia, *Giuseppina Toccetta*, *Gaetana Pastore* (madre superiore) e *Agnese Millauro* (vice-generale), come pure ricordo il notaio e sindaco *Nicola Daidone* (14/05/1867-05/04/1955) che mai si fece pagare dagli indigenti e che nelle elezioni del 1924 denunciò presunti brogli elettorali ad Agira.

Il dottore in giurisprudenza, latinista, paleografo, *Gioacchino Greco* (14/2/1893-18/8/1975), ebbe una cultura vastissima e profonda. Noto per il contributo notevole che diede nella traduzione di incunaboli, suo grande merito è l'aver trascritto le pergamene contenute nel Tabulario dell'Abbazia (che, nel 1924, furono studiate dal Prof. Gaudio e, nel 1949, dall'accademica Clemente Diana) e l'aver curato e ricatalogato, dal dopoguerra sino alla fine degli anni '60, tutti i libri della Biblioteca Comunale di cui fu direttore-amante per quasi un ventennio e di cui esplorò e integrò anche vari manoscritti.

L'illustre calligrafo e geniale artista a penna e acquerello *Salvatore Di Franco*, residente a New York, fratello di Giuseppe, celebre per la finezza e il colorito fresco e vivo dei suoi impeccabili lavori, a volte raffaelleschi, frutto dello spirito di un siciliano che all'arte ha consacrato la sua vita. I suoi paesaggi, le sue pergamene, le sue Madonne, le sue caricature, sono di una perfezione che incanta. Tra le sue opere, oltre a «omaggio a Roosevelt», la «Madonna» sul frontespizio della «Messag of the Sacread Hart Heard» e, a pagina 20 della stessa Rivista - edita a New York col numero 19 nell'ottobre 1947 e conservata nella Biblioteca Comunale - la «Maddalena pentita».

Il poeta in lingua italiana *Antonio Morina* (gennaio 1904-4/5/1994 ad Ancona), nipote di Emilio, che ha pubblicato raccolte di versi dal titolo «Sentieri»-ed. Bisson, Macerata 1933 e Genova 1939, «Solitudini»-tip. Maceratese, Macerata 1947 e «Orizzonti» - Tolentino 1959, tre diari rispettivamente dal titolo «Pagine»-ed. SITA, Ancona 1979, «Nel cuore delle Marche»-ed. Pezzotti, Tolentino 1982 e «Il mio cammino»-ed. SITA, Ancona 1984, nei quali ultimi, con uno stile squisitamente poetico e scorrevole, descrive tutta una vita densa di avvenimenti senza cedere a sentimentalismi o individualismi. **288**

Antonino Morina (1905-3/2/2000), pittore e scultore, fratello di Antonio, autore di parecchi lavori che gli hanno valso il riconoscimento di artista negli ambienti ternani dove ha fatto delle mostre. Di grande suggestioni sono i suoi dipinti riguardanti la Vita e la Morte di San Francesco d'Assisi, di cui la figlia Elena ha curato, nel 1980, una raccolta dal titolo «Cantico delle Creature» pubblicandone le riproduzioni con i tipi SITA di Ancona. In Agira realizzò la vecchia fontana-monumento di Ercole e le statue del prospetto della chiesa Abbazia.

Avvocato, uomo ricco di tanta umanità nell'esercizio della sua professione

da fargli perorare, senza chiedere compenso alcuno, le cause della povera gente con la stessa passione e con lo stesso impegno delle cause importanti per le quali veniva chiamato nei Tribunali delle grandi città, *Giuseppe Francesco Calcerano* (15/8/1905-21/10/1958) lasciò di se un ricordo molto vivo in chi lo conobbe. Era eccentrico nella vita di società al punto tale da disprezzare le cosiddette civili abitudini delle «persone da conto» e da non tenerle minimamente in considerazione. Mi ricordo che girava mal vestito su di una vecchia Balilla FIAT. Di lui si raccontano molti aneddoti; ne riporto uno qualunque: «allorché arrivò in un Tribunale, nel suo tipico atteggiamento trasandato, tutto sembrava essere fuorché l'atteso uomo di legge, tanto che si tentò persino di impedirgli l'accesso in aula. Dopo essersi presentato per quello che era, qualcuno gli mise addosso una toga, non fosse altro che per nascondere le macchie d'unto e le sdrucciture del vestito, ma lui, nel fervore dell'arringa, impacciato da quell'indumento, se lo tolse e continuò il suo lavoro con tanta forza e perizia da fare ricordare ai presenti quel vecchio adagio secondo cui «non è l'abito che fa il monaco»». Ma al di là del personaggio restano i suoi atti di fede al socialismo, infatti, nel 1945, assieme a Giuseppe Di Franco, a dorso di quadrupede, capeggiò simboliche occupazioni da parte di centinaia di braccianti dei terreni incolti negli ex feudi Scardilli, Grado, Cuticchi, Capobianco, Mataplana, ecc.

Docente universitario al Magistero di Catania, noto critico del Verga e del Rapisardi, già autore di un lavoro giovanile dal titolo «Le mani nel buio», *Francesco Ermanno Scuderi*, nato a Gagliano Castelferrato il 22/8/1913, si è **289** impegnato in pubblicazioni di alto livello letterario, quali «Coscienza critica della poesia nella letteratura italiana» - ed. Guanda, Parma, 1957, ecc. A partire dal 1964 ha inoltre valorizzato l'opera letteraria dello scrittore Antonio Bruno di Biancavilla, pubblicandone nel 1966 una scelta di pagine edite e inedite in «Dal Salmista ai Maudits». È del 1970 un suo saggio sui Codici di Agira. Oltre a scrivere sul quotidiano «La Sicilia» numerosi dotti articoli di critica letteraria, intratteneva con sempre interessanti conferenze la classe degli intellettuali etnei.

Insegnante elementare, autodidatta, professore di Scuola privata di cui mi sovengono i chiari metodi di educazione umanistica e linguistica e le sollecitazioni alla ricerca dei veri valori della vita, *Nicolò Stroschio* (20/8/1916-8/11/1976) nel 1954 venne segnalato al Concorso Nazionale Gastaldi, per la poesia in quanto autore della raccolta poetica «Ricordi lontani»-ed. Gastaldi, Milano. Allorché era Sindaco di Agira, nel 1968 accolse con ardente appassionato e commosso saluto il passaggio da Agira, dopo una dozzina di anni dall'ultima visita, della Madonna Pellegrina, di cui avviò l'idea di una stele ricordo, e promosse l'interesse degli organi competenti in occasione dello scoprimento del mosaico di tarda epoca

romana nell'orto ex Cucchiara. Sin dal 1965 aveva anche cercato in tutti i modi, e stava quasi per riuscirvi, di ottenere un finanziamento regionale per la costruzione di un «antiquarium» che raccogliesse il materiale archeologico delle terre agire. Una sua gigantografia si trova nella Società Combattenti e Reduci in quanto egli fu fondatore, sostenitore e presidente di questa Associazione.

Il dottore in giurisprudenza *Mimmo Morina*, nato nel 1933 in Villafrati da famiglia oriunda da Agira, non ha mai dimenticato la Patria dei suoi avi dove tenne contatti con il cugino Giuseppe e dove nell'ottobre 1983 ha visitato la casa natale di suo nonno. Scrive il Correnti [110, p. 177] che egli, professionalmente alto funzionamento del Parlamento Europeo, vive nel Lussemburgo dove dal 1955 al 1974 ha pubblicato sette raccolte di sue liriche tradotte in inglese, francese, tedesco, olandese e rumeno. Vincitore di parecchi premi letterari italiani e stranieri, questo eruditissimo poeta, che ha ricevuto la laurea «honoris causa» in filosofia dell'Università di Taipei (Formosa), oltre a iniziare la nota rivista plurilingue «New Europa» su cui scrivono autorevoli studiosi europei, ha fondato nel 1978, in Bruxelles, l'Unione Siciliani d'Europa- sezione lussemburghese. Egli stesso mi ha informato in una sua lettera che si sente di appartenere ad Agira perchè suo nonno Domenico nacque in questa città il 6/2/1868 da Giuseppe **290** Morina e Giuseppa Misuraca, e che si trovava al capezzale del grande poeta Emilio Morina, suo parente, allorché questi spirava in una clinica di Massapequa Park New York il 28/6/1981. Raccolte di versi di questo poeta sono «Hiera» e «Tu eres la tierra», ambedue bilingue rispettivamente in italiano-francese (trad. E. Guillevic) e in italiano-spagnolo (trad. J.J. Guillen).

È qui attinente riportare parte di una memoria fattami pervenire alcuni anni fa da Torino dall'allora settantasettenne scrittrice di Agira *Maria Smario* in Colombrita, per il tramite del cugino Avv. *Michele Costanzo* (7/8/1907-aprile 1989), noto penalista agiro del Foro palermitano, già nell'esercizio professionale in Etiopia dal 1937 al 1940 e in Somalia negli anni 1942-1946, pioniere dello sviluppo edilizio-residenziale-ricreativo in contrada Conche di Agira (intorno alla quale oggi gravitano anche alcune piscine private). Si tratta di dati su personaggi appartenenti alla famiglia Scriffignani (alcuni di essi sono stati da me già citati nel testo) a cui Maria Smario è parente e dei quali approfondisce la vita e le opere in un libro dal titolo «L'antico sapore del tempo» dalla stessa donato al Prof. Morina. Ella scrive:

- "...il mio trisavolo fu *Filippo Scriffignani* che, nel 1848, ricoprì la carica di deputato al Parlamento Siciliano a Palermo. Il figlio *Giuseppe Scriffignani*, magistrato e regio procuratore a Nicosia, Patti e Catania, depose la toga per non cedere a pressioni politiche in un caso di due omicidi e scrisse una lettera aperta

al Re a seguito del suo trasferimento in Sardegna. Il figlio *Francesco Scriffignani* fu avvocato penalista a Nicosia, molto versato nelle lettere, tanto da mantenere una fitta corrispondenza con lo scrittore vicentino Antonio Fogazzaro. Il fratello *Pietrangelo Scriffignani*, colonnello decorato con la medaglia d'argento per atti di eroismo sul monte S. Michele nel corso della guerra 1915/18, fu Podestà di Agira nel periodo in cui venne edificato il monumento ai caduti. Un altro fratello, *Ferdinando Scriffignani*, fu stimatissimo medico sanitario di Agira. Un nipote, *Luigi Licciardo*, laureato in legge e poi in medicina con specializzazione in ostetricia, esercitò nella stessa città come medico condotto...". Nel chiudere la sua memoria ricorda che "...il proprio marito, *Filippo Colombrita*, generale medico di carriera, reduce della guerra d'Etiopia e decorato con medaglia di bronzo al valore militare, subì sei anni di prigionia in India...".

Kademia du Krivu. Una annotazione, per la rilevanza internazionale che sta avendo in questi anni, merita anche l'attività svolta dall'autore della presente opera attraverso la "Kademia du Krivu", Associazione culturale da lui ideata, **291** voluta e fatta fondare a Palermo il 24/7/1995 (notaio Cottone V. - Di Giorgio C.). La "Kademia" ha operato in campo religioso (celebrando sei Sante Messe - attenzionate da "Famiglia Cristiana" e da "Jesus" - e i Vespri), storico-archeologico (con documentari, convegni e ricerche su Eirkte di Carini - attenzionati dal Consolato tunisino, sulla antica ex-Sinagoga di Agira, sui *kuburi* di Raccuja e sui rifugi e le tombe preistoriche di Ribera e S. Angelo Muxaro), artistico (con serate musicali e pittoriche), sociale (con cicli di conversazione nelle carceri palermitane, in sale municipali e parrocchiali, ecc.) e editoriale (con pubblicazione di saggi, poesia, narrativa, ecc.), tutto esclusivamente parlato e scritto in lingua siciliana classica. A questo va aggiunto la istituzione di un Premio di cultura linguistica siciliana e la assegnazione dello stesso tra il 1996 e il 2000 a Domenico Modugno, Santo Cali, Leonardo Sciascia, Renato Guttuso e Franco Franchi, rispettivamente per la canzone, la poesia, la narrativa, la scienza e il teatro, e tra il 2001 e il 2005, per le stesse cinque sezioni, a Rosa Balistreri, Ignazio Buttitta, Alessio Di Giovanni, Francesco Paolo Cardinale e Francesco Catalano. A tale proposito, merito primario dell'ideatore è l'aver ricomposto, grazie allo studio degli antichi testi, i ventinove segni grafici dell'alfabeto della lingua siciliana e le sue regole ortografiche essenziali modernamente utilizzabili, così come esposti in un libretto della collana "Tannura" - dallo stesso diretta per l'editrice "Thule" - e così come applicati, oltre che nei testi della suddetta collana, nei Bollettini Sociali e nel giornale "U Dammusu", anche nei testi del Centro Studi "Maidda".

Aggregazioni.

La costante presenza, nei secoli, di personaggi dediti alle arti, ha fatto fiorire in Agira una tradizione di luoghi di ritrovo che consentissero la possibilità di assembrarsi a seconda delle estrazioni della popolazione. Né è un esempio il Circolo Lega Ambiente in quanto nel 1998 si inserisce con due progetti di lavoro socialmente utili per l'impiego di trentadue giovani. Tra le sue attività promozionali di tipo naturalistico, teatrale, artistico, sociale, turistico, ecc., anche l'organizzazione sportiva della Agira-Bike di cui una delle prime edizioni venne compresa nel "calendario" delle manifestazioni regionali.

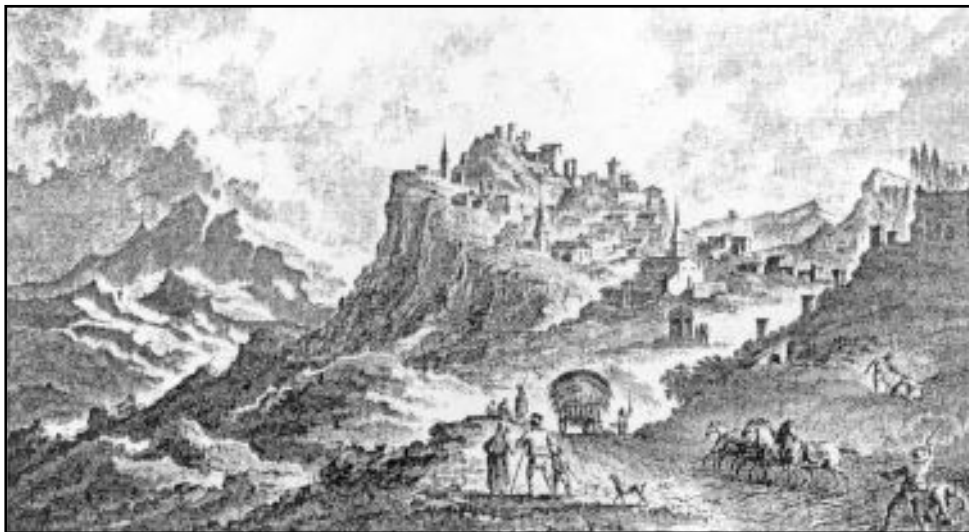
Rilevante è pure l'iniziativa dei coniugi Francesca Panero e Alfio Torrisi che il 10 novembre 1998 hanno fondato una Associazione di Volontariato in contrada "Pizzo Carrata" allo scopo di avviare un centro di accoglienza per bisognosi (l'hanno chiamata «Dai la mano a tuo fratello»). In città opera pure la Comunità "Rinnovamento dello Spirito" i cui aderenti aspirano alla Gioia Sublime e, tra le Associazioni di volontariato sociale, il Centro Italiano Femminile (C.I.F.), la "don Milani", la "Marta Russo" per la donazione di organi (14/05/2007) e, dal 13/05/1987, l'AVULSS. Oltre alla Biblioteca Civica, di cui si dirà appresso, c'era nel 1898, la «Biblioteca Circolante» **292** di Lorenzo Alberti. Oggi l'informazione culturale di Agira naviga su parecchi siti *internet*.

Circoli e cooperative e attività economiche. Altri luoghi di cultura possono considerarsi le varie Associazioni (cacciatori, allevatori, combattenti e reduci, mutilati e invalidi, San Filippo Diacono, Diodorea, L'Isola del Mito, Alluvione, Amici del Presepe, Libera Arte, Quartiere Rocche, Famiglia Agirina con sede a Milano, Diodoro Siculo con sede a Catania), i vari Circoli (operai, fondato il 19/2/1865 con la presidenza di don Mauro Zuccaro; Diodoro Siculo localmente detto "u kasinu"-6/10/1838, estintosi il 30 aprile 1999; Cattolica - 4/1872 da Francesco Scavone Fiorenza di cui Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta fu presidente dal febbraio 1898, Santissimo Crocefisso-1876 e Democratica-1894, divenute per Delibera popolare "Circolo Sociale Argyrium" il 2 maggio 1999; Cattolico Democratico del SS. Salvatore; CAFAC, centro culturale femminile), la Confederazione Coltivatori Diretti, la Lega Miglioramento Zolfatai-20/1/1904, le varie Società (Alleanza cittadina, Caccia Pesca e Tiro, Unione Sportiva Agira, San Filippo - fondata nel 1945 per trasformazione del Partito Democratico del Lavoro dal Cav. Bafumo e da Santo Valenziano di cui vi è esposto un ritratto, T.O.F. San Giuseppe-dal 5/1/2007 si fonderà per atto notarile con il Circolo "Argyrium" voluto da Gaetano Rocca che ne fu primo presidente), le varie Unioni (agricola, artigiani, commercianti), l'Università Popolare del Tempo Libero "Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta" -2003- inaugurata a palazzo Zuccaro agli albori del 2004.

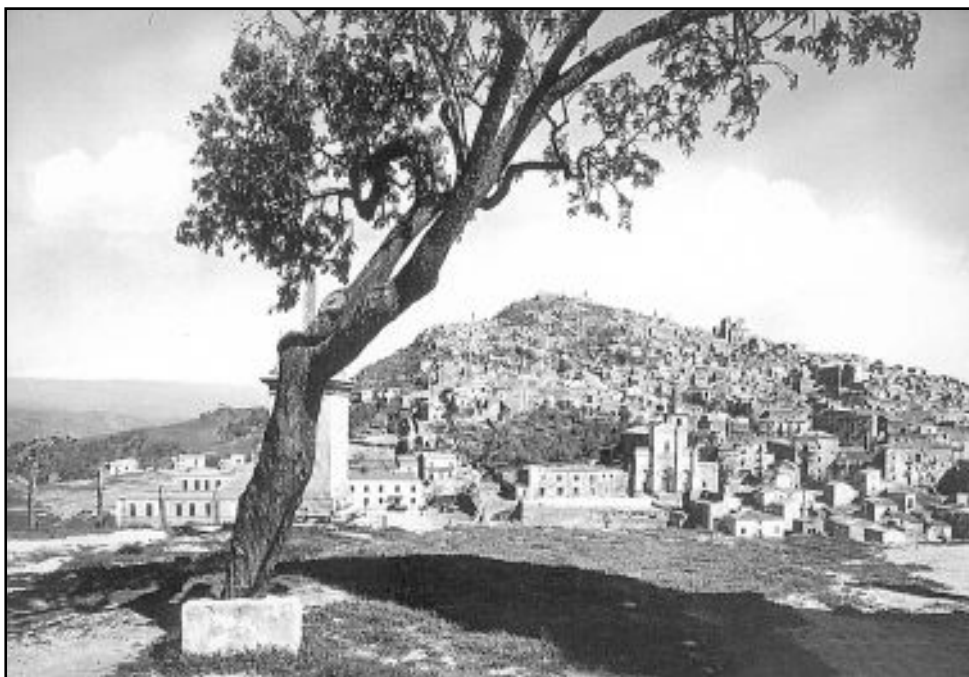
A questi sodalizi di carattere civile si aggiungono quelli statutariamente religiosi (elenco dei Corpi Ecclesiastici, Arch. Com., 1842) di seguito elencati in una riscrittura delle storiche confraternite con raggruppamento per parrocchia - da vetta a valle - e per anno di fondazione:

- a S. MARIA MAGGIORE -
- Nome di Gesù (A.D. 1578) sulla preesistente dei SS. Celso e Giuliano;
- al SS. SALVATORE -
- S. Croce o del Croce sso detta anche di S. Pietro e Paolo (A.D. 1586);
- SS. Rosario o dei Rosarianti (A.D. 1067);
- *e ancora* dei Raccomandati o di S. Simone e Giuda tra il 1329 e il 1772;
- a S. ANTONIO ABATE -
- S. Andrea Apostolo (A.D. 1599);
- a S. MARGHERITA -
- S. Maria dell'Orazione detta anche di S. Vincenzo Ferreri;
- Bianchi o dei Nobili detta anche di Maria SS. di Loreto (A.D. 1539) esauritasi nel 1867;
- SS. Sacramento detta anche di S. Tommaso alla Minerva (A.D. 1546);
- Immacolata Concezione (A.D. 23/4/1584);
- *e ancora*, estintisi intorno al 1611, quelle dei SS. Crispino e Crispina, di S. Eligio e di S. Lucia; **293**
- a S. PIETRO -
- Purgatorio o delle Anime Purganti detta anche di S. Paolo (A.D. 1621);
- *e ancora* quelle di S. Giacomo Apostolo, di S. Domenico e, nel 1660, quella detta "delle Cinque Piaghe";
- a S. ANTONIO DI PADOVA -
- La Morte o Maria SS. dell'Orazione o dei Neri detta anche di S. Lorenzo (A.D. 1572);
- *e ancora* quelle di S. Giovanni Battista o dei Cappuccinelli, di S. Giorgio, di S. Rocco e del SS. Viatico;
- dei PP. BENEDETTINI (DI S. MARIA LATINA) -
- Maria SS. dell'Alto o della Santa Disciplina (A.D. 1316);
- dei PP. MINORI FRANCESCANI -
- S. Biagio Martire (A.D. 1621).
- del MONASTERO DELLA RACCOMANDATA -
- S. Giuseppe (A.D. 12/1605).

Il Pagliaro, presidente degli Addoloratini, in un servizio su "Il Castello" del maggio 2002 - poi sviluppato in successive puntate sullo stesso periodico - le riporta nell'ordine di sfilata ripreso da un atto ufficiale del Municipio datato 2 aprile 1901.



Panorama parziale della città *fine* '700 (con tempietto S. Filippo) - tratto dal testo del De Saint Non - e *anni* '60 (con Croce in pietra).



(coll. Coc.)

Oggi pighata di Santa Marajesu.



Emilio Morina non mancò di elencare nella sua bella poesia “La festa di San Fulippu” [235, p. 72] le dieci Confraternite che ancora allora sfilavano nelle processioni religiose e civiche. Io ne conto oggi solamente otto.

Nel 1987 è sorta una cooperativa per la tutela e l’assistenza agli anziani mentre altri raggruppamenti si interessano alla conoscenza dei pezzi archeologici delle necropoli agire da raccogliere in un futuro *antiquarium* e ad attività di floricoltura. A Sidney e Melbourne, vaste comunità di Agiri si sono costituite in Associazioni ispirate a San Filippo d’Agira, mentre a Torino, sull’esempio della Famiglia Agirina di Milano, gli emigranti di Agira costituirono un loro Circolo di conversazione e a Firenze e a Roma essi si sono raccolti in seno alle locali Associazioni siciliane.

Pure si sono formate nel tempo alcune cooperative per settori di interesse: dei barbieri e dei parrucchieri, dei vigili notturni, degli autotrasportatori (CAT), dei muratori (la cronaca ne registrò una il 18/9/1905), dei giovani laureati in discipline medico-psico-sociologiche (Co.M.P.So.T.), Agricola S. Filippo e, dal 1986, le associazioni cooperative “Agira sport”, “Agira agricola” e “Agricola S. Nicola” oltre, in anni più prossimi, a quelle promosse (tipo “Horizon”) dalla Associazione “Amici dell’A.N.F.F.A.S.” e al gruppo dei volontari per la **294** protezione civile. Per dare una idea del dinamismo cooperativistico si citano a caso tra le cooperative edili temporali la “Agira I”, la “Diodoro Siculo”, la “Habitat”, la “Il tetto” e, sciolte il 3/8/1983, “Domus” del 29/10/1970 e “Zodiaco” del 18/11/1975.

Ha poi sede in Agira la Direzione Commerciale della ITALSOFT Personal Computer-Jepssen di Marina Tagliavere (che si è nel 1999 fregiata, con altri nove imprenditori siciliani, del prestigioso Premio Florio assegnatole dalla Commissione Unione Camere), ed è di Agira l’Ing. Pasquale Pistorio, di cui in una indagine riportata su “Sole 24 Ore” del 22 luglio 1999 è scritto essere stato egli tra i primi quattro/cinque managers del mondo nella sua qualità di Presidente e Amministratore Delegato del Gruppo italo-francese ST Microelectronics, tanto che in Francia è stato insignito della “Legion d’Onore (in quiescenza, nel 2004 è vicepresidente della Confindustria italiana e, dal 17/4/2007, presidente di Telecom Italia). Va qui citata anche la palermitana attività di Orazio De Guilmi, coordinatore delle Università Siciliane dette “della Terza Età”.

Iniziativa teatrali e musicali. Tra gli anni ’50 e ’60 era stata avviata dalle Autorità comunali una iniziativa di carattere operistico-culturale. Con appuntamento pluriennale, infatti, si svolgeva sul piazzale dell’Abbazia la stagione lirica estiva nel corso della quale figuravano in cartellone i più noti lavori teatrali, dalla Tosca al Rigoletto all’Andrea Chenier al Barbiere di Siviglia ecc. Questa iniziativa non ebbe, purtroppo, lunga vita. Si sono poi mano-mano costituiti la Filodrammatica «G.G. Sinopoli», che nell’aprile 1981 ha rappresentato la celebre opera del

Martoglio «L’aria del Continente», i gruppi folk «Città di Agira», «Arte e Cultura Antica Agyrium» e «Quadriglia Trinacria», i cui vasti repertori comprendono pezzi popolari agiri e siciliani classici, e il Coro polifonico “R. Goitrè”.

Altra iniziativa era stata quella del 1° Cant’Agira organizzato dal maestro di musica Giuseppe Pistone, forse sulla scia di un altro festival svoltosi qualche anno prima a S. Margherita, rappresentato al piazzale Abbazia. Qualche tempo prima, intorno agli anni ’70, si era costituito un complesso di musica moderna, poi sciolto dopo parecchi anni di attività, il cui cantante Nino Greco nel 1980 si affacciò alla ribalta della musica impegnata incidendo con la casa discografica CAG un 45 giri contenente «U travaghaturi» e «Addiu Sicilia» di Giugno e Arena. È degli anni ’90 il complesso canoro-musicale “K2”.

Ancora negli anni ’50 e ’60, Giuseppe Di Bua (1921-1966), suonatore autodidatta per diletto di taluni strumenti a corda, geniale e stravagante in questa **296** espressione artistica dove riuscì a raggiungere elevazione spirituale degna di attenzione, raccolse attorno a sé uno stuolo di amici con i quali, riuniti in un magazzino o in una sala da barba nelle ore di chiusura, si esibivano a porte chiuse in virtuosistiche a volte inventate orchestrazioni di mandolino, chitarra e violino.

La città vanta poi la tradizione di un Corpo bandistico musicale mobile, che dà ancora oggi una nota di colore agli eventi lieti e tristi che quotidianamente si verificano nella comunità, continuando la passata tradizione delle locali Bande Musicali che si esibivano in piazza tutte le domeniche e che venivano chiamate ad esibirsi anche in altre città. Ad uno di questi musicanti, tale Orazio Scavone, appartenne *u marranzanu* forgiato ad Enna intorno al 1900 per circa sei soldi, con la linguella ricavata da una lira d’argento e con la custodia di base in sughero lavorato dal notaio Francesco Aquilina, di cui fu virtuoso suonatore e che a me affidò circa quaranta anni fa per la somma di cinque mila lire (sagomai personalmente, sempre in sughero, la parte superiore della custodia).

Nell’autunno del 1984 una squadra della locale Scuola Media vinse il gioco televisivo della “Euro-TV” di Catania dal titolo “Sottosfratto”. La stessa scuola, nel 1987/88, si impegnò in una buona ricerca di gruppo sui vari aspetti socio-economici della città. Il 7 gennaio 1991 sia RAI 1 Mattina che TG3 trasmettevano un cortometraggio su Agira monumentale raccontato (e poi suggerito nel montaggio) a Riccardo La Porta e Giovanni Tomarchio dall’autore di questo libro. Ma ancora il 25 settembre 1998 RAI 3 riproponeva una Agira tra mito e informatica nel suo TG delle 14 e altro programma su Agira dava “Sali e Tabacchi” di Pietrangelo Buttafuoco su «Canale 5» a inizio febbraio 1999. Lo stesso Buttafuoco condurrà poi nel 2007 “Otto e mezzo” su LA7.

Il 28 maggio 1999, con una recita degli alunni della scuola elementare “Marconi”, nell’ambito di una ricerca sull’«essere siciliani» che il 18/11/1999 li aveva condotti a Palermo dove li intrattenni in vari luoghi storici della capitale, si inaugurava nei locali dell’ex Convento S. Giuseppe un *auditorium* comunale.

Iniziative pittoriche, giornalistiche e sportive. Oggi, oltre a Filippo Spalletta, autore di quadri ispirati a volti, paesaggi e nature morte (suo il recente “Cristo con la Croce” alla Abbazia), e ad Alfio Rapisardi, noto artista che ha sempre vissuto e lavorato a Firenze, troviamo impegnato nella pittura Renato Pettinato il quale ha esposto nella Mostra 1981 alla Biblioteca Comunale di Agira sul tema «L’Uomo e la Fede: ombre e occasioni» una sessantina di disegni ad inchiostro, pastelli e tempera raffiguranti «Volto di Cristo», «Figure femminili», «Vecchi», «Nudi», «Temi sociali» e «Composizioni mitologiche». Del Pettinato, oltre a quella di cui si è detto, si ricordano le personali di Ragalna e di **297** Agira nel 1975 e le collettive di Catania alla «Vite», 1979, e alla «Sicilia Arte», 1982; tra le sue affermazioni un premio di merito alla «Crisalide» di Catania per l’opera «Inno alla libertà» nel 1981 e un 2° ed un 1° posto per la grafica in occasione della IV e della V Rassegna Nazionale Pittori Contemporanei svoltesi a Catania rispettivamente nel 1981 e nel 1982. Nel maggio 1984 altra Mostra all’«Arte Studio» di Catania ed una esposizione ad Avola sul tema della pace. Dal 1975 sono oltre una trentina Le Mostre (collettive e personali) cui ha partecipato: da Ravenna a Bologna, da Milano a Roma, a Spoleto e in Sicilia sino alla antologica dell’11 aprile 1998 al palazzo storico Zuccaro-Cuticchi di Agira.

In questo palazzo, nel Natale 1996, si è svolta per iniziativa privata degli allora proprietari Rubulotta-Pettinato, una interessantissima “Mostra del Giocattolo”. A proposito di pittori, da Gaetano Amoruso riporto (“Agyrion” - 2/2008) che il nisseno Carmelo Sammartino annovera tra le sue apprezzate opere una «Agira» il cui territorio viene visto come trasfigurazione di un paesaggio estivo.

Memorabili le composizioni lignee con pazienti sincronismi meccanici di oreficeria di Filippo Pagano (di cui cito un magnifico lavoro del 1972 raffigurante in scala la chiesa S. Antonio di Padova) e di cui non si può fare a meno di ricordare pazienti lavori di imbalsamazione animale e varie brillanti intuizioni di inventore. C’è anche stata una fioritura di giornali («Il Segno», «L’Impegno», «L’Azione», «G.I.S. - Gruppo Impegno Sicilia», «Nuovo»), la nascita sul finire degli anni ’80 di una casa editrice voluta da Pietrangelo Buttafuoco - poi direttore di “Il Borghese” e collaboratore su “Il Giornale” e su “Il Foglio” ora autore di «Le uova di drago» e premio “Magna Grecia Awards 2006” nonché dal maggio 2007 presidente del Consiglio di Amministrazione al Teatro “Stabile” di Catania succedendovi a Pippo Baudo, oltre che la formazione di giornalisti locali (Gaetano Amoruso, anche narratore con “Alluvione” e con “In senso inverso”), dell’artista fotografo autodidatta

Nino Scardilli e di autori vari tra cui Saro Siscaro con “A strata mastra” e, del dicembre 2007, “A virdura maritata”. Ricordo pure il narratore Enzo Muscolino, presente al Premio “Geraci” 1980 di Nissoria, l’agiologo Giuseppe Gerelli, che ha scritto interessanti monografie sulla città (“A Chanotta”, “La seconda guerra mondiale”, “Poeti contadini...”), il pedagogo Salvatore Rocca (“Dissi u pruverbiu antiku ka nun sbagha”), l’archeologo Rosario Patanè (“Gagliano”, “Agira”), i poeti Lia Mauceri, Gaetano Capuano e Filippo Secondo Zito e, per un dattiloscritto intitolato “La mia Bengasi”, l’Arch. Angelo Nicosia.

Nella metà degli anni ’70 sono state organizzate alcune radio locali private: «Agira» e «Centro Sicilia Monte Teia» (che si sono fuse denominandosi «Agira Internazionale»), «San Filippo» e «Alfa»; nel 1989 nacque “Azzurra-TV”. L’apertura il 10/4/1967 dello Stadio, e poi di Palestra e Campi da tennis, ha fatto **298** sviluppare aggregazioni sportive: l’Unione Sportiva Agira (oggi «Compr. di Agira») è approdata nel 2000 in Promozione, e bene si sono imposte la “Drago” per il Karatè, la “P. P.” per il Volley, quella dei tennisti e, nel campionato 2009 di serie C2 di calcio a cinque, la “Non solo ceramica Argirium”. Opera anche, privatamente, la Pol-Sport Fitness Center. È ancora vivo il ricordo di quando il “Giro d’Italia” del maggio 1949 transitò da Agira con Coppi e Bartali. Più di recente, nella 65ª edizione del maggio 1982, percorsero le sue contrade Moser, Saronni e Moreno Argentin.

Il 5 settembre 1998 Nino Vaccarella portò ad Agira la “Giornata Ferrari” ricordando i locali corridori automobilistici tra i quali l’ottimo meccanico Gaetano Spata che si era persino costruito un prototipo con cui aveva gareggiato al “Giro di Sicilia”. Una manifestazione sportiva di fine millennio è stata il “Primo Raduno di Parapendio” al Castello, per lanci di deltaplano, con il pilota agiro Roberto Giardina. Dal 1999 l’appuntamento estivo con lo “Slalom «Città di Agira»” - direttore di gara Francesco La Delfa, virtuosismo automobilistico in Km. 3,380 sui tornanti detti di S. Maria, che nel 2002 ha organizzato la sua 4ª edizione nella giornata di domenica 7 luglio. In città, sin dal marzo 1999, ricorre anche una mostra-scambio annuale di auto, moto e ricambi d’epoca per iniziativa del locale “Club Moto d’Epoca”.

Biblioteca.

L’attuale Biblioteca fu istituita dal Prevosto Pietro Mineo, il quale, con testamento del 18/5/1799, le lasciò un fondo cospicuo in numero e quantità di volumi. Il 17/11/1823, quando le autorità andarono a ritirare i libri allora stimati del valore di 2000 onze (all’incirca 250000 Euro di oggi), questi giacevano ancora nel quarto inferiore della casa del barone Francesco Mineo (quartiere S. Margherita) ammassati nella terza stanza. A tale proposito un anonimo dell’epoca scrisse in versi che quel patrimonio andò impoverendosi.

Il Dott. Francesco Scavone Emmanuele parlò con l'erede diretto barone Ferdinando Mineo che abitava ad Adrano il quale, non senza forti resistenze, cedette; poi, assieme a Francesco Scriffignano Bianco (studente in medicina a Palermo), al barone Francesco Zuccaro, al Sindaco Avv. Giuseppe Sinopoli, al cianfro Mariano Centorbi, al Cav. Gaetano Bertolo e ad altri, procurò tre stanze dell'Ospedale S. Lorenzo - allora sito nell'odierno Palazzo Municipale - di cui la più grande (detta *della Cappella*) fu decorata e arricchita di una tela raffigurante Diodoro Siculo realizzata dal Quattrocchi di Caltanissetta, attorno a cui, con pitture e affreschi a tempera, vennero raffigurati Benedetto Fedele, Francesco Risicato, Fortunato Fedele, Francesco Millauro, Bonaventura Attardi, Raffaele Bonerba e Isacco il Monaco (tutti citati dal Mongitore e dall'Amico nelle loro opere sui siciliani illustri).

Si predisposero, inoltre, ricchi armadi di noce, e con il dorso di una statua di marmo della chiesa SS. Annunziata, frantumata nel corso del terremoto del 1693, il grande artista Nicolò Bagnasco, che negli anni dal 1818 al settembre 1822 scolpì il Coro in noce dell'Abbazia, ricavava un mezzo busto di Pietro Mineo.

Fu inaugurata il 14/5/1826 per iniziativa del medico Francesco Scavone Emmanuele, ebbe riconoscimenti e sussidi sovrani come stabilimento **299** utile e decoroso per i due Valli (Val di Noto e Val Demone), ed efficace per l'incremento della pubblica istruzione dei medesimi. Suoi primi bibliotecari furono Epifanio Cucchiara (1823-1825), Carmine Cucchiara (1825-1834), Gaetano Sinopoli (1834-1834), Mariano Centorbi (1834-1850), Antonino Bannò, ecc. Affidata, infatti, ad ecclesiastici coltissimi, accolse nelle sue sale una Scuola di Lettere e Grammatica (1859) a cui si istruivano i giovani abitanti della città e non solo. Negli anni settanta del '800 don Francesco Scavone Fiorenza, collaborato dal chirurgo Francesco Scriffignano Bianco e dal barone Mauro Zuccaro, assorbiva l'attività della Scuola di istruzione superiore - che, a giudizio di Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta, fu anche Società patriottica per il coagularsi di fervori rivoluzionari legati alle migliori tradizioni della massoneria e favorevoli alla spedizione garibaldina - nella Accademia Agirina-Diodorea.

Il suo Regolamento interno è del 1844 mentre nel 1859 don Mariano Centorbi pubblicò un Elogio Biografico per il suo estensore Francesco Scavone Emmanuele defunto da quattro anni. Alle donazioni di libri delle famiglie Scavone, Sinopoli, Fiorenza, ecc., seguirono le accessioni delle librerie delle Comunità religiose sopresse. Dopo il 1870 restò a lungo trascurata e il 1/8/1904 sarebbe stata distrutta dal fuoco (come avvenne invece per l'Archivio Storico Comunale) durante una sommossa popolare per le imposte se non l'avesse salvata il coraggioso intervento del Sindaco, notaio Antonino Scornavacca. Nel 1907 il Consiglio Comunale aveva deliberato la sua vendita ma la evitò Mons. Pietro Sinopoli Di Giunta il quale,

dopo il riordino dei diecimila volumi, la fece aprire al pubblico, nel 1928, con un catalogo alfabetico per Autori e uno per materie.

Dal dopoguerra a tutti gli anni '60, sino a quando, cioè, si mise in pensione per raggiunti limiti di età, la tenne in vita la paziente opera del Dott. Gioacchino Greco. Quindi, per circa dieci anni chiusa al pubblico e lasciata in balia della polvere, delle tarme, delle colombe e dei roditori (se si eccettua qualche trappola e l'insetticida), è stato curato il suo ripristino restaurando e ricatalogando le sue svariate migliaia di volumi che sono stati spostati dalla vecchia sede nei locali del Motel Turistico Regionale «Albergo Sicilia» - mai preso in gestione sin da quando sorse, sito in via Circonvallazione, che per l'occasione è stato dato dalla Regione in consegna al Comune di Agira affinché lo adibisse a scopi culturali: il trasferimento avvenne nell'aprile del 1977.

Qui sono stati pure portati il mezzobusto in marmo del fondatore e il dipinto che si trovava affisso nella volta del salone centrale della vecchia Sede, raffigurante nel suo insieme Diodoro Siculo vestito alla greca e intento a consultare papiri di antichi storici, con la corona in fronte cinta da Clio-dea della Scienza e da **300** Pallade-dea della Sapienza. Per qualche anno ancora la Biblioteca «Petrus Mineo» rimase chiusa al pubblico, giusto il tempo necessario affinché alcune svariate decine di migliaia di libri (la dotazione si è mano a mano accresciuta) venissero disinfestati, restaurati e ricollocati in moderne scaffalature con un nuovo metodo di catalogazione in quanto per la schedatura - scrive Loredana Cardillo - si è adottata la classificazione decimale Dewey (C.D.D.); i vecchi scaffali vennero accatastati nel chiostro dell'ex convento S. Maria di Gesù.

Il luogo in cui adesso si trova sembra fatto apposta per essere frequentato dai giovani studenti della vicinissima piazza Europa - vero centro studi di Agira, sorgendovi la scuola Elementare, la Media inferiore e l'istituto Magistrale - che potrebbero, nelle ore libere, svolgervi le loro ricerche. Al nuovo bibliotecario vorrei rivolgere preghiera di curare a parte un catalogo degli scrittori agiri (simile a quello che già esisteva) provvedendo anche, ove possibile, alle debite integrazioni con le opere mancanti e agli opportuni aggiornamenti, e di iniziare un topografico dei carteggi in cui catalogare tutte le lettere ecc. di personalità meritevoli già depositate in quella Sede o da depositarvisici a cura dei cittadini che ne sono in possesso.

Per quanto concerne il contenuto, l'Enciclopedia Treccani scrive che la Biblioteca di Agira conserva, oltre ai preziosissimi Codici del secolo XV (Salterio della Beata Vergine con note in francese), un Giustino con belle miniature e tre Codici manoscritti con fregi in oro e lettere dipinte a pennello. Più dettagliatamente una pubblicazione specialistica [2] precisa che quattro dei suoi manoscritti sono membranacei, i restanti cartacei; le edizioni del XVI secolo sono 1080. Gli

Opuscoli sono 826 ed un cospicuo nucleo di essi con parecchi manoscritti sono tuttora inesplorati. Dei manoscritti il più antico «Diversorum Diverso» (Isidoro di Siviglia, Agostino, Ambrogio) è del secolo XIII; notevole un libro d'oro miniato (secolo XV), un Marco Giuniano Giustino (Commento alle Storie di Pompeo Trogo) miniato (sec. XV), un Floro, anch'esso miniato (sec. XV). Degli incunaboli un «De Civitate Dei» con Mini (Venezia, Jenson, 1475)». Notevoli le raccolte dei classici latini e delle stampe. Una analisi molto particolareggiata delle opere in essa contenute la fa il Rag. Nicola Gagliardo [161, 15/2/71] scrivendo che circa 2000 delle 12000 «opere» (oggi più che raddoppiate) conservate nella Biblioteca di Agira hanno enorme interesse e valore storico e artistico. Si elencano le più significative: **301**

- il Codice «Epitome in Trogi Pompeii Histories» della fine del '400, con l'aggiunta della «Epitome» di Lucio Anneo Floro; - il preziosissimo Libro d'Ore (ufficio della B. Vergine) della metà del secolo XVI; - tutte le opere dei SS. Padri, di Platone, di Aristotele, di Plutarco, di Diodoro Siculo, degli antichi Poeti greci; - lirici ed epici in lingua greca e latina; - cinque libri di medicina di Avicenna in lingua araba; - una «Phytografia curiosa» con 245 tavole di Abrahami Muntingii con nomenclatura in lingua latina, gallica, italica, germanica, belga, pubblicata ad Amsterdam nel 1727; - due grossi tomi di Michaelis Angeli Causei de la Chausse «Romanum Museum», edizione interessantissima per gli studiosi e gli amatori d'arte; - parecchie decine di incunaboli tra cui un «De Civitate Dei» di S. Agostino del 1475 e un «De Bello Italico» di Leonardo Aretino del 1470; - un libro di «Pirotechnia» del 1558; - un Dizionario etimologico della lingua greca del 1572; - una Miscellanea di Leone Allazio di opere a carattere topografico come «Itinerarium Terrae Sanctae» di Willebrandi ab Oldemborg, «L'eccidio della città di Tessalonica», uno «Strategematicon» di Juli Frontini edito a Lipsia; - una edizione del '500 dei sonetti, canzoni e trionfi del Petrarca con commento di Filelfo; - un esemplare del 1605 del «Paster Fido» del Guarini, due edizioni del '500 del Doni; - dizionari e grammatiche di lingue orientali; - Bibbie poliglote ed illustrate; - ecc. ecc.

Senza commento riferisco semplicemente che alcuni decenni fa il Comune perse l'occasione di accrescere la dotazione della Biblioteca con la ricca libreria privata (una vera e propria *Biblioteca* sia per la quantità che per la qualità e rarità di volumi ivi custoditi) dell'Avv. Vito Manno, il quale, nel desiderio di mantenerla unita e di perpetuare il proprio nome, aveva chiesto al Municipio di Agira, di cui era cittadino, la garanzia di accogliere i suoi libri in scaffalature a prova di tarli e di catalogarglieli. Non se ne fece niente. E, devo aggiungere, con molta tristezza la buon'anima del Manno, raccontandomi il fatto, mi precisava che per reazione aveva considerato la possibilità di fare omaggio dei suoi libri alla Biblioteca di

Enna (della quale città aveva ricoperto nel periodo fascista alte cariche politiche), ma che poi aveva deciso di tenerli per gli eredi. Lo stesso Avv. Manno, negli anni '30, allorché - Podestà di Agira don Pietrangelo Scriffignani - venne restaurato il Salone Consiliare del Municipio addobbato con i bellissimi mobili della famiglia Manmano, donò al Comune, per l'arredo dello stesso Salone, i suoi due lampadari in bronzo a 36 e 24 fiamme di artistica fattura e antica provenienza solo trattenendo le conchette di raccolta.

Dunque, la Biblioteca Comunale «Pietro Mineo», con il suo ricco potenziale culturale, ha finalmente riaperto le sue sale dopo essere stata chiusa per **302** troppo tempo. Da allora, insegnanti e professori spronano i ragazzi alla ricerca allo scopo di *costringerli*, prima per amore di studio e poi per passione, a leggere le preziose notizie che i nostri antenati ci hanno lasciato in eredità interessandoli alla storia, alle belle lettere e alla poesia. Molto lodevole, a tale proposito, l'iniziativa della allora Bibliotecaria Dott.ssa Grazia Trovato che, al fine di valorizzare e attualizzare il bene culturale «libro» e il luogo pubblico di fruizione dello stesso, avviò nell'agosto 1981 il programma di «Animazione culturale», e che dal gennaio 1982 curò la pubblicazione del «Bollettino mensile della Biblioteca Comunale di Agira» a cui venne dato il titolo «Argyron». Successivamente, il 27 aprile 1982, in occasione della «III Fiera Intercomunale», i locali della Biblioteca ospitarono una riuscitissima mostra di apicoltura, e il 7 maggio, allo Stadio, unità cinofile dei Carabinieri e reparti eliotrasportati svolsero esercitazioni organizzate dal Comando Legione Carabinieri di Messina.

È nei programmi della Amministrazione Comunale spostare i volumi nel Palazzo Giunta "secondo" di via Diodorea dove si sta attivando un Museo polifunzionale con la prima Sezione già avviata sotto il titolo "Laboratorio naturalistico e Centro di educazione ambientale" intesa quale percorso ideale della ricchezza floristico-faunistica della Riserva "Piano della Corte" cui, per interessamento del CUTGANA e autorizzazione della CITES di Palermo, stanno confluendo esemplari di fauna selvatica deceduti presso il Centro Recupero di Ficuzza.

Festività.

Registro ancora che una buona ripresa hanno avuto le feste tradizionali tra cui quella del Carnevale che sin dal 1982, con ricchi premi e tanta allegria, ha ripreso lo splendore degli anni '50/'60 avendo dato luogo a sfilate di carri allegorici magnificamente addobbati che hanno allietato la cittadinanza; dall'agosto 2004 si è organizzato pure il *Carnevale estivo* (cosa che poi fece anche il comune di Sciacca) in coincidenza con la giornata *Agiri nel Mondo*. Anche fuori città le tradizioni di Agira sono fatte segno di vivo interesse, tant'è che dal 3 al 9/11/1986, per iniziativa dell'agiro Vincenzo Fiorenza che mi ha coinvolto quale intrattenitore e relatore ufficiale - si è tenuta a Palermo, nei locali del Circolo "l'Isola di

Marè”, la *Settimana del dolce “agirino”*, occasione per presentare la storia di un paese nell’ambito di un discorso culturale e di ricerca delle tradizioni siciliane.

Molto seguite anche le sacre rappresentazioni della Settimana di Passione tra cui quella del Venerdì Santo nel corso della quale viene condotta, sotto un **303** artistico e antico baldacchino, una sacra Reliquia costituita da una scheggia di legno della Croce su cui fu posto Gesù Cristo - trasportata in Agira da monaci dell’Ordine Gerosolimitano che, scacciati dalla Palestina durante le sanguinose invasioni turche, si trasferirono nel Cenobio di Agira nel XII secolo. Il Venerdì Santo del nostro tempo si svolge con una lunga processione di Gesù morto e della antica statua dell’Addolorata - proveniente da S. Agostino - sino al Calvario, e con quella della Domenica Santa che vede, sul largo piazzale prospiciente il SS. Salvatore, una statua animata della Madonna detta “della Concordia” abbracciare il suo figliolo Gesù resuscitato. Storicamente, agli inizi del ’800, era stata interrotta a causa di taluni incidenti la “casazza”, processione in costume della passione e morte di Gesù, tradizione poi ripresa per una sola volta nei primi degli anni ’70 del secolo appena trascorso.

Il presepe vivente, invece, realizzato nel 1989 al Castello illuminato da una enorme stella-cometa, ha stabile continuità e prese nel 1990 il premio quale “migliore” di Sicilia per la sua caratteristica di trasformare la parte alta del paese in una antica Bethlem con artigiani per le strade che tessono, fanno la ricotta, lavorano il ferro, il legno, le pelli, ecc., tutto tra i falò che rendono meno buia la notte dell’evento. L’Associazione “Amici del Presepe”, che lo organizza, ha realizzato il “Calendario 2000” con vedute tratte da antiche cartoline della collezione di Angelo Cocuzza. Nel 2003 la Regione lo ha inserito nel calendario delle quarantadue manifestazioni di grande richiamo turistico, così confermando la volontà - già espressa con l’inserimento del recupero del quartiere c.d. arabo “Le Rocche” e di riqualificazione della storica via Diodora - della valorizzazione turistico-culturale della città nell’ambito del P.O.R. Sicilia 2000/2006.

Dalle cronache antiche è noto che nel 1866 le autorità del tempo non vollero - in quanto ritenuto *immorale* - che all’Epifania un bimbo nudo di otto anni venisse portato in processione dal SS. Salvatore a S. Maria Maggiore per esservi adorato dai Re Magi come “Gesù bambino”. Riferisce Giuseppe Gerelli [171, p. 2] che l’ultimo di questi Presepi viventi del ’800 fu quello ricordato dal proprio papà nel 1899. Il 5 gennaio si svolge la giornata di solidarietà pro UNICEF “un pane per la vita” con distribuzione di pane casereccio dei quartieri alti. Ricche di significati le feste del Patrono di cui le più importanti si svolgono a Maggio e ad Agosto.

Dal mese di marzo del 1986 si svolge la “sagra del dolce agiro” (quell’anno vinse “a *nukatula*”) e dal 1998 si è affermata una periodica esposizione all’aperto di attrezzi e oggetti vari della cultura contadina arcaica tra i *vanneddi* i *baghi* e i

kurtighi **306** delle Rocche di S. Pietro, vero e proprio museo etno-antropologico all’aperto in un rione che mantiene quasi intatto l’antico tessuto urbanistico arabo. Il 29-30 maggio 1999 la festa (anche culinaria) è stata allietata dal gruppo folkloristico “Sikelia”. Ad organizzarla, con il Comune e il Circolo Legambiente, la associazione “Quartiere Rocche”. Essa si celebra ora ogni primo sabato/domenica di agosto. Ci si auspica venga resa stabile l’apertura di una Casa-Museo della Civiltà Contadina proprio in quella struttura di via Tevere n. 22, dove l’antico colonnato esistente (*foto* p. 478) testimonia la possibile sopravvivenza di tracce della “Moschea” a suo tempo presente in quel quartiere, e l’avvio di un concorso per il baglio più fiorito. Altro lodevole tentativo di un museo etnografico è la “Casa Ricordi e Memorie”, che Carmelo Vicino e Carmelo Verna hanno organizzato privatamente a S. Maria Maggiore. Dal 2007 Orazio Ascoli e alcune decine di giovani hanno attuato il progetto “Agira mia” per un percorso conoscitivo di chiese e musei locali.

Iniziative isolate e istituzionali.

Nell’ultimo trentennio ho vissuto in prima persona, promuovendoli, alcuni momenti di una certa importanza immediata e futura per Agira.

Tra questi, nel luglio del 1978, lo scienziato israeliano Z’ev Naveh [275], ecologo, transitando, nel corso della sua visita in Sicilia, per il territorio agiro, ha espresso il suo dolore nel vedere l’elevatissimo stato di degrado raggiunto dal suolo ed ha lasciato fondamentali insegnamenti per tentare di rimediare.

Il 25 luglio 1978, una troupe cinematografica di Cinecittà, diretta dal regista Roberto Aristarco (“Angola Africa nera”, ecc.) che si è avvalso, in tale occasione, della ricca esperienza di Piero Servo nella qualità di operatore (recandovi l’esperienza acquisita in lunghi anni di attività e di collaborazione con Houston, Visconti, Fellini, Zavattini, in colossal tipo «La Bibbia», «Il Gattopardo», ecc.), venne di proposito in Agira per girare in esterni alcune riprese del documentario socio-pascolivo-forestale dal titolo «Bosco verde *ovvero* Il demanio delle Caronie». La buona volontà di poche persone consentì, oltre alla ripresa degli spostamenti delle capre presso le grotte preistoriche della ex Centrale, e delle pecore presso l’antica torre di S. Nicola, di produrre nei visitatori effetti positivi, tanto da fare loro dichiarare la volontà di una massima apertura per eventuali future realizzazioni specifiche sull’arte di Agira, attraverso la realizzazione di documentari e di servizi fotografici e articoli da pubblicare su riviste turistiche specializzate (TCI, ecc.) a larga diffusione.

In quello stesso periodo un gruppo di facoltosi inglesi, sulla scia di quanto avvenuto con i tedeschi a Taormina e con i francesi a Cefalù, volevano avviare strutture di ospitalità turistica in città allorché ne ammirarono il panorama dal monte Frontè.

Ancora, alcuni ispettori forestali greci [276] hanno percorso nel settembre

1978 le contrade di Agira, città a loro nota per avere dato i natali ad uno tra i masimi storici di lingua greca, Diodoro Siculo, non solo, ma anche per avere sempre accolto in modo ospitale popolazioni greche (dai Tebani di Ercole, nel 1290 a.C., ai Corinzi di Timoleonte, nel 339 a.C.) e per avere conservato l'idioma **307** greco sino nel tardo VIII secolo grazie alla presenza dei monaci greci Basiliani nell'Abbazia di S. Filippo (l'uso di questa lingua si strascinerà sino all'XI secolo).

Coinvolgimento della popolazione anche il 16 novembre 1994, allorché è stata liberata una Aquila del Bonelli maschio catturata da un agiro nella propria campagna dopo averla sorpresa a rubare le sue galline e che aveva affidato al locale comando del Corpo Forestale il quale, a sua volta, aveva interessato il Fondo Siciliano per la Natura di Catania. Stessa partecipazione c'era stata poco tempo prima per la liberazione di un Nibbio reale, di un Falco pellegrino e di altri volatili (gheppi, civette, ecc.).

Dotazioni civiche: varie.

Stante agli alti e bassi dell'attivismo della sua popolazione le dotazioni civiche hanno subito notevoli variazioni nel tempo. La città è dotata di tre casse di credito (Banco di Sicilia, Cassa Rurale e Artigiana «La Riscossa», Banca Agraria), di Ufficio Postale, della Caserma dei Carabinieri, del Distaccamento Forestale (il 24/7/1993 realizzai questo mio sogno giovanile anche grazie alla sensibilità di Vincenzo Franzone-sindaco e di Giuseppina Zinbile-mia madre che fece da *trade union*), di tre Farmacie e di due Studi notarili. È Sede storica di Pretura, di due Circoli Didattici, di Distretto Sanitario, Veterinario e Scolastico, di Sezione dell'assistenza zootecnica, di Consorzio Agrario con Ammasso granario, di Consultorio familiare, di Fiera del bestiame, di Dispensario antitubercolare di Igiene sociale, di Settore telefonico con centrale elettronica e Centro radio di trasmissioni ai «Timpuna».

Fa parte del Comprensorio commerciale n. 32, è sede del Parco macchine ESA n. 28 comprendente come zona i comuni di Assoro, Catenanuova, Centuripe, Cerami, Gagliano, Nicosia, Nissoria, Regalbuto, Sperlinga e Troina, oltre che del Servizio Informativo Agrometeorologico siciliano per la provincia di Enna; sostenne, con altri Enti locali, il Consorzio Universitario dell'Ennese (CEU) poi divenuto la quarta Università in Sicilia. Nel recente passato fu sede di Condotta medica, osterica e veterinaria, di Ospedale circoscrizionale, di Carcere distrettuale, di Ufficio distrettuale delle imposte dirette, di Ufficio del Registro e Catasto, di Ufficio Leva militare e di Unità Sanitaria Locale (la n. 20). Questo comune fa parte degli Uffici Provinciali e della Soprintendenza archeologica di Enna, dei Vigili del Fuoco, del Vescovado e del Tribunale di Nicosia, dell'Ospedale, della Sezione operativa per l'assistenza tecnica e le attività promozionali in Agricoltura e del Commissariato di Pubblica Sicurezza (negli anni '30/'40 ad Agira c'era anche quest'Ufficio) di

Leonforte, del Distretto Militare di Caltanissetta, dell'Ospedale Militare di Messina e del Centro per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di Regalbuto. **308**

Con Regio decreto 6/8/1897, n. 255, Agira veniva assegnata alla giurisdizione del 'Collegio di probiviri per l'industria zolfifera' di Assoro, città la quale a sua volta dipendeva dalla 'Agenzia delle imposte' di Agira che, già il 30/12/1850, rilasciava certificati sullo stato di sezione del Catasto. Insomma, Agira non è certo quello che si può definire un Comune autosufficiente, e non sarebbe niente se non fosse stato che, sino ad alcuni decenni fa, lo era, non solo, ma manifestava pure la volontà di migliorare e progredire.

Abbastanza efficienti sono il servizio della nettezza urbana, di volta in volta nel passato affidato contrattualmente a Cooperative locali, e le reti idrica, fognante e elettrica, anzi, a tal proposito, è stata sempre in regola con i tempi precedendo i paesi vicini nell'adozione di nuove soluzioni tecniche sin da quando, nei primi decenni del secolo, venne costruita in zona Angioli la poderosa «centrale» - oggi dismessa - che cambiò il modo di vivere degli Agiri spingendo l'acqua in ciascuna casa. Bene articolata è anche la rete telefonica, di cui parecchie cabine pubbliche sono sparse per i vari rioni, e la cittadinanza gode di apparente diffuso benessere consumistico, come dimostra la presenza, in tutte le abitazioni, di attrezzature elettrodomestiche sia necessarie che velleitarie.

Nel Largo Fiera, vicino a dove priva era la fontana-abbeveratoio (di recente traslata ai «Timpuna», dove inizia la mulattiera per la contrada Musale), proprio all'angolo tra piazza Europa e la Scuola Media, è stato costruito un gabinetto pubblico (in sostituzione di quello diroccato, sulla stessa piazza Europa, presso la fontanella vicino all'Istituto Magistrale, allorché vennero realizzati in quella piazza i primi giardini pubblici del paese, con vasca-fontana per un rifacimento bronzeo della statua di Ercole poi sostituita da un padiglione coperto stile liberty per la musica). Altro gabinetto pubblico si trova in piazza Francesco Crispi e altro in zona Campo sportivo. In via Vittorio Emanuele, tratto Abbazia, sono state reimpiantate alcune piante di Ligustro ed era stata collocata una fontanella in prossimità del Largo Fiera (le vecchie colonnine di ghisa delle fontanelle di acqua potabile che zampillava da esse ovunque per città erano state divelte negli anni '60) dove poi è stato eretto un *gazebo*.

Nei primi mesi del 1980 il Comune ha realizzato il secondo giardino pubblico a fianco all'orto ex Cucchiara poi Biondi, nei pressi del comodo parcheggio predisposto nella via che continua piazzetta Scaletta, sotto il palazzo «del baronetto» Zuccaro di Cuticchi. Altro vasto parcheggio è stato realizzato in via Sacramento nelle cui prossimità ho notato, dalla via che continua piazzetta Scaletta, **309** come siano interessanti le arcate nel muro che si trova a monte degli orticelli su parte delle vie Sacramento e Bonerba, probabilmente così realizzate nel rispetto

dei deflussi di acqua ancora di recente presenti in zona.

Di recente è anche stata curata la segnaletica turistica dei principali monumenti della città.

Carcere. Il Carcere zonale, pur esistendo in Agira sin dall'epoca remota e pur essendo stato attivo sino a tutti gli anni '50, dichiarato non più idoneo alle esigenze carcerarie moderne, venne chiuso con il preciso intento di costruirne uno nuovo. Venne scelto il posto (contrada Spinapulici, sotto il Cimitero) e venne anche acquistata l'area necessaria, ma non se ne fece più nulla. I locali, restaurati, accolgono oggi in un'ala i bambini della scuola materna e nell'altra ala servono da magazzini del Comune. Si è qui detto del carcere inteso "spagnolo" di S. Agostino, ovvero della sua sede più recentemente utilizzata, ma è opportuno ricordare che nell'area del convento carmelitano, dove ora è parte del Palazzo Giunta «secondo» tra le vie Biblioteca e Carcere, era storicamente allocato il carcere ottocentesco.

Pretura. Sopravvisse, invece, la Pretura anche se, a seguito della legge n. 30/89 da mandamentale passò a "sezione distaccata di quella circondariale con sede a Nicosia", perdendo così il finanziamento destinato alla costruzione di un nuovo edificio nel 1985. La sua soppressione, comunque, rientra nella riforma dell'apparato giudiziario del 2 giugno 1999.

Istituti assistenziali.

Agira vanta poi l'esistenza di parecchie istituzioni assistenziali, tra cui il Ricovero estivo per bambini, nonché Scuola taglio per ragazze volenterose e Pensionato «S. Maria Annunziata», presso i locali dell'ex convento di Benedettine oggi occupati dalle Suore della Sacra Famiglia, avviato grazie ad una donazione in liquido nel 1968 della signora Vincenza Muratore. Ancora un Istituto diretto dalle Suore della Sacra Famiglia era l'Orfanotrofio femminile «Gravina», cui consistenti elargizioni fece, appunto, la nobildonna Marianna Monreale contessa di Gravina allorché lo fondò nel 1862 (prima dell'arrivo delle Suore), presso i locali dell'ex Convento dei Minori Cappuccini in Madonna delle Grazie. Nel gennaio 1993 le Suore, sfrattate, dimisero l'orfanotrofio e lasciarono il convento per altri locali in zona Angioli.

Altro Orfanotrofio, maschile questa volta, fu l'Istituto «Scriffignano», fondato nei primi anni del secolo, con atto notaio Maiorana, dai fratelli Maria e don Mariano (sacerdote) Scriffignano, presso i locali dell'ex convento francescano S. Maria degli Angioli. Purtroppo venne chiuso per inagibilità dei locali negli 310 anni '70 e solo dopo molto tempo venne riportato all'antica finalità che si erano riproposti i fondatori di istruire cioè i ragazzi; a tale fine avevano dotato l'Istituto, tra l'altro, di parecchie decine di ettari di terreno molto fertile in contrada «Mataplana», Con decreti n. 822 del 7/7/83 e n. 1157 del 5/6/85 dei LL.PP. furono stanziati i fondi per la ristrutturazione e l'ampliamento dell'Istituto dove, oltre al

corso biennale regionale per parrucchieri Ce.Fo.P. avviato nel 1988 e alla banda musicale, dal 1989/90 - e per circa un decennio prima del trasferimento nei locali della ex caserma dei carabinieri - ospitò pure il Liceo linguistico provinciale.

Infine, la Casa di Mendicità S. Maria di Gesù, già detta «Di Gesù Conti-Pagliaro», fondata il 5/5/1879 presso i locali dell'omonimo ex convento dell'Ordine di S. Francesco, in ultimo affidata alle cure delle Suore dell'Addolorata ma già, in passato, a quelle della Sacra Famiglia. Chiusa da parecchi decenni per inagibilità dei vetusti locali, in parte pericolanti, si ha notizia di un progetto di recupero del prospetto e del chiostro con l'ala delle vecchie celle seicentesche.

Distretto sanitario.

L'1/8/1980 ho voluto essere presente nella Sala d'Ercole del Palazzo ex Reale a Palermo per assistere alla seduta notturna dell'Assemblea Regionale allorché approvava la destinazione ad Agira della Sede dell'USL n. 20 comprendente i Comuni di Agira, Assoro, Leonforte, Nissoria e Regalbuto (Catenanuova e Centuripe scelsero di andare con Enna) per un totale di 45016 abitanti. Inserita nella L.R. n. 87 del 12/8/1980, tale destinazione venne successivamente votata favorevolmente e approvata a maggioranza da parte dei Comuni interessati riuniti in Consiglio e riconfermata con LL.RR. 121/80 e 6/81. Ebbe sede presso l'ex convento S. Maria di Gesù, nei locali dell'ex Ospedale San Lorenzo per l'occasione appositamente riattati con fondi dello stesso Ente. Altra riforma sanitaria della metà degli anni '90, con la quale si ridussero ai capoluoghi di provincia le Sedi U.S.L. trasformate in Azienda, mantenne in Agira un presidio distrettuale. Ovviamente, restò sede di Consultorio familiare, di Servizio di guardia medica festivo e notturno, dei Servizi di prevenzione dei tumori femminili e di prevenzione e cura del gozzo, ecc., e di tutti gli sportelli utili alla assistenza sanitaria di base.

Ospizio. Nel 1965 erano state avviate le procedure di acquisto di un'area in contrada "Serrone" da servire per la costruzione di un Ospizio. Se ne era 311 interessato il vescovo di Nicosia tramite la parrocchia Abbazia. A consolazione degli impedimenti di quella volta, il provvedimento n. 514 del 24/4/1981 dell'Assessorato LL.PP. finanziò i «lavori di costruzione di un fabbricato da adibire a Casa di Riposo dell'Istituto Asilo di Mendicità». I lavori, su progetto dell'Ing. Guido Gagliano, vennero iniziati nell'area tra S. Maria di Gesù e il Cimitero e poterono completarsi con altri finanziamenti tra cui quello disposto dai LL.PP. con D. A. n. 1731 del 17/12/1984. La struttura non è stata ancora oggi attivata.

Dispensario. Una struttura sanitaria chiave, istituita ad Agira negli anni '50, fu il Dispensario Circostrizionale Antitubercolare di Igiene sociale. Ad ottenere questa istituzione in Agira fu il Dott. Mario La Marca (deceduto sul finire dell'estate 1987 alla età di 91 anni) il quale dovette superare con grande forza di volontà gli ostacoli che non mancano mai di frapponere proprio quelle persone

chiamate per carica a risolverli. Qualche anno fa è stato posto in essere un potenziamento delle strutture con un progetto comprendente anche un poliambulatorio. Il fabbricato del 1954, all'ingresso Ovest della città, le cui cancellate erano state artigianalmente lavorate in una bottega "ò Funnaku Visku" dove l'allora dodicenne Carmine Zingale (oggi bravo meccanico formatosi alla officina Scandurra) aiutava il principale, venne abbattuto a tale scopo e il servizio si spostò temporaneamente in altri locali.

Ospedale "S. Lorenzo". L'antico Ospedale "San Lorenzo" di Agira, rifondato con solenne cerimonia fascista nel 1942 sotto il nome «Renzo Sberna» - in quella occasione venne sistemata via Cornito - per la donazione che il padre di questo giovane morto in guerra fece all'istituzione, alloggiato presso i locali dell'ex Convento francescano S. Maria di Gesù, ha avuto vita difficile per il fatto di avere dovuto competere con gli Ospedali di Leonforte, Nicosia ed Enna, sino al punto di soccombere. Esso esisteva già, come risulta da una vecchia scrittura, sin dal 1644. Intorno al 1750 Vito Amico [54], in visita ad Agira, lo ricorda come «Ospedale per gli Infermi» e dal 1823 al 1882 lo troviamo allocato nell'attuale sede del Palazzo Municipale.

Scrivono Nicola Gagliardo [161, n. 7] che un atto ufficiale è costituito dalla deliberazione del 4/7/1888, approvata con R.D. dello stesso anno, dove si fissa lo Statuto organico del nosocomio che poteva appena accogliere una dozzina di ricoverati fissi. Dal 1908 al 1926 fungeva da Direttore il Dott. Nicolò Palazzolo (1862-1948) e vi prestavano servizio le Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Nel 1934 il reparto chirurgico veniva rimodernato con l'acquisto del necessario per la sala operatoria, mentre sul finire del decennio la cosiddetta «Casa di Salute» dei medici Tatà Porrello e Mario La Marca fungeva da Pronto Soccorso nei locali sopra l'attuale Società di S. Filippo. Con Decreto del Prefetto di Enna n. 12793 dv. san. del 13/6/1946 l'Ospedale veniva ufficialmente classificato come **312** «Infermeria». Il medico Provinciale dell'epoca, in data 6/2/1948, faceva presente con una relazione al Presidente della Regione Siciliana la necessità di un contributo finanziario per mettere in grado l'Ospedale "San Lorenzo" di riprendere il suo regolare funzionamento. La suddetta relazione faceva anche presente che Agira si trovava al centro di una vasta zona sfornita di assistenza ospedaliera, costituita dai Comuni di Nissoria, Gagliano Castelferrato, Regalbuto, Centuripe, Catenanuova, e che, pertanto, si riteneva impellente la funzionalità dell'Ospedale.

A seguito di questa relazione il governo Regionale, con legge n. 23 del 5/7/1949, incluse l'Ospedale "San Lorenzo" di Agira tra le 40 Unità Ospedaliere circoscrizionali che in applicazione di essa venivano istituite in Sicilia in aggiunta ad altre di cui non occorre la ristrutturazione. Agira veniva scelta come Sede dell'ospedale n. 14 e venivano pure indicati i Comuni della circoscrizione; veniva

anche stanziata una somma iniziale quale primo contributo per la costruzione del nuovo Ospedale e furono inoltre consegnate una autoambulanza ed una lampada per sala operatoria oltre a letti, coperte, medicinali ed attrezzatura varia. Ma a questo punto, proprio per effetto dell'inizio di lavori che provocarono la demolizione di alcuni ambienti dell'Ospedale stesso, si verificò l'interruzione dell'attività operativa e ricettiva. La mancanza di ulteriori finanziamenti, pur richiesti dall'E.C.A. (Ente Amministratore), fu la causa della suddetta interruzione.

Negli anni 1970-1971, un apposito comitato cittadino, costituitosi in vista dell'imminente riforma sanitaria, chiese alle Autorità competenti che venisse portato a termine quanto stabilito, e già iniziato, dalla Legge n. 23 del 5/7/1949, sottolineando, inoltre, che si insisteva nella richiesta di cui sopra in quanto l'Ospedale di Agira era sempre esistito da tempo immemorabile e che le ragioni demografiche e geografiche che nel 1949 fecero scegliere Agira Sede dell'Ospedale Circo-scrizionale n. 14 erano sempre valide e attuali. Il Governo Regionale, ignorando completamente la legge del 1949, scartò Agira come Sede di Ospedale lasciando così scoperto, dal lato sanitario, tutta la parte orientale della Provincia di Enna i cui Ospedali risultarono essere sei su un totale regionale di 83 unità (oltre ad Agira restarono esclusi altri quattro centri dell'isola sui 40 previsti nella legge n. 23 del 1949).

Sono andato a visitare quelle sale dove operarono, tra gli altri, Achille Dogliotti e Gaetano Galvani e vi notai, buttata in un angolo, la grande lapide marmorea, già affissa alla parete prospettica esterna, recante l'ultima denominazione dell'Ospedale in caratteri di ottone. Nei primi anni '80, al fine di realizzare un vasto **313** complesso edilizio connesso all'attività ex ECA-ex Ospedale-ex Asilo di Mendicità, si trattò la vendita dell'immobile «Sinopoli» di Torino di proprietà del nosocomio "San Lorenzo" di Agira.

Distretto scolastico.

Il Distretto Scolastico con Sede in Agira (25° iniziale) - il IV della provincia di Enna assieme a quelli di Enna, Piazza Armerina e Nicosia - che comprendeva i Comuni di Agira, Assoro, Catenanuova, Centuripe, Gagliano Castelferrato, Nissoria e Regalbuto, per uniformare l'ambito territoriale alle UU.SS.LL., venne modificato con D.P. 5/11/80, n. 121, come segue: - Catenanuova e Centuripe da Agira ad Enna; - Gagliano Castelferrato da Agira a Nicosia; - Leonforte da Nicosia ad Agira. Dalla data del Decreto 121/80 gli Enti Locali, attraverso l'Assessore alla Pubblica Istruzione e la Giunta di Governo, hanno dovuto fare pervenire al ministero della P. I., che decide in merito, conferma degli ambiti così predisposti e le «eccezionali» modifiche degli stessi.

Istituti scolastici. Per quanto riguarda gli istituti scolastici, oltre alla scuola per l'infanzia, ci sono due Circoli didattici, «Plesso Marconi» e «Plesso Sinopoli»,

che operano in Piazza Europa, nel rione Angioli, a Santa Maria, a Sant’Agostino, a San Giuseppe (viene da pensare a quando, all’inizio del secolo, l’unica Scuola Elementare esistente era quella di Sant’Agostino, con qualche aula staccata all’Annunziata e in via Cornito, o a quando venne edificato in mezzo ad una campagna fangosa l’edificio scolastico dell’Abbazia, o a quando in quest’ultimo dopoguerra le lezioni venivano tenute dentro la chiesa di Sant’Orsola).

Nel 1988 furono ultimati i lavori di restauro dei prospetti della Scuola Elementare di piazza Europa mentre un altro istituto elementare invece, quello detto di S. Giuseppe, veniva distrutto dal fuoco il 4/2/1998 per presunto corto circuito, senza per fortuna causare vittime malgrado ci fossero nelle aule ben 120 alunni. Questo prefabbricato era stato innalzato nel 1956 allorché l’allora Sindaco Giuseppe Morina lo aveva ottenuto dall’Assessore ai LL.PP. del tempo On. Silvio Milazzo. Venne presto ricostruito in muratura nella stessa area.

Per quanto concerne la Scuola Media inferiore, allorché i vari orientamenti vennero fatti confluire in una sola Scuola Media Unificata, ci furono ad Agira due scuole medie: la «Diodoro Siculo», che preesisteva alla riforma, e la «Dante Alighieri» nata a seguito della riforma. Successivamente i due Istituti si fusero nel moderno edificio cui i progettisti vollero dare una educativa impronta artistica: - in un affresco degli anni ’60, che ricopre tutta una parete della Aula Magna della Scuola Media Statale Unificata di Agira (l’edificio che si trova tra **314** piazza Europa, Stadio, Largo Fiera e S. Maria di Gesù), Elio Romano, con immagini di arcaica agricoltura (falciatori di messi, bovini al giogo, ecc.) e di moderna industrializzazione (pozzi di metano, lago ecc.) all’ombra di una Agira solenne, monumentale e pur modesta nell’insieme (certo per conferire dimensioni umane alla città), ha saputo sintetizzare i fasti del passato, le angustie del presente, le speranze del futuro, sotto lo sguardo sapiente di una imponente figura di Diodoro Siculo.

Tra gli Istituti Medi superiori oltre al Liceo linguistico “M.L. King”, c’è il Liceo psico-pedagogico (ex Magistrale) “F. Fedele” già sede, sino alla riforma che la sopprime per trasformarla in Media unificata, della Scuola Statale di Avviamento Professionale tipo Agrario Maschile e Industriale Femminile i cui nuovi locali furono appunto finiti di costruire, nel 1954, per interessamento dell’allora direttore Antonino Provitina, mio padre, nativo di Leonforte.

Egli aveva vitalizzato quella scuola sin da quando, nel 1937, ne aveva assunto Direzione e Insegnamento quale Regio Corso Annuale nei locali della Scuola Elementare S. Agostino (tale titolo aveva assunto nel 1931 dopo che era stata istituita nel 1929 come Scuola di Avviamento al Lavoro). Successivamente, divenuto Corso Statale Biennale nel 1942 (nell’anno scolastico 1940/41 ebbe una popolazione scolastica di 34 maschi e 34 femmine ed era ancora l’unica scuola post-elementare della città), si spostò nella casa dell’orto Cucchiara e, poi, allorché venne elevata



Panorama pighatu di na nevula.



a Scuola Triennale, ritornò a S. Agostino, ma nel piano terra dei locali dell'ex convento. Le aule della nuova sede - come si è detto coincidente con l'odierno istituto Magistrale - sono ciascuna intitolate ad un grande agiro.

Anche la Scuola Media inferiore aveva dato un ruolo ad Agira nel campo dell'istruzione per il fatto che vi affluivano i ragazzi di Gagliano Castelferrato e di Regalbuto (sino a tutti gli anni '50 le città con Scuole extra-elementare in Provincia di Enna erano, con Agira, Piazza Armerina, Enna, Nicosia e Leonforte).

Si segnala anche la recente iniziativa privata della scuola per pianoforte "Yamaha" presso l'Istituto Scriffignano il cui maestro Mario Valenti è stato premiato per l'Italia, dopo il rappresentante del Messico, al 21° concorso internazionale di musica elettronica "L. Russolo" di Varese.

Non molto, se si pensa che nel '800, oltre alla Scuola Comunale Primaria (elementare) del 1819, era stata istituita la Scuola Comunale Secondaria (media) nel 1859 e che già esisteva dal 1858 - radice della Accademia Diodorea degli anni '70 - la Scuola Pubblica (superiore) "Scavone" ed esisterà dal 1 agosto 1872 altra Scuola patrocinata dal Circolo degli Operai. Traccia di una antica Scuola ad Agira è il tavolo a otto posti in legno massiccio (oggi nella Sala Assessori del Municipio) che "gli studenti di Agira donano nel 1826 alla Biblioteca". **315**

CONCLUSIONE

GUARDANDO AL FUTURO

Qualche tempo fa l'Ing. Filippo Valenti prese all'asta in affitto per alcuni anni dal Comune un isolotto della laguna di Venezia dichiarando in TV *di non avere la barca e di non sapere nuotare*.

Anche questa è Agira. Una città che Elio Vittorini teneva molto in considerazione come espressione del grosso paese del centro della Sicilia, tanto da citarla più volte tra le sue «Città del Mondo» e da indicarla idonea per la proiezione del suo panorama sul fondale bianco del teatro nella rappresentazione sceneggiata che aveva preparato di quel suo stesso lavoro. Una città che se prima si trovava sempre segnata su carte, atlanti e libri di geografia, da cui poi, invece, venne esclusa, torna timidamente oggi ad affacciarsi all'interesse degli autori, quasi a volere affermare che è sua precisa intenzione continuare dignitosamente il lento ma sicuro peregrinare per i secoli della storia.

Noi Agiri non dobbiamo soffocare nell'ignoranza, dobbiamo ergerci, ma per fare questo bisogna che ci istruiamo alle cose di casa nostra: i Circoli culturali e ricreativi, la Biblioteca, le Scuole, la Filodrammatica, le Radio e le TV locali, devono continuare a svolgere programmi che comprendano ricorrenze, notizie stimolanti, commemorazioni, informazioni, ecc. allo scopo di spronare l'attivismo e di rendere partecipe la popolazione. Solo dopo avere preso coscienza di noi stessi possiamo chiedere, pretendere ed ottenere il nostro diritto storico all'esistenza. In quel momento non potremo più accontentarci di avere la via Collegio, la via Ospedale, la via Carcere, ecc., ma esigeremo di avere, anzi di riavere, il Collegio, l'Ospedale, il Carcere, ecc.

Al fine di avviare una educazione culturale della cittadinanza oltre l'età scolare si propone di avviare un calendario degli appuntamenti con la Celebrazione periodica (annuale, quinquennale, decennale, a seconda dei casi) delle grandi ricorrenze agire, con coinvolgimento dell'opinione pubblica attraverso sedute straordinarie del Consiglio, dibattiti, conferenze, avvisi murari, ecc., di cui si ricordano alcune occasioni:

- ripresa dei «giochi Eraklei» che si celebravano nell'antichità nel corso delle festività annuali in onore a Ercole e Iolao; battaglia del Chrysa contro i Cartaginesi e figura di Agyris; caduta di Apolloniade e della tirannide per l'arrivo di Timoleonte; nascita di Diodoro Siculo; visita di Marco Tullio Cicerone; battaglia del

Salso per la presa di Agira e visita del Conte Ruggero; appuntamenti Sanfilippiani; appartenenza della città al Regio Demanio; battaglia del castellano de Abellis contro le truppe di Chiamonte; visita del Re Ludovico d' Aragona; inserimento tra le città appartenenti alla Camera Reginale; visite di Filoteo degli Omodei, di Tommaso Fazello, del Gaetani, del Pirro, dell' Amico, ecc.; fondazione della medicina legale ad opera di Fortunato Fedele; riscatto del popolo dalla vendita della città **317** a mercanti genovesi; l' opera di Francesco Risicato e il suo libro sul governo di Agira; visita del Re Vittorio Amedeo II di Savoia; visita di Vivant-Denon, di De Saint-Non, di Houel, ecc.; fondazione della Biblioteca Comunale e della Accademia Diodorea; visita di Giuseppe Garibaldi; ricorrenza della prima rappresentazione di «La Zolfara» di Giuseppe Giusti Sinopoli; ricorrenza della consegna di dieci medaglioni alla memoria dei grandi Agiri; ecc., ecc.

INTUIZIONE

Una personale intuizione voglio, infine, consegnare ai posteri, intuizione derivata dallo stato generale di forte malessere (mal di testa, raffreddore, febbriattola, stato ansioso, nervosismo epidermico) che mi ha pervaso ogni qualvolta mi sono avvicinato ai misteri di Agira, ovvero dal 1964 al 1994, molto più intensamente dal 1982 a seguito essermi trovato sulla soglia tra la Vita e la Morte (v. «Uomo», 1984). L' intuizione avvertita nella memoria di esperienze dirette e di manifestazioni effusive oltre che per inanellamento storico ha trovato conferma solo a seguito di una recente “rivelazione” fattami da sensitiva palermitana che ebbe (per altra ricerca) chiara la percezione della esistenza di un “formidabile cono magnetico” sovrastante la nostra città. La sua forma piramidale e il suo essere “monte isolato” ne avranno, forse, determinato la scelta come “base” di “energie cosmiche” facente parte di un sistema intergalattico di comunicazione.

Invero, le plurimillennarie stagioni storiche di Agira sono tutte percorse da fatti e avvenimenti trascendentali o altamente scientifiche:

- Ercole vi stazionò e, contrariamente alla sua indole distruttiva, vi edificò;
- Diodoro vi scrisse “pensieri” che si sarebbero compresi solo duemila anni dopo;
- San Filippo vi riordinò “energie” altrimenti negative e sempre è stata refrattaria a pestilenze, carestie, assedi, terremoti e bombardamenti;
- il Monastero Basiliano vi fu luogo di convergenza per oltre mezzo millennio di “Santi” provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo;
- il monaco Isacco vi scrisse di astronomia, poesia, teologia, letteratura e matematica in volumi subito sequestrati;

– le scienze “mediche” e “giuridiche” vi hanno trovato fertile ambiente unitamente all' arte “teatrale” e “musicale”, e così pure l' “ascetismo”, l' “anarchismo” e la “massoneria”;

– la “terapeutica”, nel recente passato con i guaritori Capuano (ô Puzziddu), Tummineddu (a Kurnitu), Alliruzzu (a l' Ancili), Rijna (a S. Rokku) e, in questi ultimi anni, con una pseudo-scientifica medicina omeopatica, è sempre stata presente, così come attuale è sempre stata la “tecnologia avanzata” essendovisici sviluppata dai tempi pagani (con il trasporto su carri a ruote) ad oggi (con un futuristico progresso informatico).

...

Sono convinto di essere nel giusto quando dico che questa località *non è solo* un piccolo centro dell' interno della Sicilia e che sul futuro della sua Comunità si può serenamente scommettere. **318**

INDICE DEL PERCORSO FOTOGRAFICO “AGIRA ALLO SPECCHIO”
(rikughuta di futugrafi *ieri/oj* di vaddi a munti)

	Pag.
Grotta di S. Filippo	17
Calvario e chiesa S. Maria degli Angioli	29
Largo Fiera e chiesa S.Maria di Gesù	39
Cappella S. Filippo tre-pulzelle	43
Scuola elementare “Marconi” e centro monta equina o stallone	51
Casa Giuseppe Giusti Sinopoli e portella S. Biagio	57
Corso Vitt. Em.le sezione ‘Abbazia’ e prospetto chiesa S. Filippo	63
Chiesa Abbazia S. Filippo	64-65
Chiesa S. Chiara e fontana di Ercole	80-81
Chiesa S. Giovanni e monumento ai Caduti	110-111
Via Roma	133
Corso Vitt. Em.le sezione ‘Centro’ con palazzo Zuccaro e chiesa S. Antonio di Padova.	149
Corso Vitt. Em.le sezione ‘Fondaco del Vescovo’ con palazzo del Municipio	154-155
Palazzo del Municipio con retro chiesa S. Antonio di Padova anni ’30	163
Monastero S. Maria Annunziata	169
Piazza Immacolata con monumento Mariano e oratorio S. Tommaso anni ’40	177
Chiesa SS. Salvatore	195
Torre S. Nicola e rudere omonima chiesa	205
Chiesa S. Croce, aron della Sinagoga e scrittura ebraica.	225-226-227
Castello	230-231
Cappella palatina	232-233
Cimitero dei canadesi anni ’50	237
Panorama parziale da monte	257
Panorama parziale da valle	270-271
Panorama dal cielo.	289

PERCORSO FOTOGRAFICO
DI
PALAZZI PATRUNALI, CHESI E AUTRU,
RIPIGHATI DI F.M. PRUFÉTINA
DITTU PROVITINA

(si tratta di alcuni angoli monumentali della città
colti dall’obiettivo tra il 1983-1988 e di un contra-
sto tra la attuale moderna edilizia e un antico rione).

Legenda foto

1. Xinnuta du *Kampusantu*
2. Villinu *Siminara*
3. Chiesa e kunventu da *Matri dâ Grazia*
- 4 e 5. Chiesa e kunventu di *Santa Marajesu*
- 6 e 7. Chiesa *Abazia*
8. Ghakata di *Marasà* e bastiuni di *Santa Chara*
9. Palazzu *Amatu*
10. Palazzu *Skavuni*
11. Kappedda *Petra di San Fulippu*
12. Palazzu *Gussiu*
13. Palazzu *Junta*
14. Palazzu *Zzukkaru di Kutichi*
- 15 e 16. Urauriu *San Lurengu* e chiesa di *Sant'Antoninu*
17. Palazzu du *Municipiu*
- 18 e 19. Palazzu *Junta-Amatu*
20. Palazzu *Sarbà*
21. Palazzu *Cancu (si legge Ciancio)*
22. Chesì di *Sant'Austinu* e di *San Petru*
23. Kunventu di *Sant'Austinu*
- 24 e 25. Palazzu *Manmanu*
- 26, 27 e 28. Chiesa di *Santa Margirita*
- 29 e 30. Chiesa e kunventu di *San Juseppi*
31. Chiesa du *Santissimu Sarvaturi*
- 32 e 33. Chiesa di *Santa Maria* e urauriu *Nomu di Jsuzzu*
34. Kampanaru ku gughu maiulikata di *Sant'Antoniu*
- 35, 36, 37, 38 e 39. Skavi ô *Kasteddu*



1



2



3

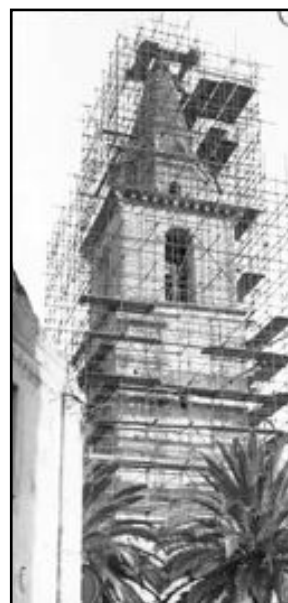


4

5



6



7



8



9

10



11



12



13

14





15



16

17



18

20

19





21



22

23



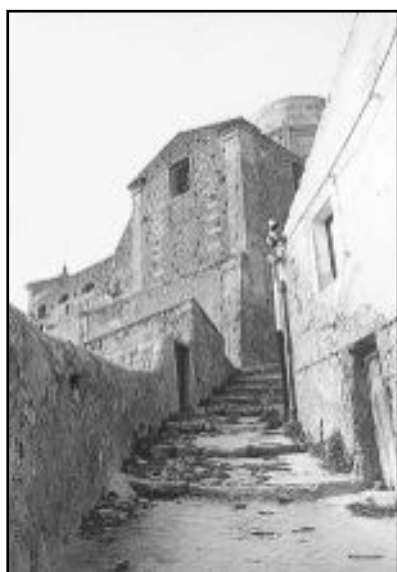
24

25





26



27



28



29



30

31





32

33



34



35

36





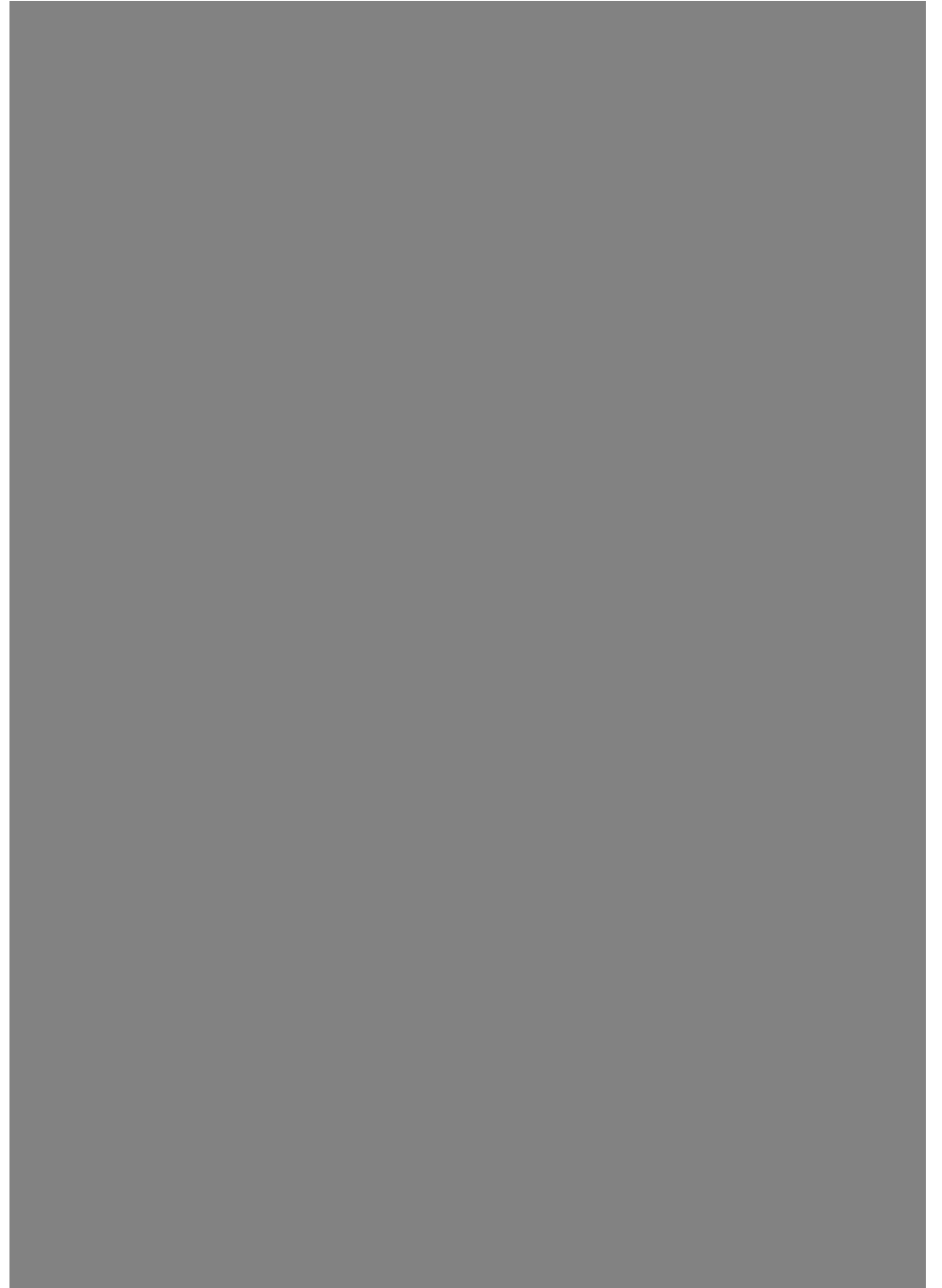
37



38



39



FILIPPO MARIA PROVITINA
(Premio "Faliesi" 1984)



San Filippo diffonde da Agira il messaggio evangelico.

Disegno di *Maria Paola Villanova* tratto dal testo *Vita del taumaturgo San Filippo d'Agira*, 1986. 340

II TOMO


S. FILIPPO E LA SUA CHIESA

AGIRA E I SUOI SANTI

II TOMO

Tutti i diritti sono riservati all'Autore
Filippo Maria Provitina
Via Domenico Di Marco n. 1
90144 Palermo - Tel. 091 341591

Questa sesta edizione di quell' "Agira nella storia della Sicilia" (Premio «Faliesi» 1984) finita di stampare dopo un viaggio nel tunnel, come tutte le altre rivista e integrata, è stata continuamente aggiornata sino al mese di maggio del 2008 (con successiva estensione al 30 luglio 2009). La sua presentazione in anteprima con il provvisorio titolo "Storia di Agira e del suo Santo" è avvenuta il 17 marzo 2001 presso la sede sociale del Circolo "Argyrium" dove venne discussa su proposta di Vito Galtieri la bozza di lavoro approntata a caratteri di stampa nel dicembre 1999. Presso lo stesso Circolo venne presentata ufficialmente il 23 dicembre 2006 e a Palermo, presso la Facoltà Teologica di Sicilia, il 11 maggio 2007, sotto il titolo "Storia universale di Agira e del suo Santo".

Curatore della grafica di questa nuova edizione è Silvio Rizzo. 

Non mi stupisce affatto che Filippo Maria Provitina abbia prodotto un lavoro tanto consistente sulla sua Agira. Il mio mancato stupore è originato dall'aver conosciuto alcuni dei testi che lui ha pubblicato in passato sulla sua città.

L'ho sperimentato pure, appassionato ricercatore, sui campi di monte Palmita alla scoperta della polibiana Eirkte e, altrove, dai monti Peloritani ai monti Sicani alle colline riberesi, alla scoperta degli antichi abituri preistorici, mio discreto e colto compagno. Mi è stato preziosa guida allorché, nell'aprile 1996, datai con assoluta scientifica certezza l'aron della sinagoga agira: mi aveva informato della sua esistenza, mi aveva condotto sul luogo e mi fece da supporto nei vari viaggi di approfondimento sin dal novembre 1995. Nel corso della sua mai interrotta indagine sulle cose di Agira, ebbi anche modo di essergli di aiuto informandolo che a San Filippo d'Agira persino Marineo, mio luogo di origine, aveva dedicato un altare, e gliene fornii la icona. Non mi stupisce nemmeno che Filippo Maria abbia pensato di estrapolare dalla sua Storia Patria il capitolo sul Patrono della città per farne un saggio compendioso: troppo materiale aveva in effetti accumulato e, da bravo storico, non ha voluto sacrificarne parte all'equilibrio del testo padre.

*Ora che mi si chiede uno sguardo su questo saggio per una analisi critica da servire quale introduzione al lavoro svolto dall'autore, la prima cosa che mi viene da pensare è che Provitina, laico, ha svolto un lavoro che abitualmente svolgono gli appartenenti al clero, e che lo ha svolto da par suo. C'è il giusto rigore scientifico ma anche l'enfasi del credente e tutto questo sempre a fronte di una puntuale esplorazione delle fonti e di una rispettosa considerazione delle leggende. La logica e il raziocinio lo sorreggono nelle sue ricerche allorché, venendo meno gli autorevoli riscontri, deve supplire con autori non contemporanei ai fatti. L'autore del saggio – di cui ricordo pure una sua precedente interessante riduzione per il teatro del 1990 su una base del 1984 – riesce a interpretare gli eventi miracolistici del Santo per comprendere il passato senza l'atteggiamento ambiguo del revisionismo che è facilmente inquinato da una certa tendenza allo scandalo. **341***

In generale Provitina non nega il valore del revisionismo, non si tiene ostinatamente aggrappato alle improbabili verità storiche frutto, a volte, di perversa ideologia. Ritiene però che lo scrivere storia è serena revisione continua dei giudizi precedentemente acquisiti al fine di non attardarsi su posizioni superate o presto superabili. Ritiene ancora, naturalmente, che nell'approfondimento di un avvenimento storico fortemente legato ad un luogo il ricercatore non può e non deve fare a meno di recarsi proprio in quel luogo prima di trarre le conclusioni dei suoi studi letterari. Si può ben dire che partendo dalla Agira di San Filippo l'autore si è dovuto scontrare con la storia della Sicilia e che l'ha vista non come un semplice cumulo di episodi ma, piuttosto, come una scelta che mette in evidenza la loro intrinseca

relazione, come un'arte per la quale occorre rievocare il carattere di un'epoca, il suo corso e ricorso, come una visione epica dei fatti umani e politici remoti e moderni. Per questo motivo egli parte dal mito, dalla leggenda, e arriva, disinvoltamente, alla cronaca dei nostri giorni. È un piacere potere leggere, di tanto in tanto, una storia locale così puntuale e dignitosamente collocata nella più vasta ottica di una intera regione geografica. L'augurio è che in altri Comuni si promuovano analoghe iniziative, facendo così uscire dall'oblio fatti storici altrimenti coperti dalla polvere del tempo.

Tornando allo svolgimento del presente saggio sul taumaturgo Filippo il siriano non posso che elogiare l'autore, tra l'altro, per la gran mole dei riferimenti ai luoghi che l'ebbero patrono in alcune regioni del Mediterraneo, luoghi da lui visitati per attingerne, oltre alle storie oralmente tramandate nel popolo, le icone tradizionali, fotografando statue, quadri e affreschi al fine di riprodurli, a colori, nel testo. Di questo Santo, protettore della Maestranza dei Vermicellari (pastai) dal 1623, è un piacere scoprire la diffusissima venerazione tributatagli nei secoli scorsi, specie nel XVII, nei territori insulari e continentali del regno di Sicilia.

Datata ma ancora significativa la presentazione della *Vita del Taumaturgo San Filippo d'Agira* – ed. SPES 1986 – del Provitina curata da don Beniamino Giudice. Egli, Priore Parroco della Reale Abbazia S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira, ex monastero ilariano-basiliano-benedettino e fucina di Santi bizantini (vero e proprio mausoleo sorto sulla sepoltura del Santo), nella parte che riguarda il commento sugli studi sanfilippiani di Filippo Maria, così scrive:

- "... tu, pur conoscendo la difficoltà di separare ciò che è storia da ciò che è leggenda nella *Vita di un Santo dei primi secoli del Cristianesimo*, hai voluto rendere un personale omaggio al nostro Protettore... Al tuo libretto auguro una accoglienza dei devoti del Santo Taumaturgo pari all'amore che tu hai per le cose di Agira."

Un apprezzamento particolare per la leggibilità del testo di cui l'autore ha curato uno stile che è scientifico per gli studiosi e semplice per i meno addetti ai lavori. Egli ha persino voluto utilizzare caratteri di stampa più grandi rispetto a quelli del primo tomo proprio pensando al più vasto target cui è diretto il saggio. Un encomio per la realizzazione di un indice analitico ragionato e tematico – veramente unico nel suo genere – che servirà certamente da esempio, per il metodo utilizzato, a quanti storici si accingeranno seriamente a fare storia.

Infine, mi compiaccio con il dott. Arturo Abbadessa per la sua iniziativa di avviare una collana editoriale sulle cose di Sicilia. Con la pubblicazione di questo serio testo sulla *Vita di San Filippo d'Agira* egli apre le porte agli studi agiografici sugli evangelizzatori delle storiche comunità cristiane della Sicilia. **342**

Febbraio 2006

Sac. Mons. Benedetto Rocco
Docente di Teologia dogmatica e di Antico Testamento
Facoltà Teologica di Sicilia

PREFAZIONE

La Abbazia di San Filippo e l'Amm.ne di Agira hanno preso in questi ultimi tempi svariate iniziative di carattere religioso attingendo alle idee di progresso culturale che Filippo Maria Provitina ha lanciato una quindicina di anni orsono. Risale infatti al 1990 la formalizzazione ufficiale di una sua proposta che aveva fatto anni prima al Rev.mo Priore e a quanti Parroci delle chiese di San Filippo d'Agira andava mano-mano contattando.

Si riporta qui di seguito parte del testo di una sua missiva del 7 ottobre 1990.

“LETTERA DI UN LAICO AGLI ECCLESIASTICI DELLA ABBAZIA DI AGIRA

“Sento il dovere di informare codesto Priorato in merito ad un percorso itinerante che sto conducendo nei vari luoghi sanfilippiani al fine di promuovere la realizzazione di una intesa plurima, congiuntamente programmata tra le parti, con la finalità di arrivare alla instaurazione di una grande basilica di fede da erigere nell'animo delle genti nei luoghi in cui Filippo portò la parola di Gesù, rinverdone la coscienza oggi sopita.

“Mi sono accorto che il mio vasto impegno di scrittore sulle cose di San Filippo non ha raggiunto, come speravo e auspicavo per la conoscenza universale, i luoghi sanfilippiani e neanche il cuore degli agiri, né, in qualche caso la mente del clero di Agira.

“Bene quindi sto facendo, e con spirito missionario, a portare in quei luoghi la parola viva e palpitante di ferme convinzioni che certo, in quanto pregne di positivismo e avulse da personali interessi non potranno essere fermate”.

Il suddetto messaggio era stato preceduto il 30 settembre 1990 da altra lettera dello stesso prof. Provitina intestata ai Parroci di tutte le Chiese dove era presente il culto di San Filippo o, ancora ben conservata, la statua con la sua effigie.

“Le invio oggi il libretto teatrale che ho scritto sulla vita del Santo al fine di essere questo rappresentato in occasione delle sue ricorrenze festive, così come ho fatto l'altro ieri con il Parroco della chiesa S. Filippo d'Agira del comune di Piazza Armerica, Mons. Romano, il quale si è spontaneamente offerto di adottarlo per i fedeli della sua città nel rispetto delle proprie tradizioni locali **343** e di metterlo presto in scena per recuperare antichi valori.

“Conto, con questo libretto, di percorrere alcuni dei luoghi più legati al culto del Santo (Limina, Castiglione, San Filippo Inferiore, Zebbug di Malta, Calata-

biano, Aci Sanfilippo di Aci Catena, Laurito in Campania, Pellaro e Favelloni di Cessaniti in Calabria, ecc.) per rinsaldare il contatto delle varie chiese con l'Abbazia di Agira dove sono custodite le sue spoglie mortali e potere articolare tutti insieme un calendario di celebrazioni a cui unitariamente partecipare con fede e devozione.

“Ciascun Parroco a cui scrivo dovrebbe a sua volta farsi promotore con i centri vicini (per esempio: Faro Superiore, Furnari, Monforte San Giorgio, Roccafiore, Graniti, Linguaglossa, ecc.) dove ci sono chiese e altari intitolati al Santo e con i quali non ho ancora preso contatti diretti.

“È dal 1964 che mi dedico a ricerche su San Filippo d'Agira e sull'intera sua chiesa, pubblicandone sempre le risultanze in almeno una dozzina di testi; da quest'anno ho pensato di dovere passare ad una più diretta azione.

“Gradirei ricevere, a prova che il mio appello non cada nel vuoto o quanto meno che il mio libretto sia stato ricevuto, una *figurina del Santo* così come la tradizione locale lo rappresenta.

“Allego l'indirizzario dei Reverendi a cui ho fatto pervenire l'appello e fotocopia di un mio saggio”.

Le idee positive trovano sempre il giusto tempo per maturare. Così è stato anche per il suo anticipato auspicio di rinascita della “chiesa sanfilippiana”, come lo dimostrano le varie iniziative che hanno condotto alle globali celebrazioni del 1999, quarto centenario del ritrovamento delle Santissime Reliquie del Taumaturgo.

Ottenuto il risultato, oggi i contemporanei gradiscono attribuirgli la paternità per gli eventi conseguenti i pionieristici sforzi di chi tanto si è spontaneamente sacrificato per il trionfo della Fede. 344

Febbraio 2006

Prof. Arch. Rosario Sanfilippo

PREAMBOLO

Ho ritenuto di dovere estrapolare dalla mia Storia Patria il lungo capitolo dedicato alla vita di San Filippo d'Agira, ivi lasciando solo alcune parti essenziali, sia per mantenere gli equilibri narrativi del testo, sia per consentire ai fedeli e agli agiografi una più pratica consultazione. Ovviamente, essendo questo volumetto gemmazione di quello, a quello riconduce per quanto concerne la numerazione delle pagine e il riferimento bibliografico, così come quello a questo si riconduce per la consultazione dell'indice analitico globale.

Nel contempo mi è piaciuto inserire una raccolta di foto di alcuni dei protagonisti di vari ordini religiosi della chiesa sanfilippiana di Agira compresi tra il I e il XX secolo.

Si spera così di avere reso utilità al lettore. 345



Sopra, il simbolo "Patrono" (il 15/3/1537 Carlo V aveva concesso alla Città "S. Filippo con l'aquila biteste coronata" il quale aveva a sua volta sostituito la "figura del Santo con paramenti vescovili" conferitole agli inizi del XV secolo) che Agira adotta dal 25 settembre 1932 allorché cessò di usare, *sotto*, l'antico stemma "Ercole che abbatte l'Idra di Lerna" modernamente ufficializzato dal 1882. **346**



Ho preferito non scindere il saggio in più capitoli perché il suo filo conduttore dominante è la raccolta delle immagini in esso riprodotte essendo che queste percorrono tutto il testo con continuità alfabetica riferita alla località. Pertanto, a beneficio di migliore comprensione, mi sono affidato alla efficacia dei sottocapitoli.

1 - LA VITA

San Filippo *d'Agira* (=d'Argirò), noto anche come *Siriaco* o *Argironne*, viene a volte erroneamente detto *di Tracia*, il *Costantinopolitano* [10], ecc.: è, in siciliano, *San Fulippuzzu d'Agira* o *San Fulippuzzu u niuru* o *San Fulippuzzu tri-puzeddi* o *San Fulippuzzu u granni* ma, anche, *San Fulippuzziddu* (da cui *Puzziddu* per *Filippo* e per la via *Pozzillo* - italianismo - dove c'era infatti una bella icona del Santo). Egli ha rappresentato, da parecchi secoli a questa parte, uno dei dilemmi più controversi nella Vita dei Santi.

Dubbi e certezze.

Sulla data di nascita e di morte di questo santo “nero” che fu quasi Patrono del Regno di Sicilia, sulla sua stessa provenienza, mille sono state le versioni e mai, tra di esse, una coincidente perfettamente con un'altra. Egli non va confuso con *S. F. Martire* francescano (5 febbraio), *S. F. Vescovo* di Cortina in Candia (11 aprile), *S. F. Apostolo* (3 maggio), *S. F. Neri* (26 maggio), *S. F. Diacono* di Cesarea (6 Giugno), *S. F. Diacono* palermitano dei Settimi (12 giugno), **347** *S. F. Martire* di Alessandria (15 luglio), *S. F. Martire* in Nicodemia (17 agosto), *S. F. Benizzi* da Todi (23 agosto), *Santa Filippa Martire* (20 settembre), *S. F. Vescovo e Martire* di Adrianopoli in Fermo (22 ottobre), e con almeno un'altra ventina di “S. Filippo” tra cui l'inglese *S. F. da Jell* e l'austriaco *S. F. da Vienna*.

La confusione generatasi e così grande da causare una vera e propria disinformazione, non solo nel popolo, ma, anche, tra le persone colte, religiosi compresi. Mi è persino capitato di sentire, da una persona seria e convinta, che «il Santo è uno



Aci Sanfilippo (CT)
Statua lignea del Patrono
nella parrocchia San Filippo d'Agira,
Matrice delle chiese di tutte le Aci.

che ha vinto la guerra al tempo dei Borbone, tanto che al Castello ci sono ancora scritti i nomi» (ho riportato la frase così come espressa, limitandomi solamente a tradurla dal siciliano all'italiano).

Per seguire il filo di una delle tante tesi, quella da me accolta, riassumo che un Filippo del primo secolo sarebbe partito dalla Siria e, via Roma, sarebbe arrivato in Agira dove avrebbe concluso la sua vita terrena

santamente vissuta assieme a due discepoli (*Eusebio* Confessore e *Filippo Settimi* il Diacono). Da qui una vasta fede di popolo e di intellettuali che va avanti per secoli, alimentata da continui e generosi miracoli, ed il riconoscimento della figura storica di *San Filippo* da parte delle autorità agire che fecero precedere il nome della città da «San Filippo d'» e che adottarono uno stemma civico in cui fecero figurare la tradizionale immagine del Santo elevato a Patrono della Città.

Oltre a sostituire Ercole nello stemma civico, S. Filippo, quasi a prenderne le consegne, lo sostituisce anche nelle usanze in voga nel popolino. Infatti, ed è anche a conforto della tesi secondo cui Filippo sarebbe venuto in Agira nel I secolo, cito un particolare che ritengo non privo di un certo interesse:

- l'uso di lasciare crescere le chiome dei fanciulli di Agira sino al rituale taglio allorché raggiungevano l'età per consacrarle sull'altare del tempio di Iolao, nipote e compagno di Ercole, permanette, ovviamente con talune modifiche apportate dai tempi, anche in onore di S. Filippo, come scrive Pace [248], in quanto egli aveva sostituito gli Dei pagani nella mente e nel cuore degli Agiri. **348**

Questi, infatti, per fede e devozione, vollero continuare a tributare visibili onori al rappresentante della loro spiritualità interiore, facendo crescere lunghi i capelli alle bambine (a volte anche ai maschietti) e tagliandoli poi in suo onore.

AGIRA

1 - AG. protocristiana.

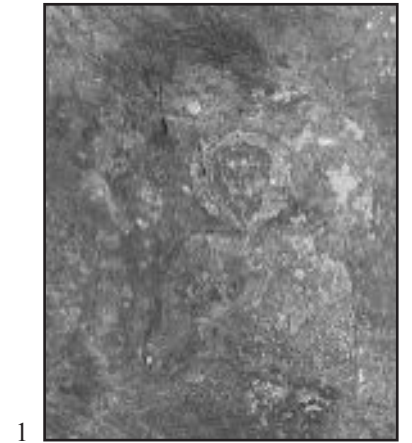
Le antiche sembianze del Santo nella grotta dove questi abitò.

2 - AG. valle.

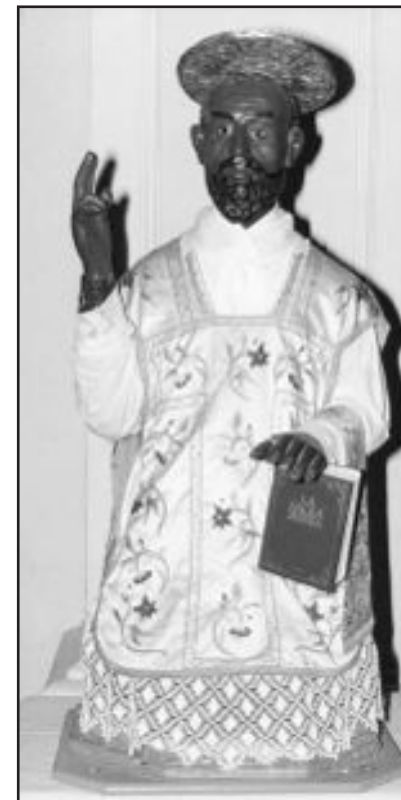
Una delle tante statue della chiesa Abbazia.

3 - AG. vetta.

Dipinto su legno per l'altare a San Filippo nella chiesa SS. Salvatore.



1



2



3

Questa usanza, storicamente rilevata nelle cronache di viaggio degli studiosi del '700 e ancora osservata in epoca moderna sino al mio tempo, non avrebbe potuto compiere un salto di diversi secoli e conservarsi, deve necessariamente non esserci stata soluzione di continuità, e non certo perché nel IV secolo o in altro posteriore ad Agira si venerassero ancora Ercole e Iolao, bensì perché dal primo secolo vi si adorava S. Filippo. A tale proposito annoto che un decreto vescovile del 1910 vietava di appendere capelli in onore a San Filippo alle pareti della sua chiesa.

Per quanto concerne il ritrovamento del corpo del Santo nei sotterranei della chiesa Abbazia (recentemente reintitolata a S. Filippo), è da tenere presente che questa era, nel passato, monastero di S. Maria Latina e, ancora prima, monastero di S. Filippo. Secondo la tradizione e le posteriori *cronache* il primo monastero era sorto nel 384 ad opera degli *Ilariani* a fianco della chiesetta costruita da tale Belisario alla morte di Filippo sulla *grotta* a quel tempo sovrastata dai ruderi di un tempio pagano (Gerione o Ercole) dove il *Santo* si recava a celebrare i Sacramenti ed entro cui aveva scelto di essere seppellito agli albori del II secolo dell'Era cristiana.

Già alla metà del XVI secolo la fede verso il Santo era tanto avvertita da creare problemi di priorità per il trasporto delle *reliquie* (che reliquie?) di San Filippo che, assieme ad altre (quali altre)? venivano custodite al SS. Salvatore. Ne scrive *Adolfo Longhitano* [205] riferendo che, a quell'epoca, la festa patronale con la processione si teneva il 1° maggio e nel giorno della Pentecoste, e che il 10 aprile 1561 il vescovo di Catania volle prevenire con una lettera le liti ormai ricorrenti tra i monaci dell'Abbazia e i cappellani del SS. Salvatore per il diritto del trasporto delle Reliquie dalla chiesa alla "vara". Ma non riuscì nell'intento, tanto che sia il 1° maggio che il 25 maggio (giorno della Pentecoste del 1561) scoppiarono quei temuti disordini che, a sentire il sacerdote *Pietro Boezio*, coinvolsero anche i monaci *Jacobo Cardaci* e *Silvestro Lo Campu*. Il vescovo *Caracciolo*, irritatissimo, scrisse al priore *Giovanni Vinacqua* e al capitano di giustizia della città informandoli di un suo prossimo arrivo ad Agira. **350**

Ma anche nel maggio del 1590 si scrive (Arch. Stat. EN, in Corporazioni religiose soppresse - S. Maria Maggiore) che tra le reliquie trasportate in processione ci sono, oltre al mento con i suoi denti di S. Niceforo, al braccio di S. Cono, al legno della Croce, al latte della Madonna, ecc., anche il braccio di S. Filippo, la testa di Eusebio e il braccio di S. Filippello

Tradizioni locali, dunque, reliquie non meglio definite, leggende, due antiche cronache contrastanti tra loro, nessuna prova concreta della sua esistenza sino al 1599, anno di ritrovamento dei resti.

Nel passato, allo scopo di rintracciare il luogo di sepoltura erano stati fatti

timidi e prudenti tentativi senza mai approdare a nulla, ma quell'anno, *quasi* per caso, nel corso di alcuni lavori manutentori eseguiti in un sotterraneo del tempio a seguito di forti alluvioni, venne alla luce una cavità nel cui antro erano le arche contenenti resti umani che vennero identificati per quelli dei Santi *Filippo, Eusebio Confessore, Filippo Diacono e Luca Casali*. **351**

La leggenda ridiventava storia, proliferava a dismisura la fede, si dava credito a certe indicazioni popolari secondo le quali a tal punto era avvenuto questo e a tal punto quest'altro. In pratica, consolidato quello che era da consolidare, si dava briglia sciolta alla fantasia per accrescere sempre di più la figura di Filippo.

Ecclesiasticamente, a quell'epoca, Agira rivestiva in Sicilia un ruolo di primo piano, il che è tutto dire in considerazione che la chiesa, allora, non si interessava solamente di problemi spirituali esercitando, alla luce del sole, un vero e proprio strapotere temporale.

Riprendendo il filo del discorso, mentre *da una parte* si costruivano statue, statuette, cori e tempietti votivi, si approntavano bolle e decreti, si documentavano miracoli e portenti, *dall'altra parte* si sollevavano dubbi e si formulavano quesiti.

I dubbi ed i quesiti, a seconda dei tempi più o meno soffocati, sono giunti sino a noi, restando dubbi e quesiti senza risposta, rimbalzando da una indagine di *Gaetani* e di *Pirro* ad una lettera aperta di *Bonaventura Attardi*, da una teoria di *Rubulotta* ad una «Vita» di *Contessa*, da una ricerca di *Sinopoli Di Giunta* ad una tesi di laurea di *Salvatore Longo*, da un'idea di *Pilla* ai recenti libri di *chi scrive*, di *Marzullo*, di *Zappalà*, di *Pasini*, e di quest'altro mio lavoro, per non dire del «S. Filippo d'Agira» di F. Accaria (Acireale, 1910), della «Vita» in prosa del Dott. don *Giovanni Brancaccio* e di quella in versi siciliani dell'agiro *Ciraurello*, sino alla esposizione scolastica in un delizioso fumetto bilingue (italiano e inglese) della II D 1998/1999 della Scuola Media Statale "Diodoro Siculo" realizzato dai ragazzi sotto la guida dei docenti Rosario Sanfilippo e Marianna Stancanelli.

All'inizio del terzo millennio io credo che Filippo sia esistito e che sia esistito nel primo secolo, che sia venuto dalla Siria in Agira via Roma dove incontrò San Pietro, che abbia concluso la sua vita terrena in Agira dove è stato seppellito, che abbia fatto i miracoli che gli si attribuiscono e mille altri, che abbia abitato nella "grotta perciata" e dicesse Messa nella «cateva».

Andiamo con ordine. Nel 1599 esistevano i presupposti perché le Autorità montassero la scena del ritrovamento del corpo di San Filippo? Ce n'era il motivo? A chi poteva tornare utile? Si faceva del male a qualcuno? Perché nella *cripta* vennero trovati anche i resti dell'abate **352** San Luca Casali, che è del IX secolo, oltre a quelli dei tre Santi del I secolo? Forse che nell'875, anno della morte di

Luca, il sepolcro era ancora accessibile? Se sì, visto che risulta che a quell'epoca la chiesa non era stata ancora ingrandita, come mai si addivenne al sotterramento di esso? Forse la "cateva" era già sotto la prima chiesa se è vero che la chiesa antica è ortogonale alla moderna che ne utilizzò la lunghezza per larghezza essendo l'area dell'allora altare maggiore l'attuale cappella del fonte battesimale e la sacrestia nella limitrofa cappella delle reliquie?

Che possa avere influito, a scopo di salvarlo da sicura profanazione, **353** l'avanzata dei musulmani? In questo caso i lavori di restauro del 1095 e quelli seguiti all'incendio del 1145 avrebbero potuto causare il disperdimento del santo luogo (qualora si credesse possibile che esso fosse già stato dimenticato dal popolo).

O i tre Santi del I secolo sono in realtà del IX secolo?

O tutti e tre del V come vuole qualche Autore?

O sono di secoli diversi l'uno dall'altro?

O forse sono dei corpi presi a caso?

Come avranno fatto a sapere che si trattava di quei quattro Santi e non di altri morti? Se c'erano delle prove, degli scritti, che fine hanno fatto?

La figura del Santo, impressa in fondo alla parete di destra entrando nella "grotta perciata", è veramente quella miracolosa di Filippo che vi sbatte contro violentemente come reazione negativa della forza positiva con cui il Santo stesso scacciava via da quella grotta le forze del male?

O non è la suddetta figura una contraffazione, un abile lavoro di pennello e colori?

Certo è una strana coincidenza che il ritrovamento sia avvenuto essendo Papa Clemente VIII degli Aldobrandini, la cui famiglia aveva radici in Agira con il nome di Mei, e reggente della Sicilia, sotto Filippo III re di Spagna, sua eccellenza Saladino, padre dell'Abate don Giuseppe della chiesa reale S. Maria Latina.

È anche strano che i *quattro corpi* siano stati rimossi con estrema premura, tanto che, per ordine del Viceré duca di Maqueda Cardines, vennero riportati nuovamente nel sepolcro da dove sono stati poi rispostati nel 1604 e, nel 1606, conservati nell'urna d'argento. [N.B.: per l'approfondimento storico vedi I TOMO].

Stupisce pure che nella "cateva" non siano più visibili le famose due arche sovrapposte di cui parlano le «Chronache», e che un incendio abbia, da lì a poco, distrutto il documento originale del ritrovamento dei Santi Corpi.

Proposta. Ritengo, per i motivi prima esposti, che, non potendo rispondere a tutti gli interrogativi, sarebbe opportuno tentare di rispondere **354** almeno a quelli cui potrebbe essere possibile rispondere. Infatti, l'esame con l'isotopo radioattivo di massa 14 del Carbonio dei resti custoditi nella *Cassa delle Reliquie* daterebbe,

inconfutabilmente, l'epoca della morte dei quattro corpi (è pur stata sottoposta ad analisi la Sacra Sindone!) Ci troveremo di fronte ad alcune possibili ipotesi.

Quattro date del XVI secolo o, comunque, dal X al XVI secolo: pura mistificazione.

Quattro date dal VI al IX secolo: potrebbe trattarsi di abati predecessori di Luca, o di poco seguenti, e di Luca stesso.

Tre date del V secolo ed una del IX: prenderebbe corpo una delle ipotesi correnti secondo cui i tre Santi sarebbero vissuti in quel tempo e confermerebbe Luca.

Tre date del I secolo e una del IX: conforterebbe la tesi di chi scrive e dissiperebbe gran parte dei dubbi di molti studiosi.

Tre date del I secolo ed una di altro secolo che non sia il IX: metterebbe in dubbio che il quarto corpo sia stato quello di San Luca Abate.

Sarebbe prolisso continuare le altre combinazioni che possono trarsi da questa chiave.

D'altronde, qualunque fosse il risultato di queste indagini, allorché venissero veramente effettuate, cambierebbe forse qualcosa? Assolutamente no! San Filippo è esistito lo stesso, e di lui continueremo a parlare ai nostri figli e, poi, ai nostri nipoti, e se non ci ricordassimo bene le cose per come ci sono state raccontate dai nostri padri e dai nostri nonni, poco importerebbe: le accomoderemo a nostro piacimento perché di San Filippo si dovrà continuare a parlare in quanto è stato un uomo senz'altro capace di esercitare poteri soprannaturali a fin di bene.

Teoria. Dopo la proposta di tentare di fare luce, dove è possibile farla, per accertare i fatti accertabili, e sperando di non accrescere troppo la confusione che regna sulla vita di San Filippo per gli innumerevoli studi che sul suo operato sono stati fatti, formulo anch'io una teoria che, se non ha ancora il merito della documentabilità che la escluda o la suffraghi, può, forse, essere di spunto per un approfondimento futuro, mio o di altri.

Nel I secolo d.C. *Belisario* di Agira chiese a *Pietro* di inviare un discepolo per combattere il paganesimo. Arrivò *Filippo* il Siriaco che «scosse Agira sin dalle sue viscere per scacciare le forze del male», che «abbatté templi e idoli», che «guarì dai mali fisici», che «fu cultore dell'abete e di altre piante», che «faceva il muratore», che «preservò Agira da guerra, fuoco, peste, fame e terremoto».

Siccome risulta che negli anni 60 del I secolo d.C. sono state parecchie e notevoli le scosse sismiche (da *Enciclopedia Treccani*, da *Amici della Storia*, ecc.) con forti dissesti franosi, io ritengo che, forse, una tremenda calamità naturale (violento terremoto o catastrofica frana) abbia investito Agira «scuotendola sin dalle fondamenta», distruggendone le abitazioni e l'economia, facendo crollare i suoi templi

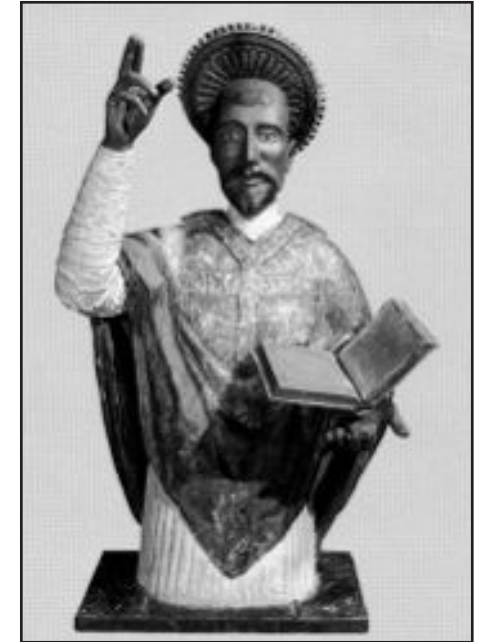


Aidone (EN)
Statua con abito indorato del Patrono
nella chiesa-santuario
San Filippo Apostolo.



Ali Superiore (ME)
Statua in legno, iuta e gesso
nella chiesa madre Sant'Agata.

Caccamo (PA)
Statua in legno
nella chiesa Santi Filippo e Giacomo.



Quadro su tela nell'altare centrale della
stessa chiesa: Vincenzo La Barbera vi
aveva raffigurato i Santi Apostoli Filippo
e Giacomo, San Filippo d'Agira e il
Beato Filippo da Palermo.

N.B.: la foto della tela andata distrutta
nell'incendio del 27/06/1984 proviene dal
volume «Caccamo, i luoghi e la memoria»
(2004) di Vincenzo Cimò.

(ecco anche perché così poche le tracce a noi pervenute), causando morti **356** e feriti, sia per azione diretta che per azione indiretta (incendi e pestilenze), nel momento in cui *Filippo* il Siriaco ed *Eusebio* Confessore arrivavano in città.

Essi si stabilirono, infatti, in un luogo alquanto distante dal centro abitato (“grotta perciata” nell’attuale rione degli Angioli) ormai sconvolto, e prestarono certo i primi soccorsi: da qui la tradizione secondo cui Filippo scacciò con forti rumori il male (i rumori saranno stati altri sommovimenti della natura ancora in assestamento), abbatté gli idoli (crollavano e diroccava lui stesso le strutture pericolanti), faceva il muratore (costruiva ed organizzava rifugi per la popolazione). Convertì, in pratica, con la sua capacità organizzativa, una popolazione superstite, ormai povera e indifesa, che aveva solo bisogno di una nuova fede perché la prima non l’aveva aiutata.

Quale migliore regalo poteva fare a questa gente, che aveva perso tutto, se non quello di preservarla per il futuro da simili calamità? Ed ecco che promise (e ha mantenuto nei tempi la promessa e la manterrà sino a quando ci sarà fede) di salvaguardare Agira «...da guerra, fuoco, peste, fame e terremoto», racchiudendo in questa espressione i mali immediati che avevano afflitto la città. Infatti: **357**

- «guerra». Per via degli sciacalli, che cercavano di approfittare della disgrazia altrui per colpire impunemente, contro i quali certo Filippo dovette organizzare difese (risulta nella *Vita* del Santo che Filippo scacciava i demoni dai piedi del monte così come risulta da *Pontorno* [272, p. 25] che ai piedi del monte di Agira vivevano dei selvaggi primitivi ancora in epoca romana);

- «fuoco». È facile immaginare cosa non sia successo di incendi, oltre che nel centro abitato, anche nei boschi limitrofi alla città, per i quali Filippo avrà organizzato l’opera di spegnimento;

- «peste». La decomposizione a cielo aperto di centinaia di persone e animali dovrà avere causato pestilenze varie (tifo, colera, ecc.) ai sopravvissuti che, certo, hanno trovato in Filippo un prezioso guaritore;

- «fame». Per la grave carestia che ne derivò;

- «terremoto». O quel che sarà stata causa della tragedia cittadina.

Certo avrà fatto da medico, curando presumibilmente con estratti vegetali dal *Fiore di Maggio* (*Hypericum perforatum* L.), dalla *Ruta* o *Capraggine*, e, forse in misura maggiore, dall’*Abete* - Pace [248] - tanto da permanere nella tradizione la credenza secondo cui Filippo scacciava i demoni (i mali, quindi) con le fronde di Abete, albero ancora oggi (pur non esistendo più in zona di Agira da circa due secoli) detto «arvulu di San Filippo», «arvulu caccia diavuli» e «arvulu cruci-cruci».

Non risultando, poi, che ad Agira ci siano mai state catacombe si ritiene che questa forma di evangelizzazione svolta da Filippo potesse svolgersi alla luce del sole proprio perché si presentava sotto forma di apparato assistenziale in un momento storico calamitoso (le catacombe di cui nel medioevo si attribuisce titolo di proprietà al Monastero di S. Filippo d’Agira ricadono in comune di S. Croce Camerina - *Garona* [164] - e di Messina - *Armerilli* [61, p. 734]. **358**)

Mi sono chiesto come mai a tutte queste cose non ha accennato il biografo di San Filippo e mi sono risposto che il biografo Eusebio Confessore le avrà certo scritte ma che, non essendo pervenuta a noi quella prima stesura (bensì rifacimenti di rifacimenti a volte revisionati a proprio piacimento dai vari copisti che, oltre a creare confusione nei riferimenti d’epoca, hanno volutamente trasformato dei fatti umani in eventi miracolistici per ingigantire la figura di Filippo), esse sono state deformate al punto tale che solo tra le pieghe si riesce, come ho prima analizzato, a trovarne traccia.

Per riprendere il filo del discorso presumo che la Coorte romana accorsa in aiuto si accampasse in una vallata ancora oggi nota come «piano della corte» per deformazione da «piano della coorte». Secondo me, dunque, in quel luogo, dove qualche contadino ha notato tracce di insediamenti e dove è stata di recente istituita una Riserva Naturale, non c’era la «corte regnante» - che non avrebbe poi senso logico neanche topograficamente parlando, né riscontro storico - ma la “coorte” intervenuta, probabilmente, quando Filippo aveva fatto in modo, con il suo esempio e con quello di Eusebio e con la collaborazione dei volontari, di organizzare i soccorsi.

Roma qualificò la città di Agira «colonia latina o romana», esentandola dal pagamento di gravosi tributi, e ne predispose la riedificazione sul versante Ovest, lasciando che la popolazione seguisse pure le idee di quell’uomo che se ne era guadagnata la stima e che, comunque, la teneva in ordine e a freno evitando tumulti o altro. Tracce di presumibili frane (che possono essere anche state conseguenti ad un terremoto) di tufo in scivolamento su argilla sono ancora oggi osservabili, esaminando attentamente il punto di stacco e le vallate che ne hanno ricevuto il corpo, su tutti e tre i versanti scoperti. **359**

Dopo avere dissertato sulla reale esistenza di San Filippo e sulla sua epoca, e prima di passare a dare precise indicazioni bibliografiche e critiche, desidero puntualizzare i momenti essenziali della presenza in Agira del Santo, dal momento dell’arrivo al momento della morte, rifacendomi, in parte, agli accurati studi del *Marzullo* [217] che, come me (e come *Gaetani*, *Pirro*, *Costa*, *Attardi*, *Contessa*, *Rubulotta*, *Millauro*, *Sinopoli Di Giunta*, *Zappalà*, ecc.) propende per una collocazione nel I secolo.

Vita tradizionale

Filippo era nato in Siria, nell'anno 40 d.C., da padre siriano (Teodosio) e da madre oriunda romana (Augia), dopo che i suoi genitori, ricchi proprietari in *Capadocia*, avevano perso tutti e tre i figli - travolti in *Bitinia* dalle acque del fiume *Sagarino* - mentre ritornavano, per l'appunto, dalla Cappadocia.

A sette anni la madre gli fece tagliare i capelli e lo consegnò alla Chiesa.

Istruito nelle discipline ecclesiastiche, all'età di vent'anni fu promosso *levita* e dopo appena tre o quattro anni, per sua forte insistenza e vincendo le resistenze paterne, raggiunse Roma poco dopo l'arrivo di Pietro che vi ritornava per assumere la direzione del cristianesimo nella capitale imperiale. **360**

Mentre la nave, guidata dal nocchiero *Tommaso*, lo trasportava in Italia in compagnia del dotto Eusebio, compì il suo primo miracolo placando una tempesta.

Giunti che furono a Roma, i due pellegrini presero contatto con San Pietro e con gli altri cristiani, e qui poté, Filippo, per grazia di Dio espressa da Pietro e con stupore dello stesso Eusebio che già conosceva quella lingua, parlare in latino.

Nominato presbitero (sacerdote) dopo appena tre mesi di permanenza a Roma e praticata la sua opera in quella città per altri tre mesi, ricevette da Pietro un libro - si ritiene il "Vangelo" - e un decreto scritto di sua mano, e venne inviato, similmente a *Pancrazio* (Taormina), *Marciano* (Siracusa), *Berillo* (Catania), *Onofrio* (Sutera), *Archileone* (Paternò), *Libertino e Pellegrino* (altre città dell'isola), ad Agira. Questo è quanto scrive anche il Brancatelli [81, p. 109].

In questa città, intanto, gli spiriti del male procuravano al popolo non pochi affanni per le frane che causavano e per le malattie e i suicidi che cagionavano, tanto che un notevole tra i pochi convertiti, forse lo stesso Belisario che avrà poi contatti con Filippo e che provvederà alla sua sepoltura e gli erigerà una chiesa, decise di rivolgersi alla giovane comunità di Roma affinché inviasse un discepolo ad Agira.

Fu questo il motivo che spinse Pietro ad incaricare per quella lontana missione il sacerdote Filippo, che, assieme ad Eusebio Confessore, partì da Roma, si imbarcò ad Ostia e sbarcò a Reggio Calabria da dove, dopo avere operato prodigi in alcuni centri di quella regione, riprese il mare per approdare a Messina.

Toccata che ebbe la costa siciliana si addentra sino ai margini del **361** torrente *Valle Longa* (dove è sorto, in suo onore, il villaggio S. Filippo Inferiore di Messina), rifugiandosi in una splelonca, ancora oggi esistente col nome di «grotta S. Filippo» a circa 200 metri dal villaggio, presso la quale, a suo ricordo, sorgerà poi l'Abbazia Basiliana. Quindi prosegue per le contrade di *Faro* (oggi villaggio di Faro Superiore), di *S. Lucia sopra Contesse*, di *S. Stefano Medio*, e va a sud sulla consolare *Valeria* per recarsi poi all'interno dei *Peloritani*.

Transita dalla odierna *Fiumedinisi*, arriva all'attuale *Pizzo S. Filippo* sito sopra la frazione *S. Carlo di Casalvecchio Siculo*, luogo dove si ammirano oggi i ruderi e la campana (A.D. 1827) della chiesa sorta in suo nome sotto la tutela del Monastero Basiliano dei *SS. Pietro e Paolo d'Agrò* e una statua lignea incompleta fatta negli anni 1940-1944 da artigiani locali.

Da qui prosegue per *contrada S. Filippo* dove le fiumare *Misitano* e *Artale* confluiscono diventando *fiumara S. Filippo*.

In quei pressi, esattamente nella *contrada Arbazzo* del comune di *Furci Siculo*, ci sono oggi i ruderi di quella che fu una chiesa a lui intitolata.

Arrivato al torrente *Misserio*, nei cui pressi dove c'è il convento dei Cappuccini si trova la pineta di *Savoca* con i ruderi di una sua chiesa, attraversa il torrente *Agrò* e si reca, sostandovi, nella *contrada Murazzo di Limina*. **362**

Prosegue, risalendo il torrente *Caprinaro*, e raggiunge il luogo della attuale *Limina* (oggi comune di Limina) prima e di *Roccafiorita*, *contrada S. Filippo*, *Mongiuffi* e *Melia* poi.

Oggi esiste a nord di *Letoianni* il torrente *S. Filippo* ma si è certi che egli evitò in quella occasione di seguire la strada litoranea, tracciata nel 25 d.C. dal console *Valerio Messala* e che, studiando di saltare *Taormina* (grosso centro pagano dove le autorità romane avrebbero certo contrastato il suo viaggio), preferì risalire il torrente *Chiodaro* sino ad arrivare alla vetta *S. Filippo* (detta *curma di S. Filippo*) in comune di *Mongiuffi-Melia* e varcare la portella *S. Filippo* sulla strada per *Graniti*.

Si dirige, pertanto, a *Bidium* o *Fenice* (oggi Calatabiano), dove sosta qualche tempo prima di continuare per la *contrada Castrorao* (oggi San Filippo), dalla parte del fiume *Alcantara*, e per *Castiglione*, da dove, inoltrandosi all'interno dell'isola, dopo avere transitato il *Simeto* scendendo da *Adrano* **363** e dopo essersi brevemente fermato ad *Amesalo* (oggi Regalbuto), perviene ad Agira nell'anno 66 da dove evangelizzerà pure Nicosia, Piazza Armerina e Aidone.

Dovette trovare Agira molto mal ridotta, ritengo a causa di terribili catastrofiche calamità naturali, se, dopo *essersi seduto su tre gradini in pietra perfettamente intagliati a ridosso di tre colonne* (certo i ruderi di un tempio, forse quello di Gerione o Ercole), si rifugiò in una grotta fuori le mura (forse quella poi detta "perciata", ancora oggi luogo di culto in via *Grotte* nei pressi di via *Catapadonte*) dove stette due giorni compiendo molte guarigioni.

Il terzo giorno, assieme ad Eusebio Confessore, salì al Castello, dove erano i possedimenti del *Toparca*, per scacciare, da quel luogo, le forze del male che provocavano continui guai alla popolazione *facendo rotolare massi e facendo tremare la terra*.



1

- 1 - Calatabiano (CT)
*Statua in carta-pesta del Protettore
nella chiesa Matrice.*
- 2 - Casalvecchio Siculo (ME)
*Statua in tronco di ulivo
nel museo parrocchiale
proveniente dalla diruta chiesa San
Filippo.*
- 3 - Faro Superiore (ME)
*Statua del Patrono nella parrocchia
Santa Maria Assunta
proveniente dalla diruta chiesa San
Rocco.*



2



3

- 1 - Favelloni (CZ)
*Statua in gesso
custodita dai padri Scalabrini
nella chiesa del Protettore.*
- 2 - Fiumedinisi (ME)
*Statua in legno
nella chiesa-santuario Maria SS.
Annunziata.*
- 3 - Furnari (ME)
*Statua lignea
nella chiesa Sant'Antonio di Padova.*



1



2



3

E qui si verificò il suo primo portentoso ad Agira perché, facendo egli per l'aria il segno della Croce con la mano destra in cui teneva il libro donatogli da San Pietro, provocò dei fatti soprannaturali che sbalordirono il suo stesso compagno il quale vide in lui il nemico dei demoni.

Da quel momento iniziò l'opera di evangelizzazione che era stato chiamato a compiere, ma, quando seppe del martirio e della morte (67 o 68 d.C.) del suo Maestro a Roma, edificò lui stesso un tempio in onore di *San Pietro in Vincoli* sulla cima del monte e altri, sempre intitolati a San Pietro, scrive Pasini [253], sembra ne abbia edificati in altri luoghi.

Miracoli da vivo. Le scritture più antiche riportano, con ampiezza di particolari, alcuni dei miracoli compiuti dal *Taumaturgo* in Agira quando era in vita; li riassumo brevemente:

- guarisce una fanciulla indemoniata;
- distoglie il popolo dal culto ai demoni presso le tombe dei genitori morti;
- guarisce due donne che gli baciano la veste e, nel mentre, libera tutti insieme quattrocento ossessi; **364**
- resuscita un ragazzo, di nome *Giovanni*, che era annegato nell'acqua della *fonte di Maimone* dove incatena il demone che era stato la causa della disgrazia, e lì incatena pure lo spirito maligno di un ossesso dopo avere fissato negli occhi il posseduto;
- guarisce, ungendone la ferita con terra e saliva, e rende generoso, un vecchio avaro di nome *Atanasio* che era stato morsiato da una vipera;
- favorisce il parto di una donna che da quattro giorni non poteva partorire un feto già morto facendole bere un bicchiere d'acqua sul quale aveva fatto il segno della Santa Croce;
- aiuta un pastore salariato le cui pecore venivano divorate da bestie feroci scacciandole per sempre con una manciata di polvere che sparge intorno all'ovile;
- guarisce una donna che soffriva da nove anni di un flusso di sangue facendole bere un sorso d'acqua dove egli si era lavato le mani, e, per tramite del pannolino dove se le era asciugate, la donna guarisce in suo nome una compagna che giaceva a letto, paralitica, da tre anni;
- salva una lebbrosa avvolgendola in un panno;
- guarisce una giovane ammalata di elefantiasi;
- guarisce un salariato, di nome *Leonzio*, che non poteva lavorare a causa di una ferita in putrefazione, sanandogli con del fango le piaghe un 29 di giugno;
- addomestica un puledro ribelle e imbizzarrito;
- guarisce un pellegrino dalla sua malattia ed anche dalla cecità procuratagli da un demone che abitava in un'arca presso la sua stessa casa;

- guarisce un uomo morsiato da un cane rabbioso; **365**
- difende dodici uomini di *Agrigento*, ingiustamente accusati, toccando il plico che li condannava a morte, e pure guarisce il loro calunniatore che, appreso della loro liberazione, era stato colpito da un improvviso malanno;
- guarisce una donna oppressa da uno spirito immondo;
- smaschera, punisce e guarisce un commerciante della *Lidia*, il quale aveva cercato di impossessarsi del denaro che aveva in società con altri due suoi compatrioti, facendo immergere a tutti e tre una mano nel fango: gli innocenti la uscirono pulita e profumata, il colpevole sporca da non poterla pulire sino a quando non restituì il denaro ai compagni;
- fa fuggire con la preghiera una banda di demoni;
- fa nascere miracolosamente *Filippo Settimi*, e guarisce, attraverso questi quando sarà cresciuto, un uomo paralizzato dal veleno di un serpente, un indemoniato ed un uomo dilaniato dalle fauci di una belva che hanno fede nella veste, nel fazzoletto e nella cintura che il giovane ha avuto in dono dal suo Maestro;
- appare in sogno al notabile *Belisario* quaranta giorni prima di morire e gli dice di costruire una chiesa a forma di Croce con due arche sotterranee in cui collocare lui giù ed Eusebio sopra. **366**

Miracoli da morto. Il 12 maggio del 103, dopo avere celebrato la Messa e dato gli ultimi avvertimenti, si coricò nel sepolcro che gli era stato preparato da Belisario e, pronunciando per ultime le parole «Haec est requies mea, in saecula saeculorum», spirò, tra la commozione degli astanti, tenendo nella mano sinistra il prezioso «libro divino», che venne sepolto con lui, e restandogli il braccio destro alzato in segno di benedizione.

Filippo, che ancora in vita aveva ottenuto da Dio di potere preservare Agira «da guerra, fuoco, peste, fame e terremoto», si trovava già nel suo letto di morte quando arrivò da Palermo un religioso, certo *Eusebio*, per essere guarito dai suoi mali: egli pregò con fede presso la salma e, dopo avere visto assieme ai presenti il Santo fare il segno della Croce con la mano sinistra dove teneva il «suo libro», guarì. **367**

Quattordici giorni dopo la sua morte un paralitico, di nome *Eutropio*, guarì per avere pregato davanti la tomba.

E moltissimi altri guarirono presso il sepolcro, e tanta è stata la fama dei suoi miracoli e tante grazie ancora oggi compie, che il luogo della sua sepoltura continua ad essere, ai nostri giorni, meta di pellegrinaggi.

Il 12 maggio del 1538 *Filoteo degli Omodei* da Castiglione e nel 1541 il domenicano *Tommaso Fazello* si recarono ad Agira e scrissero di avere assistito, in un

solo giorno, a centinaia di miracoli, e la stessa cosa si verificò circa un secolo dopo con *P. Ottavio Gaetani* e con *Rocco Pirro* abate.

Nel 1576 salvò Agira dalla peste.

Nel 1643 tenne prigioniero chi stava tentando di rubare le sue Reliquie.

Nel 1693 salvò Agira dal terremoto allorché i fedeli, alle prime scosse, si riversarono come una fiumana nella cripta a pregare il Santo che intercedesse per loro.

Nel 1826 avvertì due pastorelli che la casa dei fratelli *Pistone*, alle ore 21 dell'11 gennaio sarebbe stata schiacciata da un masso.

Nel 1837 salvò il popolo di Agira dal colera.

Intorno alla metà del XIX secolo, scrisse poi il quattordicenne testimone oculare *Rubulotta* [294], una nissorina, trattenuta a viva forza dinanzi al sepolcro, si dibatteva alla vista delle cose sacre di quel luogo e diveniva terribile allorché il sacerdote faceva l'atto di spruzzarle addosso l'acqua benedetta; poi ella parlò, con una voce non sua, e disse che sarebbe andata via ma che avrebbe distrutto la chiesa. Al che il sacerdote rispose che non osasse. Allora voleva far crollare il campanile, ma anche questo, e molte altre cose che via-via chiedeva in cambio, non vennero concesse in nome di San Filippo. Solo concedette, il sacerdote ormai stanco, che gli si strappasse la toga, e questo avvenne nel silenzio più assoluto e senza che nessuno potesse toccargliela. Quindi si sentì vibrare tutta la chiesa e la donna guarì. **368**

Il Brandi asserisce di avere visto più volte la «vara» del Santo, durante la processione, andare contro il volere dei portatori per liberare ossessi, per abbattere porte oltre le quali erano ammalati che guarivano, anche fermarsi, diventando pesantissima, per la scetticità di chi la portava, o tramortire i non credenti e poi miracolosamente guarirli, e conclude dicendo «qui non vidit, videat, obstupescat et credat».

Scrissero poi Mons. *Pietro d'Aversa*, Vicario Generale di Catania, e il letterato e storico don *Francesco Millauro*, testimoni oculari, che, intorno al 1600, tale *Pascasio Panerio*, paralitico e semicieco, venuto da Trapani assieme alla moglie *Vitrea*, ricevette la grazia della guarigione un 11 maggio, in piazza S. Antonio di Padova, non appena l'Arca si inchinò, pietosa, verso di lui.

Si legge anche di un uomo che, nel tentare di rubare un candelabro d'argento dell'arredo di San Filippo, si trovò il braccio arido come fosse stato di **369** legno.

Scriva, inoltre, Mons. *Francesco Alizio* [51, p.89] che, nel 1875, oltre ad una messinese, ricorda, testimone oculare, di *Anna Scimone* di Francesca e di padre ignoto, cittadina di Faro Superiore abitante in contrada *Pozzo*, che da cinque

anni era invasata da uno spirito maligno il quale a volte le faceva parlare correttamente il tedesco, a volte le dava una notevolissima forza fisica, e sempre la rendeva infelice. Portata che fu nella chiesa di *San Rocco* venne esorcizzata ai piedi della statua di San Filippo d'Agira, la stessa che oggi si trova nella chiesa di *Santa Maria Assunta*, e visse serenamente per altri venticinque anni, sino al 5/1/1900, allorché, giunta la sua ora, lo stesso Mons. Alizio le amministrò il sacramento dell'estrema unzione.

Il 20 febbraio 1918 *Aci San Filippo*, nel catanese, attribuì all'intercessione del Santo di essere stata risparmiata dal terremoto che scuotè quelle zone.

Lo stesso fece nel 1943 il popolo di Agira rimasto indenne dai bombardamenti della guerra.

Nel 1986 ancora una volta, come nel 1643, resistette ai ladri che ne volevano rubare le reliquie, appesantendo l'urna al punto tale da costringerli a spezzarla in due a colpi d'ascia nella speranza di riuscire a renderla leggera; illusi, le ceneri sparse sul pavimento fecero da «ancora» alla cassetta violata che sempre più si appesantiva. Scapparono portando via la sola statua, che era stata già caricata su di un camion, e se ne liberarono bruciandone il corpo di legno rivestito di argento. Testa e mani, in bronzo, vennero più tardi ritrovate grazie ad una «soffiata» mentre *vox populi* diceva che uno dei sacrileghi moriva pentito nel rimorso dello scempio compiuto.

Episodi fantastici. Può essere anche interessante accennare a qualcuno dei molti episodi fantastici che la popolazione tramanda da padre in figlio.

Essi riguardano soprattutto le scommesse che S. Filippo era uso fare con i demoni del male: la posta in gioco era che il perdente lasciasse per sempre Agira. Queste «scommesse» sono tutte legate a momenti di vita giornaliera, **370** e vedono spesso protagonista anche Filippo Diacono, quasi a volere tramandare l'immagine della famiglia.

Scommettere, e vincere, che i demoni non sarebbero riusciti a rompere le anfore dell'acqua a Filippo *junior*, o che lui, invitato a pranzo a condizione che non si segnasse con la Croce, sarebbe lo stesso riuscito a farli scappare, o che avrebbe lanciato sassi pesanti più lontano di quanto non avrebbero fatto loro, o che si sarebbe liberato dalle catene mentre loro non sarebbero riusciti a liberarsi da fili dei suoi capelli, ecc., stimola la fantasia popolare e crea momenti di ineffabile commozione allorché si sente la nonna che racconta al nipotino quanto grande e potente fosse stato il loro Santo Protettore Filippo.

Ancora oggi succede che persone degne di stima e di rispetto riferiscano di avere sentito strani rumori, come di catene mosse violentemente, e di **371** avere visto strani figure, in prossimità della fonte di Maimone, ed io stesso, trovandomi



1

1 - Gangi (PA)
*Statua in materiale misto
 nella chiesa San Filippo
 presso le case Ventimiliane Regiovanni
 dell'azienda "Sottile".*

2 - Gualtieri Sicaminò (ME)
*Statua in legno
 nella chiesa parrocchiale San Nicola.*

3 - Laurito (SA)
*Statua con paramenti vescovili
 del Protettore.*

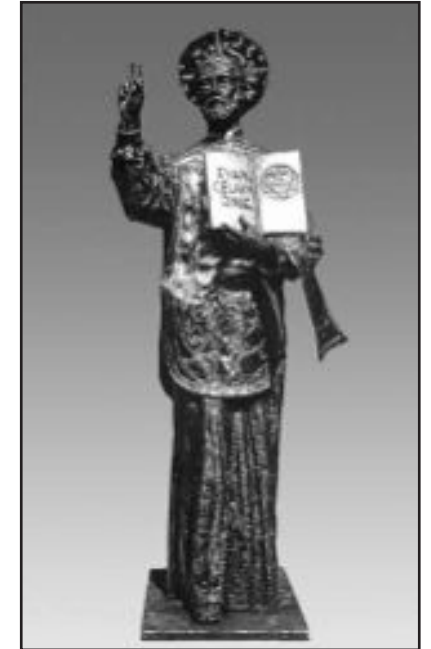


2

3



Limina (ME)
*Statua in acciaio del Patrono
 nella chiesa San Sebastiano.*



*Quadro su tela nell'altare centrale della
 chiesa San Filippo
 al Passo Murazzo,
 presso l'azienda "Casablanca"
 che ne ha di recente sostituito
 uno più antico;
 un paio di cappellette con statua del Santo
 ne segnano il percorso
 dal Comune capoluogo
 alla detta contrada.*

in pieno giorno lì presso, in compagnia di un caro amico con il quale né si parlava né si pensava di quelle cose soprannaturali (alle quali, tra l'altro, non crediamo), indaffarati come eravamo a discutere sulla futura istituzione di una Riserva Naturale al Piano della Corte o Coorte, sentii un rumore metallico, come di un anello che scorre velocemente su di un tubo, con una risonanza talmente sorda e prolungata da fare pensare ad una provenienza da cavità profonde.

Anche il mio amico ebbe la stessa percezione; perdemmo una mezz'ora a cercare di individuarne la causa senza raggiungere però lo scopo. Incuriosito oltre ogni dire ritornai di notte nello stesso luogo in compagnia di un altro caro amico iniziato alle pratiche esoteriche, ma nulla volle o poté manifestarsi.

Mi ricordo, poi, di un rozzo contadino del mio quartiere che, rientrando di notte dalla campagna con due muli carichi di sacchi di frumento, e trovandosi a passare davanti alla fonte di Maimone, sentì rumori e vide degli strani figure: pensando a dei ladri afferrò la doppietta e sparò due colpi, ma le figure si agitarono e crebbero di numero e i rumori di intensità, sicché fuggì a piedi e raggiunse la sua casa, distante circa un chilometro, in preda al panico. Dopo un po' arrivarono anche i muli con tutto il carico e l'indomani il povero uomo dovette chiamare il medico perché lo spavento gli aveva provocato un forte febbre.

La fonte di Maimone è detta così dal nome del capo dei demoni di Agira che, assieme ad altri suoi comparì, sarebbe stato imprigionato da Filippo nella grotta alle spalle della stessa fonte con il metodo dei capelli che diventavano catene e viceversa e con la promessa che lo avrebbe liberato quando Pasqua sarebbe venuta nel mese di maggio. Da questa fonte sboccava, un tempo, una copiosa sorgente, oggi quasi esaurita, nella quale morivano per annegamento, ad opera del diavolo, parecchie persone. Agira è piena di punti legati a ricordi fantastici su San Filippo, segnati da «cappelle» e «fontane».

Abba [47] scrisse che il 12 luglio 1860, transitando le truppe garibaldine da Agira, videro che una enorme processione scendeva dal castello dove, alla presenza della statua di San Filippo, era stata invocata l'acqua. **372**

Ho potuto assistere io stesso (ancora in epoca in cui certamente non si poteva prevedere il tempo con sincronismo di poche ore) che, all'appello del popolo fedele, il cielo apre sempre le sue caterrate, provocando anche l'interruzione della cerimonia per il repentino cambiamento del clima che, da sereno, diventa nuvoloso e tempestoso nel volgere di breve tempo.

Ed è a questi episodi fantastici e a queste storie di demoni, a questi aspetti leggendari della fama del Santo, che il *Pitrè* [264] si rifà per ricostruire lo svolgimento della festa di San Filippo in Agira, così come avveniva nel secolo scorso, nonché per riferire la leggenda più squisitamente popolare delle dita che San Filippo lasciò

imprese su alcuni sassi, e quella della "grotta perciata" dove la sua immagine restò impressa sulla roccia.

Il fatto stesso che il *Pitrè* li racconti, anche se in modo un po' diverso da come ci è stato tramandato in loco, evidenzia una diffusa notorietà di queste **373** tradizioni.

Sempre il *Pitrè* scrive che a San Filippo d'Agira era sacro l'*Abete* (certo si riferisce all'*Abies nebrodendis*, l'unico mai esistito in Sicilia a seguito di un adattamento al clima più caldo dell'*Abete bianco* che era sceso con le glaciazioni), ritenuto antidiabolico, e che il Santo fa svegliare le persone all'ora precisa che desiderano recitandogli un Paternostro e la seguente orazione:

«San Fulippu d'Arjrò/ iu dormu e Vui no,
iu dormu e Vui vighati/ dumani â... ura mi svighati».

Questo ad Agira. Ma ovunque, dove è la fede in lui, si narrano leggende, anche a *Faro Superiore* di Messina dove c'è "a fossa du nfernu" e nella vicina Salici.

Documenti

La scrittura più antica attualmente nota che riguardi San Filippo di Agira potrebbe essere un testo greco del X secolo dal titolo «Racconto del monaco Eusebio sulla Vita e sui Miracoli del nostro Santo Padre Filippo, sacerdote apostolico, espulsore dei demoni». Tale antico testo in scrittura greca del X secolo, databile sino al 900-910 in quanto lo si trova ampiamente diffuso già alla fine del X e in tutto l'XI secolo, contenuto nel *Codice* della *Vaticana* di n. 866 a pagina 299, è riportato, sempre in greco, a pag. 764 del III tomo dell'opera «Acta Sanctorum omnium» dei *Padri Bollandisti*, e, tradotto quasi fedelmente in latino da *P. Giacomo Sirmondi*, a pag. 28 e segg. del I tomo dell'opera «Vitae Sanctorum Siculorum» del Gaetani. Questa cronaca, detta «Eusebiana», riferita dal *Metafraste*, colloca San Filippo all'epoca dell'imperatore *Arcadio* (V sec. d.C.) e asserisce che la mamma di Filippo si chiamava *Angia* o *Augia* e che fosse oriunda da Roma e non sterile, che il padre *Teodosio* era nativo della Siria e che l'incontro con l'allora Pontefice avvenne a Roma.

Senonchè (lo riporta anche il *Fabricio* a pag. 555 del vol. VI e a pag. 136 del vol. IX della sua opera), nella seconda metà del XVI secolo, l'Arcivescovo di Saragozza, Mons. *Agostini*, scoprì, e attribuì a *Sant'Atanasio* di Alessandria (detto «il grande») - padre e dottore della chiesa e Patriarca di Alessandria nel IV secolo - già autore della vita del suo contemporaneo *S. Antonio Abate*, uno scritto, detto «Cronaca Atanasiana», che si conserva nella *Vaticana* al n. 389, dove i **374** fatti relativi alla vita e ai miracoli di S. Filippo d'Agira vengono collocati nel periodo in cui imperatore di Roma era Nerone (I sec.), e dove si riferisce che la mamma di

Filippo, sterile, si chiamava *Anesia* e che fosse oriunda dalla Tebaide, che il padre di Filippo, *Teodosio*, era romano e che l'incontro con il pontefice San Pietro avvenne fuori Roma (la fedele stesura in lingua latina della «Cronaca Atanasiana», come di quella «Eusebiana», si legge nella *Storia Patria* di *Bonaventura Attardi*).

E mentre da una parte i *Padri Maurini*, che curarono l'edizione delle opere di Sant'Atanasio, non vollero attribuirgli questo scritto citandolo solamente nella prefazione e dichiarandolo apocrifo (ma il fatto stesso della diversità dei nomi e dei fatti esclude «da sé» che si tratti di un falso), dall'altra il *Gaetani* [160], che nell'*Index Chronicus Sanctorum* del suo «Idea operis de Vitis Sanctorum Siculorum»-ed. 1617 aveva posto San Filippo nel V sec., a seguito di avere letto la «Cronaca Atanasiana» si convinse che Filippo era vissuto nel I sec. e gli attribuì, come data della morte, il 12 maggio 90 all'età di circa 63 anni.

Gli stessi *Padri Bollandisti* avevano pubblicato le due versioni della vita di S. Filippo, anche se si erano espressi pro-eusebiani, ma ritenevano la «Cronaca Atanasiana» uno scritto antichissimo risalente al VII o all'VIII secolo.

Decisamente oltre si spinge, in un suo recente scritto, il *Pasini* [253], il quale, nel dirsi certo dell'esistenza di San Filippo d'Agira, esclude che possa anche lontanamente coincidere, cosa che sostiene lo *Zappalà*, con S. Filippo Diacono di Cesa-rea Marittima detto l'Evangelista, quello cioè che tra i sette Diaconi ordinati dagli Apostoli convertì *Simon Mago*, e avanza l'ipotesi che sia possibilmente vissuto parecchio tempo dopo il V secolo. Forte di questa convinzione sostiene che la datazione più remota della *Cronaca Atanasiana* può essere collocata al XII secolo, e non prima, in quanto «necessariamente» posteriore e lontana da quella *Eusebiana*.

Riferisce pure che della Cronaca Atanasiana, di cui il *Gaetani* vide il testo greco di proprietà dell'Arcivescovo di Terragora, Mons. *Antonio Agustin*, [376] poi andato perso, è stato di recente trovato, nella biblioteca *Gennadios* di Atene, da parte del Prof. Atanasio Kominis che ne ha preparato la pubblicazione, un *Codice* greco del secolo XIV-XV contenente appunto la vita di San Filippo d'Agira nella versione *Atanasiana*. Oltre al *Gaetani*, scrive il *Boglino* [75], dal XVI secolo in poi Filadelfio Mugnos, Agostino Inveges, Pietro Forte, Giuseppe Castellucci, l'Auria, Francesco Baronio Manfredi, Rocco Pirro (il quale parla di rapporti epistolari tra San Filippo d'Agira e Seneca), Tommaso Fazello, il Carnevale, il Bonfiglio, Bonaventura Attardi, ecc., mescolarono, delle due *Cronache*, il tempo dell'*Atanasiana* e il racconto delle gesta dell'*Eusebiana*.

Il Breviario *Gallicano* (dai Re normanni a Pio V) e l'antico *Codice* di Caltabelotta collocano il Santo al tempo di San Pietro.

Altri scrittori che si occuparono della Vita di S. Filippo d'Agira furono Francesco

Carrera, il Ferrari, il Bellacera, l'Aprile, Antonino Mongitore, Onofrio Judica, Mariano Di Napoli, e, nel XIX secolo, l'anonimo autore delle *Ufficiature* proprie per i Santi celebrati dalla Chiesa di Agira e Mons. Lancia di Brolo. [377]

Un antico *Inno Greco* riportato nel *Codice* manoscritto già custodito nel Monastero di S. Filippo di Fragalà (dove pure era la reliquia del santo “col piede d'argento” - invent. 1847, poi nella chiesa dell'Annunziata di Frazzanò) lo indica essere del I secolo.

Tra gli altri infine si citano, oltre a chi scrive, il Contessa, il Millauro, il Rubulotta, il Sinopoli Di Giunta, Filippo Zappalà, Giuseppe Marzullo (di cui ho pure avuto modo di leggere un'ampia dissertazione critica contraria alla tesi dello Zappalà), Cesare Pasini, ecc.

Oltre alla *Cronaca Eusebiana* e a quella *Atanasiana*, è importante un altro documento: il *Canone* in onore a San Filippo d'Agira la cui edizione completa, del 1973, è stata curata da *Costantino Nikas*.

Pasini, nel suo molto erudito studio in cui riporta, tra l'altro, sia il testo greco che la letterale traduzione italiana della *Cronaca Eusebiana*, dice che del *Canone* non si trova traccia né nei *Menologi*, né nell'*Innografia*, né nei *Sinassari*, e ritiene che, per non essere entrato nelle grandi collezioni bizantine, dovette essere stato redatto originariamente alla fine del X secolo sulla base della *Cronaca Eusebiana*.

La Vita di San Filippo d'Agira, divisa in nove lezioni, si trova conservata nella Cattedrale di Palermo per la recita della *Sacra Officiatura* in coro e le Diocesi di Messina e Nicosia hanno l'obbligo di celebrare la Messa in suo onore nella giornata del 12 maggio.

In quanto al ritrovamento dei Santi Corpi ne fa fede una relazione di Francesco Millauro, pubblicata a Messina nel 1605.

Riassumendo:

- la scrittura del X secolo (detta Eusebiana), che era nota parecchio prima del ritrovamento dei resti mortali di S. Filippo nella «cateva» dell'Abbazia di Agira, collocava l'epoca del Santo al V secolo ed era ricca di particolari;

- la scrittura attribuita a S. Atanasio, che fu nota poco prima del ritrovamento dei resti di S. Filippo in una grotta sotto il pavimento della sua chiesa, collocava l'epoca del Santo al I secolo ed era povera di particolari. [378]

Personalmente sono della convinzione che segue. *Eusebio Confessore* avrebbe scritto le cose essenziali della *Vita* del Santo e, per timore del Toparca *Orbiano*, sarebbe fuggito ad *Alessandria* dove avrebbe affidato al *Patriarca* i suoi scritti.

Questi sarebbero stati fedelmente ripresi nel IV secolo dal Patriarca di Alessandria *Sant'Atanasio*, e, nel V secolo, arricchiti da *S. Eusebio Monaco* in Agira



Linguaglossa (CT)
Statua lignea
nella parrocchia San Francesco di Paola.

con cronache dei contemporanei di Filippo ancora a lui pervenute e con pazienza riordinate in un racconto organico.

Questa seconda elaborazione della *Vita* di San Filippo avrebbe avuto, a mio parere, più fortuna della prima in quanto più ricca di dati. I copisti, in seguito, nei cinque secoli che separano l'originale dalla scrittura greca del X secolo, avrebbero aggiunto qualcosa di proprio, tale da fare pensare che Filippo era vissuto all'epoca di Eusebio il Monaco: si pensi, però, e mi fa piacere avere notato che i molti punti

dubbi sono stati evidenziati dallo stesso *Pasini* che pure non ha sposato la tesi del I secolo, che in questa stessa *Cronaca* si parla del Sepolcro di Eusebio (il Confessore, certo) e che non poteva il vivo Eusebio (il Monaco) parlare di se stesso morto.

Né Filippo, come si afferma, avrebbe abitato in una grotta fuori le mura della città, e chiedere che si costruisse una chiesa sul suo sepolcro, nel V secolo o oltre, quando già Agira ferveva di vita religiosa nel monastero di San Filippo.

Inoltre, lo stesso fatto che nella "Atanasiana" non si parli di Filippo *junior* ne rafforza la paternità al "Confessore" il quale - di questo contemporaneo - non vedeva in lui quella santità che solo agli occhi dei posteri - e Eusebio "Monaco" ne fu puntuale interprete - si era manifestata tanto da essere raccolta *vox populi*. Così come per i Vangeli del Cristo la originale biografia di Filippo *senior* fu scarna, sintetica, essenziale e solamente centrata sulla sua figura. Ininfluyente se quella ansia di occidente che lo spingeva verso Roma venisse dalla latina origine materna (secondo "atanasiana") o paterna (secondo "eusebiana").

Alla luce di questa mia ipotesi relativa alle *Scritture*, validi rimangono **380** pure i fatti narrati nella Cronaca Eusebiana, in quanto certo riferiti da cronache attendibilissime del I e del II secolo (forse dallo stesso *Filippo Diacono* palermitano

Malta

1 - Statua a parete del Santo
ad Hamrun.

2 - Dipinto raffigurante il Santo
a Kalkara.

3 - Statua d'argento massiccio del Patrono
nella parrocchia San Filippo d'Agira
a Zebbug.



1



2



3

o dal patrizio *Belisario*).

Molto lucida rimane comunque la difesa che *Attardi* fa della *Tesi* del I secolo in una sua lettera aperta custodita in duplice esemplare nella Biblioteca Regionale (ex Nazionale) di Palermo, lettera che venne sottoscritta dagli eruditissimi Agiri Padre *Alessandro Stanislao Delfa* della Compagnia di Gesù e Lettore di filosofia nel Collegio Nuovo dei PP. Gesuiti di Palermo, don *Giovanni Scavone*, Dottore di Teologia e Cantore della Collegiata di S. Antonio di Padova, don *Arcangelo Campanini*, Dottore in Medicina, don *Francesco Bertolo*, Canonico nella Reale Abbazia e don *Epifanio Fiorenza*, Dottore dell'una e dell'altra Legge.

Dei nostri tempi, sempre favorevoli al I secolo, profondo interesse [381] hanno suscitato le argomentazioni critiche di raffronto tra le due tesi fatte dal *Marzullo* e il panegirico del gesuita maltese padre *Salvino R. Galea* del 1993.

Il migliore documento sulla sua presenza è comunque costituito dalle trentasei effigi che ho trovato sparse in trentasei Chiese di ben quattro Regioni mediterranee, dalla Sicilia a Malta, dalla Calabria alla Campania, luoghi dove ho raccolto usi, costumi e tradizioni nella espressione di fede dopo esservi stato letteralmente guidato per mano da uno spirito ansioso di farsi scoprire con una serie di coincidenze che hanno del fantastico e quasi del miracoloso, così come quando presagii il sacrilego furto della statua di Agira e il luogo del ritrovamento di parti di essa avvenuti nel 1986.

Presenza recente e attuale

«San Filippo è un Santo esorcizzatore per eccellenza. Ad Agira il San Filippo locale guarisce in particolare gli effetti del male detto “ballo di san Vito” (epilessia)» - suppl. sett. “Giornale di Sicilia” del 13/1/1980.

Le Reliquie di San Filippo riposano oggi in una cassa d'argento custodita nell'omonima Cappella all'interno della chiesa eretta, per suo volere, sulla sua tomba. Esse vennero avvolte negli anni '60 in un drappo di velluto rosso, mentre di quello giallo cui erano precedentemente avvolte vennero fatte una miriade di pezzettini che furono distribuiti ai fedeli. Le sue gesta sono state scolpite, tra il 1818 ed il settembre del 1822, dal palermitano *Nicolò Bagnasco* di *Giovanni* in un «coro» di legno noce a 24 stalli per l'Abbazia di Agira.

I Papa Gregorio XIII nel 1578 e Sisto V nel 1586 e nel 1588 ne indicarono la festa il 12 maggio. Dopo i vari martirologi latini, quello italiano emesso dal Sommo Pontefice *Clemente IX* nel 1668 conferma: «San Filippo Argirone, che convertì gran parte della Sicilia, a 12 maggio». Ogni anno, quindi, ricorre la sua festa che richiama in Agira folle di pellegrini da lontane città e, tra queste, dalla Calabria e dall'isola di Malta.

E proprio allo scopo di mantenere vivi i legami religiosi con Malta, nel dicembre 1980 una delegazione di cittadini, guidata dal Priore dell'Abbazia e dal Sindaco, dopo avere traslato parte delle *Reliquie* di San Filippo dall'urna di argento in una cassetta di legno, si è recata, in occasione dell'ottocentesimo [382] anniversario della fondazione di Zebbug (12/12/1180), su richiesta del ministero della Pubblica Istruzione, nella vicina isola, qui accolti a *La Valletta* dalle autorità e ricevuti dal Presidente della Repubblica che la ospitò per un paio di giorni. Al loro rientro, rimesse al loro posto le Sante Reliquie, venne controfirmato un verbale che, come all'atto del prelievo, restò depositato dentro l'urna di argento.

Dopo qualche mese, nella festa del 12 maggio, un sacerdote maltese portò in processione la reliquia del braccio, custodita ad Agira in un'urna d'argento di identica forma, e nel 1984 una delegazione ufficiale venne in pellegrinaggio ad Agira.

Dieci anni dopo, il 13 agosto 1990, le sue Sante Reliquie furono esposte per tre giorni a Limina in provincia di Messina e nel maggio 2003 vennero portate a Calatabiano. [383]

Che la fede per San Filippo abbia avuto nel passato grande diffusione lo dimostra il fatto che egli ci è noto attraverso *memoria storica e tradizioni locali* ad Adrano, Agrigento, Alcamo, Assoro, Caltagirone, Caltavuturo, Capizzi, Castiglione di Sicilia, Castronuovo di Sicilia, Catania, Cefalù, Collesano, Frazzanò, Cagliano Castelferrato, Locri, Mazzarà S. Andrea, Merì, Messina, Mistretta, Montemaggiore Belsito, Nicosia, Petralie, Regalbuto, S. Angelo di Brolo, S. Croce Camerina, S. Filippo Superiore di Messina, S. Giorgio di Assoro, S. Marco d'Alunzio, S. Stefano Medio di Messina, Sciacca, Siracusa, Termini Imerese, Tortorici, ecc. Specificatamente per le città di Messina e Siracusa, nella prima la chiesa di S. Filippo d'Argirò, ricordata da G. C. Bonfiglio in “Storia di Sicilia” - Messina, 1738, aveva surrogato il tempio di Polluce, mentre, nella seconda, A.S. Norov la indica nel 1822 vicina alle terme scavate nella profondità della viva roccia dell'isolotto di Ortigia.

Ci è noto anche attraverso presenze toponomastiche in parecchie città dove si riscontrano a lui intitolati *pizzi* (Mandanici), *feudi* (Alimena), *fonti* (Palermo), *portelle* (Graniti), *porte cittadine* (Leonforte), *vie e piazze* (Catania, Gagliano C.F., Nissoria, Palermo, Piazza Armerina, Pollina, Sclafani Bagni), *cappelle di castellanerie* (Castelbuono, Favara), *trazzere* (Roccapalumba, Tripi), *cozzi* (Alia, Centuripe, Corleone, Lercara Fiddi), *torrenti, fossi e ponti* (Biancavilla, Lercara Friddi, Messina, Militello Val di Catania, Rometta, S. Lucia del Mela), *contrade* (Bompietro, Centuripe, Marsala, Ragusa, Rosolini), *villaggi* (Cetraro-CS, Furnari, Gioiosa Marea, Melicucco-RC, Reggio Calabria, S. Fili-CS, S. Lucia torr. S. Filippo di Messina),

monasteri basiliani (Cinquefrondi-RC, Fragalà di Frazzanò - ricordato come Demenna nel più antico documento cartaceo d'Europa scritto nel 1109 in greco e in arabo, Furnari, Gerace-RC, Locri-RC, Maniace, Messina, Milazzo, Savoca).

A Castoreale è ancora presente il nome *Filipponeri* mentre in tutta l'isola è diffusissimo il cognome *Sanfilippo* formatosi nel 1344 ad Agira dove così venne soprannominato il castellano *Ilisoldo* figlio del valenziano *Velasquez de Mena* che già nel 1316 - secondo *i nobiliari* di Mugnos, Mango, Palizzolo e Crollanza - aveva ricevuto quella castellania da Federico II d'Aragona (detto III di Sicilia per non confonderlo con lo svevo); ma sin dal tempo di *Ruggero* il normanno l'arabo *Idrisi* citava Agira come "le terre di San Filippo". **384**

Allo stato attuale il suo culto è presente, in maniera più o meno attiva, ad *Aci S. Filippo di Aci Catena* - con una statua lignea nella omonima parrocchia che è anche Madrice di tutte le Aci, ad *Agira* - dove è il sepolcro e dove tutto parla di lui, ad *Aidone* (dove si è trasformato in S. Filippo Apostolo) - con una preziosa statua, ad *Alì Superiore* - con una statua di materiale vario, a *Caccamo* - con una statua lignea nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, a *Calatabiano* - con una statua in cartapesta nella chiesa Madre, a *Casalvecchio Siculo* - con una statua lignea nel Museo parrocchiale, a *Faro Superiore di Messina* - con una statua nella chiesa parrocchiale S. Maria Assunta (già in S. Rocco), a *Favèlloni di Cessaniti (CZ)* - con una statua di gesso custodita nella chiesa dei Padri Scalabrini di Briatico, a *Fiumedinisi* - con una statua lignea nella chiesa Maria SS. Annunziata, a *Furnari* - con una statua lignea nella chiesa S. Antonio di Padova, a *Gangi* - con una statua nella omonima chiesa ventimiliana presso le case Regiovanni, a *Gualtieri Sicaminò* - con una statua lignea del compatrono nella chiesa S. Nicola, ad *Hamrun* di Malta - con una statua, a *Kalkara* di Malta - con un quadro, a *Laurito (SA)* - con una statua nella omonima chiesa, a *Limina* - con una statua lignea nella chiesa San Sebastiano, a *Linguaglossa* - con una statua lignea nella parrocchia S. Francesco di Paola, a *Marineo* - con un quadro nella chiesa SS. Sacramento, a *Melia* - con una statua nella chiesa S. Sebastiano, a *Monforte S. Giorgio* - con una statua di cartapesta nella parrocchia S. Giorgio Martire, a *Mongiuffi* - con una statua nella chiesa S. Leonardo, a *Murazzo di Limina* - con un dipinto su tela nell'altare centrale della chiesa presso l'azienda Casablanca che ne ha di recente sostituito uno più antico, a *Palermo* - con un quadro del Novelli nella chiesa di Casa Professa, a *Pellaro (RC)* - con un quadro nella chiesa Abbazia, a *Piazza Armerina* - con una statua lignea nella omonima parrocchia, a *Pollina* (dove nell'attuale via Pitagora tra i n.ri 25 e 27 era la sua chiesa) - con una statua in legno nella parrocchia SS. Giovanni e Paolo, a *Randazzo* con una statua in legno e cartapesta nella cripta della Cattedrale S. Maria, a *Roccafiorita* - con una

statua in gesso nella chiesa parrocchiale Maria SS. Immacolata, a *Rodi Milici* - con una statua del co-patrono, a *S. Filippo del Mela* - con una statua lignea nella chiesa S. Antonio di Padova, a *S. Filippo Inferiore di Messina* - con una statua lignea (dal 12/5/1992 ha sostituito **386** quella di gesso) nella omonima chiesa, a *Zebbug* (antica Rohan nei pressi di La Valletta a Malta) nella cui chiesa, fatta costruire intorno al 1380 e dedicata al Santo da un ricco catanese di nome Filippo abitante in quella città, il cui culto è comunque certo nel XV secolo all'epoca di Jaimo Paternò che fu Abate di Agira e Vescovo di Malta, conserva una statua di argento massiccio su piedistallo di rame indorato, fatta da Luigi Fontana nel 1863, e custodisce sin dal 20/11/1723 un ricco ostensorio di argento contenente un braccio del Santo che gli fu consegnato dall'Abate di Agira cardinale Carlo Colonna. Tra le righe mi piace fare notare che dal villaggio messinese di S. Filippo dove sorge l'omonimo stadio, con un Messina in serie "A" nel 2004, il nome di S. Filippo d'Agira - al pari di come avviene con quello di S. Siro per Milano e di S. Paolo per Napoli ecc. - trovò cassa di risonanza tra le tifoserie del mondo del calcio.

Tornando al culto palermitano del Santo, riferisco da *Antonio Sapone* [298] che nel 1623 *Giovanni Domenico Caruso* pensò di eleggere S. Filippo **387** d'Agira a protettore della *Maestranza dei Vermicellari* di Palermo (artigiani della pasta), dopo avere trovato, nella chiesa della Madonna dell'Arco al piano della Marina presso la porta dell'atrio della Magione alla Kalsa, un quadro del Santo e fondato in una Cappella la sua Congregazione.

Nel 1626 i *Vermicellari* - mastri pastai così detti a causa della forma che hanno gli spaghetti (anticamente *itrya*) - portarono il culto del loro Patrono nella chiesa dei SS. Innocenti (presso il convento della Misericordia alla Kalsa), detta poi di S. Filippo d'Agira o degli Innocenti; nel 1640 essa venne incorporata nell'area del palazzo Riggio sicché i *Vermicellari*, nel 1644, fondarono nel quartiere dell'Albergheria, dietro il convento del Carmine, la nuova chiesa del Santo (attuale vicolo S. Filippo d'Argirò): nella pietra di fondazione fu incastonata una medaglia d'argento raffigurante S. Filippo; la fabbrica fu di ottima fattura e il frontespizio, rivolto a oriente, ebbe una porta in pietra d'intaglio. L'interno aveva due cappelle per fianco di cui - riferisce *Valentina Vadalà* [322] - la prima del fianco destro conteneva una bella statua del Santo in legno laccato d'oro: andò in rovina dopo il 1830 (*Piola*, p. 149). Tutte e tre le chiese, purtroppo, sono andate totalmente distrutte.

Di esse ne parlano pure *Rosso Valerio* in una sua memoria custodita presso la Bibl. Com. di Palermo ai segni QqD4. f.25-27, *Manganante Onofrio* in un manoscritto del XVII secolo (Bibl. Com. di Palermo ai segni QqD11-15. f.1552-53), *Mongitore Antonino* in un manoscritto del XVIII secolo (Bibl. Com. di Palermo ai segni QqE9. f. 363) e il *Villabianca* [158, l.3, p. 368]. Il *Mongitore* scrive in



Marineo (PA)
*Quadro con altre figurazioni
 nell'oratorio del SS. Sacramento*



Monforte San Giorgio (ME)
*Statua di carta-pesta
 nella parrocchia San Giorgio Martire.*

Mongiuffi-Melia (ME)
*Statua nella chiesa San Sebastiano
 a Melia.*



*Statua nella chiesa San Leonardo
 a Mongiuffi.*

QqD180 (BCP) che al suo tempo i fratelli della chiesa di S. Filippo in Palermo facevano venire dalla terra d'Argirò le fronde dell'*Abete dei Nebrodi* per darle ai fedeli contro gli spiriti maligni. Infine, a sostegno della tesi secondo cui nel luogo dove oggi sorge *Casa Professa* sorgesse nel passato la chiesa di San Filippo d'Agira, ricordo, con *Maria Mimmo Gambino* [163, p. 48] che, anteriormente al 1603, l'attuale *salita Raffadali* era nota come *discesa di San Filippo* e che questa si trova proprio dirimpetto alla chiesa in questione.

Mi è anche tornato utile sapere dal *P. Francesco Salvo* che nell'atto di morte del figlio di *Pietro Novelli* (vol. 1643-44, n. 310, f. 31 v., contenuto nel **388** libro dei defunti custodito nella parrocchia S. Croce) recante la data 25/7/1644, si legge che il seppellimento del giovane era avvenuto nella chiesa di Casa Professa allora detta «... di S. Filippo anerii». In effetti in quella zona (nota nel passato con i nomi di «babel agerin» e «aghiiron»), secondo autorevolissimi studiosi (ne parlano il Pirro, il Mongitore, il Lauria, il Filiti) era una chiesa intitolata a San Filippo d'Agira (detto anche «u niuru») - le cui ultime strutture sono state diroccate oltre un secolo fa nell'area della attuale Rettoria della Casa - da dove sembra si sia pure originata una delle tante sommosse del popolo palermitano [43].

Gli autori sopracitati concordano nel riferire che nell'884 monaci basiliani provenienti dal monastero di San Filippo in Agira, al tempo in cui Abate di questo era *San Saba* da Agira, fondarono un monastero a fianco della chiesa già detta di San Filippo d'Agira ivi esistente sin dal tempo in cui San Filippo Diacono dei Settimi l'aveva edificata sul suo stesso palazzo di famiglia (secondo **389** altri questo palazzo sorgeva invece dove oggi è la Cattedrale) in onore al Maestro; gli stessi monaci avrebbero recato con loro un braccio del Santo.

In effetti il *Filiti* [150] riporta che sotto la attuale *Cappella di S. Anna* nella chiesa di Casa Professa si trova una grotta, antichissimo luogo di culto, primitiva chiesa in cui San Filippo Diacono portò l'altare per il suo maestro. Tale Grotta, detta sia di S. Maria della Grotta per una statua di marmo ivi custodita, sia di San Filippo d'Agira perché con tale nome era sorta, fu poi esclusivamente nota come «Grotta di San Filippo d'Agira» e fu inglobata nel IX secolo dal Monastero Basiliano. Sul prospetto della chiesa attuale è custodita nella nicchia centrale una statua di *S. Maria della Grotta*. Dentro la medesima chiesa, nella *Cappella dei Santi Confessori*, la 2ª a destra entrando, troviamo a sinistra *S. Paolo Eremita* e a destra, opera di Pietro Novelli del 1639, *S. Filippo d'Agira* che caccia i demoni.

Di un convento di S. Filippo d'Agira a Palermo prima del 1600 si dice nella «vita» di fra Nicastro da Cerami che ne sarebbe stato Vicario reggente (da Nino Schillaci, 1999).

Lettura iconografica.

Questo Santo, il cui culto è presente anche nel rito ortodosso, viene principalmente rappresentato con il *Vangelo* nella mano sinistra - simbolo degli esorcizzatori - e la mano destra *benedicente*, mentre scaccia letteralmente il male con i suoi piedi. Ha generalmente il volto e le mani nere a dimostrazione del fatto che, inseguendo i demoni sino alle soglie dell'inferno, veniva investito dalla fuliggine di quel luogo, mentre la fantasia popolare gli attribuisce occhi di fuoco a causa del riverbero delle fiamme eterne, tanto da apparire «terribico» e meritarsi, quindi, fama di vendicativo e fare temere ai peccatori di potere essere da lui anche fisicamente puniti.

Sempre in *abiti sacerdotali* completi di pianeta e manopolo, quasi mai monaco, raramente inteso vescovo, abitualmente stempiato con capelli corti e barbetta, di statura minuta, è ritenuto *battagliero* più che serafico (ne sono prova le violente rappresentazioni di fede in occasione dei festeggiamenti che si svolgono in diversi centri abitati della *grande chiesa sanfilippiana*, ovunque - salvo **390** consapevoli adattamenti locali - il 12 maggio, da *Linguaglossa* a *Calatabiano* a *Limina* alla stessa *Agira* ecc.

Santo potente contro i demoni, dicevo energico, a tal punto che la *corsa della vara* alla fine della processione, nell'ultimo tratto precedente l'ingresso in chiesa, rappresenta a *sikutatina di virseri* (a Limina si tramanda che la tradizionale corsa indicava il suo ingresso in Paradiso allorché morì e che la violenta «ddutta» - così riferiscono D. Costa e G. Saglimbeni in «S. Filippo d'Agira a Limina» del 1998 - significava il suo «strappare» le anime al demonio).

Ma anche *protettore* dei fanciulli, degli epilettici, degli scemi e *santo dell'abbondanza* per avere alleviato la carestia della popolazione di *Faro Superiore* di Messina (facendo arrivare grandi voli di quaglie), di *Limina* (dove provocò miracolosamente la raccolta di ceci in tempi di carestia), di *Agira* (facendo piovere sui magri seminativi), di *Mazzarà Sant'Andrea* e di *Caccamo* (facendo ingigantire i baccelli delle fave e le fave stesse), di *Merì* (facendo produrre i fichi sterili), di *Furnari* (facendo cessare lo scirocco che tutto distruggeva), **391** di *Linguaglossa* - dove la statua veniva fatta correre tra i campi per fare sparire la *campa* e la *fuliggine* dai noccioleti e dai vigneti (in questa città si svolgevano delle feste orgiastiche che finivano quasi sempre con la devastazione della statua da parte degli invasati fedeli - Cali [88]).

Egli è anche considerato potente Taumaturgo *guaritore* dei mali fisici anche servendosi dei principi curativi contenuti nell'*argilla* o nella *ruta* (capraggine) o in talune parti dell'*Abete dei Nebrodi* (ad Agira) o in un iperico detto *fiore di maggio* o *cacciadiavoli* (ad Agira e a Furnari).

Di lui si tramanda che era convincente nell'esortare le masse a lasciare il paganesimo per Cristo: *sermone* del lago di Pergusa a Enna contro il culto alle Dee Madri e *prediche* ad Agira contro quello alle divinità di Ercole e Iolao e per scacciare i diavoli capeggiati del terribile *Maimone*.

Ricorrente la tradizione secondo cui i fedeli di un determinato luogo ne rubassero la statua (e quindi, a volte, il culto) ai paesi vicini:

- a *San Filippo Inferiore di Messina*, i cui abitanti trattennero la statua del *Santo* a quelli di *San Filippo Superiore* i quali, a loro volta, si appropriarono della statua di *San Nicola di Bari* che ancora oggi hanno a protettore;

- a *Limina*, i cui fedeli avrebbero trattenuto la statua di *Casalvecchio Siculo* portata al confine dei due Comuni ma già di *Savoca*;

- a *Furnari*, la cui gente prese la statua ai devoti di *Mazzarà Sant'Andrea* allorché questi sconfinarono con l'attraversamento del torrente che delimita le due comunità;

- a *San Filippo del Mela*, dove si ricorda che statua e culto provengono dalla vicina *Merì*;

- a *Piazza Armerina*, dove si tramanda che il culto proviene da *Aidone* (ad Agira è vivo il ricordo di un tentativo di furto commissionato da fedeli di *Aidone* nella prima metà del millesecento).

Non è raro il caso che al suo culto subentri quello per *S. Nicola* vescovo di Mira detto di Bari (*Gualtieri Sicaminò*, *S. Filippo Superiore*, ecc.), facendo così pensare che egli storicamente preceda l'influenza bizantina. **392**

Proseguendo nella ricerca delle tradizioni popolari sottolineo che:

- ad *Aidone* (c'è un po' di confusione con *S. Filippo* Apostolo e con *S. Filippo Neri* in quanto sono in molti a pensare che *Neri* (cognome del Santo fiorentino) stia per nero (colore del volto e delle mani del Santo di Agira) e che, comunque, il loro Santo nero sia *Filippo* Apostolo, dimenticando che maggiorenti aidonesi commisero nel '600 il furto delle Reliquie del Santo di Agira - miracolosamente non riuscito - e che è usanza nel corso della processione evitare di guardare a *Piazza Armerina* che ne aveva rubato il culto;

- a *Piazza Armerina* esce in processione assieme ad un fanciullo per simboleggiare la sua protezione ai ragazzi, percorrendo strade che guardano sempre verso *Aidone* da cui proviene quel culto;

- a *Gualtieri Sicaminò*, sino a circa venti anni orsono, il Santo usciva in processione a mezzogiorno; **393**

- a *Pollina*, anche protettore dei cavalli tanto da averne riferimento in una delle giocose filastrocche dei ragazzi;

- a *Merì*, prima che il culto si spostasse a *S. Filippo del Mela*, la statua in

processione veniva sottoposta a lancio di fichi (per propiziare abbondanza);

- a *Limina*, i *cicirara* lanciavano *ceci calati* in direzione della statua portata in processione (nel secolo scorso era uso durante la festa che i simulacri di *Limina* e *Roccafiorita* si incontrassero in una contrada detta, per l'appunto, *Baciamani* per uno scambio di pace tra Santi e fedeli);

- ad *Agira*, e quasi ovunque, la statua in processione si addobba con grappoli di fave fresche.

Nelle statue di *Calatabiano* e *Furnari*, invece delle tre dita benedicienti, la mano destra reca dei fiori (i fiori ad Agira li ha *S. Filippo Diacono*) mentre ad *Aidone*, *Laurito* e *Linguaglossa* reca una croce. La mano sinistra non tiene il Vangelo nelle figurazioni di *Hamrun* e di *Zebbug* (ha una croce), di *Laurito* (ha un pastorale) e di *Palermo* (non ha niente).

Le effigi delle chiese calabresi, campana e maltesi hanno il *volto bianco*. Quella di *Laurito* ha paramenti vescovili e quelle di *Pellaro* e *Zebbug* hanno abiti in stile orientale. Quella di *Favelloni* conferma gli occhi rossi. Talune statue sono a mezzo busto: *Agira*, *Caccamo*, *Calatabiano*, *Laurito*.

La sua vittoria sul male è raffigurata con un serpente sotto i piedi a *Zebbug*, o mentre schiaccia un drago a *Faro Superiore* e a *Pollina*, o il demonio in sembianze umane ad *Agira*, *Favelloni* e *Pellaro*. A *Kalkara* e a *Palermo* è raffigurato mentre libera un indemoniato e a *Gualtieri Sicaminò* e a *S. Filippo del Mela* mentre pesta le fiamme degli inferi. A *Marineo* con la destra tiene alla catena un demonio.

Ma nel XVII secolo, così come *Palermo* tributava onori a *San Filippo*, *Agira* elevava altari a *S. Rosalia* e di quell'epoca ci arriva una filastrocca:

“A *Rusalia supra u munti, / ka kuntava i beddi kunti, /*

u dimoniu ci dica: / «va, maritati, Rusalia»./

«Sugnu bona maritata: / ku Jsuzzu sugnu spusata./

E a biddizza nun eni mia: / eni di Jsuzzu e di Maria».” **394**

A quel tempo, in *Agira*, le preghiere si concludevano quasi tutte con un pensiero a *San Filippo*:

“*Sia ludatu u Santu Sakramentu, / viva a bedda Matri Maria, / skatta dimoniu e krepa l'avarizia, / viva a bedda Matri da Grazia, / acc. acc. / acc. acc./*

Tutti kosi avimu dittu e kistu no: / viva San Fulippuzzu lairò.”

(*lairò* può essere una corruzione fonetica di *d'Argirò*)

Altari a lui intitolati non mancano in varie regioni d'Italia e d'Europa, ma anche



1

- 1 - Palermo (PA)
*Quadro del Novelli
 nella chiesa Casa Professa,
 raffigurante nell'originale
 il Santo che libera un indemoniato
 alla presenza di altre persone.*
- 2 - Pellaro (RC)
*Quadro venerato
 nella chiesa Abbazia.*
- 3 - Piazza Armerina (EN)
*Statua lignea
 nella parrocchia San Filippo d'Agira,
 raffigurante nell'originale
 San Filippo in compagnia di un
 fanciullo.*



2



3

- 1 - Pollina (PA)
*Statua in legno
 nella parrocchia Santi Giovanni e Paolo.*
- 2 - Randazzo (CT)
*Statua in legno e cartapesta nella cripta
 della Cattedrale S. Maria.*
- 3 - Roccaffiorita (ME)
*Statua in gesso
 nella parrocchia Maria SS. Immacolata.*



1



2



3

nelle Americhe (Buenos Aires-*Argentina*, Nuestra Senora de Pompei di Caracas-*Venezuela*, Santa Lucia nel Bronx di New York - *U.S.A.*) e persino a Sydney e Melbourne in *Australia*, dove emigranti di Agira, Limina, Calatabiano, ecc., hanno portato il suo culto.

2 - LA SCUOLA

Sulla Vita del Santo, il *Priore* Beniamino Giudice volle disporre di una compendiate pubblicazione al fine di diffondere tra le masse delle nuove generazioni la conoscenza dei fatti storici e di quelli legati alla tradizione inerenti al massimo esponente della cristianità agira. Affidò a me l'incarico che portai a **395** termine nel gennaio del 1982 consegnandogli un dattiloscritto, poi pubblicato, dal contenuto semplice e lineare, corredato da tre disegni di Maria Paola Villanova così concepiti:

1) «Filippo che parla alla gente casualmente incontrata per strada in un momento della normale vita quotidiana in prossimità di Agira», quale espressione particolare del Maestro morale attorniato dai suoi seguaci con i quali piacevolmente si intrattiene.

2) «Filippo che idealmente riempie di se ogni angolo dell'intera città di Agira», ove è visualizzato il contenuto del messaggio cristiano che il Patrono rivolge alla sua gente.

3) «Filippo che dalla sua Agira predica alle masse», in cui traspare il significato universale dell'inviato del Signore che dal luogo in cui fu destinato espone la dottrina evangelica a tutti gli uomini di buona volontà diffondendo così la vera fede nel mondo mediterraneo

Prendo da quel volumetto lo spunto per riportare, in fondo libro, una mia raccolta di preghiere in italiano (Coroncina, Inno, Orazione) e di preghiere in siciliano (Filastrokki, Rusariu).

Il compagno di vita

S. Eusebio *Confessore*, di buona famiglia, istruito nella lingua latina, fu compagno di Filippo in Siria, nel viaggio per Roma, a Roma, nel viaggio per la Sicilia, in Agira.

Nel 103, allorché Filippo morì, scrisse le sue gesta e poi, sembra per timore del *Toparca* Orbiano, andò in Alessandria dove affidò al Patriarca la preziosa biografia; da qui peregrinò per parecchi anni sino a quando, ormai vecchio e stanco, ritornò in Agira e lasciò detto ai fedeli che lo si seppellisse nel luogo che Filippo stesso aveva fatto preparare per lui dal notabile *Belisario*. Morì nel 123.

Ancora oggi i suoi resti, ritrovati nel 1599 assieme a quelli di San Filippo, riposano, a fianco a quelli del Taumaturgo, nella seicentesca *Cassa delle* **396** *Reliquie*.

Il Discepolo

Tra i miracoli di S. Filippo vivente molto rilievo dà la *Cronaca Eusebiana* alla nascita miracolosa di S. Filippo *Diacono* palermitano.

Due nobili coniugi palermitani di nome *Settimi* avevano desiderato un figlio e, per questo, lo sposo si recò ad Agira a pregare Filippo che lo esaudisse. Il Santo, che aveva predetto ad Eusebio quella visita, tranquillizzò il *Settimi* prima ancora che questi gli spiegasse, lo rifocillò e lo rimandò indietro; nello stesso tempo apparve in sogno alla signora *Settimi* e le disse che aveva già interceduto per lei.

Nacque così Filippo il *giovane* che, ad otto anni, come Filippo aveva chiesto, venne accompagnato dal padre ad Agira. Il Maestro lo benedisse e lo esortò a non attaccarsi ai beni terreni. Ritornato a Palermo, frequentò i cristiani e fu ordinato *levita* (diacono), quindi fece costruire qualche chiesa. Poi, allorché gli morirono i genitori, distribuì tutti i suoi beni ai poveri e venne ad Agira. **397**

Visse con il *Taumaturgo* e con Eusebio *Confessore*, ma non trascurava di recarsi a Palermo, tanto che, nel primo di questi viaggi, portando con se una veste, un fazzoletto ed una cintura del Maestro, miracolò, lungo la strada, dei bisognosi.

Sopravvisse quaranta anni esatti a Filippo *senior*; e in quel tempo, senza dimenticare Agira, si dedicò a rafforzare la chiesa palermitana, compiendo prodigi tanto che in quella città fu acclamato Santo e, come tale, festeggiato il 12 giugno. Egli però sarebbe morto il 12 maggio del 143, ad Agira, dove venne seppellito a fianco di Filippo *il Grande* e di Eusebio *Confessore*, e in questa città la sua gloria si venera nella Cappella della Collegiata Parrocchiale del SS. Salvatore.

I suoi resti, poi deposti nell'urna d'argento del 1606, vennero ritrovati, come tradizione voleva, assieme a quelli degli altri due santi, nel 1599.

Afferma, tra gli altri, il *Filiti* [150] che egli avrebbe portato il culto per il suo Maestro di Agira in una grotta (sottostante l'attuale *Casa Professa*) nei pressi del suo palazzo di famiglia e che successivamente abbia adattato a «chiesa di S. Filippo d'Agira» il palazzo medesimo. Altri sostengono invece che si avrebbe portato il culto per S. Filippo d'Agira in quella grotta sotto l'attuale chiesa dei Gesuiti di *Casa Professa* ma che, comunque, il palazzo dei suoi genitori sorgesse dove oggi sorge la cattedrale della città e che l'altro fosse una proprietà secondaria del suo casato. Ritengo interessante fare notare che la *Cronaca Atanasiana* non fa cenno alcuno di San Filippo Diacono. Malgrado ciò il *Gaetani* e molti altri autorevoli scrittori presero il fatto dalla *Cronaca Eusebiana* e gli attribuirono l'epoca della

Cronaca Atanasiana, tant'è che lo stesso *Gaetani* ne pone la morte al 12/5/130.

Scrivendo il *Mongitore*, in un suo codice autografo conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo, che nella Cappella dell'Immacolato Concepimento di Maria, eretta nella chiesa di S. Francesco di Assisi a Palermo subito dopo il voto senatoriale del 1624, una delle otto statue di *G. Ragusa*, ivi collocate in [398] apposite nicchie ricavate nelle pareti, raffigura San Filippo Diacono: ho controllato io stesso che l'effigie del Santo è chiaramente raffigurata nella statua marmorea posta sull'ultimo dei quattro piedistalli, nella parete di destra di chi guarda l'altare.

Nell'*Archivio* di *Stato* di Enna (reparto notai assorini 1500/1866), si legge che sulla trazzera "Canalotto - Aiuto" di Assoro esisteva una *chiesetta* intitolata a San Filippello Diacono: oggi se ne conserva il toponimo. Anche in comune di Ragusa la *contrada* "San Filippo-San Filippello" ne testimonia il culto antico.

Sue reliquie (due pezzetti di cranio) sono in un antico cofanetto d'avorio che, proveniente da S. Filippo di Fragalà, si trova oggi nella chiesa dell'Annunziata di Frazzanò. [399]

Infine, è ancora reperibile la «Vita di San Fulippu Diakunu palirmitanu» in versi siciliani di *D. Paolo Paulocà* e di *D. Filippo Brex*, completata nel 1941 da quest'ultimo che la stralcia da una vita in versi su San Filippo del *Paulocà*.

Primo Ordine monacale nella sua chiesa

Nel 384 alcuni seguaci di *Sant'Ilario* (e forse lo stesso Santo) capitarono, nel corso delle loro peregrinazioni, in Agira, città dove trovarono sviluppatissimo il senso della religione cristiana per l'elevata opera di evangelizzazione che vi avevano praticato San Filippo *senior* e i suoi *discepoli* Sant'Eusebio *Confessore* e San Filippo *junior*.

Qui pensarono di fondare, proprio a fianco della chiesa che era sorta ad opera di *Belisario* sulla tomba dei tre Santi, un cenobio ispirato alle regole che la loro guida spirituale, già dal 363, aveva iniziato ad introdurre in Sicilia, e si dissero «Ilariani».

Essi permanettero in Agira, in quel cenobio, sino alla fine del IV secolo e per alcuni decenni del V secolo.

Il Biografo copista. S. Eusebio *Monaco* fiorì in Agira nel periodo in cui l'isola era in mano ai «Barbari», allorché andava concretizzandosi, nel suo cenobio, il passaggio tra i monaci *Ilariani* e quelli *Basiliani*, tanto che il *Pirro* [262] lo credette seguace delle norme di San Basilio senza escludere che potesse essere *ilariano*.

Questo Santo, che sarebbe morto nel Monastero di Agira nel 444, tra il 395 ed il 408 pensò di *restaurare* la vita di San Filippo, che era stata scritta da S. Eusebio *Confessore*, ampliandola con altre cronache dell'epoca e tradizioni di popolo che

aveva raccolto in onore al grande Taumaturgo (di questo, noi posteri gli siamo molto grati).

Il fatto che lui si chiamasse Eusebio, come il *biografo* della vita di S. Filippo, e il fatto che avesse citato, con l'intento di datare la manomissione del testo originale, l'imperatore Arcadio che reggeva, a cavallo tra il IV ed il V secolo, l'impero Romano d'Oriente, trasse in inganno i copisti che mano a mano, nei secoli, si accinsero a perpetuare quel testo. Essi, infatti, scambiando lucciole per lanterne, fecero arrivare al X secolo un testo, già di per se contraddittorio, ben differente (anche se consimile) da quello che i copisti di altra copia dell'originale (quella di Sant'Atanasio) fecero arrivare sino al XIV secolo ancora molto simile al testo di Eusebio *Confessore*. La sua festa cade il 12 maggio. [400]

Secondo Ordine monacale nella sua chiesa

Non si sa bene per quale motivo (se carestie, timore dei «Barbari» o desiderio di peregrinare), gli *Ilariani* lasciarono in mano ai *Basiliani* il Cenobio di Agira; è certo però che, dal V secolo in poi, i proseliti di San Basilio lo abitarono attribuendogli il nome di Monastero di S. Filippo, nome che ebbe probabilmente sin dalla fondazione *ilariana* e che, dice il *Gaetani* [160], la città adottò in aggiunta al suo antico nome, sicché, da allora, venne detta San Filippo di Agira. [401]

Scrivendo Guillou [182] che, nel VII secolo, i Cenobi monacali Basiliani si trovavano oltre che ad *Agira*, anche a *Siracusa*, *Taormina*, *Troina* e *Messina*, e che questi altri erano, rispetto al primo, decisamente meno importanti.

Il Compagno di cripta. S. Luca *Casali*, nato a Nicosia nel 775, abbracciò sin da giovanissimo il monachesimo nel Cenobio Basiliano di San Filippo in Agira, e lì maturò la sua fama di Santo. Dovendo succedere al defunto Abate accettò solo per ordine del Papa e resse il Monastero di Agira sino alla propria morte che, secondo l'*Abate Amico*, avvenne nel 875, all'età di cento anni. Suo biografo fu il monaco *Carlo Bono*. La sua festa ricorre il 9 marzo.

I suoi resti mortali, trovati nel 1599 nella stessa cripta sanfilippiana e come quelli degli altri *tre Santi* canonicamente riconosciuti dal visitatore *Lordi*, si trovano oggi nell'urna di argento (che nel 1606 costò al Vicerè di Sicilia ben 1500 scudi di Spagna - equivalenti a circa 130000 euro) assieme a quelli dei due Filippo e di Eusebio *Confessore*.

Il Papa Benedetto XIV dichiarava, in una lettera all'Arcivescovo di Messina del 27 febbraio 1747 pubblicata nel suo *Bullarium*, che per il fatto di essere stato ritrovato il corpo di San Luca Casali sepolto vicino a quello di San Filippo d'Agira chiaramente era dimostrato l'antico pubblico culto esibito a quel Santo per più secoli prima del decreto di Urbano VIII, non seppellendosi, in compagnia di chi

ha pubblico culto, chi non è in concetto di Santità e di essere venerato.

Una statua che raffigura San Luca *Casali* abate di Agira, opera dell'artista settecentesco *Stefano Li Volsi*, è custodita a Nicosia (dove pure una contrada porta il suo nome) in un altare a lui dedicato nella bizantina chiesa di S. Michele.

Il Diffusore della Fede. Dell'*Abate Basiliano* S. Saba, nato e formatosi ad Agira, il *Pirro* [262], dopo averne fatto l'elogio, ne conferma la morte il 5 dicembre 884 subito dopo avere avviato la costruzione di un Monastero a Palermo a fianco della chiesa di San Filippo d'Agira edificata da San Filippo Diacono nell'area del suo stesso palazzo di famiglia e comunque soprastante la grotta che era stata scelta come primo tempio **402** del Santo. In quel luogo, dove ora sorge la chiesa di *Casa Professa*, l'*Abate* Saba avrebbe anche inviato nell'884 alcuni suoi monaci Basiliani recanti con loro un braccio di San Filippo.

Di lui, che sembra abbia avuto molti discepoli spirituali, nella chiesa Abbazia è conservata una tela che lo raffigura.

Altri Ordini monacali nella sua chiesa

Da atti certi risulta che dal 747 al 1060 il Convento Basiliano si andò arricchendo della presenza di religiosi greci, che in grande numero vi affluirono, mantenendovi sino al 1095 le Regole Basiliane, e che ebbe, tra i conventi subalterni, l'eremo di San Michele in contrada Ctisma dove venivano inviati saltuariamente dei religiosi.

Secondo Pasini [253] l'XI secolo avrebbe visto il convento già chiuso e abbandonato; io ritengo, viceversa, che in quel periodo possa essere stato occupato dall'Ordine dei Gerosolimitani (ne è indice l'esistenza delle chiese intitolate a S. Andrea e a S. Croce), anche nella logica di percorrenza tra le stazioni certe di Aidone-Piazza-Caltagirone-mare con provenienza da Messina-Randazzo-Adrano-Regalbuto. Ne sarebbe segno anche la presenza della "Croce di S. Giovanni di Malta" nella Cassetta delle Reliquie al SS. Salvatore.

Dal 1095 al 1617 l'Abbazia di Agira venne popolata dai padri Benedettini i quali la privilegiarono a tal punto da farne il più importante centro religioso dell'Ordine. Di questo periodo ci sono pervenute 429 pergamene originali dall'XI al XVI secolo, tabulario prezioso per complessità paleografica e storica. **403**

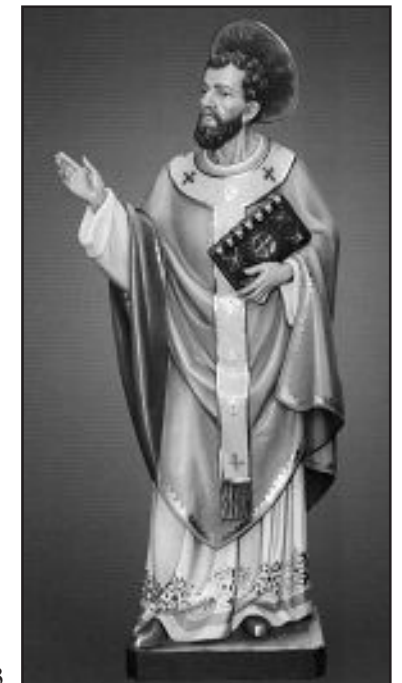
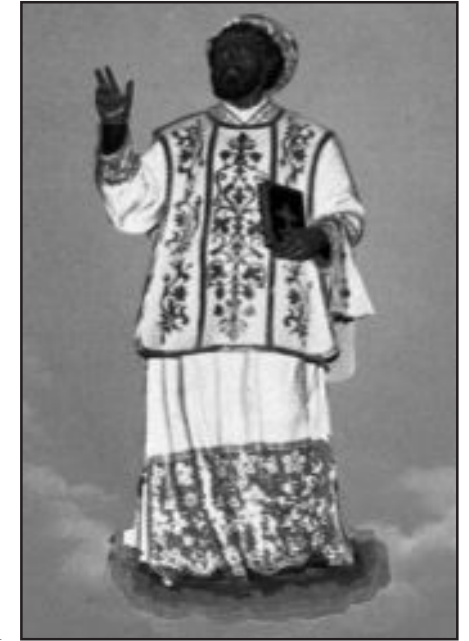
3 - MEMORIE E PREGHIERE

Da sempre la Chiesa di Agira ha avvertito la responsabilità di essere custode di un culto tanto antico quanto prestigioso e recentemente ha intensificato i contatti con le Comunità dove la fede per il Santo è ancora viva e presente: da Favelloni a Calatabiano ad Aci San Filippo a Limina ecc.

1 - Rodi Milici (ME)
Statua del co-Patrono.

2 - San Filippo del Mela (ME)
Statua lignea
nella chiesa Sant'Antonio di Padova.

3 - San Filippo Inferiore (ME)
Statua in legno del Patrono
nella chiesa San Filippo d'Agira.



2

1

3

Gemellaggio con Haz-Zebbug

Con Haz-Zebbug di Malta la Giunta Municipale del tempo ha realizzato un gemellaggio, che si richiama ai valori cristiani, grazie all'instancabile propositore e fautore assessore pro-tempore Prof. Vito Galtieri.

Testualmente riporto dalla *Delibera n. 481 del 4 novembre 1996* vistata dal *Segretario Capo* e legittimata dal *Co.Re.Co. il 26 novembre 1996*.

“Considerato che, per ormai lunghissima tradizione, tra la popolazione di Agira e quella di Haz-Zebbug (Repubblica di Malta) è esistita una corrente di scambi e visite reciproche fondati e determinati dalla comune devozione al Santo Protettore di Agira, San Filippo;

“Considerato che una folta delegazione di abitanti di Haz-Zebbug, guidata dal Sindaco e da due Assessori con a seguito la banda musicale cittadina al completo, è stata presente nel nostro Comune nei giorni 11 e 12 agosto u. s. per partecipare attivamente ed intensamente ai solenni festeggiamenti organizzati da questa Amministrazione in onore del Santo Patrono;

“Considerato, altresì, che nel corso di detta visita, il Sindaco di Haz-Zebbug ha formalmente espresso il desiderio di gemellare i due Comuni ed invitato il Sindaco di Agira a recarsi in quella città, in visita ufficiale da concordare;

“Considerato, infine, che l'iniziativa che si intende promuovere costituisce un vantaggio concreto per gli interessi di tutta la popolazione di Agira;

...

DELIBERA

...

“1) - Impegnare il Comune di Agira a gemellarsi con il Comune di Haz-Zebbug (Repubblica di Malta), nello spirito della lettera del *Giuramento della fraternità europea*.

“2) - Dare mandato al Sindaco per l'esperimento di tutti gli atti ed adempimenti consequenziali...”. **404**

Coroncina

1. Glorioso nostro Protettore S. Filippo, mandato in Agira da S. Pietro per annunciare il Vangelo e cacciare i demoni che vi dominavano, poiché il tuo esempio evangelico e la tua parola efficace hanno portato alla formazione della Chiesa in Agira, intercedi per noi perché la fede sia sempre conservata, approfondita, vissuta.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

2. Glorioso Protettore S. Filippo, un giorno richiamasti da morte a vita un fanciullo annegato in una fonte; ti preghiamo di intercedere per noi tanta grazia da Dio per non restare sommersi dal peccato.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

3. Glorioso Protettore S. Filippo, che, predicando nella nostra isola di Sicilia e particolarmente in Agira la misericordia del Signore, salvasti da morte sicura un usuraio morso da una vipera, aiutandolo a convertirsi per tutta la vita, aiutarci ad essere distaccati dalle cose e a guardare a Te come esempio di vita cristiana.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

4. Glorioso Protettore S. Filippo, che hai fatto riconoscere l'innocenza di cittadini di Agrigento, falsamente accusati, sii il nostro Avvocato presso la misericordia di Dio, soprattutto nei momenti di maggiore bisogno dell'aiuto divino.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

5. O S. Filippo, nostro Protettore, secondo la tradizione, Tu che non hai permesso che le tue Reliquie fossero portate via da Agira, fa sentire sempre più il tuo patrocinio sopra questa Città, perché, insieme alla fede, conservi il desiderio di seguire il tuo Esempio Santo nella via segnata da Nostro Signore Gesù Cristo.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

6. O S. Filippo, nostro Protettore, Tu che hai favorito la crescita della vocazione sacerdotale nel giovane Filippo venuto alla tua scuola da Palermo, intercedi per la nostra Chiesa agirina e per la nostra diocesi di Nicosia molte e sante vocazioni, sacerdotali, religiose, consacrate e coniugali.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

7. Dio Onnipotente e Misericordioso, Ti rendiamo grazie per avere donato alla nostra Città S. Filippo come Protettore, della cui predicazione ancora oggi essa si onora nella fede; accogli l'intercessione che S. Filippo rivolge a Te per noi, affinché si rinnovi la nostra fede, si rafforzi la nostra speranza, si manifesti la nostra carità ed il Vangelo torni ad essere ogni giorno il libro della vita cristiana.

Gloria al padre e al figlio e allo Spirito Santo, come era in principio, ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen.

Tutto ti domandiamo per mezzo del Signore Nostro Gesù Cristo che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Orazione

S. Filippo d'Agira, gemma dei sacerdoti, Tu che fosti decorato da Dio con la gloria dei miracoli, Tu salute degli energumeni, molto potente contro i demoni, grande terrore dell'inferno, Tu, che discendendo nel sepolcro da te preparato ancora vivente, dicesti "è quivi il mio riposo per tutti i secoli", dal Cielo ove adesso abiti, guardaci benigno, tu ci difendi, ci proteggi da tutti i nostri nemici spirituali e temporali, e con la tua potente intercessione impetraci l'aiuto necessario, affinché contro tanti nemici ci sia dato combattere e vincere sempre sino alla morte. *Così sia.*

Inno

1. Su, cantiamo, al nostro Santo, protettore ed avvocato, nostra gloria e nostro vanto; Tu ci scampi dal peccato. Dalla fame, peste e guerra, d'ogni male e infermità, dai perigli della Terra, Tu ci scansi, per pietà.

*Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.
Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.*

2. Nella Siria Tu nascesti, implorato dai parenti fosti allor predestinato a far fede tra i viventi. Tu che mite, casto e pio con la prece tua devota ti concesse il sommo Iddio farti onor di sacerdote.

*Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.
Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.*

3. Tu che siedi in mezzo al trono di Dio grande onnipotente intercedi qual perdono con la pace tua fidente. La tua Agira benedici, le campagne, gli abitanti fa che i cuori sian felici ed accogli i nostri canti.

*Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.
Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.*

4. Nell'Italia il meridione, a Malta una città e Sicilia tutta quanta ti festeggian Protettore e il sole Agira ammanta di vivissimo splendore.

*Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.
Filippo trionfi nei giovani cuor / amore c'infondi di sacro fervor.*

Filastrokki

1. San Fulippu, San Fulippu, / korpu santu binidittu / a me kasa eni muntuata / nun ci po u malidittu, / pa strata e pa via / c'eni u mantu di Maria.
2. San Fulippu, San Fulippu, / siti chinu di karità, / aiutatimi e prutijtimi / na tutti i nicissità.
3. San Fulippu, San Fulippu, / siti Santu priziusu, / siti Santu miraculusu, / sta iurnata nun avi a passari / ka m'aviti a kunsulari.
4. San Fulippu, San Fulippu, / darrerri a porta mia / c'eni u mantu di Maria / e u vastuni di S. Simuni: / Diu ni skansa dî mali pirsuni. / Intra eni porta, / fori eni rokka, / nun c'eni nuddu ka nâ tokka.
5. San Fulippu, San Fulippu, / iu mi kurku na stu lettu / kû Jsuzzu supra u pettu, / iu dormu, iddu vigha, / siddu c'eni kosa mi risvigha.
6. San Fulippu, San Fulippu, / iu mi kurku pi durmiri / e, kû sapi, possu muriri, / siddu nun c'eni u kunfissuri / pirdunatimi Signuri.
7. San Fulippu, San Fulippu, / tri stizzi di sangu di Jsuzzu, / tri li di kapiddi di Maria, / liazzati e nkatinnazzati / ku voli l'arma mia.
8. San Fulippu, San Fulippu, / u me kori eni kunfusu, / Vui siti miraculusu, / siti tuttu purità, / siti tuttu santità, / stasira nun avi a skurari ka m'aviti a kunfurtari.
9. San Fulippu d'Argirò, / iu dormu e Vui no, / iu dormu e Vui vighati, / dumani â nona ura mi risvighati.

[N.B.: *le ore notturne si cominciavano a contare dall'Ave Maria*].

Rusariu

Misteru - San Fulippu, / korpu Santu binidittu, / iu Vi vegnu a priari, / nun m'aviti a abannunari, / gridamu ku vuci juliva: / San Fulippu, viva.

Koru - San Fulippu, viva.

Tutti - Patri Nostru, ka siti n' Celu,
sia santi katu u Vostru nomu,
vegna u Vostru Regnu
sia fatta a Vostra vuluntà
komu n' Celu akusì n' terra;
ni dassi oj u nostru pani kutidianu,
sianu pirdunati a nui i nostri pikkati
komu nui pirdunamu i nostri nimici,
nun ni facissi kaskari n' tintazioni,
ni libirassi dî mali di l'anima e timpurali
ka nun sunu utili â nostra saluti aterna
e ni dassi a pacenzia di supurtari tutti l'autri mali
pa nostra aterna gloria e licità.
Akusì sia.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

Na vuci - Ludamu San Fulippu.

Koru - Ludamu tutti l'uri San Fulippu prutitturi.

GALLERIA ICONOGRAFICA
DI
ALCUNI DEGLI ALTRI VENERABILI
SANTI, BEATI E SERVI DI DIO
CHE HANNO OPERATO AD AGIRA

- 1 - *Filippo da Palermo*
- 2 - *Calogero da Sciacca*
- 3 - *Luca da Nicosia*





4

4 - *Leoluca da Corleone*
5 - *Vitale da Castronuovo*
6 - *Saba da Collesano*



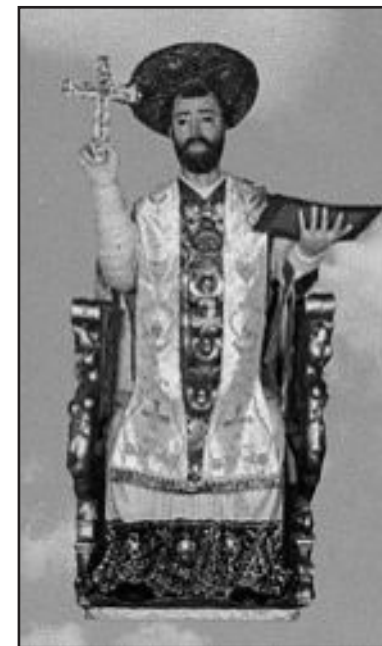
5

6



7

8



9

10

11



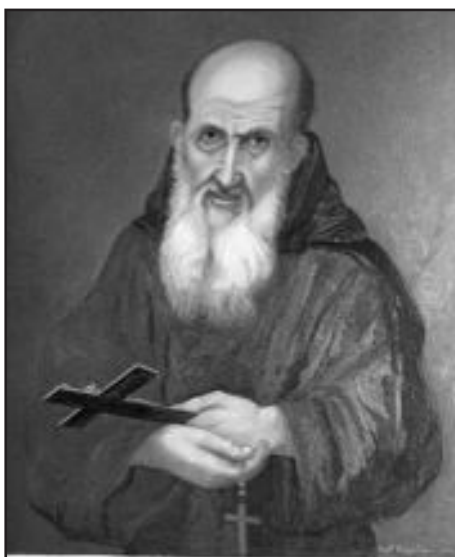
7 - *Macario da Collesano*
8 - *Lorenzo da Frazzanò*
9 - *Filippo da Agira*
10 - *Matteo da Enna*
11 - *Mariano da Agira*



12 - Sebastiano da Agira



13 - Diego da Sinagra



14 - Silvestro da Agira



15 - Innocenzo da Caltagirone

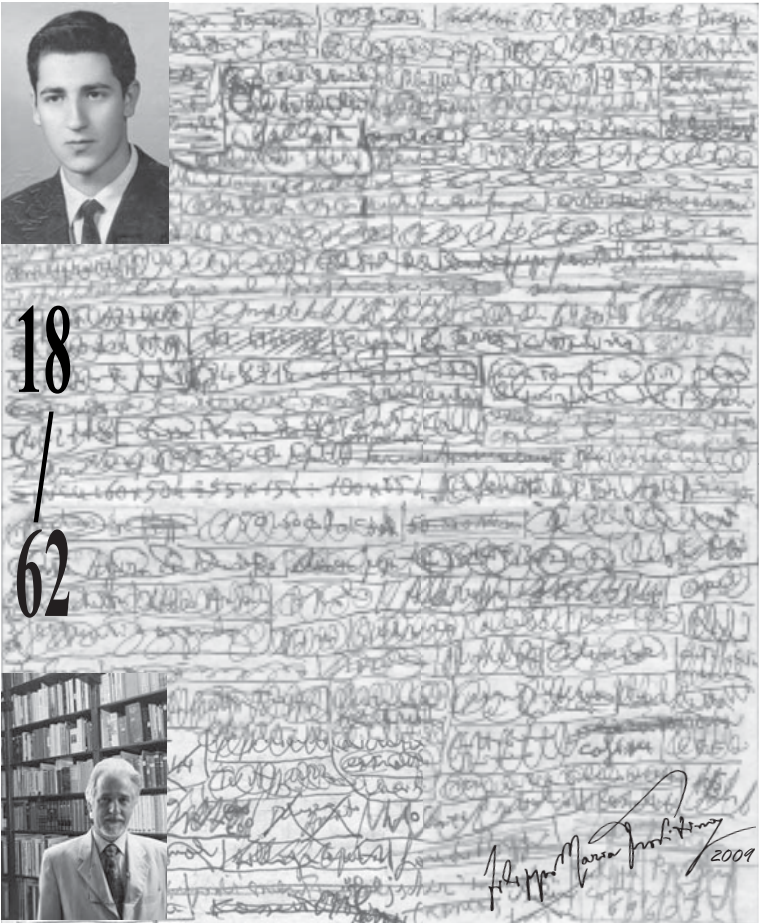
INDICE DELLE ICONE DI SAN FILIPPO A...
E DI ALTRI VENERABILI

	Pag.
Aci S. Filippo	322
Agira (protocristiana - valle - vetta)	323
Aidone	328
Alì Superiore	328
Caccamo	329
Calatabiano	334
Casalvecchio Siculo	334
Faro Superiore	334
Favelloni	335
Fiumedinisi	335
Furnari	335
Gangi	340
Gualtieri Sicaminò	340
Laurito	340
Limina (capoluogo - passo Murazzo)	341
Linguaglossa	346
Malta (Hamrun - Kalkara - Zebbug)	347
Marineo	352
Monforte S. Giorgio	352
Mongiuffi Melia (Melia - Mongiuffi)	353
Palermo	358
Pellaro	358
Piazza Armerina	358
Pollina	359
Randazzo	359
Roccafiorita	359
Rodi Milici	365

S. Filippo del Mela	365
S. Filippo Inferiore	365
Filippo da Palermo, Calogero da Sciacca e Luca da Nicosia	375
Leoluca da Corleone, Vitale da Castronuovo e Saba da Collesano	376
Macario da Collesano, Lorenzo da Frazzanò, Filippo da Agira, Matteo da Enna e Mariano da Agira	377
Sebastiano da Agira, Diego da Sinagra, Silvestro da Agira e Innocenzo da Caltagirone	78



ATTIVITÀ CULTURALE E PROFESSIONALE DELL'AUTORE



INTRODUZIONE

Sono opere caratterizzanti:

* Uomo: epigrammi e versi

Piante siciliane: vicissitudini e nomi curiosi

San Filippo il Grande: teatro in tre atti

Insetti contro insetti: equilibrio biologico

* Vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano delle parole vernacole di derivazione straniera

* Racconti di una vita

L'albero è amico

* Flora sicula: dizionario trilingue illustrato

* Spirienzi d'un asiliatu

Lizioni di beddu skriviri n'sicilianu

Viaju sicilianu

* Sicilia: una storia

* Dizionario siciliano-dialettale etno-glottografico a più chiavi di lettura con riporto dall'italiano

* Santa Missa n'sicilianu (sesta)

* Agira e i suoi Santi

In queste pagine riguardanti l'agiro Filippo Maria Provitina, già ufficiale di fanteria e ispettore della polizia forestale in sedi operative del Friuli-Venezia Giulia, oggi dirigente superiore tecnico forestale nella Regione Siciliana con incarico di responsabile del Servizio di Rappresentanza Istituzionale del Corpo Forestale in Sicilia, medaglia d'argento del Movimento Culturale *Trinakria* in quanto dialettologo, medaglia "E. Pantano" per il suo impegno didattico, socio onorario dell'Associazione Culturale *Agirini in Piemonte* per il suo impegno di promozione delle cose siciliane, nonché cittadino onorario di Lapio e Montella per avere partecipato alle operazioni di soccorso ai terremotati del 23-11-1980 in terra di Irpinia, sono stati raccolti l'elenco completo delle pubblicazioni, da cui emerge l'attività letteraria complessiva dell'Autore, e la collocazione critica del suo lavoro, limitatamente a quanto si è saputo che sulle sue opere sia stato pubblicamente scritto.

Dai titoli ("*La storia di Agira*", "*Agira solenne*", "*Piccolo mondo siciliano*", "*Un 'pezzetto' di Agira*", "*Sicani all'alba della storia*", "*Un nome per ogni pianta*", "*Cultura agira a Contrada*", "*'Agira' premiato ad Avellino*", "*Un santo in scena*", "*Uno sguardo su un mondo straordinario*", "*Tanta scienza da leggere tutta d'un fiato*", "*Provitina scava ancora nella storia della sua città*", "*Tutte le piante di Sicilia*", "*La lingua siciliana al servizio della botanica*", "*Il dizionario della flora siciliana*", "*Tra filosofia, ricerca e poesia*", "*Verde Sicilia foglia per foglia*", "*il dialetto venuto da lontano*", "*Etimologia e Botanica siciliane*", "*Poesia e Sicilia*", "*Dizionario di campagna*", "*Sicilia fior da fiore*", "*La flora dell'isola*", "*Tra storia e folklore*", "*Ad ogni pianta il suo*", "*Si narra l'Uomo*", "*L'amico albero*", "*Parole salvate dall'oblio*", "*Difendere i boschi*", "*L'albero spiegato ai ragazzi*", "*Un libro in distribuzione alle scuole*", "*Un libro sull'albero agli studenti delle medie*", "*Altre presenze di vita attorno all'uomo*", "*L'ispettore verde*", "*Offensiva ecologica*", "*I nomi della rosa*", "*E l'uomo ritrova la pianta*", "*Agira si risveglia dal suo momentaneo torpore*", "*Libro ecologico distribuito nelle scuole*", "*Erva diavulu, erva d'amuri*", "*Nella foresta del dialetto*", "*Libro agli studenti delle isole*", "*Libro sulla natura*", "*Lui e gli altri*", "*La botanica in tre lingue*", "*Scopriamo il verde di casa nostra*", "*Un libro per la natura*", "*L'albero è un amico guida*", "*Un'opera di alto valore scientifico*", "*Un santo siriano s'aggira ad Agira*", "*Lezione di natura*", "*Storia ed arte nella ricerca*", "*Un Santo venuto dalla Siria*", "*All'Excelsior un libro in dialetto di Provitina*", "*Una fiaba moderna in dialetto siciliano*", "*Siciliano sublime*", "*Dialetto per diletto*", "*Invito alla lettura*", "*La messa in siciliano: rampa di lancio per una lingua doc*"), con cui

* Opere fondamentali

sono state presentate, sui quotidiani e periodici dell'isola e altrove ("*Sicilia agricola Informazioni*", "*Il Domani*", "*Sviluppo agricolo*", "*L'Ora*", "*Giornale di Sicilia*", "*Lo Studente*", "*Il Bandolo*", "*Archivio Storico Siciliano*", "*New Europa*", "*Sicilia Verde*", "*Nuovi quaderni del Meridione*", "*Il Mattino*", "*Altre idee*", "*Tribuna*", "*Insieme nell'arte*", "*Il Confronto Meridionale*", "*La Sicilia*", "*Cronache Parlamentari Siciliane*", "*Gazzetta del Sud*", "*Palermo*", "*Trinakria*", "*Po t'ù cuntù...*", "*Giornale di poesia siciliana*", "*Sicilia Indipendente*", "*Il Corriere delle Madonie*", "*Il Castello*", "*Sotto il Castello*", "*Caltagirone Notizie*", "*Arte e Folklore di Sicilia*", "*Sicilia Tempo*", "*Giornale delle Pulci*", "*L'Unico*", "*Sikelia*", "*Tavi*", "*Giornale degli Affari*", "*Famiglia Cristiana*", "*Ciao Sicilia*", "*Bollettino C.S.F.L.S.*", "*Piano di Gelo News*", "*Radar*", "*Ragusa sera*", "*Inchiesta*", "*Pinus*", "*Jesus*", "*Sicilia foresta*", "*Nuovo*", "*Palermo TV*", "*Passpartù*", "*Avvisatore*", "*L'eco del mediterraneo*", "*Il Mediterraneo*", "*Bell'Italia*", "*Il Giornale di Leonforte*", "*Kazin banda*", "*Scuola e cultura antimafia*", "*Il Provinciale*", "*Hystrix*", "*Kalós*", "*La Repubblica*", "*La Padania*") alcune recensioni ai suoi libri, si evince subito come gli osservatori scientifici e letterari (M. E. Alaimo, R. Alajmo, G. Amoroso, M. Arruzza, A. Ballerini, N. Balletti, E. Barbera, D. Billitteri, F. Bonardelli, F. Brancato, A. Buttitta, G. Calvo, M. Canzonieri, P. Carbone, G. Ciavanni, M. Cimino, K. Cimò, M. L. Crescimanno, F. M. Cuccia, R. D'Alessandro, C. Depetro, A. De Rosalia, G. Di Bella, A. M. Di Fresco, N. Di Franco, S. Di Marco, A. Di Matteo, A. Di Paola, L. D'Onufrio, E. Ercole, S. Ferraris, M. Fierotti, V. Fiorenza, L. Galvano, F. Gambaro, A. Gatto, F. Giallombardo, G. Gianquinto, G. Giarratana, A. Giuffrè, A. Grassi, A. M. La Grua, G. Lavanco, G. Lazzaro, G. Lo Monaco, T. Lo Porto, L. Manno, E. Marotta, G. Martorana, L. Mauceri, G.L. Maugeri, E. Messineo, G. Montemagno, M. Morina, A. Mulè, A. Muschella, S. Oieni, S. Parlagreco, B. Parodi, A. Pavone, M. Pino, R. Pirajno, G. Polli, L. Pumpo, F. M. Raimondo, N. Rosalia, G. Scianò, A. Sciortino, A. Sclafani, D. Seminerio, F. Sgroi, S. C. Sgroi, A. Vaccarella, G. Valdini, F. Verruso) abbiano compreso lo spirito profondo che anima la ricca produzione dell'Autore: un grande amore per la Sicilia e le sua volontà di lotta per stimolarne e affermarne il riscatto socio-economico e culturale uniti alla universale necessità del "nosce te ipsum".

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI *
(IL CUI AGGIORNAMENTO È PROSEGUITO DAL MAGGIO 2008 SINO AD OGGI)
E LORO COLLOCAZIONE CRITICA

Le pubblicazioni di *Filippo Maria Provitina* (penna felice di poeta impegnato e storico sentimentale sin dalla prima infanzia - suscitò emozioni tra i docenti il suo componimento "*Affacciato alla finestra*" di ammissione alla scuola Media inferiore) sono maturate nel corso degli anni in varie città di Sicilia e d'Italia: da *Caltagirone* (1962-1966), dove abitò presso la famiglia Gulino in via Romano n. 10 e dove amava frequentare piazza Coperta, a *Catania* (1967-1968), dove abitò presso la famiglia Zitelli in via Canfora n. 26 e dove amava frequentare piazza Cavour, da *Firenze* (1969-1971), dove abitò presso la famiglia Mazara in via della Stufa n. 5 e dove amava frequentare piazza San Lorenzo, a *Pordenone* (1972-1977), dove abitò presso la famiglia Turcatel in via Colvera n. 2 e dove risiedette in via Rosselli n. 4, oltre che, ovviamente, nella sua *Agira* (città dove nacque nel 1947 in via Vittorio Emanuele all'attuale n. 116) e a *Palermo* (città dove, dal 1978, ha eletto il suo domicilio in via Domenico Di Marco n. 1).

Questo Autore, universitario a Catania e a Firenze nel '68, assistette al nascente delle alleanze tra studenti e operai mentre gli stranieri palestinesi tumultavano contro Israele e mentre si componevano i nuovi gruppi di estremismi politici della prima generazione del dopoguerra i cui problemi tentavano di comprendere intellettuali impegnati (Moravia, Bargellini, Brandimarte, ecc.).

La formazione culturale del Provitina, oggi avveduto sicilianista, è scandita dallo scorrere dei suoi decenni, infatti egli ha vissuto ad Agira la sua infanzia sino all'età di dieci anni, poi fuori di Agira ma sempre in Sicilia dai dieci ai venti anni, quindi, dai venti ai trenta anni, nella penisola italiana (in questo periodo ebbe modo di frequentare anche Antonio Barolini e Bonaventura Tecchi) e, infine, ancora in Sicilia ma, questa volta, nella sua capitale.

* In neretto sono indicati i titoli dei libri.

- SAN FILIPPO D'AGIRA E IL CALENDARIO CRISTIANO, lettera al Vaticano, Agira, 29 gennaio 1967.
- **AGIRA DALLE ORIGINI AD OGGI**, pagg. VIII/168, tip. Lacagnina, Nicosia, maggio 1967.
- **LA TORRE DELLA VITA**, pagg. XII/52, tip. Terminella, Catania, aprile 1968.
- SCEGLI LA TUA STRADA (NELLA NATURA), incontro Priorato Abbazia, Agira, 6 aprile 1969.
- **L'INDOMITO**, pag. XII/68, ciclostil. in proprio, Firenze, agosto 1969.
- PREFAZIONE AL LIBRO «RACCONTI, NOVELLE E POESIE» DI DOMENICO CAMBRIA, ed. Cambria, Firenze, dicembre 1969.
- CARATTERISTICHE E CONSISTENZA DELLA PRODUZIONE FORAGGERA IN SICILIA, pagg. 40, dattilosc. in proprio, Firenze, novembre 1970.
- MIGLIORAMENTO DELL'HUMUS TRA SUGHERETA ED EUCALITTETO, pagg. 10, dattilosc. in proprio, Firenze, novembre 1970.
- QUERCUS SUBER L. NELL'ENNESE, pagg. 90 con illustrazioni, dattilosc. in proprio, novembre 1970.
- DISCUSSIONI BOTANICHE IN UNA SUGHERETA PRESSO AGIRA, pagg. IV/15, dattilosc. in proprio, Firenze, 14 novembre 1970.
- **VIA DOTTORATO N. 102**, pagg. 168, tabb 9, tavv. 6, fotogr. 9, dattilosc. in proprio, Firenze, 23 novembre 1970.
- **IL VIANDANTE**, (contenente le già enunciate «LA PACE» e «IL PREVOSTO»), pagg. VIII/84, ciclostil. in proprio, Enna, febbraio 1971.
- REALTÀ FORAGGICOLA DI AGIRA E INDICAZIONI PER UN SUO MIGLIORAMENTO, su «Enna 70», marzo 1971.
- PROBLEMATICHE RIGUARDANTE I GIOVANI, su «La Sicilia», Catania, aprile 1971.
- È VELOCEMENTE TRASCORSO UN LENTO SVOLGERSI DI TEMPO, su «Scuola A. U. C.», Ascoli Piceno, settembre 1971.
- UNA FUNZIONE DELLE TRAVERSE, atti del convegno, Dir. For. Udine, 12 dicembre 1972.
- RIASSETTO IDROGEOLOGICO DEL TORRENTE «RUALS» DI POLCENIGO, I. R. F., Pordenone, febbraio 1973.
- PREOCCUPANTE AUMENTO DEGLI INCENDI IN MONTAGNA, su «Messaggero Veneto», Pordenone, 11 gennaio 1976.
- PER UNA SANA INFORMAZIONE, radio privata Agira, Pordenone, 20 gennaio 1977.
- MIGLIORAMENTO DEL BOSCO IN VALCELLINA, su «Il Gazzettino», Pordenone, 11 giugno 1977.
- LA VEGETAZIONE FORESTALE E GLI INCENDI DEI BOSCHI IN SICILIA, pubbl. R. S., Palermo, giugno 1978.
- DESCRIZIONE DEI COMPLESSI BOSCATI E DELLE INFRASTRUTTURE IDONEE PER LA DIFESA DELLA PROVINCIA DI ENNA DAGLI INCENDI BOSCHIVI, pubbl. R. S., Palermo, giugno 1978.
- L'ECONOMIA NASCOSTA DEL BOSCO, pubbl. R. S., Palermo, giugno 1978.
- BOSCO VERDE, collaborazione tecnica nel documentario sul Demanio delle Caronie di Roberto Aristarco e Piero Servo, Az. FF.DD.R.S., Palermo, luglio 1978.
- LA VISITA IN SICILIA DI Z'EV NAVEH: UN FATTO POSITIVO, su «Etna-Madonie» del Club Alpino Siciliano, Palermo, settembre 1978.
- VISITA DEGLI ISPETTORI FORESTALI GRECI NELLA NOSTRA ISOLA, su «Etna-Madonie» del Club Alpino Siciliano, Palermo, ottobre 1978.
- **OMAGGIO ALLA MIA TERRA: AGIRA! NOTAZIONI STORICHE ED ALTRO** (contenente la

- già enunciata «LA PERFEZIONE»), pagg. V/228, ciclostil. in proprio, Palermo, agosto 1979.
- AGIRA UN PAESE, per il settimanale «Giornale di Sicilia», Palermo, gennaio 1980.
- LEONFORTE UN PAESE, per il settimanale «Giornale di Sicilia», Palermo, febbraio 1980.
- **AGIRA, MONOGRAFIA SULLA STORIA DELLA CITTÀ E PAGINE DI POESIA**, pagg. VII/98 ciclostil. in proprio, Palermo, agosto 1980.
- **INDICE ANALITICO SU TUTTO CIÒ CHE CONCERNE AGIRA**, pagg. 78, manoscritto, Palermo, agosto 1980.
- IPOTESI DI UNA SOSTA DEL PAPA AD AGIRA, lettera al Vaticano, Palermo, 1 ottobre 1980.
- NEL 203° DELLA VISITA DI VIVANT-DENON, circoli culturali, Agira, 29 giugno 1981.
- **LA CRISTIANITÀ IN AGIRA ALLA LUCE DELL'INSEGNAMENTO EVANGELICO DEL SUO PATRONO FILIPPO**, pagg. 72, manoscritto, Palermo, luglio 1981.
- PER LA SALVAGUARDIA DEL CHIOSTRO DI S. MARIA DI GESÙ IN AGIRA, lettera alla soprintendenza ai monumenti, Palermo, 3 agosto 1981.
- **STORIA GLOBALE DI AGIRA**, pagg. LVIII/526 (fotografie 99), fotocopiato in proprio, Palermo, marzo 1982.
- COMMEMORAZIONE DEL POETA AGIRO EMILIO MORINA (1888-1981), atti dell'incontro, Comitato Civico, Agira, 7 aprile 1982.
- **CHIAVE PER LA LETTURA DEL MIO VOLUME «STORIA GLOBALE DI AGIRA, PALERMO 1982» CON LA RIPROPOSTA DI ALCUNI SUOI PASSI SIGNIFICATIVI E CON AGGIORNAMENTI E POESIE INEDITE**, pagg. XII/144, fotocopiato in proprio, Palermo, luglio 1982.
- AGIRA, IERI CITTÀ, OGGI PAESE: VILLAGGIO DOMANI?. su «Sviluppo Agricolo» dell'E.S.A., Palermo, settembre 1982.
- TRENT'ANNI DI LEGISLAZIONE AGRARIA IN SICILIA, su «Sicilia Agricola Informazioni», Palermo, dicembre 1982.
- LEONFORTE FA ONORE AL SUO NOME, su «Sviluppo Agricolo» dell'E.S.A., Palermo dicembre 1982.
- MESSAGGIO AUGURALE AL POPOLO AGIRO, radio privata San Filippo, Agira, 1 gennaio 1983.
- PENSIERO A SAN FILIPPO NELLA SUA 1880ª FESTA, radio privata San Filippo, Agira, 12 maggio 1983.
- **AGIRA NELLA STORIA DELLA SICILIA**, pagg. 384 (16° di fotografie), ed. S.P.E.S., Palermo, dicembre 1983 (1ª edizione).
- LETTERA APERTA AGLI AGIRI CHE HANNO RICEVUTO LA MIA «STORIA PATRIA», radio privata San Filippo, Agira, maggio 1984.
- INTERVISTA SUL PREMIO LETTERARIO DI CONTRADA, radio privata Cine Radio Sud, Ariano Irpino, 22 ottobre 1984.
- ATTUALITÀ DELLO SPIRITO DIODOREO, atti del Convegno, Agira, 8 dicembre 1984.
- LUCI E OMBRE DEL CONVEGNO DI AGIRA SU DIODORO SICULO, su «L'Ora», Palermo, 13 dicembre 1984.
- **UOMO: EPIGRAMMI E VERSI**, pagg. 144, ed. S.P.E.S., Palermo, dicembre 1984.
- **PIANTE SICILIANE: VICISSITUDINI E NOMI CURIOSI**, pagg. 72, ed. S.P.E.S., Palermo, dicembre 1984.
- **SAN FILIPPO IL GRANDE (D'AGIRA): TEATRO IN TRE ATTI**, pagg. 28, ed. S.P.E.S., Palermo, dicembre 1984 (1ª edizione).
- GLI SVEVI IN SICILIA E I RIFLESSI DELLA LORO POLITICA NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE ITALIANA, su «Il Bandolo», Palermo, dicembre 1984.

- CENNI SUL COMUNE DI AGIRA, Guida Generale della Sicilia, Palermo, gennaio 1985.
- DALLA SICILIA ALL'EUROPA: RIFLESSI DI CULTURA ARABA, su «Il Bandolo», Palermo, febbraio 1985.
- COMPORTAMENTO DEI SICILIANI NEL CORSO DELLE VARIE INVASIONI, su «Il Bandolo», Palermo, marzo 1985.
- AGIRA CITTÀ DI SICILIA (parte I), su «Il Bandolo», Palermo, aprile 1985.
- KUANTU ENI BEDDA A NOSTRA PARRATA, lettera aperta a "Sicilia nostra", Palermo, 6 maggio 1985.
- STASERA SI VA...CON LE PIANTE, Teleradio del Mediterraneo (TRM Rete 2), Palermo, 8 maggio 1985.
- RITORNA A FERA DI SAN FULIPPU, su «Sicilia Agricola Informazioni», Palermo, maggio 1985.
- **INSETTI CONTRO INSETTI: EQUILIBRIO BIOLOGICO**, pagg. 80, ed. S.P.E.S., Palermo, maggio 1985.
- RELITTO DI SUGHERETA NELL'ENNESE, su «Sicilia Verde», Palermo, giugno 1985.
- AGIRA CITTÀ DI SICILIA (parte II), su «Il Bandolo», Palermo, giugno 1985.
- CONVERSIONE DEL CEDUO DI FAGGIO IN FUSTAIA E SUO TRATTAMENTO A TAGLI SUCCESSIVI, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, giugno 1985.
- CARATTERI BOTANICI DELLA SUGHERA IN SICILIA E SUO IMPIEGO, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, luglio 1985.
- AGIRA CITTÀ DI SICILIA (parte III), su «Il Bandolo», Palermo, agosto 1985.
- **AGIRA INTEGRA CITTÀ SICILIANA E INTEGRAZIONE ALLA 1ª EDIZIONE DI "AGIRA NELLA STORIA DELLA SICILIA"**, pagg. 104, ed. S.P.E.S., Palermo, ottobre 1985.
- LA SICILIA IN BREVE, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, ottobre 1985.
- NOTA CRITICA A «UN GIORNO DOMANI» DI LYDIA GALVANO, per «Sicilia Agricola Informazioni», Palermo, ottobre 1985.
- INCONTRO CON ... GLI INSETTI, Teleradio del Mediterraneo (TRM Rete 2), Palermo, 27 novembre 1985.
- LA SITUAZIONE FORAGGICOLA IN SICILIA, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, novembre 1985.
- NELLE SUE CELLE I PRIMI MONACI DI SICILIA, su «Cronache Parlamentari Siciliane», Palermo, dicembre 1985.
- RILANCIO DEL SETTORE AGRO-SILVO-PASTORALE, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, dicembre 1985.
- VIVA IL TORRENTE LIBERO, su «Sviluppo Agricolo», Palermo, febbraio 1986.
- **VITA DEL TAUMATURGO SAN FILIPPO D'AGIRA**, pagg. 32, ed. S.P.E.S., Palermo, marzo 1986.
- **DIZIONARIO SICILIANO, ITALIANO E LATINO DELLA FLORA IN SICILIA**, pagg. 228 (19 illustrazioni), ed. S.P.E.S., Palermo, maggio 1986.
- NOTA CRITICA A «CAVALCATA PALERMO» DI ANTONIO PAVONE, per «Sicilia Agricola Informazioni», Palermo, maggio 1986.
- DISCUSSIONE CULTURALE SU AGIRA, associazione L'Isola di Marè, Palermo, 3 novembre 1986.
- **AGIRA NELLA STORIA DELLA SICILIA**, pagg. XXXVIII/384 (16 di fotografie) ed. S.P.E.S., Palermo, gennaio 1987 (2ª edizione).
- GRECI, LATINI, ARABI, SOPRATTUTTO SICILIANI, su «Cronache Parlamentari Siciliane» (inserto "Quanto conta la Sicilia"), Palermo, gennaio 1987.
- **SANTI SICILIANI NEL CENOBIO AGIRO**, pagg. 28, con illustrazioni, ed. S.P.E.S., Palermo, feb-

- braio 1987.
- **POESIE SCELTE**, pagg. 48 con disegni, ed. S.P.E.S., Palermo, febbraio 1987.
- **VOCABOLARIO SICILIANO-ITALIANO E ITALIANO-SICILIANO DELLE PAROLE VERNACOLE DI DERIVAZIONE STRANIERA**, pagg. 96, ed. S.P.E.S., Palermo, marzo 1987.
- **ICONOGRAFIA VEGETALE SICILIANA**, pagg. 304, tavv. col. 20, ed. Kefa, Palermo, settembre 1987.
- **RACCONTI DI UNA VITA**, pagg. 88 con disegni, ed. Kefa, Palermo, settembre 1987.
- ERICE: AFFINITÀ STORICO-LEGGENDARIE CON AGIRA, lettera al Comune, Palermo, 21 settembre 1987.
- A PARRATA SICILIANA ENI LINGUA, lettera a Ignazio Buttitta, Palermo, 8 ottobre 1987.
- **OPERE E APPENDICE SU AGIRA: STORIA, IMMAGINI, DIALETTO**, pagg. 64 con 33 foto, ed. Kefa, Palermo, dicembre 1987.
- SULLA PROPOSTA DEL SUBLIMISMO: CORRENTE O MOVIMENTO?, Atti dell'incontro A.S.A., Palermo, 26 febbraio 1988.
- LETTERA ALLA SCUOLA MEDIA IN OCCASIONE DELL'INCONTRO CON LA II G, Agira, 14 maggio 1988.
- **VUKABULAREDDU DIALITTALI: PALORI, MODI DI DIRI, TRADIZIONI PUPULARI, PRIERI**, pagg. 58 (16 foto di Agira), ed. Kefagrafica, Palermo, giugno 1988.
- CONTRIBUTO A.A.A. STEMMA CERCASI, su «Cronache Parlamentari Siciliane» (inserto "La Trinacria ritrovata"), Palermo, giugno 1988.
- VENT'ANNI FA ERAVAMO VENTENNI...E CI DISSERO "SESSANTOTTINI", appunti per un saggio, Agira, 16 agosto 1988.
- **L'ALBERO È AMICO**, pagg. 224 con disegni, centotrentamila copie ad uso didattico, Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, Palermo, ottobre 1988 (1ª edizione).
- CULTURA IN SICILIANO, Convegno F.S.N. "Sicilia-Europa" con intervista a TVR-Antenna 3, Palermo, 6 novembre 1988.
- LETTERA ALLA III G PER UN CONTRIBUTO ALLA RICERCA DI TESTIMONIANZE FOTOGRAFICHE DEL CASTELLO, Agira, 24 dicembre 1988.
- **FLORA SICULA: DIZIONARIO TRILINGUE ILLUSTRATO**, pagg. VII/592, ed. Kefagrafica, Palermo, gennaio 1989 (1ª edizione).
- **PROVITÀNA: ATTIVITÀ LETTERARIA**, pagg. 32, ed. Kefagrafica, Palermo, gennaio 1989 (1ª edizione).
- SUL RESTAURO CONSERVATIVO DEL CASTELLO DI AGIRA E DELLE SUE AREE ANNESSE, lettera alla Direzione lavori, Palermo, 25 febbraio 1989.
- A DIFESA DELL'IDIOMA SICILIANO, lettera aperta a «Cronache Parlamentari Siciliane», Palermo, 17 giugno 1989.
- IDEA PER UN FILM TUTTO SICILIANO, lettera al regista Giuseppe Tornatore, Palermo, 21 agosto 1989.
- **INTEGRAZIONI ALLE MIE INDAGINI SU STORIA E DIALETTO DELLA CITTÀ DI AGIRA**, pagg. 32 (con 5 foto), ed. Kefagrafica, Palermo, agosto 1989.
- CONSAPEVOLEZZA POLIFEMIANA, lettera aperta a «Cronache Parlamentari Siciliane», Palermo, 8 settembre 1989.
- **L'ALBERO È AMICO**, pagg. 224, con disegni, e 5 foto, sessantaquattromila copie ad uso didattico, Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, Palermo, ottobre 1989 (2ª edizione).
- AVIMU A TRUVARI U VERU TIATRU GREKU PI PUTIRILU FARI VISITARI DI SUTTA TERRA, circoli culturali, Agira, 1 novembre 1989.

- LINGUA O DIALETTO: LA SCIENZA DEVE AVVICINARSI ALL'EMPIRISMO, lettera aperta ai filologi, per «*Sicilia Indipendente*», Palermo, 19 novembre 1989.
- CI VULISSI CHARIZZA, lettera aperta a «*Giornale di Poesia Siciliana*», Palermo, 21 novembre 1989.
- NOMI DI SICILIA, per «*Giornale di Poesia Siciliana*», Palermo, novembre 1989.
- IL TROTTOLONE...DELLA NATURA, TV Canale 46, Palermo, 24 gennaio 1990.
- **FLORA SICULA: DIZIONARIO TRILINGUE ILLUSTRATO**, pagg. 416, tavv. 37 (di cui 18 fuori testo), ed. Kefagrafica, Palermo, gennaio 1990 (2ª edizione rinnovata).
- **PROVÌTINA: ATTIVITÀ LETTERARIA**, pagg. 32, ed. Kefagrafica, Palermo, gennaio 1990 (2ª edizione).
- A DIFESA DELL'IDEA "FIUMARA D'ARTE" per «*Gazzetta del Sud*», Messina, gennaio 1990.
- NOTA CRITICA A «I ME PINSERA» di Attilio Guccione, manoscritto, Palermo, gennaio 1990.
- AGIRA, ASSORO, LEONFORTE, NISSORIA: UNA SOLA CITTÀ, lettera aperta ai Sindaci (Natale 1989), su «*Il Castello*», Milano, febbraio 1990.
- NOTA CRITICA A «SCAVATI NELLA PIETRA» DI LINO CARRUBBA, ed. Kefagrafica, Palermo, febbraio 1990.
- IDEA PER UNA MESSA IN SICILIANO ALL'ABBAZIA DI AGIRA, Palermo, 25 marzo 1990.
- UNNI IERU A FINIRI I NINFI DA BATIA?, lettera al Priore di Agira, Palermo, 25 marzo 1990.
- APPUNTI SU DIODORO SICULO E SU TIMEO PER "I GRANDI SICILIANI DELL'ANTICHITÀ", Atti del Convegno, Palermo, 24 aprile 1990.
- SUL CONVEGNO "I GRANDI SICILIANI DELL'ANTICHITÀ", lettera all'Assessore del ramo al Comune di Agira, Palermo, 25 aprile 1990.
- **SAN FILIPPO IL GRANDE (D'AGIRA): TEATRO IN TRE ATTI**, pagg. 32 + 4, ed. Kefagrafica, Palermo, agosto 1990 (2ª edizione).
- NOTA CRITICA A «AGIRA NEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE E NEL DOPOGUERRA» DI GIUSEPPE GERELLI, manoscritto, Palermo, agosto 1990.
- LETTERA A ORLANDO PER LA SUA MANCATA SINDACATURA, Palermo, 31 agosto 1990.
- UNA GRANDE BASILICA DI FEDE SANFILIPPIANA AVENTE PER EPICENTRO TUTTI I LUOGHI VOTATI AL SANTO, lettera aperta al Priorato di Agira e ad altre ventidue chiese, Palermo, 7 ottobre 1990.
- **L'ALBERO È AMICO**, pagg. 224, con disegni e 47 foto, novantasettemila copie ad uso didattico, Azienda Foreste Demaniali della Regione Siciliana, Palermo, ottobre 1990 (3ª edizione).
- **PROVÌTINA: ATTIVITÀ LETTERARIA**, pagg. 40, ed. Kefagrafica, Palermo, dicembre 1990 (3ª edizione).
- L'ITALIA IN DIRETTA: AGIRA, Rai Uno Mattina, Palermo, 11 gennaio 1991.
- UNA TERRAZZA SULL'ISOLA: AGIRA, Rai Tg-Tre, Palermo, 11 gennaio 1991.
- I GIOCHI ERAKLEI PER UN "APPUNTAMENTO BIENNALE AGIRA", lettera aperta al Sindaco, Palermo, 14 gennaio 1991.
- ANCORA SULLA FUSIONE DEI COMUNI DI AGIRA-ASSORO-LEONFORTE-NISSORIA, in occasione dell'ipotesi di apertura del Distaccamento Forestale circondariale, lettera aperta al Sindaco di Agira, Palermo, 7 marzo 1991.
- DISCORSO SULLA DOLCEZZA E SULLE ORIGINI DELLA LINGUA SICILIANA, Convegno Maria Cristina di Savoia con intervento a Tele-Xenon, Caltagirone, 16 maggio 1991.
- DISCORSO SULLA NATURA TRA SCIENZA E SENTIMENTO, incontro con gli allievi di tutte le classi dell'Istituto Tecnico Agrario Statale, Caltagirone, 17 maggio 1991.
- LETTERA ALL'ISTITUTO TECNICO AGRARIO STATALE NEL 25° DEL MIO DIPLOMA, Caltagi-

- rone, 17 maggio 1991.
- **VENTITRÈ CHIESE DI SAN FILIPPO D'AGIRA**, pagg. 24, ed. Kefagrafica, Palermo, maggio 1991.
- ALCUNE NOTIZIE SU AGIRA L'"ANTICA", per «*Cronache Parlamentari Siciliane*», Palermo, luglio 1991.
- ALLA RICERCA DI UN CULTO, per «*Cronache Parlamentari Siciliane*», Palermo, luglio 1991.
- ALCUNI RAPPORTI STORICI E CULTURALI TRA AGIRA E PALERMO, per «*Palermo*», Palermo, luglio 1991.
- IL NUOVO STADIO SAN FILIPPO DI MESSINA, lettera al presidente della società calcistica "Messina", Palermo, 28 agosto 1991.
- LA 24ª CHIESA DI SAN FILIPPO D'AGIRA: CACCAMO, comunicazione per "La Rosa dell'Ercta" a Palazzo Comitini, Palermo, 4 settembre 1991.
- **FLORA SICULA: DIZIONARIO TRILINGUE ILLUSTRATO**, pagg. 416 di cui 19 con disegni particolari più 20 tavv. a colori, ed. Kefagrafica, Palermo, novembre 1991 (3ª edizione rinnovata).
- **PROVÌTINA: ATTIVITÀ LETTERARIA**, pagg. 48, ed. Kefagrafica, Palermo, novembre 1991 (4ª edizione).
- AGIRA, ASSORO, LEONFORTE, NISSORIA: UNA SOLA CITTÀ, lettera aperta ai Sindaci, Palermo, 1 dicembre 1991.
- LETTERA AL PROF. EMILIO GALVAGNO CURATORE DEGLI ATTI SUL "CONVEGNO DIODOREO" SVOLTOSI NEL 1984 AD AGIRA E CATANIA, Palermo, 29 dicembre 1991.
- PROPOSTA DI PROMOZIONE CULTURALE ALL'EDITORIA "P. BUTTAFUOCO" DI AGIRA, Palermo, 12 gennaio 1992.
- NOTA CRITICA A «PER LA SICILIA» DI TURI STRAZZULLA, per «*Trinakria*», Palermo, gennaio 1992.
- LA 25ª CHIESA DI SAN FILIPPO DI AGIRA: POLLINA, comunicazione a "Famiglia Cristiana", Milano, 10 febbraio 1992.
- VINTIDU LIZIONI N' SICILIANU SUPRA A TIMULUJA DI STA LINGUA, su «*Il Castello*», Milano, dall'aprile 1992.
- DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELLA RESTAURATA CHIESA DI SAN FILIPPO, Limina, 10 maggio 1992.
- IDEA PER UN FILM, lettera al "premio Oscar" Pietro Scalia e ai registi Beppe Cino, Pasquale Scimeca e Egidio Termine, Palermo, 20 maggio 1992.
- LETTERA ALL'ORDINE DELLA SACRA FAMIGLIA PER LA RICONVERSIONE DELLA CASA DI AGIRA ALL'ABBAZIA, Palermo, 20 maggio 1992.
- PRESENTAZIONE SICILIANA PER UN LIBRO IN SICILIANO: «SPIRIENZI D'UN ASILIATU», Hotel Excelsior, Palermo, 20 maggio 1992.
- **SPIRIENZI D'UN ASILIATU**, pagg. 52, ed. I.D.C.A.S., Palermo, maggio 1992.
- **PALORI ANTIKI KU TANTI AUTRI KOSI DI PIACIRI E VUKABULAREDDU TALIANU-SICILIANU**, pagg. 80, ed. Kefagrafica, Palermo, maggio 1992.
- INTEGRAZIONE A "23 CHIESE DI SAN FILIPPO D'AGIRA"(segnalibro), ed. Kefagrafica, Palermo, maggio 1992.
- PROPOSTA CULTURALE SICILIANA, lettera all'attore Pino Caruso, Palermo, 20 luglio 1992.
- LE ORIGINI DEL BOSCO IN SICILIA (in «*I boschi di Sicilia*»), ed. Arbor, Palermo, luglio 1992.
- MAFIULUJA DI NU NTILLITTUALI SICILIANU, articolo per una rivista straniera, Palermo, luglio 1992.

- A NJURIA NÔ ME PAISI, saggio di circa cinquecento soprannomi per il «Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Palermo, ottobre 1992.
- KUINNICI FAVULI N'SICILIANU, per «Nuov», Agira, gennaio 1993.
- DOPO QUARANT'ANNI DI NUOVO IN SECONDA: CHIACCHIERATA CON GLI SCOLARI DEL PLESSO SCOLASTICO "MARCONI", Agira, 10 marzo 1993.
- DISCORSO PER LA FESTIVITÀ DI SAN FILIPPO, Calatabiano, 14 maggio 1993.
- MEMORIA PER LA PRESENTAZIONE DI GIUSEPPE GIUSTI SINOPOLI IN OCCASIONE DELLA PRESENTAZIONE DI "LA ZOLFARA", Assoro, 30 maggio 1993.
- PREFAZIONE AL LIBRO «BOSCHI E AMBIENTE» DI DOMENICO CAMBRIA, ed. Il Ponte, Avelino, giugno 1993.
- DENOMINAZIONI DIALETTALI CURIOSI DELLE PIANTE, su «Bollettino del Royal Club», Acireale, dal n. 11/92-93.
- MEMORIA PER LA COMMEMORAZIONE DEL BEATO DIEGO, Agira, 19 settembre 1993.
- EXCURSUS STORICO SU AGIRA, cine Marconi, Agira, 31 ottobre 1993.
- PREFAZIONE AL LIBRO «C'ENI ANCORA SPIRANZA PI LA CITADI DI L'OMU» DI NINO BALLETTI E ALTRI, ed. Sublimismo, Palermo, febbraio 1994.
- SUPRA A MPURTANZA DA LINGUA SICILIANA, intervento nella chiesa del SS. Salvatore, Palermo, 5 maggio 1994.
- TEIA 1 OVVERO AQUILA DEL BONELLI CATTURATA E LIBERATA, intervista ad Azzurra TV, Agira, 17 novembre 1994.
- PREFAZIONE AL LIBRO «DI-TANTU-N-TANTU» DI MARIO LIBERTO, ed. Studio Editoriale, Palermo, novembre 1994.
- LA SICILIA OTRE LA GRECIA, saggio manoscritto, Palermo, novembre 1994.
- NOMI E FORME CURIOSI DI PIANTE E INSETTI, saggio manoscritto, Palermo, novembre 1994.
- LO SPIRITO NAZIONALISTA NEL XVIII SECOLO AGIRO, saggio manoscritto, Palermo, novembre 1994.
- U SICILIANU ENI LINGUA VIRACI E PRISINTAZIONI DA BOZZA DI STATUTU DA KADEMIA DU KRIVU, intervento a «La fiaccola sopra il moggio», teatro S. Eugenio Papa, Palermo, 4 dicembre 1994.
- LA 26ª CHIESA DI SAN FILIPPO D'AGIRA: GUALTIERI SICAMINÒ, comunicazione a "Il Castello", Milano, marzo 1995.
- I VIVAI FORESTALI, su «Sicilia Foreste» n. 5/6, Azienda Foreste Demaniali, Palermo, marzo 1995.
- INTERVENTO SUL LIBRO DI NINO BALLETTI «LA CITTÀ DELL'ANTICA MEMORIA», teatro S. Eugenio Papa, Palermo, 26 maggio 1995.
- INTERVENTO SUL LIBRO DI MARIO LIBERTO «DI-TANTU-N-TANTU», chiesa Matrice, Chiusa Sclafani, 9 luglio 1995.
- FONDAZIONE DELLA "KADEMIA DU KRIVU", notaio Di Giorgio, Palermo, 24 luglio 1995.
- L'ASINO CHE NON C'È, dukumintariu nò dimaniu furistali, "San Matteu", Tilisud 3, Erci, 31 austu 1995.
- LE PIETRE DI EIRKTE: GEOMETRIE PUNICHE SULLE TRACCE DI AMILCARE, dukumintariu pi kuntu da "Kademia du Krivu", Tilisud 3, Trapani, 11 sitemmiri 1995.
- PRISINTAZIONI DU DUKUMINTARIU "LE PIETRE DI EIRKTE", Stitutu "Platoni", Palermo, 15 sitemmiri 1995.
- A 27ª E A 28ª CHESIA DI SAN FULIPPU D'AGIRA: KALKARA (MALTA) E HAMRUN (MALTA), kumunicazioni a "U Kasteddu", Milano, uttuviri 1995.

- L'EIRKTI DÎ MISTERI, rilazioni ô kunvegnu "Le pietre di Eirkte", Palazzu da Pruvincia Rijunali, Palermo, 10 nuvemmiri 1995.
- KOMU SI PARRA E KOMU SI SKRIVI N'SICILIANU, kunfrenza na l'ambitu da "Iurnata ntrnazionali di aprufunnimentu di timatiki fidiralisti", utelli Vidda D'Amatu, Palermo, 3 dicemmiri 1995.
- ALIA TRA KURTURA, STORIA E TRADIZIONI PUPULARI, diskursioni na l'ambitu da vegha da Makulata a Vidda Dafni, Alia, 7 dicemmiri 1995.
- UN PIRSUNAJU, ntrivista rilaxata a Tilisud 3, Trapani, 8 dicemmiri 1995.
- ANGELO VALENTI E IL TEMPO IN CUI VISSE ANCHE NEI MIEI RICORDI, kunfrenza ô Stitutu "Mariu Negri" pi kuntu da "Famigha Ajrina", Milanu, 16 dicemmiri 1995.
- L'OPIRI DI MASTRU BINNARDU, prisintazioni kritika â 1ª Mostra d'Arti di Vidda Nixemi, Palermo, 20 dicemmiri 1995.
- IL VIVAISMO FORESTALE, kunfrenza â Sizioni di Assistenza teknica n. 40, Mazarinu, 21 dicemmiri 1995.
- **ATTI DEL CONVEGNO «EIRKTE»**, paj. 80, Palermo, 25 dicemmiri 1995.
- **SANTA MISSA N'SICILIANU**, priera nò kursu di l'ufficazioni di don Cesari Rattubaddi ku testu Prufètina-Russu, Parrocha S. Karulu Burrumeu è Paghareddi, Palermo, 26 dicemmiri 1995.
- I CARTAGINESI NELL'INTERNO DELLA SICILIA, ntriventu nò kursu du kunvegnu supra i Grutti da Gurfà, Alia, 29 dicemmiri 1995.
- AVETE MAI VISTO I PORTONCINI DI ISOLA?, supra «Sicilia Tempu», Palermo, dicemmiri 1995.
- SANTA MISSA N'SICILIANU, dukumintariu pi kuntu da "Kademia du Krivu", Cini-Vidiu, Chusa Skrafani, 23 innaru 1996.
- LE PIETRE DI EIRKTE: GEOMETRIE PUNICHE SULLE TRACCE DI AMILCARE, dukumintariu, 2ª adizioni, Chusa Skrafani, 23 innaru 1996.
- PRIFAZIONI Ô LIBRU «I ME PINSERA» DI ATTILIU GUCCONI, ad. I.D.C.A.S., Palermo, innaru 1996.
- NUOVO PIANO REGIONALE DI DIFESA DEI BOSCHI E DELLE AREE PROTETTE DAGLI INCENDI, kûrdinaturu di Gruppi di travaghu pa prujttazioni e a laburazioni (dicemmiri 1993), Palermo, frivaru 1996.
- **BUDDITTINU SUCALI "DU KRIVU"** n. 1, pagg. 40, Palermo, 31 marzu 1996.
- **II SANTA MISSA N'SICILIANU**, priera, ntrivista, funzioni di patri Cesari Rattubaddi, è Paghareddi, Palermo, 30 aprili 1996 e TG3 h. 19, 30 1 maiu 1996.
- U VALURI DA LINGUA SICILIANA, ntrivista komu Prisidenti da juria du 3ª Premiu Naziunali di Pui-sia "Burgu Novu", Palermo, 5 maiu 1996.
- PRUPOSTA DI ADUZIONI DA KUINEDI DU KRIVU, ntrivista komu Prisidenti unurariu da "Kademia du Krivu" â kunfrenza stampa du "Frunti Naziunali Sicilianu" ô Stitutu "Pratoni", Palermo, 8 jugnu 1996.
- CONTINUA LA RIFORMA VIVAISTICA, supra «Sicilia Foreste n. 9» di l'Azienna Furesti Dimaniali, Palermo, jugnu 1996.
- A NJURIA A AGIRA (1ª parti), supra «U Kasteddu», Milanu, jugnu 1996.
- LITTRA Ô PRISIDENTI DI L'ASIMBREA RIJUNALI PA SARVAGUARDIA DA LINGUA SICILIANA, Palermo, 5 austu 1996.
- LITTRA Ô PRISIDENTI DA RIJONI SICILIANA PA SARVAGUARDIA DA LINGUA SICILIANA, Palermo, 5 austu 1996.
- LITTRA Ô DIRITTURI DI RAI 3 PA SARVAGUARDIA DA LINGUA SICILIANA, Palermo, 21 austu 1996.
- **LIZIONI DI BEDDU SKRIVIRI N'SICILIANU**, paj. 32, ad. Thule-Tannura, Palermo, sitemmiri

- 1996.
- PRIFAZIONI Ô LIBRU «SKURDANZI SICILIANI» DI ATTILIU GUCCONI, ed. Thule-Tannura, Palermu, sittemmiri 1996.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «RISPICHANNU RIKURDANZI» DI TANU KAPUANU, ed. Thule-Tannura, Palermu, sittemmiri 1996.
 - **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 2, pagg. 14, Palermu, 30 sittemmiri 1996.
 - A NJURIA A AGIRA (2ª parti), supra «U Kasteddu», Milanu, uttuviri 1996.
 - **PROVITÀ: ATTIVITÀ LITTIRARIA (E KURTURALI)**, paj. 48, ad. Kefagrafica, Palermu, uttuviri 1996 (5ª adizioni).
 - WORLD'S *OMINI* 'N WOMEN, kanzuni sikulu-ngrisi skritta pi Franku Battiati, Palermu, uttuviri 1996.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «IL BOSCO DEI CEDRI» DI CESARI GUCCONI, Palermu, uttuviri 1996.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «DI UNNI VENI U PANI» DI ATTILIU GUCCONI, ad Thule-Tannura, Palermu, marzu 1996.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «FUNTANA SIKKA» DI ARMANNU MIRABEDDU, ad. Thule-Tannura, Palermu, marzu 1997.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «FAIDDI DI OPRA» DI ATTILIU GUCCONI, ad. Thule-Tannura, Palermu, marzu 1997.
 - **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 3, paj. 36, Palermu, 31 marzu 1997
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «FAIDDI DI VITA» DI VICENZU SKAVUZZU, ad. M. B., Palermu, aprili 1997.
 - **III SANTA MISSA N'SICILIANU**, priera ô karzaru di "Paghareddi" (ku dukumintariu), Palermu, 6 aprili 1997.
 - **IV SANTA MISSA N'SICILIANU**, priera ô karzaru di "Paghareddi" (ku dukumintariu), Palermu, 12 aprili 1997.
 - LE PIETRE DI EIRKTE: GEOMETRIE PUNICHE SULLE TRACCE DI AMILCARE, dukumintariu, 3ª adizioni, Karini, 14 aprili 1997.
 - A 29ª CHESIA DI SAN FULIPPU DI AJRA: ALÍ SUPIRIURI DI MISSINA, kumunikazioni a «U Kasteddu», Milanu, jugnu 1997.
 - ZZA MONICA IN BLOUSE (*N'KAMMISA*), kanzuni sikulu-ngrisi skritta pi Lucu Dalla, Palermu, jugnu 1997.
 - ATTI DEL CONVEGNO SU ANGELO VALENTI, (agosto-dicembre 1995), Ajra, 13 austu 1997.
 - I VALORI AMBIENTALI DELLE MADONIE, rilazioni lijuta ô kunvegno prisinziatu di Viulanti, Kasteddubonu, 19 sittemmiri 1997.
 - **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 4, paj. 18, Palermu, 30 sittemmiri 1997.
 - PIANO VIVAI: PROSEGUE L'ATTUAZIONE, supra «Sicilia Foreste n. 13», di l'Azienna Furesti Dimaniali, Palermu, sittemmiri 1997.
 - A PROPOSITO DI DIRETTORI REGIONALI, supra «Radar n. 0», Palermu, nuvemmiri 1997.
 - NKONTRU KÂ... LINGUA SICILIANA, Sicilia Unu, Palermu, 24 innaru 1998.
 - PRIFAZIONI Ô LIBRU «FAIDDI DI OPRA II» DI ATTILIU GUCCONI, ad. Thule-Tannura, Palermu, innaru 1998.
 - IL VIVAISMO FORESTALE IN SICILIA: ATTUALITÀ E PROSPETTIVE, rilazioni lijuta nâ iurnata di studiu pu mighuramentu di voskura, pubrikata nô n. 2 da Gulera "Sicilia Foreste" du C. F. R., Palermu, 2 marzu 1998.
 - **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 5, paj. 28, Palermu, 31 marzu 1998.

- STORIA, LINGUA E LITTIRATURA SICILIANA, kunvirsazioni è ditinuti du karzaru di Paghareddi, Palermu, 4 aprili 1998.
- LA STORIA DI AJRA E IL FUTURO DEI SUOI MONUMENTI, kunfirenza ô nkontru ku Ligambienti nâ sala kunsiliari, Ajra, 8 aprili 1998.
- STORIA, LINGUA E LITTIRATURA SICILIANA, kunvirsazioni è ditinuti du karzaru di Paghareddi, Palermu, 18 aprili 1998.
- A 30ª CHESIA DI SAN FULIPPU DI AJRA: XUMIDINISI DI MISSINA, kumunikazioni a «U Kasteddu», Milanu, aprili 1998.
- VERSO UN GRANDE "CENTRO", supra «Sicilia Foreste n. 15/16», di l'Azienna Furesti Dimaniali, Palermu, maiu 1998.
- A 31ª CHESIA DI SAN FULIPPU DI AJRA: KASALIVECHU SIKULU DI MISSINA, kumunikazioni a «U Kasteddu», Milanu, maiu 1998.
- LE TRE CARTE TEMATICHE DEL CENTRO VIVAISTICO REGIONALE, mimoria prisintata ô kungressu naziunali, Vinezia, 24 jugnu 1998.
- LA MIA RIFORMA DEL CORPO FORESTALE REGIONALE, kungressu CGIL (pubrikata na "Inchestra" du 1 jugnettu), Palermu, 25 jugnu 1998.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 6, paj. 32, Palermu, 30 sittemmiri 1998.
- KUNVIRSAZIONI KÎ KARUSI DA III A e B DA "MARKUNI" DI AJRA, Ortu Butaniku di Palermu, 18 nuvemmiri 1998.
- PRIFAZIONI A «I KOSI DUCI E BONI» DI ANCILU NIKUSIA», ad. Krivu-Maidda, Palermu, 17 dicemmiri 1998.
- KUNVIRSAZIONI N'LINGUA SICILIANA, Asuczazioni "Mimmu Mudugnu", Palermu, 19 dicemmiri 1998.
- PROPOSTA DI RIORDINO DEL C.F.R., supra «Pinus n. 25», Missina, dicemmiri 1998.
- RICINZIONI KRITIKA Ô LIBRU «ALLUVIONE» DI AITANU AMURUSU, Ajra, 6 innaru 1999.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 7, paj. 22, Palermu, 31 marzu 1999.
- KUNSULENZA DI BEDDU SKRIVIRI N'SICILIANU A «STORIA DI SICILIA, TESTI DI PALOMES E XINIATURA ELTEN», Palermu, aprili 1999.
- LE CINQUE CARTE TEMATICHE DEL CENTRO VIVAISTICO REGIONALE, supra «Sicilia Furesti n. 19», Palermu, jugnu 1999.
- A PROPOSITO DI RIORDINO DEL C.F.R., supra «Pinus n. 27», Catania, jugnettu 1999.
- ANCORA SUL RIORDINO DEL C.F.R., pi «Pinus», Catania, austu 1999.
- **COMPENDIO DI STORIA DELLA SICILIA E DELLE SUE ISOLE** ovvero **BREVE STORIA DELL'AMBIENTE NATURALE E UMANO DELLA NAZIONE SICILIANA, DELLA SUA ARTE, DELLA SUA LINGUA E DELLA SUA LETTERATURA**, sinossi pu kursu di lauria a l'Istituto Supiriuri di Jurnalismu, paj. 116, Palermu, austu 1999.
- PRIFAZIONI A «PRUVERBI SICILIANI» DI ATTILIU GUCCONI, ad. Krivu-Maidda, Palermu, uttuviri 1999.
- PRIFAZIONI A «IL COMPRATORE DI LIBRI» DI ANTONIO CIARAMITARO, Palermu, dicemmiri 1999.
- PRIFAZIONI Ô LIBRU «RIFRISSIONI RIMATI» DI NOFRIU SKANKAREDDU, ad. Thule-Tannura, Palermu, dicemmiri 1999.
- **VIAJU SICILIANU**, ad. Thule-Tannura, Palermu, dicemmiri 1999.
- PRIFAZIONI A «KANZUNI DI MIMMU MUDUGNU», ad. Krivu-Maidda, Palermu, dicemmiri 1999.
- PRIFAZIONI A «PUIŠÍ DI SANTU KALĀ», ad. Krivu-Maidda, Palermu, dicemmiri 1999.

- PRIFAZIONI A «MODI DI DIRI DI NANÀ XAXA», ad. Krivu-Maidda, Palermu, dicemmiri 1999.
- PRIFAZIONI A «KATALUKU DI ATTILIU GUCCONI», ad. Krivu-Maidda, Palermu, dicemmiri 1999.
- **STORIA DI AGIRA E DEL SUO SANTO**, kuntinenti **ÀGIRA LA CITTÀ DEGLI AGÌRI** e **SAGGIO SU SAN FILIPPO D'ARGIRÒ**, paj 336 + 72 ku 149 fotu, bozza di travaghu preparatu pu Kumuni di Ajra, dicemmiri 1999 (3ª adizione n'tiramenti riskritta).
- **PROVITÀ: ATTIVITÀ LITTIRARIA (E KURTURALI)**, paj 48, ad. Elfil-Grafiki, Palermu, dicemmiri 1999 (6ª adizioni).
- IL CENTRO VIVAISTICO REGIONALE ENTRA NEL SOCIALE REALIZZANDO LE AREE VERDI ALL'INTERNO DEL CARCERE "PAGLIARELLI" DI PALERMO, supra «*Sicilia Furesti* n. 21/22», Palermu, frivaru 2000.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 8/9 paj. 24, Palermu, 31 marzu 2000.
- SULLE TRACCE DI AMILCARE, supra «*U Gughermu* n. 1», Palermu, maiu 2000.
- KADEMIA DU KRIVU, supra «*U Pruvincali* n. 5», Linforti, jugnu 2000.
- **BOSCHI E SOCIETÀ**, saju supra i middi anni di S. Juanni Guarbertu, Vaddi Umbrusa, jugnettu 2000.
- RISKUPRENNU A LINGUA SICILIANA, supra «*Sicilia Imprenditoriale* n. 28», Catania, austu 2000.
- CHARIMENTI DI LINGUA SICILIANA, supra «*Sicilia Imprenditoriale* n. 37», Catania, uttuviri 2000.
- LA STORIA DI CERAMI E LA LINGUA SICILIANA NELLE SCUOLE, kunfrenza nà Sala du Kunsighu, Cirami, 9 frivaru 2001.
- LA MIA STORIA DI AGIRA... E DEL SUO SANTO, kunfrenza nò Cirkulu Sucali "Argyrium", Ajra, 17 marzu 2001.
- LA LINGUA SICILIANA, nkontru nà Skola limintari "De Amicis", Palermu, 20 marzu 2001.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 10/11, paj. 13, Palermu, 31 marzu 2001.
- A KANZUNA NAPULITANA NAXI N'SICILIA, n'tirventu à "Kumpagnia da vela" di Sferrakavaddu, Palermu, 26 uttuviri 2001
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 12/13, paj 9, Palermu, 31 marzu 2002.
- I DIALETTI DI SICILIA NÒ CIMINA, n'tirventu ò dibattitu ku Grigoriu Napuli è Jardini Ngrisi, Palermu, 22 sitemmiri 2002.
- KURTURA SICILIANA, kunvirsazioni è ditinuti du karzaru minurili "Malaspina", Palermu, 30 e 31 dicemmiri 2002.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»** n. 14/15, paj. 9, Palermu, 31 marzu 2003.
- U MANKATU RISKONTRU Ò MIU «VIAJU SICILIANU», kumunikazioni ò "Centru Studi Platone", Palermu, 10 nuvemmiri 2003.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»**, n. 16/17, pag. 12, Palermu, 31 marzu 2004.
- **BUDDITTINU SUCALI «DU KRIVU»**, n. 18, pag. 12, Palermu, 31 dicemmiri 2004.
- I MISTERI DI EIRKTE, kumunikazioni à "Funnazioni *Chiazese*" di Palazzu Branciforti, Palermu, 25 frivaru 2005.
- **SICILIA: UNA STORIA**, pag. XXII/130, ad. *Abbadessa*, Palermu, jugnettu 2005.
- **STORIA UNIVERSALE DI AGIRA E DEL SUO SANTO** nê duì Tomi **ÀGIRA LA CITTÀ DEGLI AGÌRI** e **SAGGIO SU SAN FILIPPO D'ARGIRÒ**, paj. 336 + 114 ku 180 futugrafì, ad. *Abbadessa*, Palermu, frivaru 2006 chu **PROVITÀ: ATTIVITÀ LITTIRARIA (E KURTURALI)** pag. 48, ad. *Abbadessa*, Palermu, frivaru 2006 (7ª adizioni).
- PRIFAZIONI Ò LIBRU «IN SENSO INVERSO» DI AITANU AMURUSU, ad. Incisiva, Palermu, maju 2006.
- LETTERA DI ELOGIO ALL'ASSOCIAZIONE "FAMIGLIA AGIRINA", supra «*U Kasteddu*», Milanu, jugnettu 2006.

- KUNVIRSAZIONI SUPRA A STORIA DI AGIRA E DA SICILIA, *Yacht Club Olimpico*, Palermu, 2 dicemmiri 2006.
- RILATURI IN «GUERRA E DOPOGUERRA NEI BALCANI: IL RUOLO DEI MEDIA», Istitutu Supiriuri di Jurnalismu, Palermu, 6 e 7 dicemmiri 2006.
- RILATURI IN «ENERGIA ALTERNATIVA O INTEGRATIVA?», Istitutu Supiriuri di Jurnalismu, Palermu, 13 dicemmiri 2006.
- RILATURI IN «PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI STORIA PATRIA», Cirkulu Argyrium, Agira, 23 dicemmiri 2006.
- **V SANTA MISSA N'SICILIANU**, priera à Matrici Maria SS. Anunziata, Trappitu, 26 dicemmiri 2006.
- A MISSA N'SICILIANU, RAMPÀ DI LANCIU PI NA LINGUA D.O.C., supra «*Sicilia Tempu* n. 443», Palermu, innaru 2007.
- KUNTRIBUTU PI NA KOINÈ DA SKRITTURA SICILIANA, kunfrenza pa «*Sucità Siciliana pi l'Amicizia tra i Populi*», Stitutu *Platone*, Palermu, 9 marzu 2007.
- KURSU DI "GLOTTOGRAFIA SICILIANA", situ www.attilioguccione.com, Palermu, 13 marzu 2007.
- SUPRA U STATU DI SALUTI DU PARRARI SICILIANU E SUPRA A PUSSIBILI SUPRAVIVENZA DI STU ANTIKU LINGUAJU, kunfrenza pa «*Sucità Siciliana pi l'Amicizia tra i Populi*», Stitutu *Platone*, Palermu, 20 aprili 2007.
- RILATURI IN «PRESENTAZIONE DEL VOLUME DI STORIA PATRIA», *Facoltà Teologica di Sicilia*, Palermu, 11 maiu 2007.
- RILATURI IN «INDIPENDENTISMO O FORTE AUTONOMIA PER UNA SICILIA PRODUTTIVA?» pi Rinaxita Siciliana - Mo.Si.F., *Sheraton Hotel* di Aci Kasteddu u 26 maiu 2007, *hotel Kempinski* di Mazara du Vaddu u 29 jugnu 2007 e a *Eremo della Giubiliana* di Ragusa u 6 jugnettu 2007.
- **DIZIONARIO SICILIANO-DIALETTALE ETNO-GLOTTOGRAFICO A PIÙ CHIAVI DI LETTURA CON RIPORTO DALL'ITALIANO**, paj 148, ad. *Abbadessa*, Palermu, jugnettu 2007.
- AGIRA CONSERVA UNA ISCRIZIONE EBRAICA DEL XV SECOLO, supra «*Sicilia Tempu* n. 449», Palermu, jugnettu 2007.
- L' "ARON HA KODESH" DI AGIRA, supra «*Sicilia di Bell'Italia* n. 39», Milanu, austu 2007.
- **SINOSSI DI ETNOLOGIA E GLOTTOLOGIA SICILIANA**, paj VIII/116, ad. Stitutu Supiriuri di Jurnalismu, Palermu, austu 2007.
- LA SINAGOGA DI AGIRA E IL SUO ARON: SINTESI CRONOLOGICA, pi «*Il Giornale di Leonforte*», Linforti, austu 2007.
- PROFILO PROFESSIONALE DI GIUSEPPE SACCARO A MO' DI NECROLOGIO, pi «*Pinus*», Palermu, 21 sitemmiri 2007.
- PROFILO RELIGIOSO DI SILVESTRO NASCA NEL 50^{mo} DI SACERDOZIO, pa chesia di S. Antuninu, Ajra, 13 uttuviri 2007.
- LA PESTE ROSSA, n'tirvista supra u skavraghu russu na «*Sicilia Tempu*», Palermu, dicemmiri 2007.
- CACCAMO QUA E LÀ, prisintazioni du 1^u numiru di "Sotto il Castello", Kakkamu, 12 innaru 2008.
- LA TABELLA FONICA DELL'IDIOMA SICILIANO E LA TRASCRIZIONE DEI RELATIVI FONEMI, kunfrenza pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" ò "Platoni", Palermu, 24 innaru 2008.
- SICILIANI DI IERI: VANTO DELLA SICILIA DI OGGI, supra «Sotto il Castello n. 1», Kakkamu, innaru 2008 e, na www.sottoilcastello.it, frivaru 2008 (sikunna parti).
- LA LINGUA SICILIANA NELLA PRODUZIONE LETTERARIA DEL MEDIOEVO, kunfrenza pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" ò "Platoni", Palermu, 21 frivaru 2008.
- SCRITTURA SICILIANA: DUE VERSIONI A CONFRONTO, supra «Sotto il Castello n. 3», Kakkamu, marzu 2008 e, nò n. 4 di aprili 2008, CACCIA ALL'ERRORE ku puisia n'sicilianu.
- NUOVI E VECCHI PROFUMI DI SICILIA, n'tirvista di *Emilia Lo Schiavo* du Liceu xentifiku "Ein-

- stein", Palermu, 14 maiu 2008.
- PARLARE E SCRIVERE IN SICILIANO, supra «Sotto il Castello n. 5», Kakkamu, maiu 2008.
 - **SICILIA: UNA STORIA**, paj 116, 2ª adizioni n'DVD, Palermu, maiu 2008.
 - LA VERITÀ SULLA RISCOPERTA DELL'ECHAL DELL'ARON HA QODESH PER LA TORAH DI AGIRA, pi «Tavi», Linforti, maiu. 2008.
 - **VI SANTA MISSA N'SICILIANU**, paj. 52 ku futugrafi, *San Giovanni Gualberto*, Nikusia, 12-27 jugnettu 2008 (ku stampa di jugnu e di austu 2008).
 - N'AUTRU PASSU N'AVANTI DI SICILIANU, supra «Sotto il Castello n. 7», Kakkamu, jugnettu 2008.
 - **AGIRA E SUOI SANTI** (5ª adizioni) nê dui Tomi **GLI AGÌRI DI ÀGIRA** e **SAN FILIPPO E LA SUA CHIESA chu ATTIVITÀ CULTURALE DELL'AUTORE** (8ª adizioni), paj. 480 ku 180 futugrafi, Palermu, austu 2008.
 - **CALENDARIO STORICO-AMBIENTALE DEL C.F.R. NELLE QUATTRO STAGIONI**, paj. 172 ku n. 22 stampi, III Kungressu Nazionali di Sirvikurtura, Taurmina, 16 uttuviri 2008 e, kù titulu di **CALENDAGENDA**, dicemmiri 2008.
 - CONTRIBUTUTO DELLA SICILIA ALLO SCIBILE DEL SAPERE, kunfrenza pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" na l'ANTEAS, Palermu, 30 uttuviri 2008.
 - KOSI RILIJUSI E PUISÎ AMURUSI, kunfrenza pi l'Asucazioni "Polena" na l'Ortu Butaniku, Catania, 6 dicemmiri 2008.
 - **CALENDARIO ISTITUZIONALE DEL CORPO FORESTALE** (testi), Palermu, dicemmiri 2008.
 - CHACHARIANNU DI KOMU SI SKRIVI N'SICILIANU, nkontru pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" na l'ANTEAS, Palermu, 31 innaru 2009.
 - LA PRODUZIONE DI ZUCCHERO IN SICILIA E... L'EUCALITTO, risposta a Rubertu Brunu pî tipi di Abbadessa, Palermu, 20 aprili 2009
 - ASPETTI STORICO-CULTURALI ANTE- E POST- FONDAZIONE DEL REGNO DI SICILIA, nkontru pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" na l'ANTEAS, Palermu, 23 aprili 2009.
 - AMORE-ODIO NEI RAPPORTI TRA IL POPOLO SICILIANO E GLI OSPITI DI TURNO, nkontru pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" na l'ANTEAS, Palermu, 7 maiu 2009.
 - RINCISIONI KRITIKA Ô LIBRU «GOCCE DI UOMINI» DI DOMENICO CAMBRIA, maiu 2009 (pi l'auturi).
 - NTIRVENTU Â PRISINTAZIONI DU LIBRU DI BINIDITTU JAMBONA SUPRA I FATTI DI EIRKTI, Tirrasini, 4 jugnettu 2009.
 - LEGGI A DIFESA DELLA IDENTITÀ SICILIANA, supra «La Padania», Milanu, 18 uttuviri, 1 nuvemmiri e autri dati du 2009.
 - PRIERI SICILIANI KOMU PUISIA e SICILIA KOMU PUZZLE JULOJKU, kunfrenzi pa "Sucità Siciliana Amicizia tra i Populi" ô "Biotos", Palermu, 29 uttuviri e 19 nuvemmiri 2009.
 - NTIRVISTA TILIFONIKA SUPRA U VALURI DÎ DIALETTI, Radio Padania Libera, Milanu, 20 nuvemmiri 2009.
 - **AGIRA E SUOI SANTI** (6ª adizioni) nê dui Tomi **GLI AGÌRI DI ÀGIRA** e **SAN FILIPPO E LA SUA CHIESA chu ATTIVITÀ CULTURALE E PROFESSIONALE DELL'AUTORE** (9ª adizioni), paj. 480 ku 180 futugrafi, n'DVD, Palermu, dicemmiri 2009.

In preparazione:

- **LUOGHI "MINIMI" DELLA SICILIA E DELLE SUE ISOLE: UN VIAGGIO NELLA MEMORIA TRA GEOGRAFIA, STORIA, ARTE, ECC.**
- **SICILY, AN HISTORY** (riduzione in inglese della storia siciliana)
- **LA MEMORIA DI UN FANTASMA** (romanzetto socio-psico-para-fantascientifico).

La critica alle opere di Filippo Maria Provitina, ha riempito ininterrottamente le pagine specialistiche dei giornali sin dagli anni '80, libera e spontanea, come è d'uso per le cronache letterarie, e con i più ampi consensi.

Nel 1984 la sua opera "AGIRA NELLA STORIA DELLA SICILIA" gli valeva il Primo Premio per la Storiografia locale al Concorso Nazionale «Faliesi» di Contrada, la consegna del medaglione «Urbs Integra» di Agira e, unitamente alla 2ª e alle altre edizioni, dava luogo ai seguenti consensi della critica:

«...Filippo Maria Provitina non si è lasciato prendere la mano dalla retorica, come è facile in simili occasioni e come spesso avviene, ma ha lavorato alla sua opera con profondo senso della ricerca storica e con spirito critico e di sensibile osservatore dei fatti della realtà...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 2/1984)

«...ha avuto il merito di approfondire le ricerche, di evidenziare le curiosità storiche, di confrontare le varie versioni dando risposte nuove e, comunque, attuabili. Con il suo prodigioso volume ha ottenuto così risultati di notevole interesse rendendo un servizio a tutta l'Isola...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 2/1984)

«...un'annotazione particolare deve essere fatta sugli indici che completano il volume e sulla ricchissima bibliografia segno inconfondibile della certissima ricerca portata avanti dal Provitina...».

(da Giovanni Ciavanni su «Il Domani» del 5/4/1984)

«...tra i cultori di storie municipali dei nostri giorni la palma d'oro spetterebbe forse a Filippo Maria Provitina, autore di un grosso volume sulla sua Agira che, per l'ampiezza e meticolosità di ricerca, può costituire invidia per tanti "campanili" che non dispongono di un compendio altrettanto esauriente. La materia è amplissima e confortata da un opportuno apparato di note e da una bibliografia di impressionante vastità...».

(da Gabriello Montemagno su «L'Ora» del 13/4/1984)

«...ha raccolto in questo volume il frutto di una vastissima ricerca sulla storia della sua Agira. Un'opera apprezzabile e degna di considerazione non soltanto per la passione, che mai degenera in stupido campanilismo, ma soprattutto per la ricchezza di fonti consultate e per l'intento di meglio conoscere così la storia della sua Sicilia...».

(da Arturo Grassi su «Giornale di Sicilia» del 13/5/1984)

«...con generosa energia ha raccolto una mole enorme di notizie e di dati su Agira con l'ambizione che la sua opera possa riscattarla dalla decadenza e farle riacquistare fiducia nelle proprie potenzialità. Se mai sia possibile scrivere una sorta di enciclopedia sulla propria terra, il Provitina l'ha realizzata, spianando così la strada a quanti per l'avvenire vorranno continuare il suo lavoro, e traccia la possibilità di tentare il futuro riscatto...».

(da Franco Sgroi su «Il Bandolo», n. 9/1984)

«...Il Provitina cerca con molto garbo di mettere le cose al loro posto naturale là dove le aveva rimosse l'alternarsi dei secoli e il «ravage» degli uomini. Il suo è dunque un lavoro molto delicato e di grande precisione portato a termine con competenza e spirito scientifico. Egli opera senza forzature né animosità, ma con molta obiettività e grande qualità d'osservatore. Un lavoro dunque imparziale, prodigo di consigli e di proposte di soluzioni a taluni dei problemi più scottanti che travagliano la sua città. Molto idealista, con slancio ed entusiasmo di puro Sicano, il Provitina è convinto che le cose cambieranno e si fa portavoce di concrete soluzioni contingenti accettabilissime. Quest'opera laboriosa di tanto imperterrito ricercatore, dal valore civico incommensurabile, resta esemplare e

unica nel suo genere, e certamente porterà i suoi frutti e sarà Storia...».

(da Mimmo Morina su «New Europa», Luxembourg, n. 46-47/1984)

«...l'opera in esame appartiene al genere delle storie municipali, ma al tempo stesso se ne distingue. Non tanto per l'area geografica cui la materia è riferita, perché questa è anche qui quella di un Comune e del suo circondario, né per lo spirito che la muove, che è infatti anche qui improntato a "carità del natio loco", quanto invece per il concetto di storia che le sta alla base, che è inteso e applicato in una accezione più vasta di quella solita in opere di questo genere...».

(da Antonino De Rosalia su «Archivio Storico Siciliano», serie IV - vol. X/1984)

«...un lavoro, questo del Provitina, frutto di lungo studio e grande amore intesi a fare conoscere intus et in cute, scopo che va giudicato commendevole e meritorio, Agira, sua amatissima città natale, con questo libro il cui contenuto è fors'anche troppo ricco, ma tanto interessante da renderne gradevole e proficua la lettura...».

(da Maria Emma Alaimo in «Prefazione al libro», 10/1986)

«...si discuterà sul libro del Provitina in occasione della esposizione mostra-mercato dedicata alla settimana del dolce agirino...».

(da Francesco Gambaro su «L'Ora» dell'1/11/1986)

«...L'Associazione L'Isola di Marè inaugurando la settimana del dolce agirino presenterà agli intervenuti la nuova edizione della Storia Patria di Filippo Maria Provitina...».

(da Arturo Grassi su «Giornale di Sicilia» del 3/11/1986)

«... ha presentato ai golosi ospiti la seconda edizione del suo noto libro sulla storia di Agira mentre sui tavoli fiorivano nukatuli, amaretti, kucciddata, nfaxateddi, kassateddi ...».

(da Vincenzo Fiorenza su «Sicilia Agricola Informazioni» n. 23/1986)

«...dopo il successo riscosso dalla edizione del 1983 viene ripubblicato e integrato con notizie e foto di estremo interesse per i cultori di storia siciliana, dallo stesso Autore, indicato dalla critica come puntiglioso ricercatore e attendibile storico...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 11/1987)

«...del Provitina merita di essere ricordata la vasta monografia su Agira...».

da Francesco Gambaro su «L'Ora» del 4/12/1987)

«...nello spiegare l'evoluzione sociale del suo paese dimostra forte impegno civile in quanto fa della cosiddetta "questione siciliana" un problema di cultura, cioè di mentalità...».

(da Francesco Brancato su «Nuovi Quaderni del Meridione», n. 97-98/1987)

«...il suo interesse per la Storia Patria si è espresso con questa pregevole opera...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 12/1987)

«...in chiusura il Sindaco ha premiato il maestro e compositore Rolando Nicolosi e gli altri illustri ospiti omaggiando loro il libro scritto dal Provitina sulla storia della città...».

(da L. S. su «La Sicilia» del 6/3/1988)

«...questo studioso della storia di Agira ha indagato persino sui toponimi di alcuni luoghi della sua città e sulle orazioni rivolte al suo Santo Patrono Filippo...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 27/1/1989)

«...è di F. M. Provitina un'opera storica sulla civiltà agirina sviluppatasi nel corso dei

secoli...».

(da Nino Rosalia su «Il Castello», n. 3/1989)

«...testimonie che negli ultimi anni si notano segni di ripresa...».

(da Angioletta Giuffrè su «Sicilia Tempo», n. 11/1989)

«...bellissimo paese di vittoriniana memoria di cui ha scrutato le vicende storiche e i fatti recenti come si addice ad uno studioso locale...».

(da Rosanna Pirajno su «L'Ora» del 12/1/1990)

«...un'opera molto interessante e illuminante che si sfoglia e si legge con vero piacere...».

(da Presidente di Malta in «Lettera all'Autore» del 20/1/2000)

«...in questo autore eclettico e raffinato si coglie una particolare metodologia di ricerca...».

(da Giulia Martorana su «Giornale di Sicilia» del 9/2/2000)

«...nasce da un profondo attaccamento umano e culturale nei confronti della terra natale...».

(da Luigi Manno su «Il Castello», n. 3/2007)

«...un testo leggibile, scientifico per gli studiosi ma anche semplice per i meno addetti ai lavori...».

(da Giuseppina Gianquinto su «Sicilia Tempo», n. 446/2007.)

Dal 1985 il suo testo di Poesia "UOMO: EPIGRAMMI E VERSI" veniva premiato al XIV concorso letterario "L'Appennino Nuovo" di Salerno (*menzione d'onore*), al XII gran premio nazionale "Città di Pompei" di Striano (*menzione d'onore*), al VII gran premio letterario "Martin Luther King" di Civitavecchia (*3° classi cito*), al VII premio nazionale "Elimo" di Poggioreale (*menzione d'onore*), al III premio internazionale "Trofeo la Plejade" di Livraga (*2° classi cito*), al VII premio letterario "Padre Romualdo Formato" di Avellino (*segnalazione di merito*), al XII premio internazionale "Sicilia 1985" di Palermo (*segnalazione di merito*) e al XXVI concorso "Verso il Duemila" di Salerno, mentre la stampa così lo recensiva:

«...comprende alcune delle più significative poesie del Provitina, scritte nell'età giovanile e nella maturità di artista...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 2/1985)

«...Provitina ci elargisce i frutti della sua Musa nelle silloge, dall'emblematico titolo, con la quale ripercorre le tappe fondamentali della sua esistenza passando al vaglio i suoi ricordi attraverso le immagini della memoria e le considerazioni sullo spettacolo della Natura che agevolmente si trasformano in favole morali, in apologhi dove si racchiude il ciclo vitale, sempre presente nella sua opera, che coinvolge ogni aspetto del pensiero e dell'esistenza dell'uomo e di ogni cosa vivente...».

(da Franco Sgroi su «Il Bandolo», n. 3/1985)

«...frutto di osservazioni profonde dove la poesia spesso scaturisce dal contatto con la Natura. Dallo stile semplice e comunicativo il libro del Provitina ci diventa familiare, come compagno della nostra indifesa natura o come eco della memoria. Commuovono le poesie dialettali intercalate, eccellenti espressioni dell'autore che vive profondamente la lingua della sua terra...».

(da Lydia Galvano su «Motivazioni al Premio Elimo» del 25/8/1985)

«...immagini ricche di una profonda autonomia espressiva...».

(da Luigi Pumpo su «Motivazioni al Premio Città di Pompei» del 22/9/1985)

«...la novità con cui esprime il suo spontaneo soffio poetico...».

(da Arnaldo Di Matteo su «Motivazioni al Premio Verso il Duemila» del 31/10/1986)

«...una produzione squisitamente letteraria...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 12/1987).

Altre recensioni che servono a dare l'immagine di questo eclettico autore riguardano "PIANTE SICILIANE: VICISSITUDINI E NOMI CURIOSI":

«...la materia è trattata dal Provitina con estrema competenza e con la grazia propria di un sensibile scrittore che riesce a fare di un argomento in sé arido una divertente e curiosa preziosità stilistica...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 2/1985)

«...frutto dell'appassionato impegno del Provitina, trattasi di un originale lavoro sui nomi delle piante così come sono conosciute dal gergo siciliano...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 2/1985)

«...questo attento studioso, che alla preparazione scientifica accomuna una insolita felicità espositiva, ha raccolto con una scrupolosa ricerca i tanti aspetti curiosi e sempre interessanti di ciascuna delle specie trattate, fondendone una carta di identità completa degli essenziali dati anagrafici...».

(da Franco Sgroi su «Sviluppo Agricolo», n. 2/1985)

«...vi vengono indicati i nomi siciliani della piante, nomi che avvicinano al mondo vegetale in modo affascinante con la loro spontaneità, genuinità e crudezza...».

(da Guido Valdini su «L'Ora» dell'8/3/1985)

«...anche questo libro nasce dall'amore del Provitina per la sua terra; arbusti, erbe, fiori, osservati uno per uno con attenzione di botanico e poi analizzati nella loro veste esteriore e nella loro utilità o nocività attraverso i nomignoli dialettali che i siciliani hanno loro attribuito, dal più curioso e bizzarro al più banale...».

(da Franco Sgroi su «Il Bandolo», n. 3/1985)

«...il testo si mostra facilmente leggibile sia per la disposizione alfabetica dei nomi che per le curiosità in esso contenute...».

(da Maria Arruzza su «Gazzetta del Sud» del 10/4/1987)

«...si tratta di un dizionario siciliano ragionato delle piante...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 27/1/1989).

Anche il suo "SAN FILIPPO D'AGIRA: TEATRO IN TRE ATTI" è stato fatto oggetto di segnalazione di stampa:

«...ripercorre in abili scene drammatiche la vita ed i miracoli del Santo Patrono sulla base di antichi documenti, esaminati dall'autore con scrupolo di filologo e interpretati con devozione di fedele...».

(da Franco Sgroi su «Il Bandolo», n. 3/1985)

«...un'opera teatrale che in tre atti mette in scena la vita del Santo tratta dalle antiche cronache e dagli episodi tramandati dalle tradizioni popolari...».

(da Elio Marotta su «Giornale di Sicilia» del 7/5/1985)

«...lo studioso, attento ricercatore delle nostre tradizioni, consegna un documento letterario, drammaturgico e linguistico di moderna scrittura teatrale senza cadere nei limiti di una angusta agiografia...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 20/10/1990).

Positivamente recensiti dalla critica, inoltre, "INSETTI CONTRO INSETTI: EQUILIBRIO BIOLOGICO":

«...L'autore, che si dedica alla ricerca e alla divulgazione naturalistica con sicura professionalità e con la sensibilità dell'artista, ha adottato un rigoroso metodo per rendere utile, istruttiva, agile e facile la lettura, corredandolo di indici alfabetici con utilissimi numeri di riferimento che rendono agevole la ricerca, rendendo così uno strumento di lavoro e una guida insostituibile per quanti operano nelle campagne...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 7/1985)

«...le centotrentacinque specie contenute nel volume sono state scelte tra i cosiddetti insetti dannosi all'agricoltura, il loro parassita specifico e gli insetti e i ragni che disturbano o aiutano l'azione dell'uomo persino convivendo con lui...».

(da Francesco Gambaro su «L'Ora» del 13/9/1985)

«...Provitina ancora una volta conferma la sua profonda conoscenza di ecologista difensore di quell'equilibrio naturale sul quale si fonda la vita del nostro pianeta...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 14/1985)

«...può considerarsi una esauriente sintesi di esperienze di lotta biologica dove la naturalezza del linguaggio si accompagna alla dovizia delle informazioni molto specifiche e scientificamente valide. Il libro, pertanto, unico nel suo genere, ha un valore senza pari...».

(da Agostino Gatto su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 3-4/1986)

«...ha osservato gli insetti che vivono in Sicilia...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 27/1/1989)

«...si è dedicato per dieci anni allo studio degli insetti siciliani...».

(da Salvatore Parlagraeco su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 6/1989),

"AGIRA INTEGRA CITTÀ SICILIANA: SINTESI STORICO-ARTISTICO-ARCHEOLOGICA":

«...ci dà un'ulteriore conferma della serietà dello storico e della sobrietà dello scrittore. Il Provitina rende un altro segnalato servizio alla Sicilia...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 12/1985)

«...ha una sua autonomia di impostazione che ne rende facile ed interessante la lettura, essendo le vicende di Agira non municipali o municipalistiche ma percorrenti per intero la storia della nostra isola...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 11/1986)

«...si fa apprezzare per lo stile scorrevole e asciutto e per le profonde e meticolose ricerche storiche...».

(da Lia Mauceri su «Arte e Folklore di Sicilia» n. 11-12/1989)

e "VITA DEL TAUMATURGO SAN FILIPPO D'AGIRA":

«...pur conoscendo le difficoltà di separare ciò che è storia da ciò che è leggenda ha voluto

rendere un omaggio al Santo Protettore e rispondere alle richieste dei devoti...».

(da Beniamino Giudice in «Prefazione al libro», 3/1986)

«...possiede il raro pregio di accoppiare completezza alla concisione ad alla sintesi, e soddisfa pienamente le aspettative del lettore che alla devozione del credere voglia associare la curiosità del critico...».

(da Antonio Pavone su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 10/1986)

«...questa nuova opera del Provitina, studioso poliedrico, già valente storiografo, poeta, tologo, commediografo, entomologo, dialettologo, saggista ed oggi anche agiologo, indaga scrupolosamente su tutto ciò che nella pratica rimanda all'esistenza e all'opera del proprio Santo onomastico...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 6/1986).

Gli stralci di recensioni che seguono riguardano le più recenti opere del Provitina, e, tra queste, "DIZIONARIO SICILIANO, ITALIANO E LATINO DELLA FLORA IN SICILIA: NOMI, CLASSIFICAZIONE, ENDEMISMO, OFFICINALITÀ DI 1464 SPECIE VEGETALI INFERIORI E SUPERIORI":

«...deve essere riguardato come testimonianza di un lavoro intellettuale fondato su un appassionato apprezzamento positivo della nostra cultura contadina, senza però sottovalutarne il contributo ad una approfondita conoscenza di un universo culturale più vasto ...».

(da Antonino Buttitta in «Presentazione del libro», 3/1986)

«... la maggiore importanza di questo certosino lavoro, realizzato con la consultazione di rari testi e attingendo alle ultime vive fonti, consiste nell'aver raccolto tradizioni orali che rischiano di perdersi con l'estinzione di una generazione. Quest'opera del Provitina, studioso locale e vero cultore per le 'cose patrie', certamente durerà nel tempo e sarà sempre più apprezzata con gli anni...».

(da Gianni Lo Monaco su «L'Orsa» del 3/10/1986)

«...in quest'opera scientifica di grande valore, noto per l'impegno culturale ed egli stesso ricercatore, scrittore, storico, poeta, ecc., tiene conto sia della "ricchezza" dei vocaboli e delle espressioni proprie del "siculo idioma", sia delle varianti prevalenti nei dialetti locali...».

(da Filippo Giallombardo su «Sicilia Indipendente», n. 8/1986)

«...notevole successo ha riportato la sua ultima pubblicazione riguardante le varie denominazioni delle specie vegetali siciliane...».

(da Agostino Mulè su «Sicilia Agricola Informazioni», n.3-4/1987)

«...un'appassionante viaggio nel mondo delle tradizioni contadine sulle orme di una cultura sopraffatta dal logorio della civiltà moderna. La testimonianza erudita e appassionata di una realtà linguistica ignorata e dimenticata dalla scienza ufficiale. Un'opera che riporta alla luce un patrimonio di inestimabile valore culturale. Un contributo che il Provitina, grande appassionato di botanica e studioso di tradizione siciliane, ha voluto offrire non soltanto ai naturalisti e agli uomini di scienza, ma anche a quanti hanno a cuore il valore e l'importanza di una lingua che va scomparendo, approntando un mezzo di ricerca fondamentale per quanti, studiosi di tradizioni popolari o botanici, vivono giornalmente a contatto con queste affascinanti testimonianze del passato...».

(da Mimmo Canzonieri su «Sicilia Verde», n. 37/1987)

«...in questa ventennale ricerca dello studioso di Agira, che si rivolge oltre che all'addetto ai lavori anche al profano curioso della natura, la lingua siciliana ha la priorità rispetto a quella italia-

na per sottolineare lo spirito di recupero che informa tutta l'opera...».

(da Andrea Ballerini su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 5/1987)

«...quarantotto disegni dal vero arricchiscono il volume consentendo il più facile riconoscimento di piante dalla denominazione popolare a volte ermetica e pur sempre affascinante...».

(dossier «Sicilia Natura» di Cronache Parlamentari Siciliane, n. 7/1987)

«...venti anni di ricerche sono occorsi perché quest'opera vedesse la luce...».

(da Bent Parodi su «Giornale di Sicilia» del 28/9/1987)

«...è di sicuro ausilio a operatori, studiosi e appassionati della Natura...».

(da Michele Fierotti su «Il Confronto Meridionale», n. 10/1987)

«...si tratta di un rigoroso e certamente insolito catalogo delle piante dell'Isola...».

(da Francesco Gambaro su «L'Orsa» del 4/12/1987)

«...è stata una novità assoluta nel suo genere ed ha avuto un vasto successo e larghissima eco tra gli operatori tecnici e scientifici...».

(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 12/1987)

«...questo prezioso volume di notevole interesse naturalistico e scientifico ha già riscosso un successo non indifferente...».

(da Ernesto Messineo su «Sicilia Verde», n. 3/1988)

«...in questo volume la parlata siciliana assume anche un valore scientifico...».

(da Fortunato Martore Cuccia su «Giornale di Poesia Siciliana», n. 3/1988)

«...è del 1986 un grosso dizionario della flora in Sicilia...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Orsa» del 27/1/1989),

“SANTI SICILIANI”:

«...possiede la cultura necessaria per trattare e divulgare la materia sulla religiosità della gente di Sicilia...».

(da Antonino De Rosalia in «Lettera all'Autore» del 29/4/1987)

«...evolve una dettagliata indagine sugli aspetti religiosi della Sicilia nel primo millennio del cristianesimo, spinto dalla ferma convinzione di dovere rispolverare taluni valori guida del passato...».

(da Nino Balletti su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 9/1987)

«...è un excursus agile e arricchito da interessanti riproduzioni iconografiche...».

(da Nino Balletti su «Lo Studente», n. 1-2/1988)

«...frutto di grande amore per i nostri Santi e per le nostre più significative tradizioni religiose e popolari...».

(da Lia Mauceri su «Arte e Folklore di Sicilia», n. 11-12/1989),

“POESIE SCELTE”:

«...produce frutti abbastanza buoni perché non gli fa certo difetto la disposizione ad osservare il mondo tutt'intorno con l'attitudine ad esprimere in chiare immagini i pensieri e gli affetti che quella osservazione gli suscita dentro...».

(da Antonino De Rosalia in «Lettera all'Autore» del 29/4/1987)

«...espone in modo cronologico alcuni componimenti che esprimono la sua vena più sincera e profonda dell'essere filosofo-poeta...».

(da Nino Balletti su «*Sicilia Agricola Informazioni*», n. 9/1987)

«...del Provitina ricordiamo questa raccolta di poesie scelte...».

(da Michele Fierotti su «*Sviluppo Agricolo*», n. 12/1987)

«...prosegue a ritmo sempre più serrato la produzione di ricerca poetica...».

(da Nino Balletti su «*Lo Studente*», n. 1-2/1988),

“VOCABOLARIO SICILIANO-ITALIANO E ITALIANO-SICILIANO DELLE PAROLE VERNACOLE DI DERIVAZIONE STRANIERA”:

«...attento studioso di tutto ciò che avviene e di ciò che è avvenuto, ci offre, in maniera semplice e chiara, raggiungendo eccellenti risultati, un nuovo prezioso tassello che si aggiunge al più grande polivalente lavoro di promozione culturale che instancabilmente conduce da vari anni. Egli non è un improvvisatore: uomo di scienze e di lettere, poeta, storico, saggista, dotato di una cultura eclettica, conduce con notevole intensità di stimoli, di iniziative e di pubblicazioni, un'attività che, oltre ad essere testimonianza di cultura, va guardata anche come un atto di coraggio civile...».

(da Giuseppe Scianò in «*Prefazione al libro*», 1/1987)

«...notevole la quantità dei vocaboli e corretta la loro interpretazione, agile il libro e utile, certamente, per tanti aspetti...».

(da Antonino De Rosalia in «*Lettera all'Autore*» del 29/4/1987)

«...apprezzo l'idea ed il metodo adottati nella stesura della materia trattata la quale, indagando su sette lingue straniere apportatrici di vocaboli al siculo idioma, meritava questo approfondimento affinché la nobile, dotta e antica lingua siciliana possa trovare oggi, come nel passato, la sua giusta collocazione...».

(da Nino Balletti su «*Sicilia Agricola Informazioni*», n. 9/1987)

«...giunge a proposito questo pregevole volumetto il quale, pur fermandosi nell'ambito di una progettualità mirata a risolvere questioni di immediata e divulgativa informazione per un pubblico largo ed eterogeneo di lettori, tuttavia si inserisce nel campo degli studi di lessicologia siciliana in un momento obiettivamente favorevole, dando il via, ci si auspica, ad una ricerca assolutamente nuova in un campo tutto da dissodare...».

(da Salvatore Di Marco su «*L'Ora*» del 19/6/1987)

«...la ricerca del Provitina dà occasione a misurare ancora una volta l'importanza della lingua nella vita spirituale, e non soltanto spirituale, di un popolo avente comuni tradizioni, costumi, modi di vita...».

(da Francesco Brancato su «*Nuovi Quaderni del Meridione*», n. 97-98/1987)

«...è un'opera nuova, originale e unica nel suo genere...».

(da Nino Balletti su «*Lo Studente*», n. 1-2/1988)

«...nell'approfondimento della conoscenza e dell'uso del dialetto il Provitina ha le carte in regola...».

(da Fortunato Martore Cuccia su «*Giornale di Poesia Siciliana*», n. 3/1988)

«...la lessicografia siciliana moderna dispone così di un testo pregevole...».

(da Salvatore Di Marco su «*L'Ora*» del 27/1/1989),

“ICONOGRAFIA VEGETALE SICILIANA”:

«...il Provitina non cessa mai di trovare argomenti che possano soddisfare la sua ansia di indagare compenetrando l'interesse per la cultura in senso lato all'applicazione delle scienze naturalistiche...».

(da Calogero Corrao in «*Presentazione del libro*», 3/1987)

«...dell'autore, instancabile ed eclettico intellettuale, apprezzo e stimo l'impegno professionale, culturale e sociale, e di questa nuova opera, unica e preziosa per contenuto e impostazione, sono sicuro che susciterà interesse...».

(da Lucio Gramignani in «*Presentazione del libro*», 3/1987)

«...con la presente pubblicazione si realizza un utile completamento del Dizionario della Flora in Sicilia dello stesso Provitina e si appresta uno strumento di propria consultazione per gli studiosi dei mutevoli e notevoli aspetti naturalistici e vegetazionali...».

(da Sebastiano Oieni in «*Prefazione al libro*», 3/1987)

«...un lavoro di carattere conoscitivo che colma certamente una lacuna, un lavoro improbo ma utile e al servizio della cultura...».

(da Michele Fierotti su «*Confronto Meridionale*», n. 10/1987)

«...i suoi 1464 disegni compendiano una visione botanica dell'isola...».

(da Francesco Gambaro su «*L'Ora*» del 4/12/1987)

«...con pazienza, amore, competenza, passione, l'autore ha raccolto notizie ed illustrazioni, facendo anche affidamento sulle conoscenze personali e professionali, del ricchissimo regno vegetale siciliano sottoponendole all'attenzione dei lettori, dei cultori, degli operatori del settore, ma anche alla curiosità di quanti amano la natura e le tradizioni della nostra Isola...».

(da Michele Fierotti su «*Sviluppo Agricolo*», n. 12/1987)

«...un'opera unica, quindi, frutto di anni di studio su testi di grande importanza storica e naturalistica, una vera e propria guida per quanti si interessano allo studio del regno vegetale...».

(da Ernesto Messineo su «*Sicilia Verde*», n. 3/1988)

«...la direttiva di questa nuova opera del Provitina è un interessante viaggio alla ricerca della ricca vegetazione dell'isola...».

(da Roberto Alajmo su «*Palermo*», n. 3-4/1988)

«...è del 1987 una impegnata iconografia del mondo vegetale siciliano...».

(da Salvatore Di Marco su «*L'Ora*» del 27/1/1989)

«...è questa dell'Autore 1987 una edificante prova...».

(da Giuseppe Giarratana su «*Cronache Parlamentari Siciliane*», n. 4/1990),

“RACCONTI DI UNA VITA”:

«...si tratta di una raccolta di racconti letterari da lui stesso scritti nell'arco di un ventennio...».

(da Michele Fierotti su «*Sviluppo Agricolo*», n. 12/1987)

«...un quasi romanzo filosofeggiante di cui ispirata appare l'inquadratura, la suddivisione nelle varie parti susseguenti come una costruzione che parte dalla base per assurgere alla cime. È un

folklore che si proietta in senso più largo, direi universale, perché tocca le più intime fibre dell'umano procurando una forte emotività. Mirabile la fantasia dell'Autore in una narrativa che scorre facile, corretta nella sua semplicità, quasi più prosa poetica che narrativa...».

(da Luigi D'Onufrio su «Insieme nell'Arte», n. 1/1988),

«...traspare la personalità netta dell'autore, il suo bisogno naturale e spontaneo di esprimersi e di sprigionarsi dall'entità corporea per dire tutto ciò che il suo spirito finalmente ora può manifestare...».

(da Nino Balletti su «Insieme nell'Arte», n. 1/1988),

“OPERE E APPENDICE SU AGIRA”:

«...uno zibaldone di appunti di lavoro storici e linguistici animati da profondo spirito...».

(da Salvatore Lo Giudice in «Presentazione del libro», 8/1987)

«...frutto di dedizione totale per la nostra terra...».

(da Lia Mauceri su «Arte e Folklore di Sicilia», n. 11-12/1989),

“VUKABULAREDDU DIALITTALI”:

«...un testo di interesse etno-antropologico, un atto di amore del Provitina verso la natia Agira e, comunque, un momento specifico di quella ricerca specialistica che da anni ormai egli porta avanti nell'ambito della lessicografia dialettale siciliana...».

(da Fortunato Martore Cuccia su «Giornale di Poesia Siciliana», n. 3/1988)

«...l'amorosa e paziente ricerca lessicografica del Provitina assume, al di là degli innumerevoli meriti, il valore di un impegno culturale dalle più generali valenze. Il testo si propone non solo come strumento di conoscenza lessicale, ma anche come un'occasione per penetrare nella cultura del popolo che quel lessico ha generato ed espresso, e va pertanto visto come testo di cultura linguistica...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 27/1/1989)

«...il Provitina si colloca tra coloro i quali rimpiangono i tempi in cui la lingua siciliana veniva parlata e scritta ufficialmente e propugnano oggi un'idea che, se non è di restaurazione linguistica, certo ripropone un più diffuso ricorso al dialetto siciliano nel modo più ampio possibile di scrittura...».

(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 20/10/1990),

“L'ALBERO È AMICO”:

«...con questo spirito e con tali ammonimenti il presente volume è rivolto ai giovani perché questi possano meglio apprezzare il valore intrinseco dell'albero e iniziare quella che è stata definita la cultura del bosco...».

(da Angelo La Russa in «Presentazione del libro», 10/1988)

«...un apprezzamento particolare al nostro Dott. Filippo Maria Provitina, autore del volume, per l'impegno profuso in un lavoro che evidenzia una profonda conoscenza ed un grande amore per la Natura...».

(da Calogero Corrao in «Presentazione del libro», 10/1988)

«...l'Azienda delle foreste sta facendo stampare il volume che sarà distribuito ai ragazzi della prima media delle circa 600 scuole sparse per i 390 Comuni siciliani onde educarli al rispetto del verde e alla sua salvaguardia...».

(da Agostino Gatto su «Sicilia Agricola», n. 49/1988)

«...è un'opera di alto significato sociale, con il quale l'Autore va a qualificare ancora di più il proprio impegno di uomo e di infaticabile ricercatore...».

(da Nino Balletti su «Sicilia Agricola Informazioni», n. 16-17/1988)

«...il testo, che stampato in ben centotrentamila copie viene distribuito gratuitamente nelle prime medie delle scuole siciliane, è scritto in un linguaggio semplice favorente una lettura gradevole e certamente interessante per tutta una serie di notizie utili anche quando si lasceranno i banchi di scuola...».

(da Mimmo Canzoneri su «Giornale di Sicilia», n. 31/1/1989)

«...con questo nuovo lavoro il Provitina, tra l'altro poeta, novelliere, storico e appassionato ricercatore scientifico, va a costituire un anello di comunicazione tra la scrittura e l'apprendimento. Il libro si apprezza per il taglio, l'impostazione e il metodo didattico applicato, nonché per il significato sociale con cui va a qualificarsi l'impegno dell'autore...».

(da Nino Balletti su «L'Ora», n. 17/2/1989)

«...a partire da domani l'Azienda delle Foreste Demaniali procederà alla distribuzione gratuita...».

(da Ercole su «La Sicilia», n. 19/2/1989)

«...offre spunti di ricerca didattica e vuole essere uno strumento da servire a studenti e docenti per potere meglio discutere, comprendere e amare la natura...».

(da Daniele Billitteri su «Giornale di Sicilia», n. 20/2/1989)

«...notizie, curiosità d'impiego, cartine, vocabolario e schede con disegni sono appunti per un approfondimento di ricerca didattica...».

(da Michele Cimino su «Gazzetta del Sud», n. 9/3/1989)

«...l'autore parla di altre presenze di vita attorno all'uomo, capaci di contribuire alla sua economia e mitigare la solitudine...».

(da Nino Balletti su «Lo Studente», n. 6/1989)

«...l'accoglienza nelle scuole è stata assai favorevole...».

(da Salvatore Parlagreco su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 6/1989)

«...al fine di orientare la gioventù siciliana verso il dovuto amore per la natura...».

(da Armando Vaccarella su «Giornale di Sicilia» dell'1/2/1990)

«... apprezzato per il suo recente libro didattico...».

(da Maria Laura Crescimanno su «Giornale di Sicilia» del 4/2/1990)

«...l'iniziativa è giunta al secondo anno...».

(da Daniele Billitteri su «Giornale di Sicilia», n. 20/3/1990)

«...comincia da Favignana la distribuzione del libro agli studenti degli arcipelaghi siciliani dove l'autore lo illustrerà e parlerà di ecologia...».

(da Marina Pino su «L'Ora» del 21/4/1990)

«...dopo le Egadi e le Pelagie prosegue con le Eolie, Pantelleria e Ustica la distribuzione gratuita del libro che verrà seguita passo-passo dallo stesso autore...».

(da Marina Pino su «L'Ora» del 2/4/1990)

- «...un libro indovinato...»
(da Giuseppe Giarratana su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 4/1990)
- «...fornisce ai ragazzi nozioni sulla funzione dei popolamenti vegetali...»
(da Francesco Bonardelli su «Gazzetta del Sud» del 27/9/1990)
- «...grande attenzione merita il dialogo con i giovanissimi ai quali è diretto questo pratico e articolato manuale...»
(da Vincenzo Leanza in «Presentazione del libro», 10/1990)
- «...istruisce sulla conoscenza delle piante arboree e sulla necessità di preservare e difendere i boschi dagli incendi...»
(da Rino D'Alessandro su «La Sicilia» del 2/10/1990)
- «...un prezioso ben fatto volume...»
(da Silvia Ferraris su «L'Ora» del 3/10/1990)
- «...l'autore riprende per ogni albero una associazione di idee nella cara dolce antica lingua siciliana, pur sempre nuova perché ricca di espressioni sfumature sentimenti, in quella stessa lingua che i ragazzi di campagna parlano normalmente e che quelli di città vorrebbero parlare di più...»
(da Giuseppe Scianò su «Trinakria», n. unico /1990)
- «...il Provitina insegna che le piante sono amiche dell'uomo e che, pertanto, vanno rispettate come esseri viventi dotati di sensibilità e forse di intelligenza, capaci di provare sensazioni simili a quelle umane...»
(da Domenico Seminerio su «Giornale di Sicilia» del 22/5/1991)
- «...lo sviluppo di questo testo, che in numero di trecentomila copie è stato distribuito nel corso di un triennio a tutti i ragazzi della scuola media dell'obbligo siciliani e delle isole minori, è un inequivocabile appello protettivo nei confronti della natura in tutte le sue componenti...»
(da Giuseppe Di Bella su «Caltagirone Notizie», n. 48/1991),
- “FLORA SICULA: DIZIONARIO TRILINGUE ILLUSTRATO”:
«...realizzando quest'opera di vasto interesse antropologico e botanico egli ha innalzato un altro monumento...»
(da Salvatore Lo Giudice in «Presentazione del libro», 1/1989)
- «...si è dedicato alla ricerca botanica dando ad ogni specie una denominazione rigorosamente dialettale...»
(da Salvatore Parlareco su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 6/1989)
- «...per anni ha raccolto pazientemente dati ed elementi del mondo vegetale per cavarne una più che ampia campionatura della flora sicula, più volte rielaborata ed arricchita di nuovi dati, poi data alla stampa...»
(da Rosanna Pirajno su «L'Ora», del 12/1/1990)
- «...si tratta di quelle conoscenze, spesso empiriche e non codificate, tramandatesi di generazione in generazione principalmente presso comunità rurali; quindi, di una cultura ormai prossima a disperdersi se non trascritta...»
(da Francesco Maria Raimondo su «L'Ora» del 12/1/1990)

- «...l'idea dell'autore siciliano è davvero particolare: un viaggio nel mondo rurale con un'indagine antropologica in cui è possibile fare mille scoperte linguistiche e botaniche...»
(da Maria Laura Crescimanno su «Giornale di Sicilia» del 4/2/1990)
- «...ha risolto brillantemente con scrupolo e competenza professionale il complicato problema della realizzazione di una siffatta opera...»
(da Franco Sgroi su «Palermo», n. 1-2/1990)
- «...questo studioso per vocazione e per lavoro ha realizzato un'opera che, oltre ad essere un testo didattico e di consultazione, racchiude in se anche un aspetto delle tradizioni popolari che raramente viene preso in considerazione...»
(da Angela Sciortino su «Sicilia Verde», n. 65/1990)
- «...un libro destinato non solo a chi sostiene di avere il pollice verde ma anche a chi vuole imparare a convivere con piante e fiori...»
(da Giuseppe Giarratana su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 4/1990)
- «...singolarità e intelligenza per colmare una lacuna con questa opera preziosa e suggestiva la cui consultazione rende più facile l'approccio con il ricco e meraviglioso mondo vegetale...»
(da Michele Fierotti su «Sviluppo Agricolo», n. 6/1990)
- «...non è solo un testo didattico e di consultazione per lo studioso, ma racchiude in sé un aspetto delle tradizioni popolari che raramente viene preso in considerazione...»
(da Franco Sgroi su «Il Confronto Meridionale», n. 7/1990)
- «...si tratta di una poderosa opera di ricerca e di compilazione che assolve anche ad una funzione di sussidio nel settore naturalistico...»
(da Alfredo Maria la Grua su «Il Corriere delle Madonie», n. 17/1990)
- «...una importante e pregevolissima opera dizionario-iconografica sulla flora siciliana...»
(da Salvatore Di Marco su «L'Ora» del 20/10/1990)
- «...con quest'opera il Provitina, feconda penna storico-naturalistica della cultura siciliana, si impone all'attenzione dei lettori di scienze e del mondo scientifico in generale, oltre che per il contenuto etno-botanico del volume, anche per il risalto che ha voluto dare alla lingua siciliana, nello spirito di quel recupero linguistico del nostro idioma che la cultura ufficiale cerca di mettere in secondo ordine. È un lavoro che rappresenta senz'altro un momento di alto contenuto e che si impone nella cultura botanica ufficiale impegnata a livello accademico su altri fronti...»
(da Agostino Gatto su «Sicilia Tempo», n. 284/1990)
- «...questo studioso della lingua siciliana è anche autore di un pregevole studio redatto in tre lingue dedicato alla flora...»
(da Domenico Seminerio su «Giornale di Sicilia», del 22/5/1991)
- «...il Provitina con sacrifici personali e spirito di abnegazione contribuisce a mantenere in vita il dialetto e merita ammirazione e riconoscenza per i suoi innumerevoli lavori in siciliano, specie per questo dizionario illustrato, opera utilissima anche per fini divulgativi e prezioso coadiutore per la memoria di chi volesse ritrovare con il termine dialettale di una pianta, la propria adolescenza assieme alla sicilitudine...»
(da Alessandro Di Paola su «Cronache Parlamentari Siciliane», n. 12/1994)
- «...si tratta di un vero e proprio Dizionario...»
(da Nuccia Di Franco su «Hystrix», 2/2003),

“INTEGRAZIONI ALLE MIE INDAGINI SU STORIA E DIALETTO DELLA CITTÀ DI AGIRA”:

«...urtimu xekku pantisku...».

(da F. M. P. in «Dedica al libro», 8/1989),

“VENTITRÈ CHIESE DI SAN FILIPPO D’AGIRA”:

«...il suo attivismo è trascinate...».

(da Salvatore Lo Giudice in «Presentazione del libro», 5/1991)

«...una bellissima “plaquette”, una testimonianza di alto valore storico, artistico e di costume...».

(da Franco Sgroi su «Sikelia», n. 4/1991)

«...costituisce una preziosa fonte di notizie di gradevole e facile lettura...».

(da Nino Rosalia su «Il Castello», n. 4/1991)

«...in esso si registrano tutti i luoghi nei quali si rileva una testimonianza iconografica del culto a lui tributato...».

(da F. M. P. su «Famiglia Cristiana», 4/1992),

“SPIRIENZI D’UN ASILIATU”:

«...chista (kista) è (eni) na dimustrazioni di comu (komu) si scrivi (skrivi) in sicilianu (n’ Sicilia-nu) senza nudda pritisca di calati (kalati) paisani o riunali...».

(da Orio Poerio in «Proemio al libro», 5/1992)

«...Provitina havi (avi) anni ca (ka) flirta c’u (kù) sicilianu p’amuri d’a (da) so terra: sta vota colluca (kolluka) l’omu a centru d’a (da) natura, l’utopia suciali (sucali) a cunfruntu (kunfruntu) di chidda (kidda) naturali...».

(da Paolo Messina in «Prefazione al libro», 5/1992)

«...narra allegoricamente le vicende di un uomo tra le delusioni del vivere sociale e un utopico ritorno alla natura...».

(da Arturo Grassi su «Giornale di Sicilia» del 19/5/1992)

«...un apologo in siciliano presentato a Palermo da P. Gullotta, P. Messina e S. Pedone...».

(da Salvatore Di Marco su «Giornale di Poesia Siciliana», n. 6/1992)

«...un racconto veramente pregevole che resta, innanzitutto, un evento letterario. Una sorta di strana favola, quasi surreale, che appartiene a quel genere di fantasia di certe bellissime fiabe della tradizione siciliana, naturalmente calata in tempi moderni: forse Chaplin avrebbe potuto impersonare il protagonista, don Fulì. È un racconto bello, offerto ad una prosa limpida, efficace, stringata, talvolta essenziale, che per la vena fiabesca e moderna insieme recupera tonalità originali e nuove nella narrativa dialettale siciliana...».

(da Salvatore Di Marco su «Ciao Sicilia», n. 8-9/1992)

«...esprime la coerenza della scrittura che si va affermando in Sicilia che qui trova un suo chiaro significativo esempio di stile...».

(da Nino Rosalia su «Il Castello», n. 3/1992)

«...racconto idilliaco e bucolico, tutto natura e saggezza antica...».

(da Franco Verruso su «Sicilia Tempo», n. 12/1994),

“PALORI ANTIKI KU TANTI AUTRI KOSI DI PIACIRI E VUKABULAREDDU TALIANU-SICILIANU”:

«...il pensiero del Provitina non va, ovviamente, solo agli intellettuali, ma anche ai comuni cittadini, agli studenti, ai giovani soprattutto, nel tentativo di stimolare un forte interesse verso l’idioma della propria terra...».

(da Giuseppe Scianò in «Prefazione al libro», 5/1992)

«...si riconosce la primogenitura della sua idea di una istituzione che esalti una koinè della lingua siciliana...».

(da Franco Verruso su «Sicilia Tempo», n. 12/1994),

“LIZIONI DI BEDDU SKRIVIRI N’ SICILIANU”:

«...è il messaggio che alle soglie del terzo millennio propone agli intellettuali siciliani con l’augurio che questi abbandonino l’uso della tabedda fonika italiana e adottino la tavula di sonira siciliana per i loro scritti in dialetto...».

(da Carmelo Depetro su «Ragusa Sera» del 8/11/1997),

“COMPENDIO DI STORIA DELLA SICILIA E DELLE SUE ISOLE”:

«...eni veru opira mpurtanti: ku pikka palori dicisti tantu. O, pi megghu diri: skrivisti assai, ma dicisti chussai...».

(da Giuseppe Scianò in «Lettera» del 20/8/1999)

e “SICILIA, UNA STORIA”:

«... il testo ha un intento pedagogico, in un’epoca in cui sono tramontate le ideologie e i valori della nostra società... contiene anche uno studio attento sulla nostra lingua...».

(da Claudio Cirà su «Sicilia Tempo», n. 433/2006)

«... una nuova versione della storia che tocca la mente e il cuore...».

(da A. Muschella su «La Repubblica» del 4/4/2007).

Si riportano poi, alcuni stralci di quanto del Provitina (di cui Antonino Buttitta scrive: “...la specie della quale fa parte è purtroppo in progressiva estinzione ed egli è uno degli ultimi esemplari: persino il suo aspetto fisico, diafano e gentile, lo denuncia...”) è stato detto nella copertina di alcuni dei suoi libri:

“AGIRA NELLA STORIA DELLA SICILIA”: «...alcuni anni dopo il suo rientro in Sicilia (1977) il mondo di Palermo - città dove vive attualmente e dove svolge la sua attività di Dirigente superiore tecnico del Corpo Forestale regionale - lo valorizzò come autore apprezzandogli, tra l’altro, notevoli opere di genere storico, letterario e scientifico che hanno riscosso consensi di critica e incontrato il favore del pubblico dei lettori...»;

“PIANTE SICILIANE ecc.”: «...poeta-storico-botanico, collaboratore di periodici vari, è da anni impegnato a dare tutto se stesso al fantastico mondo delle lettere e delle scienze, pur vivendo la realtà del momento con la sua attività professionale...»;

“INSETTI CONTRO INSETTI ecc.”: «...agiro, forestale di scuola fiorentina, storiografo, saggista, narratore, poeta, dopo la recente originale ricerca botanica con la quale ha dato prova anche di una gradevole vena umoristica, ritorna al pubblico dei suoi lettori nella veste di naturalista con

questo nuovo interessante lavoro di etimologia...»;

“SANTI SICILIANI”: «...una vita dedicata alla sua città natale e, tramite essa, all'isola intera, al punto tale da poterlo definire storico di Agira e della Sicilia...»;

“POESIE SCELTE”: «...ama dire che avrebbe raggiunto il suo scopo se solo sui suoi scritti venisse fatta la caccia agli errori, e che si sentirebbe felice se, di errori, ne venissero trovati tanti, perché egli considera le sue pubblicazioni alla stregua di appunti di lavoro, di una pista tracciata per ulteriori approfondimenti. Si può ben dire che egli ha dedicato la sua vita alla diffusione della cultura e del sapere, al superamento dell'ignoranza...»;

“VOCABOLARIO SICILIANO-ITALIANO ecc.”: «...prosegue nella sua attività di scrittore in maniera sempre fresca ed originale; unica costante nei suoi lavori una prorompente sicilianità non di maniera, espressa attraverso sempre scrupolose indagini storiche, sociali, naturalistiche, linguistiche, ecc. Di questo autore si può ben dire che ha messo la propria vita al servizio della Sicilia nel modo più elevato e difficile, tentando cioè di risvegliare l'interesse dei suoi conterranei con lo sprone della cultura per la riscoperta di una identità che non può e non deve essere soffocata...»;

“ICONOGRAFIA VEGETALE SICILIANA”: «...un'ansia che si esprime anche attraverso la sua vasta attività letteraria spesso tendente a tutelare l'aspetto linguistico isolano...»;

“RACCONTI DI UNA VITA”: «...si ha ragione di credere che il lavoro sino a qui svolto dal Provitina servirà a qualcosa di positivo...»;

“VUKABULAREDDU DIALITTALI”: «...il fatto che il Provitina scelga spesso Agira come riferimento e punto di partenza dei suoi lavori non sminuisce la rilevanza degli studi condotti, anzi attribuisce loro una forte e centrata valenza antropologica...»;

“VENTITRE CHIESE DI SAN FILIPPO ecc.”: «...l'autore ne consacra il signi cato più profondo dell'essere Santo e ne proietta il senso verso le future generazioni...»;

“LIZIONI DI BEDDU SKRIVIRI N' SICILIANU”: «...si dedica da anni, primo tra gli intellettuali moderni, alla formazione di una lingua scritta siciliana quale computo geometrico-storico-cosmico-matematico e, per questo, ha ideato a Palermo la “Kademia du Krivu...»;

“VIAJU SICILIANU”: «...rappresenta, al momento, il punto più avanzato della ricerca e degli studi scrupolosamente condotti dalla “Kademia du Krivu” sui segni gra ci del bello scrivere in siciliano...».

“SICILIA: UNA STORIA”: «...ha un immenso amore per la sua terra...»;

“STORIA UNIVERSALE DI AGIRA E DEL SUO SANTO”: «...la storia agira si è risvegliata mediante il messaggio che egli ha comunicato con i suoi scritti e la patria di Diodoro, consapevole, gli è molto vicina...»;

“DIZIONARIO SICILIANO-DIALETTALE ETNO-GLOTTOGRAFICO ecc.”: «... utile nel corso di studi tenuto dallo stesso...».

In ne, due notazioni fatte, rispettivamente, l'una sul n. 2/1987 di “Il Castello”:

«...è autore di opere di vario genere che hanno riscosso l'approvazione dei lettori e dei critici ed ha dato un notevole contributo alla formazione di Associazioni culturali...»

e l'altra in un recente testo, “Chianotta”, di Giuseppe Gerelli, ripresa poi dallo stesso autore nell'altro suo manoscritto dal titolo “Agira nel secondo con itto mondiale e nel dopoguerra”:

«...si è dedicato è ancora si dedica a scrivere saggi, poesie, biogra e, storia, dopo avere viaggiato in lungo e in largo dal Nord-Africa al Medio-Oriente, dall'Europa orientale a quella occidentale, visitandovi biblioteche, musei e scavi archeologici...».

e un commento di Andrea Ballerini sul n. 5/1988 del “Supplemento di Cronache Parlamentari Siciliane” all'intervento scritto sulla individuazione di uno stemma uf ciale da dare alla Regione

Siciliana:

«...tra tutti, uno spicca per la laconicità e chiarezza e lo riportiamo qui. È del Prof. Filippo Maria Provitina, storico di Agira, sicilianista, autore di una moltitudine di apprezzate opere sulla lingua, le piante, la ora siciliane... Cosa ribattere davanti a tanta semplicità? Concretezza cisalpina e arguzia arabo-ellenista si sono incontrati sul terreno del buonsenso. È certo però che la soluzione di stemma proposto nel disegno di legge n. 519/17-5-1988 piacerà egualmente sia ad un professore di Agira sia ad una signora milanese. Il che non è poco...».

Dopo avere raggiunto grande notorietà negli ambienti letterari (lodi sono state espresse da Ovidio Consiglio, Giuseppe Quatriglio, Giusto Monaco, Salvatore Camilleri, Goffredo Raimo, Giancarlo Mirone, Alessandro Di Napoli, Fiore Carullo, Ignazio Buttitta, Francesco Renda, Paolo Messina, Giovanni Ruf no, Marcello Cimino, Paolo Collura, Antonio Ortoleva, Joseph Flask, Rosario La Duca, Orio Poerio, Santi Correnti, Ermanno Scuderi, Franco Cittadino, Antonio Morina, Pasquale Culotta, Riccardo La Porta, Giambattista Nicastro, S. Ronsisvalle, Emilio Galvagno, Luigi Sarullo, Rosario Velardi, Carlo Cataldo, Salvatore Pedone, Pietro Gulotta, Alessandro Di Paola, Gonzalo Alvarez Garcia, Emilia Poli, Giuseppe Gulino, Tommaso Romano, Salvino R. Galea, Rosolino La Mattina, Giuseppe Marzullo, Fabio Oliveri, Giuseppe Tricoli, Salvatore Mangione, Benedetto Rocco, Giovanni Paterna, Vincenzo Consolo - che lo cita in “L'olivo e l'olivastro” ed. Mondadori, Gesualdo Bufalino - che ne encomiò l'attività nello studio del dialetto - ed altri, in merito al suo forte impegno culturale), e dopo essere stato citato dal *Touring Club* nella nuova «Guida d'Italia (Sicilia) - 1989» quale autorevole fonte per la storia-patria (parimenti a come hanno fatto molti studiosi di Sicilia, italiani e stranieri), Filippo Maria Provitina intende concedersi una pausa per potere maturare pensieri più ricchi di universalità onde riuscire ad esprimere meglio, a maggiore pro tto dei lettori, altri suoi contributi nella ricerca di valori antropologici ancora presenti in Sicilia e di spunti loso ci per la conduzione di una esistenza più serena, con l'intenzione di privilegiare la prosa in lingua siciliana.

Ha quindi risposto nel cassetto, in attesa di future veri che, un compendio di consigli di comportamento e ginnici e di notizie dietetiche e igieniche per vivere a lungo e sani, lo studio di un questionario da servire per la scelta dei collaboratori d'azienda, una serie di favole per ragazzi e una raccolta di pensieri e considerazioni varie avente per titolo *Ri essioni di un Siciliano di Agira che vive a Palermo*.

Di contro, proseguirà a ricercare manoscritti legati alla storia, alle scienze e alle tradizioni popolari siciliane affinché possano essere pubblicati e diffusi; si deve al suo interessamento la presenza nelle librerie di *Adrano: la sua storia e i suoi monumenti*, *Cavalcata Palermo*, *Fossili di Sicilia*, *La venere agrigentina*, *Tradizioni-trascrizioni*, *Boschi e ambiente*, *C'eni ancora spiranza pi la citadi di l'omu*, *Di-tantu-n-tantu*, *La città dell'antica memoria*, *Xirtèa-Kristia: nel regno del Kràtas*, *Skurdanzi siciliani*, *Rispichannu rikurdannzi*, *Funtana sikka*, *Di unni veni u pani*, *Faiddi di Opra I e II*, *Rifriszioni rimati*, *Tracci di mimoria*, *A chanotta*, *In compagnia della pioggia*, *La luna incatenata*, *Odori di infanzia*, *Il sogno nel sogno del sogno dentro il sogno*, *Come fosse vero*, *Gli spiaggiatori*, ecc.

Nel maggio 1989 Salvatore Parlagraeco lo intervistava per “Cronache Parlamentari Siciliane” (n. 6/1989) e scriveva di lui per l'Agenzia ANSA:

«Ispettore forestale, 42 anni, moglie e gli friulani, Filippo Maria Provitina, di Agira, è l'autore più conosciuto fra gli adolescenti siciliani. Centotrentamila copie del suo libro “L'albero è amico” sono state distribuite ai ragazzi della prima classe della scuola media; l'accoglienza è stata assai favorevole, tanto che l'Azienda del Demanio forestale ha deciso, qualche giorno fa, di ristampare l'opera».

«Filippo Maria Provitina si è dedicato per dieci anni alla ricerca di piante e insetti siciliani,

dando ad ogni specie una denominazione rigorosamente dialettale. “Attraverso la ricerca sulla denominazione delle specie - racconta Provitina - sono riuscito ad illustrarne le caratteristiche antropologiche conseguendo risultati scientifici e ricostruendo un pezzo della lingua siciliana”. La “Iconografa vegetale siciliana” di Provitina è accompagnata da una ricerca etimologica della denominazione delle specie. L'ispettore forestale vanta un'attività di ricerca eccezionalmente ricca, e forse unica nel suo genere. Egli ha inventato anche romanzi brevi e poesie, ma tutte le opere sono state dedicate sempre a ciò che è nato e vive in Sicilia. Perciò non ama definirsi ambientalista. “Ho lasciato il Friuli per tornare nella mia terra. Il mio unico interesse è la Sicilia. Le sue piante, i suoi insetti, la sua storia”».

Nel Natale 1989, così come aveva fatto nel 1985 lanciando l'idea di un appuntamento biennale per il rilancio dei giochi eraklei di diodorea memoria poi ripresa da “La Sicilia” del 30 dicembre 1992 e da “Nuovo” e da “Il Castello” nei primi mesi del 1993, con una lettera aperta ai Sindaci di Agira-Assoro-Leonforte-Nissoria il nostro Autore iniziava una battaglia sociale per il coinvolgimento dell'opinione pubblica circa la fattibilità di una-sola-città-continua riprendendo una rievocazione già pubblicata in embrione nel volumetto a diffusione locale dal titolo “Omaggio alla mia terra: Agira” del 1979 allorché intuì, ed oggi “il segno dei tempi” rende quella intuizione non più utopistica, che i comuni di Agira, Assoro, Leonforte e Nissoria avrebbero potuto diventare un'unica città i cui vecchi centri storici (frazioni comprese) si sarebbero dovuti collegare tra loro sulla base di un appropriato piano regolatore.

Un sogno il suo? Forse, ma “giacché si tratta di un sogno buono e onesto, merita l'augurio di tramutarsi presto in realtà” (da A. Rosalia, in Archivio Storico Siciliano). Tre anni dopo “La Sicilia” dedicava un po' di spazio all'idea del Provitina con l'articolo di Gaetano Amoroso del 12 novembre 1992 e qualche mese dopo ne scrivevano ancora “Nuovo” e “Il Castello”.

Nel dicembre 1990 - così come era avvenuto l'anno precedente - l'Agenzia ANSA di Palermo si occupò ancora del Provitina per un comunicato che percorse tutti gli spazi informativi radiotelevisivi e di stampa sotto il titolo “Offensiva ecologica della Regione Siciliana”.

«L'Azienda delle Foreste e il Corpo Forestale tornano ancora nelle Scuole medie inferiori regalando a ciascun studente della I classe una copia del volume “L'albero è amico” - scritto da Filippo Maria Provitina con disegni di Maria Paola Villanova - che con grande interesse è stato accolto gli scorsi anni scolastici da allievi e docenti. Si completa così il programma verde triennale avviato dall'Azienda al fine di orientare didatticamente la gioventù siciliana verso il dovuto amore per la Natura».

Nel 1991/1992, così come aveva fatto nel 1978/1979 frequentando presso l'IDCASM un corso di arabo, seguì un ciclo di perfezionamento della lingua siciliana al fine di potere disporre di maggiori strumenti conoscitivi per una più corretta rivisitazione di questo ricco e trascurato idioma da sottoporre al vaglio di una accademia da fondarsi con finalità di codificazione di regole ortografe e sintattiche tali da attribuirgli forza di *koine*: con questo spirito ha approntato una *grammaticetta della lingua siciliana* in cui ha ricercato i suoi 28 segni grafici.

Nel 1994, giovedì 27 ottobre, individuò un ricco bacino di rari conglomerati pietrosi a forma di resti fossili vegetali nell'area di quello che è oggi il torrente Favalaro in comune di Naro. Qualche tempo prima aveva ricostruito tra Raccuia, Naso e Librizzi la pluriennale certa presenza di grandi lucertoloni - adulti e piccoli - con coda e zampe posteriori più alte, capaci di raggiungere e superare un metro di larghezza, impropriamente noti ai locali con il nome di *kukkudrighu* (specie di rettile sopravvissuto?, mutazione genetica recente?).

Nel 1995, fondata con atto Cottone Vincenzo/Di Giorgio Concetta del 24 luglio la *Kademia du Krivu*, realizzò tramite essa un convegno internazionale (10 novembre 1995) per promuovere la tesi secondo cui l'antica *Eirkte* descritta da Polibio non era a monte Pellegrino di Palermo ma a monte Palmita di Carini. Il 26 dicembre dello stesso anno fece poi celebrare nella chiesa di San Carlo Borromeo ai Pagliarelli di Palermo la prima Messa in siciliano della storia e fu tanto grande il consenso da indurlo a farne celebrare una seconda nella stessa parrocchia il 30 aprile 1996. Promuove poi l'idea di un Nobel siciliano alla memoria in cinque sezioni detto “Linguaju sicilianu” da iniziarsi a conferire il 2 novembre 1996 (Modugno per la canzone, Kali per la poesia, Sciascia per la narrativa, Guttuso per la scienza, Franchi per il teatro, per il secondo ciclo 2001/2005, nell'ordine Balistreri, Buttitta, Di Giovanni, Cardinale, Catalano e, per il terzo ciclo 2006/2010, Giardina per la poesia-2007, D'Arrigo per la narrativa, Busacca per la scienza, Ferro e Ingrassia per il teatro-2010). Nel mentre, dopo avere assistito su monte Palmita di Carini Mons. B. Rocco nella interpretazione dei segni punici di *Eirkte*, accompagnava l'emérito studioso ad Agira per la lettura dei segni ebraici della *ex-sinagoga*, a Montalbano Elicona e Raccuja per l'esame degli antichi segni dei *kuburi* e a S. Angelo Muxaro e Ribera per lo studio delle *tombe preelleniche*.

Sempre nel 1995 riceveva a Milano (Istituto Mario Negri), dalla “Famiglia Agirina”, la targa XX anniversario A. Valenti, ad Agira la targa “Lega ambiente” e, nel gennaio 1996, a Palermo, la medaglia “bicentenario dell'Orto Botanico” mentre l'Eco del Mediterraneo A.S.Mi. lo incaricava della Presidenza nel 3° Premio Nazionale di Poesia “Borgo Nuovo” di Palermo e gli consegnava la targa ricordo il 5 maggio 1996.

L'8 maggio 1996 gli viene conferita la Presidenza onoraria della Accademia, da lui ideata e voluta sotto la denominazione *du Krivu*, per la dedizione alla riscoperta della scrittura siciliana che ripropone ufficialmente a San Carlo Borromeo con una celebrazione dei “Vespri” nel febbraio 1998. Il suo amore per questa attività è tale da fare esclamare pubblicamente a Pippo Scianò in un suo intervento a Mondello «...ha speso le sue energie intellettuali e culturali per lo studio, la salvaguardia e la valorizzazione della nostra lingua siciliana...», mentre il suo contributo per Agira viene riconosciuto da Franco Cittadino il quale scrive «...la storia agirina si è risvegliata mediante il messaggio che egli ha comunicato con i suoi scritti e la patria di Diodoro Siculo, consapevole, gli è molto vicina...».

In questo periodo non trascura di dare il suo contributo alla canzone siciliana e tenta la stesura e la musicalizzazione di testi moderni e originali:

(li si riportano nelle pagine che seguono)

Nell'estate 1996 la casa editrice “Thule” gli affida la direzione della collana di sperimentazione linguistica “Tannura” e l'Istituto Superiore di Giornalismo lo incarica della cattedra di Storia della Sicilia. Nel 1998 la Casa circondariale “Pagliarelli” di Palermo, dove ha già fatto celebrare nell'aprile 1997 due Sante Messe (v. anche “Jesus” del giugno 1996), lo invita a tenere seminari di lingua e civiltà siciliana agli ospiti che si occupano di mettere in teatro il “Cagliostro”, “Ultima violenza” e “I beati Paoli” con la regia di Lollo Franco. Nel 1999 avvia il Centro Studi “Maidda” quale articolazione editoriale *du Krivu* e subito dopo, per la stessa *Kademia*, il progetto della rivista “Dammusu”.

Altro ciclo di incontri con i detenuti, sempre in siciliano, tiene nel dicembre 2002 al minorile “Malaspina” di Palermo e nel 2003 al carcere “Ucciardone” della stessa città.

Nel 2006 l'Istituto paritario “Platone” di Palermo gli affida lo svolgimento di un corso di lingua siciliana, cui il docente volle attribuire la denominazione di “Glottografa siciliana”, e il Comune di Agira lo nomina membro della Commissione toponomastica della città (Del. 111/30-11-2006), mentre

l'Istituto Superiore di Giornalismo gli affida altra docenza: *Etnologia e Glottologia siciliana*. Il 26 dicembre 2006, dopo l'esperienza dei Santi Vesperi fatti recitare a S. Carlo Borromeo il 7/02/1998, con grande interesse dei mezzi di informazione fece celebrare dall'Arciprete della Matrice di Trappeto un'altra Santa Messa in lingua siciliana.

Il 16 aprile 2007, è costituente della *Federazione a difesa delle tradizioni e delle arti popolari siciliane* di cui viene nominato componente della consulta tecnico-scientifica. Sempre nel 2007, dopo avere guidato alcune tesi di laurea su "La Favorita di Palermo", "Le regine di Sicilia", "Il teatro greco in Sicilia", "La Sicilia nel secondo dopoguerra", "Morfologia in Sicilia", "La palma e la Sicilia", "Percorso storiografico delle scelte di comunicazione degli autori siciliani", riprendendo una attività di alcuni decenni prima quando seguiva tesi di laurea di stampo forestale ("La Ficuzza", "Monte Pellegrino", "Il vivaismo forestale"), riceve l'incarico della docenza di lingua siciliana dalla palermitana "Società Siciliana per l'Amicizia fra i Popoli" grazie alla quale conferisce attestati di "lingua, dattilografia e glottografia siciliana" anche a giovani studenti di Università straniere (Danimarca, Ungheria, ecc.).

Riceve altresì dall'Istituto Superiore di Giornalismo l'incarico della docenza di tre discipline (con "Storia della Sicilia" e "Etnologia e Glottologia Siciliana" anche "Storia greca"), per l'Alta Formazione e, nella qualità di "cultore", di una disciplina ("Glottologia e Linguistica") per il corso triennale di laurea in Scienze della Comunicazione Multimediale della Facoltà di Psicologia e Scienze Umane della Libera Università della Sicilia Centrale «Kore» di Enna.

Nel 2008 il Corpo Forestale lo incarica di approntare una Santa Messa in lingua siciliana (venne distribuita agli oltre mille congressisti della 59ª Settimana Liturgica Nazionale) per onorare il proprio Patrono San Giovanni Gualberto, ma anche, ambedue con i costumi siciliani, l'Agenda storica 2008-2009 del Corpo (venne distribuita agli oltre cinquecento congressisti del 3° Convegno Nazionale di Selvicoltura) e il Calendario Istituzionale 2009 con i costumi siciliani destinato a tutte le Autorità militari, civili e religiose della Regione.

Quindi accetta l'incarico di direttore della collana "Stupor Mundi" per le edizioni Arturo Abbadesse e, richiestogli dallo stesso, accetta di partecipare al progetto di fondazione del C.I.S.De. (Centro Internazionale per gli Studi di Democrazia).

– PAJNI DI FILIPPO MARIA PROVITINA –

Il mio cognome origina dalla progenie bizantina *profiti* (da *profetes*) + *ina* (desinenza per *figlia di*) - ancora così suona il siciliano *Prufètina* dell'italianizzato *Provitina* - e radica a Caronia di Sicilia. Trascorso il periodo arabo, essendo al governo i normanno-svevi, l'anno 1258 l'antico feudo di questa famiglia, detto ancora oggi *Provitina*, venne inglobato* da quello preminente di *Crocitti* della baronia Castro mentre i suoi componenti si erano già dispersi tra Messina e Assoro. Da questa *comune* dell'interno del Regno *citeriore*, persi i contatti con i consanguinei della città marinara, nel XVII secolo un ramo dei Provitina si spostò nel borgo denominato Leonforte, che i Branciforte avevano appena fondato, e da qui, nel 1937, pervenne ad Agira.

Chi sono?

Sono un siciliano educato a diventare italiano
ka apò, pi rajunamentu, turnau a esseri sicilianu.

L'infanzia mia?

Tanticha di vanedda, di baghu, di strada, di chanu, di ghakata, di timpuna...

L'adolescenza mia?

Pikka kosa.

E poi?

Menza età ku lampi di piccuttanza.

Vecchiaia?

Mai!

Intanto *ka ku Martoglio diku essiri*

"...omu ka nun suda e nun fa ventu..."

mi piace stare seduto sui gradini

e, *mentri taliu ku passa e ku passia,*

ku Orazio (Odi, III, 30) *pensu ka pa me terra, alivoti,*

"...exegi monumentum aere perennius..."

Ntantu, con la ingenuità-fantasia-curiosità di un ragazzo, *ajxu!*

* Dall'Archivio privato della N.D. Luisa Castro Bordonali di Palermo.

*Poesie ritrovate**.... del 1993*

Na sta terra / po veniri ku voli. /
 Kka nun ci n'eni / prijudizi nfami, / kka c'eni jenti / travaghatura e kueta. /
 Viniti abrei / e jenti di kuluri, / viniti franzisi, / tideski e milanisi, /
 poviri e rikki / siddu siti amici, / viniti straneri, / n'Sicilia viniti.

... del 1996

Voghu pinsari / ka n'kasa mia si parrassi n'sicilianu. /
 Voghu pinsari / a na terra china d'amuri. /
 Voghu pinsari / a gholi lici / a nanni lici / a frati amici. /
 Voghu pinsari / a xuri e furlani / a xumi e kaskati /
 a spitali diserti / a karzari vakanti: /
 voghu pinsari ka l'omu fussi bonu.

... del 2002

Vulenti o nulenti, / kû so xauru o kû so fetu, /
 fazzu parti di stu munnu: /
 komu kaskata d'akua, /
 furiosa e lesta /
 skurri a vita mia... .

... del 2006

Quando la goccia cade, /
 e rimbalza su un fondo di piatto, /
 pieno d'acqua, /
 nella vaschetta del lavello-cucina, penso./
 Canta rubinetto, canta / tienimi compagnia, /
 non più come la chiocciola della fanciullezza mia, /
 o come il ragno della mia adolescenza, /
 né come il passerotto della mia gioventù, /
 né come i ricordi della mia vecchiaia. /
 Come bene assoluto, invece, /
 di compagna discreta e serena.

*Poesia
 è il lume di un momento
 nel buio della mente*

Canzoni perdute...

WORLD'S OMINI 'N WOMEN (1996)

- ritmo popolare -

*Sicilia-Sicilia
 ti portu ku mia
 a Merika.
 One-two-three.
 Tree = arvuli,
 arvuli di petra
 tra-tra-tra
 transmutation!*

*Do you speak english?
 Oh, yes.
 Xuri-xuri-xuri-xuri-xuri.
 Amuri.*

*Come away, boy.
 Come away, girl.
 Come away...
 Ka mai iu ti avissi a diri
 sugnu stanku
 di sta vita
 di sta jenti senza kori
 di stu Munnu
 ruttu n'cinku
 di sta Terra
 ku ottu frati
 skanuxuti
 e spartuti
 spaziu mmensu
 N'menzu a stiddi
 friddi e kaudi...*

Panuzzi di furnu kunsati.

*I am very sick,
 i am... am... am...
 Amerika-Amerika
 come away with me
 in Sicily.
 Unu-dui-tri.
 Tri = tree,
 fruit-tree
 tri-tri-tri
 trixeli!*

*Tu parri sicilianu?
 Gnursi.
 Dollar-dollar-dollar-dollar...
 Love.*

*Attia, veni kka,
 nun ti skantari...
 Kurri-kurri
 e rria
 n'tunnu ô spaziu
 senza ni
 n'kumpagnia di Mirkuriu
 with Venus and Mars
 a kavaddu ô granni Jovi
 aballannu ku Saturnu
 e iukannu ku Uranu
 Neptune and Pluton...
 Cosmics love.*

*Sugnu ankora suf renti?
 Sissi-yes!*

ZZA MONIKA IN BLOUSE - N'KAMMISA (1998)

- ritmo tribale -

*A God our
(Un Patrinostru)
for the all souls' Creator.
(pu Kriaturi di morti).
Rekumeterna.
Na Sarvirijna
for a good catch.
(pi na piska abunnanti).
Blessed good-morning to friends and enemies
(Santu bunjornu a amici e nimici).*

*Under a sky black's cloudy
(Sutta un celu ammantatu di nivuru)
drowsy and clam il is sea
(sunnachusuni eni u mari e trankuillu)
raisi Kola achana n'purpitu e grida:
"eni l'ura, kumpari, tiramu".*

- A PIÙ VOCI -

*Aisa, aisa,
juvini beddu,
aisa..
Aiamula, aiamula...
Trasi.
Strinci u kuaratu.
Aè, Aè,
asumma ô korpu..*

*As an anreaged vihing horde
(komu n'orda vikinga n'furiata)
tutti l'omini si isanu additta
e tirannu ku puza di ferru
a gran vuci vannianu nsemi:*

- CORO DA MASCHI A FEMMINE CHE URLA -
"iamu n'su".

- CORO DA MASCHI A FEMMINE CHE SFUMA DA ALTO A BASSO
E DA FEMMINE A MASCHI CHE CRESCE DA BASSO A ALTO,
CON ANSIA ORGIASTICA E ESPRESSIONE EROTICA -
"iamu n'su, iamu n'su, iamu n'su..."

- A CUI SI SOVRAPPONE -

*U ghu da Maddalena
ka pi grazia nixu prena.
A Kuncizioni da Makulata
ka pi grazia fu nkurunata.
San Kristofuru granni e grossu
ka purtava Jsuzzu n'koddu.
U patruni gran signuri
e u raisi kumannaturi.*

- NEL TOTALE SILENZIO UNA FEMMINA URLA -
"iamu n'su"

- CORO DA FEMMINE A MASCHI CHE SFUMA DA ALTO A BASSO
E DA MASCHI A FEMMINE CHE CRESCE DA BASSO A ALTO,
CON ANSIA ORGIASTICA E ESPRESSIONE EROTICA -
"iamu n'su, iamu n'su, iamu n'su..."

- A CUI SI SOVRAPPONE -

*Kapuguardia, chamaturi,
guardianu, granfamuni,
mancanchumi, arobalattumi,
vintureri, granbriakuni,
rimurcheri, skulabikkeri.*

*In sea very - red of blood
(Na un mari arussatu di sangu)
with the booty on the crowded boats
(kū buttinu supra varki afuddati)
si ritorna ô portu ka aspetta
n'kumpagnia di runguli e chantu.*

* * *

- NEL TOTALE SILENZIO UN MASCHIO URLA -
"iamu n'su."

*A God our
(Un Patrinostru)
for the all souls' Creator.
(pu Kriaturi di morti).
Rekumeterna.
Blessed good-morning to friends and enemies.
(Santu bunjornu a amici e nimici).*

CENNI SULLA ATTIVITÀ PROFESSIONALE DI IMPIEGATO DI PUBBLICO UFFICIO

Reputo doveroso fare qui una breve sintesi del mio percorso scolastico e della mia vita professionale.

Tutto iniziò con il componimento utile alla ammissione alla Scuola Media inferiore dal titolo “Affacciato alla finestra (guardo il mio paese)”. Stupì gli esaminatori per la ricchezza di contenuto. Alle Elementari, dove ero entrato all’età di cinque anni, i compagni di classe mi chiamavano “l’avvocato” per la mia capacità di fare da paciere tra i litiganti del momento. Conservo ancora la piccola “vurza” che mi accompagnò dal 1952 al 1957.

Frequentai la I Media ad Enna - mi è rimasta la pianta che feci dell’aula con segnati i banchi e i nomi dei compagni di classe - dove i miei si erano trasferiti, e qui sperimentai una certa nostalgia per il ‘natio loco’ ma anche potei confrontarmi con la realtà di altra aggregazione sociale. Rientrati ad Agira vi frequentai i rimanenti due anni e cominciai ad esplorare il territorio.

Un tentativo di studi classici (interrotto da malattia) ed un altro di studi commerciali (da esterno) mi indussero a cercare di recuperare almeno uno dei due anni persi e così feci iscrivendomi, previo esame di ammissione, al 2° anno per Perito agrario all’I.T.A.S. di Caltagirone. Nell’arco di quei restanti quattro anni necessari a prendere il diploma, avviai ricerche di biblioteca, conobbi gente proveniente da tutta la Sicilia sud-orientale e lavorai con l’I.N.A. quale Agente viaggiante nel comprensorio calatino. Di quel periodo ricordo che mai portai in aula libri, quaderni o altro: solo una penna e un foglio di carta dove segnavo le pagine dei libri su cui studiare. Ricordo anche che, pur guardandomi a vista, la prof.ssa di lettere non credeva fossi veramente io a svolgere i temi in classe (ne facevo invece anche cinque/sei con stile diverso per aiutare i compagni in difficoltà). I colleghi mi avevano affibbiato il soprannome “l’universitario” (nel 1991, 25° dal mio diploma, durante la conferenza a classi riunite che tenni nell’aula-magna si fermarono alcuni degli orologi da polso dei ragazzi presenti allorché le corde della mia memoria vibrarono di emozione).

Come migliore studente venni inviato, unico siciliano, alla Accademia militare di Modena per qualche settimana: là erano convenuti, uno per Regione, ragazzi di tutta Italia. Ero già stato a Roma e Torino, ma a Modena confrontai con altri giovani delle più diverse culture i miei pensieri. Altra occasione di confronto ebbi allorché mi recai, come rappresentante dell’I.T.A.S., a Bagnoregio per frequentarvi un corso estivo di specializzazione: anche quella volta, infatti, c’erano giovani di tutta Italia.

Fresco di diploma ottenni alcune lunghe supplenze alla Scuola Media di Agira e, nel mentre, frequentavo la Facoltà di Scienze Agrarie a Catania. Nella prima sessione non riuscii a superare alcun esame ma poi, stimolato dalla possibilità di iscrivermi a Scienze Forestali di Firenze, mi buttai a capofitto e realizzai, in sole quattro sessioni, il superamento del I biennio dandomi 17 esami malgrado le severe regole di quel tempo (frequenza obbligatoria, materie propedeutiche, blocco al I biennio, sessioni non dilatate, bocciature su libretto, esami a porte

chiuse, scioperi del ‘68).

A Firenze arrivai determinato a chiudere presto con gli studi per potermi dare ai viaggi cui tenevo al punto che mi iscrissi alla Lega Navale Italiana con l’intenzione di potermi poi imbarcare come scrivano di bordo. Il corso di studi, allora unico in Italia, era frequentato da giovani di ogni parte del mondo e, neanche a dirsi, mi chiamavano “il siciliano”. In quattro sessioni diedi 15 esami, pur frequentando due corsi estivi della Accademia Forestale a Vallombrosa e lavorando a due tesine e ad una tesi tutte sperimentali per la cui elaborazione erano occorsi due anni. Allorché fui in possesso della laurea mi presentai dopo appena nove giorni (in segreteria non ero ancora stato registrato ‘dottore’) all’esame di Stato. Lo superai. Nei quattro anni ateneici, a fronte di 32 esami mi ero presentato 42 volte riuscendo a sostenerli anche giorno dopo giorno su materie preparate persino in una sola settimana, così laureandomi, esame di Stato compreso, in otto sessioni (equivalenti a quasi tre anni): avevo recuperato l’altro anno perso alle medie. Per decenni si parlò di quella “meteora” siciliana *che non perdeva occasione di svago* e la cui caratteristica, tra l’altro, era quella di non portare mai libri appresso limitandosi a prendere appunti su fogli di carta-velina contenuti in una sdrucita carpettina color verde (non l’ho mai buttata). Il mio segreto: avevo sempre studiato con il metodo delle elementari, ossia giorno per giorno i compiti assegnati quello stesso giorno e il ripasso di quelli del giorno dopo. Ma un altro obiettivo dovevo raggiungere: il posto fisso dopo avere assolto agli obblighi di leva. Poi sarei stato veramente libero.

Mi trovavo sotto le armi da Sottotenente di fanteria quando partecipai vinsi e venni nominato dirigente nel Corpo Forestale. Presi servizio, superai il periodo di prova, mi innamorai della figlia di un collega d’ufficio e cessai di viaggiare. Avvertii seriamente gli obblighi derivanti dal matrimonio e, marito fedele, divenni due volte padre. Per sei anni, anche come ufficiale di P. G., agente di P.S. e datore di lavoro, mi occupai di tutte le competenze proprie della forestale in mezza provincia territorialmente estesa dalle Alpi alla pianura padana, senza lesinare le forze, senza badare ad interessi personali, curando dalla progettazione alla direzione dei lavori, dall’antincendio ai miglioramenti fondiari, dal demanio alle ispezioni, dalle alberature stradali alle utilizzazioni boschive, sino agli aspetti legati alla organizzazione delle comunità, alle tematiche del Comitato miniere e cave, agli interventi di soccorso nelle aree terremotate, all’alta sorveglianza sugli Enti collegati, alle manifestazioni sportive: per questa ultima fattispecie venni definito da quelle popolazioni “il principe della Valcellina”. Frequentai anche un corso di specializzazione in Trentino Alto Adige.

A seguito di un altro concorso pubblico scesi in Sicilia con la famiglia e qui, in questi ultimi tre decenni e passa, continuando ad avere le qualifiche di P. G. e di P. S., oltre che essere stato collaudatore iscritto all’Albo regionale e a quello della Cassa per il Mezzogiorno, ho ricoperto tutti gli incarichi tecnici della amministrazione forestale arricchendo il mio bagaglio di conoscenze con la frequenza di seminari, corsi di formazione e aggiornamento (a volte io stesso nella qualità di docente), partecipando a innumerevoli incontri e dibattiti e raggiungendo i primati di inserimento nella prima fascia (1 gennaio 1986) della Dirigenza superiore e del primo posto nella graduatoria P.E.O. della medesima. Ho svolto anche attività ispettiva e

ho contribuito a portare avanti progetti educativi scrivendo su riviste specialistiche e facendo produrre documentari sulla natura.

Con costante ascesa ho diretto l'Area di Coordinamento generale della Direzione foreste, il Servizio "Tutela e Corpo forestale" e quello "Programmazione e progettazione", ma anche l'Ufficio di Coordinamento tecnico e il Segretariato del Comitato tecnico-scientifico, nonché il Centro vivaistico regionale - che guidai al livello di Direttore, il Servizio certificazioni CI-TES - di cui sono stato Autorità amministrativa per la Sicilia - e quello della Rappresentanza istituzionale. Nel contempo sono stato reggente di Ispettorato ripartimentale, componente del Comitato tecnico-amministrativo della Azienda foreste e incaricato di redigere il Piano antincendi boschivi, le Linee guida dell'Inventario e della Carta forestale e quelle del Piano forestale. Sono stato anche responsabile di un contingente dei soccorsi in Irpinia e della protezione del Pontefice, delegato per i compiti di Protezione civile, per l'uso del Poligono di tiro e per la riforma della politica agricola comunitaria, oltre che per la semplificazione dei procedimenti amministrativi e per la definizione di bosco. Tra gli impegni (spesso in sovrapposizione), anche quello di presiedere la Commissione vestiario del Corpo forestale (del cui magazzino pure fui più volte Consegnatario) e vari concorsi di immissione nei ruoli di diverse categorie, nonché di ispezionare presunte irregolarità degli uffici. Sono stato chiamato ad essere componente di alcune Commissioni (*per la rivalutazione dei beni mobili inventariabili, di indagine per incendi dolosi e omicidi colposi, di disciplina per il personale del Corpo forestale, elettorale per il rinnovo del Consiglio di direzione, di attuazione dei regolamenti CEE, di studio degli ecotipi in via di scomparsa, per il riordino dei vivai forestali, per la esecuzione del testo unico delle leggi di P. S., ecc.*). Ho anche accompagnato e assistito vari corsi di Allievi sottufficiali e guardie presso le Scuole forestali di Cittaducale e Sabaudia e delle Madonie. Ho pure ricoperto un altro incarico di cui ho imbarazzo solo a parlarne: quello di "Consulente ausiliario" del Procuratore presso la Corte dei conti per la interpretazione tecnica di atti della Forestale sottoposti a sequestro. Ovunque ci sia stata la funzione di delega per la spesa, ho dimezzato i costi e raddoppiato i prodotti. In questa fase della mia vita ero inteso come "il professore".

Rifletto che allorquando raggiungerò l'età pensionabile dei sessantacinque anni avrò realizzato mezzo secolo di contributi per quaranta anni di servizio effettivo nella carriera dirigenziale della pubblica amministrazione, sempre come uomo libero da condizionamenti partitici o altro e senza mai scendere a compromessi, senza mai guardare in faccia né amici né parenti né familiari. In quel lasso di tempo avevo intuito e messo in atto (primo tra i tecnici e controcorrente nell'ambiente di lavoro) che non si dovevano cementificare i torrenti e che in agricoltura si doveva preferire la lotta biologica a quella chimica, e avevo provato l'amarezza di essere abbandonato dagli amici botanici, storici e glottologi perché mi interessavo di botanica, storia e glottologia pur senza far parte delle rispettive "baronie" di cui loro erano vassalli, e dagli agiri per essermi interessato di Agira. Nel mentre, la mia attività culturale mi portava a scrivere/ricevere migliaia di lettere, che ho raccolto in un non molto ordinato epistolario, e la mia attività di docente a contribuire alla formazione di centinaia di giovani aiutandone qualche decina a trovare una occupazione stabile. E mi sento ancora pronto a correre. Di tutto ciò ringrazio il Creatore.

LETTERA DEL SINDACO PER LA IV EDIZIONE DELLA "STORIA PATRIA"

La nuova Amministrazione comunale di Agira, che della riscoperta delle tradizioni locali ha fatto la sua bandiera, in casuale sintonia con la passione culturale dell'editore *Abbadessa*, ha reso possibile l'opera che ha l'onore di presentare: un cofanetto contenente la "Storia Universale di Agira e del suo Santo", in due tomi separati, prezioso studio di *Filippo Maria Provitina*.



Nell'interesse della cittadinanza, e per onorare la figura dell'Autore che da oltre un quarantennio ha contribuito con passione allo sviluppo e alla valorizzazione della nostra città, si è voluto dare una veste di ufficialità al rifacimento della sua pluridecennale ricerca storica sulle cose di Sicilia e di Agira, che, in una tappa intermedia del suo percorso, gli era valso il prestigioso "Premio «Faliesi» 1984".

Per la scelta della copertina dell'opera, l'Autore ha voluto rifarsi ad un simbolismo a lui caro sin dal suo primo testo "Agira dalle origini ad oggi -1967", poi ripreso in "Agira integra città siciliana -1985" (la *Forza-Ercole* e la *Cultura-Diodoro* reggono la *Città-Agira* che dalla *Fede-San Filippo* è protetta), convinto come è che su queste basi poggia il futuro degli Agiri. Ha pertanto riprodotto quattro medaglioni (conciati in altra occasione per volontà del Municipio) sul fronte del cofanetto e, in tutte e due i tomi, due stemmi fondamentali della *civitas agira*.

I messaggi che l'Autore ha trasmesso con i suoi scritti e le idee e le proposte massimamente sviluppate nel decennio 1979-1989 hanno risvegliato l'interesse e la coscienza dei conterranei del grande storico *Diodoro Siculo*. Su suo *input* si è dato luogo negli anni a parecchie iniziative, tra cui: la costruzione del piazzale pensile dell' Abbazia; le tavole rotonde sulla poesia del Morina, su Diodoro Siculo e sul riscatto dai genovesi; l'inserimento dei beni culturali di Agira in importanti riviste di arte e turismo; il restauro e l'illuminazione delle torri del castello; l'istituzione della riserva "Piano della Corte", di un Museo e del Distaccamento Forestale; la valorizzazione della ex Sinagoga; il gemellaggio con Zebbug di Malta; ecc.

Il *Prof. Provitina*, responsabile del Servizio "CITES" del Corpo Forestale e Autorità Amministrativa per la Sicilia, a garanzia dell'accordo internazionale del 1973 inteso "Convenzione di Washington", nonché docente di *Storia della Sicilia e di Etnologia e glottologia siciliana* all'Istituto Superiore di Giornalismo presso l'Università degli Studi di Palermo, ha al suo attivo svariate decine di pubblicazioni editoriali che vanno dalla saggistica alla narrativa, dalla botanica alla entomologia, dalla poesia alla dizionaristica, dalla agiografia alla filologia, alla etnologia ecc, e tutte di alto livello scientifico: basti pensare al dizionario botanico trilingue illustrato "Flora Sicula" e alla recentissima "Sicilia, una storia". Unica costante l'amore per Agira, per la Sicilia e per la Natura.

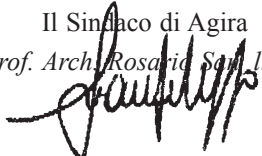
Il suo fiore all'occhiello è la ricostruzione della trascrizione scritturale della lingua siciliana attraverso l'analisi dei suoi ventotto segni grafici: su questa teoria ha poggiato la fondazione della palermitana *Kademia du Krivu*, di cui è ideatore e presidente onorario, dove *si pensa, si ascolta, si parla, si legge, si studia e si scrive* esclusivamente nel siciliano classico.

Scopritore di talenti letterari, ha fatto uscire dall'anonimato poeti, narratori e storici in embrione.

All'emerito nostro concittadino, che tanto si è prodigato per la valorizzazione del *natio loco*, va la gratitudine della cittadinanza.

All'intraprendente Editore dell'enciclopedico *excursus* storico su Agira il mio personale ringraziamento per il servizio reso.

Febbraio 2006

Il Sindaco di Agira
Prof. Arch. Rosario Sanfilippo


BIBLIOGRAFIA
- TOMI PRIMO E SECONDO -

Hanno scritto su Agira scrittori antichi e moderni, tra cui: Alessi, Amato, C. Avolio, C. Baronio, P. Bordoni, O. Branciforte, D. Calattiano, P. Calenduccio, Camarda, D. Caniglia, G. Capozzo, F. Caruso, Cicerone Verr. (II 3.47; II 3.67-74; II 3.114; II 3.120-121; II 4.5; II 4.50; II 5.6; II 5.133), N. Cornelio, P. D'Aversa, T. De Angelis, De Burigny, G. De Luca, E. Di Stefano, Egravio, P. Emilio, M. Eracleota, Eucclide, Favorino, L. Fausti, B. Fedele, Ferrario, Filoteo degli Omodei, Galzo, Giuliana dell'Eremo, S. Giustino m., G. Gnolfo di Assoro, G. Gualtieri, S. Lanza di Trabia, G. B. Magrini, G. A. Massa, G. E. Mattei, Metastasio, F. Michele da Piazza, P. Minniti, V. Mortillaro, V. Natale, Orsinger, G. E. Ortolani, Pancrazj, F. Paruta, Pastor, P. Paulocà, Piola, Plutarco, Polibio, P. Ragusa, F. M. Raimondo, G. Ranfaldi, P. Ranzano, L. Rodomano, Selesino, F. Serio, Serradifalco, Silio Italico (XIV-207), G. Sirmondi, Stefano Bizantino, Stefano il Compendiatore, Suida, Surita, Tolomeo (III 4.7), Tullio, S. Tusa, G. Vaccari, Varrone, G. L. Vives, G. Vossio.

La nobile città è stata pure citata nelle Tavole Antoniane dei Viaggi Romani, negli Itinerari Romani (V 23) dell'Anonimo geografo di Ravenna (VII sec.), del Guidone (IX sec.), della Tabula detta del Peutinger (pubblicata nel XVI sec. reca le Stazioni delle strade di età imperiale romana) e del Pace (XX sec.), e nella deposizione del processo Statella (v. Nicotra).

Di Agira sta scritto in:

[1] Acta Medica Italica, Roma, 6/1937. [2] Annuario delle Biblioteche Italiane, Min. Pubbl. Istr., ed. Palombi, Roma, 1956. [3] Annuario generale del T.C.I., ed. Mondaini, MI, 1932/33. [4] Archivio di Stato per la Sicilia, Registro delle Investiture feudali e Inventario dei beni ecclesiastici soppressi, PA. [5] Archivio di Stato per la Sicilia, Registro dei feudi e dei feudatari e della Camera Regonale nel Protonotaro del Regno, PA. [6] Archivio di Stato per la Sicilia, Atti della Giuliana, PA. [7] Bollettino della Biblioteca Comunale di Agira: Argyron, Agira. [8] Boschi di Sicilia, Reg. Sicil., tip. La Cartografica, PA, 1967. [9] Calendario dell'Agricoltore Siciliano, PA, 1958. [10] Collana Sicilia Nobile, PA, 1953. [11] Dighe in Sicilia, tip. Maingraf, MI, 1980. [12] Dizionario dei Siciliani illustri, ed. Ciuni, PA, 1939. [13] Dizionario Enciclopedico e Enciclopedia Treccani. [14] Dodici anni (1950-1962), ed. CASMEZ, Roma, 1963. [15] Enciclopedia Conoscere, ed. Fabbri, MI, 1963/66. [16] Enciclopedia Italiana di scienze lettere e arti, ed. Istit. Treccani, MI, 1929/38. [17] Enciclopedia Universale, ed. Rizzoli Larousse, MI, 1971. [18] Enciclopedia Universale PAN, ed. Gherardo Cosini, Roma, 1967 (Becatti G., MI, 1961; Bieber M., Oxford, 1939; Bieber M., New York, 1961; Boardman J., Harmondsworth, 1964; Brown B.R., Cambridge, 1957; Cook R.M., Londra, 1960; Devambe P., Losanna, 1955; Dunbabin T.J., Londra, 1957; Fyfe T., Cambridge, 1936; Giuliano A., Milano, 1966; Higgins R.A., Londra, 1954/59; Lawrence A.W., Harmondsworth, 1957; Lippold G., Monaco, 1950; Martin R., Parigi, 1956; Richter G.M.A., Londra, 1959/65; Robertson Ch.M., Ginevra, 1959; Rumpf A., Monaco,

1953; Schuchhardt W. H., Milano, 1964; Schweitzer B., Karlsruhe, 1917). [19] Enna Agricola e zootecnica, ed. Agric., tip. Scandaliato, EN, 1931. [20] Era Nuova, autori vari, numero del novembre 1946. [21] Grande Storia Universale, ed. Curcio, Bergamo, 1974. [22] Guida generale della Sicilia, ed. Ann. Sicil., PA 1967/68. [23] Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini in Sicilia, tip. Nazionale, Roma, 1910. [24] Istruzioni e cenno storico della Biblioteca Comunale di Agira, Reale Ospizio, CT. [25] Kunsthistorisches institut in Firenze, FI, 1969/71. [26] L'Agricoltore, ed. Agric., AG, 1935. [27] La letteratura italiana: storia e testi, ed. Ricciardi, MI e NA, vol. XII, t. 1°, 1951/59/fut. [28] L'Automobile, ACI, Roma, 10/1982. [29] Le Biblioteche d'Italia dal 1932 al 1940, Palombi, Roma, 1942. [30] Le Biblioteche e le Accademie d'Italia dal 1926 al 1932, Agira. La Biblioteca, 1931, p. 642. [31] L'istruzione tecnico professionale in provincia di Enna, ed. Agricolt., Roma, 1941. [32] Lumen vitae, Marozzi (Pericle Azzurri), numero del gennaio 1959. [33] Luoghi storici d'Italia, da Storia Illustrata, ed. Mondadori, MI, 1974. [34] Nuova Enciclopedia, ed. Ital. di Cultura, Roma, 1966. [35] Nuova notazione bibliografica degli incunaboli della Biblioteca Comunale di Agira, ed. S.B.I., Reggio Emilia, 1936. [36] Padri Bollandisti, Acta Sanctorum omnium, ed. 1738. [37] Padri Maurini, Opere Atanasiane. [38] Rivista Massonica, Landolina Francesco, numero del Settembre 1978. [39] Sicilia, ed. T.C.I., MI, 1963. [40] Sicilia, ed. Atlas, Bergamo, 1982. [41] Sicilia Sacra, rivista già iniziata da A. Narbone. [42] Statistica delle Biblioteche, Di Berbero, p. 260, Roma, 1894. [43] Storia della Sicilia, Soc. ed. Storia di Napoli e di Sicilia, Napoli, 1978/80. [44] Storia della Sicilia post-unificazione, 2°, ed. SPCS, PA, 1958. [45] Storia illustrata, MI, settembre 1971. [46] Studi e indagini per ricerche di idrocarburi, ed. Ass. Ind. e Comm., PA, 1961.

Assieme a quelli precedenti, gli altri testi consultati, elencati in ordine alfabetico secondo il nome dell'autore, sono:

[47] Abba Giuseppe Cesare - Da Quarto al Volturno: noterelle d'uno dei mille, 1891. [48] Ad Dimisqi - Scelta delle meraviglie della Terra e del Mare nel corso dei secoli, XIV secolo. [49] Adorno Domenico - Descrizione geografica dell'isola di Sicilia e dell'altre sue adiacenti, ed. S. Lo Forte, PA, 1807. [50] Agnello Giuseppe - Il castello di Agira, Siculum Gymnasium, 13 /1960. [51] Alizio Francesco - Un paese distrutto: Faro Superiore. [52] Amari Michele - Biblioteca arabo sicula, ed. Bona, TO, 1880. [53] Amari Michele - Storia dei musulmani in Sicilia, ed. Prampolini, CT, 1937. [54] Amico Vito - Lexicon topographicum siculum, trad. G. Di Marzo, PA, 1855. [55] Amore Umberto - L'eremo di monte Scarpello, ed. Zampino, Mistretta, 1966. [56] Anonimo - Lectionarium ad usum sanctae metropolitanae Ecclesiae, cod. sec. XV, Cattedrale di Palermo. [57] Anonimo - Officia propria Sanctorum Ecclesiae Agyrensis quorum corpora et insignes reliquiae in la civitate habentur. [58] Anonymus Ravennas - Cosmographia et Guidonis Geographica, ed. Pinter, Berolini, 1860. [59] Aprile Francesco - Della Cronologia universale della Sicilia, tip. Bayona, PA, 1725. [60] Arezio Claudio Marco - De situ Siciliae. [61] Armellini Mariano - Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e di Italia, Roma, 1893. [62] Atanasio - Chronica sanfilippiana. [63] Attardi Bonaventura - Lettera aperta sulla venuta di San Filippo in Agira, ed. S. Amato, PA, 1738. [64] Attardi Bonaventura - Il Monachesimo dell'Ordine di S. Agostino in Sicilia, ed. A. Gramignani, PA, 1741. [65] Attardi Bonaventura - Storia dell'integra città di San Filippo

d'Agira, ed. A. Gramignani, PA, 1742. [66] Autori vari - Antonello da Messina, Roma, 1981. [67] Baldacci Luigi - Descrizione geologica di Sicilia, 1881. [68] Barbagallo C. - Storia Universale, UTET, TO, 1931/42. [69] Baronio Manfredi Francesco - Palermo gloriosa, cod. sec. XVII, Biblioteca Comunale di Palermo. [70] Bartels Giovanni Enrico - Briefe über Kalabrien un Sizilien, Gottingen, 1787. [71] Basile Nino - Palermo felicissima, PA, 1738. [72] Beior Giorgio - Bibliografia topografica, III, Roma, 1984. [73] Bellacera e Mariano di Napoli - Miscellanea di varie scritture, cod. sec. XVIII, Biblioteca Comunale di Palermo. [74] Beloch Carlo Giulio - Storia greca e Storia romana (1912/1927). [75] Boglino Luigi - Di San Filippo Diacono cittadino palermitano e del suo culto in Sicilia, tip. Tamburello, PA, 1887. [76] Bonicelli Enrico - Stili di architettura, ed. Chiantone, TO, 1927. [77] Bonfiglio G. - Messina città nobilissima, Venezia, 1606. [78] Bonilli Pietro - Sacro alla tradizione della S. Casa della Sacra Famiglia, 1894. [79] Borsari S. - Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia Meridionale prenormanne, NA, 1963. [80] Bottari Stefano - La pittura del 400 in Sicilia, FI, 1954. [81] Brancatelli Giuseppe - Storia di Gagliano Castelferrato, tip. Sicilgraf, CT, 1973. [82] Brandi Cesare - Viaggio in Grecia, 1955. [83] Brea Bernabò L. - Notizie scavi, 1947. [84] Brea Bernabò L. - Sicilia prima dei greci, NA, 1973. [85] Bucaria Nicolò - Gli ebrei in Sicilia, ed. Flaccovio, 1998. [86] Bucelin Gabriele - dell'Ordine di San Benedetto, VE, 1651. [87] Buda Giuseppe - Filippo di Siria il grande esorcista ovvero San Filippo d'Agira, dramma in tre atti, ed. S.S.C., Catania, 1973. [88] Cali Santo - A notti longa. [89] Campagna Cicala Francesca - Arti decorative del 400 in Sicilia, Roma, 1981. [90] Candura G. - Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia, ed. Cavallotti, CT e CL, 1973. [91] Cantone Salvatore - Sciacca Terme, tip. STASS, PA, 1979. [92] Capodici Salvatore - Storia di Garbagnate Milanese. [93] Carrera Francesco - Pantheon siculum sive Sanctorum siculorum elogium, ed. Ferri, GE, 1679. [94] Carrera Pietro - Monumentorum historicorum urbis Catanae libri IV con aggiunte le lettere di Diodoro Siculo. [95] Carrutti D. - Storia di Vittorio Amedeo II. [96] Caruso Giovanni Battista - Memorie storiche di Sicilia, Pa, 1716. [97] Castellucci Giuseppe - Giornale Sacro Palermitano, tip. Pietro dell'Isola, Pa, 1680. [98] Castiglione Pietro - Settecento siciliano: città e terre feudali tra malessere e riformismo, ed. Del Prisma, CT, 1982. [99] Cave William - Primitive christianity, 1672. [100] Cave William - Appendice alla Storia letteraria ecclesiastica, Geneve, 1705. [101] Centorbi Mariano - Elogio biografico per Francesco Scavone Emmanuele, Galatola, CT, 1859. [102] Chiesi Gustavo - La Sicilia illustrata, ed. Sonzogno, MI, 1892. [103] Ciaceri E. - Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia, CT, 1911. [104] Ciaceri E. - Cicerone e i suoi tempi, n. 2 volumi, Città di Castello, 1928. [105] Cicerone Marco Tullio - Contro Verre, ed. Zupt, Berlino, 1831, Trad. Dolce, Napoli. [106] Cluver Filippo - Sicilia Antiqua item Sardinia et Corsica, Lugduni Batavorum, 1619. [107] Collura Matteo - Sicilia sconosciuta, ed. Rizzoli, MI, 1984. [108] Collura P. - Filippo di Agira in Bibliotheca Sanctorum, Roma, 1964. [109] Contessa Filippo G. (Mons.) - Vita di San Filippo di Agira, presso Biblioteca Diocesi di Nicosia. [110] Correnti Santi - Saggi siciliani, ed. Greco, CT, 1978. [111] Correnti Santi - Fondamenti teorici ed orientamenti bibliografici per lo studio della storia di Sicilia, ed. CENT, CT, 1974. [112] Cozza G. Luigi - Historia et laudis S.S. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia auctore Oreste patriarcha Hierosolymitano, Roma, 1893. [113] Crollanza Giovan Battista - Dizionario

storico-blasonico, etc.. [114] Cucinotta Giovanni - Breve storia di Sicilia. [115] Cultrera Samuele - I cappuccini in Calascibetta, ed. Marchese, SR, 1953. [116] Cutolo Alessandro - Le 400 più belle pagine della letteratura italiana, ed. De Vecchi, MI, 1966. [117] Da Costa G. Louillet - Saints de Sicile et d'Italie meridionale. [118] Daneu Lattanzi A. - I manoscritti ed incunaboli miniati della Sicilia, Accad. Sc. Lett. Arti, Palermo, 1984. [119] Davì Giulia - Catalogo di opere restaurate, PA, 1984. [120] De Benedictis Emmanuelle - Memorie storiche intorno alla città di Siracusa, ed. I.M.A.G., SR, 1971. [121] De Miro Ernesto - Profilo archeologico della Sicilia centro-meridionale, ed. Newton Compton, Roma, 1983. [122] De Renzi Salvatore - Storia della Medicina in Italia, 1845. [123] De Saint Non Jean Claude Richard de - Voyage Pittoresque ovvero Descrizione dei Regni di Napoli e di Sicilia, IV vol. contenente la descrizione della Sicilia, Parigi, 1781/1786. [124] De Spuches Martino - La storia dei feudi e dei titoli nobiliari in Sicilia, PA, 1940. [125] Di Berenger Adolfo - Studi di archeologia forestale, ed. Longo, VE, 1859/63. [126] Di Blasi Alberto - La proprietà fondiaria nella Sicilia centro orientale, Edigraf., CT, 1968. [127] Di Blasi Giovanni - Storia della Sicilia, ed. Di Marzo e Pensante, PA, 1862. [128] Di Franco Giuseppe - Glorie di Agira, ed. Grafiche, CT, 1939. [129] Di Franco Giuseppe - L'autore de "La Zolfara", ed. O.G.M., CT, 1939. [130] Di Franco Giuseppe - Guerra in Sicilia e i segni celesti in Agira, ed. Russo, Roma, 1950. [131] Di Giovanni Alessio - La Sicilia, ed. Temborad, FI, 1925. [132] Di Giovanni Giovanni - Storia ecclesiastica di Sicilia, tip. Ruffini, PA, 1846/47. [133] Di Giovanni Giovanni - Storia del Seminario Arcivescovile di Palermo condotta da A. Narbone sino al 1850, tip. Bonavecchia, PA, 1887. [134] Di Giovanni Vincenzo - Storia della filosofia in Sicilia, 1873. [135] Di Leo Domenico - Discorso storico dell'introduzione della Santa Cattolica Fede in Sicilia, GE, 1733. [136] Di Marzo Gioacchino - Belle arti in Sicilia, tip. Lao, PA, 1868. [137] Di Marzo (Mons.) - I Gagini e la scultura in Sicilia nei secoli XV e XVI. [138] Di Mauro Leonardo - Itinerari per la Sicilia, ed. La Grafica, Vicenza, novembre 1983. [139] Diodoro Siculo - Bibliothecae Historicae, Trad. Compagnoni, Sonzogno, MI, 1920. [140] Dionisio d'Alicarnasso - Antichità romane. [141] Eforo e Demofilo (figlio) - Storia Universale, frammenti. [142] Erodoto - Historia ovvero Le Storie, trad. Annibaletto, ed. Mondadori. [143] Eusebio - Cronaca sanfilippiana. [144] Eusebio da Cesarea - Historia ecclesiastica, tip. Giunta, FI, 1533. [145] Fabricio Giovanni Alberto - Bibliographia antiquaria etc. graecae etc., Amburgo, 1740. [146] Favalaro Giuseppe - Agyrion memorie storiche ed archeologiche, CT, 1922. [147] Fazello Tommaso - De rebus siculis decades duae, PA, 1558. [148] Fiammetta Giuseppe - Agira dissanguata dall'emigrazione sopravvive nella sua leggenda, Suppl. Giorn. Sicilia n. 44, PA, 1980. [149] Filisto - Storia di Sicilia e di Dionisio. [150] Filiti Gaetano - La chiesa della Casa Professa, ed. Biondi, PA, 1906. [151] Finley Moses I. - Storia della Sicilia antica, ed. La Terza, BA, 1970. [152] Forte Pietro - Libro primo delle vite dei Santi palermitani, tip. Pietro dell'Isola, PA, 1666. [153] Francovich - Storia della Massoneria in Italia. [154] Freeman Edoardo Augusto - History of Sicily, Oxford, 1894. [155] Fulgenzio da Caccamo - Vita del padre fr. Andrea del Guasto, PA, 1677. [156] Gabrici E. - La monetazione del bronzo nella Sicilia antica. [157] Gabrieli Francesco - La letteratura araba, ed. Accademia Sansoni, FI, 1967. [158] Gaetani Ottavio - Palermo d'oggiorno. [159] Gaetani Ottavio - Idea operis de vitis Sanctorum siculorum, ed. Simeoni, PA, 1617. [160] Gaetani Ottavio - Vitae Sanctorum

siculorum, ed. Cirillo Atanasio, PA, 1657. [161] Gagliardo Nicola - Enna '70. [162] Galvagno E. e Molé Ventura C. - Diodoro Siculo e la storiografia classica, ed. Del Prisma, CT, 1991. [163] Gambino Maria Mimmo - Dietro le quinte del teatro del sole, ed. Brotto, PA, 1988. [164] Garona Ottavio - Le catacombe siciliane e i loro martiri, ed. IRES, PA, 1961. [165] Garufi Carlo Alberto - Documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia, ed. Reber, PA, 1899. [166] Garufi Carlo Alberto - Documenti per servire alla storia di Sicilia, PA, 1899. [167] Garufi Carlo Alberto - Tabulario di S.Maria Latina in Agira, PA, 1928. [168] Garufi Carlo Alberto - Per la storia dei Monasteri di Sicilia nel tempo normanno, PA, 1940. [169] Gay G. - L'Italia meridionale e l'impero bizantino dall'avvento di Basilio I alla resa di Bari ai Normanni (867-1071), Parigi, 1904. [170] Genovese Camarda Luigi - Su Roccella Val Demone, CT, 1855. [171] Gerelli Giuseppe - Il vecchio presepe vivente di Agira su «Il Castello», MI, 1/1998. [172] Giangiulio Maurizio - Leggende di Erakle, Roma, 1983. [173] Giubayr Ibn - Viaggi e viaggiatori arabi. [174] Giuffrè Maria - Città nuove di Sicilia, ed. Vittorietti. [175] Giuffrida R. e Rocco B. - Bollettino BB.CC.AA., Accad. Sc. Lett. Arti, Palermo, 1° del 1982. [176] Giusti Sinopoli Giuseppe - La Zolfara, da Teatro Siciliano, vol. I, pagg. 261/318, ed. E.S.A., PA, 1961. [177] Grevio Gian Giorgio e Burmann Placido - Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae Neapolis Siciliae Sardiniae Corsicae Melitae, tip. Pietro Vander, Lugduni Batavorum, 1723. [178] Guarnacci M. Mario - Origini Italiche, tip. Bassaglia, VE, 1773. [179] Guerri Mara - Rivista Scienze Preistoriche, 33/1978. [180] Guerriero A. - Passeggiata archeologica, ed. Giusti, Caltagirone, 1894. [181] Guidoni Enrico - La città europea, MI, 1978. [182] Guillou A. - Il monachesimo greco in Italia meridionale e in Sicilia, MI, 1965. [183] Guillou A. Pertusi A. - L'eremitismo in Occidente nei secoli, MI, 1965. [184] Gulino Pietro - Quotidiano "La Sicilia", CT, 12/5/1965. [185] Gullotti Alterio Barbaro - Zone climatiche siciliane, tip. CSS, PA, 1980. [186] Hawqal Ibn - Libro delle vie e dei regni, X secolo. [187] Holm Adolfo - Della Geografia antica di Sicilia, trad. P.M. Latino, PA, 1871. [188] Houel J. - Voyage pittoresque des isles de Sicile, n. 4 volumi, Parigi, 1782/87. [189] Houel Jean - Viaggio in Sicilia e a Malta, ed. Storia di Napoli e di Sicilia, PA e NA, 1977. [190] Idrisi - Il Libro di Ruggero (1140?), trad. Rizzitano, ed. Flaccovio, PA, 1966. [191] Inveges Agostino - Nobilitario. [192] Inveges Agostino - Parte seconda degli animali della felice città di Palermo, tip. Pietro dell'Isola, PA, 1649 - 1651. [193] Iudica Onofrio - Brevis explanatio liturgyco chronologica ordinis divinatorum officiorum Ecclesiae panormitanae, PA, 1771. [194] Kaibel Georg - Comitorum graecorum fragmenta e altro, Lipsia, 1899. [195] La Cassagne - Testo di medicina legale, Parigi, 1916/20. [196] La Lumia Isidoro - Storia siciliana (a cura di F. Giunta), PA, 1969. [197] Lancia di Brolo Domenico Gaspare - Storia della chiesa in Sicilia nei dieci primi secoli del cristianesimo, ed. Lao, PA, 1880. [198] Lanza Francesco - Almanacco dei Siciliani, 1924. [199] Lanzon F. - Le origini delle Diocesi antiche d'Italia, Roma, 1923. [200] Liberto Mario - Xirtea Kristia nel regno del Kratas, 1997. [201] Librando Vito - Catalogo di opere restaurate, PA, 1974. [202] Licodia Salvatore - In memoria di padre Francesco d'Agira, ed. Giannotta, CT, 1916. [203] Livio Tito - Libri dalla fondazione di Roma, tip. Pedone, PA, 1858. [204] Lombardo Rocco - Kalos, 6/1996. [205] Longhitano A. - Benedectina, fasc. 1-2, 1984. [206] Longhitano A. - Le Parrocchie nella Diocesi di Catania, 1977. [207] Lorenzoni - Sicilia, tip. Bertero, Roma, 1910. [208] Lucifora Giovanni

- Memorie della rivoluzione siciliana, tip. Coop. tra Op., Palermo, 1898. [209] Maganuco Enzo - I Gagini e la scultura del cinquecento in Sicilia, Urbino, 1940. [210] Malaterra G. - *Historiae Siciliae*, ed. Princeps, Saragoza, 1578. [211] Mallauro (o Millauro) Francesco - Ritrovamento del Santo Corpo di San Filippo d'Agira e dei suoi compagni, ME, 1605. [212] Mango A. di Casalgerardo - *Nobiliario di Sicilia*, ed. Reber, PA, 1912. [213] Mango A. - Teatro siciliano. [214] Manni Eugenio - *Minosse ed Erakle*, V. Kokalos, 8/1962. [215] Manni Eugenio - *Sicilia pagana*, ed. Flaccovio, PA, 1963. [216] Markus D. - Alcune riflessioni sul merito scientifico di F. Fidelis medico siciliano, 1846. [217] Marzullo Giuseppe - *San Filippo Siriaco ovvero San Filippo d'Agira*, ed. Cristo Re, ME, 1968. [218] Mattarella Bernardo - *Solidarietà nazionale e rinascita della Sicilia*, dal periodico *Civitas*, Roma, 3/1955. [219] Mattei Saverio - *Per la Collegiata di S. Margherita in Agira*, NA, 1785. [220] Mauceri Enrico - *La mitria e il bacolo abbaziale di Agira* (in *Boll. d'Arte*), 1925. [221] Maurolico F. - *Della Storia di Sicilia*, 1652. [222] Mazzuchelli G.M. - *Gli scrittori d'Italia*, 1753/63. [223] Messina Aldo - *Le chiese rupestri del siracusano*, PA, 1979. [224] Millauro (o Mallauro) F. - *Historia Patria*. [225] Mineo Marisa - *San Filippo d'Agira in Eusebio*, presso Istituto PdG. del Magistero, CT, 1981. [226] Mini Adolfo - *Monete di bronzo della Sicilia antica*, PA, 1979. [227] Minnicino Gaetano - *In memoria di Mons. F.G. Contessa*, CT, 1925. [228] Mira Giuseppe - *Bibliografia Siciliana ovvero Gran dizionario bibliografico*, ed. Gaudiano, PA, 1875. [229] Mongitore A. - *Della Sicilia ricercata*, tip. Valenza, PA, 1742/43. [230] Mongitore A. - *Bibliotheca Sicula*, coll. Painiana, PA, 1707. [231] Mongitore Antonino - *Palermo santificato nella vita dei suoi cittadini*, PA, 1757. [232] Monheim Rolf - *La città rurale siciliana*, Congresso geografico, Novara, 1973. [233] Morandini Riccardo - *Abies nebrodensis*, ed. I.S.P.L.S., Arezzo, 1969. [234] Morello Salvatore - *Periodico Montagne Siciliane*, n. 2/3, ed. S.F.R.S., PA, 1950. [235] Morina Emilio - *Frutti siciliani*, ed. Sic., CT, 1927. [236] Morina Emilio - *La surgiva*, 1938. [237] Morina Giuseppe - *Opere d'arte in Agira*, Un. St., ME, 1947. [238] Mugnos Filadelfio - *Leggendario delle Vite dei Santi del Regno di Sicilia*, cod. secolo XVII, Biblioteca Comunale di Palermo. [239] Mugnos Filadelfio - *Teatro genealogico delle famiglie nobili siciliane*. [240] Narbone Alessio - *Bibliografia Sicula Sistemata*, ed. Pedone, PA, 1850. [241] Narbone Alessio - *Istoria della letteratura siciliana*, numero sei volumi, PA, 1852/59. [242] Narbone Alessio - *Storia della Sicilia Sacra*. [243] Naselli - *Sui boschi nebrodensi*, 1750 c.a. [244] Natoli Luigi - *Storia della Sicilia*, ed. Ciuni, PA, 1935. [245] Newman J.H. - *Malattia di Sicilia*, 1833. [246] Nicotra Francesco - *Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*, PA, 1907. [247] Nikas C. - *Analecta hymnica graeca e codicibus eruta Italiae inferioris*, ed. Schirò, Roma, 1973. [248] Pace Biagio - *Arte e civiltà della Sicilia antica*, Soc. ed. Alighieri, MI e GE e NA, 1935/49. [249] Pagliaro Giovanni - *Studio dei beni dell'Abbazia di Agira*, 1861. [250] Palmieri Nicolò - *Opere*, tip. Pensante, PA, 1883. [251] Palizzolo Gravina Vincenzo - *Il blasone in Sicilia*. [252] Paolini Maria Grazia - *400 Siciliano (Nuovi Quaderni del Meridione)*, 1964. [253] Pasini Cesare - *Vita di San Filippo d'Agira attribuita al monaco Eusebio*, ed. Pont. Stu. Or., Roma, 1981. [254] Patanè Rosario - *Agira*, ed. Papiro, EN, 1989. [255] Paternò Ignazio di Biscari - *Viaggio per tutte le antichità di Sicilia*, PA, 1817. [256] Pattavina Sergio - *Il fondo Giusti - Sinopoli in Quaderni di Filologia e letteratura siciliana*, 1977. [257] Pecora A. - *Sicilia*, TO, 1968. [258] Perrando G.G. - *Le*

origini della medicina legale in Sicilia (in *Arch. Stor. Sic. Or.*), CT, 1908. [259] Pertusi A. - *Centri e vie di irradiazione della civiltà dell'alto medioevo*, Spoleto, 1964. [260] Petau Denis o Petavio - *De doctrina temporum*, 1627. [261] Pilla E.D. - *La vita di San Filippo d'Agira dall'Enciclopedia dei Santi del 12 Maggio*, ed. Cantagalli, Siena, 1967. [262] Pirro Rocco - *Siciliae Sacrae*, ed. Panormi, 1647/49 - 1733. [263] Pitre Giuseppe - *Feste patronali in Sicilia*, ed. Clausen, TO e PA, 1900. [264] Pitre Giuseppe - *Studi di leggende popolari in Sicilia*, ed. L.P. Lauriel, PA, 1888. [265] Platone - *Dialoghi di Tineo e di Crizia*. [266] Plinio G. - *Historia Nat.*, III 91 G. B. Uöllio, VE, 1589. [267] Pollasti Francesco - *Sicilia*, ed. Ind. Riun. Sic., PA, 1948/49. [268] Pomponio Mela - *De Descriptione Siciliae*, I, II, cap. II. [269] Pond Hugh - *Sicilia*, ed. Longanesi, MI, 1971. [270] Ponti Luigi - *Sicilia antica*. [271] Pontorno Stanislao - *Imachara*, tip. Lacagnina, Nicosia, 1964. [272] Pontorno Stanislao - *Il sito di Erbita*, tip. Lacagnina, Nicosia, 1966. [273] Porto A. G. - *La Pretura di Nicosia*, tip. Lacagnina, Nicosia, 1965. [274] Prestianni Nunzio - *L'economia agraria della Sicilia*, ed. I.N.E.A., PA, 1947. [275] Provitina Filippo Maria - *La visita in Sicilia di Z'ev Naveh: un fatto positivo*, in *Etna Madonie del C.A.S.*, PA 9/1978 (n. 12/13/14 del 1979). [276] Provitina Filippo Maria - *La visita in Sicilia di alcuni Ispettori forestali greci*, in *Etna Madonie del C.A.S.*, PA 10/1978. [277] Provitina Filippo Maria - *Omaggio alla mia terra: Agira, cicl.*, PA, 1979. [278] Provitina Filippo Maria - *Agira ieri città oggi paese: villaggio domani*, in *Sviluppo Agr. (ESA) PA*, 9/1982. [279] Provitina Filippo Maria - *Agira nella storia della Sicilia*, ed. SPES, PA, 1983-1987. [280] Provitina Filippo Maria - *Vita del Taumaturgo San Filippo d'Agira*, ed. SPES, PA, 1986. [281] Provitina Filippo Maria - *Ventitré chiese di S. Filippo di Agira*, ed. Kefa, PA, 1991. [282] Provitina Filippo Maria - *Lizioni di beddu skriviri n'sicilianu*, ed. Thule, PA, 1996. [283] Provitina Filippo Maria - *Sicilia: una storia*, ed. Abbadessa, PA, 2005. [284] Quatriglio Giuseppe - *Risposte sulla storia*, ed. *Giornale di Sicilia*, PA, 1979/81. [285] Randazzini Salvatore - *Il monte Scalpello e la sua storia*, Caltagirone, 1894. [286] Reina Placido - *Sulla storia di Messina*, Lugduni Batavorum, tip. Vander, 1723. [287] Ricca Erasmo - *Della nobiltà delle Due Sicilie*, ed. D. P., NA, 1859. [288] Risicato Francesco - *De Statu hominum in Repubblica*, ed. Camagna, PA, 1676. [289] Rizzo G. E. - *Monete greche della Sicilia*, ed. Libr. dello Stato, Roma, 1916. [290] Rizzo Pietro - *Tauromenion*. [291] Rocco Benedetto - *Ho Theòlogos*, 1-1996. [292] Rocco Benedetto - *La Gurfà e il mediterraneo*, ed. Comune di Alia, 1998. [293] Ross Holloway R. - *Le emissioni dei centri siculi*. [294] Rubulotta padre A. - *Vita di San Filippo di Agira preceduta dalla descrizione della città e seguita da una dissertazione storico-critica intorno l'epoca del Santo*, tip. Anglo-Maltese, Malta, 1/1/1876. [295] Salomone Sebastiano - *Le provincie siciliane studiate sotto tutti gli aspetti*, Acireale, 1886. [296] Salzano (Mons.) - *Corso di Storia ecclesiastica*, ed. Trani, NA, 1855. [297] Sansovino - *Le nobili famiglie d'Italia*. [298] Sapone Antonio - *Vita di S. Filippo d'Argirò*, 1699. [299] Scaduto M. - *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale: rinascita e decadenza*, Roma, 1947. [300] Scaligero G. C. - *De emendatione temporum*, 1583. [301] Scaturro Ignazio - *Storia di Sicilia*, ed. Raggio, Roma, 1950. [302] Scavone Emmanuele Francesco - *Elogio del bibliotecario don Mariano Centorbi*, CT, 1859. [303] Scibona Giacomo - *Agira*, *Archivio Storico Messinese*, 32-39/1981. [304] Sjoqvist Erik - *Ercole in Sicilia Opuscola Romana*, 4/1962. [305] Scuderi Ermanno - *I codici di Agira* (in *Sicilia*, 61), CT, 1970. [306] Scuderi

Salvatore - Boschi di Sicilia e dell'Etna, 1820/40. [307] Sinopoli Di Giunta Pietro - Agyrium, 1910 (?), presso Biblioteca di Agira. [308] Sinopoli Di Giunta Pietro - San Filippo di Agira ed il suo tempo, tip. Salesiana, Roma, 1899. [309] Sinopoli Di Giunta Pietro - La Badia Regia di S. Maria Latina di Gerusalemme in Agira, ed. XX secolo, Acireale, 1911. [310] Smith March Denis - Storia della Sicilia medioevale e moderna, ed. Laterza, BA, 1970. [311] Spreti Vittorio - Enciclopedia storico nobiliare italiana, ed. Forni, BO, 1928/35. [312] Strabone - Geografia e storia, ed. Sonzogno, Mi, 1827/34. [313] Surio Lorenzo de Centurioni Magdeburgesi - Commentario dal 1500 al 1574. [314] Telluccini Augusto - il viaggio di ritorno dalla Sicilia del Re Vittorio Amedeo II, ed. Bocca, TO, 1909. [315] Testa F. - De vita et rebus gestis Federici II Siciliae regis, PA, 1775. [316] Timeo - Storia della Sicilia e degli Italoiti. [317] Tucidide - Storie ovvero Guerre del Peloponneso in otto libri. [318] Turco Natale - Storia della Nazione Siciliana, ed. Zuccarelli, CT, 1971. [319] Turco Natale - Cosa vogliono i Siciliani, ed. F. N.S., PA, 1980. [320] Uggeri G. - La Sicilia nella Tabula Peutingeriana, Vinchiana, 6, 1969. [321] Urbani L. Doglio C. - Programmazione e infrastrutture, ed. Sciascia, PA, 1964. [322] Vadalà Valentina - Palermo sacro e laborioso, 1987. [323] Valori Francesco - Battaglie, ed. Ceschina, MI, 1968. [324] Vigni G. - Caradente G. - Antonello da Messina e la pittura del 400 in Sicilia, VE, 1953. [325] Vittorini Elio - Le città del mondo, ed. Einaudi, TO, 1975. [326] Vivant Denon Dominique de - Voyage en Sicile, Paris, 1788. [327] Vivant Denon Dominique de - Viaggio in Sicilia con illustrazioni da De Saint Non, ed. Storia di NA e di Sicilia, PA e NA, 1979. [328] Wion - In Ligno vitae. [329] White L.T. - Latin monasticism in Norman Sicily, Cambridge, 1938. [330] Zappalà Filippo - San Filippo Siriaco detto d'Agira, ed. Augusta, 1971.

INDICE ANALITICO DELL'OPERA

- TOMI PRIMO E SECONDO -

(**AVVERTENZA:** le pagine qui indicate, salvo che per le foto, fanno riferimento a quelle che *nel testo* sono riportate dentro un **quadrato**).

Il numero di pagina corrispondente al capitolo inerente il personaggio o l'argomento è in neretto, quello seguito da "f" sta per foto mentre il numero tra parentesi indica a quale delle seguenti categorie o materie appartiene la singola voce:

[1] AGIRA (altre denominazioni della città) – [2] AGIRI (altre denominazioni della popolazione) – [3] AGRICOLTURA – [4] ALLEANZE E SCELTE POLITICHE – [5] ARTIGIANATO – [6] CENTRALITÀ (accademia, agorà, archivi, bar e affini, basilica, biblioteca, buleuterio, carboneria, carcere, circoli, collegio, ferrovie, ginnasium, dotazioni civiche, iniziative private, manoscritto, massoneria, orfanotrofi, ospedali, ospizi, privilegi ecclesiastici e civili, sodalizi, stemmi civici, strutture sociali e operative, strade, ecc.) – [7] CITTADINI MENZIONATI – [8] COMMERCIO – [9] CORSI D'ACQUA (fiumi, torrenti, sorgenti) – [10] DEMOGRAFIA – [11] DIVINITÀ PAGANE – [12] EBREI – [13] ETIMOLOGIA DEL NOME – [14] FEUDATARI E FAMIGLIE CHE SI SONO DISTINTE – [15] FOLKLORE (feste, tradizioni, ecc.) – [16] FORTIFICAZIONI (baluardi, castello, mura di cinta, passaggi sotterranei, torri, ecc.) – [17] FOSSILI – [18] GEOPEDOMORFOLOGIA (clima, suolo, frane, ecc.) – [19] GROTTA E RIFUGI PREISTORICI – [20] INDUSTRIA – [21] LAGHI – [22] LUOGHI CITATI E CONTRADE TERRITORIALI DELLA CITTÀ – [23] MONACHESIMO – [24] MONUMENTI BORGHESI (municipio, palazzi, ecc.) – [25] MONUMENTI CRISTIANI (abbazia, calvario, cappelle, cateva, chiese, cimiteri, collegiate, conventi, eremi, grotte sante, monasteri, parrocchie, ecc.) – [26] MONUMENTI PAGANI (boschi, foro, giochi e ricorrenze, palestra, porte, templi, terme, tombe, ecc.) – [27] OGGETTI D'ARTE (altari, cassette reliquie, dipinti, statue, ecc.) – [28] OSPITI ILLUSTRI – [29] PANORAMI – [30] PERSONAGGI CITATI PERCHÉ COINVOLTI IN EVENTI STORICI O IN SEMPLICI FATTI CIVICI – [31] PERSONALITÀ BENEMERITE – [32] POPOLAZIONI PRESENTI NELLA SICILIA E CON LE QUALI AGIRA FU PIÙ O MENO IN CONTATTO – [33] PRODUTTIVITÀ DEL SOTTOSUOLO (cave, miniere, ecc.) – [34] RELIGIOSI SALITI AGLI ALTARI (santi, beati, servi di Dio, ecc.) – [35] REPERTI ARCHEOLOGICI (armi paleolitiche, cartibulum, iscrizioni, monete, sepolcreti, sculture, ecc.) – [36] SELVICOLTURA (boschi, riserve, zone umide, ecc.) – [37] TEATRO, CINEMA, MUSICA E ARTI NOBILI – [38] TURISMO – [39] URBANIZZAZIONI – [40] ZOOTECCNIA E PASCOLI.

A

ABATE DI LIPARI, nel 1094, per volere del granconte Ruggero e del duca Roberto il Guiscardo, questo religioso fu feudatario ecclesiastico sia del monastero di Agira che del suo territorio per conto del monastero benedettino di S. Bartolomeo [14]. 70, 146.

ABBA CESARE, cronista garibaldino che transitò per Agira nel 1860 [30]. 20, 99, 372.

ABBAZIA, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.

ABBEVERATOIO DEL LARGO FIERA [6]. 247, 309.

ABELLIS FERRARIO, nel 1320 Federico III di Sicilia della casa d' Aragona assegnò il feudo di Agira al barone catalano Ferreronus de Abellis il quale nel 1346 ostacolò con le armi l'avanzata dei chiamontani mossisi per l'indipendenza dell'isola [14]. 75, 76, 257, 317.

ABRACHIXI SERAFINA, pinzochera agostiniana defunta nel 1550 il cui volto venne raffigurato nell'angolo destro in basso del quadro della S.S. Trinità in S. Agostino [34]. 154, 237.

ABRAXI, notaio agiro del XV secolo [30]. 239.

ACCADEMIA AGIRINA-DIODOREA, fondata negli anni settanta del '800 da Francesco Scavone Fiorenza seguì la Scuola di letteratura e grammatica italiana e latina voluta dal suo antenato Francesco Scavone Emmanuele [6]. 7, 9, 95, 97, 184, 185, 191, 254. 300, 315.

ACCADEMIA CORINZIA [6]. 128, 243.

ADAMANTINO SALVATORE, artista autore di parecchie sculture [30]. 116, 234, 266.

ADDOLORATA, ordine religioso femminile stanziatisi in Agira presso l'istituto ospedaliero S. Maria di Gesù da subito dopo la seconda guerra mondiale sino al 1976 allorché lasciarono alla cura laica i poveri dell'Ospizio [23]. 160, 178, 200, 240, 311.

AFFRESCHI vedi alla voce DIPINTI.

AGIRA, Aggira - Aggirena - Aggirina - Aggirium - Agirio - Agyra - Agyre - Agyrion-Agyris - Agyrium - Argira - Argirò - Argyra - Argyrion - Argyrium - Argyros - Augurium-San Filippo-San Filippo d' Agira-San Filippo d' Argirò-San Filippo d' Argironne-San Fulippu-San Fulippu d' Aggira-San Fulippu d' Argirò (*detto* paisi di crapi martisi) [1]. 15, 16.

AGIRI, Aggirenei-Aggirensi-Aggiresi-Aggirini-Agirini-Argirini-Augurini-Sanfulippani [2]. 16.

AGIRIDE, mitico re sicano fondatore di Agira alle origini della presenza storica dell'uomo civile in Sicilia agli albori del II millennio a.C. [13] e [30]. 18, 38, 48, 117.

AGORÀ, centro culturale e commerciale greco che si trovava nel cuore dell'abitato [6] e [13]. 16, 55, 124, 127, 151, 236, 237.

AGOSTINIANI, ordine religioso presente in Agira sin dal 1512 presso l'omonima chiesa, e forse da prima a fianco della chiesa S. Andrea – oggi diruta, operante ancora nel XVIII secolo [23]. 151, 152, 178, 179, 180, 237, 241.

AGRICOLTURA [3]. 55, 61, 62, 68, 93, 103, 109, 267, 268, 269.

AGYRIS o AGGIRO, primo tiranno siculo in Agira – salì al trono nel 410 a.C. – che pure resistendo alle pressioni di Siracusa scelse di darle il proprio appoggio scendendo in battaglia contro i cartaginesi di Magone nel 397 e nel 392 a.C. [30]. 15, 19, 48, 49, 50, 51, 117, 269, 286, 317.

AIUTAMICRISTO FRANCESCO, fu l'ultimo degli abati commendatari ad abitare nel monastero di S. Maria Latina – 1486/1525 [30]. 149.

AIUTAMICRISTO MICHELE, fu il primo abate commendatario di S. Maria Latina (1526-1545) che si fece rappresentare da un amministratore per evitare di abitare con i monaci [30]. 149.

ALAIMO MARIA EMMA, storica direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo che favorì la rivalutazione di E. Morina dopo la sua morte [30]. 7, 196.

ALBERGHI-BAR-OSTERIE-PIZZERIE-RISTORANTI-TRATTORIE [6]. 266, 282, 283, 300.

ALBERTI ANGELO, insegnante e poeta del novecento [7]. 287.

ALBERTI LORENZO, titolare di una Biblioteca circolante [30]. 293.

ALGOZINI ALESSANDRO, predicatore agostiniano del XVII secolo [31]. 179.

ALGOZZINO PIETRO, 1818-1890, insigne uomo di legge difensore dei diritti delle orfanelle [31]. 150, 185.

ALIGHIERI DANTE, sarebbe stato in Agira nel 1313 [28]. 75.

ALIZIO FRANCESCO, testimone oculare di un miracolo di S. Filippo [30]. 370.

ALLEANZE E SCELTE POLITICHE [4] – vedi anche POPOLAZIONI PRESENTI ECC. ECC. [32]:

- achei: *secondo una tarda tradizione una schiera di guerrieri di Agira avrebbe cobelligerato a favore di questo popolo nella leggendaria guerra ellenica in Asia minore.* 34, 42. - agrigentini: *influenzano la politica di Agira per circa un decennio sino al 279 a.C. anno in cui questa città rifiutò ogni forma di collaborazione con il tiranno Finzia.* 54, 262. - angioini: *vennero allontanati da Agira con la rivoluzione dei Vespri nel 1282 d.C.* 74, 262. - angloamericani: *collaborazionisti civili favorirono l'ingresso delle truppe canadesi il 28 luglio 1943 rivelando la consistenza numerica ed il posizionamento dei tedeschi che occupavano quei luoghi.* 104, 262. - aragonesi: *favoriti all'epoca della rivoluzione dei Vespri contro gli angioini furono nel 1346 strenuamente difesi in una battaglia che gli agiri sostennero contro i chiamontani.* 74, 150. - campani: *ospitati e rifocillati nel 403 a.C. allorché intervenivano a favore di Siracusa contro i cartaginesi.* 49, 262. - chiamontani: *nel 1346 d.C. trovarono gli agiri ostili alla loro causa.* 75, 262. - corinzi: *accolti nel 339 a.C. senza opporre quella resistenza ad oltranza che avrebbe molto nociuto alla città e alla sua stessa esistenza.* 52, 109, 262, 269, 308. - ducezziani: *nel 462 a.C. il siculo Ducezio trova quell'appoggio necessario a fargli pensare di potere fare della Sicilia un forte Stato da opporre all'avanzata greca.* 45. - garibaldini: *nel 1860 Turr e nel 1862 Garibaldi trovarono appoggi morali e materiali e non mancò di esservi un agiro tra i loro più valorosi ufficiali.* 100, 262. - genovesi: *nel 1625 d.C. gli agiri non accettarono essere feudo e riscattarono la propria libertà.* 85, 262, 284, 318. - indipendentisti: *aderì alla rivolte pre e post unitarie tendenti a fare della Sicilia uno Stato sovrano nel 1820, nel 1848, nel 1869, nel 1904 e nel 1943-46.* 262. - lentinesi: *per controbilanciare l'egemonia siracusana nel 426 a.C. corse in soccorso di Lentini.* 46, 262. - normanni: *nel 1063 d.C. gli agiri scelsero di cacciare via dalle loro terre i musulmani favorendo l'avanzare dei normanni.* 69, 118, 262. - romani: *nel 263 a.C. si oppose solo formalmente ai consoli Grasso e Valerio che provenivano dalla direttrice Adrano-Centuripe-Gagliano.* 56, 128, 262. - siculi: *intorno al 1100 a.C. i sicani di Agira acconsentirono pacificamente che questa popolazione convivesse con loro nella città.* 19, 42, 44, 45, 53, 61, 118, 124, 262, 281, 284. - siracusani: *nel 317 a.C. e nel 270 a.C. sottostò ai disegni politici di Agatocle e di Gerone II.* 44, 45, 53, 262. - tebani: *vengono cordialmente ospitati nel 1290 a.C. assieme ai loro condottieri Ercole e Iolao.* 39, 262, 308. - tindaresi: *sul finire del IV secolo a.C. appoggiò militarmente Tindari.* 49.

ALTARI ARTISTICI [27]:

- 'inter leones': *in S. Maria Maggiore.* 222. - ligneo del Pellegrino: del 1714, nella chiesa Abbazia. 212. - ligneo 'francescano': *nella chiesa S. Maria di Gesù.* 241. - maggiore: *in S. Margherita.* 228. - marmoreo: *nella 'cateva'.* 207.

AMATO, dalla Catalogna al seguito di re Pietro dei Vespri [24]. 108, 128, 255, 259, 300f, 303f.

AMATO FRANCESCO, notaio a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo [30]. 182, 216.

AMATO MARTINO, con la sua morte si estinse il casato [30]. 259.

AMICO VITO, storico della Sicilia che visitò Agira intorno al 1750 [28]. 151, 243, 279, 281, 299, 402.

AMORUSO GAETANO, giornalista impegnato nel sociale [7]. 106, 241, 298.

ANELLO SALVATORE, giornalista impegnato nel sociale [7]. 280.

APOLLODORO, comandante romano del I sec. a.C. [30]. 58.

APOLLONIADE, destituito nel 339 a.C. fu l'ultimo tiranno di Agira [30]. 44, 51, 52, 117, 317.

APOLLONIO, presunto padre di Diodoro Siculo [30]. 115, 122, 133.

APRILE RAIMONDO, signore feudatario della città nel 1396 [14]. 77, 258.

APRONIO MARCO, decumano di Roma che nel I sec. a.C. acquistò le decime di Agira [30]. 56, 58.

AQUILINA CARMELO, docente universitario dello scorso secolo [7]. 288.

AQUILINA FRANCESCO, notaio [7]. 297.

ARCHIVI [6]:
 - Abbazia con tabulario: *contiene 429 pergamene dall'XI al XVI secolo*. 73, 97, 159, 191, **215**, 226, 272, 288, 403. - municipale: *venne gravemente e irrimediabilmente danneggiato nella sommossa del 1904*. 103, 193, 300. - S. Maria Maggiore: *di antica datazione*. 222. - S. Margherita: *custodisce le concessioni di primarie prerogative*. 230. - SS. Salvatore: *di antica origine e larga influenza territoriale*. 156, 222.
 ARCIDIACONO MARIO [30]. 133.
 ARDENSA, *antico corso d'acqua prossimo all'abitato, forse identificabile con Palankaios* [9]. 31, 32, 121, 207.
 ARISTARCO ROBERTO, regista di Cinecittà autore di interessanti esterni girati in Agira nel 1978 [37]. 307.
 ARMI DI SELCE O PALEOLITICHE, vedi alla voce REPERTI ARCHEOLOGICI.
 ARON, altare sinagogale prima e, poi, cristiano, del XV secolo, rilevato dalla chiesa S. Croce è oggi collocato in SS. Salvatore [27]. 79, **224**, 225f, 226f, 227f, 232f, 284.
 ARTALE ALAGONA, signore feudatario della città sul finire del XIV secolo [14]. 76, 77.
 ARTIGIANATO [5]. 60, 62, 68, 279, 281, 282.
 ASSOCIAZIONE FAMIGLIA AGIRINA, istituzione voluta dall'Avv. Valenti in Milano nel 1970 [6]. 199, 293, 294.
 ATTARDI BONAVENTURA, padre provinciale agostiniano, filosofo e storico vissuto tra il 1683 e il 1760 [31]. 83, 84, 85, 92, 155, **181**, 237, 243, 299, 352, 376, 377.
 ATTARDI GIOVANNI, erudito nel Diritto Regio del XVIII secolo [31]. 287.

B

BAFUMO SALVATORE, co-fondatore della società S. Filippo e di altro [30]. 266, 293.
 BALUARDI, vedi alla voce FORTIFICAZIONI.
 BANCHE, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 BANNO' ANTONINO, bibliotecario [30]. 300.
 BANNO' CENTORBI, autore di una biografia su B. Attardi [30]. 181.
 BARBIERI VINCENZO, oratore e letterato agostiniano intorno al 1675 [31]. 160.
 BASILIANI, ordine religioso che occupò i locali conventuali della chiesa S. Filippo dal V all'XI secolo [23]. vedi suo capitolo principale a pag. **142** e sparso nel testo.
 BASILICA CORINZIA, faceva parte del complesso di edilizia pubblica nell'Agira del IV secolo a.C., vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 BASIOGROSSO ANDREA, abate di S. Maria Latina dal 1420 al 1426 [30]. 148.
 BEATI [34]:
 - Diego da Sinagra: *francescano vissuto tra il XVI e il XVII secolo*. **156**, 232, 378f. - Zuccarello Silvestro: *cappuccino morto a Roma nel 1679*. 88, 159, **179**, 378f.
 BELISARIO o BELLISARIO, notevole del I secolo d.C. del circondario agiro che provocò la venuta di S. Filippo in Sicilia e che fondò a Siracusa la chiesa Madre di Dio [30]. 60, 136, 139, 140, 142, 203, 206, 210, 350, 356, 362, 366, 367, 381, 396, 400.
 BENEDETTINE, ordine religioso femminile che, rispettivamente dal XIII e dal XIV secolo, si installò in S. Maria della Raccomandata e in S. Maria Annunziata al tempo degli aragonesi [23]. vedi suo capitolo principale a pag. **150** e sparso nel testo.
 BENEDETTINI, ordine religioso che dal 1095 sino al 1617 abitò l'Abbazia di S. Maria Latina [23]. vedi suo capitolo principale a pag. **146** e sparso nel testo.
 BENTINCK, milord inglese che visitò la città nel periodo napoleonico [28]. 95, 254.
 BERTOLO FRANCESCO, canonico dell'Abbazia nel 1738 [30]. 381.
 BERTOLO GAETANO, collaborò alla inaugurazione della Biblioteca nel 1826 [30]. 299, 381.
 BIANCO [24]. 256.
 BIANCO AGATINO, matematico discepolo di P. Mineo [30]. 182.

BIANCO FRANCESCO, proprietario di miniere di zolfo nel XIX secolo [30]. 280.
 BIBLIOTECA, fondata il 18/5/1799 per volontà del prevosto Pietro Mineo [6]. vedi suo capitolo principale a pag. **299** e sparso nel testo.
 BIONDI FILIPPO, esperto in chiusure di sicurezza [7]. 287.
 BOEZIO PIETRO, sacerdote testimone delle liti per la custodia delle Reliquie nel 1561 tra il SS. Salvatore e l'Abbazia [30]. 350.
 BONAVENTURA, padre guardiano del convento dei cappuccini dal 1629 al 1635 [30]. 178.
 BONERBA RAFFAELE, padre provinciale agostiniano filosofo e teologo, visse dal 1629 al 1681 [31]. 86, 88, **179**, 299.
 BONILLI PIETRO, visitò Agira nel 1894 [28]. 200.
 BONO CARLO, monaco biografo di S. Luca Casali nel IX secolo [30]. 143, 402.
 BORGHESE SCIPIONE, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina quando nel 1617 visse l'ultimo frate [30]. 149, 211.
 BOSCHI SACRI [26]. 40, 55, 59, 109, 118, 123, 124, 144, 203, 275.
 BOSCO ANTONIO, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1638 al 1666 [30]. 211.
 BRAHMS, visitò Agira nel 1878 [28]. 101.
 BRANCACCIO GIOVANNI, religioso autore di una vita in prosa su S. Filippo [28]. 352.
 BRANCIFORTE OTTAVIO, vescovo visitatore degli eremitaggi della regola del Dolcetti [28]. 153, 210, 247, 270, 280.
 BRANDI, testimone dei fatti miracolosi di San Filippo [28]. 369.
 BREA BERNABÒ, studioso di archeologia [28]. 132.
 BRES FILIPPO, religioso autore di una vita in versi su S. Filippo diacono [7]. 141, 400.
 BRUNO FRANCESCO, avvocato, collaborò alla fondazione del Circolo degli Operai nel 1865 [30]. 254.
 BRUNO GIUSEPPE [30]. 13.
 BULEUTERIO, basilica-tribunale facente parte dell'agorà o foro greco-romano [6]. 55, 60, 124, **127**, 223.
 BUTTAFUOCO PIETRANGELO, giornalista [7]. 98, 297, 298.
 BUTTITTA IGNAZIO, poeta, fu in Agira nel 1950 all'epoca della rivolta degli zolfatari e nel 1982 per commemorare E. Morina [30]. 195, 292.

C

CALABRESE GAETANO [30]. 280.
 CALANDRA FRANCESCO, 1835-1874, ingegnere ferroviario e ufficiale patriota garibaldino [31]. 99, 100, **185**.
 CALCERANO FRANCESCO, celebre avvocato dello scorso secolo [7]. 193, 245, **289**.
 CALOGERO, santo eremita che nel VI secolo avrebbe dimorato nel monastero di Agira [30]. 145, 150, 215, 375f.
 CALVARIO [25]. 29f, **245**, 249, 306.
 CAMPANINI ARCANGELO, religioso dottore in medicina nel 1738 [30]. 381.
 CAMPANINI RAFFAELE, padre provinciale agostiniano e teologo morto nel 1704 [31]. 88, **180**.
 CANCELLIERE GAETANO, protagonista del miracolo di S. Filippo dell'11/1/1826 [30]. 96.
 CANIGLIA DARIO [30]. 43.
 CANTARERO ALONZO, titolare di una agenzia di autotrasporti [30]. 266.
 CANZONIERI JUAN, dottore specializzato in malattie parassitarie che operò in Argentina [7]. 19, 105, 232.
 CAPPELLE [25]:
 - Madonna del Consiglio. 242. - Madonna della Consolazione. 156, 242. - S. Filippo tre-pulzelle. 43f, **208**, 270f. - S. Filippo in via Roma. **207**, 300f.

CAPPUCCINI, vedi alla voce FRANCESCANI.
 CAPUANO GAETANO, poeta [7]. 298, 318.
 CARAMANNA ALFINO, artigiano della creta dello scorso secolo [30]. 281.
 CARAMANNA NINETTO, disegnò nel 1977 la gradinata della chiesa Abbazia [7]. 214.
 CARBONERIA, società patriottica collegata ai circuiti massonici europei [6]. 97, 100, 191, 254.
 CARCERE [6]. 88, 160, 228, 236, 240, 249, 255, 308, **310**, 317.
 CARDACI JACOBO, monaco all'Abbazia nel 1561 [30]. 350.
 CARDACI SALVATORE, munifico agiro dello scorso secolo [7]. 234.
 CARDILLO LOREDANA, riordinò la catalogazione dei libri della Biblioteca [7]. 301.
 CARDINES, famiglia detentore dei feudi Grado e Buterno nel 1482 [30]. 78.
 CARDONA GIOVANNI EMANUELE, progettista del settecentesco prospetto dell'Abbazia [30]. 102, 211, 214.
 CARMELITANI, ordine religioso presente dal 1612 presso la chiesa del Carmine [23]. **160**, 178, 240, 241.
 CARPANSERIO GIULIO CESARE, testimone del rinvenimento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 CARTA ROSARIO, studioso di archeologia [28]. 132.
 CARUSO GIOVANNI DOMENICO, fece eleggere a Palermo S. Filippo 'protettore della maestranza dei vermicellari' [30]. 387.
 CASA QUINTA DEI GESUITI o DEGLI ESERCIZI, fondata in Palermo nel 1708 dall'agiro Giovan Battista Saverino [25]. 87, 91, 180.
 CASSETTA DELLE RELIQUIE, vedi alla voce OGGETTI D'ARTE.
 CASSINESI, ordine religioso che occupò il monastero di S. Maria Latina sotto la guida di un abate benedettino a cavallo del 1600 [23]. **159**, 160, 178, 210.
 CASTELLO, antico quanto la città divenne rudere nel 1693 [16]. vedi suo capitolo principale a pag. **118**, 230f, 231f, 289f, 309f, 310f e sparso nel testo.
 CASTRO DOMENICO, podestà nel 1939 [7]. 116.
 CATACOMBE, intitolate a S. Filippo d'Agira ne esistettero a Messina [25]. 205.
 CATERINA, assistette ai santi fenomeni che suor Lauria compì nel XVIII secolo [30]. 181.
 CATEVA DI S. FILIPPO, grotta dove S. Filippo scelse di essere seppellito [25]. 68, 84, 139, 140, **206**, 210, 212, 214, 352, 353, 354, 378.
 CAVE, vedi alla voce PRODUTTIVITÀ DEL SOTTOSUOLO.
 CENTELLES N., signoria feudale aragonese di Agira subito dopo la rivolta dei Vespri [14]. 74, 257.
 CENTORBI MARIANO, bibliotecario e biografo di Francesco Scavone Emmanuele [7]. 184, 300.
 CENTRALITÀ [6] - più ALTRE VOCI nell'ordine alfabetico generale:
 - attività militari. 308. - autorità attuali. 267. - casa di riposo. **311**, 312. - casa di salute. 312. - casse di credito. 266, 308. - centro assistenza zootecnica. 274. - centro commerciale per l'artigianato tipico e altro. 106, 246. - centro monta equina o stallone. 51f, 274. - circoli didattici. 308, 314. - città riconosciuta nei vari tempi storici (ager decumanus. 56; capo mandamento. 263; capoluogo di Comarca. **79**, 263; civilissima. 53; colonia latina. **59**, 360; della camera reginale. **77**, 79, 82, 89, 263, 317; demaniale. 74, **77**, 78, 85, 89, 92, 257, 262, 263; distrettuale e prefettizia. 76, **79**; giuridica. **82**, 263; integra. **77**, 82, 106, 263; libero comune: *esercizio di mero e misto imperio con magistrato inquisitore e potere di armi*. 82, 87, 263; municipio romano. 59, 262; nobile. 89; oppidum lombardorum. 71; parente di Roma. 108; polis colonia greca. 53, 262; privilegiata. 89; refugius domus: *privilegio confermato nel 1641*. 85; regia: *nel 1272, sotto Carlo I, la città fu governata da rappresentanti regii*. **74**, 262; sede di Abbazia con privilegi di regio patronato, di diritto a non pagare le tasse e di ente non soggetto a soppressione. 78, 146, 149, 180, 241; sede di tiranni. 48, 51, 263; urbs stipendiariae. 58.) - classificazioni del territorio. 267. - commissariato di P.S.. 308. - condotte medica, ostetrica e veterinaria. 308. - confini amministrativi. 20. - consorzio agrario. 308. - consultorio familiare. 308, 311. - cooperative. 296. - dispensario antitubercolare. 308, **312**. - distacco forestale. 28, 238,

308. - distretto scolastico. 308. - esclusione dalle zone depresse. 272. - farmacie. 308. - giardini pubblici. 42, 309. - giornata dei grandi agiri: *celebrata il 7 ottobre 1939 vennero assegnati alla città dieci medaglioni*. **116**, 318. - guardia medica e altri servizi sanitari. 311. - macello. 31. - mercati e fiere di bestiame. 18, 103, 121, 272, 273. - museo. 133, 255, 283, 290, 303, 307. - panifici-mulini-oleifici-palmenti-pastifici. 31, 121, 266. - passaggio della Madonna Pellegrina. 246, 290. - pretura. 263, 308, **310**. - radio, TV e giornali. 119, 296, 298, 308. - ripartizione in consorzi di Comuni. 308. - ripartizione in intendenze o province. 96, 263. - ripartizione in valli. 263, 300. - ripartizioni minori. 308. - scuola avviamento agrario e industriale. 315. - scuola eccellenza. 230. - scuola elementare. 51f, 121, 196, 222, 243, 301, 314, 315. - scuola liceo linguistico. 239, 311, 315. - scuola liceo psico-pedagogico o magistrale. 133, 158, 301, 309, 315. - scuola materna e asilo nido. 312, 314. - scuola media. 314. - scuola privata di musica. 315. - scuola professionale. 311. - scuole ottocentesche. 95, 97, 184, 185, 191, 300, **315**. - sede distrettuale imposte dirette. 308, 309. - sede registro e catasto. 308, 309. - sede ufficio di leva. 308. - settore telefonico. 308. - sezione assistenza zootecnica. 308. - stadio e sports vari. 51f, 198, 298, 303. - strade, ferrovie, agenzie di viaggi. **24**, 25, 96, 124, 220, 280. - studi notarili. 308. - tipografie. 266. - unità sanitaria locale e distretto sanitario, veterinario e scolastico. 308, 311, 314.
 CENTRO MONTA EQUINA o STALLONE, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 CENTURIONE ALESSANDRO, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1605 al 1612 [30]. 85, 211.
 CENTURIONE OTTAVIO, signore genovese che con altri due mercanti comprò la città dal re di Spagna nel 1625 [14]. 85, 258.
 CHIARAMONTE ENRICO, signore feudale di Agira dal 1347 al 1352 [14]. 76.
 CHIAVETTA BENEDETTO, abate commendatario dal 1813 al 1840 [30]. 211.
 CHIESE, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.
 CHIESI GUSTAVO, erudito in visita nei dintorni di Agira sul finire del XIX secolo [28]. 102
 CHIOSTRO DI S. MARIA DI GESÙ, del seicento, in buono stato di conservazione [27]. 240, 311.
 CHRYSA, nome antico del fiume Dittaino adorato come divinità ad Assoro [9]. 18, 32, 49, 58, 131, 267, 280, 282, 317.
 CIANCIO [24]. 126, 183, 255, 256, 304f.
 CIANCIO BENEDETTO, valente musicista [7]. 255.
 CIARAMITARO PIETRO [7]. 13.
 CICERONE MARCO TULLIO, oratore romano del I secolo a.C., ospite di Agira e difensore di questa città contro Verre [28]. **58**, 126.
 CIMITERI [25]. 104, 237f, 246, 297f.
 CIRAURELLO, autore di una vita di S. Filippo in versi siciliani [7]. 352
 CIRCOLI, associazioni, società, sodalizi vari nei tempi [6]. vedi suo capitolo principale a pag. **293** e sparso nel testo.
 CITELLI, giovanissimo rettore agiro dell'Università degli studi di Catania [7]. 287.
 CLARISSE, vedi alla voce FRANCESCANE.
 CLEMENTE, padre guardiano del convento dei Cappuccini intorno al 1916 [30]. 258.
 CLEMENTE DIANA, accademica inglese, visitò e studiò il Tabulario dell'Abbazia nel 1949 [30]. 215, 288.
 CLEMENTE VIII, pontefice dal 1592 al 1605 della famiglia Aldobrandini già in Agira con il nome di Mei [31]. 84, 88, 160, 257, 354.
 COCUZZA ANGELO, collezionista di antiche cartoline e foto d'epoca della città [7]. 13, 306.
 COLLEGiate, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.
 COLOMBRITA [24]. 256.
 COLOMBRITA FILIPPO, generale medico di carriera [7]. 291.
 COLONIA LATINA, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 COLONNA CARLO, principe romano, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal

- 1689 al 1735 [30]. 211, 216, 387.
 COLONNA EGIDIO, arcivescovo e patriarca, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1667 al 1689 [30]. 146, 211, 212, 218.
 COLONNA GIROLAMO, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1735 al 1763 [30]. 211.
 COMMERCIO [8]. 60, 62, 269, 271, 274.
 COMUNIA CLERICALE, contrastata decisione del vescovo Caracciolo che trovò in Agira fieri oppositori nella seconda metà del XVI secolo [6]. 83, 149.
 CONFRATERNITE, ne ebbe consolidate in numero di tredici tra le tante di più operanti nelle varie epoche [6]. 228, 229, 242, 243, 244, **293**.
 CONGREGAZIONE DEI CHIERICI, vedi alla voce EREMITAGGIO.
 CONGREGAZIONE DEI NOBILI o DEI BIANCHI, la troviamo operante nei locali della chiesa S. Margherita nel 1785 [6]. 228.
 CONTESSA FILIPPO, monsignore, autore di una 'vita di S. Filippo d'Agira' [7]. 188.
 CONTESSA GIACOMO, avvocato e poeta dello scorso secolo [7]. 188.
 CONTESSA ORAZIO, poeta vissuto tra il 1860 e il 1936 [7]. 188.
 CONTESSA POMPILIO, testimone del ritrovamento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 CONTINO FILIPPO, artigiano della creta di questo nostro tempo [30]. 281.
 CONTINO PAOLO, donò un manto alla statua dell'Addolorata della chiesa S. Agostino [30]. 237.
 CONVENTI, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.
 CORPI SANTI, eremiti fondatori del ritiro di monte Scalpello [34]. 66, 151, 219, 377f.
 CORTI ROBERTO, botanico fiorentino in visita nel 1970 alle sugherete sulla strada Agira per Nicotia [30]. 278.
 COSTA DOMENICO, liminese studioso di S. Filippo [30]. 391.
 COSTA GIUSEPPE, prevosto poeta e patriota vissuto dal 1797 al 1869 [31]. 100, **184**.
 COSTANZO MICHELE, penalista [7]. 291.
 COTTONE ROSARIO, prevosto della collegiata del SS. Salvatore [7]. 223, 232.
 CROCE LITICA, una volta antistante la chiesa S. Maria di Gesù [25]. 241, 270f.
 CROCEFISSI LIGNEI, le tre tavole sono state *ragionate* da Maria Concetta Di Natale sul suppl. n. 3/1996 di *Kalos* [27]:
 - a S. Margherita: *presumibilmente di scuola spagnola*. 229. - da Umile Pintorno di Petralia Soprana, frate dei Minori francescani: *la scultura, attualmente all'Abbazia, proviene dalla chiesa S. Maria di Gesù*. 212, **241**. - nella chiesa Annunziata: *dipinto solo nel recto*. 232. - della chiesa S. Antonio Abate: *dipinto solo nel recto, già attribuito a Pietro Ruzzolone*. **235**. - nella chiesa S. Maria Maggiore: *dipinto sia nel recto che nel verso*. **222**, 236.
 CUCCHIARA [24]. 120, 123, 128, 256, 283.
 CUCCHIARA CARMINE, bibliotecario [30]. 300.
 CUCCHIARA EPIFANIO, prevosto della collegiata SS. Salvatore e primo bibliotecario della Biblioteca 'P. Mineo' di Agira [30]. 106, 182, 183, 300.
 CURIA ROMANA o PALAZZO CURIALE, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 CUTRONA GIUSEPPE, fu tra i primi in Sicilia a credere nel siero vaccinicco [31]. 287.

D

- DAIDONE GAETANO, monsignore, subentrato al priore B. Giudice, attuale parroco dell'Abbazia di cui adornò la chiesa con moderni lampadari stile antico [30]. 215.
 DAIDONE NICOLA, notaio e sindaco nel '900 [30]. 288.
 DAIDONE PINA, autrice di un libretto sulla vita di S. Filippo [7]. 284.
 D'AVERSA PIETRO, testimone oculare di un miracolo di S. Filippo [30]. 369.
 DE CANDORA FILIPPO, agiro che nel 1558 fondò a Catania il monastero cassinese di S. Nicolò l'Arena di cui fu il primo abate [7]. 149.

- DE GUILMI ORAZIO, sindacalista della C.G.I.L. [7]. 296.
 DELFA STANISLAO ALESSANDRO, gesuita e lettore di filosofia nel 1738 a Palermo [30]. 381.
 DELFIA BENIGNA, clarissa fondatrice nel 1537 del monastero presso la chiesa S. Chiara [34]. **153**, 154, 238, 258.
 DE LUCA SANTI [30]. 270.
 DE MARCELLUS, visitò Agira nel 1841 [28]. 98.
 DE MENA ILISOLDO, castellano nel 1344 da cui si origina il cognome Sanfilippo [14]. 75.
 DE MENA VELASQUEZ, feudatario della città nel 1316 e padre di Ilisoldo [14]. 75, 384.
 DEMOGRAFIA [10]. 25, 103, 286, 287.
 DE SAINT-NON, erudito abate francese che visitò Agira nella seconda metà del XVIII secolo [28]. 15, 16, **94**, 115, 121, 122, 183, 208.
 DE SERGIO PLACIDO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1402 al 1427 [30]. 148.
 DI BUA GIUSEPPE, suonatore autodidatta di strumenti a corda nel secolo scorso [7]. 296.
 DI FRANCO [24]. 256.
 DI FRANCO GIUSEPPE, scrittore vissuto tra il 1875 e il 1963 [31]. 103, **193**, 289.
 DI FRANCO NUCCIA [30]. 13.
 DI FRANCO SALVATORE, pittore del secolo scorso vissuto negli U.S.A. [7]. 288.
 DI GIUNTA GIOVAN FRANCO, massone e carbonaro del XIX secolo [7]. 97, 191.
 DI GIUNTA PIETRO, nel 1946 fu Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore nella gerarchia massonica, visse dal 1875 al 1946 [31]. 97, 101, 188, **191**, 192.
 DI MARCO [14]. 227.
 DI MARCO LORENZO, testimone del rinvenimento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 DI MARCO SEBASTIANO, padre agostiniano, nel 1591 fece fare la campana grande del convento di S. Agostino [34]. 154.
 DIODORO SICULO, storico universale del I secolo a.C. [31]. vedi suo capitolo principale a pag. **109** e sparso nel testo.
 DIONISIO I, tiranno di Siracusa del IV sec. a.C. [30]. 48, **49**, 50.
 DI PAOLA PIERFABIO, acquirente nel 2005 della Manta di F.M. Provitina [30]. 259.
 DIPINTI SU TELE, TAVOLE E PARETI [27] – vedi anche CROCEFISSI LIGNEI nell'ordine alfabetico generale (per la sicurezza si auspica la custodia degli originali in un museo):
 - abati, priori e altri: *nella sacrestia dell'Abbazia*. 216. - Addolorata: *in S. Maria Maggiore*. 222. - Addolorata: *in S. Pietro*. 236. - Adorazione dei Magi: *all'Abbazia*. 215. - Annunciazione: *in S. Pietro*. 236. - Annunziata: *in S. Antonio Abate*. 235. - Apostolato: *in S. Antonio Abate*. 235. - aula magna scuola media. 116, 196, 314. - cappella SS. Crocefisso: *in S. Maria di Gesù*. 241. - cappella SS. Reliquie: *nell'Abbazia*. 217. - controvolta chiesa Anime Purganti. 244. - Conversione: *nella chiesa Anime Purganti*. 244. - Cristo viandante: *all'Abbazia*. 216. - Crocefisso: *a S. Margherita*. 229. - del XV secolo: *a S. Margherita*. 229. - Adorazione dei Re Magi: *in S. Antonio di Padova*. 234. - Deposizione dalla Croce: *in S. Antonio di Padova*. 234. - Flagellazione di Gesù: *in S. Maria degli Angioli*. 239. - Maddalena: *a S. Margherita*. 229. - Madonna con Bambino: *alle Anime Purganti*. 244. - Madonna del Monserrato: *all'Abbazia*. 215. - Madonna del Rosario: *a S. Margherita*. 229. - Madonna del Rosario: *al SS. Salvatore*. 226. - Madonna del Rosario: *all'Abbazia*. 216. - Madonna in Trono di G. Velasquez: *all'Abbazia*. 215. - Misericordia: *a S. Margherita*. 229. - Natività: *all'Abbazia*. 215. - Madonna della Lettera: *in S. Agostino*. 237. - politico 'L'Apostolato': *in S. Pietro*. 236. - porta della sacrestia di S. Margherita. 228. - 'portentoso': *nella grotta perciata*. 205, 208, 323f. - Redenzione: *alle Anime Purganti*. 244. - S. Agata e Crocefisso del 1759 di O. Sozzi: *all'Abbazia*. 215. - S. Agata: *in S. Antonio Abate*. 235. - S. Agostino: *nella chiesa omonima*. 237. - S. Andrea: *in S. Antonio Abate*. 235. - S. Anna: *a S. Margherita*. 229. - S. Antonio Abate: *nell'omonima chiesa*. 235. - S. Bartolomeo: *in S. Maria Maggiore*. 222. - S. Cecilia: *in S. Antonio Abate*. 235. - S. Felice: *in Madonna delle Grazie*. 238. - S. Filippo: *al SS. Salvatore*. 227. - S. Filippo diacono del Desiderato: *all'Abbazia*. 215. - S. Filippo: *in S. Margherita*. 229. - S. Filippo: *nella cappella di piazza Europa (oggi in via*

Grotte) . 205. - S. Filippo: *nella cappella di via Roma*. 208. - S. Filippo: *nella chiesetta del Castello*. 209. - S. Monica: *in S. Agostino*. 237. - S. Nicola da Tolentino: *in S. Agostino*. 237. - S. Nicola: *in S. Maria Maggiore*. 222. - S. Orsola: *in Madonna della Quiete* 243. - S. Pasquale: *in S. Maria di Gesù*. 241. - S. Pietro: *a S. Antonio di Padova*. 234. - S. Saba da Agira: *all'Abbazia*. 216. - SS. Alfio, Cirino e Filadelfio: *in S. Maria dell'Alto*. 227. - SS. Innocenti: *in S. Antonio Abate*. 235. - SS. Trinità: *nella chiesa S. Agostino*. 237. - SS. Vergine: *nella chiesa Madonna delle Grazie*. 238. - Sacra Famiglia del 1670 di A. Riccio: *all'Abbazia*. 216. - sopraporta del salone di palazzo Zuccaro. 254. - tavola di S. Agata: *all'Abbazia*. 212, 215. - trittico: *all'Abbazia*. 212, 215. - Vergine della Consolazione: *in S. Agostino*. 237. - Vergine della Vera Luce: *in S. Pietro*. 236. - Via Crucis: *nella chiesa Anime Purganti*. 244. - volta della chiesa S. Chiara. 238. - volta della chiesa S. Margherita. 228. - volta della sala della Biblioteca. 299. - Volto di Cristo: *nella chiesa Anime Purganti*. 244. - Trionfo di S. Rosalia: *a S. Antonio di Padova*. 233. - Cristo Risorto, S. Michele Arcangelo, SS: Trinità, S. Antonio Abate e Transito di S. Giuseppe: *nella chiesa di S. Antonio di Padova*. 234.

DITTAINO, vedi alla voce CHRYSA.

DIVINITÀ PAGANE [11]:

- Apollo. 107, 130. - Demetra o Cerere. 55, 107, 109, 126, 242. - Diana o Artemide. 55, 107, 109, 124, 125, 126, 152, 219, 242, 243, 249. - Ercole o Erakle. vedi suo capitolo principale a pag. **39** e sparso nel testo. - Gerione. 36, 38, 39, 40, 55, 107, 108, 275. - Giano. 107, 130. - Iolao. vedi capitolo 'Ercole' a pag. 39 e sparso nel testo. - Nike o Atena. 107, 130. - Palankaios. 32, 107, 108, 121. - Proserpina o Kore o Persefone. 55, 107, 109, 123, 127, 211. - Venere ericina o Afrodite. 58, 107, 108, 249. - Zeus eleutherios. 55, 107, 109, 125, 127, 130.

DOGLIOTTI ACHILLE, grande chirurgo che, in epoca bellica, operò nell'Ospedale [30]. 313.

DOLCETTI FILIPPO, eremita fondatore del convento di monte Scalpello nel 1524 [34]. 83, **151**, 152, 219, 377f.

DOTAZIONI CIVICHE, vedi alla voce CENTRALITÀ.

DUCEZIO, condottiero del V sec. a.C. [30]. 45.

D'URSO, autore della Pianta topografica nel '800 [30]. 260.

D'URSO PAOLO E PIETRO, decorarono nel 1783 la volta dell'Abbazia [30]. 211, 237.

E

EBREI [12]. **79**, 123, 224, 225, 225f, 226f, 227f, 232, 242, 249.

ENRICO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1264 [30]. 147.

EPITYMBIA, vedi alla voce MOMUNENTI PAGANI.

ERASMO, abate del monastero di S. Maria Latina nell'XI secolo [30]. 66, 145.

ERCOLE (o ERAKLE), pervenne in Agira nel 1290 a.C. con le sue truppe e vi compì opere mirabili tanto da esservi adorato come divinità per la prima volta dagli uomini [11] e [32]. vedi suo capitolo principale a pag. **39** e sparso nel testo.

EREMITAGGI [23]:

- di Castel di Iudica: *fondato dall'agiro Dolcetti nella prima metà del 1500*. 151, 152, 153.

- di Centuripe: *fondato dall'agiro Dolcetti nella prima metà del 1500*. 151.

- di Monte Scalpello: *congregazione monacale fondata dall'agiro Dolcetti nel 1524*. 66, **151**, 152.

EUSTACHIO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1333 al 1353 [30]. 148, 210.

ETIMOLOGIA DEL NOME [13]. 16.

F

FACONDO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1197 al 1220 [30]. 147, 215.

FASCIO DEI LAVORATORI, nel 1893 organizzava le forze del lavoro [6]. 13, 101.

FAVALORO GIUSEPPE, autore di una ricerca storica sulla città [7]. 287.

FAZELLO TOMMASO, visitò agira il 12 maggio 1541 e ne scrisse ampiamente [28]. **83**, 126, 129, 130, 317, 368, 377.

FEDELE BENEDETTO, 1584-1651, erudito francescano [31]. 86, 158, **159**, 239, 299.

FEDELE FORTUNATO, 1550-1630, scienziato fondatore della medicina legale il cui semibusto in marmo è collocato nella sede dell'Università di Palermo dirimpetto a piazza Pretoria [31]. 85, **156**, 158, 159, 177, 178, 233, 234, 239, 299, 317.

FEDELE GIO' DOMENICO, fratello di Benedetto [7]. 159.

FERRIGNO MARIO, romanziere [7]. 288.

FERRIGNO SALVATORE, titolare di una agenzia di autotrasporti [30]. 266.

FERROVIE, vedi alla voce CENTRALITÀ.

FESTE [15]. 228, 238, 265f, 272, **303**.

FESTIVITÀ PAGANE [26]:

- giochi eraklei. 40, 55, **107**, 317. - ricorrenze iolaiane. 40, 59, **108**. - usanze per BuonGovernò (Zeus). 109. - usanze per Demetra e Kore. 109. - usanze per Diana. 109. - usanze per Gerione. 108.

FIERE DI BESTIAME, vedi alla voce CENTRALITÀ.

FIGLI DELLA PROVVIDENZA, ordine religioso di don Orione presente ad Agira intorno al 1920 [23]. 178, **202**, 239.

FILIPPO DA CASTRONUOVO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1354 al 1383 [30]. 148.

FILOCRATE, agiro del I secolo a.C. spogliato da Verre di tutti i suoi beni [30]. 58.

FILOTEO DEGLI OMODEI DA CASTIGLIONE, visitò Agira il 12 maggio 1538 e ne lasciò scritta una cronaca sulla festa di San Filippo [28]. **83**, 317, 368.

FIORENZA [24]. 255, 256, 300.

FIORENZA EPIFANIO, religioso dottore dell'una e dell'altra legge nel 1738 [30]. 381.

FIORENZA SANTI, priore dell'Abbazia [7]. 287.

FIORENZA VINCENZO, promotore culturale a Palermo [7]. 303.

FIUMEFREDDO [24]. 256.

FONDAZIONE 'A. VALENTI', istituita dal mecenate agiro nel 1957 [6]. 198.

FONTE DI S. FILIPPO [25]. 207.

FORO, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.

FORTIFICAZIONI [16] – più CASTELLO e TORRI nell'ordine alfabetico generale:

- baluardo di Amesalo. 50, 118, **123**. - baluardo di Frontè. 50, 118, **123**. - baluardo di S. Venera. 50, 118, 123. - fortezza di Gianguzzo. 68, 124. - mura di cinta. 68, 83, 119, **120**, 191. - passaggi sotterranei. 48, **120**, 123.

FORTINO DOMENICO, autore dello Schizzo topografico nel '800 [30]. 260.

FOSSILI [17]. 21.

FRANCESCANE, ordine religioso presente dal 1537 al 1876 presso la chiesa S. Chiara [23]. **154**, 160, 178, 238.

FRANCESCANI, ordine religioso presente dal XV al XX secolo nei conventi di S. Maria degli Angioli, S. Maria delle Grazie, S. Maria di Gesù, S. Giuseppe, ecc., nelle diverse varianti di Cappuccini, Minori Osservanti, PP. del Terz'Ordine, ecc. [23]. vedi suoi capitoli principali alle pagg. **155**, **158** e **160** e sparso nel testo.

FRANCESCO, ultimo frate eremita di monte Scalpello [30]. 153.

FRANCESCO DE TARTARO DA MESSINA, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1394 al 1401 [30]. 148.

FRANE, vedi alla voce GEOPEDOMORFOTOPOIDROCLIMATOLOGIA.

FRANZONE VINCENZO, sindaco della città nei primi anni '90 [7]. 308.

G

GAETANI OTTAVIO, storico in visita ad Agira nel XVII secolo [28]. 85, 368.

GAGLIANO GUIDO, progettista della Casa di riposo [7]. 312.

GAGLIARDO MICHELE, più volte presidente della provincia di Enna, fu l'indiscusso protagonista democristiano della vita politica di Agira nel secondo dopoguerra del '900 [7]. 196, 288.

GAGLIARDO NICOLA, autore di taluni interessanti articoli su Agira pubblicati dal periodico 'Enna

70' [7]. 301, 312.
 GALANZONE MARIANO, giurato, testimone del rinvenimento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 GALEA SALVINO, religioso maltese studioso di S. Filippo [30]. 382.
 GALTIERI VITO [7]. 2, 13, 202, 341, 404.
 GALVANI GAETANO, chirurgo che operò nel locale ospedale [30]. 313.
 GARIBALDI GIUSEPPE, fu in città nel 1862 per raccogliere aiuti e marciare su Roma [28]. **99**, 184, 254.
 GASTRONOMIA [38]. **283**, 306.
 GAUDIOSO, studiò il Tabulario dell'Abbazia nel 1924 [30]. 288.
 GEMELIO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1152 al 1170 [30]. 147.
 GEMELLAGGI, avviati dall'Avv. Valenti con Fabriano nel 1967 e da chi scrive con Abano nel 1980 in tutti e due i casi senza successo, si realizzò con Zebbug di Malta nel 1996 [6]. 38, 198, 200, 404.
 GEOPEDOMORFOTOPOIDROCLIMATOLOGIA [18]. vedi suo capitolo principale a pag. **19** e sparso nel testo.
 GERELLI GIUSEPPE, autore di monografie sul quartiere 'chanotta' del dopoguerra [7]. 298, 306.
 GEROSOLIMITANI, ordine religioso forse presente all'Abbazia prima dei Benedettini [23]. vedi suo capitolo principale a pag. **145** e sparso nel testo.
 GESUITI [23] 87, 91, 92, 141, 177, 180, 249, 381, 398.
 GIACIMENTI, vedi alla voce PRODUTTIVITÀ DEL SOTTOSUOLO.
 GIACONE GAETANO, autore di un'opera a spunto rivoluzionario durante il periodo borbonico ispirata alla caduta della tirannide con l'arrivo di Timoleonte [31]. 53, **184**.
 GIARDINA ROBERTO, pilota di parapendio [7]. 299.
 GINESIO, musicista del '600 [7]. 287.
 GINNASIUM, istituito in epoca corinzia tra il IV e il III secolo a.C. [6]. 55, 108, 128.
 GIRBINO MIMMO, autore del rifacimento del monumento a Ercole [30]. 42.
 GIROLAMO DI GESÙ, prevosto della collegiata di S. Maria Maggiore e testimone del miracolo di S. Filippo del 1826 [30]. 96.
 GIUDICE BENIAMINO, priore dell'Abbazia di fine millennio [7]. 196, 211, 215, 395.
 GIUNTA [24]. 240, 255, 266, 301f, 303f.
 GIUNTA GAETANO, sindaco della città dal 1994 al 2003 [7]. 106.
 GIUNTA FILIPPO, laico dei padri riformati francescani morto nel 1702 [7]. 179.
 GIUSTI SINOPOLI GIUSEPPE, 1866-1923, commediografo e drammaturgo autore di 'La zolfara' [31]. 57f, 100, 102, 103, 184, **189**, 190, 191, 195, 280, 318.
 GIUSTO SALVATORE, garibaldino, padre del commediografo Giusti [7]. 100, 189.
 GRANATA [24]. 256.
 GRAVINA, nobile famiglia presente in città nel secolo scorso, munifica nei confronti delle orfanelle [14]. 150, 185, 230, 240, 258.
 GRAVINA FEDERICO, ammiraglio [31]. 95.
 GRAVINA GIUSEPPE MARIA, dal 1763 al 1812 abate commendatario del monastero di S. Maria Latina [30]. 211, 214.
 GRAZIOSI PAOLO, direttore degli scavi preistorici condotti in contrada ex Centrale dall'Università di Firenze [30]. 30.
 GRECO G., ingegnere autore dell'impianto della villetta dell'Abbazia [30]. 214.
 GRECO GIOACCHINO, paleografo e bibliotecario della metà del XX secolo [7]. 215, **288**, 300.
 GRECO NINO, musicista e cantante del nostro tempo [7]. 296.
 GRITI CARMELO, prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova, teologo e medico, morto nel 1693 [7]. 179.
 GROTTI E RIFUGI PREISTORICI [19]. **30**, 31, 32, 33, 34, 36, 39, 117, 123.
 GROTTI SANTE [25]:

- di Maimone.22, 120, 122, 123, 183, **206**, 372.
 - di San Filippo o perciata. 17f, 108, 128, 138, **205**, 208, 352, 354, 357, 364, 373.
 GUALTIERI, abate del monastero di S. Maria Latina nell'XI secolo [30]. 66, 145.
 GUARITORI [7]. 318.
 GUCCIONE ATTILIO, autore della statuetta lignea del coro dell'Abbazia [30]. 217.
 GUERRI MARA [30]. 30.
 GUGLIELMO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1265 al 1295 [30]. 147.
 GUSSIO, nobile famiglia già presente nel XVII secolo [14] e [24]. 92, 255, 259, 301f.
 H
 HOUEL JEAN, studioso francese che visitò Agira nel '700 [28]. 94, 132, 152, 183, 210, 219.
 K
 KADEMIA DU KRIVU, associazione culturale voluta dall'autore di questo testo in Palermo nel 1995 [6]. 3, 95, **291**, 339.
 KALÈ, moglie di S. Cristoforo da Collesano, fondatrice di un monastero femminile nel X secolo [30]. **144**, 219.
 I
 IACONA GAETANO, canonico in Agira intorno al 1880 [30]. 193.
 IDRISI, viaggiatore arabo di epoca normanna ospite in Agira di cui scrisse [28]. **68**, 70, 270, 386.
 ILARIANI, ordine religioso presente in Agira dal 384 sino agli inizi del V secolo [23]. 62, **141**, 142, 178, 210, 350, 400, 401.
 ILLUMINATO, frate cappuccino del XVI secolo [30]. 154, 306.
 INDUSTRIA [6]. 280, 282.
 INIZIATIVE CULTURALI [6]. 116, 198, 200, **284**, 296, 303, 307.
 INNOCENZO MARCINÒ DA CALTAGIRONE, padre cappuccino agli onori degli altari, fece il noviziato ad Agira e fu compagno di Silvestro Zuccarello [34]. **159**, 179, 378f.
 INTERLANDO CATERINA, il cui figliolo, intorno al 1630, fu miracolato da suor Ludovica Piazza [30]. 160.
 IOLAO, compagno di Ercole nel 1290 a.C. [11]. vedi suo capitolo principale a pag. **39** e sparso nel testo.
 ISACCO MONACO, teologo, poeta, letterato, astronomo e matematico di lingua greca [31]. 78, **150**, 299, 318.
 ISCRIZIONE GRECA DEL MONUMENTO A DIODORO SICULO, vedi alla voce REPERTI ARCHEOLOGICI.
 ISTITUTI ASSISTENZIALI [6]:
 - collegio Scriffignano. 193, 239, 282, **310**. - orfanotrofo Gravina. 193, 239, **310**. - ospizio S. Maria di Gesù. 185, 193, 200, 240, **311**. - ricovero SS. Annunziata. 310.
 L
 LA DELFA FRANCESCO, direttore di gare automobilistiche [7]. 299.
 LA DUCA ROSARIO, storico palermitano possessore di una carta geografica dove l'antica Agira ha collocazione diversa dalla attuale [39]. 134.
 LAGHI [21]:
 - Ercole: *scavato da Ercole e Iolao nel XIII secolo a.C. venne bonificato dagli Arabi*. vedi suo capitolo principale a pag. **121** e sparso nel testo. - Pozzillo: *capace di 140 milioni di mc. di acqua è stato realizzato negli anni '50*. 8, **25**, 246. - Sciaгуana: *realizzato ai confini con Regalbuto e Catenanuova*. 11, **25**.
 LA MARCA ANTONIO, responsabile legale della sezione del T.C.I. nel periodo fascista [30]. 283.
 LA MARCA MARIANO, console militare della sezione T.C.I. nel periodo fascista [30]. 283.
 LA MARCA MARIO, medico, propugnatore di iniziative volte a valorizzare la città nella metà del

XX secolo [7]. 158, 191, 243, 312.
 LANCIA GALEOTTO, figlio di Galvano [14]. 72.
 LANCIA GALVANO, signore feudatario della città dal 1256 al 1268 [14]. 72, 258.
 LA PENNA GIOVANNI, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1588 al 1589 [30]. 149.
 LAURIA ANTONINO, testimone del ritrovamento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 LAURIA MATTEO, testimone del ritrovamento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 LAURIA MONACA, pinzochera di grande carità, madre dell'Attardi, morta con fama di santa nel 1730 [7]. 181.
 LA VALLE, famiglia che nel XVI secolo rivestì importanti cariche [14]. 233, 234, 258.
 LA VALLE PAOLO, testimone del ritrovamento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 LA VIA, proveniente dalla Francia nel XIII secolo ebbe la signoria del feudo Buterno-Rado nel XVII secolo [14]. 86, 258.
 LEGGENDE [15]. 205, 206, 207, 208, 370.
 LIBRO ROSSO [6]. 102, 126, 259.
 LICCIARDO LUIGI, uomo di legge e di medicina [7]. 291.
 LINO LUIGI [30]. 21, 30.
 LIPANI, erede della famiglia baronale degli Zuccaro [30]. 254.
 LO CAMPU SILVESTRO, monaco all'Abbazia nel 1561 [30]. 350.
 LO GUASTO ANDREA, 1534-1619, compagno di Filippo Dolcetti [30]. 152.
 LONGO UGO, studioso etneo, promotore degli scavi scientifici nel rifugio preistorico degli Angioli [30]. 30, 31.
 LONGO SALVATORE, autore di una tesi di laurea su S. Filippo [7]. 352.
 LORIA, famiglia che nel XVII secolo contribuì all'erezione di chiese [14]. 88.
 LORIA F., ebanista autore del pulpito in legno della chiesa S. Margherita [7]. 229.
 LORIA MATTEO, medico prodigioso e mecenate vissuto dal 1500 al 1570 [31]. 88, 151.
 LO TITARO MARIANO, compagno di Filippo Dolcetti nel 1524 [30]. 151, 152.
 LUDOVICO, monarca ospite di Agira per parecchi giorni nel 1354 [28]. 76, 317.
 LUOGHI CITATI E CONTRADE TERRITORIALI DELLA CITTÀ [22] dove "f" indica la pagina della foto di Santi e/o Venerabili di quella località:
 - Abaceno. 49, 54. - Abano. 36, 38, 109. - Aci S. Filippo. 322f, 386. - Acireale. 77, 177. - Acre. 54. - Adrano. 24, 26, 31, 52, 54, 56, 83, 96, 115, 133, 136, 146, 183, 255, 299, 363, 384, 403. - Agrigento. 18, 31, 44, 45, 49, 52, 53, 54, 56, 58, 77, 115, 123, 126, 133, 139, 366, 384, 405. - Aiaccella (contrada della città): vi apparve S. Filippo per il miracolo del 1826. 96. - Aidone. 25, 136, 146, 155, 328f, 364, 386, 392, 393, 394, 403. - Alcamo. 67, 281, 384. - Alesa. 54, 56. - Ali Superiore. 328f, 386. - Alia. 34, 54, 384. - Alicia. 3, 56. - Alimena. 384. - Alunzio. 58, 384. - Amesalo. 50, 54, 123, 124, 136, 262, 364. - Amestrato. 61. - Apollonia. 52, 54. - Armento. 145. - Assoro. 9, 11, 18, 24, 34, 48, 49, 58, 60, 67, 75, 76, 79, 83, 86, 102, 133, 141, 148, 160, 189, 262, 266, 267, 272, 280, 282, 283, 308, 309, 311, 314, 384, 399. - Atene. 44, 45, 46, 48, 53, 249, 377. - Augusta. 77, 259. - Avola. 77, 298. - Biancavilla. 290, 384. - Bivona. 87. - Bompietro. 384. - Bronte. 26, 96. - Buccheri. 155. - Burgio. 58, 281. - Butera. 69, 71. - Caccamo. 281, 329f, 386, 391, 394. - Calascibetta. 77, 82, 83, 85, 283. - Calatabiano. 71, 136, 334f, 344, 363, 383, 386, 391, 394, 395, 404. - Calatafimi. 99, 256, 281. - Caltabellotta. 58, 74, 377. - Caltagirone. 24, 25, 73, 77, 101, 146, 153, 159, 179, 219, 234, 269, 281, 286, 378f, 384, 403. - Caltanissetta. 92, 281, 287, 299, 308. - Caltavuturo. 384. - Camarina. 53, 56. - Capizzi. 85, 126, 211, 272, 274, 384. - Capodoro: *contrada prossima alla città legata ad antiche leggende*. 19, 20, 36, 100, 184. - Caramitua o Caramedeia: *contrada lottizzata dai Corinzi nel IV secolo a.C. e ripartita tra i coloni*. 19, 53, 123, 268. - Carini. 56, 83, 281, 292. - Carlentini. 77, 89. - Caronia. 45. - Cartagine. 44, 45, 49, 50, 52, 54, 56, 123, 131. - Casale. 71, 128, 146, 256. - Casalvecchio Siculo. 334f, 362, 386, 392. - Cassano. 66, 143. - Castel di Iudica. 18, 83, 101, 152, 219, 267, 270. - Castelbuono. 43, 384. - Castiglione di Sicilia (*chiesa S. Maria della Catena al Castello*).

75, 384. - Castronuovo di Sicilia. 34, 144, 376f, 384. - Castoreale. 77, 384. - Catania. 13, 20, 21, 24, 25, 28, 30, 46, 52, 54, 56, 58, 59, 60, 69, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 83, 84, 87, 89, 93, 96, 101, 102, 105, 115, 116, 128, 132, 133, 136, 146, 148, 149, 152, 177, 181, 182, 184, 189, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 212, 216, 219, 220, 223, 233, 246, 250, 256, 263, 278, 284, 287, 289, 291, 293, 297, 298, 308, 350, 361, 369, 384. - Catena: *contrada prossima alla città legata alla storia francescana*. 155, 181, 268. - Catenanuova. 20, 22, 25, 28, 103, 219, 267, 269, 270, 271, 308, 311, 313, 314. - Cefaleo. 48, 49. - Cefalù. 33, 59, 77, 307, 384. - Centuripe. 18, 46, 48, 49, 52, 53, 54, 56, 58, 60, 68, 83, 93, 124, 132, 152, 153, 180, 219, 262, 267, 308, 311, 313, 314, 384. - Cerami. 272, 274, 308, 390. - Cessaniti. 344, 386. - Cetraro. 384. - Ciappazzi: *contrada della città dove si trova la rocca del miracolo di S. Filippo del 1826*. 97. - Cinisi. 56. - Cinquefrondi. 384. - Cittadella. 262. - Collesano. 33, 69, 144, 145, 219, 281, 376f, 377f, 384. - Comiso. 155. - Consolazione: *contrada alle pendici del monte Teia*. 97, 156, 188, 268, 279. - Corleone. 66, 72, 73, 77, 82, 85, 143, 376f, 384. - Corneto: *antica denominazione di via Cornito*. 108, 128, 133, 312. - Corte o Coorte (Piano della): *valle alle falde della città dove si sarebbero accampate nel I secolo d.C. milizie romane intervenute in soccorso dell'abitato franato per terremoto o per altre calamità naturali*. 21, 73, 131, 133, 189, 268, 275, 278, 286, 303, 372. - Costantinopoli. 18, 110, 111. - Ctisma. 66, 124, 143, 144, 145, 203, 219, 275, 403. - Demana. 69, 145. - Dittaino. 269. - Echetla. 55. - Eloro. 54. - Enna. 21, 24, 38, 44, 45, 46, 48, 49, 54, 56, 58, 60, 61, 67, 68, 69, 72, 75, 76, 77, 91, 92, 93, 98, 124, 131, 141, 146, 152, 160, 216, 229, 234, 262, 263, 266, 267, 269, 282, 283, 286, 297, 302, 308, 311, 312, 313, 314, 315, 377f, 392, 399. - Entella. 34, 43, 52. - Erbeso. 49, 54, 56. - Erbita. 48, 58, 61, 67, 262. - Ercolano. 42, 108, 114, 120, 249. - Ergezio. 262. - Erice. 20, 33, 34, 38, 39, 43, 77, 108. - Eugium o Enghyon. 39, 52, 122, 126. - Fabriano. 198. - Faro Superiore. 136, 334f, 344, 362, 370, 374, 386, 391, 394. - Favara. 11, 278, 384. - Favelloni. 335f, 344, 394, 404. - Feudi nel 1538. 83. - Ficuzza. 303. - Finziade. 56. - Fiumedinisi. 89, 335f, 362, 386. - Fragalà (Abbazia di S. Filippo di). 145, 378, 384, 399. - Frazzanò. 69, 145, 220, 377f, 378, 384, 399. - Frontè: *monte dirimpettaio*. 19, 21, 25, 31, 35, 36, 50, 68, 104, 117, 122, 123, 124, 126, 130, 131, 211, 245, 247, 268, 280, 307. - Furci Siculo. 362. - Furnari. 335f, 344, 384, 386, 391, 394. - Gagliano Castelferrato. 19, 20, 25, 54, 56, 77, 147, 194, 246, 263, 267, 270, 282, 283, 290, 313, 314, 315. - Galaria. 54, 262. - Galati. 68. - Gangi. 52, 340f, 386. - Garbagnate Milanese. 199. - Garegnano. 199. - Gela. 43, 45, 53, 72, 281, 282. - Gerace. 384. - Gianguzzo. 68, 198. - Gioiosa Marea. 384. - Graniti. 24, 136, 344, 363, 384. - Grotte (via): *culla della religione cristiana trovandovisi la cavità dove S. Filippo abitò assieme ai compagni*. 138, 205, 249, 364. - Gualtieri Sicaminò. 340f, 386, 392, 393, 394. - Hamrun. 347f, 386, 394. - Ibla. 45. - Imachara. 152, 262. - Imera. 44, 45, 46, 49. - Innessa. 262. - Kalkara. 347f, 386, 394. - Katapedonte: *località legata a tradizioni protostoriche*. 35, 38. - Laurito. 340f, 344, 386, 384. - Lavandaio. 115. - Lentini. 39, 46, 52, 53, 54, 61, 73, 77, 82, 89, 154, 281. - Leonforte. 9, 11, 71, 93, 98, 104, 211, 219, 267, 272, 282, 283, 286, 308, 311, 312, 314, 315, 384. - Lercara Friddi. 384. - Libertinia. 10, 20, 24. - Licata. 77, 180, 281. - Licodia. 154, 194. - Limina. 136, 341f, 344, 362, 363, 383, 386, 391, 392, 394, 395, 404. - Linguaglossa. 77, 344, 346f, 386, 391, 392, 394. - Lipari. 70, 146. - Locri. 384. - Malta. 8, 33, 69, 85, 100, 104, 105, 145, 146, 148, 180, 181, 208, 215, 224, 227, 281, 344, 347f, 382, 386, 387, 403, 404, 407. - Mandanici. 384. - Maniace. 69, 72, 215, 384. - Marineo. 352f, 386, 394. - Marsala. 77, 99, 384. - Mazara del Vallo. 67, 193. - Mazzarà S. Andrea. 384. - Megara. 54. - Melia. 353f, 363, 386. - Melicucco. 384. - Melilli. 155. - Menenio. 48. - Meri. 384, 391, 392, 394. - Messina. 20, 24, 38, 52, 56, 67, 69, 72, 73, 75, 77, 83, 87, 89, 91, 95, 96, 98, 100, 104, 133, 136, 142, 143, 146, 148, 180, 182, 184, 194, 205, 226, 233, 234, 263, 303, 308, 358, 362, 374, 378, 383, 384, 386, 391, 392, 402, 403. - Milazzo. 54, 77, 99, 384. - Mile. 54. - Militello Val di Catania. 384. - Mineo. 77, 85, 89. - Mistretta. 25, 77, 384. - Modica. 38, 75, 77, 78, 146, 154, 156, 181, 227, 280. - Monforte S. Giorgio. 352f, 386. - Mongiuffi. 353f, 363, 386. - Monguzzo. 198. - Monreale. 86, 310. - Montemaggiore Belsito. 384. - Morgantina. 45, 56, 58, 67, 124, 130. - Mozia. 33, 45. - Murazzo (Passo) di Limina. 341f. - Musale: *contrada sacra agli dei*. 22, 24, 121, 123, 124, 131, 203, 243, 247, 268, 279, 309. - Naro. 77, 180. - Necropoli (via della). 123, 242, 250. - Nicosia. 18, 25, 26, 31, 48, 66, 68, 73, 76, 77,

86, 136, 143, 150, 154, 155, 188, 206, 207, 211, 219, 225, 228, 230, 238, 263, 267, 269, 278, 281, 282, 283, 291, 308, 310, 311, 312, 314, 315, 364, 378, 375f, 384, 402, 406. - Nissoria. 9, 11, 25, 71, 73, 91, 104, 185, 189, 219, 248, 267, 269, 270, 298, 308, 311, 313, 314, 384. - Noto. 56, 69, 75, 77, 154, 180, 263, 288, 300. - Oliveto Citra. 145. - Palagonia. 43. - Palermo. 4, 13, 22, 24, 25, 32, 33, 56, 59, 68, 69, 70, 73, 75, 77, 78, 79, 82, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 95, 96, 105, 106, 115, 116, 118, 128, 129, 130, 132, 134, 140, 141, 144, 148, 155, 156, 158, 159, 177, 179, 180, 182, 183, 185, 188, 190, 191, 194, 195, 196, 205, 211, 212, 217, 219, 225, 237, 240, 263, 275, 281, 284, 287, 291, 292, 297, 299, 303, 311, 340, 358f, 367, 375f, 378, 381, 384, 386, 388, 390, 394, 397, 398, 402, 406. - Paternò. 20, 25, 26, 71, 75, 77, 136, 148, 361. - Patti. 77, 281, 291. - Pellaro. 344, 358f, 386, 394. - Petralia. 147, 212, 233, 241. - Piazza Armerina. 128, 136, 154, 235, 283, 314, 315, 358f, 364, 384, 386, 392, 393. - Pollina. 52, 359f, 384, 386, 394. - Raddusa. 10, 24, 25, 97, 131, 13, 207, 219, 248, 255, 256, 269, 281. - Ragalna. 297. - Ragusa. 115, 141, 384, 398, 399. - Ramacca. 149, 211, 219, 267, 270. - Randazzo. 24, 77, 96, 146, 193, 350, 359f, 386, 403. - Regalbuto. 20, 25, 26, 28, 54, 83, 92, 103, 123, 136, 146, 219, 248, 266, 267, 269, 270, 272, 279, 283, 308, 311, 313, 314, 315, 364, 384, 403. - Reggio Calabria. 136, 362, 384. - Roccafiorita. 136, 344, 359f, 363, 386, 394. - Roccapalumba. 384. - Roccella Val Demone. 177, 178. - Rodi Milici. 365f, 386. - Rometta. 68, 77, 384. - Rosolini. 384. - Salemi. 77, 99, 240. - Salici. 374. - San Fedele. 198. - San Filippo del Mela. 365f. - San Filippo Inferiore. 344, 365f, 392. - San Filippo Superiore. 392. - San Giorgio. 10, 189. - San Pietro (rocche): *rione di impianto arabo della città medioevale*. 36, 38, 191, 203, 236. - San Remo. 199. - Sant'Agata: *monte prossimo alla città, sede di tempio pagano e ricco di reperti archeologici*. 21, 109, 125, 131. - Santa Croce Camerina. 205. - Santa Venera: *monte nel circondario della città*. 123, 124, 131. - Savoca. 362, 384, 392. - Scalpello: *monte ai confini Sud del territorio, ricco di emergenze archeologiche e di antichi romitaggi*. 11, 21, 22, 25, 66, 83, 101, 102, 124, 152, 153, 156, 178, 184, 203, 219. - Sciacca. 77, 79, 82, 145, 147, 150, 303, 375f, 384. - Sclafani Bagni. 384. - Segesta. 33, 34, 38, 43, 48, 56, 58. - Selinunte. 48, 49. - Serlone (rocca): *luogo ai confini Nord-Ovest del territorio dove nel 1063 si svolse la battaglia tra arabi e normanni*. 31, 35, 68, 117, 129, 280. - Siculiana. 39. - Simeto. 20, 26, 32, 54, 136, 262, 363. - Sinagra. 156, 232, 378f. - Siracusa. 12, 18, 38, 44, 45, 46, 48, 49, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 59, 61, 62, 68, 69, 72, 77, 78, 89, 92, 93, 95, 111, 115, 122, 123, 124, 126, 127, 128, 130, 132, 133, 136, 142, 152, 154, 155, 156, 177, 179, 208, 210, 211, 235, 246, 255, 263, 270, 282, 288, 361, 384, 402. - Solunto. 48, 49, 56, 60, 132. - Sortino. 77. - Sperlinga. 48, 73, 308. - Sutura. 77, 136, 361. - Taormina. 20, 52, 54, 56, 59, 68, 77, 82, 109, 115, 136, 14, 307, 361, 363, 402. - Teia = Teja (o Teka): *antica storica e attuale sede della città*. 15, 16, 19, 21, 24, 29, 30, 38, 49, 51, 104, 117, 118, 119, 134, 209, 233, 246, 248, 279, 298. - Termini Imerese. 225, 384. - Terrasini. 13, 56, 281. - Tindari. 49, 54, 56, 58. - Tortorici. 77, 384. - Trapani. 77, 212, 230, 369. - Tripi. 384. - Troia. 34, 35, 38, 40, 42, 59, 111. - Troina. 18, 25, 26, 52, 69, 76, 77, 142, 144, 227, 267, 269, 308, 402. - Ustica. 56. - varie. 478f. - Villafranca. 58. - Villafrati. 290. - Villarosa. 156, 272, 283. - Vizzini. 77, 89, 194, 200. - Zafferana Etnea. 270. - Zebbug. 208, 344, 379, 383, 387, 394, 404.

M

MAGONE, comandante cartaginese del generale Imilcone che nel IV secolo a.C. affrontò le schiere agire [30]. 49, 118.
 MAIORANA FILIPPO, notaio presso cui fu redatto l'atto di fondazione dell'istituto Scriffignano nei primi anni del '900 [30]. 310.
 MAIORANA GIACOMO, appaltatore del prospetto nuovo dell'Abbazia ultimato nel 1928 [30]. 214.
 MALO SPATAJO GUGLIELMO, borgomastro sul finire dell'XI secolo [14]. 70, 258.
 MANDAGUERRA ROBERTO, genero di Ruggero I, signore della città nei primi anni del XII secolo [14]. 71, 257.
 MANGIALUPO ANTONINO [30]. 280.
 MANMANO, ricca famiglia di un recente passato della quale notevoli mobili quadri e suppellettili fanno bella mostra di sé nella sala consiliare del Municipio e in alcune casine di campagna apparte-

nenti oggi ad altri proprietari [14] e [24]. 126, 194, 254, 256, 258, 259, 266, 302, 305f.
 MANNO VITO, avvocato, podestà di Enna, preside della provincia e legale del Banco di Sicilia in epoca fascista [7]. 266, 302.
 MANOSCRITTO DI AGIRA, 1579-1711, il più antico memoriale dei padri cappuccini [6]. 155, 179.
 MARRIQUEZ RODRIQUO, capitano d'armi nel 1625 quale rappresentante dei signori genovesi [30]. 85.
 MARTINO, agiro abate di Monreale e visitatore benedettino nel 1623 [31]. 86.
 MARZULLO GIUSEPPE, autore di una approfondita ricerca del 1968 su S. Filippo [30]. 7, 352, 360, 378, 382.
 MASSIMINO ROLLIE, allenatore di basket in U.S.A. [7]. 288.
 MASSONERIA, di grande importanza la loggia diodorea del '800 e del '900 [6]. 97, 101, 191, 192.
 MATAPLANA, famiglia del principato di Catalogna che in epoca aragonese rivestì elevate cariche [14]. 258.
 MATAPLANA GIUSEPPE, nobile del '700 che curò alcune interessanti ricerche sulle famiglie feudatarie [30]. 258.
 MATRICE [25]. 228, 242.
 MATTEO, frate agiro tra i fondatori dell'ottava congregazione agostiniana sul finire del XVI secolo [30]. 152.
 MAUCERI, tali Gaetano e figlio Francesco restaurarono nel XIX secolo la chiesa SS. Salvatore [30]. 97, 121.
 MAUCERI FILIPPO, titolare dell'omonimo pastificio e fratello di Mariano [30]. 127, 266.
 MAUCERI LIA, poetessa [7]. 298.
 MAUCERI MARIANO, ingegnere progettista dell'attuale porta principale dell'Abbazia [30]. 214.
 MEI o ALDOBRANDINI, famiglia toscana che abitò ad Agira nel XVI secolo [14] e [24]. 88, 233, 234, 257, 258, 354.
 MERCATI, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 MESSINA FRANCESCO, riscuotè la fiducia del poeta Luigi Rosselli [30]. 184.
 MICHELE, frate agiro tra i fondatori dell'ottava congregazione agostiniana sul finire del XVI secolo [30]. 152.
 MICHELE, padre guardiano del convento dei cappuccini morto nel 1748 [30]. 181.
 MICHELE DA COMISO, padre guardiano del convento dei cappuccini nel XIX secolo [30]. 155.
 MILLAURO AGNESE, vice generale della Sacra Famiglia [30]. 200, 288.
 MILLAURO FRANCESCO, dottore in teologia, storico letterato e poeta latino, autore di un poema sulla vita di S. Filippo, assistette a molti miracoli e al ritrovamento dei resti del Santo nel 1599 [31]. 84, 156, 299, 369, 378.
 MINEO FERDINANDO, padre di Pietro Mineo, appassionato archeologo e benefattore dei padri cappuccini vissuto nel XVIII secolo [30]. 131, 155, 256.
 MINEO FERDINANDO, erede di Pietro Mineo [30]. 200.
 MINEO FRANCESCO, consanguineo di Pietro Mineo [30]. 299.
 MINEO INNOCENZO, figlio del barone Ferdinando, nel cui palazzo accolse i libri del fratello Pietro in vita [30]. 155.
 MINEO PIETRO, 1734-1799, intellettuale e linguista, prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova, fondatore della Biblioteca comunale [31]. 7, 93, 94, 95, 99, 129, 132, 154, 181, 182, 183, 230, 299, 302.
 MINIERE, vedi alla voce PRODUTTIVITÀ DEL SOTTOSUOLO.
 MINNI' PIETRO, uno degli ultimi frati che lasciarono nel 1605 il monastero di S. Maria Latina per recarsi in quello di S. Nicolò l'Arena a Catania [30]. 149.
 MINNICINO GAETANO, canonico che nel 1916 tenne un elogio funebre per la scomparsa di padre Francesco [30]. 194.

MINORI OSSERVANTI, vedi alla voce FRANCESCANI.

MONACO, famiglia presso la cappella gentilizia della quale fu trasferita dalla cappella dei Terziari la salma di padre Francesco morto nel 1916 [30]. 194.

MONACO FRANCESCO, vescovo di Caltanissetta nato ad Agrigò nel 1898 [7]. 287.

MONASTERI, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.

MONETE E MEDAGLIE, coniate in bronzo argento e oro per un periodo di circa mille anni a cavallo dell'anno zero [35]. 4, 32, 50, 55, 83, 94, 116, 118, 121, **129**, 130, 131.

MONREALE MARIANNA (contessa di Gravina), vedi alla voce GRAVINA.

MONTE AGRARIO, istituito nel 1838 seguiva la banca del grano per il circondario agrigò già presente nel 1813 [6]. **98**, 268, 270.

MONTELEONE GIUSEPPE, amico del poeta Emilio Morina fu autore del dramma 'Sciopero' nei primi del '900 [7]. 190, 195.

MONUMENTI BORGHESI [24]:

- palazzo degli uffici. 42, 111f, 227, **267**. - palazzo municipale, vedi suo capitolo principale a pag. **266**, 154f, 155f, 297f, 302f e sparso nel testo. - palazzi signorili esistenti o esistenti nel tessuto urbano, vedi suo capitolo principale a pag. **254**, 149f, 297f, 300f, 301f, 303f, 304f, 305f e sparso nel testo.

MONUMENTI CRISTIANI-CHIESE [25].

PARROCCHIALI:

- Abbazia S. MARIA LATINA ora S. FILIPPO: di tutti i secoli cristiani tra le più prestigiose di Sicilia sorse tra le strutture del tempio di Gerione-Ercole, vedi suo capitolo principale a pag. **210**, 63f, 64f, 65f, 299f e sparso nel testo. - IDEM: privilegi, vedi alle relative voci PRACEPTUM LIBERTATIS - PRELATURA NULLIUS DIOCESEOS - REGIO PATRONATO. - collegiata S. ANTONIO DI PADOVA: del XVI secolo, costruita sulla preesistente chiesa del 1505 intitolata a S. Maria Vergine, vedi suo capitolo principale a pag. **233**, 149f, 297f, 301f, 302f e sparso nel testo. - collegiata S. MARGHERITA vergine e martire: originariamente fondata nel XIII secolo con il nome S. Sebastiano (già la bizantina S. Sofia) sui ruderi di un tempio pagano, vedi suo capitolo principale a pag. **228**, 306f e sparso nel testo. - collegiata S. MARIA MAGGIORE: fondata in epoca normanna sui ruderi di un tempio pagano, vedi suo capitolo principale a pag. **220**, 308f e sparso nel testo. - collegiata SS. SALVATORE: fondata in epoca normanna sui ruderi di un monumento pagano, vedi suo capitolo principale a pag. **223**, 195f, 252f, 253f, 307f e sparso nel testo. - S. ANTONIO ABATE: rifondata nel 1505 su altra anteriore sotto lo stesso titolo, vedi suo capitolo principale a pag. **234**, 308f e sparso nel testo. - S. PIETRO APOSTOLO: nel 1620 venne eretta sulla cinquecentesca chiesa S. Erasmo già costruita sui ruderi del teatro greco, vedi suo capitolo principale a pag. **236**, 304f e sparso nel testo.

Conventuali:

- MADONNA DEL CARMELO: altrimenti detta del Carmine o S. Maria Maddalena, eretta nel 1612, vedi suo capitolo principale a pag. **240** e sparso nel testo. - MADONNA DELLE GRAZIE: fabbricata nel XVI secolo, vedi suo capitolo principale a pag. **228**, 297f e sparso nel testo. - MONTE SCALPELLO (santuario Maria SS. di): altrimenti detta della Madonna del Rosario e già S. Costantino e S. Giovanni Battista, originariamente di epoca bizantina, vedi suo capitolo principale a pag. **219** e sparso nel testo. - S. AGOSTINO: venne eretta nel 1512 sui ruderi del teatro greco dove già sorgeva una chiesa intitolata alla SS. Trinità, vedi suo capitolo principale a pag. **237**, 304f e sparso nel testo. - S. CHIARA: sorse nel 1537 per volontà di suor Benigna Delfia, vedi suo capitolo principale a pag. 234, **238**, 80f, 81f e sparso nel testo. - S. GIUSEPPE: vedi la voce S. Maria della Raccomandata. - S. MARIA DEGLI ANGIOLI: data tra il XV e il XVI secolo, vedi suo capitolo principale a pag. **239**, 27f e sparso nel testo. - S. MARIA DELLA RACCOMANDATA poi convento S. Giuseppe: innalzata nel 1285-1384 sui resti del «foro», vedi suo capitolo principale a pag. **230**, 173f e sparso nel testo. - S. MARIA DI GESÙ: complesso monumentale innalzato nei primi del XVII secolo, vedi suo capitolo principale a pag. **240**, 39f, 298f e sparso nel testo. - SS. ANNUNZIATA: di epoca aragonese sorse nell'aria del palazzo de Parisio, vedi suo capitolo principale a pag. **230**, 169f e sparso nel testo.

MINORI:

- ANIME PURGANTI o S. MARIA DEL SUFFRAGIO: eretta dai confratelli nel XVI e XVII secolo su una ben più antica chiesa. 127, 128, 129, 146, **243**. - MADONNA DEL ROSARIO. 66, 173f, **244**. - MADONNA DELLA CATENA. 220, **244**. - MADONNA DELLA QUIETE. 40, **244**. - MADONNA DEL RITO. 242. - NOME DI GESÙ. **244**, 293, 308f. - S. ANDREA: ricordata già rudere dall'Attardi nel 1741. 66, 146, 151, 178, 235, **243**, 293, 384, 403. - S. ANNA. 242. - S. BARBARA. **244**, 249, 268. - S. BIAGIO: diroccata sul finire degli anni '60 si sono potute ammirare antiche strutture pagane quali colonne monolitiche, capitelli, ecc.. 57, 117, 125, 126, **243**, 249, 294. - S. CALOGERO. 242. - S. CROCE: fu la sinagoga del XIV secolo e il tempio del beato Diego, vedi suo capitolo principale a pag. **232**, 225f, 226f, 227f e sparso nel testo. - S. FRANCESCO DI PAOLA. 242. - S. GIACOMO: costruita sull'area del teatro greco è stata qualche tempo fa completamente inglobata tra le pertinenze della chiesa S. Pietro. 126, **245**. - S. GIORGIO: voluta dai de Parisio intorno al 1100, poi aggregata al priorato di Troina. 42, **227**, 257, 267. - S. GIOVANNI: voluta nel XVII secolo dal Roccaforte. 42, 110f, 133f, **227**, 267. - S. LORENZO. 234, **244**, 302f. - S. LUCIA vergine e martire: edificata nel 1070 da S. Lorenzo da Frazzanò venne diroccata nel 1976. 69, 145, **220**. - S. MARIA DELL'ALTO: del XVII secolo, poi aggregata al priorato di Modica. 146, **227**. - S. MARIA DELLA CONCEZIONE: la cui confraternita venne eretta da Mons. Cutelli nel 1584. 244. - S. MARIA DELL'AUDENZA. 242. - S. MARIA DI LORETO. **244**, 293. - S. MARIA DI PORTO SALVO. 121, 244. - S. MICHELE. 66, 153, **219**, 402. - S. NICOLA VESCOVO DI MIRA: ricordata dall'Amico intorno al 1750 comprendeva antichi monumenti pagani. 66, 120, 205f, **242**. - S. ORSOLA. 66, **243**. - S. PAOLO. 243. - S. PIETRO IN VINCOLI o DEL CASTELLO: comunemente detta S. Filippo, tra le tante edificate dal Santo in onore a S. Pietro è l'unica perfettamente identificabile essendo stata collocata nell'area del castello. 99, 138, **209**, 232f, 233f, 364, 372. - S. ROCCO. 128, 259. - S. SEBASTIANO. 123, 228, 258. - S. SIMONE E GIUDA. **245**, 293. - S. SOFIA. 66, **228**. - S. TOMMASO ALLA MINERVA. 177f, 245. - S. VINCENZO FERRERI. **245**, 293. - S. VITO, 227, **242**, 267. - SS. CROCIFISSO. 242.

MONUMENTI PAGANI, dalla letteratura [26]:

- foro: ricordato da Diodoro Siculo nel libro XVI al c. 17. 55, 60, 124, **127**. - palazzo curiale o basilica. 55, 60, 124, **127**, 223. - palestra: di epoca greco-corinzia è ricordata dagli antichi storici. 40, 55, 118, 128. - porta eraklea: sembra dovesse trovarsi in prossimità dell'attuale via Adamo. 42, 117, **120**. - tempio del lago di Ercole: poi divenuto monumento a S. Fulippuzzu tri-puzzeddi che venne abbattuto nel 1972. 40, 43f, 208. - tempio del Buon Governo o di Zeus: eretto nel IV secolo a.C. sull'attuale monte S. Agata. 55, 109, **125**. - tempio di Atena (o Minerva). 125, 243. - tempio di Demetra (o Cerere) e Kore (o Persefone o Proserpina): ricordato magnificente da Diodoro Siculo. 55, 107, 109, **126**, 242. - tempio di Diana (o Artemide): da localizzarsi probabilmente a S. Biagio. 55, **125**, 243. - tempio di Gerione o di Ercole (o Erakle): eretto da Ercole in onore di Gerione e poi detto di Ercole, vedi suo capitolo principale a pag. **221** e sparso nel testo. - tempio di Iolao: eretto dagli agrigò sicanici a seguito della venuta di questo eroe compagno di Ercole nella loro città, vedi suo capitolo principale a pag. **223** e sparso nel testo. - tempio di Venere ericina (o Afrodite): di cui Agrigò fu una delle sedici città depositarie del culto all'epoca romana. 107, 108. - terme o villa patrizia: di epoca romana, ricordata da Diodoro e da altri, i cui resti furono rinvenuti sia alla fine del '800 che nel 1968. 60, 125, **128**, 283. - tombe a piramide o epitombia: del IV secolo a.C., ancora presenti ai tempi di Diodoro Siculo. 55, 118, **127**.

MONUMENTO ALLA MADONNA IMMACOLATA [25]. 177f, 245.

MONUMENTO ALLA MADONNA PELLEGRINA [25]. **246**, 290.

MONUMENTO AI CADUTI, la sua costruzione nello spiazzo S. Chiara risale ai primi anni del ventennio fascista [25]. 103, 110f, 111f, 195, **245**, 291.

MONUMENTO DI ERCOLE, innalzato nel 1934 su disegno di Nino Morina, di recente sostituito [26]. 40, 80f, 104, 289, 309.

MORINA ANTONINO, pittore e scultore dello scorso secolo in zona laziale [7]. 42, 214, **289**.

MORINA ANTONIO, poeta che nello scorso secolo operava in Ancona [7]. 196, **288**.
 MORINA ELENA, autrice di una raccolta di dipinti su S. Francesco opera di suo papà Antonino [7]. 288.
 MORINA EMILIO, poeta in vernacolo del '900 vissuto negli U.S.A. [31]. 190, 193, **194**, 195, 196, 284, 288, 291, 294.
 MORINA GIUSEPPE, attivista del direttivo del Movimento indipendentista siciliano (M.I.S.) negli anni '40 [30]. 105.
 MORINA GIUSEPPE, priore dell'Abbazia nella prima metà del XX secolo [30]. 123, 127, 195, **211**.
 MORINA GIUSEPPE, primo sindaco di Agira in epoca repubblicana, autore di una tesi di laurea sui tesori artistici della città [7]. 106, 196, 225, 291, 314.
 MORINA MIMMO, poeta internazionale e fondatore di una importante rivista europea [7]. 196, 290.
 MOSCHEA, tracce di strutture musulmane [26]. 307, 478f.
 MUNICIPIO, vedi alla voce MONUMENTI BORGHESI.
 MURA DI CINTA, vedi alla voce FORTIFICAZIONI.
 MURATORE GIOVANNI, giurato del XVI secolo, testimone del ritrovamento dei resti di S. Filippo nel 1599 [30]. 84.
 MURATORE VINCENZA, benefattrice che sostenne finanziariamente il ricovero SS. Annunziata [7]. 310.
 MUSCOLINO ENZO, partecipò con successo al concorso di narrativa 'Geraci' svoltosi a Nissoria nel 1980 [7]. 298.
 MUZZICATO GIOVANNI, assorino feudatario di alcune contrade agire nella seconda metà del '400 [14]. 79.

N

NASCA SILVESTRO, già prevosto della collegiata di S. Maria Maggiore [7]. 222.
 NASELLI ALLIATA PIETRO, ultimo abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1841 al 1862 [30]. 150, 211.
 NAVEH Z'EV, vedi alla voce SELVICOLTURA.
 NEWMAN J.H., erudito inglese del '700 che visitò la città [28]. 98.
 NICASTRO, frate ceramense che nel XVI secolo fu vicario reggente di un convento di S. Filippo d'Agira a Palermo [30]. 390.
 NICEFORO, egumeno per l'Abbazia di Agira del X secolo [30]. 66, 144, 219.
 NICOLÒ, abate in Agira nel 1304 [30]. 148.
 NICOLÒ DA SALVIA, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1321 al 1332 [30]. 148.
 NICOLOSI ROLANDO, pianista argentino figlio di agiri [7]. 288.
 NICOSIA ANGELO, progettista di alcune opere architettoniche moderne [7]. 245, 260, 298.

O

OGGETTI D'ARTE [27] – più ALTRE VOCI raccolte per tipo nell'ordine alfabetico generale:
 - altare d'argento: *nella chiesa Abbazia*. 217. - altare francescano: *nella chiesa S. Maria di Gesù*. 241. - armadi del '700: *nella sacrestia della chiesa S. Margherita*. 228. - armadio del Guglielmeci dei primi anni del XVII secolo: *nella sacrestia dell'Abbazia*. 216. - bacolo o pastorale abbaziale: *nella chiesa SS. Salvatore*. 225. - cassetta dei benedettini di Gerusalemme: *pervenuta in Agira intorno al 1195*. **147**, 215, 224. - cassetta (e "braccio") delle Reliquie: *fatta costruire in argento nel 1606 per custodirvi i resti di S. Filippo*. **84**, 140, 217, 218, 370, 383. - coro del Bagnasco: *eseguito tra il 1818 e il 1822 nella chiesa Abbazia*. 212, **216**, 299, 382. - coro dell'altare maggiore e mobilio della Sacrestia: *nella chiesa S. Antonio di Padova*. 233. - coro dell'altare maggiore: *nella chiesa S. Margherita*. 229. - croce di argento: *nella chiesa S. Maria Maggiore*. 218, 222. - fonte battesimale, vedi alla voce REPERTI ARCHEOLOGICI. - guglie maiolicate. 65f, 149f, 218, 233, 235, 308f: lampadari e lampade: *nella chiesa Abbazia*. 212, 216. - mitria abbadiale del XIII secolo: *nella chiesa SS. Sal-*

vatore. **225**, 226. - organo: *nella chiesa Abbazia*. 212. - organo: *nella chiesa S. Antonio di Padova*. 234. - organo: *nella chiesa S. Margherita*. 229. - pannello marmoreo: *nella chiesa SS. Salvatore*. 227. - pulpito: *nella chiesa Abbazia*. 212. - pulpito: *nella chiesa S. Antonio di Padova*. 234. - pulpito: *nella chiesa S. Margherita*. 227. - sarcofago: *nella chiesa Madonna del Carmine*. 240. - sepolcro di Guglielmo de Parisio. 215. - vara di S. Filippo. 217. - custodia del Sacramento: *nella chiesa S. Antonio di Padova*. 234.
 ORBIANO, toparca romano a cavallo tra il I e il II secolo d.C. [30]. 140, 380, 396.
 OSPEDALE, di antichissima origine è stato 'silenziosamente' dismesso nel secondo dopoguerra del secolo scorso [6], vedi suo capitolo principale a pag. **312** e sparso nel testo.

P

PACI LORENZO, decano della chiesa S. Antonio di Padova nel 1754 [30]. 233.
 PADRI BOCCONISTI, ordine religioso che si insediò in S. Maria degli Angioli dal 1920 al 1924 [23]. 178, **202**, 239.
 PADRI DELLA CONSOLATA, ordine religioso che si insediò in S. Maria degli Angioli dal 1925 AL 1928 [23]. 178, **202**, 239.
 PAGANO FILIPPO, orefice, inventore, abile imbalsamatore e intarsiatore del XX secolo [7]. 298.
 PAGLIARO, ricercatore delle istituzioni ecclesiastiche della città [30]. 227, 294.
 PAGLIARO GIOVANNI, giurista del XIX secolo, buon amico di Garibaldi, difensore degli interessi comunali a danno dei diritti ecclesiastici [31]. 184.
 PALANKAIOS, torrente agiro adorato come divinità da questo popolo antico [9] e [11]. 32, 107, 108, 121.
 PALAZZI BORGHESI, vedi alla voce MONUMENTI BORGHESI.
 PALAZZOLO NICOLÒ, direttore dell'ospedale dal 1908 al 1926 [30]. 200, 266, 312.
 PALESTRA, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 PALLANTE ANTONIO [30]. 105.
 PANERO FRANCESCA, con il marito Alfio Torrisi ha fondato un centro di accoglienza per bisognosi [30]. 292.
 PANORAMI [29]. 20, 257f, 270f, 271f, 289f.
 PARISIO de, famiglia di origine francese che in epoca normanna ebbe la signoria della città [14] e [24]. 71, 72, 73, 146, 147, 148, 150, 223, 230, **256**.
 PARISIO BARTOLOMEO, figlio del capostipite Gualtiero, fu ricco e nobile cavaliere [30]. 256.
 PARISIO GUALTIERO I, capostipite di questa grande famiglia [30]. 256.
 PARISIO GUALTIERO II, nipote del capostipite Gualtiero [30]. 257.
 PARISIO GUALTIERO III, pronipote del capostipite Gualtiero e cofondatore della chiesa S. Giorgio [30]. 227, 257.
 PARISIO GUGLIELMO, nipote del capostipite Gualtiero, sepolto nel 1195 all'Abbazia [30]. 215, 257.
 PARISIO PAGANO I, nipote del capostipite Gualtiero [30]. 71, 257.
 PARISIO PAGANO II, pronipote di Bartolomeo figlio del capostipite Gualtiero, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1221 al 1226, esperto in lettere [7]. 146, 147, 257.
 PARISIO PARISIO, pronipote del capostipite Gualtiero e cofondatore della chiesa S. Giorgio [30]. 227, 257.
 PARISIO PERETTO, pronipote del capostipite Gualtiero e cofondatore della chiesa S. Giorgio [30]. 227, 257.
 PARROCCHIE, vedi alla voce MONUMENTI CRISTIANI.
 PASCASIO PANERIO, miracolato [30]. 156, 369.
 PASSAGGI SOTTERRANEI, vedi alla voce FORTIFICAZIONI.
 PASTORE GAETANA, madre superiora nell'ordine della Sacra Famiglia [7]. 288.
 PATANÈ ROSARIO, archeologo ricercatore [7]. 127, 284, 298.
 PATERNO ANTONIO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1427 al 1435 [30]. 148.

PATERNÒ BERNARDO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1436 al 1444 [30]. 148.
 PATERNÒ JAIMO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1499 e, poi, vescovo di Malta [30]. 146, **148**, 149, 215, 387.
 PAULOCÀ PAOLO, religioso autore di una Vita in versi su S. Filippo [7]. 141, 400.
 PELLEGRINO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1227 al 1236 [30]. 32, 147.
 PETTINATO RENATO, pittore dei nostri tempi [7]. 235, 238, 297.
 PIETRO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1139 al 1152 [30]. 146.
 PIETRO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1237 al 1245 [30]. 147.
 PIETRO, frate morto in Agira intorno al 1600, biografo di Andrea Guasto o Lo Guasto [30]. 151, 180.
 PIETRO, monaco agiro che nel 1602 andò dal Papa per chiedere di assegnare ai Cassinesi l'allora cenobio benedettino di S. Maria Latina [30]. 159.
 PIETRO, padre guardiano del convento dei cappuccini nel 1693 [30]. 180.
 PIGNATARO PLACIDO, uno degli ultimi frati che lasciarono nel 1605 il monastero di S. Maria Latina per recarsi in quello di S. Nicolò l'Arena a Catania [30]. 149.
 PIGNOLI PIETRO, autore del Catasto di Impianto nel '800 [30]. 260.
 PIRAMIDI, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 PIRRO ROCCO, visitò Agira nel XVII secolo e scrisse ampiamente su di essa [28]. **86**, 212, 215, 368.
 PISTONE, germani la cui vita nel 1826 fu salva grazie ad un miracolo di S. Filippo [30]. 97, 368.
 PISTONE SANTO E GIUSEPPE, fratelli, ambedue cultori professionisti di musica, maestro della banda locale il primo e bravo pianista e organizzatore di festival il secondo [7]. 296.
 PISTORIO PASQUALE, geometra del comune che nel 1906 regalò alla cittadinanza la ringhiera del bastione di S. Chiara [7]. 245.
 PISTORIO PASQUALE, già imprenditore della ST Microelectronics, quindi vice presidente della Confindustria e presidente di Telecom Italia [7]. 296.
 PLAZZA LUDOVICA, pinzochera francescana morta nel 1641, fece molti miracoli [34]. **160**, 240.
 POLITI GIUSEPPE, acquirente della Augusta di Martino Amato [30]. 259.
 POMPILIOS, esportatore di ceramiche in tarda età romana [30]. 61, 132.
 PONTORNO, genero di Antonino La Via, feudatario di Buterno-Rado nel XVII secolo [30]. 86.
 POPOLAZIONI PRESENTI NELLA SICILIA E CON LE QUALI AGIRA FU PIÙ O MENO IN CONTATTO [32] – vedi anche ALLEANZE ECC. ECC. [4]:
 - angioini o francesi: *XIII secolo d.C.* 74, 262. - aragonesi: *XIV secolo d.C.* 74, 150, 262. - austriaci: *XVIII secolo d.C.* 89, 262. - bizantini: *dal VI al IX secolo d.C.* 62, 67, 133, 203, 210, 262. - borbonici: *XVIII e XIX secolo d.C.* **91**, 217, 262. - campani: *alleati nel 403 a.C.* 49. - cartaginesi: *avversari nel 397 e nel 392 a.C.* **49**, 50, 54, 131, 262. - cretesi. 39. - elimi. 38, 39, 131. - fenici. 131. - goti: *VI secolo d.C.* 61, 262. - greci di Corinto: *dal IV al III secolo a.C.* **52**, 262. - lestrigoni. 30, 32, 33, 34, 35. - lombardi. 69, 71, 72. - mercadanti o tebani: *alleati nel XIII secolo a.C.* 38, **39**, 108, 262, 308. - micenei. 35, 131. - morgeti. 34, 35, 43, 54. - musulmani o saraceni o arabi: *dal IX all'XI secolo d.C.* 66, **67**, 118, 207, 262. - normanni: *dall'XI al XII secolo d.C.* **69**, 70, 118, 150, 256, 262. - romani: *dal III secolo a.C. al IV secolo d.C.* 55, 56, **58**, 59, 60, 71, 107, 124, 125, 204, 262, 270, 275, 286. - savoiard: *XVIII secolo d.C.* **88**, 262. - sicani: *dalle origini protostoriche al XII secolo a.C.* vedi suo capitolo principale a pag. **36** e sparso nel testo. - siculi: *dal XII al IV secolo a.C.* vedi suo capitolo principale a pag. **42** e sparso nel testo. - spagnoli: *XV-XVI e XVII secolo d.C.* **78**, 189, 232, 236, 262. - svevi: *XIII secolo d.C.* **71**, 73, 257, 258, 262. - unni. 61, 62, 262. - vandali: *V secolo d.C.* **61**, 62, 260.
 PORRELLO GAETANO, medico cofondatore della 'Casa di Salute' [30]. 312.
 PORTA ERAKLEA, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 PORTALE ARAGONESE, vedi alla voce ARON.
 PORTELLE [39]. 57f, 177f, 191.

PORTUESE FERDINANDO, prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova [7]. 205, 233, 238.
 PRAECEPTUM LIBERTATIS, facoltà di non pagare le tasse attribuita all'Abbazia [6]. 147.
 PREFETTURA, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 PRELATURA NULLIUS DIOCESEOS, diritto dell'Abbazia di non essere soggetta a soppressione [6]. 150.
 PRINCIPE DI MALVAGNA, nel 1773, malgrado l'appoggio del vicerè Fogliani, non riuscì ad ottenere la carica di abate del monastero di S. Maria Latina che andò invece a Gravina dei principi di Ramacca [30]. 149, 211.
 PROKLOS, produttore ed esportatore di ceramiche in tarda età romana [30]. 60, 132, 133.
 PRODUTTIVITÀ DEL SOTTOSUOLO [33]:
 - argilla. 93, 103, 280, **281**, 392. - gesso. 103, **280**. - idrocarburi. 280, **281**, 282. - marcassite. **279**, 280. - marmo. 280. - pietre dure. 103, 211, 245, **280**. - pirite d'argento. 18, **279**. - rame 228, **280**. - sabbia renosa. 279, **280**. - sale. 280, 281. - zolfo. 103, 280.
 PROVITINA ANTONINO (figlio dell'ufficiale di fanteria Nunzio medaglia d'oro al valor militare sulla linea del Carso nella I guerra mondiale sindaco di Leonforte nell'immediato secondo dopoguerra): fondatore della Scuola statale di Avviamento professionale tipo agrario maschile e industriale femminile di cui fu direttore e convinto sostenitore [7]. 315.
 PROVITINA FILIPPO MARIA, promotore di iniziative sociali e ideatore della 'Kademia du Krivu', autore di questa opera. 22, 224, 225f, 275, 278, 291, 307, 308, nell'Appendice.

Q

QUADRI, vedi alla voce DIPINTI.

R

RAIMONDO DA CREMONA, fondatore del convento degli agostiniani nel 1512 [30]. 151.
 RAIMONDO DEI MIRABILI, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1311 al 1320 [30]. 148.
 RAIMONDO FRANCESCO MARIA, botanico dell'ateneo di Palermo che negli anni '70 si interessò su mio invito alla riserva della zona umida del Piano della corte [30]. 22, 278.
 RAINERO DI MESSINA, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1308 al 1311 [30]. 148, 226.
 RAPISARDI ALFIO, pittore del '900 [7]. 297.
 REFUGIUS DOMUS, vedi alla voce CENTRALITÀ.
 REGIO PATRONATO, tale fu l'Abbazia benedettina [6]. 78, 146, 149, 180, 241.
 RELIGIOSI SALITI AGLI ALTARI [34], vedi anche BEATI e SERVI DI DIO.
 SANTI:
 - Cristoforo da Collesano: *fu l'abate basiliano del X secolo che ricostruì la chiesa S. Michele*. **144**, 153, 180, 219, 275. - Erasmo: *abate del monastero di Agira al tempo di S. Lorenzo*. 66, 88, 145, 236. - Eusebio Confessore: *compagno di S. Filippo e suo primo biografo*, vedi suoi capitoli principali alle pagg. **140**, **396** e sparso nel testo. - Eusebio monaco: *monaco basiliano che riprese nel V secolo la biografia scritta dal suo omonimo*, vedi suoi capitoli principali alle pagg. **142**, **400** e sparso nel testo. - Filippo d'Agira: *portentoso taumaturgo Patrono della città vissuto nel I secolo, è considerato santo di grande energia e rigore tanto da essere temuto dai bestemmiatori che evitano di citarlo nei loro impropri*, vedi suo capitolo principale a pag. **135** e **TOMO II** e sparso nel testo. - Filippo diacono: *palermitano, discepolo di S. Filippo*, vedi suoi capitoli principali alle pagg. **140**, **397**, 375f e sparso nel testo. - Gualtieri: *abate del monastero di Agira nel XI secolo, accolse S. Lorenzo*. 66, 145. - Leoluca da Corleone: *monaco basiliano del IX secolo, fondatore del cenobio di Cassano*. 66, **143**, 376f. - Lorenzo da Frazzanò: *religioso edificatore della chiesa S. Lucia nel 1070*. 69, **145**, 377f. - Luca Casali da Nicosia: *nato nel 775 morì nell'875, fu abate basiliano del monastero di Agira dove è sepolto*, vedi suoi capitoli principali alle pagg. **143**, **402**, 375f e sparso nel testo. - Luca da Agira: *benedettino dell'XI secolo*. 145. - Luca da Demana: *monaco basiliano che fondò la basilica di Armento nel X secolo*. 145. - Macario da Collesano: *figlio di S. Cristoforo, basiliano anche lui, morì nel 1007*. **144**, 145, 153, 219, 377f. - Niceforo: *abate del monastero di Agira nel X*

secolo, accolse S. Cristoforo. 66, 144, 219, 351, - Saba da Agira: *abate basiliano vissuto nel IX secolo*, vedi suoi capitoli principali alle pagg. **143, 402** e sparso nel testo. - Saba da Collesano: *figlio di S. Cristoforo, basiliano anche lui, morì nel 991*. 69, 144, 153, 219, 376f. - Patroni: oltre S. Filippo. 272. - Vitale da Castronuovo: *fu monaco basiliano che visse nel X secolo*. **144**, 376f.

REPERTI ARCHEOLOGICI [35] - più MONETE E MEDAGLIE nell'ordine alfabetico generale:

- anfore. 50. - annaffiatoio romano. 132. - armi di selce. 31. - caduceo o verga di bronzo. 129 - cammei e pietre incise. 129, 183. - cartibulum: *sarcofago con bassorilievi rinvenuto tra le rovine del castello*. 132, 235. - ceramiche esportate. 61, 132. - coppo di edificio culturale. 132. - documento del XIII secolo sul sito del teatro greco. 126. - kalipteres. 132. - incassi per pinakes. 132. - iscrizione greca del monumento a Diodoro Siculo: *trovata nel XVIII secolo*. 115, 122, 128, 133 - lucerne a rilievo. 61, 132. - mosaici. 122, 125, **129**. - muro greco. 123, 132, 229. - resti dell'antica città. 83, 106, 131, 132, 133, 229, 232, 283. - sepolcreti di via delle necropoli e altri. 34, 38, 117, 123, 127, 242. - statue pagane. **123**, 124, 127, 211. - testa di Zeus. 127. - tracce ciclopiche. 33 - vaschetta con simulacro c.d. di Gerione. 131, 216. - vasi. 50, 58, 61, 123, 125, 129, 183.

RICCARDO, abate del monastero di Agira dal 1171 al 1196 [30]. 147.

RINALDO DRAPONI, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1391 al 1393 [30]. 148.

RIPARTIZIONI AMMINISTRATIVE, vedi alla voce CENTRALITÀ.

RISICATO FRANCESCO, giureconsulto vissuto nel XVII secolo [31]. 86, **177**, 178, 239, 263, 299.

RIVOLI CARMINE, poeta popolare [7]. 287.

ROCCA GAETANO, organizzatore di attività fieristiche e di sodalizi [7]. 273, 293.

ROCCA SALVATORE, studioso delle tradizioni popolari locali [7]. 284, 298.

ROCCAFORTE GIOVANNI, nel XII secolo fece costruire la chiesa S. Giovanni [30]. 227, 258.

ROCCO BENEDETTO, monsignore, per primo datò scientificamente l'aron di S. Croce [30]. 224, 225f, 253f.

ROMANO EGIDIO, abate commendatario del monastero di S. Maria Latina dal 1475 al 1485 [30]. 149.

ROMANO ELIO, pittore assorino, autore dell'affresco anni '60 nella scuola media [30]. 116, 315.

RONDA FRANCESCO, eresse un moderno palazzo sul luogo dove aveva abbattuto la chiesa S. Biagio a seguito di regolare autorizzazione ecclesiastica e civile e iniziò i lavori per la costruzione di un grande cineteatro sul luogo dove tempo addietro aveva funzionato un'arena cinematografica [30]. 243.

ROSSELLI LUIGI, giurista e poeta autore di 'La Filippeide' in epoca borbonica [31]. 106, **183**, 184.

ROSSELLI NICOLA, zio del precedente, agostiniano, difensore dei diritti dell'Ordine, morì nel 1821 [7]. 106, 183.

ROTOLO MATTEO, compagno di F. Dolcetti nel 1524 [30]. 151, 152, 377f.

RUBULOTTA P.D., agostiniano del XIX secolo, autore di un volume sulla vita di S. Filippo [31]. 96, 97, **185**, 368.

RUBULOTTA FRANCESCA, madre di Pietro Mineo [7]. 181.

RUBULOTTA GIOVAN DOMENICO, nobile e benestante, morto nel 1720 dopo essersi reso povero per aiutare gli indigenti [7]. 181.

RUFFO ROSALIA, moglie di Francesco Riscato [7]. 177.

RUGGERO conte, ospite del monastero di Agira dopo la battaglia di Rocca Serlone [28]. **69**, 118.

RUGGERO, maestro dei Novizi che nel 1607 diede l'abito religioso in Agira al futuro beato Innocenzo Marcinò [30]. 159.

RUSSO [24]. 256, 258.

S

SACRA FAMIGLIA, ordine religioso localizzato sul finire del '800 e nel '900 in S. Maria della Raccomandata, S. Maria di Gesù, S. Maria Annunziata, S. Maria delle Grazie [23]. vedi suo capitolo principale a pag. **200** e sparso nel testo.

SAGANTA GIOVANNI, abate aragonese (1546/1588) che procedette alla nomina dei Priori per la prima volta [30]. 149.

SAGLIMBENE DOMENICO, gestore dell'albergo 'Aurora' [30]. 282.

SAGLIMBENI GIOVANNI, liminese studioso di S. Filippo [30]. 391.

SALADINO GIUSEPPE, abate commendatario nel 1599 che promosse il rinvenimento dei resti di S. Filippo [30]. 84, 210, 354.

SALBÀ [24]. 169f, 256.

SALBÀ FRANCESCO, priore dell'Abbazia nei primi anni del '900 [30]. 207, 216.

SALBÀ TERESINA, pia suora [7]. 288.

SALESIANI, ordine religioso insediato nel 1876 per brevissimo tempo [23]. 178, **193**, 239.

SALINEDDA, torrentello su cui galleggiano sempre cristalli di sale [9]. 281.

SALITO [9]. 32, 281.

SALSO, vedi alla voce TON NIKOSAION.

SAMMARTINO CARMELO, pittore autore di «Agira» [30]. 298.

SANCHEZ PIETRO, parente di Re Martino e feudatario della città nel 1394 [14]. 76, **77**, 258.

SANFILIPPO ANGELINA, suora domenicana [7]. 288.

SANFILIPPO ROSARIO, docente impegnato nella crescita culturale dei ragazzi e sindaco della città dal 2003 al 2008 [7]. 12, 106, 234, 344, 352.

SANTI, vedi alla voce RELIGIOSI SALITI AGLI ALTARI.

SAVARINO FILIPPA, donò un manto alla statua della Addolorata nella chiesa S. Agostino [7]. 237.

SAVERINO GIOVAN BATTISTA, importante ecclesiastico a cavallo del 1700, fondò a Palermo la Quinta Casa dei Gesuiti [31]. 87, 91, **180**.

SBERNA RENZO, da questo giovane, morto in guerra, ebbe il suo ultimo titolo l'antico ospedale 'Lorenzo' per volontà del padre [7]. 258, 312.

SCANDURRA, provetto meccanico che fu anche collaudatore di prototipi FIAT nella fabbrica torinese [7]. 312.

SCARDILLI ANTONINO, appassionato di fotografia artistica [7]. 298.

SCARDILLI VALENTINA, restaurò la statua della Madonna della Visitazione [7]. 238.

SCAVONE [24]. 227, 255 300f.

SCAVONE EMMANUELE FRANCESCO, 1782-1855, medico letterato e politico, fondatore della "Scuola Scavone Aggirina di lingua italiana e latina" più tardi "Accademia Agirina-Diodorea" ad opera del discendente Scavone Fiorenza Francesco [31]. 97, 100, **184**, 185, 254, 299, 300, 315.

SCAVONE ENRICO, testimone del rinvenimento dei resti di San Filippo nel 1599 [30]. 84.

SCAVONE FIORENZA FRANCESCO, fondatore della "Accademia Agirina-Diodorea" [31]. **97**, 184, 185, 254, 293, 300.

SCAVONE GIOVANNI, teologo e cantore di S. Antonio di Padova nel 1738 [30]. 381.

SCAVONE GIUSEPPE, testimone del rinvenimento dei resti di San Filippo nel 1599 [30]. 84.

SCAVONE LUIGI, primo podestà del periodo fascista [30]. 103.

SCAVONE ORAZIO, musicista e virtuoso di 'marranzanu' [7]. 297.

SCIANO' GIUSEPPE, palermitano che cercò nel 1982 di rilanciare gli ideali indipendentisti [30]. 105, 225, 252f.

SCILLA LUCA, batteriologo di chiara fama vissuto dal 1855 al 1894 [31]. 103, **188**.

SCIMONE ANNA, miracolata da S. Filippo [30]. 370.

SCOLASTICA, nipote della suor Lauria morta nel 1730 [30]. 181.

SCORNAVACCA, casato venuto al seguito degli svevi sul finire del XII secolo [14]. 73, 228, 256, 258.

SCORNAVACCA ANTONINO, notaio, nel 1904 da sindaco della città evitò che la Biblioteca venisse bruciata dal popolo in tumulto [30]. 102, 300.

SCORNAVACCA FILIPPO, notaio nel 1757, autore dell'atto tra il barone Mineo e i frati Cappuccini [30]. 155.

SCORNAVACCA SALLIMBENIO, giurato, testimone del ritrovamento dei resti di San Filippo nel 1599 [30]. 84.

SCRIFIGNANI A. FILIPPO, deputato alla Camera dei comuni nel 1848 [7]. **98**, 291.

SCRIFIGNANI FERDINANDO, medico sanitario [7]. 291.

SCRIFIGNANI FRANCESCO, penalista e letterato [7]. 291

SCRIFIGNANI GIUSEPPE, magistrato [7]. 291

SCRIFIGNANI PIETRANGELO, podestà che fece restaurare la sede del municipio e edificare il monumento ai caduti [30]. 216, 291, 302.

SCRIFIGNANO BIANCO FRANCESCO, medico, letterato e poeta del XIX secolo, cofondatore dell'Accademia Agirina-Diodorea [31]. 97, 100, **185**, 254, 258, 299, 300.

SCRIFIGNANO LORENZO, sindaco che commemorò il drammaturgo Giuseppe Giusti Sinopoli [30]. 190.

SCRIFIGNANO (fratelli) MARIA E MARIANO, fondatori dell'omonimo Orfanotrofio agli inizi del '900 [7]. 202, 239, **310**.

SCUDERI ERMANNINO, docente universitario, moderno critico del Verga e del Rapisardi [7]. 196, **289**.

SCUOLE, vedi alla voce CENTRALITÀ.

SELVICOLTURA [36]:

- abeti. 61, 73, 358, 374, 388, 392. - foresta di Ctisma presso S. Michele. 145, 153, 219, 275. - piano della Corte o coorte. 275, 278, 286. - querceti. 61, 278. - rimboschimenti. 275, 279. - zone degradate (Z'ev Naveh). 307. - zone umide Maimone e Vuca. 22.

SEMINARA [24] e [30]. 120, 258, 297f.

SEMINARA CATERINA, suora miracolata nel 1641 da suor Ludovica Piazza [30]. 160.

SEMINARA MARIA, pinzochera francescana morta nel 1688 [34]. **160**, 236.

SEMINARA NICOLÒ, munifico appassionato di archeologia [7]. 284.

SEMINARA SINOPOLI ANTONINO, console del periodo fascista preposto alla Sezione del T.C.I. [30]. 283.

SEPOLCRETI, vedi alla voce REPERTI ARCHEOLOGICI.

SERIO, nel XVI secolo parteciparono all'edificazione della chiesa S. Antonio di Padova [30]. 227, 233, 258.

SERIO AGOSTINO, giurato, testimone del ritrovamento dei resti di San Filippo nel 1599 [30]. 84.

SERIO NATALE, cavaliere gerosolimitano che fece doni alla chiesa S. Antonio Abate [30]. 146, 235.

SERVI DI DIO [34]:

- Migliaccio Sebastiano: *cappuccino, morì nel 1583 dopo avere rivestito le più alte cariche dell'Ordine*. 88, **154**, 378f. - padre Francesco: *diacono cappuccino morto nel 1626*. **159**, 200.

SFERLAZZO SEBASTIANO, nel 1947 e nel 1956 fu P. Provinciale dei Cappuccini della provincia monastica di Siracusa [7]. 287.

SINAGOGA, vedi S. Croce alla voce MONUMENTI CRISTIANI.

SINOPOLI [24]. 258, 300.

SINOPOLI ANTONIA, madre di Giuseppe Giusti Sinopoli [30]. 189.

SINOPOLI DI GIUNTA FRANCESCO, specialista nelle malattie della pelle e veneree e benefattore della città nel XX secolo [7]. **191**, 314.

SINOPOLI DI GIUNTA PIETRO, monsignore, storico e letterato autore di parecchie pubblicazioni, visse dal 1871 al 1940 [31]. 101, 102, 103, 122, 149, **191**, 194, 202, 293, 300.

SINOPOLI GAETANO, prevosto della collegiata di S. Antonio di Padova intorno al 1870 [30]. 233, 300.

SINOPOLI GIACOMO, bravo medico profondamente umanitario del '800 [7]. **188**, 191.

SINOPOLI GIUSEPPE, sindaco della città nel 1823 [7]. 184, 299.

SINOPOLI MARIANNA, ved. SCAVONE, nel 1872 fece costruire all'Abbazia l'altare in onore a

San Filippo [30]. 207.

SINOPOLI NICOLÒ, clinico e latinista [7]. 188.

SISCARO SARO, autore di un testo sulla via Diodorea e altro [7]. 298.

SMARIO MARIA, scrittrice [7]. 291.

SOBBORGO, così veniva ancora detto nel 1800, epoca in cui la zona intorno a S. Antonio di Padova era acquitrinosa e malarica, il quartiere Abbazia [39]. 216.

SOCIETÀ, vedi alla voce CIRCOLI.

SORBAN MARTINO, castellano nel 1415 [30]. 78.

SORGENTI [9]. 20, 24, 280.

SOSIPPO, agiro del I secolo a.C. che fu spogliato da Verre di tutti i suoi beni [30]. 58.

SPALLETTA DOMENICO, 1880-1916, cappuccino di grande virtù, con il nome di padre Francesco, direttore spirituale degli istituti pii della città [34]. 193.

SPALLETTA FILIPPO, sacerdote edificatore della chiesa S. Pietro apostolo [30]. 236.

SPALLETTA FILIPPO, pittore di questi nostri tempi [7]. 297.

SPATA GAETANO, ottimo meccanico e corridore automobilista [7]. 299.

SPATAFORA TOMMASO, feudatario della città sul finire del XIV secolo [14]. **76**, 258.

SPOTI [24]. 108, 128, 256.

SQUARCIAFICO VINCENZO, genovese che con altri due mercanti nel 1625 comprò la città [14]. 85.

STANCANELLI MARIANNA, docente, impegnata nella crescita culturale dei ragazzi [7]. 352.

STANCANELLI VINCENZO, costruì il fonte di San Filippo [30]. 207.

STASUZZO ANGELO, artigiano della creta nello scorso secolo [30]. 282.

STATUE DI PERSONAGGI [27]. 110, 115, 116, 122, 128, 182, 239, 241, 299.

STATUE DI SANTI [27]:

- del terremoto: *a S. Maria Annunziata*. 230, 299. - Gesù nel 'tumuletto': *al SS. Salvatore*. 224, 306. - Gesù resuscitato: *al SS. Salvatore*. 224, 306. - Madonna Addolorata: *a S. Agostino*. 237, 306. - Madonna Assunta: *a S. Maria Maggiore*. 222. - Madonna con Bambino: *a S. Maria Maggiore*. 223. - Madonna dei Poveri: *a S. Antonio di Padova*. 240. - Madonna della Concordia. 224, 306. - Madonna della Visitazione: *a S. Maria di Gesù (ora a S. Maria delle Grazie)*. 238, 241. - Madonna Immacolata: *a S. Margherita*. 229. - Madonna Immacolata: *sull'omonimo monumento*. 213f, 245. - Madonna Pellegrina: *sull'omonimo monumento*. 246. - S. Antonio Abate: *nella chiesa omonima*. 235. - S. Antonio di Padova: *nella chiesa omonima*. 234. - S. Bartolomeo: *a S. Maria Maggiore*. 223. - S. Biagio: *a S. Antonio di Padova*. 234. - S. Filippo di Agira: *alla Abbazia*. 216, 217, 218. - S. Filippo di Agira 'dormiente': *nella 'caveva'*. 207. - S. Filippo di Agira e altri: *nel prospetto della Abbazia*. 214. - S. Filippo di Agira e altri: *nel prospetto di S. Antonio di Padova*. 233. - S. Filippo di Agira e altri: *nel pulpito di S. Margherita*. 229. - S. Filippo di Agira: *in bassorilievo nella nicchia marmorea della 'caveva'*. 207. - S. Filippo di Agira: *nel monumento di piazza Europa*. 208. - S. Filippo Diacono: *al SS. Salvatore*. 224. - S. Pietro: *in S. Antonio di Padova*. 234. - S. Pietro: *nel prospetto della chiesa omonima*. 236. - S. Pietro: *nella chiesa omonima*. 236. - S. Rosalia: *a S. Maria di Gesù*. 240. - S. Silvestro papa: *a S. Antonio di Padova*. 234. - S. Vito: *a S. Antonio di Padova*. 234 - Cristo morto: *a S. Antonio di Padova*. 234. - Madonna del Carmine: *a S. Antonio di Padova*. 234.

STATUE PAGANE, vedi alla voce REPERTI ARCHEOLOGICI.

STEMMI DELLA CITTÀ [6]. 14f, 42, 77, 82, 100, 103, 106, 263, 320f.

STRADA CARLO, signore genovese che con altri due mercanti comprò nel 1625 la città dal re di Spagna [14]. 85.

STRADE, vedi alla voce CENTRALITÀ.

STROSCIO NICOLÒ, 1916-1976, insegnante elementare, letterato, poeta, sindaco della città nella seconda metà del '900 [7]. 290.

T

TABULARIO DELL'ABBAZIA, vedi alla voce ARCHIVI.
 TAGLIALAVORE MARINA, imprenditrice della Jepsen [7]. 296.
 TAGLIAVIA GIOVANNI, capitano d'armi nella città di fine '500 [30]. 83.
 TAVOLE, vedi alla voce DIPINTI.
 TEATRO, CINEMA E MUSICA [37]. 154, 230, 236, 237, 239, 266, 282, 287, 296, 297, 298, 300, 309, 315.
 TEATRO GRECO, splendido nel IV secolo a.C., oggi potrebbe dirsi inesistente se non fosse per un'unica traccia [37]. 8, 55, 58, 71, 83, 94, 124, **126**, 127, 151, 189, 227, 236, 237, 266, 292, 317.
 TELE, vedi alla voce DIPINTI.
 TEMPLI E TEMPIETTI ANTICHI, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 TERME, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 TERZ'ORDINE, vedi alla voce FRANCESCANI.
 TIMOLEONTE, condottiero corinzio che nel 339 a.C. prese la città e vi si fermò ospite [30]. 16, 50, 51, **52**, 53, 109, 110, 118, 125, 126, 131, 262, 270, 286, 307, 317.
 TAMPANARO [24]. 256.
 TAMPANARO ANGELO, donò nel 1932 il manto di velluto nero alla statua dell'Addolorata [7]. 237.
 TAMPANARO GIUSEPPE, organico al giacobinismo siciliano [7]. 106.
 TOCCEtta GIUSEPPINA, pia suora della Sacra Famiglia [7]. 288.
 TOMBE PAGANE, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 TON NIKOSAION, antico nome del fiume Ciamasoro, Salso o di Nicosia [9]. 18, 20, 32, 281.
 TOPONOMASTICA [6]. 248, 250, 254, 347.
 TORCETTA ENRICO, ingegnere, pioniere dell'industrializzazione torinese [7]. 287.
 TORRE DI SAN NICOLA E ALTRE TORRI DI AVVISTAMENTO [16]. 36, 38, 117, **119**, 120, 123, 126, 205f, 242, 307.
 TROVATO GRAZIA [7]. 303.
 TROVATO ORAZIO, ricercatore di atti d'archivio per la datazione di opere d'arte [7]. 234.
 TURISMO [38].
 TÜRRE, ufficiale garibaldino comandante con Eber della colonna che conquistò la città nel 1860 [30]. 99.

U

UMILE DA AGIRA, padre cappuccino che curò la stesura del 'Manoscritto di Agira' [7]. 155.
 URBANIZZAZIONE, tale da richiedere l'adozione di un servizio di trasporto urbano [39]. 39f, 133f, 183, 191, 195, 203, 204, 205, 248, 250, 254, 299f, 477f.

V

VALENTE GIOVAN BATTISTA, protagonista del tentato furto delle Reliquie di San Filippo nel 1643 [30]. 86.
 VALENTE MATTEO, manovale che con il fratello mastro muratore Cesare trovarono nel 1599 i resti di San Filippo d'Agira e degli altri tre Santi nei sotterranei del tempio così come risulta da una relazione datata 5 dicembre 1647, a firma dei frati Benedetto Forte e Gregorio, oggi nell'Archivio dell'Abbazia [30]. 84.
 VALENTI ANGELO, avvocato e mecenate, fondatore negli anni '50 di una struttura permanente a favore dei ragazzi agiri [31]. **196**, 199, 201.
 VALENTI FILIPPO, ingegnere [7]. 317.
 VALENTI MARIO, maestro di musica elettronica [7]. 315.
 VALENZIANO SANTO, cofondatore della società 'San Filippo' [30]. 293.
 VALGUARNERA FRANCESCO, vendette il feudo 'Kutichi' alla famiglia Zuccaro [14]. 86.
 VANNI GIUSEPPE, sacerdote nella metà del '700 [30]. 92.

VEUTRO [24]. 256.
 VILLA PATRIZIA, vedi alla voce MONUMENTI PAGANI.
 VILLACOMES VINCENZA, il cui figlio resuscitò nel 1641 per miracolo di suor Ludovica Piazza [30]. 160.
 VILLANOVA MARIA PAOLA, in arte Vilmary, autrice di bozzetti su San Filippo [30]. 106, 340, 396.
 VINACQUA GIOVANNI, priore della Abbazia nel 1561 [30]. 350.
 VINCENZO DA PALERMO, abate del monastero di S. Maria Latina dal 1384 al 1390 [30]. 148.
 VITARELLO MARIANO, protagonista del miracolo di San Filippo nel 1826, detto della Rocca di S. Maria [30]. 96.
 VITTORINI ELIO, visitò Agira nel corso del suo girovagare per la Sicilia [28]. 16, 317.
 VITTORIO AMEDEO II, monarca di Sicilia, visitò nel 1714 la città [28]. **89**, 254.
 VIVACQUA ANZALONE, religioso fondatore nel 1469 dell'Istituto S. Maria degli Angioli [30]. 239.
 VIVANT DENON, barone francese, archeologo e storico, si fermò in Agira nel 1778 [28]. 15, 16, **92**, 94, 115, 120, 121, 122, 129, 183, 228, 281.

X

XILLAMI, dottore, testimone del rinvenimento dei resti di San Filippo nel 1599 [30]. 84.

Z

ZIMBILE FILIPPO (nonno materno dell'autore e padre del caporale Alfio deceduto a Coò nel 1944), contitolare di un'agenzia di autotrasporti [30]. 266.
 ZINGALE CARMINE, meccanico [7]. 312.
 ZITO FILIPPO SECONDO, poeta [7]. 225, 298.
 ZOOTECCIA E PASCOLI [40]. 103, 109, **272**.
 ZUCCARO DI CUTICCHI, famiglia baronale, legata ai fatti storici di rilievo nella città del XVIII e del XIX secolo, i cui Mauro e Francesco furono promotori di importanti iniziative culturali e sociali [7] e [14] e [24]. 86, 88, 89, 97, 100, 149f, 54, 183, 185, 191, 232, 233, 234, 254, 255, 258, 259, 293, 298, 299, 300, 301f, 309.

INDICE GENERALE

- AGIRA E I SUOI SANTI -
I TOMO - GLI AGIRI DI ÀGIRA

NOTA INTRODUTTIVA	5
PREFAZIONE	7
PREAMBOLO	13
CAP. I - LA CITTÀ E IL SUO CIRCONDARIO	
1 - CARATTERIZZAZIONE DEL CENTRO ABITATO Denominazione - Etimologia.	15
2 - CARATTERIZZAZIONE DEL TERRITORIO Topografia - Clima - Aspetti geopedologici - <i>Monte Scalpello</i> - <i>Classificazione suolo-sottosuolo</i> - <i>Franosità potenziale</i> - <i>Infrastrutture: viabilità, ecc.</i> - <i>Laghi Pozzillo e Sciaguana.</i>	19
CAP. II - ETÀ MITOLOGICA O PREELLENICA	
1 - PERIODO PREISTORICO Rifugi e grotte - Antiche popolazioni - I Sicani - <i>La venuta di Ercole</i> - I Siculi.	27
2 - PERIODO PROTOSTORICO La battaglia di Imera - <i>Ducezio</i> - <i>Rapporti con Siracusa</i> - <i>La guerra con Atene</i> - <i>L'avanzata dei Sicelioti</i> - <i>Il governo di Agyris</i> - <i>Battaglie agiro-cartaginesi</i> - <i>Symmachia.</i>	41
CAP. III - ETÀ CLASSICA	
1 - PERIODO GRECO La caduta della tirannide - <i>La venuta di Timoleonte</i> - <i>Influenza siracusana</i> - <i>Influenza agrigentina</i> - <i>Occupazione cartaginese</i> - <i>Federazione con Siracusa.</i>	47
2 - PERIODO ROMANO E OLTREMONTANO L'assedio dei latini - <i>Eirkte</i> - <i>La caduta di Siracusa</i> - <i>Gli aratores</i> - <i>Guerre servili</i> - <i>Tributi a Roma</i> - <i>Visita di Cicerone</i> - <i>Verso la qualità di Colonia Latina</i> - <i>Calamità naturali</i> - <i>Leggendario Viaggio di S. Paolo</i> - <i>L'edilizia e l'economia</i> - <i>Vandali, Unni e Goti.</i>	52
3 - PERIODO BIZANTINO Guerra greco-gotica - <i>Origine della chiesa sanfilippiana.</i>	58
CAP. IV - ETÀ MEDIEOVALE	
1 - PERIODO ARABO-NORMANNO L'arrivo dei Musulmani - l'Arrivo degli Altavilla - <i>La battaglia del Salso</i> - <i>La Legazia apostolica e il Parlamento</i> - <i>La conquista normanna</i> - <i>Signorie feudali</i> - <i>Incendio dell'Abbazia</i> - <i>Insediamenti lombardi.</i>	61

Grotta perciata - Grotta Maimone - Cateva di S. Filippo - Fonte di S. Filippo - Cappella di via Roma - Cappella di S. Filippo - Chiesetta del Castello - Abbazia reale - <i>Recenti restauri - Il tabulario e altro - Il "coro" - Le SS. Reliquie - Il Campanile</i> - Chiesa S. Michele - Chiesa di M. Scalpello.	
2 - EDILIZIA CHIESASTICA ED EBRAICA	194
Chiesa S. Lucia - Chiesa S. Maria Maggiore - <i>Origine e controversie - La Croce e altro - L'Altare</i> - Chiesa SS. Salvatore - <i>La cassetta - L'aron - Il tesoro - Il prospetto</i> - Chiesa S. Giovanni - Chiesa S. Giorgio - Chiesa S. M. dell'Alto - Chiesa S. Margherita - <i>I privilegi - Esterni e interni - La statua</i> - Chiesa Santa Maria della Raccomandata - Chiesa della Vergine Annunziata - <i>La Croce</i> - Ex Sinagoga - <i>Sepoltura del Beato Diego</i> - Artisti operanti tra il '400 e il '500 - Chiesa S. Antonio di Padova - <i>La struttura - Le opere d'arte</i> - Chiesa S. Antonio Abate - <i>Restauri - L'apostolato e altro - La Croce</i> - Chiesa S. Pietro - <i>I dipinti</i> .	
3 - EDILIZIA CONVENTUALE	211
Artisti dal '600 al '800 - Chiesa S. Agostino - Chiesa S. Chiara - Chiesa Madonna delle Grazie - Chiesa S. Maria degli Angioli - Chiesa Madonna del Carmine - Chiesa S. Maria di Gesù - <i>Crocifisso di frate Umile</i> .	
4 - CHIESE MINORI E ALTRO	216
S. Nicola - S. Rocco - S. Andrea - S. Biagio - S. Orsola - Anime Purganti o S. Paolo - Madonna della Quietè - Madonna della Catena - Madonna del Rosario - S. Barbara - Nome di Gesù - S. Maria della Concezione - Maria SS. di Loreto - S. Lorenzo - S. Tommaso - S. Vincenzo Ferreri - S. Giacomo - S. Simone e Giuda - S. Vito - Maria SS. di Portosalvo - Calvario - Monumento ai Caduti - Monumento all'Immacolata - Stele della Madonna Pellegrina - Camposanto - Cimitero dei Canadesi.	
5 - EDILIZIA BORGHESE	222
Aspetti urbanistici - <i>Chani, strati, vaneddi e baghi - Vie principali</i> - Palazzi borghesi - <i>Zuccaro - Manmano - Giunta - Giunta "secondo" - Zuccaro "secondo" - Amato - Gussio Amato - Scavone - Gussio - Ciancio - Itinerario - de Parisio - Mei - Famiglie varie</i> .	
CAP. IX - ESPRESSIONI DI VITALITÀ SOCIALE	241
Riassunto storico - <i>Il Municipio e le autorità</i> - La fertilità del suolo - <i>Agricoltura</i> - Zootecnia e fiere - Boscosità - <i>Riserva Piano della Corte</i> - <i>Impianti artificiali</i> - Miniere, cave e artigianato - <i>Argento - Rame - Pietra dura, zolfo, sale, gesso - Argilla e stazzuna - Metano, petrolio - Indotto dal territorio</i> - Ricettività - <i>Comprensorio n. 26 - Gastronomia - Collezione Seminara - Convegni</i> - Popolazione - <i>Occupazione - Personaggi vari - Kademia du Krivu</i> - Aggregazioni - <i>Circoli e cooperative e attività economiche - Iniziative teatrali e musicali - Iniziative pittoriche, giornalistiche e sportive</i> - Biblioteca - Festività - Iniziative isolate e istituzionali - Dotazioni civiche: <i>varie - Carcere - Pretura</i> - Istituti assistenziali - Distretto sanitario - <i>Ospizio - Dispensario - Ospedale "San Lorenzo"</i> - Distretto scolastico - <i>Istituti scolastici</i> .	
CONCLUSIONE (GUARDANDO AL FUTURO, INTUIZIONE)	291
INDICE DEL PERCORSO FOTOGRAFICO 'AGIRA ALLO SPECCHIO'	294
PERCORSO FOTOGRAFICO DEI MONUMENTI	295

II TOMO - SAN FILIPPO E LA SUA CHIESA

NOTA INTRODUTTIVA	315
PREFAZIONE	317
PREAMBOLO	319
CAP. UNICO - IPOTESI, ATTI, EVANGELISMO, TRADIZIONI	
1 - LA VITA	321
Dubbi e certezze - <i>Proposta - Teoria</i> - Vita tradizionale - <i>Miracoli da vivo - Miracoli da morto - Episodi fantastici</i> - Documenti - Presenza recente e attuale - Lettura iconografica.	
2 - LA SCUOLA	360
Il compagno di vita - Il discepolo - Primo Ordine monacale nella sua Chiesa - <i>Il biografo copista</i> - Secondo Ordine monacale nella sua Chiesa - <i>Il compagno di cripta - Il diffusore della fede</i> - Altri Ordini monacali nella sua Chiesa.	
3 - MEMORIA E PREGHIERE	364
Gemellaggio con Haz-Zebbug - Coroncina - Orazione - Inno - Filastrokki - Rusariu.	
GALLERIA ICONOGRAFICA DI ALCUNI DEGLI ALTRI VENERABILI	373
INDICE DELLE ICONE DI SAN FILIPPO A... E DI ALTRI VENERABILI	379
APPENDICE: ATTIVITÀ CULTURALE E PROFESSIONALE DELL'AUTORE	383
BIBLIOGRAFIA DEI DUE TOMI	433
INDICE ANALITICO DEI DUE TOMI	441
TAVOLE FUORI TESTO	477

TAVOLE FUORI TESTO

- tratte da tre volumi pubblicati a cura del Comune di Agira -

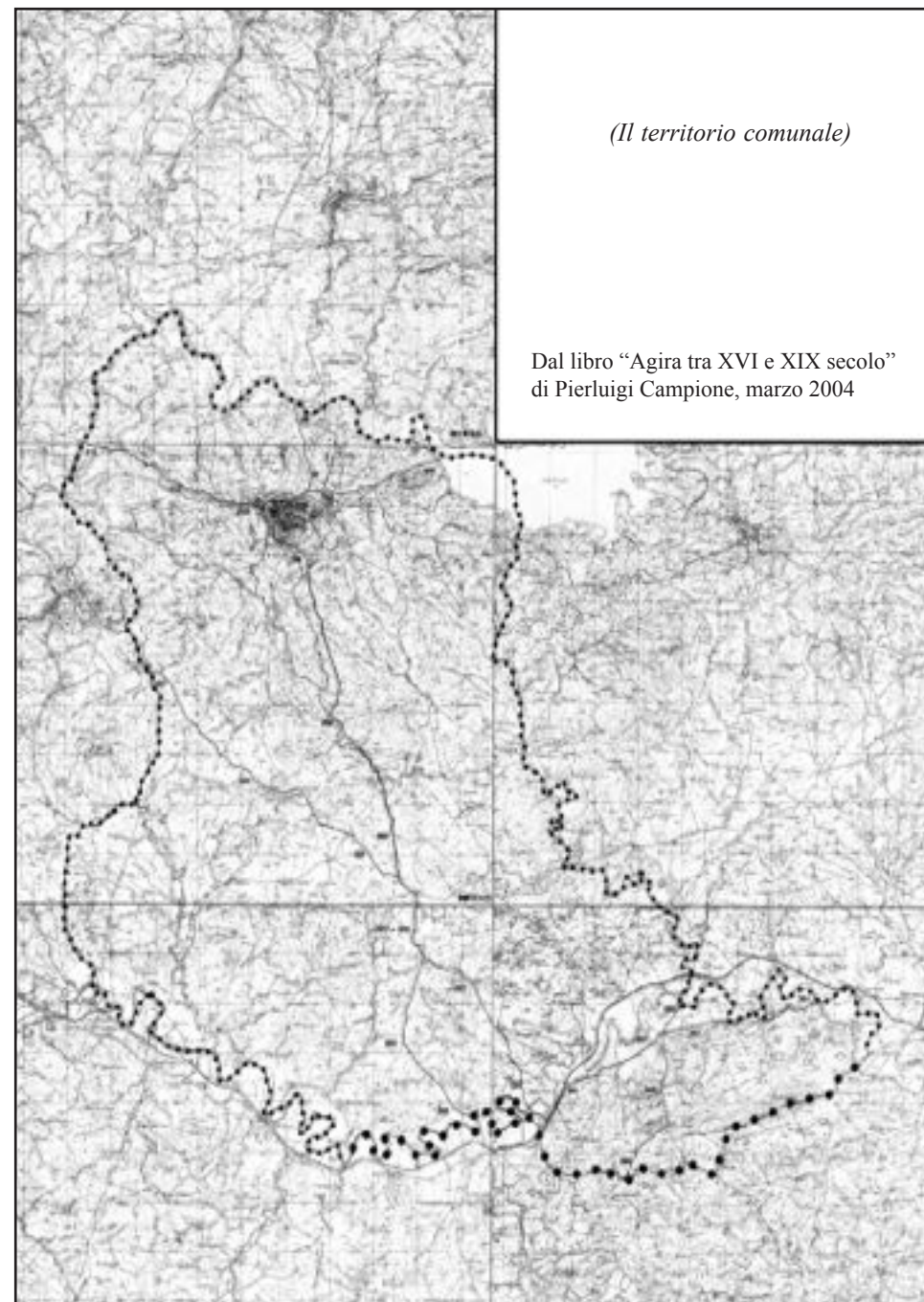


(Pianta essenziale della città di Agira)



*(Probabile Moschea del periodo arabo, oggi casa privata in via Tevere n. 22.
Foto di Mario Daidone)*

Dal libro "Agyrion" di Gaetano Amoruso, febbraio 2008



AGIRA E I SUOI SANTI
DI FILIPPO MARIA PROVITINA

Finito di stampare dalla
Edizione CPR Tipolitografia
Palermo, dicembre 2009